STORIA DELLA POLONIA FINO AGLI ULTIMI TEMPI SCRITTA DAL DOTTORE...

STORIA
DELLA POLONIA

DEL DOTTORE

BERNARDO ZAYDLER.

VOLUME SECONDO.

STORIA
DELLA POLONIA
FINO AGLI ULTIMI TEMPI

SCRITTA DAL DOTTORE

BERNARDO ZAYDLER

POLACCO

MEMBRO DELLA REGIA SOCIETA' DEGLI AMICI
DELLE SCIENZE IN WARSAVIA, E DI PARECCHIE ACCADEMIE
LETTERARIE ITALIANE.

VOLUME II.

FIRENZE
PER V. BATELLI E FIGLI
1831.

O Polacchi! non l'ordine legale, — poichè non l'avete, — non il governo, — poichè lo spregiate, — il caso solo regge la vostra repubblica.

STEFANO BATORY.

STORIA
DELLA POLONIA
PARTE QUARTA.

MOVIMENTO DECRESCENTE DELLA POTENZA POLACCA.

CAPITOLO I.

SIGISMONDO III E L'INTERREGNO CHE LO PRECEDÈ.

La mano vigorosa di Stefano Batory arrestò per alcuni anni la reazione sulla prosperità politica dello stato e sulla sociale situazione de'suoi abitanti, di quelle disorganizzanti istituzioni che andavano gradatamente stabilendosi in Polonia. Sotto i due Sigismondi la libertà contrabbilanciata da un'autorità amministrativa ferma e stabile, poichè basata sull'unità del principio monarchico, era pervenuta all'apice della sua perfezione. Essa elevò gli animi e nobilitò lo stato, talchè in mezzo all'Europa agitata, questo paese si conservò florido nell'interno, e vittorioso al di fuori. Ma l'abusivo interpetrare congiunto alla perniciosa applicazione di essa su tutte le molle del potere esecutivo paralizzò costantemente sotto il debole Sigismondo III e i suoi successori, e l'azione delle grandi facoltà intellettuali, e gli strepitosi fatti militari di cui abbondano i loro regni.

Cominciando dal declinar del secolo decimo sesto le nazioni europee ravvicinate tra di loro mediante la reci-

procità degl' interessi progressivamente sviluppati cessarono di contemplare con occhio d' indifferenza gli avvenimenti che si succedevano in vicinanza ad esse; ma i Polacchi sempre intenti a difendere le loro frontiere, a sostituire il peso del loro braccio alla mancanza della natura e dell' arte, non si curavano molto di coltivare le relazioni diplomatiche. La Francia, dopo la sanguinosa lotta tra Francesco I e Carlo V sconvolta e indebolita dalla rigida politica di Caterina de' Medici, e lungamente in preda alle guerre di religione, fu in quei tempi restituita alla pace, alla potenza, e alla gloria, dal genio e dal valore di Enrico IV. Filippo II il più potente tra i sovrani contemporanei, ma fedele alle sue massime di terrorismo, irrigò di sangue le vaste sue possessioni. Sotto il regno di Elisabetta il commercio e il potere dell' Inghilterra acquistarono nuovo splendore: Francesco Drake eseguì il primo viaggio intorno al globo, e Raleigh e Smith scoprirono le provincie dell' America settentrionale; gloria sì grande fu oscurata dalla passione di vendetta contro l' infelice Maria Stuart. Dopo i disastri di Lepanto i sultani ritirati nel fondo del loro serraglio si applicavano solo ai piaceri individuali, ma d' altronde rispettavano fedelmente gli esistenti trattati colla Polonia. Il Milanese, Napoli, e la Sicilia appartenevano in quell' epoca alla Spagna. Il severo Sisto V restituì alla tiara la sua autorità, e a Roma i suoi monumenti; di più Clemente VIII tolse Ferrara agli eredi dei duchi d' Est. La potenza dei sovrani di Savoja andava sempre crescendo; e la Toscana, benchè ancor in stato florido, declinava visibilmente dalla sua grandezza. Ridolfo II reggeva allora l' Alemagna: la sua nota passione per le scienze e partico-

larmente per la chimica, la sua indifferenza riguardo alle leghe tra Ragusa, Vienna e Madrid, e la debolezza dei marchesi del Brandenburgo contribuirono soprattutto al mantenimento della tranquillità nell' impero fino alla sanguinosa e sterminatrice guerra di trent' anni. Feodoro Wasilewicz, ultimo rampollo degli czar del sangue di Rurik, memore delle gesta militari di Stefano Batory, rispettava religiosamente i trattati colla Polonia. La Danimarca attenta senza posa ai movimenti della Svezia, viveva in costante pace colle altre potenze. E in quanto ai Polacchi, allorchè si scelsero per re un principe svedese erano lungi dal prevedere, che chiamato a regger due popoli, sarebbe l'origine d' una lunga e disastrosa lotta fra loro.

Le maligne disposizioni contro l'ordine pubblico dei fratelli Zborowski, accaniti nemici di Batory e di Zamoyski, scoppiarono immediatamente dopo la morte del primo. Alla loro instigazione si elevarono nelle assemblee preparatorie della dieta di convocazione fissata pel 2 febbrajo 1587 rumori contro i moltiplici impieghi conferiti al rivale, talchè Niccolò Jazlowiecki starosta di Sniatyn insistè a Leopoli per far deporre al grand'etmano il bastone del comando sotto il pretesto d'essergli stato affidato fino alla morte del re, e allorquando Zolkiewski palatino di Russia imprese a difendere i diritti del suo amico, lo starosta contrastò pure a lui la validità del suo carattere senatorio. Vedendo sconcertati i loro maneggi nelle dietine, gli avversarj di Zamoyski gli ricominciarono poscia nel seno della dieta sostenuti da Stanislao Gorka palatino di Posnania nel senato, e da Stanislao Czarnkowski nella camera dei nunzj, ove le insorte dis-

sensioni in materia di religione già state spente sotto il precedente regno, le lagnanze della Lituania, le querele di presedenza tra i deputati delle città prussiane e delle polacche, e la comparsa pubblica dell'esule Andrea Zborowski, già aveano complicato abbastanza gli affari e alimentato gli odj. Gli Zborowski tirati al loro partito 10,000 individui armati, e fino il primate Stanislao Karnkowski, si presentarono fieramente per disputare a quello di Zamoyski, composto bensì d'un minor numero di partigiani ma meglio agguerriti e trincerati nella loro posizione, l'influenza sull'imminente elezione. Da tali disposizioni prevedendo la dieta l'inevitabile spargimento di sangue, ebbe ancora autorità sufficiente per decretare non dover nè assieme nè armate partecipar le due fazioni a tale operazione.

I candidati alla corona erano: Massimiliano fratello dell'imperatore Rodolfo II, sostenuto dagli Zborowski, Feodoro Wasilewicz czar di Moscovia desiderato dalla Lituania, e Sigismondo figlio di Giovanni III re di Svezia e nipote dell'ultimo rampollo degli Jagelloni, protetto dal partito Zamoyski. Anche Andrea Batory nipote del defunto re erasi lusingato per qualche tempo della speranza di portar la corona, ma privo d'appoggio e sconsigliato d'altronde dallo stesso Zamoyski, ne abbandonò il pensiero. Gli sforzi della regina Anna vedova del Batory, la riconoscenza costantemente manifestata dai Polacchi verso l'illustre famiglia degli Jagelloni, e la speranza della riunione dell'Estonia (speranza illusoria poichè il re di Svezia aveva dovuto promettere agli stati che l'accettazione della corona polacca per parte del suo figlio non pregiudicherebbe in niente ai diritti ereditarj di quella

Ricavato dalla R. Galleria di Firenze

potenza) riunirono in breve quasi la totalità dei suffragj in favor di Sigismondo. Allora gli Zborowski vedendosi a poco a poco abbandonati sì dalla nobiltà, che dai senatori compresovi il primate, vollero forzatamente trattenerlo per impedirgli l'esercizio in siffatta circostanza inerente alla sua dignità, ma prevenuti i loro disegni mercè le cure di Zamoyski, Sigismondo venne in conseguenza legittimamente nominato e proclamato re di Polonia [19 agosto 1587]. Dal canto suo il partito Zborowski proclamò tre giorni dopo per mezzo di Giacomo Woroniecki vescovo di Kujawia l'arciduca Massimiliano, distese per lui le consuete *pacta conventa*, e gli spedì ambasciadori. I nunzj della Lituania giudicando dalla scissura sui probabili avvenimenti, non si decisero nè per l'uno nè per l'altro dei nominati, anzi richiamarono i principi Radziwill dal campo degli Zborowski, e, dopo aver dichiarato di non intender di riconoscere senza loro posteriore partecipazione il futuro sovrano, tornarono nelle rispettive loro dimore.

Intanto gli ambasciadori di Sigismondo Eric Sparius e Eric Bracheus firmarono in suo nome le proposte *pacta conventa*, di cui le principali erano: eterna alleanza tra la Polonia e la Svezia contro i comuni nemici; riunione dell'Estonia alla corona; necessario consenso degli stati in caso che il re volesse visitar la sua patria; somministrazione degli occorrenti materiali da guerra per la conquista di Nowogorod la grande, di Smolensco, e di Pskow; restituzione per parte della Svezia dell'artiglieria presa a Wenden; cessione a vantaggio della Polonia di ogni diritto sull'eredità di Sigismondo Augusto inclusivamente sulle somme dette Napoletane; libera navigazione

sul Baltico; costruzione di cinque fortezze sulle frontiere del regno; saldo del debito pubblico; stretta osservanza delle franchigie nazionali; mantenimento della pace tra i dissidenti e conveniente punizione dei perturbatori. Il solo articolo relativo all'Estonia incontrò opposizione per parte degli ambasciadori, e allorquando il contenuto delle stipulazioni pervenne poscia alla cognizione del re Giovanni di Svezia, egli indugiò ad affidare il suo figlio alle mani dell'ambasciata di cui capo era Lesniowolski castellano di Podlachia, fintantochè non ebbe ottenuto l'assicurazione di non insistere più sul contrastato punto. Abbandonata che ebbe Sigismondo la patria, e giunto sul lido polacco [7 ottobre], rinnovò nel convento d'Oliva poco distante da Danzica il giuramento delle già accettate condizioni, e quindi s'incamminò verso la capitale.

Dopo che il partito Zborowski avea proclamato re l'arciduca Massimiliano, il vigilante Zamoyski ad oggetto di prevenire la sospettata intenzione, si affrettò d'impadronirsi di Cracovia e metterla al coperto da un'aggressione. E mentre Sigismondo disponevasi a prenderne possesso, l'arciduca, che più vicino avrebbe potuto rivolgere a suo vantaggio il tempo necessario al competitore per eseguire un sì lungo viaggio, non si presentò che troppo tardi presso Mogila alla testa d'un corpo di 6000 Tedeschi aumentato da 2500 uomini sotto la guida degli Zborowski. Il principale scopo di questi consisteva nell'impadronirsi a Przedborze della persona del re; tuttavia avvertito a tempo, ei cambiò strada, e si sottrasse al sovrastante pericolo. Frattanto uscì il prode Zamoyski dalle mura della capitale, attaccò l'esercito di Massimiliano, lo sconfisse nei campi di Biskupie [25 novembre]

Stedtel dis. *Cenni inc.*

L'ARCIDUCA MASSIMILIANO

cade in potere di Giovanni Zamoyski.

l'obbligò a ripiegarsi sopra Czenstochow, e aprì così a Sigismondo la via della capitale, ove questi entrò con tutta sicurezza, e fu coronato li 27 decembre. Ma appena compita tale funzione il principe austriaco venne ad impossessarsi di Lublo nella contea di Spiz ossia Zips, e a stabilirsi in Wielun; allora sopraggiunse Zamoyski, lo sloggiò, lo inseguì con vigore sulla via di Slesia, lo sconfisse presso Byczyna [25 gennajo 1588], assalì questa fortezza, e vide in ultimo cadere in suo potere, quali prigionieri di guerra, Massimiliano, Erasmo Lichtenstein ed altri personaggi distinti austriaci, come pure Andrea Zborowski, Gorka, Czarnkowski, ai quali, benchè nemici personali, restituì la libertà. L'immenso bottino, eccettuati gli oggetti di proprietà del principe, venne poi distribuito tra i vittoriosi, riservandosi il generale in capo i soli cannoni, e l'arciduca stesso fu condotto nel castello di Krasnostaw, e ivi trattato con quei riguardi che suggerisce l'umanità e che approva la prudenza. Un anno dopo ei riacquistò la libertà mediante l'intercessione della corte di Vienna e di Roma rappresentata dal cardinale Aldobrandini, a condizione però della rinunzia positiva sopra ogni diritto al trono polacco, rinunzia non troppo fedelmente osservata. In seguito di questi avvenimenti anche la Lituania riconobbe Sigismondo III pel suo legittimo sovrano.

Quantunque questo monarca fosse unicamente debitore della sua corona allo zelo, al coraggio e al disinteresse del gran capitano di cui la Polonia andava allor superba, avendo egli sostenuto quasi a proprie spese la cessata lotta coll'arciduca, tuttavolta sia orgoglio o timidezza, compagni inseparabili della mediocrità di cui non mancò a dar prove dal principio stesso del suo re-

gno, ei non avea attestato al medesimo la debita riconoscenza. In vece d'apprezzarne ad esempio del grande Stefano i savj consiglj, solevasi abbandonare o alle fallaci lusinghe degli adulatori, o, allevato nella scuola politica di Giovanni III, all'impulso de' proprj capricci. E le finanze già disorganizzate per opera de' suoi predecessori e nell'intervallo dell'ultimo interregno, furono viepiù sconvolte tanto dall'inconsiderata prodigalità del monarca, quanto dall'insaziabil cupidigia de' suoi cortigiani. Appena avea Sigismondo portato lo scettro polacco per lo spazio d'un anno, ne provò disgusti tali, da non celar più il desiderio di tornare in patria, desiderio viepiù crescente inquantochè Giovanni III contrariato senza posa nelle sue misure in materia di religione dal proprio fratello Carlo duca di Sudermania, sentiva con maggior dolore la lontananza d'un figlio a lui ognor più caro. I Polacchi dovettero finalmente consentire ad un abboccamento tra ambedue nella città di Revel. Ma le lunghe e misteriose loro conferenze, l'opinione accreditatasi di voler Sigismondo irrevocabilmente abbandonargli, l'orror che inspirava l'idea d'un nuovo interregno all'avvicinarsi d'una guerra col Turco, e la resistenza del monarca alle ripetute rappresentanze di sollecitar il suo ritorno nella capitale, diedero origine a supposizioni le quali formarono in seguito l'oggetto di funeste dissensioni. Volevasi che avesse intenzione di cedere la corona mediante un'indennità pecuniaria all'arciduca Ernesto, e che trattasse seco lui dei soccorsi per pacificare la Svezia e combattere la Moscovia; fortunatamente la prossima guerra colla Turchia troncò queste dispute e volse altrove gli animi.

I Cosacchi avendo violato in varie circostanze il territorio dei Turchi e incendiato la città di Bender con alcune altre, questi ne valutarono il danno alla somma di 300,000 scudi e proposero alla repubblica l'alternativa o di saldarla o di abbracciar l'islamismo, minacciando l'esterminio pel rifiuto. Insensibili all'eccesso dell'oltraggio e al sovrastante pericolo, i cortigiani di Sigismondo attenti unicamente al regolamento degli interessi loro particolari, perdevano un tempo prezioso in dibattimenti relativi al possesso delle starostie più o meno lucrative, e ricusarono di somministrare e la proposta somma e quella necessaria per sostenere l'inevitabile guerra. Frattanto Bergeblei pascià di Romelia rimasto senza risposta avvicinavasi verso le frontiere alla testa d'un poderoso esercito. Al primo allarme, Zamoyski non udendo che la voce della patria, raccolse a proprie spese tanti uomini quanti potè, vi aggiunse i suoi amici, corse incontro al nemico, e imponendo più col terror del suo nome che col numero delle truppe, lo costrinse a ritirarsi. Ma prudente del pari che ardito, promise allo sconcertato pascià la punizione dei colpevoli e la missione d'una solenne ambasciata a Costantinopoli per presentar alla Porta le dovute scuse. Allorquando però gli ambasciadori tornarono colla risposta di non voler essa udire le proposizioni, i Polacchi si convinsero del pericolo, e decretarono tasse straordinarie d'un milione di fiorini per la corona e della metà per la Lituania, la di cui percezione però non fe' che viepiù alimentare il malcontento contro il re e l'odio contro il gran-generale. In mezzo all'effervescenza degli spiriti Gorka palatino di Posnania ed altri distinti personaggi indussero il primate Karnkowski a convocare un'assem-

blica nella città di Kolo, in cui contaminata che fu la nobile e recente condotta di Zamoyski di oltraggianti calunnie, si procedè, sotto pretesto di mantener intatto lo stato prospero della nobiltà polacca, all'abolizione illegale delle già prescritte disposizioni finanziere. Ma la Provvidenza vegliava ancora sui destini dell'infelice Polonia, poichè mentre stava per essere invasa da truppe straniere, l'inviato inglese residente alla corte di Costantinopoli dichiarò per parte della regina Elisabetta esser dessa pronta, in caso che i Turchi non rinunziassero al loro intento, di concludere un'alleanza colle principali nazioni europee e dirigere tutti gli sforzi disponibili contro il nemico del nome cristiano; tale minaccia impose ai Turchi e procurò ai sudditi inglesi addetti alle operazioni commerciali la facoltà di stabilirsi nella città di Elbing. In quella occasione fu parimente conchiuso [1591] un trattato per undici anni colla Moscovia, però a condizione d'aver il re di Polonia la libertà di soccorrere il suo genitore se fosse provocato da questa potenza.

Quantunque la tranquillità esterna fosse in tal guisa consolidata, l'interna non presentò per questo un egual grado di stabilità. Il re trascurava di conformarsi ai costumi e alle leggi del paese, detestava tutto ciò che avea l'impronta nazionale, non poneva mente agli affari pubblici per meglio dedicarsi alla musica o alla pittura, sottoponevasi alla dependenza straniera per non dipendere dal suo popolo, risvegliava le spente passioni religiose, proteggeva esclusivamente la compagnia di Gesù, non prestava orecchio che ai consigli del confessore Skarga o a quei dell'alchimista Wolski, prodigava inutilmente ad esempio dell'imperator Ridolfo II il denaro per cercare poscia

sotto mucchi di ceneri quell'oro di cui era sempre mancante; e tali difetti uniti al suo cieco attaccamento e alla segreta corrispondenza colla corte d'Austria gli alienarono gli animi dei sudditi. Prevedendo essi la di lui intenzione di voler unirsi matrimonialmente con una principessa austriaca, gli esposero di dover almeno differirne l'esecuzione fino all'epoca della prossima dieta per esserne autorizzato giusta le vigenti costituzioni. Ma il re amando piuttosto illuderle che rispettarle diede ordine immantinente al cardinale Radziwill vescovo di Cracovia di recarsi a Vienna per ricevere la principessa Anna figlia dell'arciduca Carlo di Gratz, alla quale riuscì pure, malgrado le misure adottate da Zamoyski onde impedirle l'ingresso nel regno, d'ingannar la sua vigilanza, giungere a Cracovia, ricevervi la benedizione nuziale, e quindi la corona per mano di Rozrazewski vescovo di Kujawia.

Una sì premeditata violazione delle esistenti *pacta conventa* incontrò lo sdegno pubblico e motivò il convocamento d'una dieta straordinaria denominata d'inquisizione [1592] per l'influenza particolare di Zamoyski, il più zelante custode delle leggi. Spettacolo veramente singolare fu quello d'un re assiso sul trono che ascoltava, qual comune delinquente, la sentenza d'una intiera nazione. Il venerabile Karnkowski primate del regno aperta la seduta, s'indirizzò in questi termini al monarca: „ Sire, la nostra repubblica è stata colpita da un grave attentato, attentato che spetta a noi il reprimere: voi coltivate a malgrado di lei intelligenze colpevoli collo straniero, senza ricordarvi dei vostri giuramenti, e dei nostri diritti. „ Sigismondo avendogli in seguito osservato che mancava al rispetto dovuto alla maestà sovrana „ non ho intenzione, replicò il primate

d'offendere, ma di correggere un re. „ Nella sua allocuzione al monarca, Zamoyski non risparmiò rimproveri, fe intendere essere i Polacchi membri d'una stessa repubblica e non proprietà del loro capo, e quindi invitò il cancelliere Cieklinski a leggere i capi d'accusa i quali tratto tratto comprovava mediante lettere munite della firma regia (*). Sigismondo si difese meglio che potè, ma vedendo i membri della dieta troppo prevenuti a suo sfavore, fece per disarmarne l'odio una dichiarazione in iscritto il di cui tenore era il seguente: „ Che che sia avvenuto in avanti, prometto di non abbandonare illegalmente il regno, di non derogare ai privilegi della nazione, nè provvedere alla nomina del successore.

Poco dopo lo scioglimento della dieta d'inquisizione giunse in Polonia la nuova della morte di Giovanni III. Suo fratello Carlo di Sudermania avea intanto assunto la reggenza in nome del legittimo successore, ma il sistema adoperato da lui nell'esercitarla dando luogo a fondati sospetti sulla sincerità delle sue intenzioni, Sigismondo erasi deciso di convocare una dieta straordinaria [4 maggio 1593] in Warsavia, per essere autorizzato, benchè non senza difficoltà, a recarsi personalmente negli stati suoi ereditarj. Dopo una lunga e penosa navigazione sbarcò in Svezia con una specie di corteggio che recava poca fiducia ad una nazione protestante; e allorchè il suo sconsiderato zelo tradì poscia l'intenzione d'esservi venuto per convertire e non per regnare, lo zio, altrettanto risoluto e destro quanto indolente era il nipote, concepì il pensiero di volgere a proprio vantaggio la disaffezione manifestatasi. Il contrasto degli interessi de' due popoli

(*) Niemcewicz Storia di Sigismondo III, T. I, p. 253.

diversi d'indole, di religione e di politica, la loro distanza, le mire dell'uno sull'Estonia, e dell'altro sulla Livonia, presentavano in oltre altrettanti argomenti contro la possibilità della loro permanente riunione sotto un medesimo scettro. Ad onta del costante rifiuto di Sigismondo di non voler accettar la corona svedese dalle mani d'un vescovo protestante, ma bensì da quelle di Francesco Malaspina nunzio pontificio che l'accompagnava, ei dovette in ultimo cedere per non rischiare di non ottenerla nè dall'uno nè dall'altro. Prima che si allontanasse dagli stati suoi, affidò conformemente ad una stipulata convenzione le redini del governo al duca di Sudermania; e il suo ritorno [1594] cagionò tanta gioja al popolo polacco, quanto dispiacere la partenza allo svedese.

La tranquillità goduta dalla Polonia sui confini meridionali venne in questi tempi alquanto turbata per effetto d'intrighi esercitati nella Valacchia da Sigismondo Batory principe di Transilvania, ma Zamoyski levando frettolosamente un'armata a proprie spese, andò ad impadronirsi di Chocim e di Soczawa, detronizzò Stefano Rezwan creatura del detto principe, e gli sostituì Geremia Mobila col farlo tributario della repubblica. Qui non si arrestarono le sue gesta: informato che Casigerejo Kane dei Tartari famoso per le sue vittorie contro la Persia proponevasi di trar profitto dalla lotta esistente e che già si avvicinava con un corpo di 70,000 uomini, gli andò incontro, gli offrì battaglia sotto Bialogrod in Moldavia, e, ad onta d'una sproporzione numerica di forze, lo sconfisse, e lo costrinse alla pace a condizione d'evacuare immediatamente l'invaso territorio, di riconoscere il nuovo palatino, e di rispettare in avvenire le frontiere polacche.

Nello stesso tempo Stanislao Zolkiewski etmano di campo illustrò le armi polacche nell' Ukrania contro gl' insorgenti Cosacchi sotto la guida di Nalewayko e Loboda: battuti in varj incontri finirono coll' arrendersi a patti e consegnare ogni loro avere; la qual circostanza tradì i maneggi dell' imperatore per la ragione che tra gli oggetti ritrovati nel campo v' erano bandiere e arnesi militari dal medesimo regalati ai Cosacchi col fine d' eccitargli a sostenere un' invasione sul territorio della Turchia, onde somministrando ad essa il pretesto di vendicarsi poi sui Polacchi, loro padroni, occuparla in modo utile per la sicurezza de' proprj stati. Sebbene l' insurrezione di questi popoli fosse momentaneamente calmata, non erasi per questo rimediato ai futuri inconvenienti, poichè l' unione conchiusa in Brzesc [1595-1596] tra i culti orientale e latino per l'autorità del papa Clemente VIII e per le cure di Hipati Pociey vescovo di Brzesc e Cirillo Terlecki vescovo di Luck, lungi dal produrre i supposti vantaggi, cagionò anzi in sequela di continue persecuzioni, maggiore animosità e più decisa separazione. Alcuni tra gli abitanti della Russia accederono all' unione e riconobbero il papa, ma altri denominati poi disuniti, non solo vi si mostrarono avversi, ma incominciarono a sollecitare, onde sostenere le loro querele, l' appoggio dei correligionari della Moscovia; e tale è l' origine del lungo incendio che desolò l' umanità in quelle parti, e della susseguente fusione politica tra i Cosacchi ed i Moscoviti.

La costante premura di Sigismondo onde sostituire in Svezia la religione cattolica alla protestante, e la sua trascuratezza di garantire colà contro ogni attentato i diritti suoi ereditarj, facilitarono al duca di Sudermania

l' esecuzione dei già concepiti disegni. Per opera di questo e contro i desiderii di quello venne riunita una dieta a Suderkoeping, la quale indipendentemente da varie disposizioni di natura pregiudicevole all' autorità legittima, stabilì che l' esercizio della religione cattolica non verrebbe più tollerato in Svezia, gli appelli dalle sentenze giudiciarie al sovrano dimorante in Polonia sarebbero interdetti, le guarnigioni lasciate in alcune piazze dal medesimo si scioglierebbero, alle autorità da esso istituite nelle città e nei borghi si sostituirebbero altre, e Carlo sarebbe irrevocabilmente confermato nella sua dignità di reggente. Invano lagnavasi Sigismondo per mezzo dei commissarj colà inviati della violazione dei diritti suoi ereditarj rifiutando gli stati con ostinazione di dipartirsi dai principj fondamentali una volta stabiliti, anzi quanto più egli negoziava e differiva a decidersi per misure vigorose ed efficaci, tanto più il destro suo avversario cercava di maggiormente cattivarsi l' opinione pubblica. Per discolpar però le sue azioni davanti agli occhi del monarca, ei finse d' abdicare la reggenza, e maneggiò poi per farsela solennemente restituire in Arboga [1597] dalle mani della nazione. Quindi confermò gli articoli già fissati nella dieta di Suderkoeping, e dichiarò inoltre nemico della patria chiunque osasse agire in contradizione a' suoi decreti. Sebbene vi si trovassero alcuni malcontenti, che erano protetti dal re di Danimarca Cristiano IV, a cui più giovava la vicinanza di Sigismondo che quella di Carlo, e sebbene Niccolò Flemming governatore della Finlandia riuscisse a serbar fedele questa provincia, tuttavia alla morte di questo il governo di Stocolma estese anche colà il suo potere, talchè non rimase più a Sigis-

mondo della sua successione paterna che il vano titolo di re di Svezia.

Non prima d'allora egli si scosse dal suo naturale letargo, convocò una dieta, e ne ottenne il permesso di trasferirsi ripetutamente [1598] nella sua patria. Ma allorquando il cauto Zamoyski gli rappresentò di provvedersi d'una forza sufficente a recare un solo e vigoroso colpo al governo usurpatore, sia mancanza di opportuni fondi, o estrema fiducia ne'suoi partigiani, o in fine la conosciuta incapacità del suo carattere, egli non prese seco che un debole corpo di 3000 uomini composto di Polacchi, Tedeschi, Scozzesi, ed Ungheresi, dichiarando che non intendeva di conquistare i proprj sudditi nè di riprendere mediante la loro concorrenza l'esercizio de'suoi diritti paterni. Abbenchè tenuissima fosse una tal'armata in confronto dell'imponente scopo della progettata spedizione, tuttavolta sotto la guida di valorosi ed esperti capitani esso sarebbe forse ottenuto, se almeno l'indolenza di Sigismondo non avesse inceppate le operazioni. Al suo apparire sul territorio svedese i suoi partigiani gli si radunarono intorno, la fortezza di Kalmar si arrese, le sue armi furono vittoriose, ma mentre gli si rappresentò di dirigersi con sollecitudine sopra la capitale, vi spedì un semplice emissario, ed egli stesso prese un'altra strada per far visita alla sua sorella che risedeva a Stegeburg. Il rivale non mancò di trar profitto da questo fallo: riunì in fretta le guarnigioni delle piazze forti, e si presentò in minacciante attitudine davanti all'esercito reale. Successe in conseguenza un fiero combattimento [8 settembre], e la vittoria fu ancora questa volta fedele alle bandiere della legittimità. Ma qual era in tal frangente la condotta del

re? ricominciò lunghe negoziazioni, come se per aspettare che sopraggiungesse dalla Finlandia la flotta svedese per recar a Carlo nuovo ardire, e alla sua armata nuovi rinforzi. Allora Sigismondo videsi costretto ad effettuare un movimento retrogrado da Stegeburg a Suderkoeping, e di là a Linkoeping; lo inseguì però il vigilante avversario, sorprese con arte le sue truppe, e gli fe subire una rotta totale. Abbattuto da una tale calamità, il re consentì a sottoporre alla decisione degli stati il regolamento de' suoi affari, abbandonò gli avanzi dell'esercito, gli amici, i partigiani, e in modo vergognoso e quasi da fuggiasco ritornò in Polonia.

In tale stato di cose Carlo non differì più la convocazione d'un' assemblea nazionale a Jankoeping [1 febbrajo 1599] in cui fu deciso, che se Sigismondo non tornasse in persona o non mandasse in Svezia il proprio figlio per esservi allevato nei principj della religione protestante, la nazione si scioglierebbe dall'obbligo dell'obbedienza giuratagli. L'occupazione della Finlandia, tornata poco fa sotto l'autorità di Sigismondo, seguì da vicino la dichiarazione della dieta, e in quanto poi all'Estonia, ei prese il partito di regalarla ai Polacchi, partito altrettanto tardo che inefficace, poichè indebolita e inatta a resistere più a lungo alle aggressioni delle truppe svedesi, non potè a meno d'arrendersi loro. Se Sigismondo avesse saputo cattivarsi i cuori dei Polacchi, se avesse illustrato il suo regno con fatti gloriosi e geniali, o si fosse reso meritevole in qualunque altro modo dell'amor d'un popolo sì suscettibile di slanci cavallereschi e generosi, non v'è dubbio, che sensibile alla sventura, all'umiliazione del suo monarca, avrebbe tutto intra-

preso per assicurare sulla di lui fronte la vacillante corona. Ma ei non agì in modo da eccitar tale entusiasmo, allontanò dalla sua persona uomini di fiducia e di merito, alienò i cuori de' suoi sudditi con una bizzarra condotta, stancò la nazione colla sua indolenza e coi ripetuti viaggi ne'suoi stati ereditarj, e dimostrò con evidenza di non sapere trar profitto veruno dai tesori, dal valore, e dai consigli. Essendo pertanto indegno d'inspirare straordinario interesse, e convincendo la sana riflessione dell'imprudenza d'intervenire in querele aliene agli interessi locali della patria, gli stati ricusarono fermamente di sostenere spedizioni svantaggiose per tutti i rapporti.

Ma quel che Sigismondo non ottenne per rimostranze, cercò d'ottenerlo per artifizj. Sebbene Giorgio Farensbach palatino di Wenden fosse munito per parte della repubblica della positiva istruzione di non occuparsi che della sola difesa dei confini della Livonia polacca, nulladimeno mosso da ordini sovrani segreti, ebbe l'inavvertenza di portar le sue armi nell'Estonia, di assalirvi insidiosamente l'esercito di Carlo, di provocare alla rivolta contro l'esistente governo gli abitanti della Finlandia, e, allorchè questo gli spedì emissarj per chiederne opportune spiegazioni, d'arrestargli ad onta del diritto delle genti e mandargli custoditi in Polonia. Fatto sì grave e sì imprudente motivò l'invasione di Carlo nella Livonia, e l'occupazione ora per forza ora per strattagemma della piazza di Parnaw, e d'altre. L'inconsiderata violazione di territorio cagionò dunque alla Polonia una guerra tanto più odiosa in quantochè traeva la sua origine da questioni domestiche d'un monarca non gradito, non offriva alcuna prospettiva vantaggiosa al paese, minacciava d'estermi-

nio una provincia pur troppo esposta, e infine colpiva la nazione nel momento stesso in cui un nemico non meno formidabile le si appressava.

Michele palatino di Valacchia, superbo d'aver detronizzato Geremia Mogila palatino di Moldavia fedele tributario della Polonia, e di goder della protezione dell'Austria e della Turchia, formò, veduto l'odio nutrito dagli abitanti della Russia contro l'unione di Brzesc e la debolezza morale di Sigismondo, progetti tendenti a nient'altro che alla politica divisione della Polonia. Se le insorte dissensioni nell'ultima dieta non permisero di pensare ai mezzi onde punire l'usurpatore, l'attività e il patriottismo d'un solo cittadino salvarono il decoro della nazione. L'immortale Zamoyski levò numerose truppe a proprie spese, e il suo esempio incoraggiò le più ricche case come quelle degli Zborowski, Wisniowiecki, Tenczynski, Danielowicz, Potocki, Chodkiewicz, Sieniawski, Zolkiewski, Droiewski, Strus, Kazanowski ec. ad aumentarle tanto colle proprie persone, quanto colla gente del loro seguito. I talenti del generale e il valore della truppa garantirono a sufficienza il successo della spedizione. Ei si diresse a marcie forzate verso la Valacchia, lasciò da parte Soczawa e Chocim, si rivolse verso il fiume Teleczyn, e vi trovò accampati 60,000 uomini fra Transilvani, Valacchi e Servi, i quali con ferma attitudine aspettavano d'essere attaccati. Così la zuffa incominciò sull'istante, e dopo tratti di estremo valore dall'una e dall'altra parte il numero dovette finalmente cedere alla tattica. Alcune migliaia di prigionieri, tutta l'artiglieria, e l'intiero campo nemico furono i frutti di quella giornata, e la restituzione della Moldavia a Mohila,

e della Valacchia al suo fratello Simeone coll'obbligo tributario verso la repubblica, ne fu la conseguenza. Abbenchè Michele ritentasse poi la fortuna, fu però battuto da Giovanni Potocki starosta di Kamieniec, e costretto a cercare asilo in Austria sua costante alleata. La dieta commossa da tanta generosità unita a sì straordinario valore attestò solennemente all'eroe della Polonia in nome della nazione la più profonda riconoscenza. Zbigniewo Ossolinski allora maresciallo dell'ordine equestre diede prova in sì fatta circostanza d'una virtù rara in quel paese: sebbene nemico del grand'etmano, poichè parente degli Zborowski, soffogò nel suo cuore i sentimenti personali per non dar sfogo che ai patriottici coll'esaltare in un discorso patetico tutti quei diritti acquistati da Zamoyski alla pubblica gratitudine.

La situazione degli affari di Livonia non presentando più alcun mezzo per risparmiare all'umanità un nuovo spargimento di sangue, tutti i cuori e tutte le speranze si rivolsero spontaneamente verso l'unico sostegno della patria. Spossato dagli anni e dalle fatiche, e presago di tutti gli ostacoli che un governo senza solidità, un re senza carattere, un'assemblea senza concordia, e le finanze senza ordine gli presenterebbero, pure non ricusò, instancabile per la gloria nazionale, la condotta di questa pericolosa spedizione. Mentre si occupava di opportuni preparativi, i reggimenti lituani dell'etmano Cristoforo Radziwill, del gran maresciallo Dorohostayski, e dell'etmano di campo Carolo Chodkiewicz riportarono già alcuni vantaggi sulle truppe svedesi guidate da Carolosin (*) figlio naturale del duca di Sudermania, a Koken-

*) Detto dagli Svedesi Carlo Gueldenhelm, o anche Carlsson.

hausen, Wenden ed altrove; sopraggiunto poi lo stesso reggente con un rinforzo per cui l'armata nemica venne aumentata sino al numero di 24,000 uomini, la fortuna passò momentaneamente da un campo all'altro fintantochè la comparsa di Zamoyski sul teatro della guerra [settembre 1601] cambiò la scena degli avvenimenti. Con esso era il re accompagnato da uno stuolo più numeroso di cortigiani che di militari, più per inceppare che per agevolare le operazioni, nella lusinga d'influire favorevolmente colla sua presenza sugli animi dei Livoni; ma avvistosi di un'avversione non meno equivoca che in Polonia, non indugiò ad abbandonare quella provincia. Le ostilità si ricominciarono con la solita intrepidezza dell'esercito polacco, e la sagacia del generalissimo. E abbenchè gli Svedesi fossero in numero preponderante non osarono però venire alle mani in campo aperto, e quindi risolverono di rinchiudersi in forti castelli. Egualmente avvezzo ad ambe le operazioni, il gran capitano assediò e prese d'assalto nel cuor dell'inverno Wolmar, vi fè prigioniero il soprannominato Carolosin e il generale in capo Pont de la Gardie, e quindi in sequela di una lunga e vigorosa resistenza occupò Felin, Weissenberg e Weissenstein; nell'attacco del primo forte cadde il prode Farensbach, e Zamoyski riportò una grave ferita. Già le armi vittoriose erano penetrate sino nei confini dell'Estonia, quando si scorsero nell'esercito indizi di sedizione per mancanza di paga, avendo l'uso il re di dare alle istanze del generale promesse inconcludenti, e di costringerlo così a provvedere coi proprj fondi e anche coll'ipotecare i suoi ricchi mobili agli urgenti bisogni della truppa. Un'inerzia sì colpevole, e nuove calunnie

sparse dall' invidia sulle disposizioni di lui verso la persona del sovrano, lo indussero ad abbandonare, carico di ferite e di disgusti, il comando dell' armata a Carlo Chodkiewicz. Questo intrepido guerriero, il più degno dopo Zamoyski, giustificò completamente la di lui scelta, e la sua piccola truppa sorpassò le speranze della patria. Contro le forze svedesi riunite difese ella la Livonia per tre anni inquietando con imboscate il nemico, mantenendo la comunicazione colle fortezze, assicurando dagli sbarchi il littorale, e in oltre dovendo spesso pensare alla propria sussistenza. La posterità difficilmente crederà che una nazione di sedici milioni d' anime non avesse destinato se non alcune migliaja d'uomini per custodire una delle più essenziali provincie invasa dal nemico, e avesse potuto corrispondere alle più premurose istanze d' un urgente soccorso con un barbaro silenzio o rifiuto.

Con una forza di 17,000 uomini Carlo persegue l'armata polacca composta di 3400 guerrieri; Chodkiewicz sicuro di resistere ma incerto di vincere, s' arresta a Kirchholm [27 settembre 1605]; Carlo il raggiunge; le savie disposizioni del suo avversario unite all' intrepidezza cavalleresca di quel pugno d'uomini che è schierato sotto il cannone di lui, lo stordiscono, e ne sconcertano i piani. Chodkiewicz non cela a'suoi compagni l'immensa superiorità di forze da combattere, „ generale, esclamò un soldato, li conteremo dopo averli vinti. „ Sull' istante uno dei più micidiali conflitti incomincia; gli Svedesi sono rotti per due volte, e per due volte si riordinano; Chodkiewicz è in cento posti ad un tempo, or per attaccare, or per riunire, or da generale, or da soldato; un dragone svedese gli si slancia all' improvviso addosso, e invece di lui

Carlo Chodkiewicz

secondo un ritratto esistente in Cremona.

stende a terra il suo ajutante; a tal vista Chodkiewicz si precipita sul temerario, e con un fendente sicuro gli divide la testa. Finalmente dopo quattro ore di furiosa zuffa gli Svedesi cedono su tutti i punti: allora non è più un combattimento, ma un'orribile strage in cui la scimitarra polacca balena senza posa sui fuggiaschi, e sparge di cadaveri lo spazio d'una intera lega; talchè il numero dei nemici estinti sorpassò per tre volte il totale dell'esercito vittorioso. I generali Wawfeld e Brand, gravemente feriti, erano tra i prigionieri, i duchi Federico di Luneburg e Federico di Brunswick perdettero la vita, e lo stesso Carlo non dovè la salvezza che alla generosità d'un suo soldato, e alla celerità del cavallo.

Assisteva Sigismondo agli uffizj divini quando ricevè una nuova sì inaspettata, e si prostrò a terra col clero e col popolo per ringraziar l'Altissimo che sì propizio arrise alle sue armi. Il nome dell'eroe di Kirchholm venne ripetuto di bocca in bocca per tutta l'Europa, e la sua vittoria non solo liberò momentaneamente la Livonia dal nemico, ma avrebbe anche prodotto resultati più importanti se la negligenza naturale del re, le costanti dissensioni delle diete, e una guerra civile scoppiata non ha guari nel regno, non l'avessero al solito paralizzata. E intanto Carlo di Sudermania non indugiò più a consumare l'opera sua facendosi dichiarare dalla dieta di Norkoeping re di Svezia col nome di Carlo IX; dignità riconosciuta poscia in lui da quasi tutta l'Europa.

Avendo concepito Sigismondo sull'insinuazione dell'imperatore Ridolfo II il disegno di unirsi in matrimonio, dopo la morte della sua prima moglie Anna, colla principessa Costanza di lei minore sorella, convocò per

evitar susseguenti dissapori una dieta in Warsavia. La pluralità de' nunzj aventi alla loro testa Giovanni Zamoyski lo sconsigliavano a rinunziare al progetto sì per ragioni di politica che per convenienze religiose. Il matrimonio venne perciò sospeso; ma subitochè questo costante avversario della casa d' Austria, e il più fermo baluardo del trono e della libertà cessò di vivere, il re non facendo più caso dell' opposizione, eseguì liberamente il suo intento.

Nel tempo che il gran cittadino di cui la perdita tanto afflisse la Polonia custodiva la dignità del trono, il peso del suo nome bastava ad imporre a chi ardisse rilevare per vie inconvenienti o con aperta violenza i difetti del monarca, ma alla sua morte le passioni non conobbero più nè decenza nè freno, e trascinate dall' orgoglio, insanguinarono perfino il patrio suolo. Niccolò Zebrzydowski palatino di Cracovia avea già per varie volte proposto al grand' etmano, di cui era amicissimo, la dichiarazione della vacanza del trono. Sdegnato per essersi creduto capace di un tal delitto, che secondo lui non avrebbe mancato di attrarre gli orrori d' una guerra civile su quella contrada per cui unicamente respirava, professò in pubblico l' opinione doversi l' amor di patria conciliare coll' amor del sovrano, e, sebbene fosse poscia perseguitato sì dall' una che dall' altra delle parti opposte non deviò mai per questo dai doveri d' un probo cittadino verso l' autorità. Zebrzydowski istituito dopo la morte dell' amico tutore del figlio, pretese d' erigersi in suo luogo qual difensore della causa pubblica; ma la indecente ed ingrata condotta verso il monarca gli meritò la perdita del favore, e l' ordine di abbandonare una casa contigua al castello regio da lui occupata per ragion d' impiego. „ Io sgom-

brerò dalla casa, egli rispose, e Sigismondo dal regno „.
Questo lieve incidente divenne il segnale d'una aperta sollevazione: ad incitamento del palatino, Bernardo Maciejowski vescovo di Cracovia, Giano Radziwill ex-starosta di Solec e Dudz, e un numero considerevole d'altri malcontenti aumentati da quei militari che tornavano allor dalla Livonia per esigere il soldo arretrato si costituirono in piena opposizione contro il governo, nello stesso tempo che la nobiltà del palatinato di Cracovia radunata a Proszowice osò proporre la convocazione generale a Stenzyca dell'ordine equestre, e che quella della Polonia piccola e grande di già erasi spontaneamente raccolta nella città di Korczyn. In tale situazione di cose, e mentre la dieta allor deliberante in Warsavia nulla concludeva, l'allarmato re inviò, consigliato dai senatori dediti a lui, Pietro Skarga direttore della sua coscienza a Zebrzydowski onde offrirgli perdono ed oblio dell'accaduto. Sembra però che questa misura fosse stata intempestiva, poichè gl'insurgenti progressivamente accresciuti in numero, si erano di già costituiti in un *Rokosz* ossia radunanza armata nazionale, ne aveano nominato maresciallo Giano Radziwill, stabilito di dover ogni individuo nobile presentarsi in Sandomiria pel 6 agosto [1606], investito Stanislao Stadnicki e Adamo Gorayski della facoltà di levar truppe, e finalmente sospeso l'azione ordinaria dei tribunali. Allora la radunanza sostenuta da una forza materiale di 100,000 individui, spedì al re un'ambasciata colle condizioni che si correggesse dei suoi difetti, osservasse meglio i patti, confessasse il suo torto, ne domandasse pubblicamente perdono, e assicurasse la repubblica da futuri inconvenienti. Ma Sigismondo rispose con

un'ordine al generale Zolkiewski di raccogliere sollecitamente l'armata regolare, e mentre questa forte di 7000 uomini era già in cammino, i tre fratelli Potocki, Giovanni, Giacomo e Stefano, come pure altri primarj signori aveano messo a disposizione del re 3000 de' loro uomini, e Adamo Stadnicki coppiere della corona avea formato in Wislica una confederazione per opporla a quella radunata in Lublino. Disposizioni sì energiche ne imposero agli insurgenti: il loro numero andò scemando a misura che aumentavasi quello dei realisti, e allorchè ebbero l'inavvertenza di lasciarsi sorprendere al passaggio della Vistola presso Janowiec, Zebrzydowski prevedendo un inevitabile rotta non esitò a cedere, a promettere lo scioglimento della sua gente, ed a consentir che si rimettessero all'esame della prossima dieta le insorte divergenze tra lui e il monarca. Tuttavia prima che la medesima si fosse radunata pel giorno indicato [7 maggio 1607], gli abitanti di Sandomiria e di Cracovia spedirono alla corte Penkoslawski onde notificare la loro disapprovazione rapporto alle convenzioni di Janowiec, e manifestare lagnanza contro sì tarda riunione della dieta, e nello stesso tempo quelli della Polonia grande riuniti a Kolo indicarono dal loro canto una generale convocazione degli abitanti del regno in Jendrzejow. Vi si presentò pure Zebrzydowski insistendo doversi pensare soprattutto a raccogliere nuove truppe, in guisa che alimentato sempre più il fuoco dell'insurrezione, i malcontenti ebbero fino l'ardire di proporre al trono in luogo di Sigismondo, Gabriele Batory principe di Transilvania. Onde far fronte ad un pericolo viepiù crescente il re richiamò Carlo Chodkiewicz dalla Livonia; misura il di cui svantaggio per una

non era contrabbilanciato dal profitto per altra contrada, poichè mentre ei non era in grado di condur seco in Warsavia più di 1600 cavalieri, la Livonia lasciata in custodia ad una forza ancor più inferiore non poteva mancare d'essere ripetutamente invasa e conquistata dagli Svedesi.

Dissensioni infauste, colpevoli intelligenze, azioni di bassezza e di tradimento non tardarono a manifestarsi in breve ne' due campi polacchi, e paralizzarono non solo le rispettive operazioni militari, ma in oltre portarono un grave e dannoso colpo alla purità dell'antico carattere nazionale, e al candore repubblicano. E la perniciosa rivalità dei capi del partito realista, Zolkiewski, Chodkiewicz e i fratelli Potocki, avrebbe più d'una volta aperto agl' insorgenti la via alla vittoria, se per motivi consimili non fosse accesa la discordia anche tra quest'ultimi. Dopo aver essi negato di riconoscere l'autorità della dieta, si avviarono a Warsavia in numero di 4000 individui nella speranza di vedersi in breve rinforzati dai malcontenti di quella capitale. L'armata del re si presentò lor incontro sotto Warka: e allora invece di veder giungere gl' immaginati soccorsi, indeboliti al contrario dalla defezione di Stanislao Stadnicki con 500 cavalli uno degli avversari del trono fin qui dei più accaniti, incominciarono a retrocedere, e avrebbero anche potuto essere nel disordine dei loro movimenti affatto annientati, se i reali non avessero ricusato di spargere sangue fraterno, e quindi permesso loro di ritirarsi per la via di Radom a Guzow. Misure di rigore restituirono questi alla disciplina, e obbligarono ad inseguir gl' insorgenti per attaccarli vigorosamente in quella posizione [6 luglio 1607].

Il centro dei primi era comandato dai Potocki, l' ala destra da Chodkiewicz, la sinistra da Zolkiewski, e dal re la riserva. Nell' esercito opposto Zebrzydowski dirigeva il centro, e Herburt con Giano Radziwill le due ali. Radziwill per approfittarsi del momentaneo disordine che nelle file di Chodkiewicz prodotto aveano i primi suoi assalti e l' illegale condotta dei Potocki, si spinse con un ardire pari all' imprudenza fino alla retroguardia, e uno de' suoi usseri detto Holownia in fino nella tenda sovrana esclamando ironicamente: ov' è lo svedese. La scorta reale insisteva che Sigismondo cercasse salvezza nella fuga, ma egli scorgendo ancora la ferma attitudine dell'infanteria ricusò di farlo, inspirò nuovo coraggio a'suoi, e diede a Chodkiewicz tutto il tempo per riordinare le sconcertate linee, e così mercè un raro sforzo sopra il suo indolente carattere cooperò non poco al prospero esito di questa battaglia. Prima però che fosse decisa Pietro Laszcz distaccato per portar soccorso a Herburto gettò in uno de' più importanti momenti tra le sue schiere il grido d' allarme: siamo perduti; grido che cagionò un terror panico, lo scompiglio, la rotta, e la scomparsa dell' insurrezione. Zebrzydowski ottenne in seguito per l' intervento de' suoi numerosi amici il permesso di chiedere pubblicamente perdono al monarca; esempio seguito da Radziwill e da altri che si affrettarono di ritornar al loro dovere. Finalmente una generale amnistia promulgata nell' anno susseguente rese agli abitanti la fiducia, e al paese la tranquillità.

Dopo la pacificazione della patria Carlo Chodkiewicz tornò a riprendere il suo comando in Livonia, ove sostenuto più dal tesoro particolare dei principi Radziwill di

Frey dis.

Lossi inc.

ZEBRZYDOWSKI

domanda perdono a Sigismondo Terzo.

Nieswiez, che da quelle della Polonia, ritolse agli Svedesi capitanati allor dal conte Mansfeld tutti quei vantaggi riportativi durante la sua assenza, compreso la città di Parnau. Ma allorquando era di già penetrato nell' Estonia e operava contro Revel, nuovi sintomi d'insubordinazione scoppiati tra le truppe per mancanza non solamente del soldo, arretrato ma degli oggetti i più indispensabili al loro mantenimento, lo collocarono nella dispiacevole posizione di dover proporre al nemico, in mezzo ai successi, vie d'accomodamento onde evitar maggiori inconvenienti, attesochè il re nel perdersi in vasti progetti della conquista e conversione della Moscovia sembrava aver totalmente obliato sì l'esercito che la provincia. Qualunque fosse la situazione degli affari pubblici Sigismondo non era mai solito di cambiar nè condotta, nè carattere, nè pensieri: in vece di provvedere all' incremento della prosperità interna o a consolidare rapporti esterni, non si occupava che d' illusorie speranze sia per ricuperar l'antico, sia per conquistar un nuovo trono; e sebbene le sue finanze fossero per lo più in pessimo stato, non mutava per questo nè il suo usuale modo di vivere, nè tralasciava i dispendiosi suoi esperimenti chimici.

L' affare pur troppo celebre dei falsi Demetri di Moscovia avendo in questi tempi subìto un grado di sviluppo tale da influir sulla politica del gabinetto di Warsavia, ne provocò l' aperta intervenzione.

Dopo il corto regno del debole Feodoro uno de' figli di Ivano Wasilewicz II e ultimo rampollo dell' antico sangue dei Rurik, il suo suocero e maresciallo di corte Borys Gudenow avea occupato il trono di Moscovia, e per meglio assicurarsene il possesso, fatto perire Deme-

trio fratello minore di Feodoro. Sigismondo III concluse col nuovo czar un trattato di pace valido per venti anni per opera di Leone Sapieha gran cancelliere della Lituania, onde durante le sue spedizioni di Svezia fossero da questa parte convenientemente coperti i confini del regno. Quantunque Borys avesse scrupolosamente osservato in primo i contratti impegni, tuttavia guidato da principj naturali di politica d'un paese limitrofo non potea non inclinare nel genere di lotta esistente più per l'usurpatore della Svezia che pel re di Polonia. A questo erasi presentata una comodissima occasione per dare sfogo al suo risentimento allorchè apparve in Moscovia un certo avventuriere di nome Hrycko ossia Gregorio Otrepiew già Taszko Utrapiew frate d'un monastero di Moskwa (*) che spacciava d'essere il vero Demetrio Ivanowicz (**) fratello di Feodoro sfuggito al ferro di Borys quando in sua vece fu per sbaglio trucidato un'altro individuo del convento di Uglicz. E l'identità tra ambedue, del volto, dell'età, delle qualità sì fisiche che morali, e fino dei difetti del corpo, gli conciliarono interesse e protezione. Dopo aver percorso diversi monasteri fu accolto dal duca Basilio Ostrogski in Kijowia, ma collocato da lui poscia in un convento, ne fu espulso per la inesatta osservanza del digiuno. Nelle scuole dei Gesuiti di Livonia ed altrove ebbe quindi occasione d'imparare la lingua latina, errò di nuovo, e fu in ultimo ricevuto nella casa del du-

(*) Gli scrittori russi lo denominano comunemente Gryszka Rastrycha cioè frate furbo, benchè vi sieno altri sì russi che polacchi e francesi, i quali dal confronto degli argomenti pro e contro l'identità di questo Demetrio sembrano tutt'ora inclinare per la sua realtà.

(**) Iranowicz, Michaelowicz, Basiliowicz ossia Wasilewicz ec. significa figlio di Ivano, di Michele, di Basilio ossia Wasil, ec.

ca Adamo Wisniowiecki; ivi fingendo un dì una malattia mortale confidò chi era, e mostrò per maggior convinzione una croce d'oro riccamente ornata di brillanti, qual ricordo di battesimo lasciatogli dal duca di Mscislaw. Allora Wisniowiecki non indugiò più a mandarlo per mezzo del suo fratello Costantino al re di Polonia, il quale o credesse o no all'impostore, gli diede regali e speranze, e lo raccomandò all' interesse di Giorgio Mniszek palatino di Sandomiria. Sebbene il grande Zamoyski allora ancor in vita non mancasse di consigliar al monarca con ragioni plausibili d' esser cauto nelle sue pubbliche dimostrazioni d'affetto verso il pretendente onde non compromettere invano la sicurezza dello stato, però non potendo affatto abbandonar l' idea d'immensi vantaggi da trarre da una sì propizia circostanza per le sue vedute sulla Moscovia, sembra che avesse tacitamente incaricato Mniszek di tentar una spedizione, ma di carattere puramente privato nella sua origine. Il palatino corrispose tanto più volontieri all' invito inquantochè la sua figlia Marianna ossia Maryna dotata in grado eminente di tutte le esime qualità che ornano il suo sesso concepì in questi abboccamenti una inclinazione amorosa per lo straniero, e che il medesimo desideroso dal suo canto di manifestare la debita riconoscenza alle due potenti famiglie imparentate tra di loro di Mniszek e Wisniowiecki non mancò di promettere l'unione matrimoniale tostochè avesse ricuperato il trono. Avendo d'altronde Demetrio, divenuto cattolico, promesso di estirpare lo scisma del suo popolo, questa circostanza era un nuovo motivo per Sigismondo di prendere un vivo interesse sì alla sorte di lui che al buon esito della spedizione. Mniszek raccolto

coll' ajuto de' suoi parenti ed amici un corpo di 700 cavalieri composto per lo più di giovani signori, di loro domestici, e d'altri avventurieri, condusse seco Demetrio e s'avviò per Kijowia [1603].

Strada facendo la sua piccola truppa si era accresciuta fino a 2000 uomini, e allorquando anche i Cosacchi del Don abbracciarono ad instigazione di Felice Swirski la causa di Demetrio unitamente a' molti abitanti della Severia, lo czar Borys concepì serie inquietudini, crescenti a misura che il suo avversario s' inoltrava nelle provincie interne della Moscovia. Ad onta d' uno scacco sofferto sotto Nowogorod Siewierski, il primo pervenne a impadronirsi, rinforzato a tempo, di Putywel e Bielsk, e rendere in fino vana, più per influenza morale che per le forze materiali di cui poteva disporre, l'azione delle masse a lui opposte. Frattanto un' improvvisa e sospetta morte colpì lo czar [5 aprile 1605] e facilitò viepiù al pretendente le vie alla capitale, attesochè il giovine Feodoro Borysowicz sottoposto alla tutela della madre era ancor meno del suo genitore in grado di rimediare al male, anzi ebbe in breve il dolore d' apprendere che il suo esercito stazionato sotto Kromy avea riconosciuto Demetrio per sovrano legittimo; esempio seguito in appresso da quasi tutta la Moscovia. Feodoro precipitò in conseguenza di tali avvenimenti dal trono, e fu quindi trucidato in un colla sua famiglia dietro l' ordine di Demetrio che vi si assise [20 giugno 1605]. Eseguita la ceremonia dell' incoronazione, ei non mancò inviare una solenne ambasciata al re di Polonia onde negoziare un trattato di pace e chiedere la consegna della fidanzata Maryna, che infatti giunse l' anno dopo in Moskwa in com-

pagnia del padre e degli ambasciadori delle due nazioni. Ma nel tempo che tripudiavano per le feste nuziali la corte e la città, scoppiò una cospirazione per opera del principe (*Kniaz*) Basilio Jvanowicz Szuyski, cospirazione tramata di gran lunga nelle tenebre per aver Demetrio urtato l'amor proprio nazionale col dar ai Polacchi la preferenza sui Moscoviti, e al culto romano sul greco. Demetrio fu massacrato in un con alcune migliaja di Polacchi del suo seguito, Maryna col padre e cogli ambasciadori della sua nazione appena sfuggita allo stesso destino fu gettata nel fondo d' una carcere, e Szuyski si elevò alla dignità suprema.

Appena il corpo di Demetrio orribilmente mutilato venne tolto dalle piazze ove serviva di pubblico avvertimento, apparve un altro non meno impostore del primo, che sostenuto per vendetta o per speranza di lucro dai magnati Polacchi partigiani del defunto, e per invidia contro la fortuna di Szuyski dai bojardi moscoviti, pretendeva d'essere scampato per mezzo di canali sotterranei al massacro di Moskwa. E radunato che ebbe per gli sforzi della primaria nobiltà polacca 7000 uomini egualmente disciplinati che intrepidi, e per quei di Zarucki 8000 Cosacchi con un numero considerabile di gente moscovita, attaccò l'armata dello czar, la sconfisse, si avvicinò alla capitale, e si postò [1608] per impedirne le comunicazioni col corpo capitanato dal principe Rozynski a Tuszyn, e con un altro sotto la guida di Giovanni Paolo Sapieha starosta d'Uswiata al monastero di Troiec. Allora l'intimidito czar credè prudente di lasciar liberi l'ambasciador polacco Olesnicki co' suoi compagni, il palatino Mniszek e la sua figlia, la quale condotta al co-

spetto del nuovo pretendente, e non potendo come sembra resistere alle attrattive della corona, finse di riconoscerlo, si gettò pubblicamente nelle sue braccia, però per tranquillizzar la sua coscenza conchiuse seco lui un segreto matrimonio. Mentre questo accadde varj Demetrii stimolati dal desiderio di tentar la fortuna apparvero in differenti punti della Moscovia, ognuno colle sue prove, e la immersero in un abisso di confusione.

Questo momento era prescelto da Sigismondo III onde, secondo gl' irremovibili principii che sogliono dirigere i rapporti tra nazioni limitrofe, profittar della confusione, dichiarar officialmente guerra [1609], e impossessarsi o del trono o almeno delle contrade già rapite alla Lituania. Affidò la direzione dell' esercito al valore e ai noti talenti di Stanislao Zolkiewski gran generale della corona, ma risolvè di vigilare in persona i di lui movimenti. Sebbene l' esperienza avesse sufficentemente provato qual frutto era da ricavarsi da un tal' ajuto, e sebbene Zolkiewski prevedesse tutti gl' inconvenienti che resulterebbero sì per la sua autorità presso le truppe, che in generale per le operazioni militari dall' influenza immediata d'un re ad un tempo indolente, ostinato e cinto da uno stuolo di cortigiani perversi ed interessati, nientedimeno dovette in ultimo cedere, accettare un comando condizionale, e sottoporsi, benchè con rammarico, ai voleri del monarca. Prima che le cose venissero ad una aperta ostilità, Ofanasz Basilio Bezobrazow ambasciator di Moscovia, lo stesso che venne a chiedere in Polonia la figlia del palatino di Sandomiria, avea di già, munito di segrete istruzioni per parte dei principi Galiczyn ed altri, offerto volontariamente la corona al giovine Wladislao, ma il re

Sigismondo invidioso della fortuna del proprio figlio e immaginando sempre d'indennizzarsi egli stesso a carico della Moscovia delle avversità incontrate nella Svezia, non si prestava volontieri alle suggestioni dell'ambasciadore.

Dopo che le truppe polacche ebbero ricevuto l'ordine di avviarsi verso i confini lituani Sigismondo, ingannato da falsi rapporti sulla situazione del presidio di Smolensco, credette bastare il presentarvisi per ridurla in suo potere. Differì dunque il suo arrivo, e per una tal'imprudente svista i 20,000 uomini destinati per la spedizione non giunsero sotto le mura di questa fortezza se non allorquando era già provveduta d'ogni occorrente, e difesa da 30,000 Moscoviti sotto gli ordini di Michele Borys unitamente ad un gran numero di cittadini capaci di portar le armi. Allora Zolkiewski propose di lasciarla indietro e inoltrarsi senza indugio verso la capitale, ma ebbe la mortificazione di veder giustificati i suoi funesti presentimenti, poichè i fratelli Potocki benchè uomini valorosi ma suoi rivali insisterono anzi d'assalirla con vigore. In mezzo ai due opposti pareri il re non seguì nè l'uno nè l'altro, e prolungando inutilmente l'assedio per lo spazio di venti mesi cagionò diserzioni e ammutinamenti nelle truppe per mancanza di paga; e inoltre per rimediare a questo male ne provocò un'altro col richiamar quei Polacchi che erano presso la persona di Demetrio, poichè diminuì così il numero d'avversarj contro lo czar Basilio, e trovò in Demetrio costretto a ripiegarsi poi a Kaluga un nuovo nemico. In quanto alla Maryna, benchè le fosse stato offerto dai partigiani del re la starostia di Sambor pel prezzo del suo ritorno in patria,

non volle più abbandonare nè la corona nè lo sposo, ma travestita unitamente alle sue compagne e compatriotte, montò a cavallo e raggiunse Demetrio a Kaluga. Liberato dunque lo czar da un'assedio e rinforzato da un corpo ausiliare di Svedesi sotto il comando del generale Horn non che da alcune migliaja tra Francesi e Tedeschi, prese la via di Smolensco nel mentre che Michele Szuyski Skopin liberava dall'assedio il convento di Trojec, e scioglieva dopo aver respinto Giovanni Sapieha il campo di Tuszyn, digià abbastanza travagliato dalle dissensioni insorte tra i capi. Il valor polacco resistè quanto poteva ai funesti resultati di questi avvenimenti, ma dovette in ultimo cedere alla forza materiale preponderante e alla influenza delle discordie delle quali era in preda l'armata reale, talchè tornarono di nuovo nel possesso de'Moscoviti, condotti nell'ultimo luogo dal fratello dello czar Demetrio Szuyski, tutti i punti stati occupati dai Polacchi intorno a Smolensco.

Le cose cambiarono però d'aspetto tostochè Sigismondo lasciò la facoltà all'intrepido Zolkiewski d'agire indipendentemente. Con manovre prudenti ei seppe sorprendere il nemico, riportò con soli 8000 de' suoi guerrieri una completa e decisiva vittoria a Kluszyn [8 luglio 1610] sull'esercito di Demetrio Szuyski composto di 30,000 uomini appartenenti a quattro de' più agguerriti popoli, respinse poscia con vigore tutto ciò che incontrava, e si presentò in fiera attitudine sotto le mura della capitale, ove alcuni giorni prima [27 luglio] erasi già deposto lo czar Basilio, e sostituito provvisoriamente Demetrio duca di Mscislaw nella direzione degli affari pubblici. Moskwa non indugiò ad aprir le sue porte

Stanislao Zolkiewski

Secondo un ritratto originale esistente in Cracovia

e consegnare al generale polacco lo czar Szuyski co' suoi due fratelli Giovanni e Demetrio. La primiera nobiltà moscovita desiderando allora di terminar con sicurezza di qualche stabilità la situazione ad un tempo confusa e deplorabile della sua patria offrì di eleggere per sovrano il giovine Wladislao; in conseguenza di che fu proceduto nel convento di Dziewicze [4 agosto] alla redazione dei patti, e alcuni giorni dopo [27 agosto] al giuramento di obbedienza. E la savia condotta del grand'-etmano, la morte improvvisa del secondo Demetrio, il successo e la presenza nella capitale delle armi polacche, la ricognizione dell' eletto in quasi tutto il paese, l' ambasciata già spedita a Sigismondo, e un concorso di altre favorevoli circostanze, promettevano a Wladislao il possesso infallibile del trono moscovita.

Ma Sigismondo guastò tutto: instigato sì da' cortigiani invidiosi della gloria del grand'-etmano, come dalla sua seconda moglie Costanza sempre d' animo avverso al figliastro Wladislao, e d' altronde di spirito troppo debole per contemplare gli affari sotto un punto di vista scevro di pregiudizj, ricusò di ratificare i patti accettati in suo nome da Zolkiewski rapporto alla conservazione per parte del principe eletto di tutto ciò che era relativo alla nazionalità moscovita e alla adesione di questo al rito greco, ricominciò in mezzo alle trattative operazioni contro Smolensco valorosamente difesa dal prode Sehin, pretese di riconquistare colla forza delle armi e in suo personale vantaggio la corona volontariamente offerta al figlio, accolse con disprezzo l' ambasciata dei Moscoviti, e mise il colmo alle ingiurie facendone arrestare contro il diritto delle genti i capi: il metropolitano Filo-

rèto di Rostow e il principe Basilio Galiczyn. Sebbene conquistò poscia in sequela d' un lunghissimo assedio Smolensco [14 giugno 1611], tuttavia non avendo di che soddisfare ai reclami dell' esercito, terminò la sua spedizione con tornare in Warsavia, implorar dalla radunata dieta nuovi soccorsi in denaro ed uomini, e festeggiar l' acquisto d' una città nel tempo che perdeva un' impero. Durante la sua assenza le truppe lasciate nei contorni di questa piazza si ammutinarono prive del necessario e della disciplina militare, e abbandonarono i posti a loro assegnati. In quanto a Zolkiewski che invano aspettava la risposta del suo sovrano, anche egli si allontanò da Moskwa dopo aver convenientemente disposto in quella città e ne' suoi contorni l' esercito polacco simulando di andar incontro a Wladislao.

Al suo arrivo in patria la nazione polacca assistè ad uno spettacolo che rammentava solo i gloriosi tempi de' Romani: il vittorioso duce entrò nella città assiso su di un gran carro trionfale in compagnia dello czar Basilio e de' suoi due fratelli, nei volti e nelle attitudini dei quali non traspirava che dignità e infortunio. Nel presentare i suoi illustri prigionieri al cospetto della nazione e del re, Zolkiewski dipinse con espressioni semplici e nobili più le loro sventure che le proprie gesta. Ma se in un momento sì brillante il pensiero di fatti d' armi quasi romanzeschi, del trionfo insolito, e dell' ammirazione di tutto un popolo, avessero anche potuto distrarre l' animo del capitano, vivo rimaneva sempre il dolor del cittadino all'idea di tanti vantaggi perduti per la patria.

Nel tempo che i rappresentanti della nazione con-

templavano superbi il frutto d'una sì gloriosa spedizione, i suoi autori lasciati in dimenticanza in Moskwà sotto la condotta del generale Alessandro Gosiewski, e chiedendo sediziosamente benchè in vano il rimborso dei loro averi, dovettero con nuovi torrenti di sangue pagare gli errori del monarca e del governo. Gli abitanti di questa capitale impazienti per non veder giungere Wladislao, inquieti della comparsa a Iwangrod d'un nuovo falso Demetrio, e inaspriti dall' indegna condotta tenuta in Warsavia verso i loro ambasciadori, dettero il segnale d'allarme e si scagliarono isolatamente sui soldati polacchi. Gosiewski resistè da leone, coprì di 6000 cadaveri le piazze pubbliche, si rinchiuse poscia col corpo di Giovanni Sapieha ne' due castelli fortificati Krimgrod e Kitaygrod posti nel centro della città, e convertì la medesima per meglio difendersi in un mucchio di ceneri. Abbenchè strettamente bloccato da Prokofejo Lepunow e dai principi Trubeckoi e Proszowickoi respinse per due volte vigorosamente i loro assalti. A tal nuova Giacomo Potocki palatino di Braclavia e governatore di Smolensco spedì a' suoi compatriotti considerabili soccorsi sotto gli ordini del proprio nipote Strus, e il prode Chodkiewicz vi accorse egli pure dalla Livonia col suo piccolo corpo. Ma le dissensioni insorte pel comando supremo tra tanti capi non solo degenerarono in odj personali sommamente pregiudiciali all' unità delle operazioni, ma di più ebbero una fatale influenza sulla moralità dei soldati, che privi di paga, di vestiario, di nutrimento, e incerti a chi obbedire, si gettarono sui tesori degli czar, saccheggiarono le case risparmiate dall' incendio, si costituirono indi in due corpi confederati uno

sotto la direzione di Ciekliaski l'altro di Zielinski in tutto 7000 uomini, abbandonarono i loro capi legittimi, e tornarono in Polonia onde prelevarvi con forza il soldo arretrato sulle possessioni del re e del clero; e la guarnigione di Smolensco non mancò d'imitare un tal'esempio. Era in verità riuscito a Chodkiewicz a forza di persuasioni, di promesse, e di minaccie, di ritenere nel dovere alcuni pochi per salvar col loro mezzo i castelli fino all' arrivo dei rinforzi, ma allorquando insensibile al pericolo del generale, il re non corrispose alle sue ripetute domande che colla solita lentezza, allorquando il principe Demetrio Pozarski unitamente a Kuzma Minim macellaro di Nizney Nowogorod inspirarono nei cuori de'loro compatriotti, omai sazj dell'anarchia, sentimenti d'unione, di patriottismo, e di perseveranza, e allorquando giunse l'ora in cui la tenue guarnigione polacca non potè più lottare ad un tempo contro il ferro e contro la fame, allora non le rimase più altro spediente che d' arrendersi a discrezione [verso la fin dell' ottobre 1612]. Sigismondo pervenuto in questo momento fino a Wiasma con due soli reggimenti ma colla moglie e colla corte, invano dava ordini d' inoltrarsi: nè la sua truppa stanca di tant'indolenza volle più seguirlo, nè il nemico entrare in trattative, talchè sopravvenuto l'inverno ei dovette nuovamente tornare nella capitale avvilito e coperto d'ignominia. E i Moscoviti offesi pel rifiuto di Wladislao e per l'indecisione di Carlo Filippo figlio del re di Svezia eletto czar dagli abitanti di Nowogorod, offrirono [1613] con voto quasi unanime la corona a Michele Feodorowicz figlio del metropolitano di Rostow già denominato Feodoro Nikitycz Romanow, lo stesso che languiva allora nelle prigioni di Sigismondo.

Nel tempo che non risultava per la repubblica da tutta la spedizione di Moscovia intrapresa sotto auspicj sì favorevoli altro vantaggio reale fuorchè il possesso di Smolensco, il tesoro pubblico, gl' interessi municipali degli abitanti, e la disciplina militare, andarono soggetti a gravi disturbi. Le tre confederazioni formate sul territorio nemico eransi con una impudenza senza esempio accantonate una a Lublino, l'altra a Brzesc della Lituania, e la terza a Bydgoszcz, padroneggiando nelle rispettive contrade, e non cessando di levarvi tasse a conto del loro soldo arretrato. Il nuovo czar, alla di cui penetrazione non era sfuggito il disordine predominante in Polonia, non mancò di approfittarsene conducendo numerose falangi sotto le mura di Smolensco, salvata da un immancabile caduta mercè la eroica e perseverante condotta di due prodi generali Chodkiewicz e Gosiewski sostenuti solo cogli sforzi dei Lituani, avendo il re creduto più opportuno di licenziare in questo urgente momento gran parte dell'armata per sovvenire alle depauperate finanze. Nel suo desiderio di terminar le vertenze pendenti colla Moscovia in via meramente diplomatica, lo che era anche conforme ai sentimenti della dieta, egli invocò la mediazione dell' imperator Mattia, ma poichè Michele Feodorowicz non volle udire altri patti eccettuato la restituzione di Smolensco e il rimborso di oltre un millione e mezzo di fiorini per indennità delle gioje già involate al tesoro sovrano, e non permettendo d'acconsentirvi nè le convenienze nè l'onor nazionale, una nuova guerra venne in conseguenza decretata [1616], e Wladislao mandato in Moscovia alla testa d'un ragguardevole esercito.

Sebbene questa spedizione avesse sul principio una fa-

vorevole prospettiva, e il principe ritrovasse sul territorio nemico parecchi de' suoi precedenti partigiani, come pure riuscisse mercè una savia condotta in materia di religione a cattivarsi i cuori delle popolazioni di Wiazma, Dorohobuz e Borissow momentaneamente sottoposte alle sue armi, e spingesse per la seconda volta la scimitarra polacca fin sotto le mura della capitale, nientedimeno nuovi dissapori tra i generali addetti al suo consiglio, la perfetta cognizione per parte dello czar delle segrete istruzioni rapporto agli articoli della pace da concludersi, e la crescente demoralizzazione dell'armata, formarono altrettanti impedimenti al prospero esito della campagna. E quantunque le infaticabil cure di Chodkiewicz pervenissero talvolta a trionfar di simili ostacoli, la solita mancanza di paga ai soldati unita agl' intempestivi ordini del monarca non mancarono di paralizzare questi sforzi, in guisa che l'armata sensibilmente diminuita dall'allontanamento volontario dei malcontenti, sarebbe già stata vicina a trovarsi in una delle più penose situazioni in faccia del nemico, se i Cosacchi Zaporowiani condotti da Pietro Kunasiewicz Sachaydaczny e incitati da Leone Sapieha a prender parte all' attuale spedizione non fossero a tempo arrivati per rinforzar le indebolite schiere. L'intrapreso assalto contro le mura di Moskwa non fu, è vero, coronato per sè stesso da pieno esito, ma produsse un' indiretto vantaggio, di persuader cioè Michele Feodorowicz esser talvolta prudente cedere alla forza delle circostanze onde evitar mali più gravi. In conseguenza ebbe luogo un trattato conchiuso nel villaggio Dywilia [15 gennajo 1619] poco lontano dal monastero di Troiec onde stabilire per quattordici anni la pace a condizioni che i palatinati di

Smolensco, di Czerniechowia e di Siewierz dovessero rimanere alla Polonia, che lo czar fosse dalla medesima riconosciuto, e che suo padre in un coi prigionieri ancor in vita (essendo due Szuyski e Galiczyn già morti) tornassero in patria.

Con perdite troppo sensibili in altri punti pagò la repubblica l'acquisto delle provincie moscovite. Le continue ostilità di Sigismondo contro la Moscovia e di Gustavo Adolfo figlio di Carlo IX contro la Danimarca impedirono fin ora ad ambidue di venir alle mani per decidere le loro vertenze domestiche non ancora regolate. L'ultimo sapendo guadagnarsi per alcun tempo l'animo di Wolmaro Farensbach, erasi impossessato mercè il suo ajuto di Parnau e di altri castelli, i quali però tornarono alla legittima autorità (eccettuato Parnau) tostochè Farensbach rientrò nel suo dovere. Il giovine eroe non aspettò che una favorevole occasione per agire senza ritegno in Livonia, occasione somministratagli dall'imminente guerra de' Polacchi colla Turchia.

Questa potenza sdegnata da gran lunga per le ripetute incursioni de' Cosacchi sarebbesi già vendicata sulla Polonia, se le sue ostilità colla Persia glielo avessero concesso; e una circostanza casuale venne allora a viepiù eccitare i suoi risentimenti. Constantino Mohila da lei deposto dalla dignità d'ospodaro di Moldavia, per non aver soddisfatto al convenuto pagamento, andò a cercar asilo in Polonia. Il suo cognato Stefano Potocki mosso da impaziente e sconsiderato zelo imprese di vendicarlo colle forze particolari, ma sconfitto, cadde nelle mani dei Turchi, e l'istessa sorte sovrastò per lo stesso motivo agli altri due cognati i principi Samuele Korecki e Michele

Wisniowiecki. Allora Skinder pascià confondendo l'azione dei particolari colla pubblica si presentò con 80,000 uomini per farsi render ragione dell'avvenuto. Zolkiewski gli andò incontro, e si portò sul Dniester vicino a Busza con una forza armata, benchè considerabile, tuttavia molto inferiore alla nemica. Ma o che diretto da una circospezione soltanto propria ad un'età già avanzata, o contrariato dall'insubordinazione dei capi, o obbedendo come voglion taluni alle segrete istruzioni del re di non abbandonare la sorte della repubblica nel tempo della spedizione di Moscovia all'incertezza d'una battaglia, o finalmente prevedendo l'assoluta impossibilità di resistere a forze troppo preponderanti, firmò [1617] senza il concorso degli stati un trattato per cui il re di Polonia si spogliava de' suoi diritti di dominio e d'influenza sopra i principati di Moldavia e Valacchia, cedeva la città di Chocim, e consentiva alla distruzione delle colonie polacche di Raskow e Bersada poste sulle sponde del Dniester.

Ad onta dell'esistenza del trattato i Tartari non cessavano di saccheggiare l'Ukrania, i Cosacchi il territorio turco spingendosi talvolta in sino sotto le mura di Costantinopoli, e dal suo canto Sigismondo non esitò di mandare in Ungheria i Lissoviani (*) per soccorrere il suo cognato Ferdinando II contro Betlem Gabor principe transilvano alleato dei Turchi. Questi costretto così di abbandonar le sue posizioni intorno di Vienna, insistè incessantemente presso la Porta Ottomana perchè non lasciasse impunito il manifesto oltraggio a lei stesso recato come potenza attualmente in guerra col gabinetto

(*) Cavalleria leggiera così detta dal nome del suo capo.

d' Austria, nel tempo che la Moscovia non mancò dal suo lato d' aggiungere altri argomenti persuasivi per lo stesso scopo. Il nuovo sultano Osmano esitava ancora, allorquando un'inaspettato avvenimento presentò in chiara luce al suo animo i torti della Polonia. L' inclinazione per lei di Gaspero Graziano ospodaro di Valacchia da principio amicissimo dei Turchi dando loro grave sospetto, il sultano gli spedì l'ordine di morte, ed ei rispose col levar la bandiera della ribellione. Zolkiewski prevedendo esser omai inevitabile una aperta rottura, entrò senz' indugio con 8000 uomini nella Moldavia per sostener l' amico non avente più di 600 cavalieri. Ma il sollecito avvicinarsi d' una truppa nemica lo obbligò poco dopo a retro cedere fino a Cecora, ove stette per due giorni senza poter procurarsi notizie positive sul vero stato delle forze a lui opposte. Allora ad un tratto due armate di Turchi e Tartari, l' una sotto gli ordini di Skinder pascià, l'altra di Cantymir, ascendenti a circa 100,000 uomini, circondarono quel pugno di prodi che resistè agl' impetuosi assalti con imperterrito coraggio per lo spazio d' una intera giornata, e costrinse a rispettarli durante la notte e 'l giorno successivo. Alla caduta del sole Zolkiewski convoca i capi, e dichiara dover tenersi pronti per l' indomani ad una battaglia. L' idea d' una sì sproporzionata lotta gli stordisce: Kalinowski, Korecki, e Strus nemici inveterati dell' etmano non solo vi si oppongono, ma seducono una parte dell' esercito e abbandonano nell'oscurità il campo; e tale indegno esempio fu anche imitato da Graziano e dagl'impauriti Cosacchi di Stefano Chmielewski e di Giovanni Odrzywolski. La giustizia divina non mancò di colpire i traditori di meritato gastigo, poichè

parte annegarono nel Pruth, parte furono trucidati dal nemico, ed alcuni fatti prigionieri.

Frattanto Zolkiewski ricorre a tutti gli sforzi onde comprimere la sedizione e calmare i timori; ei raduna i rimanenti, coordina i carri e i rispettivi cavalli in sette linee in un quadrato bislungo (in polacco *tabor*), distribuisce l'artiglieria nei due lati minori, assegna all'infanteria i posti i più opportuni per difendere questa profonda muraglia, dispone nel mezzo la cavalleria, colloca tra questa i feriti, gli ammalati, le donne, e le munizioni, e poscia un dì [30 settembre 1620] al cader del sole, e alla fin della preghiera, fa smovere questa cittadella ambulante formata appena da 3000 combattenti per avviarsi verso la patria. Nello spazio di sei giorni ed altrettante notti essa percorse ottanta leghe attraversando folti boschi, deserti aridi, e paludi profonde, lottando con 100,000 uomini che le servirono di permanente scorta, e inoltre rinchiudendo l'inopia, le malattie, il terrore, e la ribellione. Pure ad onta di tanti ostacoli Zolkiewski seppe vincere la natura, tener in ordine i carri, imporre ai sediziosi, soddisfare gli affamati, consolar gl'intimoriti, e respingere gli aggressori storditi e fino spaventati dal prodigio d'una tale ritirata. Estenuati dalle vigilie, dalla stanchezza, e dai digiuni, quei prodi si arrestano una sera [6 ottobre] sulle sponde della Kobilta poco distante dal Dniester, di già in vista alla terra nativa. Secondo l'uso dominante nell'armate polacche composte per lo più di nobili, esse erano sempre accompagnate da altre di domestici. Questi arricchiti abusivamente durante la sedizione di Cecora di spoglie dei proprj padroni, e perciò minacciati da un castigo, o almeno dalla perdita del

bottino all' ingresso nella patria, nel più folto delle tenebre si gettarono su tutti i cavalli, saccheggiarono il campo, e presero poi la fuga lasciando inermi sotto i colpi del nemico i loro stessi compatriotti. La confusione dei fuggitivi, le imprecazioni dei superstiti, la tonante voce dell' etmano, la disperazione delle femmine, il rumore dei carri rovesciati, il terror d' una oscura notte, tutto in somma offrì uno de' più orrendi spettacoli. Allora i barbari svegliati e incoraggiti da tanto disordine sorpresero nella sua inerzia l' eroica truppa. Un gentiluomo presenta a Zolkiewski il solo destriero rimasto onde salvi una vita sì preziosa, l' ultima speranza della patria, ma egli risponde a quest' invito di fuga coll' immergere il suo ferro nel seno dell' animale. „ Colà dove perirà la greggia, perirà anche il pastore. „ Appena pronunziate queste parole, egli si slancia ove maggiore è il pericolo: a lui d' intorno si aggruppa l' insanguinato drappello: il suo figlio gli cade al fianco coperto di cento ferite: ei raccoglie ancora i colpi ad altri destinati, e toglie a molti la vita prima di lasciar la sua. Con lui spirò il fior della nobiltà polacca.

Nel visitare il campo di battaglia Skinder pascià riconobbe tra un mucchio di cadaveri quello del Nestore polacco (avea 73 anni) alla barba bianca e alla fronte ancor impressa di genio e dignità, e non ne spedì la testa al suo signore se non dopo averla contemplata con una profonda emozione (*).

(*) Le spoglie mortali di Zolkiewski riscattate poscia dalla famiglia furono deposte nella sua possessione di Zolkiew con queste espressioni del poeta *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor*: Sobieski discendeva da lui per linea materna.

La repubblica fu avvertita dei disastri di Robilta mediante una terribile invasione delle orde vittoriose, poichè Osmano radunato ch'ebbe da tutte l'estremità de'suoi stati l'imponente massa di 400,000 combattenti compresovi i Tartari decise di portar colà la devastazione, il saccheggio e l'incendio. Nella sua perplessità, Sigismondo implorò ajuto da tutte le corti europee, senza però trarne altro che vane lodi e sterili promesse, e lo stesso imperator Ferdinando II, prima origine dell'imminente pericolo che sovrastava alla Polonia, gli proibì in sino la facoltà di reclutare sul territorio dell'Austria e della Boemia. La dieta decretò dal suo canto una leva generale, ma per la solita insufficienza dei mezzi pecuniarj e per la lentezza inseparabile da tale operazione non fu possibile di raccogliere nel momento più di 34,987 (*) difensori, i quali furono immediatamente condotti sotto Chocim da Carlo Chodkiewicz gran generale della Lituania, e da Stanislao Lubomirski etmano di campo, riunitivisi con 36,000 Cosacchi Zaporowiani (**) sotto la guida del valoroso Kunasiewicz Sahaydaczny. Per prevenire intempestive discussioni in materia di precedenza tra i capi, il giovine Wladislao, a cui competeva di legge il comando dell'esercito, si sottopose volontariamente agli ordini d'un duce più valente ed esperto di lui, la qual condotta ebbe favorevole influenza sulla disciplina del soldato, ne rianimò il coraggio, e ne inspirò la fiducia. Il sultano fiero delle sue innumerevoli schiere assalì parecchie volte e sempre con raddoppiata ostinazione il campo trincerato dei Polacchi, ma essendo disordinati i

(*) Jacob. Sobieski Comment. belli Chotinensis. Lib. I pag. 21 e seg.
(**) Cioè za poroghi, abitanti al di là delle cateratte del Dnieper.

CAROLO CHODKIEWICZ

consegna il bastone del comando a Lubomirski

suoi attacchi, le mosse senza prevedimento, troppo gravi e pessimamente dirette le artiglierie, sproporzionato il numero degli aggressori, la mischia divenne confusione, furore il coraggio, ed esterminio il minimo scacco, talchè perse in breve senza nulla decidere una gran parte del suo esercito ed inclusive uno de'più valorosi suoi capi il pascià Karakas. Anche i Polacchi non furono esenti da una perdita ben sensibile: il prode Chodkiewicz carico d'anni e spossato dalle fatiche cessò di vivere dopo aver prima rimesso il bastone del comando nelle mani di Lubomirski, e, moribondo, esortati i compagni all'unione e alla perseveranza. Pochi giorni dopo questo avvenimento le due parti belligeranti stanche delle operazioni altrettanto sanguinose che inconcludenti, e in oltre perseguitate da un morbo contagioso, manifestarono, allorquando non rimaneva ai Polacchi più d'un solo barile di polvere, l'intenzione d'intendersi reciprocamente in via amichevole e concludere una pace [7 ottobre 1621] i cui principali articoli erano: che un legato polacco andasse col sultano a Costantinopoli; che non potessero i Cosacchi Zaporowiani più navigare pel Boristene e fossero puniti qualora cagionassero danni ai sudditi turchi; che alle stesse condizioni soggiacessero i Turchi verso la Polonia; che fossero nominati commissarj per regolare i rispettivi confini; che si pagasse per parte della repubblica il solito stipendio ossia regalo al Kan dei Tartari, e che questi chiamati in soccorso dovessero perciò prendere le armi in di lei servizio; che non si consegnasse la Moldavia se non a principi cristiani scevri di ogni taccia d'avarizia e premurosi del mantenimento della pace e della buona intelligenza tra le due parti con-

traenti; finalmente che la fortezza di Chocim venisse rimessa all'ospodaro di Moldavia. Questa pace sembrava, nell'attual declivio della fortuna nazionale, piuttosto gloriosa che sfavorevole: tutta l'Europa ammirava allora il coraggio dei Polacchi, disprezzava l'indolenza dei Turchi, e stupiva della condotta poco leale dell'imperatore.

Mentre da una parte la Polonia venne collocata dall'invasione turca sull'orlo del precipizio, e che dall'altra la città di Riga con alcuni castelli livoni sprovvisti di difensori cadde nel potere dell'intrepido Gustavo Adolfo, il re conferiva tranquillamente l'investitura della Prussia a Giorgio Guglielmo elettore di Brandenburgo, e non raggiunse in Leopoli il suo esercito se non dopo il termine delle ostilità. Poco sensibile ai disastri esterni, ei contemplava collo stesso occhio d'indifferenza quei mali a cui la repubblica era internamente in preda. Ad onta dei solenni decreti del 1609 e del 1618 accordanti piena libertà all'esercizio del culto greco disunito, i Gesuiti e il clero unito non cessavano di forzatamente convertire la nobiltà della Russia e della Lituania, e Sigismondo sordo alle lagnanze dei perseguitati, sembrava anzi sanzionar colla sua approvazione l'abusiva condotta di quelli. Sebbene acquistasse così incirca due milioni di più di sudditi cattolici od uniti, e scemasse progressivamente anche nella Polonia il numero dei dissidenti, nulladimeno le usate violenze esacerbando una parte della nazione contro l'altra, posero così il germe di quelle fatali guerre Cosacche che scossero fino dalle fondamenta la potenza della Polonia. Ma il re poco curandosi della sorte presente o futura di questa, non pensava ad altro che alla ricuperazione del trono di Svezia, e, nella lusinga d'essere

nell' eseguimento di tali sue brame secondato dall' imperatore, poichè gli stati vi si opposero perentoriamente, non mancava mandargli ora ajuti contro i protestanti della Germania. Inasprito quindi vie più il giovine re di Svezia e conoscendo d' altronde sì il disgusto dei Polacchi per la guerra non nazionale contro di lui, come l' incapacità del re di sostenerla, invase [1625], spirato il termine d' un' armistizio poco avanti concluso, la Livonia con 24,000 combattenti, s' impadronì di Dorpat e di tutti i posti intorno alla Dwina ancor in possesso dei Polacchi ad eccezione di Dunaburgo, sconfisse Stanislao Sapieha giovine inesperto, indi penetrò nella Lituania ove occupò Birza, e, non potendo vincer con discrete proposizioni l' ostinazione di Sigismondo, il lione del Nord trasportò il teatro della guerra in Prussia. Ivi si impadronì in pochissimo tempo di Braunsberg, Elbing, Malborg, Dirschau, della piccola e della grande Werden, e di tutto il vescovado di Varmia, ove i Horn, i Wrangel, i Banier, e i Torstenson annunziarono sotto gli occhi del loro padrone quelle gesta che dovean un dì illustrarli altrove, e ove il celebre Assel Ossenstierna preposto all' amministrazione delle conquistate provincie s' instruiva nel governare un regno. Quasi tutta la suddetta provincia era di già caduta nel potere di Gustavo prima che Sigismondo fosse accorso con suo figlio Wladislao a Torun, e che la dieta ivi radunata avesse decretato una leva di truppe per resistere al nemico. Ma all' avvicinarsi del prode Stanislao Koniecpolski le cose cambiarono di aspetto: gli Svedesi furono battuti a Gniewno, a Puck, a Schtum, e Gustavo ferito a Czczow ebbe appena l' agio di fuggire, e si affrettò di esibire la restituzione di ogni

sua conquista sulla Polonia eccettuato Riga, e di pagare fino le spese della guerra se Sigismondo avesse voluto rinunziare al trono suo ereditario. L'Inghilterra, la Francia, l'Olanda consigliarono d'accettar la proposizione, i Polacchi vi insistevano caldamente, ma l'Austria il di cui interesse era di tener occupato Gustavo Adolfo in quelle parti più lungamente che fosse possibile, seppe dissuadere Sigismondo colle promesse d'imminenti soccorsi. Essi pervennero in verità sotto la condotta del generale Arnheim, il quale però, d'accordo cogli Svedesi, non cooperò sinceramente, e di più ebbe pretensioni esorbitanti rapporto al soldo della sua truppa. Nello stesso tempo anche Filippo IV re di Spagna manifestò a Sigismondo la sua intenzione d'inviare fra poco una flotta di 24 vascelli sul Baltico, onde trasportare nella Svezia 12,000 uomini allora stanziati in Pomerania sotto la condotta del celebre Wallenstein, e i ministri spagnuoli residenti in Warsavia assicurarono d'altronde d'aver già pronti 200,000 fiorini per siffatta spedizione. Ma Sigismondo non vide nè la flotta nè il denaro, perdette inoltre per troppa credulità 9 vascelli de' suoi, fu più che mai soverchiato dagli Svedesi, e ridotto in ultimo a dover cedere ad essi [1629] in virtù d'un armistizio valido per sei anni non solo la Livonia ad eccezione del Duneburghese, ma di più Elbing, Braunsberg, Memel e Pilau, armistizio concluso colla mediazione del cardinale Richelieu, la di cui politica consisteva nel riservar contro l'Austria i vigorosi colpi di Gustavo Adolfo.

Durante la guerra svedese i Tartari condotti da Galga e da Cantymiro Murza in numero di 60,000 combattenti non cessarono d'infestar le provincie polacche,

ma sconfitti varie volte nell' Ukrania da Stefano Chmielecki, il terrore di questi barbari, ritornarono lasciato quantità di morti, di feriti e di prigionieri, nelle loro dimore. Anche gl' insorti Cosacchi provarono prima di rientrar nel loro dovere l' eroico coraggio del soldato polacco guidato da un duce qual era Koniecpolski. Ma per causa della solita mancanza di soldo si manifestarono sintomi d' insubordinazione nelle truppe vittoriose, i quali però il re, memore dei passati inconvenienti resultati da un simile motivo, e volendo d' altronde terminar gli ultimi anni del suo regno in quiete, si affrettò di calmare coi mezzi del suo tesoro privato. Un medesimo anno [1632] vide sparire dalla scena del mondo i due rivali della famiglia dei Wasa, che con genj e fini diversi furono ugualmente funesti alla Polonia: Gustavo trovò una eroica morte nei campi di Lutzen, e Sigismondo terminò la sua vita più tranquillamente che non aveva regnato.

Il carattere di questo monarca al quale non si possono d' altronde negare virtù domestiche era un inconcepibile complicazione di pertinacia e di debolezza: disprezzando sempre i momenti favorevoli, ei soleva tentare sconsideratamente le imprese di difficilissimo esito non con quel vigore che trionfa talvolta delle avversità, ma con una indolenza propria a sventare anzichè compiere i progetti. Il suo debole spirito sfuggiva gli avvertimenti delle persone probe e capaci: la mediocrità, avvisi femminili, falso zelo, influenze estere, tali erano i suoi consiglieri; non è quindi sorprendente se questo lungo regno di quaranta cinque anni ci offre una serie continua di errori politici in mezzo a strepitose ed inutili vittorie. Per causa della personale inclinazione di Sigismondo III verso l'Austria

i Polacchi perdettero i due principati di Valacchia e di Moldavia, per le sue querele familiari, la Livonia, per una intempestiva ambizione, l'influenza nella Moscovia, per la sua intolleranza religiosa, la fiducia dei Cosacchi, e per la riunione di tanti funesti avvenimenti, la prosperità municipale, la gloria letteraria, e la politica loro considerazione.

Sotto il regno di Sigismondo la Lituania ottenne il terzo statuto [1588] scritto ancora nella lingua russa, alla quale a poco a poco cominciava a subentrare la polacca. Mercè le cure di Firley palatino di Cracovia un certo Januszewski erasi pure occupato d'una nuova compilazione delle leggi polacche sottoposte all'esame della dieta del 1592; e la nobiltà prussiana ebbe altresì da rallegrarsi d'una nuova legislazione [1598]. Ma a misura che le franchigie della nobiltà polacca andavano ognor più aumentando, che i suoi bisogni e le sue personali vertenze formarono in luogo degli affari dello stato oggetto quasi essenziale delle deliberazioni pubbliche, la cittadinanza, il contado, e il giudaismo, godenti da tempi immemori d'una discreta prosperità, divennero preda della concussione e della tirannia di tanti piccoli sovrani. La sproporzione reale di fortuna formatasi gradatamente nel loro seno suggerì il pensiero di perpetuarla mediante il diritto di primogenitura, talchè sotto il regno di Sigismondo III la famiglia dei Radziwill costituì un maggiorato in Olika [1589] quella dei Zamoyski, in Zamosc [1589], dei Myszkowski, in Pinczow [1601], e degli Ostrogski, in Ostrog [1618]. Contornati da una armata, da una corte, da un numeroso stuolo di nobili decaduti or domestici or elettori al trono, e di tutti gli attri-

buti d'un'opulenza sovrana, i magnati polacchi non tendevano ad altro che a superarsi a vicenda in fasto, carpire dalla debolezza regia le cariche e le starostie le più lucrative, inviluppare la patria per proprio capriccio in guerre straniere, o dilaniarne il seno con interne fazioni.

CAPITOLO II.

WLADISLAO IV. (*) E L'INTERREGNO CHE LO PRECEDÈ.

Sebbene un concorso di sfavorevoli circostanze fosse alla Polonia di preludio, dopo la morte di Sigismondo III, d'un'interregno tempestoso, tuttavolta terminò in un modo più tranquillo che non si avea luogo di supporre. Gustado Adolfo sulla persuasione di Cristoforo Radziwill come pure di altri ragguardevoli personaggi dissidenti, e non prevedendo ancora il destino che stava per colpirlo, nutriva nel suo seno una segreta speranza, ma l'indiscreto zelo del suo consigliere Giacomo Russel, il quale su di una anticipata notizia della morte di Sigismondo tradì con intempestivi passi le vedute del suo monarca, avendo incontrato la più decisa disapprovazione, i suoi partigiani compreso Radziwill non azzardarono più di sostenerlo. Nella dieta di convocazione tenuta sotto la presidenza di Giovanni Wenzyk primate del regno [23 giugno 1632] l'elettore di Brandenburgo in qualità di duca di Prussia in un coll'armata regolare detta *Quartiana* o

(*) Gli autori polacchi sogliono denominare questo Wladislao il IV. benchè realmente fosse il VII, per la ragione che considerano Wladislao Lokietek il IV di numero, qual primo e vero fondatore della moderna potenza polacca.

coi Cosacchi desiderò di partecipare unitamente agli stati del regno all'elezione del nuovo sovrano, ma questa domanda venne da essi con voto unanime rigettata. Anche i dissidenti (*) elevarono per organo di Cristoforo Radziwill nuove pretensioni tendenti non solo a confermare ma ad aumentare i privilegj fin qui goduti, come: si accordasse loro libero esercizio del rispettivo culto in ogni luogo e ad ogni individuo di qualunque condizione fosse; si annullassero tutti i regolamenti contrarii a tale disposizione; si stabilissero pene più rigorose contro i perturbatori dell'ordine pubblico; si decidessero le cause promosse contro i dissidenti e i cattolici senza appello nè al legato papale nè alla corte di Roma; si ammettessero i dissidenti senz'eccezione alle cariche pubbliche; e in fine avessero i medesimi il diritto di proclamare tali articoli quai leggi obbligatorie in ogni nuova elezione. Una formale disapprovazione di queste novità essendosi manifestata nel clero cattolico, i dissidenti credettero opportuno di cedere per ora, e limitarsi a quegli articoli che guarentivano la sicurezza personale e la libertà della sola nobiltà dissidente. In quanto all'accomodamento delle vertenze esistenti tra i disuniti e gli uniti del rito greco, venne aggiornato fino alla prossima dieta denominata di elezione. Alla sua apertura [27 settembre 1632] non solo ricominciarono le pretensioni e le lagnanze, ma furono altresì sostenute colla forza armata, essendosi Cristoforo Radziwill e Rafaele Leszczynski palatino di Belz presentati sui campi di Wola alla testa di 5000 uomini contro il partito cattolico forte di 15,000. Ma per buona sorte l'antico spirito di mode-

(*) Quest'espressione si applicò quind'innanzi solamente agli individui non cattolici.

razione in materia religiosa, spirito che tanto distingueva sopra le altre la nazione polacca, sussisteva ancora intatto, onde venendo le cose agli estremi sì dissidenti che cattolici ripugnarono con spontaneo istinto all'idea d'immergere la mano nel sangue fraterno.

In quella disposizione degli animi Wladislao figlio del re defunto insinuò destramente ad ambe le parti di conoscere il mezzo idoneo a riconciliarle a reciproca loro soddisfazione, e Wladislao fu con voce unanime proclamato re [8 novembre], tanto più che per la mancanza d'altri concorrenti, per le sue preziose qualità ed i meriti militari, per la generosa raccomandazione dello stesso suo fratello Giovanni Casimiro per cui molti sollecitavano il trono, per la popolarità di cui godeva, e pel sangue che scorreva nelle sue vene, si era già da gran lunga collocato nel cuore e nella mente de' più influenti elettori. Il tenor della *pacta conventa* giurate dal medesimo, per la prima volta nell'idioma nazionale, era il seguente: manterrebbe intatte le leggi e le franchigie della nazione; provvederebbe d'armi gli arsenali; organizzerebbe una scuola equestre; osserverebbe fedelmente i trattati colle potenze limitrofe; riconquisterebbe le perdute provincie; concilierebbe le vertenze pendenti colla Svezia e colla Moscovia nuovamente in guerra; impegnerebbe i suoi fratelli alla prestazione del giuramento alla repubblica; cederebbe in vantaggio di questa l'amministrazione della zecca; cingerebbe Kamieniec e Puck con nuovi trinceramenti; costruirebbe quattro fortezze sulle frontiere; non dichiarerebbe guerra; non concluderebbe pace e non leverebbe truppe senza il consenso degli stati; non conferirebbe impieghi agli stranieri; non contratterebbe matrimonio senza la

saputa del senato; formerebbe una flotta nel Baltico; e finalmente terminerebbe la questione relativa alle somme napoletane.

L'incoronazione del nuovo re in Cracovia [6 febbrajo 1633] fu tosto seguita dalla dichiarazione di guerra contro la Moscovia, che intenta a trarre per questa volta profitto dalle dissensioni solite ad accompagnare un' interregno in Polonia, si era subito mossa con un numeroso stuolo di genti guidate da Michele Borysowicz Sechin ossia Scheln (d'origine alemanna) contro la fortezza di Smolensco. Wladislao partì dunque per Grodno onde raccogliere in questo centrale punto de' suoi stati i mezzi necessarj alla spedizione sì materiali che personali, lo che se si consideri la solita penuria del tesoro pubblico, la dispersione delle poche truppe regolari per tutta l'estensione del regno, il pessimo stato degli arsenali, la scarsezza degli uffiziali di genio ed altri simili ostacoli permanenti in Polonia, si converrà non esser dessa facilissima impresa. Nulladimeno l'infaticabil perseveranza del re unita allo zelo esemplare dei guerrieri già famigliarizzati colla vittoria sotto il suo comando pervenne ad organizzare a capo d'un mese una forza bastante pel cominciamento delle operazioni. Cristoforo Radziwill la di cui intrepidezza personale era pari ai talenti militari, avendo il primo ricevuto l'ordine d'avviarsi con un corpo di 5000 uomini mantenuti a proprie spese verso Smolensco, che un rigoroso assedio di otto mesi avea già ridotto agli estremi, si slanciò con incredibile vigore sopra il nemico, lo respinse a Pokrowa, e lasciò al monarca un libero adito nella fortezza. Essa ricevè nuovi rinforzi e un nuovo comandante nella persona del palatino Gosiewski, il prode

Radziwill fu nominato grande generale della Lituania, e il nemico più oltre perseguitato. Benchè Sechin avesse ancora da opporre ai Polacchi, la cui forza effettiva appena ammontava a 20,000 uomini, una truppa di 30,000 indigeni, 10,000 Cosacchi del Don, e 6000 di gente arrolata all'estero, tuttavia collocando più la sua speranza nell'intensità del freddo e nella penuria dei viveri che nel numero delle sue schiere, si rinchiuse in un campo trincerato e vi aspettò con calma gli avvenimenti. L'intrepido Wladislao ve lo tenne bloccato per lo spazio di cinque mesi lottando contro l'inclemenza della stagione, la fame, le malattie, le frequenti sortite del nemico, visitando in mezzo alle intemperie giorno e notte le sentinelle avanzate, cercando in persona le sussistenze, inspirando nuovo coraggio ai soldati abbattuti, portando consolazione ai moribondi, e respingendo il nemico ogni qual volta appariva. Invano Sechin opponeva perseveranza a perseveranza, e valor a valore; ridotto che vide il suo esercito alla metà, non trovò pel resto altro scampo che d'arrendersi a discrezione [18 febbrajo 1634]. Il campo, le munizioni, le artiglierie caddero nelle mani dei vincitori, i quali accordarono al nemico sulla promessa che non porterebbe le armi contro la Polonia durante lo spazio di quattro mesi la facoltà d'allontanarsi con onori militari. Un avvenimento cotanto favorevole per le armi polacche incoraggì Wladislao a proseguire i suoi vantaggi sulla strada conducente a Moskwa; in conseguenza s'impossessò con rapidità di Dorohobuz e di Wiazma, assediò Biala, e portò il terrore in sino a Kaluga e a Mozaisk. Costernato da una tale serie di rovesci, il czar Michele Feodorowicz chiese di negoziare, la qual proposizione at-

teso l'asprezza del clima, la fede allor vacillante dei Turchi, la permanente penuria nel campo polacco, e la manifestata insubordinazione nell'esercito per la mancanza di paga da sei mesi, non poteva essere senza imprudenza rigettata. Una pace poco dopo conclusa [15 giugno] tra ambe le parti belligeranti stipulò la rinunzia formale di Wladislao al trono moscovito colla restituzione del relativo diploma, la ricognizione di Michele Feodorowicz per legittimo sovrano, l'abbandono dal suo canto d'ogni diritto sulla Livonia, l'Estonia e la Curlandia, la cessione alla repubblica dei ducati di Smolensco, Severia e Czerniechowia, e in oltre di Dorohobuz, Biala, Roslaw e Starodub, il rimborso a lei delle spese della guerra, e la reciproca restituzione dei prigionieri.

Wladislao ebbe in breve motivo d'esser soddisfatto d'una sì pronta e vantaggiosa pacificazione invitato essendo a coglier altrove nuovi allori. Strangolato che fu Osmano, e detronizzato Mustafa, Amurat IV, uomo pieno di vigore e d'orgoglio ma senza principj fissi, regnava allor in Costantinopoli. Le promesse seducenti dei Moscoviti unite alle vive insistenze del suo favorito Abassi pascià d'Erzerum lo mossero a rompere il trattato di Chocim. I Tartari entrarono i primi sul territorio polacco coll'intento di portar morte e desolazione nei contorni di Kamienicc, ma incontrati in breve dal gran-generale Koniecpolski, furono completamente sconfitti a Sasowyrog nella Moldavia [4 luglio 1634] e quindi obbligati ad una precipitosa ritirata. All'avvicinarsi dei Turchi i Polacchi credettero prudente di rientrare nella fortezza, ove poscia assaliti, opposero agli aggressori cinque volte più superiori in numero una sì vigorosa re-

sistenza, che li respinsero con ben dirette sortite fino a Rymczuk, li portarono un colpo decisivo a Studziennica presso il Dniester, e ne rigettarono poi gli avanzi fino al Danubio. Allora il cauto Koniecpolski non volendo assumere la responsabilità di compromettere la sicurezza del suo piccolo corpo con perseguitare un nemico costernato sì ma ancor materialmente forte, simulò di considerar l'invasione d'Abassi qual fatto isolato occorso contro la saputa del gran-signore, a cui mandò il ciamberlano Trzebinski per intendersi confidenzialmente sull'accaduto. Ma Amurat non chiedeva nientemeno che la nazione polacca abbracciasse la fede del gran Maometto, pagasse un tributo annuo, demolisse i castelli sui confini, e sopprimesse i Cosacchi. Alle osservazioni dell'ambasciadore sull'incongruenza di simili domande, „ come, rispose il fiero sultano, non son'io un principe che fa tremare tutti i popoli del mondo „. La minaccia fu sostenuta da immensi preparativi di guerra; Abassi-pascià ricevè di nuovo il comando dell'armata, e già si approssimava con 200,000 uomini verso il territorio polacco, quando la tempesta vicina a scaricarvisi venne dissipata dall'astro di Wladislao. Alla nuova del concluso trattato coi Moscoviti, lo stordito Amurat s'affrettò a inviare Selim-Agà presso Wladislao, e, per meglio cattivarsi la sua benevolenza, a far morire il pascià Abassi, quell'autore dell'insorta malintelligenza. Una nuova pace ebbe quindi luogo tra i due monarchi, statuente che i Tartari si allontanassero dai campi di Bielgorod, e i principati della Valacchia, Moldavia e Transilvania conservassero la loro precedente forma di governo.

Durante la minorità di Cristina figlia del defunto

re Gustavo Adolfo le redini del governo svedese si trovavano collocate nelle mani del senato preseduto dal cancelliere Assel-Ossenstierna. Essa proseguiva le operazioni militari nella Germania, ma ad onta delle vittorie ottenute contro le armi d'Austria, dei soccorsi della Francia e dei principi alemanni non cattolici, i risultati delle medesime non corrisposero alle espettative, paralizzati essendo dagli inciampi dei due gelosi elettori Giovanni Giorgio di Sassonia e Giorgio Guglielmo di Brandenburgo, non che da quelli del gabinetto di Parigi già divenuto inquieto che la potenza svedese non oltrepassasse quel punto che conveniva alla sua politica. Simili disposizioni suggerirono agli Svedesi l'idea di abbandonar al suo destino la Germania e rivolgere, per agire più conformemente agli interessi del loro paese, tutte le forze colà disponibili contro la Polonia nel tempo che stava per spirare il concluso armistizio. Ma la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, e in fino lo stesso elettore di Brandenburgo or amico or nemico della Svezia, temendo che il suo ducato di Prussia partecipasse alle vicende della guerra, si prevalsero di tutta la loro influenza onde dissuadere la Svezia da un tale proponimento, ed indurla anzi alla conclusione in Schtumdorf d'un nuovo armistizio valido per 26 anni, per cui le città fin'ora occupate nella Prussia polacca vennero restituite alla legittima autorità, la Livonia continuò a rimanere nell'ulteriore possesso della Svezia, e Wladislao conservò ancora il titolo di re di questo paese.

La morte prematura de'due fratelli sovrani Giovanni Alberto cardinale vescovo di Cracovia e Alessandro era una delle ragioni per cui s'insistè presso Wladislao onde contrattasse matrimonio. La sua scelta cadde sopra la

principessa Elisabetta sorella del conte Federico palatino del Reno, la quale però non dando per motivi di religione nel genio del clero polacco, ei si unì con Cecilia Renata figlia dell' imperatore Federico II. Era costei l'unica tra le arciduchesse regine che non pretendendo ingerirsi negli affari dello stato si acquistò a giusto titolo l' amor dello sposo e la stima della nazione.

Assicurata omai la Polonia mediante recenti trattati ne' suoi rapporti esterni, avrebbe potuto coglier abbondanti frutti da un pacifico e onorevole riposo se l'avido orgoglio dei proprj figli non avesse gettate nel suo seno scintille convertite in breve in un vasto incendio. I grandi solevano percepire dalla munificenza regia sia a titolo ereditario, sia a vita ragguardevoli dominii nell'Ukrania abitata, come abbiamo veduto, da un popolo, la di cui occupazione consisteva nelle incursioni sul territorio turco, nella pesca, nella cultura dei campi e di numerose greggie, e l'unica passione, nel possesso d'una discreta indipendenza. Ma i magnati polacchi sì gelosi della propria libertà, non sapevano rispettarla negli altri, s' impossessarono delle proprietà dei Cosacchi col pretesto d' aver dato un generoso asilo ad alcuni de' loro servi, e fecero subire a quelli la sorte sì trista di questi. Essasperati da un giogo divenuto ognor più odioso, gli oppressi corsero alle armi sotto la condotta d'un certo Pawluk [1638], uccisero il loro etmano Sawa partigiano dei Polacchi, e attaccarono e demolirono la fortezza Kudak fondata poco fa per tenerli in dovere. Niccolò Potocki marciò a tal nuova senza dilazione per comprimere nel suo nascere l'insurrezione, sorprese con altrettanta celerità che arte i rivoltosi vicino al luogo detto Kumeyki, e dopo

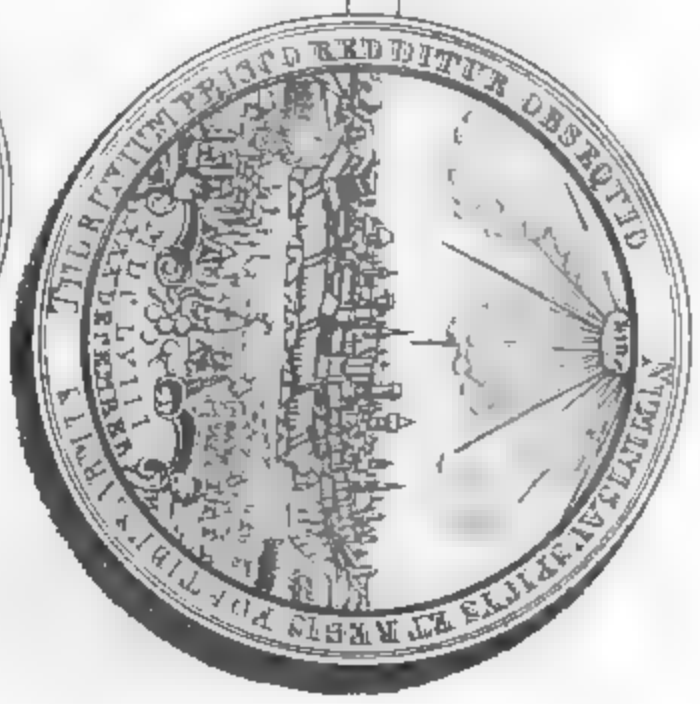
un sanguinoso combattimento li costrinse ad arrendersi. In suo potere caddero Pawluk ed i principali capi ai quali venne fatta la promessa dell' inviolabilità delle loro persone. Ciò malgrado spediti a Warsavia, ebbero troncata la testa, e per colmo di violenze i privilegj dei Cosacchi furono annientati, le lor rendite rapite, i loro tempi rovesciati, abolita fu la carica di etmano, ritolta la città di Trechtimirow, e decretata una nuova spedizione per esterminarli affatto. L' armata polacca trovò per questa volta i Cosacchi meglio provveduti di mezzi di difesa, fortemente trincerati presso il fiume Starcza, e combattenti sotto due nuovi capi Ostrzanin e Demetrio Tymaszewicz con tanto vigore, che non solo riuscì ad essi di resistere vantaggiosamente contro i ripetuti assalti, ma di portar inoltre danni sensibili con frequenti ed opportune sortite, talchè in vece di ridurli colle armi, fu forza a Stanislao Potocki comandante delle truppe nazionali di prometter loro la restituzione per parte della prossima dieta delle perdute immunità e privilegj, onde poter ottenerne una volontaria separazione. Ma l' eccessiva cupidigià dei signori Polacchi dimoranti nell' Ukrania era cagione che queste promesse aggiornate di dieta in dieta non furono mai adempite, che sempre nuovi commissarj regj mandati sui luoghi si occupavano più dei loro interessi particolari che del regolamento della questione cosacca, che la sicurezza delle frontiere omai sprovviste della precedente custodia venne gravemente compromessa per le incursioni dei Tartati, che 30,000 abitanti furono dai medesimi trascinati in schiavitù, e che un popolo già gratuito e devoto difensore dei focolari polacchi stanco ora della slcale e indegna condotta tenuta a suo riguardo, fiɔi

col portar loro un colpo altrettanto grave che irrimediabile.

Frattanto Giovanni Casimiro fratello del re partendo per la Spagna, sia per visitar il re Filippo IV suo cugino, sia per regolar l'affare delle somme napoletane, gettato da una tempesta sulle coste della Provenza, sbarcò in Marsiglia per semplice motivo di curiosità, ma vi fu arrestato e condotto nel castello di Cisteron. Con una sì strana condotta sembrava che il governo francese si volesse vendicare dell'intima alleanza regnante tra la Polonia e l'Austria, e dei servizj resi da questo principe nei Paesi Bassi ove durante la guerra contro la Francia avea servito in un con molti de' suoi compatriotti in qualità di volontario. Nè l'intercessione della repubblica di Genova nè quella del papa Urbano VIII bastarono a procurarli la libertà, al contrario trasferito da Cisteron al castello di Vincennes divenne oggetto di rigorosissimi trattamenti, fintanto che un'ambasciadore straordinario polacco non fu spedito a Parigi per domandarne la liberazione, e non ebbe promesso che nè la repubblica cercherebbe di vendicarsi dell'accaduto, nè il principe soccorrerebbe più i nemici della Francia. Profondamente afflitto nel suo fisico e morale per effetto di sì ingiusta detenzione, Casimiro partì alla volta di Roma, entrò per vivere a seconda delle proprie inclinazioni nella compagnia di Gesù, e vi sarebbe anche rimasto se ad insistenza di Wladislao presso la Santa Sede non ne fosse stato in seguito distolto coll' onore della porpora.

Sebbene il governo di questo savio monarca non fosse da confrontarsi con quello del suo predecessore, tuttavia la troppa generosità nell'accordare benefizj, la illimitata

fiducia negli amministratori delle finanze, e la sua naturale prodigalità lo sottoponevano spesso agli inconvenienti che sogliono resultare da tali debolezze. Sotto di lui accrebbe nelle provincie occidentali del regno la popolazione, l'industria e il commercio per l'emigrazione dalla Germania di molte famiglie d'artieri colà perseguitati per motivi religiosi; venne organizzato il servizio delle poste, migliorata l'artiglieria, progettata la riunione dei fiumi Pina, Prypec, Muchawiec, Bug, Dnieper, e in conseguenza quella dei due mari opposti; fondato un'ordine politico detto dell'immacolata concezione di Maria Vergine, quantunque poco dopo annullato dagli stati in un coi titoli distintivi conferiti dall'estero (ad eccezione però di quelli appartenenti alle antiche case russe) come istituzioni deroganti alla originaria uguaglianza della nobiltà polacca. Sotto di lui le scienze benchè nel loro declivio fiorivano ancora sostenute dal gusto per le arti; varie chiese d'architettura moderna furono costrutte; due città Rawicz e Zduny edificate; nuovi ponti e nuove strade agevolarono viepiù la interna comunicazione; eleganti fabbriche ornate dal pennello di Dolabella concorrevano a render più maestosa la capitale; una statua nel suo centro sorretta su magnifica colonna in onor di Sigismondo III, sebbene non consacrasse che le illusioni della pietà filiale, formava tuttavolta sotto il rapporto dell'arte un monumento altrettanto raro che notabile. Ma quel che illustra specialmente in quel genere il regno di Wladislao IV è l'aver egli introdotto la congregazione pia, la quale contribuiva e non cessa tuttora di contribuire con zelo, affezione, e perseveranza infaticabile allo sviluppo intellettuale della gioventù polacca. Questo monarca ricer-

Seconda due medaglie appartenenti al gabinetto numismatico di Varsavia

cava già da gran tempo un mezzo idoneo a riconciliar le opinioni divergenti in materia religiosa onde porre un salutare termine agli odj che provocavano in Polonia continue dissensioni, ed altrove, spargimenti di sangue umano. Bartolomeo Nigrinus di calvinista divenuto cattolico, propose a tale scopo una teologica conferenza tra i personaggi i più eruditi delle varie credenze onde senza la minima prevenzione potessero a vicenda intendersi (*). Piacque al re questo progetto, ne fece parte al papa Innocenzo X, e quindi convocò a Torun un concilio detto *colloquium charitativum* in cui il vescovo di Samogizia Tyszkiewicz esponeva i meriti della dottrina cattolica, Sigismondo Guldenstern starosta di Schtum, della luterana, e Sbignewo Gorayski castellano di Culmia, della calvinista. Giorgio Ossolinski cancelliere della corona onorato di particolar fiducia dal monarca adoprò in tale circostanza ogni possibile mezzo per mantenere tra le parti l'unione, la calma, e la concordia, però ad onta dei suoi sforzi non solo svanì il bello e pio progetto, ma le riaccese passioni erano altresì alla vigilia di mettere tutto lo stato in combustione.

Dopo la morte della sua prima moglie Wladislao rivolse gli sguardi verso Cristina sovrana di Svezia nella speranza di poter venire per la mano di lei al possesso del trono avito, ma la troppo grande sproporzione di età opponendosi a tale matrimonio, ei si decise per Maria Luisa figlia di Carlo Gonzaga duca di Mantova, la quale principessa unita per più d'un legame al sangue francese formava allora uno dei principali ornamenti della corte di Parigi. Questa capitale era per tale occasione testimone

(*) Kwiatkowski Storia di Wladislao IV p. 305.

d'uno spettacolo ben raro: una ambasciata di ottocento nobili polacchi in abiti semi-asiatici la di cui originalità emulava colla magnificenza, venne a chiedere la consegna della regina. La marescialla Guebriant, prima dama fregiata del titolo d'ambasciadore straordinario, ebbe l'onore di accompagnarla fino a Warsavia. Il suo segretario Laboureur non trovò sufficienti parole per illustrare lo splendore e il lusso della corte d'allora di Polonia, la dignità che scorgeva nelle persone attempate, nella gioventù la destrezza nelle giostre, nelle società particolari l'estrema urbanità, e in tutti gl'individui più culti la straordinaria facilità di esprimersi nelle favelle francese, italiana, tedesca, e latina. I due sposi non si mostrarono in breve molto soddisfatti l'uno dell'altro: Wladislao benchè di mezz'età divenne per effetto di precedenti incontinenze infermo e solitario, e Luisa ebbe pena ad assuefarsi alla patria adottiva contornata essendo da una corte puramente francese. La sua dote valutata a 700,000 scudi somministrò al re sufficienti mezzi onde sostenere operazioni ostili contro la Porta Ottomana all'incitamento costante della Sede Apostolica e della repubblica di Venezia in sequela di una brillante vittoria ottenuta a Oczakow [1644] sui Tartari da Stanislao Koniecpolski. Wladislao levò dunque un'armata di 14,000 uomini, ma l'inquieta nobiltà progredendo sempre più in arroganza e in errori suppose in queste disposizioni una tendenza pregiudicevole per le sue franchigie, e reclamò contro l'armamento. Il re cedè, e quel ch'è più doloroso, promise in suo nome e in quello de'suoi successori di non levar più truppe, non dichiarar guerra, non concluder pace, non inviar alle corti estere ambasciadori, non aumentar la sua guar-

dia particolare, il di cui effettivo non dovrebbe oltrapassare 1,200 uomini, senza il consenso degli stati.

Le conferenze di Munster e Osnabruck non avevano ancora restituita la calma alla Germania, quando le pacifiche prosperità della Polonia inclinavano al loro termine. Le vessazioni dei signori dell'Ukrania prendendo ogni giorno un carattere più violento non lasciarono omai ai Cosacchi altra via se non quella della disperazione, facilitata loro da una insignificante circostanza la quale pari ad una scintilla gettata su materie combustibili produsse un generale e lungo incendio. Bogdano Chmielnicki uomo ad un tempo ardito e destro, fiero e umile, invidioso e implacabile, avea ricevuto dalla grazia sovrana in ricompensa de' suoi meriti militari l'impiego di cancelliere dei Zaporowiani, e inoltre ereditato da suo padre il villaggio Sobotow situato nella starostia Czehryn. Daniele Czaplinski sotto starosta di quel luogo e facente parte del seguito di Alessandro Koniecpolski alfiere della corona, gli rapì il suddetto villaggio col pretesto che appartenesse prima alla starostia stessa, e di più oltraggiò la di lui moglie, e ne fe pubblicamente sferzare il figlio Timoteo. Leso ad un tempo negl'interessi e nell'onore, invano Chmielnicki cercava giustizia in Warsavia; per altro il re apprezzando il suo valore e la sua destrezza promise di proteggerlo, e nello stesso tempo insinuò (*) coerentemente ad alcuni de' più ragguardevoli personaggi che si prevalesse della sua influenza sui Cosacchi e Tartari per restituire col loro ajuto all'autorità regia la forza necessaria al mantenimento dell'ordine nel governo, e della prosperità nella nazione. Chmielnicki non mancò di cogliere

(*) Bandtkie T. II p. 311.

questa occasione onde saziare in primo luogo la sua vendetta particolare: tornò in Ukrania, chiamò alle armi tutti i Cosacchi, si mise alla loro testa, sollevò i contadini disuniti pell'organo di Pietro Mohila arcivescovo di Kijowia, e invitò i Tartari a riunirsi seco lui. Al primo avviso dell'insurrezione il grand'etmano Niccolò Potocki si limitò ad inviar colà il proprio figlio Stefano con circa 6000 uomini, ma componendosi la maggior parte di questo corpo d'individui russi appartenenti al rito disunito essi non mancarono di riunirsi nel primo scontro coi loro correligionarj, non lasciando così ai rimanenti 1500 uomini capitanati da Stefano Czarnecki (poichè Niccolò Potocki morì per riportate ferite) altra via che la morte o la resa a discrezione. In questo mentre sopraggiunsero i Tartari sotto Tobay Beg, gli assalirono, e perseguitarono senza posa per lo spazio di due intere settimane sinchè non caddero in ultimo a Zoltewody [2 maggio 1648] in loro potere. Poco dopo una stessa sorte incontrò pure il grosso dell'armata a Korsun [28 maggio] dopo un'orribile massacro, talchè l'etmano della corona Niccolò Potocki, l'etmano del campo Martino Kalinowski, ed altri uffiziali rimasti in vita erano perduti per la Polonia. E Chmielnicki si vide così padrone di tutto il territorio dell'Ukrania e dell'unica fortezza di quelle contrade Kudak.

In mezzo a queste calamità la Polonia fu colpita da un'altra non meno grave quella della morte in Merecz [20 maggio] del suo monarca appunto in un'epoca in cui più che mai abbisognava della sua saviezza nel consiglio, della fortuna nel campo, e soprattutto d'una unità nel governo. Sotto il regno di questo prudente sovrano

l'antico edifizio della nazione sussisteva ancora intero protetto essendo da circostanze esterne ancor favorevoli: cioè, la casa d'Austria trovavasi in conseguenza della guerra de' trent'anni sensibilmente indebolita; la Moscovia non sembrava ancor assai matura per influire sui destini delle nazioni limitrofe; la Svezia quantunque potenza formidabile amava, fiera delle recenti vittorie, di riposarsi durante la minorità di Cristina; la casa di Brandenburgo digià manifestava è vero disposizioni equivoche, ma ancor impotente, continuava ad essere tributaria alla Polonia; e d'altronde gli sguardi di tutte le potenze erano allor rivolte verso il nembo che minacciava da oriente l'Europa in un colla cristianità.

CAPITOLO III.

GIOVANNI CASIMIRO E L'INTERREGNO CHE LO PRECEDÈ.

Giammai la Polonia non si era trovata in una situazione sì critica come nel tempo del presente interregno. Dopo le disgrazie delle sue armate il vincitor Chmielnicki spedì da Bialocerkiew una lettera a Wladislao onde rivolgere rispettosamente l'attenzione sua sui mali sofferti dalla nazion cosacca, e supplicarlo di voler liberarla dalle soverchierie degli ebrei, saldare l'arretrato a 6000 uomini addetti al servizio della corona, e raddoppiare in avvenire il numero dei medesimi. Ma all'arrivo della lettera Wladislao era di già disceso nella tomba. Nello stesso tempo il principe Geremia Wisniowiecki uomo altrettanto amato dalla nobiltà del rito latino pel suo ca-

rattere cavalleresco quanto detestato da quella del rito greco per la rigida sua condotta, apparve spontaneamente dopo inaudite difficoltà nella Volinia con un pugno di valorosi, radunò ivi a proprie spese 4000 uomini, attaccò e sconfisse presso la città Zwiabel il duce tartaro Assawulo Krywonos occupato nel saccheggio di questa provincia alla testa di 60,000 uomini.

L'inconvenienza degli interregni risultanti dal sistema elettivo non tardò a manifestarsi attualmente in tutta la sua luce: mentre una parte della nazione pretendeva di salvar il paese negoziando e l'altra combattendo, mentre i nobili disuniti entravano a poco a poco nelle schiere dei loro sollevati servi, mentre la guerra civile degenerò visibilmente in religiosa esercitando Wisniowiecki di propria autorità la più crudele barbarie sugli individui disuniti, la quale Krywonos cercava di superare sugli uniti, e mentre la dieta di convocazione proponeva ai vittoriosi Cosacchi condizioni tali da viepiù alimentarne l'esasperazione, come che rendessero immantinente i fatti prigionieri, rinunziassero all'alleanza coi Tartari, rinnovassero il giuramento di fedeltà alla repubblica, consegnassero i capi della rivolta, e aspettassero tranquillamente l'arrivo d'una commissione destinata a statuire sopra di essi; dal canto suo la nobiltà lasciata senza guida nè legame corse a riunirsi alla forza militare composta di parti le più eterogenee e forte di 36,000 uomini, trascinando seco 100,000 carri e uno stuolo di domestici eccedente per otto volte il numero dei veri combattenti. Per accrescere questo disordine tre capi d'un carattere fra loro inconciliabile vennero nominati per dirigere le operazioni, cioè il principe Domenico Ostrogski uomo virtuoso sì ma pri-

vo di talenti militari, Alessandro Koniecpolski giovine intrepido ma inesperto, Niccolò Ostrorog dotto jurisconsulto novizio nelle armi; e per mettere il colmo alla confusione il potere dei medesimi fu circoscritto da una commissione composta di ventisei membri. Strana misura di disseminar il potere non per perfezionarlo ma per legittimarne gli atti in una circostanza ove la mediocrità purchè sola è preferibile a saviezze riunite, attesochè ogni consiglio supponendo la diversità nelle opinioni, e la diversità per lo più dissensioni, ei rimane sempre pregiudicevole all'essenziale requisito del potere soprattutto militare, l'unità dell'azione. Quantunque Geremia Wisniowiecki il più distinto personaggio nella nazione fosse tralasciato ei fe un generoso sacrifizio al ben publico de'suoi giusti risentimenti, tuttavia non potè più nè con consigli nè con azioni trattenere le conseguenze delle prese disposizioni. Per alcuni mesi disputarono i capi come muovere le masse di già snervate dall'ozio, dalle crapule, e dal lusso. Alla sagacità di Chmielnicki non sfuggivano nè le dissensioni dei capi nè la demoralizzazione della truppa. Per guadagnare tempo ei simulò di negoziare per l'organo d'un personaggio disunito Adamo Kisiel palatino di Braclaw sulla base di discrete condizioni, e quindi una notte dopo aver ricevuto soccorsi dai Tartari si avanzò all'improvviso, e occupò tutti i posti i più vantaggiosi intorno ai Polacchi accampati a Pilawce. Essi volevano ritirarsi, ma prima di poter riuscire in quell'intento l'allarme gettato dagli stupefatti comandanti motivò la confusione, lo sbandamento, e una vergognosa fuga [25 settembre], in guisa che Chmielnicki restò meravigliato di non trovar al levar del sole con chi combattere. Al solo

saccheggio del campo provveduto d'un'infinità di equipaggi sontuosi e d'altri preziosissimi oggetti dovettero i fuggitivi la loro salvezza. Dopo aver dunque l'altiera nobiltà colmato la misura delle vessazioni sui miseri servi nel tempo della loro sottomissione e debolezza non le mancava altro che la vergogna di non saper ora affrontare la loro rivolta.

La catastrofe di Pilawce sottopose una gran parte della repubblica alla discrezione del terribile capo dei Cosacchi; la strada percorsa da lui era segnata dall'esterminio e dall'incendio delle proprietà nobili, non risparmiando egli che i contadini da lui chiamati al godimento di quella libertà di cui finora non conoscevano che le violenze. Le città Leopoli e Zamosc furono salvate mediante grossi riscatti; sotto le mura di quest'ultima ei fermò i suoi passi per aspettarvi come sembra l'esito della nuova elezione.

Per effetto di queste vicende tre candidati ebbero solo il coraggio di ambire la corona: il duca di Transilvania Giorgio Raccoci sostenuto da Geremia Wisniowiecki, Giovanni Casimiro già cardinale, e Carlo Ferdinando vescovo di Breslavia, ambedue fratelli del defunto sovrano. Per quanto andassero i Polacchi superbi di questa franchigia la più essenziale della loro costituzione, un istinto al certo lodevole per principio di legittimità soleva trionfar della loro fierezza ogni qual volta presentavasi l'occasione di applicarlo: così come dopo la morte di Sigismondo III fu elevato al trono suo figlio Wladislao IV, successe ora [20 novembre] a questo il suo fratello Giovanni Casimiro. Al giuramento del medesimo furono sottoposti gli stessi *pacta conventa* accettati dal suo predecessore.

Dissensioni insorte tra le bande accampate intorno a Zamosc rapporto allo spartimento del bottino fecero sì che quelle della Crimea abbandonarono Bogdano Chmielnicki per depositare nelle loro dimore i frutti d' una campagna altrettanto breve che feconda, e quelle d' Ukrania non meno onuste di ricche spoglie pensarono più a goderle che ad esporre nuovamente la loro vita. In vano il genio intraprendente di Chmielnicki lottava contro l' insubordinazione delle masse sedotte dai piaceri brutali, or abbandonato, or disobbedito, dovette in ultimo simulare rispetto per l' autorità del nuovo sovrano. Dall'altro canto Giovanni Casimiro opponeva sentimenti di moderazione al partito che lo trascinava alla guerra: „ se voi non aveste, diss' egli, violato la proprietà, disonorata la moglie, e oltraggiato il figlio di Chmielnicki, non sarei ora ridotto a cercar mezzi per punire delitti troppo giustificati dai vostri. „ Il primo atto di questo monarca era dunque di proporre al medesimo l' oblio del passato e l' offerta del bastone del comando. Sull' istante Bogdano applicò le sue labbra sullo scritto regio, accettò le proposizioni, e si allontanò dalle mura di Zamosc. Ma spediti che furono commissarj a Pereaslaw per trattar seco lui d' un definitivo accomodamento, non tardarono ad accorgersi che, corteggiato pubblicamente da ambasciadori di potenze estere, mutava sentimenti e non tendeva a niente meno che ad una assoluta indipendenza. Allora propose come misure preliminari la restituzione ai Cosacchi delle precedenti franchigie, l' espulsione degli ebrei dall' Ukrania, l' allontanamento della compagnia di Gesù, l' unione nel rito greco annullata, l' instituzione di 40,000 Cosacchi regolari, l' esclusivo possesso degli impieghi pubblici nel pa-

latinato di Kijowia a favore d'individui disuniti, l'ammissione nel senato del metropolitano di Kijowia, la consegna di Czaplinski, e la dimissione dall'armata polacca di Geremia Wisniowiecki. Tali pretensioni lasciarono poca speranza di prevenire nuovi spargimenti di sangue: una rivolta dei contadini di Bar e Tarnopol compressa in principio dai Polacchi n'era il primo segnale.

Il re celebrava appunto le sue nozze colla vedova del fratello quando gli pervenne la nuova delle ricominciate ostilità, e non titubò molto a decidersi di parteciparvi in persona. Tutta la corte or sì brillante erasi immantinente imbarcata in un coi due augusti sposi per rimontar la Vistola mentre che i volontarj, la guardia regia, quella dei magnati, i semplici gentiluomini, e il grosso dell'armata, corsero con spiegate bandiere lungo le due sponde di quel fiume che gemeva sotto il peso di navi e trasporti d'ogni sorta, dal lusso esterno dei quali rilevavasi contenere i medesimi tutte le persone più notabili della Polonia. Vi s'incontravano infatti i nomi illustri dei Radziwill, Czartoryski, Sanguszko, Korybut, Ossolinski, Ostrogski, Sapieha, dei due Potocki carichi d'anni coi loro figli insigni nelle armi, di varj Leszczynski, d'un Denhoff signore pomerano rampollo dei Piasti, di Giorgio Lubomirski colonna della repubblica, dell'ardente Zamoyski sempre pronto a segnalarsi negli assalti, nei combattimenti, e nelle giostre, di Pac speranza della Lituania, di Demetrio Wisniowiecki in cui la patria trovò un dì meno crudeltà che nel di lui zio Geremia, dei due fratelli Sobieski nei tratti dei quali ognuno cercava il genio del loro padre già delizia e ornamento della repubblica, e del giovine Mazeppa destinato sessant'anni più tardi ad

esser duce di quei Cosacchi contro i quali andava ora a rompere la sua lancia. Il popolo attonito alla vista di sì rara magnificenza cercava avidamente il principe Geremia, ma ei era già volato nella Volinia ove con calma Bogdano aspettava l'esplosione della tempesta. Al monarca stesso fu affidato dagli stati il comando supremo dell'armata coll'istruzione che non concludesse pace senza il consenso dei commissarj addetti al suo consiglio, da ratificarsi inoltre da una prossima dieta; Andrea Firley castellano di Belz, Stanislao Lanckoronski castellano di Kamieniec, e Niccolò Ostrorog scalco della corona furono posti sotto i di lui immediati ordini.

Lo scorgere a Zbaraz [15 luglio 1649] i primi squadroni polacchi forti di 9000 combattenti, l'assalirli, respingerli, e circondarli da masse quaranta volte superiori, fu per Bogdano l'opera d'un momento, in guisa che rinchiusi inaspettatamente in quella posizione con tenui provvisioni, poca concordia, e niuna speranza, stimavansi perduti. Ciononostante ebbero ancor sufficiente coraggio di respingere nello spazio di due mesi venti assalti, operar settantacinque vantaggiose sortite, e rigettar fieramente le offerte di salvezza purchè consegnassero il principe Wisniowiecki, Alessandro Koniecpolski ed altri personaggi russi; una lettera portata nel loro campo da una freccia nemica per prevenirli dell'imminente arrivo del monarca fu la principale causa d'un sì raro e perseverante eroismo. Casimiro lasciata la moglie e concentrati i suoi 18,000 uomini a Lublino, corse a passo raddoppiato per liberarli dal sovrastante pericolo, ma appena giunto a Zborow trovò la strada impedita dal terribile Bogdano, il quale destinato che ebbe una parte delle sue forze a

bloccar la vanguardia polacca sviluppava da lontano le lunghe file de' suoi Cosacchi, Russi e Tartari, come per distruggere l'ultima risorsa e speranza della Polonia. Dopo un fiero combattimento di due giorni le truppe sorde ai comandi e alle minaccie del re di già cominciavano a intimorirsi, a piegare, e perfino a insorgere, quando un giovine uffiziale si gettò impetuosamente in mezzo delle loro schiere. Un arco d' argento si agita sulla di lui pelliccia, la candida mano libra una scure d'oro, sfavillano i suoi occhi, il fiero contegno impone ai soldati, il dolce accento gl' incanta, e le eloquenti parole terminano di sedurli. Guidati dal giovine guerriero si gettano a piè del monarca, e giurano di morirgli al fianco; e tale era l'ingresso nella scena di Giovanni Sobieski. Il pericolo sembrando però a Casimiro troppo evidente, ei radunò un consiglio di guerra, diede poi per inteso al Kane Tartaro Islan Gierey alleato di Chmielnicki che la potenza dei Cosacchi non mancherebbe d'essergli dannosa se la Polonia soccombesse, e quindi spedì a quest'ultimo una lettera dalla di cui risposta dipender dovea la salvezza o la rovina della repubblica. Eccone il tenore: „ Sire, prendo Iddio per testimone d'essere sempre stato il più umile schiavo della vostra corona. Fin dalla cuna m'insegnò il padre fedeltà alla repubblica; ma se per opera mia scorre oggi un sangue prezioso Vostra Maestà si compiaccia domandar ai magnati che l'attorniano quali violenze, quali ingiurie, quali barbarie ci hanno messo le armi nelle mani. Son pronto a corrispondere ai desiderj di Vostra Maestà non avendomi niun orgoglio acciecato, e non desiderando altro che di vivere in quiete all'ombra delle vostre benefiche leggi. Dal

campo di Zborow, 16 agosto 1649. „ Questa lettera restituì alla Polonia in un colla vita la pace, mediante le condizioni seguenti: ai Cosacchi verranno ripristinate le loro precedenti franchigie; il corso del fiume Horyn denoterà i confini del loro territorio; il numero dei Cosacchi registrati ascenderà a 40,000; l'organizzazione dei medesimi spetterà solo all'etmano; ad esso apparterrà la starostia di Czehryn e all'etmano della corona quella di Bar; l'impiego dell'etmano dei Cosacchi rimarrà confermato in favor di Bogdano Chmielnicki e sarà dopo la sua morte sempre occupato da un individuo russo disunito; verrà pubblicata l'amnistia generale; il re procurerà di far abolire l'unione; le parrocchie di Chelm, Luck, Mscislaw e Przemysl saranno restituite ai disuniti; il metropolitano di Kijowia prenderà posto nel senato dopo il vescovo di Chelm; gl'impieghi pubblici nei palatinati di Kijowia, di Braclaw, e di Czerniechow non potranno essere conferiti se non a individui disuniti; la compagnia di Gesù non potrà tener scuole nell'Ukrania e nemmeno soggiornarvi, non esisteranno in Kijowia che scuole del culto disunito; la nobiltà non potrà pretendere a niuna indennità pe'danni resultanti dalla recente guerra, ec. ec. I benefizj della pace di Zborow s'estesero pure sulla Lituania ove il principe Giano Radziwill etmano di campo con altri valorosi comandanti sconfisse successivamente tre capi Cosacchi: Hladek, Krzeczowski, e Podobayla.

Ma i nobili polacchi assuefatti a comprendere i limiti della loro padronanza come quei della libertà, appena sfuggiti dal pericolo non repressero più lo sdegno per le concessioni fatte ad un popolo da essi spregiato, i proprietari dell' Ukrania, pei pregiudizj de'loro interessi

materiali, e gli ecclesiastici, per l'ammissione nel senato del metropolitano di Kijowia; talchè i magnati infrangevano senza posa la pace di Zborow, la nazione si accingeva alla guerra, il re sollecitò soccorsi dalle corti estere, e la dieta finì di proclamare l'intenzione di sottomettere colle armi sudditi indocili.

Prima di dover sostenere l'imminente lotta, Chmielnicki pensò ad umiliar l'orgoglio d'uno de'suoi più accaniti nemici, aumentar la considerazione dalla sua famiglia, e somministrar alla Polonia un nuovo motivo d'inquietudine. Sapendo che la mano della principessa Dumna, la di cui sorella maggiore avea sposato il principe Giano Radziwill, era destinata dal genitor Basilio Lupuli ospodaro di Moldavia al principe Geremia Wisniowiecki, egli invase inopinatamente i dominj di questo, gli dettò la pace in Jassi, e l'obbligò di prometterla al proprio figlio Timoteo. Da quest'epoca Bogdano cambiò di politica: non più pago di chiamar servi alla libertà e poveri alla proprietà, ei restrinse i suoi rapporti coi Tartari, entrò in relazioni diplomatiche coi Turchi, meditò di formar una specie di crociata contro la religione romana pel trionfo della greca, misurarsi colla Polonia qual potenza contro potenza, rapirle una parte delle sue provincie, aggiungerle al territorio dei Cosacchi, e formar così uno stato compatto ed indipendente. E a tal fine la Porta Ottomana di già gli avea conferito il titolo di principe dell'Ukrania, e mandato, come ad un suo feudatario, lo *zupan* e la sciabola d'onore.

Il re Casimiro non indugiò più di ordinare al grand'etmano Niccolò Potocki che preparasse un campo intorno a Kamieniec, di chiamare tutta la nobiltà alle armi, ed

approfittarsi del disarmo delle truppe alemanne per aver 50,000 uomini di più in sua difesa. Per rispondere a tali disposizioni Chmielnicki si avanzò verso la suddetta fortezza promessa da lui in virtù d'un segreto accordo ai Turchi. Prima che il re andasse a riscontrarlo giunse in Warsavia una solenne ambasciata per rimetter nelle sue mani un casco, una spada, e una bandiera consacrata dalle benedizioni di Innocenzo X.

Le due armate s'incontrarono a Beresteczko una forte di 300,000 combattenti, l'altra di 100,000 essendo ancor molti nobili polacchi rimasti indietro. I primi urti del nemico furono vantaggiosamente respinti per due giorni; nel primo la nobiltà di Cracovia, di Sandomiria, di Lenczyca e di Wielun, e nel secondo, i reggimenti di Potocki castellano di Cracovia, di Giorgio Lubomirski grande maresciallo della corona, e di Casimiro Leone Sapieha sotto cancelliere della Lituania, si coprirono di gloria. L'indomani [30 giugno 1651] Giovanni Casimiro coordinò le sue truppe in tre linee: nel centro della prima distribuì l'infanteria tedesca e la sua guardia personale, nelle due ale la cavalleria leggera, in fronte l'artiglieria, sui trinceramenti del campo dietro l'ultima linea ci fe piantare le lancie della cavalleria grave onde raddoppiare agli occhi del nemico il numero de' suoi squadroni, affidò poscia l'ala diritta alla sperienza del grand'etmano, la sinistra al coraggio di Wisniowiecki, e si riservò il comando del centro. Una densa nebbia prolungando sino alle ore nove mattutine le ombre della notte gli diede tutto l'agio d'eseguire siffatte disposizioni; quindi l'armata genuflessa ricevè le benedizioni del vescovo di Culmia, e le nebbie sparvero quasi per incanto destando

momentaneamente in ambi gli eserciti sorpresa e terrore. Allora i Polacchi scorsero i loro avversarj disposti nelle colline che chiudevano la pianura a guisa d'un anfiteatro. Bogdano co' suoi Cosacchi stava dirimpetto alla loro sinistra avendo la fronte coperta da un vasto *tabor* ossia cittadella di carri altrettanto formidabile per l'attacco che utile per la difesa; i Tartari chiudevano questo semicircolo agitando in aria le loro frecce avvelenate e cacciando urli spaventevoli. Nel tempo che l'arcivescovo di Corinto correva col crocifisso per incoraggiar gl'intimoriti contadini gridando: religione e libertà, il vescovo di Culmia a cavallo portava tra le schiere polacche il santo sacramento esclamando: religione e patria. Alla fine il re diede il segnale: sull'istante si slancia il principe Geremia Wisniowiecki seguito da varj palatini sulle turbe barbare che si precipitano dalle colline per rispondere al suo attacco: la zuffa appena cominciata diviene generale: l'accanimento è estremo: il sangue scorre a torrenti: la vittoria sembra passare a vicenda dagli schiavi ai padroni e dalle bandiere della fede greca a quelle della romana: i Tartari cominciano i primi a piegare: lo stordito Bogdano si allontana per un momento da' suoi compagni più valorosi dei loro alleati per richiamare il fuggitivo Kan, ma sia risentimento per rimproveri troppo vivi, sia perfido calcolo, questo barbaro trascina l'amico qual prigioniero nella propria fuga. I Cosacchi si rinchiudono allora nel loro *tabor*, ove animati dall'arcivescovo di Corinto resistono ancora dieci giorni sotto la condotta di Dziedzal agli attacchi de' vincitori, ma finalmente oppressi dalla fame e assaliti in diversi punti con raddoppiato furore da Geremia Wisniowiecki palatino di Russia e da

Stanislao Potocki palatino di Podolia abbandonano, condotti da Bohun, clandestinamente questo ridotto divenuto tomba di 30,000 de' loro, compresovi l'ardente apostolo dello scisma. E l'indecisione del monarca, gl'intrighi de' cortigiani gelosi della gloria acquistatasi da Wisniowiecki, e l'insubordinazione dell'esercito vittorioso non mancarono di proteggere la loro ritirata sul Dnieper. La nobiltà si affrettò allora di tornar ne' suoi focolari, e Casimiro altrettanto intrepido nell'avversità che irresoluto nella fortuna volò anch'egli per gettarsi nelle braccia della regina; talchè in brevissimo tempo il campo polacco fu sciolto per la vittoria come quello del nemico l'era già per la disfatta.

Frattanto il vecchio Bogdano sfuggito a prezzo d'oro dalle catene del suo alleato apparì nuovamente sulla scena per raccogliere gli avanzi delle sue orde rappresentando ad esse che il loro rovescio non era l'opera dei Polacchi ma bensì dei Tartari, e che se non riprendessero le armi, una morte sicura gli aspettava per la loro rivolta, e tali parole di fiducia e di terrore inspirarono ai medesimi il precedente coraggio. Adunque radunata che ebbe una forza di 50,000 uomini ci si portò in attitudine minacciante a Maslowy Staw; ma l'avvicinarsi nello stesso tempo nell'Ukrania d'un guerriero esperto qual era il principe Giano Radziwill, l'ingresso di lui in Kijowia, e l'unione con vari distaccamenti della corona sembravano averlo indotto a manifestare intenzioni pacifiche, la qual circostanza essendo contemporanea colla morte prematura di Geremia Wisniowiecki uno de' più ardenti avversarj suoi, fe sì che Casimiro prestò orecchio attento alle di lui proposizioni. In conseguenza Bogdano si presentò con cal-

ma a Bialocerkiew nella tenda del grand' etmano Niccolò Potocki, testè tornato dalla cattività, per apporre la sua firma ad un atto [28 settembre 1651] di politica e di giustizia idoneo ad assicurare gl' insorgenti contro l' oppressione e la repubblica contro la rivolta. Esso stipulò: che non esisterebbero in avvenire più di 20,000 Cosacchi (*) arrolati, i quali dopo aver giurato unitamente coll' etmano fedeltà alla repubblica e al re sarebbero tenuti di prender parte in ogni guerra e non potrebbero esser acquartierati fuori delle possessioni regie del palatinato di Kijowia; i non ammessi nel registro sarebbero obbligati di prestar servizio nei castelli regj; i Cosacchi non potrebbero stabilirsi nelle woiewodie di Braclaw e Czerniechow nè i Polacchi in quella di Kijow; ai nobili delle dette provincie sarebbero restituite le rispettive proprietà, e agli amministratori pubblici i precedenti impieghi purchè non esigessero tasse che dopo la formazione dei registri; la starostia Czehryn apparterrebbe all' etmano dei Cosacchi sotto i di cui ordini starebbero i colonnelli dei respettivi reggimenti; il culto disunito verrebbe ripristinato nell' Ukrania nelle sue franchigie e possessioni; l' amnistia da promulgarsi non sarebbe soggetta ad eccezioni; agli ebrei sarebbe accordata la dimora nell' Ukrania e la facoltà di potervi esser affittuarj; i Tartari non vi dovrebbero pascere le loro greggie; ai Cosacchi sarebbe proibito recrutare nella Lituania e concesso in Kijowia ma in numero limitato; finalmente i commissarj della repubblica, l' etmano dei Cosacchi e i

(*) Non potendo tutti i superstiti Cosacchi esser ammessi nel ruolo indicato e non volendo più tornar alle precedenti loro occupazioni furono da Chmielnicki inviati nella Moscovia; dai medesimi trassero poi origine i Cosacchi detti di Charkow e di Slobodz.

suoi colonnelli giurerebbero l'osservanza delle attuali stipulazioni.

Fatti posteriori non mancarono però comprovare esser omai ogni tentativo di stabile transazione superfluo tra padroni accorti del segreto della loro debolezza e servi avvedutisi della propria forza. E non potendo neppur Chmielnicki rinunziare al sentimento della passata importanza e all'odio contro il nome polacco, intavolò poco dopo qual principe indipendente negoziazioni colla Svezia, colla Porta Ottomana e colla Moscovia, onde provocare queste potenze contro i Polacchi e così eseguire con più comodo le ambiziose sue vedute. Intanto il suo figlio Timoteo risoluto di condurre all'altare alla testa d' un armata la principessa moldava, rivolse co' suoi preparativi l' attenzione dell' etmano della corona Martino Kalinowski accampato con 9000 uomini a Batoh per osservare i movimenti del medesimo. Ma mentre Bogdano lo divertiva con perfide proteste di rispetto ai trattati, lo assalì di nascosto, circondò le sue schiere, le sconfisse malgrado prodigj di valore e perseveranza, e massacrò poscia i prigionieri, talchè eccettuato una diecina d'individui, tutta l'armata compreso il duce cadde sotto il di lui ferro [1 e 2 giugno 1652]. Dopo un' atto così atroce ogni rapporto col Chmielnicki sarebbe stato rotto se la considerazione che i Tartari non avrebbero mancato d'approfittarsi del reciproco indebolimento delle due parti in caso che una nuova guerra tra lui e i Polacchi fosse per iscoppiare non gli avesse fatto sospendere ogni ulteriore tentativo, e mandare anzi le sue scuse ai rappresentanti della nazione.

Nel tempo che gl' interminabili affari dei Cosacchi e

dei contadini della Russia ravvolta aveano la Polonia in una serie di vicende disastrose, interne fazioni ne laceravano il seno con rara impudenza. L'anarchia si era ovunque ammantata del nome di libertà; e un abuso deplorabile introdotto recentemente nelle discussioni parlamentarie avea omai reso senza rimedio un tale stato di cose. Il nunzio d'Upita Sicinski, nome dedicato dalla patria all'esecrazione delle future generazioni, dichiarando in piena dieta nell'occasione d'un'affare concernente l'economia di Szawle d'arrestare l'attività delle deliberazioni e d'annullare tutte le decisioni prese e da prendersi, erasi allontanato dal seno dell'assemblea. La parte savia ed onesta de' suoi colleghi prevedente i funesti effetti che resultar potessero dall'applicazione del pericoloso principio pur troppo noto sotto il nome di *liberum veto* opinò di non considerar l'accaduto, ma questo atto di frenetica audacia era sembrato sì brillante agli occhi della moltitudine, che il suo autore venne anzi applaudito, e la dieta priva per opposizione e per l'assenza d'uno de' suoi membri della possibilità di raccogliere unanimi suffragj, dovette indi separarsi senza aver preso alcuna conclusione rapporto ai pendenti affari. Quantunque dal tempo del re Alessandro in cui fu primieramente decretata questa deplorabile unanimità, un simile abusivo esempio fosse possibile, tuttavia la semplicità e la buona fede dei rappresentanti nazionali ne guarentivano ancora a sufficienza l'applicazione, cosicchè dall'attual'epoca devesi datare la vera origine delle diete denominate rotte in proprio senso di questo termine. Oltre una tale calamità pubblica il re stesso provocò in breve una nuova sorgente di discordie: la moglie del suo favorito Girolamo Radzie-

jowski vice cancelliere della corona da lui sedotta avea preso in odio il proprio marito, e sì fatta circostanza cagionò scene del pari scandalose che violente per le vie della capitale e in sino nel palazzo regio, lo che seguito da atti di vendetta partiti dal trono richiamò la pubblica attenzione. Radziejowski venne proscritto dal regno e spogliato degli onori e dei beni senza che i reclami d'una coraggiosa opposizione potessero determinare la dieta ad applicare contro l'augusto trasgressore la forza della legge. L'esule rifugiatosi prima in Vienna e poscia in Stocolma riempì delle sue laguanze la corte di Cristina di già abbastanza indisposta a motivo dell'ostinazione dei re di Polonia della famiglia Wasa a voler conservare il titolo di re di Svezia; perpetuo impedimento d'una definitiva pacificazione tra i due regni.

I maneggi di Radziejowski penetrarono fino nel campo di Bogdano: nuovi atti d'ostilità eseguiti dal medesimo dietro lo scudo di nuove proteste di devozione, finirono d'addurre una alleanza tra Casimiro, tra Giorgio Raccoci principe di Transilvania, e tra Radula ospodaro di Moldavia, ambedue parimente inquieti dell'ambizione dell'etmano dei Cosacchi. Sebbene riuscisse loro di eccitar malintelligenza fra lui e i Tartari, di guerreggiare con sufficiente fortuna nella Valacchia, e aver un'avversario di meno nella persona di Timoteo colpito da una palla di cannone all'assedio di Soczawa, tuttavia le operazioni militari dell'armata polacca nell'Ukrania riducendosi a insignificanti scaramuccie non ebbero per effetto che di demoralizzar i soldati e scemar il loro numero a forza di marcie e contro marcie, senza che niun affare decisivo terminasse una campagna sommamente rovinosa pel teatro

della guerra. Profondamente afflitto della perdita del suo figlio, e d'animo d'altronde più vendicativo che ambizioso, Chmielnicki meditava di portar un'irreparabile colpo alla potenza polacca: ruppe seco lei ogni legame, sollecitò l'intervento della Moscovia, e finì per dichiararsi a Pereaslaw [1654] di lei vassallo.

Alessio Michaelowicz, la cui gloria è ecclissata dall'immensa luce del suo figlio Pietro il grande, preparava allora con un regno savio, virtuoso e illuminato, i futuri destini del suo popolo. Ei lo mise in contatto per mezzo di frequenti ambasciate colle altre potenze, introdusse regola nell'amministrazione, ordine nelle città, e disciplina nell'armata, ei propagò l'istruzione, riformò i costumi, e consolidò or con trattati or con conquiste il retaggio ancor vacillante della casa di Romanow, in modo che sembra aver egli costituita e il figlio solo civilizzata la Moscovia. Il patriarca ivi residente rappresentò allo czar dietro l'invito di Chmielnicki dover essere per lui un sacro dovere di rialzar gli altari a' suoi correligionarj della Polonia, tanto più che ne sarebbe risultato un vantaggio non solo religioso ma ancor politico dalla riunione sotto un medesimo scettro di tutta la chiesa greca, riunione sì facile ad operarsi in provincie di già vincolate colla Moscovia per la comunità di credenza, di lingua, e di tradizioni.

Due armate nemiche tosto si avanzarono l'una sopra la Lituania guidata dai principi Serebrny e Chowanski, l'altra sopra l'Ukrania diretta da Basilio Basilowicz Buturlin. La smania di goder esclusivamente degli onori della vittoria indusse il principe Giano Radziwill grande etmano della Lituania a prestar battaglia al nemico a Szklow

prima d'essersi riunito col suo emulo l'etmano di campo Vincenzio Gosiewski. Sconfitto, il suo rovescio aprì allo czar conducente una terza armata la via di Smolensco la qual fortezza fu rimessa per capitolazione ad onta delle forti mura e delle sue trecento torri dal comandante Filippo Obuchowicz [29 settembre 1654]. E sebbene le vittorie dei Polacchi nell' Ukrania sotto Human, Ochmatow e Stawiszcza li coprissero di gloria, pure i vantaggi materiali rimasero ai vinti per mancanza di opportuni rinforzi, in modo che la nazione colpita di stupore vide in brevissimo tempo passare sotto le leggi del nemico il corso intiero del Dnieper e inclusive la città di Kijowia, quella cuna della grandezza dei Rurik, e non ebbe per l'apparizione inaspettata d'un nuovo e più intraprendente nemico nè tempo nè agio di provvedersi di mezzi di difesa.

Cristina mostratasi prima degna di portar lo scettro del suo padre Gustavo Adolfo, lo consegnò nelle mani d'un suo cugino il principe di Due Ponti di già illustrato benchè giovine nelle ultime campagne della Germania. L'elevazione di Carlo Gustavo escludendo dal trono svedese il sangue dei Wasa, Enrico Kanazil ambasciadore in Stocolma di Giovanni Casimiro non mancò di protestarvi, e provocar con questo atto del pari impolitico che impotente il risentimento d'un principe avido di cogliere un' occasione onde appagare il suo genio militare. In mezzo dell' esistente tregua e spregiando tutte le proposizioni conciliatrici egli apparve sulle coste della Pomerania con 60,000 uomini formanti quelle stesse legioni che per un sì lungo tratto di tempo dettarono la legge all' impero. I Wittenberg, i Horn, i Lewenhaupt, i Ba-

nier, gli Ossenstierna, gli Steimbock, i Wrangel, i Lagardie, tutti eroi della guerra de' trent' anni o i loro figli ne comandavano i diversi corpi, sotto le cui bandiere andarono pure a collocarsi il duca di Croy, il landgravio di Assia, il duca di Nassau, il margravio di Baden, il conte palatino di Sulzbach, il principe d'Anhalt, il duca di Mecklemburg; e il vice cancelliere Radziejowski non mancò dal suo canto di portar all'invasione da lui particolarmente incitata un utile rinforzo provocando i suoi compatriotti alla rivolta in nome della libertà in periglio.

All' avvicinarsi sotto il generale Wittenberg della vanguardia svedese forte di 17,000 uomini i palatinati di Posnania e di Kalisz passarono i primi per opera dell'indegno traditore sotto le bandiere di Carlo Gustavo senza opporre la minima resistenza. Insuperbito, dichiarò a Konin ove concentrata avea tutta la sua truppa all'ambasciadore polacco Cristoforo Przyjemski di non voler trattare con Giovanni Casimiro che nella sua capitale. In fatti Warsavia aprì in breve le sue porte, Cracovia (*) non tardò pure di sottomettersi, e Casimiro fuggiasco colla regina, errò perseguitato di città in città, d'asilo in asilo, senza trovar luogo di salvezza; così per aver ambito la corona di Svezia si lasciò sfuggire quella della Polonia. In questo universale naufragio rimaneva ancora una forza militare che lottava da un anno per la salvezza

(*) Allorchè Simonio Starowolski canonico di Cracovia che indicava a Carlo Gustavo le rarità della cattedrale di questa città osservò in occasione del sepolcro di Wladislao Lokietek aver questo re perso per tre volte il trono e per tre volte riacquistato, « ma Giovanni Casimiro, rispose il conquistatore, l' ha perduto una sol volta e non lo riacquisterà più. Chi lo può sapere, replicò il degno prelato, il Dio solo è onnipotente e la fortuna instabile. »

della patria cedendo di colle in colle, di campo in campo il territorio or ai Cosacchi, or ai Russi, or ai Moscoviti, sinchè non pervenne in ultimo sotto le mura di Lublino in contatto cogli Svedesi. In questa Polonia volante alcune migliaja d' uomini componevano tutta la patria, ma il re invece di rifugiarvisi preferì di cercar un ricovero fuori dello stato, e così le troncò ogni speranza. Adunque sconfitta da' Cosacchi, sterminata dai Moscoviti, abbandonata dal proprio monarca, non le rimaneva che un solo mezzo di salvezza quello di riconoscere Carlo Gustavo [6 ottobre 1655]; esempio imitato anche dall' armata della lituania dopo la presa di Wilna dalle truppe moscovite e l' incursione dei Cosacchi sino a Leopoli. Un' aggressione ingiusta ed altiera avea così messo a disposizione d' un fortunato conquistatore nello spazio di tre mesi quasi tutto il retaggio degli Jagelloni; e allorchè poi Federico Guglielmo di Brandeaburgo denominato il grande elettore pretese di disputargli la Prussia Ducale, anche ei finì col dover dichiararsi suo vassallo unitamente al duca di Curlandia.

Tante provincie avrebbero potuto formare il più potente impero dell' Europa se Carlo avesse saputo reggerle con meno violenza e più di lealtà. Ma le sue promesse infrante, lo spirito nazionale urtato, la dignità personale dei vinti umiliata, la licenza delle truppe svedesi non repressa, i luoghi santi profanati, le pretensioni di una dominazione ereditaria altamente pronunziate, enormi contribuzioni estorte, tutte le magnificenze dei palazzi regj, dei conventi, e delle biblioteche involate, l'amor di patria punito con frequenti supplizj, non poterono a meno di portar alla fine indignazione nei cuori, e spinger gli animi

a disperate intraprese. Il clero era il primo a smovere in nome dell'oltraggiata religione le masse servili: così la fede pervenne a salvare questa repubblica perduta dalla libertà, e il popolo a rompere ai nobili quei ferri coi quali seppero soltanto incatenarlo.

Alle sollecitazioni del clero rifugiato in Slesia (*) e alle instanti preghiere della regina Casimiro lasciò finalmente il suo asilo, si avanzò lungo i monti Karpati custoditi dal prode Giorgio Lubomirski, apparì in Leopoli, e riebbe di nuovo una corte, un governo, e un'esercito. Un punto lottava ancora contro l'universale inondazione: il convento fortificato di Czenstochow resistè ai replicati sforzi del generale Burchardo Mueller difeso con pari sagacità che valore da Augusto Kordecki priore dell'ordine dei Paulini. In breve erasi formata in Tyszowce [29 dicembre] una confederazione per la difesa del re e della patria coll'opera di Stanislao Potocki grande etmano della corona, di Stanislao Lanckoronski etmano del campo, di Cristoforo Tyszkiewicz palatino di Czerniechow, di Andrea Potocki quartier mastro generale, di Stanislao Staszewski starosta di Horodel, di Stanislao Domaszewski giudice di Lukow, e di altri; e mentre Stefano Czarnecki allor castellano di Kijowia unitamente a Giorgio Lubomirski grande etmano della corona attaccò gli Svedesi nella piccola Polonia, Pietro Opalinski palatino di Podlachia chiamava alle armi la nobiltà della grande Polonia, cosicchè Carlo Gustavo vide a poco a poco sparire i Polacchi dalla sua tenda per aggrupparsi intorno al loro legittimo sovrano, e condurgli ognuno qualche

(*) Il re avea presso di sè in Oppelen due arcivescovi e otto vescovi.

Stefano Czarnecki

ricavato da una medaglia del gabinetto numismatico di Varsavia.

avanzo dell'antico esercito. Lo stesso czar Alessio inquieto di già della prosperità degli Svedesi, come Bogdano l'era della sua, rimase tranquillo spettatore della lotta che andava cominciando, e Carlo Gustavo non credente poco fa esservi ancor una Polonia da combattere, l'era la Polonia che or lo combatteva. Giovanni Casimiro marciò incontro a lui con una poderosa armata in cui il vecchio Potocki esercitava bensì la carica del grande etmano, ma comandava in fatti Stefano Czarnecki generale intrepido più formidabile nelle sconfitte che nelle vittorie. Dopo l'infausto assedio di Zamosc difeso dal prode Giovanni Zamoyski nipote del grand'uomo dello stesso nome, Carlo Gustavo sebbene ancor vittorioso di Czarnecki sotto Golomb, dovette riconoscere la necessità di piegare le sue bandiere, tanto più che trovossi abbandonato dalle truppe dette *quartiane* combattenti fin ora ai fianchi suoi sotto la condotta di Alessandro Koniecpolski. Bloccato strada facendo in certe paludi vicino a Sandomiria, non pervenne che con difficoltà e con estremo periglio personale a liberarsi a traverso dei corpi polacchi per scendere a marcie forzate la sponda sinistra della Vistola. Nello stesso tempo Czarnecki, Potocki, Demetrio Wisniowiecki e Giovanni Sobieski, tagliavano e pezzi sotto Warka l'esercito del margravio di Baden mentre portava soccorso al re di Svezia suo cognato, e Gosiewski con improvvisi assalti distrusse in Lituania dieci reggimenti isolati. Questi avvenimenti accelerarono viepiù la fuga di Carlo verso la Prussia, sempre inseguito dagl'intrepidi difensori della patria. Ei rivolse allora tutte le sue forze contro Danzica, ma questa opulente città benchè protestante si difese con perseveranza soccorsa a tempo dal-

l'Olanda intimorita dalla perspettiva d'un dominio esclusivo sul Baltico della potenza svedese.

Rientrato contro ogni espettativa nel possesso de'suoi diritti, Giovanni Casimiro, o fosse lezione dell'avversità o consiglio della politica, riconobbe mediante d'un atto autentico [1 aprile 1656] deposto nelle mani del nunzio pontificio e sottoscritto da tutti i grandi della nazione che le innumerevoli calamità degli ultimi otto anni erano un castigo celeste troppo meritato per la lunga oppressione delle classi inferiori, e che egli, il senato, e l'ordine equestre, promettevano di liberarle quind'innanzi da ogni ingiusto aggravio.

Carlo Gustavo non vedendo omai dopo l'ingresso in Warsavia del suo rivale possibilità di riconquistare la Polonia, ne propose la divisione per mezzo del suo ministro Schlippenbach or allo czar di Moscovia, or al Kane tartaro, or all'etmano dei Cosacchi, or alla Porta Ottomana, or al principe di Transilvania, or all'elettore di Brandenburgo. Costui meno scrupoloso degli altri accettò la proposizione dello smembramento d'un regno dal quale fin ora dipendeva, e marciò riunito con Carlo per prender la parte della sua preda: ambidue principi, grandi capitani e politici ambiziosi, ambi fondatori delle dinastie, l'uno d'un carattere inflessibile e superbo, l'altro d'un capriccioso ed astuto, erano, questo l'avo del grande Federico, e quello di Carlo XII. All'avvicinarsi della nuova tempesta Casimiro sollecitò soccorso a tutte le corti, ma la Francia non potendo assisterlo che mercè intervento diplomatico, e l'imperator Ferdinando III mostrandosi sordo agli appelli del suo alleato, i Tartari soli si mossero per ordine di Kuprogli in numero di 100,000 uo-

mini. Una battaglia di tre giorni [18 luglio ec.] sostenuta dai Polacchi riuniti ai Tartari contrastò intorno al sobborgo di Praga l'ingresso nella capitale ai due combinati eserciti svedese e brandenburghese. La nobiltà vi fe prodigj di valore: Giovanni Zamoyski raddoppiò di vigilanza e di coraggio: Sobieski ruppe per varie volte i serrati battaglioni del nemico con quei Tartari più terribili che mai sotto i suoi ordini: Giovanni Casimiro combattè ad un tempo da generale e da soldato; l'intrepido Czarnecki era ovunque più ferveva la pugna: però esauriti tutti i loro forzi, Warsavia subì di nuovo la disgrazia di cader nelle mani dello straniero, e quella maggiore d'esserne saccheggiata. Un solo miracolo poteva allora salvar la repubblica, e questo miracolo si compì. Alessio Michaelowicz giudicando essergli più importante della conquista di nuovi terreni il possesso delle coste del Baltico prossime a sfuggirli pel dominio troppo crescente della Svezia, concluse un'armistizio con Giovanni Casimiro e voltò le sue masse innumerevoli verso la Livonia, l'Ingria, la Carelia, la Finlandia, e fino in quelle foreste e paludi dal seno delle quali emergere doveano un dì le magnificenze di Pietroburgo. Questa inaspettata diversione ristabilì gli affari della Polonia, tutta la sponda sinistra della Vistola, eccetto Cracovia occupata dal generale svedese Paolo Witrz, tornò di nuovo in possesso di Casimiro, e combattimenti giornalieri in cui gli eroi della repubblica ripetevano senza interruzione i medesimi prodigi avendo ridotto il numero dei nemici da 30,000 a 7000 bilanciavano di già gloriosamente la fortuna; quando si presentò all'improvviso nell'arena un nuovo aggressore:

Giorgio Raccoci principe di Transilvania più ambizioso che intrepido, potente pel numero delle sue truppe e per l' estensione delle sue alleanze, concepita mediante le rappresentanze della regina Lodovica Maria la speranza della successione al trono dopo il di lei consorte se il suo figlio sposasse la nipote di questa, e sentendo ora che si trattava inoltre della rinunzia della fede calvinista per la cattolica, ruppe ogni ulteriore negoziazione, considerò la Polonia qual preda d' altronde immancabile, entrò nel di lei territorio con una forza di 60,000 uomini composta di Valacchi, Moldavi, e Ungheresi, e reclamò quindi da Carlo Gustavo la sua parte nella progettata divisione. Il gran maresciallo Giorgio Lubomirski dirigente allora l'assedio di Cracovia, gli somministrò credendo rivolgere le sue forze contro di esso anzi la facilità d'inoltrarsi senza ostacolo, onde dar a Opatow la mano al suo alleato venutogli incontro con 7000 Svedesi e 3000 Brandenburghesi per accompagnarlo nella capitale ad onta della resistenza dei comandanti polacchi. Ma nel momento in cui la Polonia non vivea più che di speranza la situazione de' suoi affari cangiò ad un tratto quasi per incanto. Tutte le potenze europee contemplavano colla stessa invidia e inquietudine i costanti progressi della supremazia svedese: l' elettore di Brandenburgo cominciò a vacillare secondo il suo uso nei nuovi impegni, e non sembrava alieno dal violarli mediante qualche sacrifizio di territorio ceduto in suo vantaggio; l' Austria e l' Olanda manifestarono altamente disposizioni sfavorevoli al conquistatore, la lega dell' impero era prossima a riorganizzarsi, la Moscovia proseguiva con vigore le sue conquiste sul Baltico, e la Danimarca

tremante ad ogni vittoria del suo rivale, si gettò finalmente sul ducato di Holstein. Contornato così improvvisamente da tanti nemici, Carlo Gustavo convenne in ultimo non solo dell'impossibilità di tener più a lungo la Polonia ma dell'urgenza di correre alla difesa de' propri stati. E questa sua risoluzione fu eseguita sì sollecitamente, che non ebbe neppure il tempo di parteciparla al suo alleato Raccoci, talchè ripiegò anche costui le sue bandiere. Ma mentre nella sua ritirata Carlo avea ancor l'ardire di metter a sangue ed a fuoco le provincie traversate, Raccoci appena scampò dal periglio colla metà delle sue truppe. Giorgio Lubomirski co' suoi Polacchi lo aspettava di già in un cogli Ungheresi sotto la condotta del loro palatino Weselini nella Transilvania, e gli Austriaci riconoscendo anche essi la necessità di soccorrere la repubblica allorquando era di già salvata, misero alla sua disposizione mediante aggravantissime condizioni 17,000 uomini guidati dal conte Melchior di Hatzfeld. In questo mentre accorse pure Stefano Czarnecki, chiuse la strada allo spaventato Raccoci verso Miedzyboz sulla Deraznia, e lo costrinse ad una capitolazione in virtù della quale fu bensì risparmiato dai Polacchi, ma sterminato poscia dai Tartari meno di loro generosi.

Dall'altro canto Pietro Opalinski penetrò nella Marchia Brandenburghese per obbligarne gli abitanti di ricusar al loro principe i mezzi necessarj alla continuazione delle ostilità contro la Polonia, e Vincenzio Corvino Gosiewski etmano di campo della Lituania riportò a Prostki [8 ottobre 1656] una rilevante vittoria sopra gli eserciti alleati guidati dai generali Israelo e Waldeck, e avrebbe quindi anche potuto dettar la legge al ducato di Prussia,

se per motivi a lui personali non avesse avuto la debolezza di concludere coi vinti un'armistizio di tre mesi, riuscitogli poi fatale alla giornata di Hab. Il savio, previdente, ed astuto Elettore non tardò molto a riconoscere esser omai giunta l'ora in cui l'interesse de' suoi stati reclamava una politica diversa; cogliendo dunque il momento in cui non era più vincitore e non ancora vinto concluse a Welau [19 settembre 1657] un trattato di pace coi Polacchi per l'organo di Waclao Leszczynski vescovo di Varmia, sotto la mediazione dell'Austria rappresentata dal barone Isola, trattato ratificato a Bydgoszcz [5 novembre] in virtù del quale il ducato di Prussia fu sciolto da ogni obbligo di dipendenza verso la Polonia fino all'estinzione totale della famiglia brandenburghese, i distretti di Bytow e Lawenburg vennero ceduti all'elettore cogli stessi rapporti esistenti fin'ora tra la medesima e i principi della Pomerania, la città di Elbing col suo territorio dovea esser ipotecata per una certa somma da sborsarsi, e il futuro possesso della starostia Draheim assicurato in caso che non gli fosse restituita un' altra somma in un determinato tempo. All'incontro l'Elettore promise di rivolgere le sue armi contro Carlo, e di somministrar alla Polonia 1500 fanti e 800 cavalieri per ogni prossima spedizione, e 6000 uomini per la presente. Mentre la Polonia avea il diritto di lusingarsi della speranza di trarre essenziali vantaggi dalle enormi concessioni fatte all'Elettore, come pure dal dispendioso mantenimento delle truppe austriache venute in suo soccorso mediante l'ipoteca delle saline di Wieliczka ed altre onerosissime condizioni, la mala fede di quello e la lentezza di queste nelle loro operazioni contro Torun e contro

STEFANO CZARNECKI

traversa il canale marittimo perseguitando gli Svedesi

altri presidj svedesi ancor rimasti sul suo territorio non che la loro insopportabile vessazione nel paese erano tali, da vedersi essa obbligata di spedire inviati a Leopoldo I nel tempo della sua coronazione in Francfort sul Meno onde volesse privarla d'un simil genere d'ajuto. Sembra però che la politica attuale dei gabinetti europei tendesse a trarre in lungo anzichè terminare la lotta esistente tra la Polonia e la Svezia, purchè fosse bilanciata da pari fortuna. Adunque mentre Federico Adolfo falzgravio di Due Ponti fratello di Carlo Gustavo guerreggiava senza conclusione nella Prussia Regia, gli Austriaci passeggiavano sul territorio polacco sotto il nome d'Ungheresi per non violare le stipulazioni della pace di Westfalia, Gosiewski combatteva infruttuosamente nella Livonia, e Stefano Czarnecki faceva pagar caro alla Pomerania la devastazione della sua patria. Questo intrepido guerriero, il prode dei prodi, sempre attaccato ai passi di Carlo, ebbe la gloria di contribuire con 6000 de' suoi compatriotti ch'ei spinse fino sulle coste del Sund, tanto ai rovesci della Svezia, quanto alla salvezza della Danimarca. Allorchè giunto in un coll' Elettore a Sleswig, doveano essi penetrare nell' isola Alsen per sbarcar quindi a Funen e poi attaccar gli Svedesi assedianti Copenhagen, e che l' Elettore avendo fatto passare su barche le sue truppe di già impegnate col nemico, si lagnava che il canale marittimo non permettesse ai Polacchi di soccorrerle. „ A me compagni, esclamò Czarnecki, si mostri che il valor polacco non abbisogna di barche nè teme le onde „. Ciò dicendo si getta con 12 reggimenti nel canale, attacca il nemico, e in pochi giorni si rende padrone di tutta l' isola.

Intorno a questi tempi disparve dalla scena del mondo un'uomo straordinario, il flagello della Polonia per le sue vittorie e forse il salvatore per la sua inazione nei momenti più critici. La guerra civile avvenuta dopo di lui divise l'Ukrania in due parti separate dal corso del Dnieper: suo figlio Giorgio Chmielnicki detto ancora per la sua gioventù Chmielniczenko s'impossessò del territorio situato alla sinistra di questo fiume gettandosi nelle braccia d'Alessio, e il suo competitore Giovanni Wychowski della destra ricorrendo alla Polonia. Sebbene Bogdano Mattejowicz Chytrow comandante moscovita in Kijowia avesse per combatterlo inviato or Martino Puszkarenko or altri capi Cosacchi, nientedimeno ei restò sempre vittorioso, e concluse colla potenza protettrice rappresentata da Stanislao Bieniewski castellano di Volinia e Casimiro Jewlaszowski castellano di Smolensco un trattato a Hadziacz [16 Settembre 1658] onde regolare definitivamente la sorte delle provincie possedute. Eccone le principali disposizioni: piena libertà pel culto greco originario ovunque si estenda sia in Polonia o in Lituania e facoltà per gl'individui che lo professano d'occupar impieghi pubblici; esclusione del culto unito ma non del latino nei tre palatinati di Kijowia, Braclawia e Czernichowia componenti la Russia propriamente detta; ammissione nel senato del metropolitano di Kijowia con altri vescovi disuniti; eguaglianza nei diritti degli abitanti della religione greca e latina; erezione d'una accademia in Kijowia o altrove escludendone le scuole per gli Ariani, Calvinisti e Luterani; libertà dell'istruzione e della stampa; composizione della repubblica di tre nazioni distinte, la polacca, la lituana e la russa; formazione d'un armata di circa 30,000

Zaporowiani; divieto agli eserciti polacco e lituano di soggiornare nei predetti palatinati e loro sottomissione agli ordini dell'etmano di Russia in caso che vi giungessero come ausiliari; affrancamento dei Cosacchi da ogni imposizione; installazione di Giovanni Wychowski qual etmano e palatino di Russia a cui d'altronde spettavano per diritto ereditario le starostie di Lubom e Bar; privilegio competente ai Cosacchi di presentar dopo la di lui morte quattro candidati alla scelta del re; comune navigazione nel mar nero per le tre nazioni polacca, lituana e russa; stabilimento in Kijowia d'una zecca, di tribunali indipendenti, e di primarie cariche come guarda sigilli, maresciallo, tesoriere con onori senatorj; ec. In virtù di tali stipulazioni tre palatinati ottennero dunque a guisa della Lituania un governo municipalmente indipendente, lo che dopo l'atto di sottomissione di Chmielnicki non potendo essere contemplato con indifferenza dalla Moscovia, essa mandò tosto truppe sì nella Lituania come nell'Ukrania.

L'etmano di campo Gosiewski trasportato da troppo ardore e sordo ai consigli del grande etmano Paolo Sapieha ebbe la sventura di cader nelle mani dei nemici, i quali in sequela di fatti d'armi riusciti fatali per la Polonia costretta a sostenere nel medesimo tempo e con miglior fortuna operazioni contro gli Svedesi rimasti nella Prussia Regia, s'impossessarono di Wilna, Grodno, Troki, Minsk, e di tutta quasi la Lituania. E questi avvenimenti non tardarono pure d'influire sulla situazione d'ambi gli eserciti nell'Ukrania ove ad onta della vittoria di Konotop [17 luglio 1659] riportata da Wychowski sostenuto da 3000 Polacchi sopra i corpi dei principi

Trubeckoi, Romadanowskoi, e Pozarskoi, ei fu in ultimo costretto a cedere e veder in sua vece collocato suo rivale Giorgio Chmielnicki dal partito preponderante. Le prosperità dei Moscoviti terminarono però coll'apparir del prode Czarnecki, poichè una vittoria da lui ottenuta a Polonka [27 giugno 1660], mentre accorreva a liberar dall'assedio Lachowice, sopra il generale Chowanski che perdette 40 pezzi di cannone, 146 bandiere, tutta la cassa militare, e 15,000 uomini, cambiò affatto l'aspetto degli affari. Chowanski ebbe tempo di rifugiarsi a Smolensco, e il suo compagno più prudente Dolgoruki aspettò i Polacchi in un campo trincierato vicino al Dnieper tra Bazya e Prussa dal quale non si ritrasse [18 ottobre] se non dopo una vigorosa resistenza. Nel medesimo tempo Szeremetow di già progettando l'occupazione di Cracovia dovette, cinto inaspettatamente nel suo campo fortificato di Lubartow, pensar alla propria salvezza dopo aver resistito con valore a tutti gli attacchi, ma sorpreso e circondato nella sua ritirata dai Polacchi comandati da Stanislao Potocki e da Giorgio Lubomirski, capitolò a Kudnowo [1 ottobre] colla condizione di deporre le armi prima di tornar in Moscovia. I Tartari riscontrando poscia gl'inermi soldati li fecero provare ad onta dell'opposizione della scorta polacca che gli accompagnava una perdita di 36,000 uomini tra morti e prigionieri. Alcuni giorni prima di questo disastro anche Giorgio Chmielnicki riunito con alcune truppe moscovite venne all'improvviso assalito da Sobieski a Slobodyszcze [18 settembre] e costretto di abbracciar la causa dei Polacchi mercè d'una capitolazione confermante le stipolazioni di Hadzincz; talchè non solo la Lituania ma anche l'Ukrania rientrò sotto il precedente dominio.

Prima però che fossero prive della presenza del nemico serie conferenze vennero intavolate nel convento d'Oliva vicino a Danzica sotto gli auspicj di Luigi XIV tendenti alla definitiva pacificazione tra la Polonia e la Svezia, conferenze il cui successo fu d'altronde assicurato dalla morte improvvisa di Carlo Gustavo, altrettanto capitano abile che monarca pericoloso. Giovanni Casimiro dovette in conseguenza rinunziare al funesto e vano titolo di erede dei Wasa, la Polonia, alla possessione della Livonia settentrionale riservandosi solo la parte meridionale ossia il palatinato di Dunaburg, e la Svezia, ai posti ancor occupati nel territorio polacco. [3 maggio 1660]. Mentre questa usciva dalla sanguinosa lotta indebolita e decaduta dell'europea importanza, quella, non meno spossata, rimase quindinnanzi convinta unitamente all'Europa del funesto segreto della propria debolezza.

Quantunque non vi fosse disastro che la Polonia non avesse già subìto regnante Casimiro, tuttavia appena alleviata dalla più penosa delle situazioni, fu tosto messa a prova d'un nuovo genere di avversità. Maria Luisa priva omai della speranza di posterità e forte pei suffragi di alcuni senatori volle all'istigazione del cardinale Mazarini assicurar, qual prova dell'attaccamento per la casa Borbonica, la successione al trono polacco al duca Enrico Giulio d'Enghein figlio del grande Condè e futuro sposo della di lei nipote Anna. Ma simile progètto benchè approvato dal re sul cui animo Luisa incominciava ad acquistare un'influenza illimitata essendo in opposizione coi pregiudizj e colle leggi della repubblica, non poteva non urtare le passioni ed eccitar lo sdegno d'una nobiltà troppo superba di esercitarli. Nella più prossima dieta

[4 giugno 1661] il re finì di proporre officialmente il successore, ma sebbene avesse cercato di convincere essere l'unico bene della patria che lo reclamava, tuttavia le sue ragioni non poterono trattenere grida d'indignazione e di furore. Il discorso pronunziato da lui in quella occasione è sommamente notabile: „ voglia il cielo, diss'egli, che la mia profezia non si avveri, ma egli è certo che se voi non rimediate agli inconvenienti di sceglervi il monarca negli interregni, la repubblica diverrà preda dello straniero: la Moscovia si concerterà coi Russi mediante la comune favella per togliervi il Granducato di Lituania, l'Elettore di Brandenburgo occuperà i palatinati della Polonia Grande e negozierà o combatterà pel possesso delle due Prussie, e in tale situazione la casa d'Austria, se anche fosse guidata dalle migliori intenzioni non rimarrà inattiva dalla parte di Cracovia, poichè eguuna di queste potenze preferirà di acquistar una porzione della repubblica colle armi anzichè possederla intera colle vostre libertà. (*) „ Tosto scoppiò una scissione tra 'l senato favorevole al progetto e l'ordine equestre violento avversario del medesimo: un *liberum veto* ruppe la dieta, e la guerra civile si scatenò. L'esercito sollevato da una mano invisibile rinnovò le scene scandalose dei tempi di Sigismondo III, si confederò sotto la condotta d'un certo Swiderski, e pretese imporre al re condizioni più o meno violente, come la convocazione d'una nuova dieta, l'accusa davanti ai tribunali dei senatori che aveano consentito all'elezione d'un successore al trono, la reintegrazione del vice cancelliere Radziejowski ne' suoi ono-

(*) Discorso estratto dalle opere storiche di Zaluski, Kochowski, Hartknoch, ec.

ri, l'allontanamento dal comando di Czarnecki a cui i soldati non potevano perdonare l'austera disciplina nè i nobili la protezione per l'infanteria, la promozione di Sobieski ad un posto eminente, il pagamento del soldo arretrato, e la diminuzione delle rendite del clero. Mentre le truppe della corona si costituirono così in piena rivolta e che una parte di quelle della Lituania le imitarono guidate da Zyromski, il resto irritato d'essere la loro provincia sempre esposta all'invasione dei Moscoviti durante le dissensioni degli interregni si confederò sotto l'autorità dei Pac in favor della corona e del progetto di successione.

Alla nuova del disordine ricominciando lo czar di Moscovia le ostilità, Casimiro non indugiò di porsi alla testa dell'armata rimastagli fedele e dei reggimenti privati colla speranza d'essere imitato dai rivoltosi e di volgere così i loro animi ad un' altro oggetto, e dal suo canto Czarnecki persuase il corpo confederato di Zyromski a seguirlo. Questo eroe riportò in breve a Glenbokie vicino a Polock una brillante vittoria sopra il generale Chowanski in cui 6000 nemici, 17 cannoni, quantità di fucili e munizioni, e 6000 carri di viveri caddero nelle sue mani. Allora non rimaneva più che rientrar nel paese nemico per continuarvi le ostilità, ma la mancanza di rinforzi per la crescente sedizione nel regno non permise d'eseguirlo.

Infatti le truppe confederate sempre più inasprite per non ricevere il soldo arretrato non osservarono più verun riguardo. In numero di 60,000 marciarono sopra la capitale insistendo oltre alla domanda d'abolire il progetto di successione anche di sopprimere le ricchezze del clero e far

partecipare alle operazioni delle diete i rappresentanti militari. La piccola nobiltà invidiosa sì dell'opulenza come dell'importanza sempre più crescente dei grandi entrava come uno stato medio essenzialmente in questa sollevazione. Una dieta raccolta ad oggetto di rimediare al male venendo ad essere rotta, la truppa sdegnata di non vedersi dar ragione corse nelle provincie e vi levò enormi imposizioni sulle proprietà del clero. In questo stato deplorabile Casimiro espresse il desiderio di negoziare seco lei, ma ricusando essa ogni proposta transazione, e il paese spossato sì dalla guerra che dall'anarchia non essendo in grado di somministrarle la totalità della somma richiesta, i grandi il di cui primario interesse consisteva nell'impedir il guasto delle loro terre, offrirono al trono truppe particolari per opporle alle ribelle. Ma queste rimanendo vittoriose, tale circostanza finì di trascinar nel loro partito anche la totalità dell'esercito lituano, il quale sorpassandole in violenza mise a morte il prode generale Gosiewski e il maresciallo Zyromski per sospetto d'adesione alle vedute della corona, e dimandò anche la testa del cancelliere Pac devoto servitore della regina. Il capo dell'armata ribelle polacca avendo fatto morire per un grave attentato un domestico militare, tutti i domestici corsero alle armi, e più numerosi dei loro padroni, sottomisero alle loro condizioni quella stessa armata che dava leggi al paese; una nuova ribellione era così nel seno della ribellione e una nuova anarchia nell'anarchia. L'opinione pubblica accusava il grande maresciallo Giorgio Lubomirski nemico personale della regina di tener nelle sue mani in apparenza inattive le fila di questa vasta insurrezione. Il clero infine intento a salvar la dignità del sa-

cerdozio, pur troppo minacciata in questa confusione, e vedendo vana ogni negoziazione, fulminò una scomunica contro i sollevati nel tempo che dal suo canto il re fece intendere di voler chiamare al soccorso del trono i Tartari. Ma un tale avviso li esasperò sino al punto che la corte non vide più altro spediente che andar loro incontro e mandar personaggi i più influenti tra'quali lo stesso Lubomirski per venir ad una discreta transazione. Resta incerto se l'ultimo fosse realmente innocente in questa lunga trama, o se colpevole, fosse ritenuto nel momento il più decisivo dal periglio d'una formale rivoluzione; per sua opera fu dunque concluso un patto a Jaworow [3 luglio 1665] mediante il quale il re rilasciò all'armata nove milioni di fiorini di moneta scemata in valore (*), somministrò guarentigie pel resto dell'arretrato, rinunziò al progetto di successione, e promise di portarsi immediatamente incontro ai Moscoviti disposti con immensi preparativi a trarre un vantaggio decisivo dagl'interni sconvolgimenti della repubblica. Due degni prelati Floriano Casimiro Czartoryski vescovo di Kijowia e Giorgio Bialozor vescovo di Wilna contribuirono essenzialmente a questo pagamento impegnando fino le argenterie delle chiese.

Il re conduceva in persona le sue falangi verso il Dnieper, e mentre passava in vista dell'antica capitale russa questo fiume sfuggito da quattordici anni alle sue leggi il grande etmano di Lituania Sapieha e l'etmano di campo Michele Pac si avanzavano sulla grande strada di Moskwa a traverso della Russia Bianca, e Czarnecki

(*) Due appaltatori della zecca Boratini e Tymf aggiunsero anche questa a tant'altre calamità desolanti allora la nazion polacca.

allor palatino di Russia con Giovanni Zamoyski palatino di Sandomiria e il prode Sobieski s'inoltrarono a diritta trionfando della resistenza dei Cosacchi. Dappoichè Giorgio Chmielnicki rinunziando alla sua dignità era divenuto monaco d'un convento di Korsun, il re avea confidato il bastone del comando a Paolo Teter suocero di Bogdano, contro cui il generale moscovita Gregorio Gregorowicz Romadanowskoi non cessò d'opporre or Samko or Ivano Brzuchowiecki or altri etmani, che tutti cederono ora sotto le armi polacche. In sequela dei brillanti fatti d'armi a Stary Mlyn, Bransk, Siewiersk, e Potywel, i Polacchi giunsero fino al fiume Diesna e quindi fino a Gluchow sotto le di cui mura avendo Casimiro operato l'unione coll'armata della Lituania, incominciò l'assedio di questa piazza. Allora i Cosacchi per rivolgere in loro profitto la necessaria dilazione assalirono l'esercito polacco sui fianchi e alle spalle in guisa che di assediante divenne assediato, e in tale congiuntura l'abile Alessio non indugiò d'avanzarsi onde piombar con tutte le sue forze su Casimiro. La ritirata della truppa si eseguì fortunatamente senza grave disastro, ma il freddo, la fame, e il disordine, l'aveano scemato di metà prima del suo arrivo a Mochilow. Malcontento del cattivo esito di questa spedizione Giovanni Casimiro sacrificò alla sua collera alcuni inermi Cosacchi: fe fucilare sotto pretesto di tradimento benchè legalmente non provato Giovanni Wychowski prima da lui rivestito della dignità di palatino di Kijowia, e per simili violenze non mancò di perdere provincie perdute una volta per rovesci. Tutti i Cosacchi sì quei protetti dalla Moscovia come quelli sottoposti alla Polonia si riunirono sotto un solo capo Pietro Do-

rosz ossia Doroszenko e circondarono e passarono a fil di spada a Batoch 6000 Polacchi capitanati dal general Machowski, e quindi si gettarono nelle braccia della Turchia.

Dopo il suo ritorno nella capitale il re cercò distogliersi dall' infausta spedizione col promuovere una guerra civile. Egli accusò Lubomirski dei complotti sì interni che esterni, mentre nello stesso tempo rendeva per corrispondere ai voti dell' armata il suo favore al vice-cancelliere Radziejowski, il di cui esilio avea cagionato alla patria tanti infortunj, e così sembrava provocare il grande maresciallo della corona, uno de' più influenti personaggi del regno per la sua carica e la sua fortuna ad imitarne l'esempio. Adunque imputandogli di aver incitato l'armata a confederarsi, diretto le sue operazioni, divulgato il segreto relativamente all' elezione del duca d' Enghein, pagato i soldati onde alimentar il loro odio contro il sovrano, progettato di costituire in Polonia in proprio favore un' ordine di cose allor stabilito da Cromwel in Inghilterra, servito lo straniero mercè criminose intelligenze, finì di condannarlo all' esilio qual traditore del re e della patria. Lubomirski si rifugiò sulle terre dell' Austria per aspettarvi qual sensazione produrrebbe sull' opinione pubblica la condotta tenuta a suo riguardo. Essa si manifestò favorevolmente : ed allora il gran maresciallo che avrebbe potuto aggiungere alla gloria d' aver già versato il sangue per la liberazione della patria quella non meno grande d' immolar ora i suoi risentimenti alla di lei tranquillità, rientrò con un corpo di 800 uomini tra stranieri, nobili, protestanti, e antichi confederati, meno per combattere che per intimorir la corte. Una dieta stava

allora raccolta sotto la presidenza del re: un'usciere cita il grande maresciallo a comparire al cospetto della nazione, ma in sua vece si presenta il figlio ed accusa il trono anzi che difendere il genitore; „ La regina è sola colpevole, diss'egli; ella ha violato tutti i diritti della nazione, preteso di separar la Lituania dalla corona per far fiorire i gigli borbonici sui ghiacci della Sarmazia, ella ha alterata la moneta, tentato di sottoporre l'ordine equestre alla scimitarra Tartara, abbandonato i destini della patria ad un comitato sotto l'influenza francese, insultato gli usi, le leggi ed i costumi della repubblica, e se il grande maresciallo è oggi perseguitato qual n'è il motivo se non la sua opposizione contro ai colpevoli attentati? Adunque dovea egli soffrire che una mano femminile piegasse sotto il giogo l'antica libertà sarmatica? che destinasse nipoti forieri a noi di proscrizioni e forse d'assassinj? „ Dopo il termine dei dibattimenti e la conclusione dell'accusator pubblico, il senato in un con una deputazione dei rappresentanti dell'ordine equestre pronunziò [22 dicembre 1664] una sentenza condannante Lubomirski alla perdita dell'onore, dei beni, e della vita. A questa nuova egli abbandonò i suoi partigiani, e si rifugiò nuovamente sulle terre dell'impero. Ma l'ordine equestre vedendosi non meno di lui colpito per la stessa sentenza, il nunzio di Dobrzyn Losio ruppe la dieta, e la medesima sorte incontrò pure un'altra immediatamente convocata. Leopoldo intervenne in favor d'un principe proscritto dall'impero (dignità conferita a Lubomirski) e con questa condotta incoraggì i malcontenti a disporsi metodicamente alla guerra. Mentre la corte avea nel suo partito la Lituania, la primaria nobiltà e il clero, l'opposizione si

appoggiava sulla piccola nobiltà e in generale sulle provincie occidentali del regno meno occupate degl' interessi dell' ordine pubblico che di quelli della libertà e della tolleranza in materia religiosa. Il successo dell' imminente lotta dipendeva dunque dalla disposizione dell' esercito di cui una parte abbracciò le querele di Lubomirski, l' altra sembrava fedele al senato e al re, e il rimanente vacillava ancora. Per lusingar gl' indecisi Casimiro rivestì di nuovi onori due de' più distinti generali: Sobieski ebbe il bastone di gran maresciallo, e Czarnecki quello d' etmano di campagna, ma recenti ferite conducendo il grande uomo in breve al sepolcro, quello ereditò pure la carica conceduta a questo.

Il decaduto gran maresciallo non indugiò molto a rientrar nel regno ove riunitosi con alcuni confederati della grande Polonia sconfisse a Czenstochow Ilario Pulubinski del partito regio, e si presentò arditamente a Palczyn [7 novembre] in faccia dell' armata regia. Due venerabili prelati Andrea Trzebicki vescovo di Cracovia e Tommaso Lezenski vescovo di Culmia prevedendo allora con dolore l' inevitabil effusione di sangue fraterno in mera perdita, s' interposero seguendo i sacri doveri del loro ministerio per conciliar le due parti, e infatti pervennero ad ottenere da Lubomirski l' accettazione delle proposte condizioni. Ma l' implacabile regina dispose nuovamente l' animo del monarca a non mantenere a Lubomirski le promesse, e fe sì che questo non tardò a ricomparire meglio di prima provveduto di truppe davanti all' esercito regio forte di 20,000 uomini stanziato a Montwy vicino a Inowroclavia [19 luglio 1666]. Casimiro non ascoltando che il proprio ardore, si slanciò

sopra le medesime, ma rimase vinto colla perdita di 4000 uomini, e appena lasciò a Sobieski l'agio di salvar gli avanzi dell'armata onde ritardare con manovre savie il progresso dei confederati e coprir a tempo la capitale. Inquieto allora di aver un avversario sì abile, Lubomirski domandò di negoziare, e in fatti concluse a Lengowice sulla Pilica [31 luglio] un'accomodamento in conseguenza di cui Casimiro diede in iscritto la promessa di non pensar più al futuro successore, e Lubomirski, di ritornare nella Slesia per aspettarvi la decisione della sua sorte. Un'attacco d'apoplesia liberò dall'esilio lui, e da lui la patria pochi momenti dopo la morte della regina sua più acerrima nemica.

Approfittandosi Sobieski del ritorno della pace interna riunì sotto le medesime bandiere l'armata regia e la confederata, e volò per tener in freno i Moscoviti. Dopo alcuni insignificanti fatti d'armi ambe le parti egualmente minacciate nei loro confini dalla crescente potenza turca manifestarono l'intenzione d'intendersi a vicenda, e conclusero a Andruszow [30 gennajo 1667] villaggio situato sulla Gorodnaja tra Macislaw e Smolensco una tregua valida per tredici anni, il di cui tenore era il seguente: Smolensco, Starodub, Czerniehow ed altre città poste sulla sinistra del Dnieper rimarranno in possesso dei Moscoviti; questo fiume servirà di frontiera tra l'Ukrania moscovita e la polacca; Kijowia resterà ancor occupata da truppe moscovite fino al dì 15 aprile 1669; la colonia dei Zaporowiani formante per ambe le potenze una barriera contro i Turchi e i Tartari sarà egualmente sottoposta ad ambedue per ajutarle contro i comuni nemici; le imboccature del Dnieper saranno custodite da

distaccamenti sì moscoviti che polacchi; commissarj d'ambe le parti contraenti si concerteranno rapporto alla spartizione dell'Ukrania, ai mezzi di tenervi gli abitanti nell'obbedienza, e a quei della comune difesa contro la Porta Ottomana; la nobiltà polacca rimasta priva de' suoi beni sulla sinistra del Dnieper sarà indennizzata dal tesoro dello czar; ogni parte rinunzia d'ingerirsi negli affari di quei Cosacchi che non le appartengono.

Alla nuova delle precedenti sanguinose discordie della Polonia, 80,000 tra Tartari e Cosacchi si precipitarono sulla Volinia, e respinti in principio dal gran maresciallo tornarono con raddoppiato furore disponendosi a soggiogare decisamente la Polonia. A Casimiro privo di truppe, di finanze, e della speranza d' un qualche soccorso estero, non rimaneva in quest'estremità che Sobieski, a cui oltre il bastone di gran maresciallo già posseduto affidò pur quello di grande etmano, due impieghi i più elevati sì nel civile che nel militare. I Cosacchi sotto Doroszenko precedevano la terribile orda dei Tartari comandata dal sultano Galga fratello del Kan di Crimea e accompagnata da 3000 Giannizzeri qual avanguardia della numerosissima armata Turca che in fretta si raccoglieva intorno alle sponde del Danubio. Con 10,000 uomini componenti tutte le forze della repubblica Sobieski si avanzò arditamente incontro al nemico, l'obbligò da principio mercè attacchi ben eseguiti ad una marcia più circospetta, corse poscia a Kamienice Podolski unico baluardo della Polonia per gettarvi alcuni viveri, e quindi stava immaginando qualche colpo d'audacia, di genio, e di disperazione. Ei risolvè di dividere la sua debole truppa, slanciarne la cavalleria in diversi

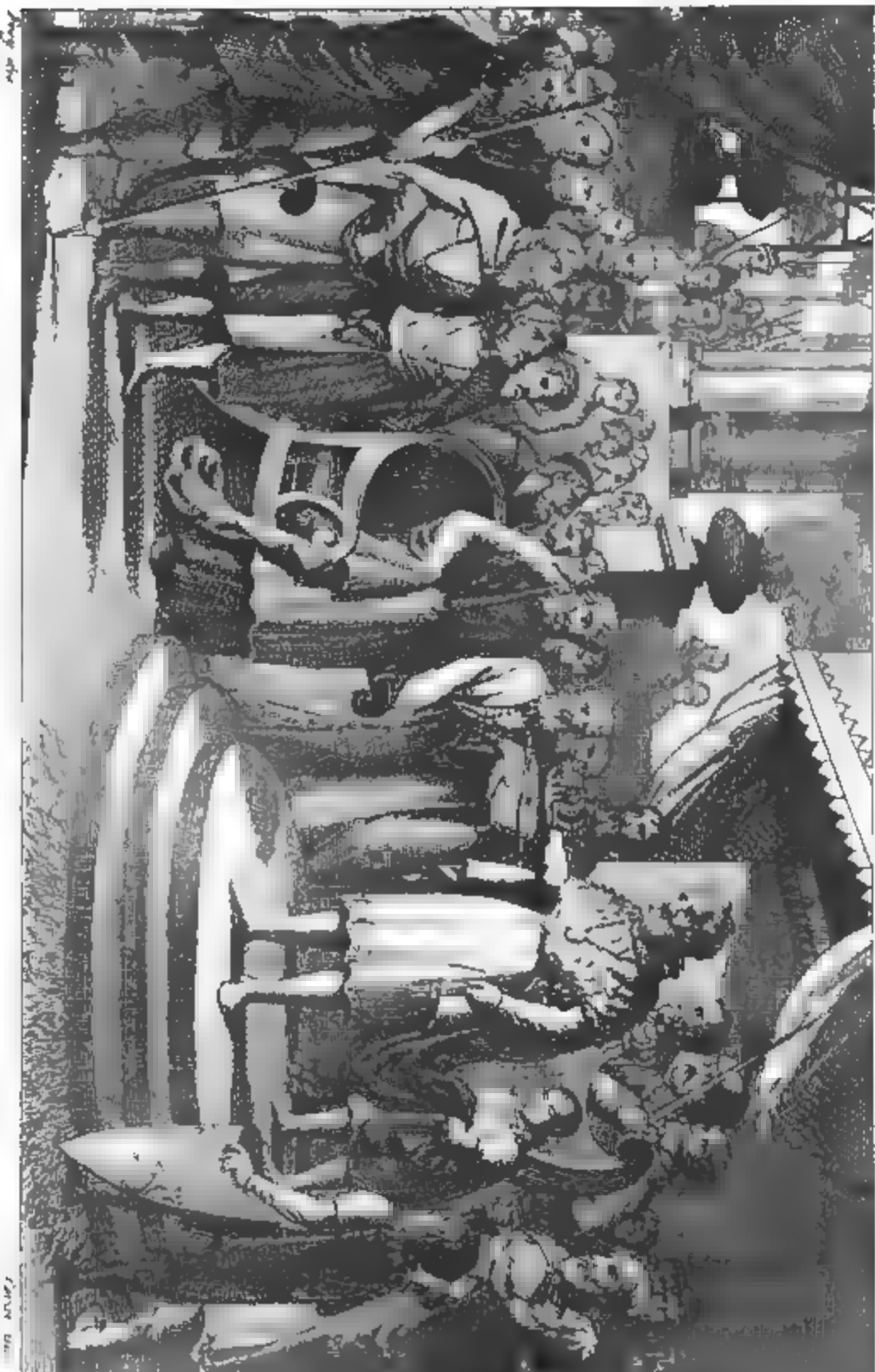
punti sulla fronte e sulle ali delle masse nemiche, marciar direttamente sopra le medesime con soli 5000 uomini, restringere questi per lasciar a quelle oltrepassare, e quindi gettarsi qual certa vittima nel campo fortificato di Podhaice in mezzo alle innumerevoli orde, le quali costringerebbe così a sospendere la marcia, le distruggerebbe a poco a poco protetto da questo campo, e se vi perirebbe, scemerebbe almeno il numero degli invasori della sua patria. Questo piano giungendo alla cognizione del gran Condè fu trovato da lui bensì magnanimo, ma il successo pel grande etmano non altro se non quello di morire alcuni giorni prima della sua patria. I di lui soldati non mancarono pure di partecipare all' opinione dell' eroe di Chantilly, attesochè vedendosi divisi dalla cavalleria, gettati sulle spalle del nemico senza speranza nè di vincere nè di fuggire, e separati dalla terra nativa, si credettero traditi. Sobieski non ebbe che da pronunziar alcune di quelle magiche espressioni a lui solo proprie per trionfar del loro terrore e indurli a seguirlo intrepidamente davanti alle schiere nemiche. Disputando loro lentamente il terreno come per difendersi, ei si slancia ad un tratto sopra Podhaice, fa un' orribile strage di quei barbari che cadono tumultuosamente sotto le sue mani, e ottiene lo scopo di rinchiudervisi. Questa città scelta da lui per teatro d' un' eroico sacrifizio o d' un combattimento favoloso giace a poca distanza da Leopoli. Le sue mura furono immediatamente cinte, e si vide allora il raro spettacolo che il capo d' una piccola armata risponda alle intimazioni d' un nemico sotto i di cui passi sembrava ella dover essere schiacciata col dichiararlo anzi perduto e minacciarlo della morte. Sostenendo egli in questa posi-

zione una continua battaglia di sedici giorni sperava che Casimiro riunisse in tale intervallo la *pospolite ruszenie* ossia leva in massa onde poter opporre agli invasori dopo la probabile caduta di Podhaice tutta la nazione. Ma la nobiltà della grande Polonia allontanata dal teatro del pericolo non corrispose all'appello del monarca, quella della piccola Polonia vedendo la prima ricusar i suoi servizj alla patria rifiutò anche i proprj, e il resto del paese dichiarò per questi motivi voler rinunziar alla difesa. Finalmente Sobieski uscì [15 ottobre 1667] colla sua debole truppa diminuita per continui successi onde disporla a piè delle trincere in ordine di battaglia nel tempo che i distaccamenti della cavalleria ai quali dato avea da prima l'ordine di raggiungerlo nel giorno convenuto, non mancarono di arrivare. I contadini del vicinato stanchi omai delle devastazioni dei Tartari e colpiti d'ammirazione pei prodigj dell' etmano accorsero armati, e i domestici si aggrupparono pure intorno all'eroe per formargli una seconda armata. Tosto che i nemici furono assaliti piegarono spossati abbastanza pei loro lunghi assalti, e senza molta resistenza si abbandonarono ad una precipitosa fuga, talchè invece d'una morte l'abile capitano trovò una vittoria, e obbligò il sultano Galga a chiedergli pace, per cui concluse colla Polonia un' alleanza offensiva e defensiva. Anche Doroszenko sottoscrisse un trattato mercè il quale i suoi rapporti con lei vennero ristabiliti sul piede precedente; i soli Turchi persisterono nei preparativi di guerra. Tutta l'Europa rimase stupefatta delle maraviglie di Podhaice: i suoi eroi furono al loro ritorno in patria ricevuti sotto archi di trionfo, e allorquando Sobieski annunziò di volere a

tenor delle leggi render conto alla radunata nazione degli atti del suo comando, la dieta si levò in corpo rispondendo esser la repubblica troppo penetrata di gratitudine per non riconoscere la sua salvezza da lui.

A tant' entusiasmo subentrarono però ben presto le dissensioni: la nobiltà ricominciò le antiche querele di successione: il re inconsolabile per la perdita della sua moglie non sembrava più che con disgusto portar lo scettro, e trasportato un dì dalla collera si lasciò sfuggire queste parole: „ se vói siete stanchi di me io non lo sono meno di voi. „ In fatti non celò più la risoluzione di voler abdicare la corona, risoluzione comunicata prima da lui alle potenze estere, poi al senato, e quindi ai rappresentanti della nazione [16 settembre 1668] in mezzo all' universale ansietà e ai singhiozzi de' suoi più devoti servitori con questi termini. „ È finalmente giunto il momento in cui pagar deggio il debito di riconoscenza contrattato da' miei antenati verso questa repubblica. Carico d'anni, spossato dalle fatiche del campo, oppresso dalle avversità di oltre vent' anni, il vostro re e padre rimette oggi nelle vostre mani ciò che il mondo suole più apprezzare. In luogo del trono non dimando che un semplice ricovero, in luogo del regno poca terra, nostra comune dimora. Potrei io meritare, o Polacchi, che un dì sepolto nelle viscere della patria la posterità conservi la mia memoria e convenga che fui sempre il primo negli attacchi e l'ultimo nei rovesci, che pel bene pubblico io restituii lo scettro a quei medesimi che me lo aveano affidato per l' interesse della repubblica. Io salii per l' amor del popolo su questo trono dal quale discendo ora per lo stesso amore. Molti de' miei predecessori trasmessero la corona a

GIOVANNI CASIMIRO

abdica la corona

figli o fratelli: io la rendo a questa prediletta patria di cui fui e figlio e padre. Nel divenir ora di principe, privato, di padrone, suddito, e di re, cittadino, cedo volentieri il posto al più giovine e al più fortunato di me, a quello finalmente a cui la volontà di Dio e i liberi suffragj della nazione destineranno il mio retaggio. E piaccia al cielo d'ispirare alla repubblica una scelta conforme agl' interessi della sua potenza e della sua gloria. Non mi rimane più, Polacchi, che rendervi grazie dei vostri servizj, dei vostri consigli, e del vostro interesse per me. Se ad onta delle mie ardenti premure il mio governo dispiacque a taluno, che ne accusi la fragilità umana e il crudel destino; in quanto a me io lo prego di perdonarmi come perdono a quei che mi potessero aver offeso. Separandomi ormai da voi, vi stringo tutti al mio cuore che vi apparterrà finchè non cesserà di battere come pure questa prediletta madre nel di cui seno ordinerò che sieno deposte le mie ceneri. „ Il diploma d'abdicazione fu dato, e si fecero le dipartenze in Warsavia tra la più profonda tristezza. Dopo essersi ancor trattenuto per un' anno nel regno, Casimiro provvisto d'una pensione di 150,000 fiorini, lo lasciò per dedicarsi a Parigi, a Evreux, a Nevers, alla sua primitiva vocazione nelle abazie di Saint-Taurin, Saint-Germain-des-Près, e di Saint-Martin affidategli da Luigi XIV, e morì pochi anni dopo nell'abazia di Nevers negli stessi luoghi che videro nascere la sua moglie Luisa Gonzaga.

Sotto il regno di questo monarca la Polonia, battuta da tempeste d'ogni genere, subì un decrescimento di popolazione di 3,000,000 d'individui, fra i quali 800,000 furono involati dai Cosacchi e Tartari. Per aver ese-

guito l'espulsione della setta degli Ariani Giovanni Casimiro ottenne dal papa Alessandro VII il titolo di *Orthodoxus*.

CAPITOLO IV.

MICHELE KORYBUT E L' INTERREGNO CHE LO PRECEDÈ.

Tre case sovrane, la Moscovita, la Francese, e l' Austriaca, rivalizzarono pel possesso del trono polacco tostochè venne ad essere vacante dopo l' abdicazione di Giovanni Casimiro: 80,000 uomini concentrati sui confini della Lituania sembravano proporre alla Polonia l'alternativa o di eleggere o di combattere uno de' figli dello czar Alessio; la fazione francese ricominciò ad empire il regno de' suoi intrighi per favorire o il principe Condè o il suo figlio il duca d' Enghien; e la corte imperiale raccomandava caldamente il principe Carlo di Lorena. Ma in una questione di successione al trono polacco il primo interesse dell' Austria consistendo nell' allontanamento d' un principe francese, e il primo interesse della Francia nell' allontanamento d' un candidato austriaco, e d'altronde sì l' interesse dell' una come dell' altra nell' opporsi alla crescente influenza della Moscovia, così le due prime convennero, almeno ostensibilmente, di rinunziar ai rispettivi protetti ad oggetto di riunire i loro sforzi in favor d' un principe neutro. Filippo Guglielmo conte palatino di Neuburg cognato dei due precedenti re di Polonia fu da loro prescelto. Ma la piccola nobiltà sdegnata per le complicazioni delle corti estere onde determinarne

la sorte, e inasprita particolarmente dall' ascendenza della Francia divenutale odiosa durante il precedente regno reclamò, appena riunita in una dieta di convocazione [5 novembre] per le circolari del primate Niccolò Prazmowski, contro la presenza degli ambasciadori esteri nella capitale.

All' avvicinarsi del giorno stabilito per l' elezione [2 maggio 1669] si videro giunger successivamente sui campi di Wola quei magnati sfoggianti a dispetto dell' universale miseria del paese una magnificenza sovrana, ognuno accompagnato da una corte, da una fila di sontuosi equipaggi, da uno stuolo di servitori in ricchissime livree, e da una truppa particolare spesso ascendente a parecchie migliaja d' uomini. I primi atti della dieta d' elezione furono il cassar la procedura contro Giorgio Lubomirski, il decretar di non poter più un re abdicare il trono e nominar un successore, nè alcun individuo occupar due differenti dignità, e finalmente l' escluder il principe Condè dalla lista dei candidati. La tendenza di Luigi XIV ad un potere dispotico europeo, la tema della sua supremazia in Polonia, la memoria delle calamità subite un dì dal paese per la proposta successione d' un principe francese, l' indiscreta fierezza colla quale il primate in un colla maggiorità dei senatori sostenevano la fazione della Francia, l' inavvertenza di Sobieski di lasciar l' Ukrania affidata alla sua custodia onde venir ad ingrossare il partito di Condè, e soprattutto l' impressione sull' opinione pubblica d' un' elegante scritto di Andrea Olszowski vescovo di Culmia relativo alla candidatura d' un nazionale, furono le cause che motivarono quest' ultima risoluzione. Rimanevano ancora il conte palatino Neu-

burg raccomandato dalla Svezia, dal Brandenburgo, dall'Inghilterra, dall'imperatore e da tutti gli elettori, promettendo un'anno di soldo all'armata, la costruzione di fortezze e monumenti, l'organizzazione di scuole, e il mantenimento di due cento gentiluomini all'estero; il duca di Lorena che meno ricco s'incaricava soltanto d'un ponte di pietre sulla Vistola; il principe Feodoro, il di cui padre Alessio dava la promessa d'uno sborso di dieci milioni di talleri, di somministrare alla repubblica 20,000 uomini, e cederle la città di Kijowia; e finalmente l'ex regina di Svezia Cristina. Ma questa non incontrando niun' adesione, e il clero latino manifestando un' avversione decisa contro un principe di rito greco, l'elezione sembrava pendere tra i due primi candidati. Nel tempo che le parti divise d'opinione di già commettevano atti di violenza reciproci, e il sangue che scorreva nei campi d'elezione era foriero dell' immancabil conflitto per la decisione definitiva, Stanislao Krzycki ciamberlano di Kalisz pronunziò a caso il nome di Michele Wisniowiecki, che ripetuto con entusiasmo di bocca in bocca dalla piccola nobiltà per la maligna intenzione d'umiliar le orgogliose pretese dei grandi, fe sì che invece dei due candidati ebbe a general sorpresa il trono un individuo sconosciuto, cagionevole, e poco capace. Il maresciallo della dieta Felice Potocki, il gran maresciallo della corona Giovanni Sobieski, il primate Niccolò Prazmowski, e molti senatori abbandonarono immediatamente seguendo l'impulso del loro sdegno il campo d'elezione, però la nobiltà minacciando di massacrare gli opponenti essi credettero prudente di tornare, e il primate, di nominar in via legale Michele re di Polonia dopo aver giurato le stesse *pacta conventa* accettate da Wladislao IV.

Figlio del prode e crudele Geremia Wisniowiecki discendente da Korybut fratello di Wladislao Jagello affatto rovinato nella sua fortuna durante le guerre dei Cosacchi, Michele vivea fin' ora nell' oscurità e quasi nell' indigenza, e si dimostrò sì semplice da ricusare con lacrime agli occhi l' onore compartitogli. Ma appena salito sul trono urtò subito la sensibilità nazionale col legarsi colla casa d' Austria, accettar l' ordine del Toson d' oro rifiutato da' suoi predecessori, e prender in matrimonio senza il consenso del senato l' arciduchessa Eleonora sorella dell' Imperator Leopoldo. Questo passo fu generalmente disapprovato, fortificò l' opposizione e provocò una rottura della dieta alcuni mesi dopo il di lui inalzamento al trono per parte di Alessandro Olizar vice-giudice di Kijowia sotto pretesto di non esser state dispensate dalla corona le starostie dietro lo spirito delle *pacta conventa*, e una susseguente dieta incontrò pure la medesima sorte dal nunzio Zabokrzycki. Posto tra la fazione francese ed austriaca che si disputavano impudentemente la preferenza con duelli, massacri, e quasi con una metodica lotta, il nuovo re invano adoperava i suoi deboli sforzi onde conciliarle: se cercò d' obbligar l' una inasprì viepiù l' altra.

Durante tale disordine la Polonia subì un' inaspettata invasione di Cosacchi. Dopo la conclusione dell' armistizio di Andruszow in virtù di cui l' Ukrania transboristana dovea spettare alla Moscovia e la cisboristana alla Polonia, i Cosacchi sì dell' una che dell' altra potenza si suddivisero in varj partiti: I Zaporowiani abitanti le foci del Dnieper si dichiararono sotto l' etmano Sierko affatto indipendenti, e saccheggiarono la Crimea nel tempo che i Tartari se n' erano allontanati prima del-

l' affare di Podhaice; l'etmano dei Cosacchi Moscoviti Ivano Brzuchowiecki levò pure la bandiera di rivolta, dopo essersi riunito co' suoi confratelli del Don; e il più potente tra tutti, Doroszenko, imprese di profittar del disordine onde rendersi padrone della totalità dell' Ukrania. Trucidato che ebbe insidiosamente quest'ultimo ei si vide già prossimo al suo scopo, quando fu a vicenda disfatto da Demiano Mnohogrzeszny sostituito dai Moscoviti a Brzuchowiecki. Nella sua disgrazia Doroszenko manifestò l'intenzione di mettersi decisamente sotto la protezione della Polonia, ma i vescovi avendogli proposte in materia di coscienza condizioni tali da non poter essere acconsentite da lui, ei risolvè d' offrir i suoi omaggi alla Porta Ottomana titubante in prima ad accettarli. In tale stato di cose Michele nominò il Zaporowiano Chanenka etmano dell' Ukrania polacca benchè Doroszenko vi possedesse ancora mezzi sufficienti da farsi rispettare, e fosse inoltre sostenuto dai Tartari. A Sobieski, l' unico baluardo della Polonia, era riservato il rattenere con quelle tenui forze che erano a sua disposizione il nuovo trabocco delle masse scatenate, e lottar con valenti manovre e colpi felici contro le medesime, attesochè il re sempre indispettito della di lui influenza nel paese non gli inviava nè soccorsi, nè prendeva in considerazione gl' immensi e misteriosi armamenti della Porta Ottomana sul Danubio, non destinati secondo il parere del grand' etmano che contro la sua patria. Con perseveranza senza esempio e con una tattica applicabile solo a quel genere di nemici egli obbligò le masse ad arrestarsi, e tostochè le vide smovere, raccolse i suoi corpi distaccati e con marcie ardite a traverso di esse si portò fino sul

Dnieper. Allorquando cariche di spoglie e inquiete per la loro ritirata si precipitarono in disordine come se fossero vinte, Sobieski gli assalì, divise, disfece in varj riscontri, e quindi s' inoltrò viepiù nei luoghi dominati da Doroszenko occupando successivamente Czetwertinka, Stanislaw, Human, Mohilew, Braclaw, Jampol, e non lasciando al medesimo che il solo possesso di Czehryn con circa 6000 Cosacchi.

Per effetto di questi avvenimenti un messaggiero turco venne a presentare le sue lagnanze in Warsavia pretendendo che l' oltraggio recato a Doroszenko era comune alla Porta Ottomana come potenza protettrice, e dichiarando che la repubblica scegliesse fra la guerra o una pronta riparazione. Questo avviso riempì d' inquietudine la nazione e mise il colmo all' inasprimento de' grandi contro Michele per aver negletto i consigli di Sobieski rapporto alla difesa del paese. Immaginarono perciò di deporlo dal trono, e, siccome la tema di suscitare una guerra di più irritando Leopoldo fratello della regina teneva indecisi alcuni senatori, il primate risolvè di metter e l' imperatore e la sua figlia nel segreto de' suoi complotti. Ambedue finirono d' approvarli purchè il duca di Lorena succedesse a Michele come re e sposo. Ma Sobieski a cui fu partecipato il progetto di detronizzazione avendo in sua vece proposto Carolo di St. Paul duca di Longueville, tutti i partiti sembravano già riunirsi in favor di costui quando pervenne la notizia esser egli rimasto vittima del suo coraggio in una spedizione contro l' Olanda.

Frattanto il gran visire Cuprogli politico profondo e guerriero esperto che non ignorava le dissensioni che agitavano la Polonia, e la sua precaria situazione milita-

re, sollecitò Maometto IV di recente vittorioso dei Veneziani a non differir più il passaggio del Dniester coi 200,000 uomini e 340 pezzi di cannone radunati da lungo tempo in silenzio sulle sponde del Danubio. Non trovando al loro ingresso sul suolo polacco niuna disposizione di difesa, i Turchi cominciarono a temere qualche tradimento, benchè infatti non ne esistesse alcuno se non nelle intenzioni, attesochè i due partiti cioè del re colla nobiltà e del primate coi grandi, indifferenti al pericolo della patria, speravano di servirsi dell'imminente guerra onde umiliar ognuno il suo avversario. Non prima della minacciosa presenza del nemico sotto le mura di Kamieniec Podolski, unica piazza di qualche considerazione della Polonia posta sul Dniester, Michele si risolvè di convocare la leva in massa, che però in vece di combattere perdette un tempo prezioso col proscrivere personaggi i più illustri nel cui numero figurò anche Sobieski. Sdegnati, i suoi compagni d'arme lo circondano, giurano di voler vendicarlo, e partecipar la sorte di quello che da venti anni gli avea guidati sul sentiero della vittoria. „ Accetto le vostre offerte, rispose egli, ma prima di tutto salviamo la patria. „ L'ora del gran pericolo era infatti giunta, pericolo non più proveniente da masse indisciplinate facili a distruggersi, ma da un'armata agguerrita, provvista d'una formidabile artiglieria, d'un esperto capo, e della presenza dello stesso sultano. Sobieski non avendo da disporre che di 6000 uomini, corse verso la minacciata piazza per gettarvi almeno alcuni viveri, ma il governatore della medesima supponendo al grand'etmano intenzioni ostili contro il partito del monarca, gliene rifiutò l'ingresso, e rimasto in ultimo privo di munizioni, di viveri, e di difensori,

finì coll' arrendersi [29 agosto 1672] a patti stipulanti alla guarnigione e alla nobiltà colà rifugiata un libero egresso. Un' uffiziale d' artiglieria non volendo sopravvivere a quella umiliazione gettò una miccia accesa nel deposito delle polveri, e aspettò coll' aria serena che l'esplosione seppellisse in un con lui una parte dei vinti e dei vittoriosi. Dopo l' oppugnazione di Kamieniec, Maometto erasi avanzato fino sotto le mura di Leopoli valorosamente difesa per alcune settimane da Elia Loncki, e salvata dalle mani del nemico per mezzo d' un riscatto. Il re che non voleva in principio prestar fede alle infauste notizie pervenutegli successivamente dai numerosi fuggiaschi, fe allora traslocare il campo della nobiltà a Golomb vicino al confluente del Wieprz e della Vistola, di dove si affrettò di spedire al nemico commissarj onde dimandargli pace ad ogni costo.

Allorchè la metà della Polonia era già invasa, l' instancabile Sobieski, unico suo campione, guerreggiava ancora con alcune migliaja d' uomini qual muraglia mobile sulla fronte della vasta linea dei Mussulmani. Sempre presente laddove il suo braccio poteva portar colpi arditi e vigorosi, egli seppe che il figlio e il fratello del Kane dei Tartari si ritiravano, dopo una felice corsa nel cuor del regno, a traverso dei Carpati trascinando seco un' immenso bottino. Correre dietro di loro, passare a nuoto i fiumi, salire i monti scoscesi, tener la sua piccola truppa nascosta nelle foreste per aspettarvi l' ora dell' attacco, presentar il combattimento a forze trenta volte superiori, batterle vicino a Kaluza, distendere sul suolo 15,000 nemici, quindi perseguitarne gli avanzi e sterminarli, tutto ciò era un' affare di pochi giorni. Cor-

rendo dietro ai due principi fuggiaschi Nuraddino e Galga, Sobieski raggiunse 20,000 de' suoi concittadini d'ogni sesso, età, e condizione per infrangere i loro ceppi. Gl'infelici tendono verso l'eroe le loro mani riconoscenti, si disputano le estremità del suo mantello per portarle alle loro labbra e bagnarle colle loro lacrime, e non hanno sufficienti espressioni per benedirlo. Dal suo canto egli cade genuflesso per porgere fervidi ringraziamenti all'Altissimo che gli avea procurato una tale contentezza. Indi immaginò di portar subito un'altro colpo. Mentre il grosso dell'armata mussulmana stava sotto le mura di Leopoli e una vanguardia di 40,000 uomini era inoltrata fino alla Vistola, Maometto stesso si accampò a Buczacz verso i confini della piccola Polonia e della Podolia, per appagare la sua passione di caccia tra quei monti selvaggi, protetto contro ogni pericolo dall'intera milizia dei Giannizzeri. Sobieski nasconde allora la sua marcia, s'insinua a traverso dei fiumi, cade all'improvviso sopra questo campo ingolfato nei piaceri, vi semina il terrore e la morte, lo disperde, penetra fino alle tende imperiali, e costringe alla fuga il giovine sultano inspirante sin dalle falde dei Carpati terrore all'Europa e all'Asia.

La vittoria di Kaluza e il colpo di mano di Buczacz stordirono l'armata regia di Golomb, la quale all'ombra delle negoziazioni incominciate dal re col nemico si eresse invece di combattere in tribunale contro i magnati. Però se anche avesse voluto concorrere alla difesa della sua disgraziata patria, questa cura le venne omai risparmiata da Michele per causa d'un trattato segretamente concluso a Buczacz [18 ottobre] per organo di Giovanni Francesco Lubowicki castellano di Volinia, Gabriele Sil-

nicki castellano di Czerniechow, e Szamowski sotto tesoriere della corona, le di cui condizioni erano: che i Tartari avessero libertà di tornar nella Crimea, che Kamieniec colla Podolia rimanesse nelle mani dei Turchi, che l'Ukrania fosse restituita ai Cosacchi, e che la repubblica pagasse annualmente 22,000 ducati in oro, in segno di dipendenza e di vassallaggio.

Allorchè queste condizioni oltraggianti del pari le leggi che l'onor della Polonia cominciarono a poco a poco a traspirare nel pubblico, un grido universale d'indignazione vi si elevò particolarmente tra i grandi, sebbene l'armata di Golomb trasformata poco dopo in una confederazione avesse preteso di difenderle. Tale divergenza d'opinioni minacciò una rivoluzione sociale e politica pari a quella di Lubomirski, attesochè i grandi non celarono più l'intento di detronizzar un re poco capace, eletto sotto l'imperio delle passioni, ed i confederati di Golomb crescenti in audacia dopo l'allontanamento del nemico non osservavano più verun riguardo. La condanna alla morte de' più illustri personaggi del regno, la confisca dei loro beni, l'ordine sotto la medesima pena di riunirsi con essi, la degradazione del primate in un co' suoi fratelli dalle respettive dignità, tali furono i loro primi atti. Ingiunsero pure a Sobieski di presentarsi, e non vedendolo comparire, fulminarono contro il medesimo decreti e proibirono ai soldati d'obbedirgli. Ma questi, fieri d'aver versato in mille combattimenti il loro sangue per la stessa patria per la quale niuno dei 180,000 confederati di Golomb non avea sguainato la sciabola, opposero ad essi una nuova confederazione formata a Lowicz [24 novembre], e giurarono di difendere la religione, la repub-

blica, la costituzione, e il loro grand'etmano fino all'ultima stilla di sangue. Anche i servitori e i palafrenieri di carri della nobiltà di Golomb si formarono alla voce di libertà ed uguaglianza ripetuta al loro cospetto nelle tumultuose assemblee dei padroni, in un circolo deliberativo, lanciarono dal loro canto decreti, saccheggiarono i castelli del vicinato, e ne vendevano il bottino metodicamente all'incanto. Sprovvista di viveri e di foraggi, inquieta dell'audacia dei servitori, stanca delle deliberazioni, e abbandonata da Michele che si recò a Lublino, la radunanza di Golomb si sciolse a poco a poco delegato che ebbe al medesimo il potere di convocare in Warsavia una dieta straordinaria pel dì 4 gennaio 1673. Risolvè inoltre dover questa, per impedire che un solo partigiano della fazione opposta non potesse col *liberum veto* rovesciare i suoi progetti, comporsi dal consiglio di confederazione cioè dai marescialli e dai consiglieri già esistenti che prenderebbero il titolo di nunzj delle loro rispettive provincie, radunarsi secondo il modo di confederazioni in presenza del senato e del re, dover deliberare colla pluralità de'suffragi e non ammettere alcuna opposizione nè potestà. Così quel che la repubblica intiera non poteva ottenere riuscì ad una semplice confederazione premurosa del mantenimento dell'ordine nelle sue illegali deliberazioni: adunque si pervenne ben a sistemare il disordine e non l'ordine.

Il maresciallo della confederazione di Golomb Stefano Czarnecki fece pur l'apertura di questa dieta straordinaria, la quale cominciò i suoi atti col prevenire truppe, corporazioni, città, e conventi, di prestarle giuramento, e col decretar una nuova armata e nuovi dignitarj. La rivolu-

zione nel senso violento di questa confederazione era già sul punto di compiersi quando un partito moderato si osò manifestare sotto la condotta di Floriano Czartoryski vescovo di Cracovia sostenuto dalla stessa regina già stanca delle brutalità del partito popolare, come pure dai Pac e dai Lituani che quantunque caldi difensori dell'autorità di Michele però lontani sì da una uguaglianza selvaggia che dalle massime d' una turbolenta libertà, non desideravano altro che veder finalmente terminata la troppo lunga lotta tra le due estreme opinioni. Così in ogni tempo ed in ogni luogo combinazioni imprevedute fondate sull' idee più sociali sogliono sempre presentarsi onde sciogliere fazioni abusanti del loro potere.

I grandi aventi alla testa il primate, il gran maresciallo ed altri ragguardevoli personaggi ponendo per condizioni d'un riconciliamento col partito popolare la ripristinazione delle antiche formole della repubblica, la soppressione della confederazione regia, l'adunanza d'una dieta legittima, la rottura della pace di Buczacz, e una quantità di guarentigie secondarie, il medesimo forte dell'appoggio del re, inclinava di già a rompere le negoziazioni cominciate per cura dei moderati, quando per inasprirlo maggiormente un nobile di nome Lodzinski si alzò e dichiarò esser stata la patria venduta da Sobieski per dodici milioni. Alla nuova di questa calunnia l'armata col suo capo fremente di sdegno e d'ira marciò tosto sopra Warsavia onde lavar l'ingiuria in torrenti di sangue. Ma il suo avvicinarsi sotto le mura di questa capitale percosse di terrore sì il re che il partito violento: quello alla vigilia di metter la testa del grand'etmano a prezzo gli mandò ciamberlani onde complimentarlo, e questo lo sup-

plicò in modo umiliante di voler prender il suo posto nel seno dell' assemblea. Lo accettò ma a condizione che ogni procedura illegale fosse abolita, che la confederazione si permutasse in dieta regolare col reintegrarvi il senato, che soprattutto il trattato di Buczacz fosse dichiarato non avvenuto, che Lodzinski fosse condannato, e che i membri dell' assemblea sembranti prestar orecchio alle sue menzogne facessero le dovute scuse. Tali condizioni ottennero l' assentimento dell' assemblea, e i clamori d'alcuni opponenti si perdettero nei trasporti di universale gioja. Un memoriale redatto dal grande maresciallo rapporto ai mezzi politici e militari per sostenere con onore la lotta coi Mussulmani eccitò pure un general entusiasmo; e allorquando un membro espresse il suo dubbio che la Polonia potesse trionfar dei Turchi: „ pei Turchi, esclamò Sobieski, abbiamo le nostre sciabole e il nostro coraggio, e quand' anche dovessimo soccombere, non è meglio di morire con gloria che vivere con ignominia? „ e queste nobili parole finirono di render la fiducia in tutti i cuori. In quanto a Lodzinski convinto d' impostura e confessato che ebbe d'essere stato indotto ad una assurda accusa dalle promesse d'un partito potente, ei fu condannato a morte, ma una sentenza capitale non potendo in Polonia eseguirsi senza la partecipazione del grande maresciallo, il miserabile ottenne vita. Il primate Prazmowski morto nel mezzo del trionfo del suo partito non ebbe la contentezza di contemplarlo.

La dieta continuò poscia tranquillamente i suoi lavori, talchè questa assemblea nata in mezzo a tante convulsioni sembrava esser la prima da ben molti anni che avea regolato con qualche calma gli affari dello stato. In fatti il

suo maresciallo non mancò nel discorso di congedo di celebrare quella moderazione non che quella saviezza di un eroe che testè salvò la libertà per le sue virtù come avea già salvato l'indipendenza per le sue vittorie. Prima di separarsi la dieta decretò la formazione d'un'armata di 60,000 uomini, provvide al mantenimento dei siti forti, stabilì imposizioni di guerra, cercò di procurarsi alleanze estere, mantenne la risoluzione della precedente confederazione accordante alle città Wilna e Grodno il vantaggio d'esser come Warsavia la sede delle assemblee nazionali, e affidò al gran maresciallo pieni poteri per la pace e la guerra. La medesima essendo omai inevitabile i preparativi ne furono accelerati con straordinario vigore, il tesoro di Cracovia venne per mancanza di denaro impegnato, i magnati deposero sull'altare della patria il superfluo, i poveri nobili il necessario, e i servi le offrirono il loro sangue.

All'avviso dell'avvenuto Maometto IV s'avanzò tosto verso i confini polacchi giurando vendetta e conquista, ed esclamando fino in sogno: Danzica, Danzica. Lo czar Alessio inquieto allora per quella parte dell'Ukrania che gli spettava inviò ambasciate alle corti europee ad effetto di proporre una lega contro la Porta Ottomana, ma non trovando accoglienza che presso i Polacchi i di cui mezzi militari erano lungi dal recargli fiducia, si decise di trattare col sultano ed attender dalle affinità religiose o politiche colle popolazioni limitrofe un esito tale da compensargli i perigli d'una importuna vicinanza. Adunque i Polacchi rimasero soli per sostenere il peso della guerra contro i nemici del nome cristiano, ma la pace di Buczacz essendo stata rotta per ascendenza di Sobieski,

ei s' incaricò della responsabilità d' un avvenire, la di cui prospettiva avrebbe fatto tremare l'animo il più risoluto. Dovea egli aspettar l'urto delle terribili orde senza punto d' appoggio e ad onta di tutti gli svantaggi della difensiva, o piuttosto andar loro incontro e traversar monti, paludi e deserti, mentre che la nazione mancava come al solito di concordia, di fiducia, e quasi di truppe, mentre che il grand' etmano della Lituania Michele Pac sempre d' animo avverso alla di lui gloria si fe ancor aspettare, e che il re immaginò, per maggior suo imbarazzo, di mettersi alla testa della spedizione? tali erano le prime sue riflessioni. Ma la sua volontà altrettanto energica che paziente pervenne ben presto a trionfare di tutti gli ostacoli, a organizzar una rispettabile armata, a fissar un piano di campagna il quale sembrato troppo ardito ai timidi consiglieri del re, il vice cancelliere e vescovo, Olszowski ne troncò le intempestive dispute osservando non rimaner più che di agire dopo che il Rubicon era passato. Il re trovandosi allora fisicamente indisposto sì per mal umore che per inquietudine prese il partito d'allontanarsi dal campo.

L' armata accampata a Gliniany si componeva di Ungheresi, Moldavi, Valacchi, Cosacchi, Tartari, d'alcuni Tedeschi, delle truppe permanenti dette *quartiane*, dei volontarj, della leva in massa in Polonia e in Lituania di quella nobiltà che sapeva ben battersi, ma poco manovrare ed ancor meno obbedire, e finalmente di una quantità di servitori, gente intraprendente e bellicosa, la quale avrebbe bensì potuto giovare alle operazioni militari se non avesse avuto il costume di portar nelle schiere de' loro padroni più disordine per la cupidigia del sac-

cheggio che assistenza pel concorso. Queste masse composte, d'elementi sì eterogenei mancavano di naturale legame, s'imbarazzavano da un numero sproporzionato di carri destinati meno per le provvisioni e per gli oggetti campali che pel bottino, e per lo più costrette di provvedersi da sè di viveri solevan lasciarsi dietro la devastazione. Un corpo di genio vi mancava totalmente, e l'artiglieria composta di alcune batterie di piccolo calibro non possedeva abili uffiziali, eccetto alcuni avventurieri francesi, malgrado le cure che il generale Martino Kontski uno de' più abili ingegneri del suo tempo non cessava di prodigar pel perfezionamento di questa arme. L'infanteria vi era in proporzione della cavalleria, essenziale forza militare dei Polacchi, poco numerosa e solo composta da una parte dei mercenari stranieri e dalla truppa *quartiana*; essendo poco stimata e spesso priva di vestiario e d'armi era per lo più adoperata a scavar fossi, gettar ponti, e abbattere foreste, sebbene due dei più abili capitani Czarnecki e Sobieski le accordassero una speciale protezione, e l'ultimo redigesse fino un circostanziato memoriale rapporto al suo miglioramento, i pregiudizj del paese e l'eterna penuria del tesoro si opponevano costantemente alla realizzazione di sì utili progetti. Avendo l'alta nobiltà assunto unitamente a Sobieski la responsabilità della rottura del trattato d'ignominia e di servitù, essa volle pure partecipare ai perigli dell'impresa in modo che non vi fu casa illustre che non avesse contato nelle fila di questa brillante armata, un padre, un figlio, o un fratello; armata per la Polonia numerosissima, la di cui totalità ascendeva a 50,000 uomini provvisti di 40 pezzi di cannone.

Il giorno dopo la partenza del re dal campo [11 ottobre] ella si mosse in traccia del nemico. Non potendo il generalissimo pensar all'assedio di Kamieniec per mancanza di mortaj e d'ingegneri non che per la presenza dei Cosacchi, Tartari, e Turchi, risolvè d'andar direttamente sulle truppe ottomane, batterle, rigettarle al di là dei confini, trattare ad ogni costo con Doroszenko, e procurar di guadagnarsi l'affetto dei Moldavi e Valacchi, attesochè era pervenuto alla sua cognizione che i Cosacchi, di natura loro impazienti, si agitavano di già sotto il peso della nuova dominazione, che i Turchi aveano colla loro prepotente condotta esasperato i contadini della Podolia, e che gli ospodari dei due principati non aspettavano che una vittoria per schierarsi sotto i vessilli della cristianità. Le disposizioni del nemico da combattere erano le seguenti: 60,000 Tartari si avanzavano di già verso le sponde del Dnieper; Doroszenko co'suoi Cosacchi era già montato a cavallo; i Turchi coprivano ormai tutta l'estensione della Podolia permutando quasi ogni villaggio in piazza forte e ogni chiesa in moschea; le due fortezze Kamieniec e Braclaw erano provvedute di forti guarnigioni, di nuove trincere, di formidabili artiglierie, e di munizioni per tre anni; il seraschiere Hussein era accampato in Chocim e ne' suoi contorni con un'esercito scelto di 80,000 uomini di cui la metà componevano i Giannizzeri e gli Spahis; Caplan pascià stava traversando pei campi della Moldavia con 30,000 uomini sostenuto da numerose riserve disposte in scaglioni da Jassy fino al campo del Danubio del gran signore, e quindi fino a Adrianopoli. In conseguenza di tale situazione delle forze nemiche Sobieski progettò di lasciar a dietro Kamieniec

e Chocim, girar la Podolia, precipitarsi nella Moldavia sopra Caplan pascià per annientarlo, passar poi sui corpi dispersi, trattar cogli ospodari, rivolgersi quindi sopra Chocim, Braclaw e Kamienicc, assalirvi nel cuor dell'inverno le orde asiatiche ed africane non lasciando ad esse altra ritirata che i campi della Lituania o le sponde della Vistola, e render così, prima che Maometto IV fosse in tempo di riaversi, la pace alla Polonia, il riposo all'esercito, e il rispetto dello straniero alla gloria patria oscurata.

Per coprire le sue prime manovre e tenersi aperta la via al Dniester, Sobieski diede ordine al grand' alfiere della corona Sieniawski di respingere i posti avanzati del nemico lungo tutta la linea. All'aspetto del fiume carico di ghiacci, all' idea di dover valicare quest' ultima barriera, alla vista della sponda solitaria occupata da un numeroso nemico e di spaventevoli deserti senza risorsa nè termine, le truppe concepirono sospetti contro il duce, che in breve digenerarono in ribellione. Sobieski non ebbe che presentarsi a loro innanzi con quello stesso sguardo che un dì avea già fatto impallidire la rivolta e con quella stessa eloquenza sì abbondante in mezzi per infondere nei cuori la voce del dovere e della patria. „ Vogliamo viveri! esclamarono gli ammutinati; — li troverete nelle pianure della Moldavia. Riposo! — l'avrete, vittoriosi, sotto le tende nemiche, vinti, nel cielo. Ritorno! — seguitemi dunque, combattete, e vincete, giacchè ho risoluto di sotterrarmi qui e non dipende più da voi d'evitar la stessa sorte. „ L' armata tornata al dovere avea di già lasciato indietro la vasta foresta della Bukovina e costeggiato le sponde pantanose del Pruth quando un nuovo spavento

la invase, e un consiglio di guerra tenuto tra i generali subalterni avea preso la decisione di retrocedere se si pretendesse di trascinarla più oltre. Per dissiparne i timori Sobieski si rivolse verso Chocim cioè nella direzione del suolo paterno. Chocim posto quasi dirimpetto a Kamieniec Podolski sul proclive della sponda diritta del Dniester è un castello inespugnabile dalla parte di questo fiume, e altrove contornato da profondi burroni. Un ponte gettato sui medesimi lo teneva unito al campo trincerato dei Mussulmani, il quale sorgeva su colline alte lungo il Dniester, e dominava una pianura tagliata da canali e ruscelli rapidi difesi da profonde palizzate e da formidabili artiglierie. Sotto magnifici padiglioni vi riposava il seraschiere Hussein co' suoi 80,000 veterani, allorchè l'armata polacca comparve all'improvviso per sviluppare sotto il di lui cannone le sue numerose colonne. L'impresa superava agli occhi di tutti la possibilità umana, eccetto a quei di Sobieski. Stanislao Jablonowski palatino di Russia appoggiato sul Dniester comandava l'ala diritta in faccia del castello di Chocim; il grand'etmano della Lituania Michele Pac formava l'estrema sinistra opposta ad un campo separato meno forte; il grand'etmano della corona, il principe Demetrio, e il grande alfiere, dirigevano il centro; e i quaranta pezzi di cannone distribuiti dal generale Kontski sulla fronte di questo semicircolo stavano per fulminare le palizzate che impedivano l'ingresso alle trincere. Fatte queste disposizioni, l'esercito dei due principati sotto Petryczenko ospodaro di Valacchia e Dymitraszko ospodaro di Moldavia disertò col favor della notte e della cadente neve dal campo nemico per collocarsi sotto le bandiere della

cristianità e inspirò così maggior fiducia negli squadroni polacchi, per la ragione che si suole abbandonar comunemente quei in cui si suppone il rovescio. Nell'indomani [11 novembre] Sobieski diede il segnale d'attacco alla sua truppa intirizzita dal freddo e sprofondata nella neve: „ ecco miei compagni un nemico, egli esclamò, già vinto da un clima per lui nuovo: in meno di mezz'ora alloggerete sotto quelle magnifiche tende. „ Dopo aver riconosciuto un posto debole benchè importante, ordina una manovra falsa, apre per mezzo d'una batteria le palizzate in un punto, smonta da cavallo, e guida colla sciabola in pugno l'infanteria sulle trincere. Piotrkowski, Denhoff e Korecki sono i primi a scalare le rocche per piantarvi lo stendardo della croce e l'aquila della Polonia, alla di cui vista un grido di trionfo e d'entusiasmo rimbomba tra le schiere polacche, e di costernazione, tra le nemiche. Le compagnie dei Leszczynski, la divisione di cavalleria di Jablonowski e i Lituani di Pac si slanciano tosto sopra le colline ove il grand'etmano è già occupato a sistemar gli squadroni disordinati dall'assalto e dal successo per presentar battaglia in mezzo a quella città di tende. Ma i nemici non hanno più tempo di riaversi dallo stupore nè di difendersi dagli aggressori. Nella sua disperazione Solimano pascià di Bosnia procura di farsi strada a traverso delle linee polacche per cercar nella pianura un luogo o di battaglia o di rifugio, ma la sua gente imbattendosi nelle truppe del principe Demetrio Wisniowiecki, del suo fratello Costantino e dei Potocki rimasti ancora nelle loro posizioni vien immediatamente tagliata a pezzi. Con clamori di desolazione e di terrore cercano i Turchi di salvarsi per mezzo d'un ponte di

comunicazione tra Chocim e Kamieniec, ma vana è la loro speranza poichè il provvido Sobieski avea di già comandato al suo cognato Radziwill d'impadronirsi del medesimo: 20,000 uomini stanno allora per precipitarsi disperatamente nelle onde quando raggiunti dagli istancabili usseri di Anatasio Miaczynski sono metà sterminati dal ferro e metà immersi nel fiume. La carnificina de' superstiti durò per tre ore: la lancia, la bajonetta, la scure, e la scimitarra coprirono il suolo nel recinto del campo di 40,000 cadaveri, di cui la metà erano Giannizzeri e Spahis. Sobieski conquistò di propria mano lo stendardo verde di Hussein regalatogli da Maometto IV, e lo inviò poi qual'omaggio filiale al capo della chiesa; il principe Michele Radziwill trucidò di proprio pugno l'infelice seraschiere; una quantità di pascià furono trovati tra i morti; la pianura si vide coperta di feriti e fuggitivi risparmiati dal vincitore per istanchezza di massacro; e in tutto il campo non si vedeva più un turco vivente. Allora il padre Przeborowski confessore del gran-d'etmano elevando un'altare sui cadaveri ancor fumanti intonò l'inno di ringraziamento all' Onnipotente in un coi soldati, dagli occhi dei quali scorrevano lacrime di riconoscenza e di giubbilo.

In sequela di questa strepitosa vittoria il forte di Chocim capitolò [13 novembre], il pascià Caplan mise il fuoco al suo campo di Cecora per ripiegarsi al di là del Danubio, i Moldavi e Valacchi offrirono al vincitore il protettorato delle loro provincie, e tutta la cristianità applaudì con gioja e ammirazione a tali meraviglie. L'armata vittoriosa, tolta dal suo capo al riposo e al saccheggio, era già in piena marcia per piantar le insegne della

patria sul Danubio, quando le giunse la nuova della morte di Michele. Sarebbesi detto che la giornata di Chocim era troppo grande per appartenere al regno di lui, poichè una malattia lo rapì in Leopoli nell'età di 35 anni la vigilia stessa della battaglia, malattia proveniente come alcuni vogliono da troppa voracità. Di spirito mediocre, di carettere debole, e più disgraziato nel suo governo che indolente, questo monarca non mancava di istruzione, e si esprimeva con facilità in otto lingue: la polacca, la russa, la tartara, la turca, la latina, la tedesca, l'italiana, e la francese.

CAPITOLO V.

PRINCIPIO DEL REGNO DI GIOVANNI SOBIESKI E L'ANTECEDENTE INTERREGNO.

Nel tempo che il principe Floriano Czartoryski vescovo di Gnesno e primate del regno annunziava per mezzo di circolari ai rispettivi palatinati o distretti la morte del monarca e il proprio avvenimento alla reggenza, una inquietudine viva riguardo alla sorte dell'armata teneva agitati tutti gli spiriti, e l'alterigia dell'agà di Maometto IV che, giunto poco fa a Warsavia per chiedere dal moribondo Michele il tributo stipulato, l'esigeva ora imperiosamente dal senato, sembrava esser foriera di qualche disastrosa procella. Ma la gioja pubblica fu ben presto eguale al precedente terrore, e tempj, e piazze pubbliche, e focolari privati non echeggiarono più che dei canti di trionfo e di gloria. In contraccambio della nuova

de' suoi prodigj l'armata apprendendo quella della morte del re, si arrestò in mezzo a' suoi recenti successi: i capi aggruppati tumultuosamente intorno al generalissimo disputarono sulla prossima elezione, si divisero d'opinione, si minacciarono a vicenda, abbandonarono uno dopo l'altro l'esercito, e un'emularsi nel disertare essendosi manifestato in tutte le schiere cominciando dalle lituane, Sobieski non guari nella speranza di completar la sua vittoria, di organizzar la Moldavia e la Valacchia, di respinger il pascià Caplan sino nei campi della Bulgaria, di ricevere la sottomissione di Doroszenko, vide in un momento tutto dissiparsi, sè rimasto isolato, e in ultimo costretto d'obbedir agli ordini sovrani del primate che lo richiamavano. Allora Caplan pascià sospese la sua precipitosa ritirata, la Valacchia ricominciò ad esitare, l'ospodaro di Moldavia portò a Costantinopoli la sua nuova fedeltà, Doroszenko cambiò di pensieri, e i Mussulmani stupirono vedendo così scomparso un'esercito vittorioso.

Quantunque i campi di Chocim sembrassero a sufficienza indicare il candidato il più degno al trono, la Polonia e l'Europa non parteciparono tuttavia a tale opinione. L'etmano di campo Demetrio Wisniowiecki, la regina vedova Eleonora, e i Pac (*) coi Lituani chiamavano premurosamente il duca di Lorena sostenuto da truppe imperiali che di già stavano pronte sui confini occidentali del regno, nel mentre che una folla d'altri principi annoiati di vivere sui gradini dei troni si presentarono a disputargli quell'onore, in modo che niun in-

(*) I Pac della Lituania discendono dalla famiglia dei Pazzi di Firenze. Osservisi che la lettera c in polacco si pronunzia come la z in italiano.

terregno non fu più dell'attuale sì abbondante in candidati. I medesimi erano: Don Juan d'Austria figlio naturale di Filippo IV re di Spagna, Alessio Michaelowicz czar di Moscovia col suo figlio Feodoro, Michele Abaffi principe di Transilvania, Carolo V duca di Lorena, Giovanni Guglielmo figlio primogenito del conte palatino di Neuburg, Francesco II duca di Modena, Massimiliano Filippo duca di Baviera, Jacobo duca d'York il medesimo che perdette in seguito sotto il nome di Jacobo II i suoi tre regni, Lodovico Giuseppe duca di Vendome, Tommaso duca di Savoja, Lodovico duca di Soissons, Guglielmo principe di Nassau e d'Orange poscia statudero d'Olanda e re d'Inghilterra, Carolo Emilio figlio dell'elettore di Brandenburgo Federico Guglielmo, Giorgio fratello di Cristierno V re di Danimarca. Non vi fu dunque famiglia sovrana in Europa che non presentasse ai suffragj della Polonia ciò che possedeva di più rilevante in valore e di più ricco in rinomanza.

All'apertura della dieta di convocazione riunita in Warsavja [15 gennajo 1674] gli sguardi dei deputati invano ricercando l'eroe di Chocim lo invitavano ripetutamente, inquieti di dover regolare nella sua assenza gl' interessi pubblici, a prender parte nel loro seno, ma egli per le calunnie sparse sopra di lui dai partigiani di Carlo di Lorena ricusò di abbandonare il suo pacifico soggiorno di Zolkiew. I Pac benchè sostegni del re Michele pretesero ora con intenzione ostile a Sobieski e lusinghiera alla regina vedova che si dichiarasse l' esclusione dal trono d' un Piast ossia individuo nazionale non che d' un candidato non celibe, ma la dieta non credendo di posseder il diritto d'inceppare con premature deliberazioni

la volontà della repubblica, rifiutò d'aderirvi, e limitò i suoi lavori a decretare nuove imposizioni per la continuazione della guerra col Turco, a spedir ambasciadori alle corti estere per sollecitar sussidj contro il comune nemico della cristianità, a fissar la prossima dieta d'elezione pel dì 20 aprile, e a stabilire che durasse in vece di sei soltanto tre settimane.

Nell'intervallo tra l'una e l'altra dieta i palatini applicavano le loro solite cure a vigilare le operazioni delle dietine, il primate vice-re e i suoi sottoposti a temporeggiar le eterne querele della Polonia colla Lituania, della piccola nobiltà colla grande, e dei grandi tra di loro, gli emissarj dei candidati ad alimentar o formar nuove fazioni, gli ambasciadori delle potenze che giungevano con fracasso da tutte le estremità dell'Europa a presentar ai senatori i più influenti lettere dei loro padroni in cui la preghiera soleva essere espressa senza dignità e la corruzione senza travestimento, e Sobieski le applicò a gettar alcune truppe in Cracovia e in Czenstochow, a fortificar il passaggio del Dniester, a inviar partigiani a Jassy, e a riorganizzar la milizia per esser pronto ad ogni possibile evento. A misura che si avvicinava il giorno stabilito per la dieta d'elezione l'opinion pubblica andava viepiù consolidandosi riguardo ai candidati. Giorgio di Danimarca il quale sembrava da principio possedere i voti delle provincie occidentali in cui la riforma era più che altrove sparsa, venne ben presto escluso dall'immensa maggioranza del partito cattolico, e l'istessa sorte per simile motivo di religione ebbero anche gli altri principi non cattolici. Tra i rimanenti due soli il duca di Lorena e il principe di Neuburg occupavano l'attenzione

della dieta elettiva. Mentre l'uno prometteva di dar all'armata nove mesi di soldo, di levar a proprie spese cinque mila uomini destinati contro i Turchi, di prender cinquecento nobili per la sua guardia, di costruire due piazze forti sui confini della Moscovia e della Porta Ottomana, di organizzar in Lorena una scuola militare per la gioventù polacca, e di applicar dopo esser rientrato in possesso di questo ducato agli interessi della repubblica le rendite del medesimo; l'altro offriva due piazze forti, un ginnasio in Germania, una guardia magnifica, un'intero anno di soldo all'armata, e un soccorso di 25,000 uomini durante la guerra col Turco. Per quanto grande sembrava esser l'interesse manifestato dai partiti ad ambedue i competitori, tutti gli occhi e tutti i cuori si rivolsero spontaneamente verso l'eroe di Chocim all'annunzio del suo imminente arrivo. Archi trionfali sorsero su tutte le vie, intere popolazioni gli andarono incontro per ammirarlo, l'ordine equestre accorse onde presentargli i suoi omaggi, il senato gl'inviò deputati per complimentarlo, e la sua marcia ad un tempo trionfale e regia fino nel riciuto dell'assemblea elettrizzò in grado eminente tutta la nazione.

Il nunzio della Santa Sede Buonvisi a cui fu compartito l'onore della prima udienza si limitò a domandare l'elezione d'un re cattolico capace di sostenere con vigore la guerra contro il comune flagello della cristianità. Il conte Schafsgoth raccomandò la sorella dell'imperatore al l'interesse e il principe di Lorena ai suffragi della repubblica, sostenuto da Don Pedro de Ronquillos ministro di Spagna, dagl'inviati di tutti i principi dell'Italia, non che da quelli dell'Inghilterra e dell'Olanda. In quanto all'elettore di Brandenburgo e ai re di Svezia e di Francia essi

sostenevano la candidatura di Filippo di Neuburg. Eleonora inquieta d'un rivale sì fortemente protetto come pure degli effetti che produsse nell'assemblea l'eloquenza dell'ambasciador francese Forbin-Janson vescovo di Marsiglia, raddoppiò di maneggi, impegnò le sue gioje, e promise fino 200,000 ducati a Sobieski per adoprarsi in favor di Carlo. Ma il virtuoso etmano non esitò di dichiarar alla dieta aver la repubblica bisogno d'un capo atto a supplire colla celebrità del suo nome alla debolezza pubblica e a coprire con un vigoroso braccio i suoi minacciati confini; esser il principe di Neuburg ancor giovine e novizio nelle armi; esser bensì il duca di Lorena un'intrepido soldato e poter forse divenir un dì un abile duce, ma non rivalizzare con un altro capitano unico a conciliar tutti gl'interessi e tutti i partiti; esser la Polonia omai stanca del regno della mediocrità, ed il medesimo posseder un genio potente;aver bisogno d'un valente guerriero, ed egli esser carico di vittorie; voler la Lituania, il primate e molti senatori un sangue illustre; e poter dunque trovarlo nel grande Condè. L'annunzio di questo nome eccitò nell'assemblea una generale inquietudine: l'antica fazione di Lubomirski ne rimase avvilita, il partito del principe di Neuburg sconcertato, alcuni de' più circospetti prevedevano di già un'inevitabile guerra coll'impero, i Lituani ne rimasero attoniti, i partigiani di Eleonora fremerono di sdegno, gli audaci Pac giurarono di non abbandonar nè lei nè Carlo, e tutti insieme di già si preparavano ad un sanguinoso scioglimento, quando l'illustre Stanislao Jablonowski palatino di Russia ruppe il cupo silenzio che suole precedere la tempesta con queste parole: „ Polacchi! noi siamo tutti d'accordo rapporto alle

qualità che nelle attuali circostanze posseder deve il nostro futuro re, e tutti conveniamo esser la corona un grave pondo: resta a vedere chi è il più forte a sostenerlo. Il giovine duca di Neuburg non potrà quindi esser considerato; Carlo di Lorena possiede è vero titoli alla nostra stima e li possederebbe anche ai nostri suffragj se fosse meno devoto ad una corte sempre a noi stata sospetta; Condè è il primo capitano del secolo, ma il suo spirito è ormai esausto dagli anni e dalle fatiche: e abbiamo tra di noi un'eroe maturo sì nell'età che nel genio; Condè è allevato e incanutito sotto un governo, costumi e pregiudizj differenti dai nostri: e noi abbiamo un cittadino che conosce ed apprezza la libertà e l'uguaglianza; Condè ignora il nostro sistema militare, la favella, la storia, e fino i nostri fatti: e noi abbiamo un guerriero compagno e giudice dei nostri lavori e figlio della nostra patria. Se i nostri avi ricorrevano talvolta agli stranieri lo era per evitar la lotta tra eguali competitori nel paese: ma oggi non sono già tutti gli sguardi rivolti senza esitazione nè calcolo verso un solo tra di noi? Sì Polacchi, avvi uno di noi che la salvezza della patria riconosce pel primo e pel più grande dei figli; collocandolo al di sopra degli altri consacreremo soltanto l'opera della sua gloria, felici di onorare con un titolo di più gli avanzi d'una vita di cui non v'è un dì che non appartenga alla repubblica. Infatti se noi ora tranquillamente deliberiamo, se le più illustri dinastie vengono ad ambire i nostri suffragj, se la nostra potenza e gloria ancor si mantiene, se la libertà ancor sussiste, se finalmente ci resta ancor una patria, a chi ne andiamo noi debitori se non all'eroe di Podhaice, di Kaluza, e di Chocim? „

Lunghi e ripetuti applausi seguirono le parole del palatino: l'unico Sobieski si dichiarò contro la proposizione di lui rifiutando il funesto onore in nome della pace interna ed esterna meglio assicurata da un principe di sangue sovrano, in nome della prosperità pubblica esigente ragguardevoli alleanze, ma queste preghiere non vennero più ascoltate: „ Cittadini! esclamò Massimiliano Fredro castellano di Leopoli, la vita della nostra patria consistendo in una nobil lotta contro i nemici del nome cristiano, datele dunque per capo un'eroe la di cui esistenza è una continuata vittoria sopra gl'infedeli, il di cui nome è per loro un fulmine „ . . . qui un grido di viva Sobieski! grido partito in primo dalla nobiltà della Russia soffocò il resto delle parole, la nobiltà di Cracovia lo ripetè immediatamente, Stefano Czarnecki già maresciallo della confederazione di Golomb era il primo a indurre la Podlachia, cinque altri palatinati seguirono questo esempio, talchè in poco tempo in tutti gli angoli del campo non echeggiò più che il nome di Sobieski. I Pac intenti dal principio dell'elezione a tener lontano un candidato il di cui nome nessuno avea ancora pronunziato, cercarono di unire gli amici ancor esitanti e di opporre i nomi di Loreno e d'Eleonora a quello ripetuto dall'intera Polonia, ma non si vedendo ascoltati lasciarono precipitosamente il campo, e ritiratisi in Praga spedirono al senato una protesta dichiarante in nome della Lituania illegale un'elezione non affatto unanime e non conforme alle istruzioni delle dietine. Essendo finalmente riuscito alle infaticabili premure del vescovo Andrea Trzebicki (poichè il primate morì improvvisamente) d'ottenere la loro adesione, Sobieski venne dal medesimo legalmente pro-

clamato [21 maggio] re di Polonia, e quindi condotto dai senatori, dai nunzj e dalla nobiltà in mezzo ai più vivi trasporti di gioia ed emozione del popolo nella chiesa cattedrale di San Giovanni per rendervi grazie all'Onnipotente del suo inalzamento al trono. Dal tempio ei salì al contiguo palazzo onde piegar un'ultima volta il ginocchio davanti ad Eleonora e disarmarne i risentimenti con omaggi e dimostrazioni d'interesse. Ella si allontanò il giorno dopo da Warsavia per ricovrarsi prima di lasciar il regno or a Bielany, or a Torun, or a Czenstochow. Le *pacta conventa* sottoposte al giuramento del nuovo monarca erano del tenor seguente: durante il regno non penserebbe alla nomina d'un successore; non conferirebbe impieghi nè agli stranieri nè alla nuova nobiltà, nè parecchi ad un medesimo individuo; giudicherebbe le cause di competenza della dieta e della corte secondo l'ordine del registro; non darebbe le economie in affitto che alla sola nobiltà; procurerebbe di riscattar la starostia Draheim dall'elettore di Brandenburgo; soggiornerebbe ogni terzo anno nella Lituania; non dispenserebbe i posti vacanti che alla sola nobiltà possidente; costruirebbe due fortezze; organizzerebbe una scuola equestre; pagherebbe annualmente dalle rendite delle economie regie ad Eleonora la somma di 200,000 fiorini; cederebbe in vantaggio della repubblica un'altra di 150,000 fiorini ipotecata sulla starostia di Gniewo. In quanto al pagamento del soldo di sei mesi alle truppe Sobieski ne venne liberato per motivo dell'insufficenza de' suoi mezzi pecuniarj. Per prendere definitivamente le redini del governo gli mancava ancora l'unzione sacra, però considerando l'avvicinarsi dei Tartari, i preparativi di guerra di Caplan pascià, l'imminente ar-

rivo ai confini di Maometto che già attraversava la Bulgaria, ci rappresentò alla dieta che il tempo e le spese occorrenti per questa cerimonia mal accordandosi coi pericoli d'una prossima invasione sarebbe più espediente il procrastinarla, e la medesima per non lasciarsi vincere da suggerimenti ispirati da sì rara grandezza d'animo decretò dover ad esso appartenere fin da quell'istante tutti gli attributi competenti ad un re già coronato, e bastare il suo sigillo privato onde render autentici gli atti del suo governo.

L'elevazione di Sobieski non solo incontrò universale aggradimento per parte dei gabinetti esteri, ma di più fu considerata come un'avvenimento idoneo a consolidar la potenza della Polonia a guarentir la sicurezza dell'Europa. Non vi era allora di notabile che la fortuna della Francia e quella del suo re: poichè il principe d'Orange ricominciava appunto la sua carriera, l'Inghilterra partecipava della debolezza degli Stuart, la Svezia sembrava riposarsi in calma dopo i burrascosi regni di due monarchi per creare poi Carlo XII, il grande elettore Federico Guglielmo incanutiva, la Moscovia non annunziava ancora la sua prossima e gigantesca attitudine, e in quella grande lotta tra 'l mondo cristiano e l'islamismo, il di cui campo di battaglia venne da due secoli trasferito sul suolo europeo i Polacchi erano soli in grado di combattere utilmente sotto la condotta d'un potente genio per l'indipendenza, il culto, e la civilizzazione dell'Occidente; e la Porta Ottomana era lungi dal non considerare il nuovo ostacolo opposto alla sua tendenza conquistatrice. Nell'interno della repubblica ove le traccie delle antiche discordie disparvero come per incanto, ogni partito prevedendo giorni

prosperi sotto lo scettro d' un monarca savio e bellicoso, cercava a gara di meritarne la benevolenza, e in fatti l'ottenne. I Pac vennero accolti da lui con particolare interesse; al capo della casa dei Lubomirski ei promise il bastone di grande maresciallo della corona; il vice-cancelliere Olszowski principal appoggio di Michele fu promosso alla sede primaziale; supplicato dalla dieta di esercitar ancora gli attributi di grand'etmano Giovanni diede speranza al principe Demetrio Wisniowiecki già suo violento avversario di conservar questa dignità per lui; così mentre agli amici non riservava che semplice gratitudine, alcuno de' suoi nemici non era tralasciato nella compartizione dei benefizj. Ragguardevoli somme furono pure distribuite alle armate lituana e polacca, al palatino di Russia per la fortificazione di Leopoli, ed altre applicate al riscatto delle gioie della corona. Incantata da tali generosità la riconoscente nazione non mancò di celebrare con universal esultanza la festa del patrone del re ricorrente poco dopo la sua elevazione, e in tal caso gli ambasciadori esteri lo videro con sorpresa rispondere alle loro felicitazioni or in favella turca, or in francese, or in italiana, or in tedesca, or in inglese.

Dall' epoca della sottomissione del Peloponeso e della caduta di Candia le mire conquistatrici della Porta Ottomana erano dirette verso il settentrione, e tendevano visibilmente a trovar nella Polonia una stabile posizione basata soprattutto sui porti del mar Baltico per circondar prima l'Austria e prender quindi a rovescio l'Europa. Per mettere ad esecuzione questo piano, la Porta accorse di nuovo a immensi preparativi: Caplan pascià avea già raccolto sulle sponde del Danubio tutte le truppe fuggite dopo

il disastro del seraschiere Hussein, il gran visire conduceva bande frescamente giunte dalle provincie europee ed asiatiche, il sultano lo seguiva con corpi scelti, e gli ospodari, l'etmano dei Cosacchi, e il Kan dei Tartari ebbero già ordine d'avviarsi sotto le mura di Chocim. Il comandante di questa piazza non avendo da opporre che una piccola guarnigione alle masse nemiche il di cui numero si valutava a circa 400,000 uomini, s'intimorì ai primi attacchi, si arrese, e pagò colla sua morte, con quella della guarnigione, e di tutti gli abitanti questa sua pusillanimità. Dopo l'occupazione di Chocim il sultano seguendo i consigli del Kan Tartaro si rivolse verso l'Ukrania onde sottomettere quei Cosacchi che soccorsi dalle truppe moscovite disertarono le bandiere di Doroszenko. Kunicza, Mohilow e Jampol capitolarono, Ladzyn sul Bug cedè dopo una vigorosa difesa e venne completamente distrutto, Human piazza principale di queste parti cadde parimente nelle mani del nemico il quale ebbe la barbarie di passare a fil di spada tutti gli abitanti, il resto dell'Ukrania si sottopose in seguito senza resistenza, talchè ad eccezione del posto Bialocerkiew difeso dal colonnello Rapp, di Czehryn assediata e di Kijowia occupata dai Moscoviti, tutta l'estensione di territorio cominciando dal Dniester fino al Dnieper piegò sotto il ferro mussulmano. Al Doroszenko assediato in Czehryn il sultano mandò de' soccorsi, che però distrutti dal generale Radamanowskoi provocarono indi atti d'ostilità tra i Turchi e i Moscoviti colla peggio di questi.

Il re di Polonia nell'impotenza assoluta di porre un' argine a sì irresistibil torrente aspettava soltanto il termine della buona stagione per riprendere l'offensiva. In

fatti i Turchi assaliti ad un tempo dal freddo e dalla fame, abbandonati dai Tartari ai quali importava ora di metter al coperto la Crimea dalle armate moscovite, e allarmati dalla presenza di Sobieski, si ripiegarono ovunque con sollecitudine seguendo l'esempio del gran signore il quale non arrestò la sua fuga che in Silistria. Con una marcia rapidissima a traverso delle orde nemiche Giovanni ricuperò tutti i posti, s'impadronì della maggior parte delle guarnigioni e nel tempo che Jablonowski investiva Kamieniec, egli stesso assediò Bar, la conquistò dopo qualche resistenza nel giorno anniversario della vittoria di Chocim [11 novembre 1674], marciò quindi sopra Mohilow e la sottopose alla sua autorità, come pure Braclaw, Niemirow, Raszkow, ed altre piazze, in modo che eccettuato Czehryn tutta l'Ukrania riconobbe di nuovo l'autorità della Polonia. Gli Ottomani caddero per lo più prigionieri, i Tartari sparvero, ed i Cosacchi implorarono la clemenza del vincitore giurando sottomissione alla repubblica; in luogo di Chanenko creatura di Michele il re Giovanni diede loro Sierko per etmano. Affine di non lasciarsi sfuggire per questa volta le sue conquiste ei risolvè di rimanervi durante tutto il corso dell'inverno per contener colla sua presenza nel dovere le truppe distribuite in quartieri dalle mura di Kijowia fino ai limiti della Moldavia, regolare il governo delle provincie sottomesse, e tentar col nemico negoziazioni. Al Pac egli assegnò il posto di Bar più fecondo degli altri, e si riservò il più sterile quello di Braclawia. Ma allorchè avea già terminato la pacificazione dell'Ukrania, preservato i suoi abitanti dalle vendette della nobiltà e dal saccheggio della truppa, indotto Doroszenko ad una capitolazione, la Mo-

scovia all'alleanza, e ricominciato nel cuor dell'inverno l'assedio di Kamieniec, i Lituani incitati dal loro etmano si disposero ad abbandonare le bandiere regie per tornar ne' loro focolari. Non poteva Sobieski a cui il pensiero d'una guerra civile destava orrore, applicar leggi militari ad un corpo troppo numeroso, indi si limitò a punirlo col disonore facendogli prima della partenza deporre le armi. Tutta la repubblica era sdegnata per la condotta dell'esercito, e sebbene Michele Pac avesse in seguito implorato la clemenza sovrana ed ottenuto il perdono, il male non era più rimediabile per la ragione che il prestigio della supposta concordia della nazione col re venne così smentito, e il nemico conobbe non posseder ei più dei suoi predecessori i mezzi onde prevenire che la sorte d'una campagna non dipendesse da impreviste occorrenze. La conseguenza immediata della defezione dell'esercito lituano era l'abbandono dell'assedio di Kamieniec, la temerità dei Tartari nel sorprendere gli avan-posti polacchi, le nuove esigenze dell'etmano cosacco, e la rottura a Ladzyn delle incominciate conferenze coi Moscoviti.

Il resto dell'inverno scorse in combattimenti senza successo nè gloria sulla linea del Dnieper, in minaccianti preparativi della Porta Ottomana, in dissensioni interne della Polonia, in depredazioni scandalose dei disertori erranti da un lato della repubblica all'altro col mettere a fuoco e sangue le provincie, imporre tasse e riscatti, e saccheggiare chiese e castelli, finalmente in dimostrazioni poco lusinghiere del gabinetto di Vienna riguardo a Sobieski, e in accuse de' suoi nemici interni d'aver egli esposto il paese ad una serie di guerre, il di cui termine sarebbe un' immancabile schiavitù. Attento a trasformare

i proprj castelli in piazze d'armi, i contadini in soldati, a riunire a proprie spese quante provvisioni trovava, e ad organizzar sotto il comando di Sierko un corpo di Cosacchi Zaporowiani, Sobieski sperava di consumare in lunghi assedj nella ventura campagna i suoi numerosi avversarj.

Scomparsa la neve ed i ghiacci, il torrente irruppe tosto nell'Ukrania e nella Pokucie, superò gli argini di Zbaraz, Buczacz e Zawolow, inondando la pianura fino al Dnieper ed ai Karpati. Il seraschiere Szisman Ibraimo rinomato pel suo coraggio ed abilità comandava l'armata mussulmana avendo sotto i suoi ordini quindici pascià, cinque beglierbei, i due ospodari dei principati; ed in oltre il Kan della Tartaria conduceva seco cinque sultani. Giovanni privo di sufficenti mezzi di resistenza dovette abbandonar senza combattimento tutte le sue conquiste, nasconder la sua marcia, evitar impegni, e sceglier per la sua piccola armata forti posizioni sulle frontiere della Volinia e della Russia rossa. Ei formò un vasto semicircolo avente Leopoli per punto d'appoggio, distaccò Jablonowski a Zloczow per coprir la parte settentrionale del medesimo, il principe Demetrio a Brody e Zalosz per proteggere la Russia, il grande alfiere a Brzczani per osservar il corso dell'alto Dniester, ed egli stesso si collocò nel punto centrale di Leopoli per provvedervi ad ogni occorrente quando la prima linea fosse forzata. Ma poichè il seraschiere Ibraimo si applicava secondo il sistema de' suoi predecessori in assedj ed assalti di ogni piccola piazza, Giovanni uscì per qualche tempo dalla sua formidabile posizione per far sulla fronte del nemico e fino nell'interno delle occupate provincie una guerra distruttiva

da partigiano. Allorquando però una seconda armata stava traversando il Dniester per venir a rinforzarlo e che una terza si organizzava ad Adrianopoli, allora abbandonando il Turco gli sterili assalti forzò le linee polacche e s'incamminò direttamente sopra Leopoli principale piazza d'arme e ultimo baluardo della Polonia. Trincere, torri, due linee di fossi profondi, e due cittadelle, l'una interna l'altra esterna, difendevano questa città unitamente ad una circonvallazione di colline scoscese, i di cui fianchi erano guarniti di conventi in fretta fortificati.

Mentre Sobieski non avea a disporre che di circa 10,000 uomini, poichè una gran parte della nobiltà era costretta di difendere i suoi focolari contro le depredazioni dei disertori, il sultano tartaro Nuraddino alla testa d'una vanguardia superante per quattro volte questo numero si era già avanzato sotto il cannone di Leopoli. Alcuni giorni dopo un vasto incendio annunziò l'arrivo di tutta l'armata mussulmana calandosi dalle colline adiacenti per erigere le sue tende in presenza delle linee polacche [24 agosto verso le ore 4 pomeridiane]. Nell'istante prese Giovanni la decisione d'impedirglielo, risoluto o di non sopravvivere alla sua patria o rimaner vittorioso. La sua piccola truppa a campo nella pianura poco distante dalla città trovavasi appoggiata ad una montagna provvista d'artiglierie, i di cui aditi erano impraticabili per masse di truppe; e d'altronde in ogni posizione favorevole di terreno erano imboscate, numerosi ridotti univano il campo alle fortificazioni della città, e sulle colline lontane vedevansi piantate le lancie della cavalleria a cui il riflesso del sole dava l'aspetto d'un'altra armata. La regina genuflessa co' suoi figli e con tutto il popolo a piè d'un im-

Ricavato dall'I. e R. Galleria di Firenze

magine stimata miracolosa nella chiesa dei Gesuiti, implorava in questo imminente pericolo dal cielo la salvezza della Polonia, e il cielo sembrava esaudire i suoi voti. Una bufera di grandine e neve spinta da impetuosi venti si scaricò sul campo degli infedeli senza nuocere alle schiere polacche: tosto Giovanni si slanciò qual fulmine sulle sbigottite bande, ed i suoi generali invano si sforzavano di raggiungerlo e rattemprarne l'ardore. Il vantaggio del terreno, l'ordine di battaglia saviamente disposto, l'imbarazzo nel manovrare delle numerose orde coperte di neve, le tenebre della cadente notte, il sentimento religioso che ispirava i Polacchi, e l'eroismo straordinario del loro capo trionfarono in ultimo di tutti gli ostacoli opposti dai nemici. Dopo un lungo ondeggiare le loro masse si volsero ad una precipitosa fuga e fecero questa notte più cammino che nei tre giorni precedenti. Alcuni scrittori vogliono che pugnassero in questo conflitto 5000 Polacchi contro 300,000 Mussulmani; ci sembra però che senza ricorrere all' esagerato la grandezza di questo fatto si rilevi sufficientemente dal grido universale d'ammirazione risonante per tutta l'Europa, quantunque già avvezza alle maraviglie di Sobieski.

Ibraimo pascià fermò la sua fuga sotto le mura di Podhaice, il di cui possesso l'importava per aver un punto d'appoggio, sia per coprir la ritirata, sia per ricominciar l'offensiva. Questa piazza si arrese alla prima intimazione unitamente al forte Zawale posto a poca distanza, e simil disastro avrebbe potuto riuscir fatale alla Polonia, se la vittoriosa soldatesca abbandonando nella sua cecità alle fiamme le sue rapide conquiste non le avesse rese inservibili. Il seraschiere gettò quindi gli occhi sopra Trem-

bowla situata sul declivio d'un' alta montagna, dalla quale sorgeva una vecchia cittadella, e, contornata in altri lati dal tortuoso fiume Janow, non era accessibile che per parte d'una pianura intersecata da boschi e paludi. Ivi comandava Samuele Chrzanowski valoroso guerriero non avente per guarnigione che un centinaio di soldati e la nobiltà del vicinato. Non operando sopra di lui niun effetto nè corruzione nè minaccie una grandine di bombe portò tosto nella piazza la desolazione e l'incendio. Di già gli assediati mancavano di acqua per la distruzione di acquedotti, di viveri e di munizioni, di già la rocca era minata, una larga breccia aperta, l'assalto per quattro volte tentato, quando Chrzanowski aspettava intrepidamente sulla breccia coi prodi superstiti un ultimo sforzo del nemico. La sua moglie combattente pure sulla breccia, avvistasi che alcuni nobili intimoriti cercavano indurre il marito alla resa „ ecco due coltelli, gli disse, uno sarà per te l'altro per me, se non continui a difenderti. Ad onta di tutto l'eroismo della guarnigione la caduta di Trembowla sembrava omai immancabile, quando il rumor del cannone annunziò l'arrivo de' soccorsi. Sull'istante Ibraimo rinnovò gli attacchi con raddoppiato furore, ma istrutto da un prigioniero d'aver a fronte lo stesso Sobieski fe tosto batter la ritirata, la quale non arrestò più se non dietro la triplice barriera del Dniester, del Prath, e del Danubio.

La Polonia salvata anche questa volta inviò al liberatore nel colmo della sua gioia senatori e deputati onde non differisse più d'accettar la corona sì sovente meritata, e nulla trattenendolo più sulla frontiera, lasciò a'suoi luogotenenti la cura di pacificare colla minaccia delle armi e

talvolta coi castighi quell'Ukrania sempre indocile alla Repubblica, sempre pronta a tendere le braccia ai Moscoviti o ai Cosacchi, e orribilmente devastata da continue e sì diverse spedizioni. Numerose ambasciate aspettavano di già l'arrivo nel regno del gran monarca: la Persia inquieta per la fortuna degli czar procurava di cattivarsi l'amicizia di Sobieski e indurlo ad una comune cooperazione; Leopoldo lo sollecitava contro la Francia; la Svezia contro il Brandenburgo; e Luigi XIV offriva la sua mediazione col Turco purchè entrasse nella sua alleanza contro Federico Guglielmo o Leopoldo. Ma ei era solo preoccupato d'un pensiero, quello di continuare o se fosse possibile concludere con onore e vantaggio la terribile lotta che la Polonia da sì lungo tempo dovea sostenere, e questa, a far gli opportuni preparativi onde cingergli la fronte col regio diadema. Tale ceremonia essendo usualmente congiunta a quella della tumulazione del defunto principe, questa volta ve n'erano due. Pronunziata che fu dal vescovo di Cracovia l'orazione funebre di Giovanni Casimiro e di Michele Korybut in cui non si tratteneva quasi che sui fatti del loro illustre successore, l'arcivescovo Andrea Olszowski presentò due giorni dopo con grand'apparato la corona al re e alla regina [2 febbraio 1676] (*). La dieta detta di coronazione aprendo

(*) La regina Maria Casimira nata nelle vicinanze di Nevers era secondo gli uni figlia di Enrico de la Grange marchese d'Arquien e di Francesca de la Chastre, secondo gli altri figlia naturale della regina Luisa Maria di Gonzaga, la quale dopo averla seco condotta in Polonia diede primo per isposa a Giovanni Zamoyski palatino di Sandomiria, e quindi a Giovanni Sobieski allora alfiere della corona. Prima d'essere assisa sul trono ella visitò per due volte la sua patria, ed ebbe in tal occasione luogo di famigliarizzarsi alla corte di Luigi

poscia le sue sedute lasciò ad ambedue il godimento delle starostie di Kaluz, Stryy, Jawarow e Gniewo; e i magnati coerentemente al clero vi avrebbero pure desiderato introdurre alcune riforme salutari senza di cui la prosperità del paese era solo temporaria, come quella di rendere triennali invece che a vita durante le primarie cariche militari, se gli intrighi della regina motivati dal non aver ella potuto ottener il bastone di grand'etmano pel suo protetto Jablonowski non fossero pervenuti ad opporre le passioni della piccola nobiltà al buon senso dei grandi. In sequela della distribuzione delle cariche vacanti il principe Demetrio Wisniowiecki fu nominato grand'etmano, Stanislao Jablonowski etmano di campo, Stanislao Lubomirski gran maresciallo della corona, Niccolò Sieniawski maresciallo della corte, il cavaliere Lubomirski, fratello del precedente, grande alfiere, il vescovo di Warmia Widzga gran cancelliere, e tali scelte per le quali si procurava di soffocare i vestigj delle antiche discordie ottennero universale aggradimento. Il duca di Curlandia si presentò a questa dieta per presentarle fede, omaggio, e l'offerta di due reggimenti, e il grande elettore promise pure soccorsi non che la prossima restituzione della starostia di Draheim. Due utili progetti furono inoltre decretati dalla medesima dieta: una capitazione egualmente spartita per tutte le classi della società non escluso il clero, e l'organizzamento d'un'infanteria da comporsi sul

XIV con quegli intrighi, di cui poscia riempì quella della Polonia. Ebbe due fratelli, il cavaliere Luigi d'Arquein e il conte di Maligny naturalizzato in Polonia, e quattro sorelle Luisa Maria moglie di Francesco marchese di Bethune, Maria maritata a Giovanni Wielopolski grande cancelliere della corona, e due in convento.

piede di pace di 30 reggimenti di 1000 uomini ognuno. Una leva considerabilissima di truppe per la prossima spedizione fu pure ordinata, ma non del tutto eseguita. Nel corso dei dibattimenti di questa dieta il re diede prova d'una abilità non comune unita ad uno spirito conciliatorio, per cui non solo i progetti vennero accettati, ma inoltre le dietine di relazione, cioè quelle in cui i nunzj solevano render conto dell'esecuzione del loro mandato, ne approvarono con unanime accordo le resoluzioni.

Quantunque una tal concordia sembrasse da principio favorevolmente influire sulle disposizioni pacifiche della Porta Ottomana convinta omai essendo di non poter effettuare il progetto di conquistar la Polonia durante la vita del formidabile suo avversario, tuttavolta nel momento in cui meno si aspettava l'esercito mussulmano rimontò a marcie forzate le sponde del Dniester, passò alla vista di Chocim, lanciò la vanguardia dei Tartari sopra Halicz e Buczacz, non trovando dappertutto che popoli e guarnigioni sorprese del ricominciamento delle ostilità. Il re facente finora vani sforzi per metter ad esecuzione la decretata leva radunò in fretta in Leopoli tutte le vecchie truppe disponibili in numero di circa 10,000 uomini cioè 7000 Polacchi e 3000 Lituani, il di cui comando gli cederono volontariamente come al più abile due grand' etmani Michele Pac e Demetrio Wisniowiecki. Affidando al primo l'ala sinistra, al secondo il centro, e a Jablonowski l'ala diritta, corse senza indugio contro il nemico. La Polonia vide ancoruna volta dipender tutta la sua fortuna da una battaglia e da un solo uomo; gioco terribile che se dovea ripetersi più sovente non avrebbe mancato di condurla in ultimo ad una irripa-

rabile rovina. Il nuovo capo mussulmano Ibraimo Szeytan intento a lavare nel sangue l'ingiuria dell'islamismo si era già stabilito in Galizia con 80,000 Turchi, 130,000 Tartari sotto Galga e Nuraddino, e alcune migliaja di Moldavi condotti dall'ospodaro Ducas, trascinando inoltre seco una formidabile artiglieria. Sobieski lanciò in primo luogo sopra i Tartari il cavaliere Lubomirski che li battè, respinse, e insegui insino alla cittadella di Woinilow, ove si raccolsero sostenuti da tutto l'esercito mussulmano, onde presentar ai Polacchi una fronte sicura. La lotta s'impegnò immediatamente, e durò fin'alla cadente notte, della quale Giovanni s'approfittò per raccogliere ciò che il paese offriva di provvisioni da bocca e da guerra e trincerarsi nella sua posizione, appoggiando la sinistra sopra la piccola piazza di Zuranow, la destra su boschi e paludi, le spalle alle acque del Daiester, e coprendo la fronte con 70 pezzi di cannone eretti sulla sponda della Swicza. Per venti giorni fu prolungata quella situazione straordinaria d'un pugno d'uomini assediato da immense orde, in ognuno de' quali il re usciva fuori delle sue linee per riconoscer il nemico, inquietarlo, assalirlo, distruggerne le opere, e quindi rientrava la sera nel campo per dar riposo a'suoi affaticati compagni senza prenderne egli stesso. Anche l'armata mussulmana presentavasi talvolta in campo aperto con bandiere spiegate e senza nulla intraprendere rientrava indi tranquillamente sotto le sue tende, sia coll'intenzione di provocare i Polacchi al combattimento fuori delle trincere, sia con quella di lusingarli solo della speranza d'una morte gloriosamente disputata nel tempo che li riservava il destino di dover in ultimo arrendersi a discrezione. Un giorno

[29 settembre 1676], essi si videro spinti tropp'oltre inseguendo i Tartari; tosto l'armata mussulmana discese nella pianura colla sua artiglieria facente orribile strage nelle loro schiere, e già i Lituani piegavano dopo una vigorosa resistenza sotto il peso delle masse nemiche, quando il re nello scorger del pericolo volò in soccorso de' suoi, gettò lo spavento tra gli Osmalini vittoriosi, trucidò a migliaia uomini e cavalli, prese o inchiodò quantità di pezzi, rovesciò i primi ridotti, e quindi raccolse le sue truppe disperse sotto la protezione delle sue batterie. In questa scaramuccia 600 gentiluomini perdettero la vita, il segretario italiano del re l'abate Brutti cadde pure nella mischia, ed egli stesso ebbe un cavallo ferito. Ibraimo Szeytan eresse allora formidabili trincere di fronte a quelle de' suoi avversarj, le guarnì di numerosa artiglieria di grosso calibro, minò il campo dei Polacchi, i quali opponendoli a vicenda contro mine si riscontrarono e combatterono spesso col nemico sotto terra, ma più abili sorpresero nel medesimo tempo anche sopra terra le sue opere, le distrussero, e queste ripetute manovre stancarono talmente la sua pazienza che risolvè finirla una volta [8 ottobre] con quel pugno di temerari e quasi suoi prigionieri.

Il re spedì in primo luogo Jablonowski contro la totalità dell'armata nemica discendente nella pianura onde procurasse di difendere il passaggio della Swicza, ma oppresso dal numero ei dovette ripiegarsi, e benchè lunga fosse ancora la resistenza del valor polacco contro masse tra di loro imbarazzate, però riuscì agli Spahia di spargere il disordine tra le truppe retrocedenti. A tal vista Giovanni accorse, rianimò i suoi, arrestò i nemici, ri

prese l'offensiva, e quindi fingendo una precipitosa ritirata attrasse confusamente sotto la mitraglia delle sue batterie le schiere che si credevano vittoriose. In questa manovra smarritosi il re per un momento tra le bande nemiche, l'armata nella sua desolazione si slanciò dietro le sue traccie, penetrò con uno sforzo disperato fino alle trincere turche, vi distrusse due batterie, e fe un'orribile macello prima che i capi potessero far prevalere, col favore della notte, il numero alla disciplina, all'entusiasmo e al genio. I Mussulmani storditi di tanto eroismo deputarono a Sobieski un negoziatore colla dichiarazione: consentire la Porta a trattare benchè già riguardasse i Polacchi per la carestia regnante nel loro campo quali suoi prigionieri, preferire di trovar in un re come Sobieski piuttosto un'alleato che un cattivo, non esigere però altro che la ratifica del trattato di Buczacz e un'alleanza offensiva contro la Moscovia. Al rifiuto di queste proposizioni i Turchi replicarono con un furioso cannoneggiamento portando la morte e l'incendio in quel campo in cui regnava già la penuria e la diserzione, e che in breve dovea convertirsi in sepolcro. Dopo aver Michele Pac combattuto nel consiglio di guerra tutti i piani proposti dal re per la salvezza dell'armata gli partecipò in nome dei Lituani la loro risoluzione di disertare in massa. „ Diserti chi vuole, rispose il monarca, in quanto a me io resterò, e gl'infedeli passeranno sul mio cadavere prima di penetrar nel cuor della patria: del restante è ben giusto che coloro i quali arrivano gli ultimi sotto le bandiere siano i primi ad abbandonarle; e indirizzandosi poi ai soldati, amici! esclamò, ho saputo trarvi da maggiori pericoli, e credesi forse che il peso d'una corona abbia inde-

bolito la mia testa? „ Mentre queste parole rendevano all' esercito fiducia e speranza, il caso vuole che il generale Martino Kontski trovasse ne' sotterranei d' un castello un' obizzo e che ne mandasse alcune bombe nel campo nemico, la qual circostanza nuova pei Turchi li fe supporre l' arrivo di nuovi soccorsi ai Polacchi, e unita ad altre considerazioni, nascere il desiderio d' un accomodamento. Due pascià furono tosto spediti presso Sobieski per convenire d' una pace [17 ottobre 1676] alle seguenti condizioni: due terzi dell' Ukrania apparterranno alla repubblica e un terzo ai Cosacchi sottoposti al dominio della Porta Ottomana; un conguaglio avrà luogo in Costantinopoli rapporto alla Podolia; agli ostaggi sarà restituita la libertà; le chiese cattoliche nella Terra Santa cedute ai Greci saranno ripristinate al loro primitivo culto; i Tartari ed i Turchi presteranno soccorso alla Polonia alla sua richiesta; in caso d' una guerra colle potenze limitrofe i Turchi rispetteranno il territorio della repubblica; i popoli sottoposti al dominio della Porta non potranno violare le stipulazioni del presente trattato e in caso di contravvenzione la Polonia ricorrerà al comandante di Kamienicc per esser indennizzata; il commercio sarà libero col mantenimento dei soliti dazj; i Tartari detti Lipki ossia della Lituania potranno se vogliono tornare nella Turchia nell' intervallo d' un' anno; una solenne ambasciata sarà spedita a Costantinopoli per la ratificazione della presente pace ed intanto un' agente diplomatico polacco accompagnerà l' armata turca fino alla detta capitale. Sottoscritti questi articoli gli Osmalini ripassarono il Dniester dopo aver prima restituito 15,000 prigionieri e 3000 carri con bottino.

Sebbene la potenza dei Turchi acquistasse un sensibile aumento colle presenti stipulazioni, e sebbene la chiave del mezzodì della Polonia rimanesse ormai nel loro possesso, certo è che nelle congiunture in cui si trovava poco fa il re, l'armata, e la repubblica, congiunture risultanti da avvenimenti anteriori, non era da aspettarsi una pace meno svantaggiosa; e tutto ciò che nello stato di violenta commozione della Polonia le poteva giovar uno straordinario genio consisteva in prevenir grandi rovesci, limitar i pericoli, portar qualche vigoroso colpo agli aggressori, e ritardar ancora per qualche tempo l'ora della sua totale caduta. Dopo tanti e sì crudeli prove essa si riposò almeno per la prima volta dai tempi di Wladislao IV sotto l'ombra degli allori del suo monarca. Quel che egli era pel paese il suo paese l'era per l'Europa: il baluardo del mondo cristiano contro cui venivano a rintuzzarsi ogni anno i dardi destinati per l'occidente.

Verso quei tempi tutte le potenze negoziavano stanche dei lunghi rapporti ostili esistenti fra di loro. Luigi XIV con l'Olanda, il Brandenburgo, la Danimarca, l'Inghilterra, la Turchia, Algeri, Tunis, Genova, la Spagna, l'Austria, e gli Ungheresi insorti; l'imperatore con Luigi XIV e Carlo XI di Svezia; Carlo XI col grande elettore, la Danimarca e la Moscovia; la Moscovia con la Svezia, La Persia, l'Olanda, la China, la Porta Ottomana e la Polonia; la Polonia con la corte di Roma, la repubblica di Venezia, la Transilvania, gli ospodari, il Brandenburgo, l'Austria e la Turchia; e il congresso di Nimega procurava mediante l'influenza dell'Inghilterra ricollocare l'Europa agitata per incrociamento di tanti e sì differenti interessi sulle basi del congresso di Westfalia. Egli è

per aver potentemente contribuito alla generale pacificazione che Carlo II presentò per l'organo di lord Hyde poscia conte di Rochester le sue felicitazioni a Sobieski ritirato nel prediletto soggiorno di Zolkiew, e che il marchese di Bethune gli offrì per parte della sua corte le insegne dell' ordine di Santo Spirito. Ma siccome rari sono quelli atti che incontrar possono l' aggradimento di tutti i partiti, così all'apertura della prossima dieta l'austriaco diretto dagli Opalinski, Wisniowiecki e Pac cercava, rinforzato da altri malcontenti non che da tutti gli ambiziosi non ancor soddisfatti, d'attaccar la pace di Zuranow collo spargere aver il re tradito la Repubblica sanzionando la cessione d'una terza parte dell' Ukrania, la rivolta dei Cosacchi, e abbandonando agli infedeli la chiave del regno, seguire una politica francese e non nazionale, tendere con l'appoggio ed esempio del gabinetto di Versailles ad un potere assoluto, e violare le leggi nell' appropriarsi il comando dell'armata tolto espressamente per l' interesse della libertà dalle mani dei monarchi. Il buon senso della dieta non mancò però di far giustizia di questi clamori senza che il partito vinto osasse opporre alla maggiorità il deplorabile mezzo che era a sua disposizione. In conseguenza il palatino di Culmia Giovanni Gninski venne incaricato di portar senz' indugio con un gran fasto a Costantinopoli le ratifiche della pace di Zuranow, furono destinati i commissarj per trattare cogli ospodari, e la regina ottenne pure la nomina del conte Maligny all'ambasciata francese.

La medesima domandò pure a Luigi XIV un ducato colla dignità di pari per suo padre il marchese d' Arguien, e per sè in caso che venisse a visitare la Francia gli stessi

onori stati prima compartiti alla regina d'Inghilterra, ma rifiutate queste domande, particolarmente per l'influenza del ministro di guerra Louvois che le osservò esservi distinzione tra una regina ereditaria ed elettiva, Giovanni stesso fece in seguito le sue istanze in favor del socero capitano della guardia dei cento Svizzeri al servizio di Filippo duca d'Orleans fratello del re di Francia, ed ebbe anche da questo la promessa di conceder al protetto il sollecitato titolo, allorquando venisse al possesso di sufficienti beni onde degnamente sostenerlo. Contemporaneamente il marchese Francesco di Bethune cognato della regina di Polonia, altrettanto zelante pe' proprj interessi, quanto per quelli di Luigi suo padrone del cui favore godeva a preferenza del primo, ambiva pure un simile onore senza saputa del suo concorrente, e in breve apparì anche un terzo candidato Brisacier segretario e protetto di Maria Teresa regina di Francia che si spacciava figlio naturale di Sobieski. Maria Casimira offesa pel rifiuto insistè presso il padre di alienare il suo patrimonio onde venir a stabilirsi in Polonia, ma la marchesa di Bethune avendo fatto ritenere per mezzo del duca d'Orleans la somma proveniente dalla vendita per sconto della sua dote, tale circostanza riunita alla precedente inasprì tanto la regina di Polonia, che suscitò nel suo animo risentimenti inalterabili verso la corte di Versailles. Fortunatamente essa non era ancora pervenuta a quel grado di dominio, esercitato poscia sopra lo spirito di Giovanni, per indurlo ad impedire al marchese di Bethune di reclutare in Polonia una truppa pel servizio dei malcontenti d'Ungheria e d'organizzarne un'altra nella Prussia regia destinata a sostenere gli Svedesi allorchè giungessero al soccorso di Stettino,

ultimo baluardo della Pomerania minacciato dall'elettore di Brandenburgo. In contraccambio di questa compiacenza la corte francese prometteva a Giovanni il possesso della Prussia ducale, possesso i di cui vantaggi sarebbero imminenti poichè formerebbe d'ambe le Prussie un territorio compatto, indebolirebbe la casa di Brandenburgo, somministrerebbe alla repubblica un vasto littorale, le procurerebbe una popolazione industriosa e commerciale, una cittadinanza illuminata, una frontiera solida, e un rango tra le potenze marittime del Baltico. Federico Guglielmo cercò in una guerra civile i suoi mezzi di difesa alimentando, con emissarj spediti a Danzica, quelle discordie che secondo il solito degli stati repubblicani (Danzica è da considerarsi qual piccola repubblica sotto la protezione della grande) vi regnavano tra senato e popolo, magistrato e cittadini, luterani e calvinisti, partito prussiano e polacco. Per rimediar al disordine troppo esteso il re dovè finalmente recarvisi in persona.

Mentre anche nell'assenza degli Svedesi, troppo lenti a comparire, egli avrebbe potuto portar un colpo vigoroso al ducato di Prussia, il timor del nuovo torrente che era per inondare l'Ukrania lo fe rimanere irresoluto. Il successore di Cuprogli ossia Kiuperli, Kara-Mustafà, cognato e favorito del Gran-Sultano, volendo presentar ai Cosacchi dell'Ukrania e ai Zaporowiani un'etmano degno di subentrare a Doroszenko ritenuto prigioniero in Moskwa, trasse fuori dalle Sette Torri Giorgio Chmielnicki onde sull'appoggio d'una potente armata reclamasse il retaggio di suo padre. Per prevenir quegli effetti che il nome di Chmielnicki non mancherebbe d'esercitare sui contadini della Russia, era d'uopo alla repubblica di te-

ner guarniti i suoi confini e insister presso la Moscovia onde terminasse le incominciate negoziazioni mediante un'alleanza utile per ambe le parti. Ma questa, mentre che ne ammetteva la necessità, avea però cura di metter in campo pretensioni esorbitanti prima di decidersi alla conclusione del trattato di Moskwa [li 17 agosto 1678] per cui la tregua di Andruszow fu prolungata per altri tredici anni, pagato una indennità di due milioni per la temporanea occupazione di Kijowia e di Smolensco, e Wieliz, Newel, Siebiez vennero coi loro rispettivi distretti restituiti alla Polonia. Frattanto sconfitto Radamanowskoi e occupata Czehryn le armi di Kara-Mustafà trionfarono in tutta l'estensione dell'Ukrania cisboristana, in occasione di che il medesimo gettò le fondamenta di Oczakow, la quale col dominar il corso del Dniester fino al mar Nero imponeva ad un tempo ai Cosacchi, ai Tartari, ai Moldavi, ai Russi, ai Moscoviti, ed ai Polacchi. Le conquiste di questa campagna riuscirono però di poco profitto allo stesso Chmielnicki poichè in breve ei disparve, ucciso secondo gli uni in un combattimento, e secondo gli altri ricondotto nelle Sette Torri. La Porta riunì allora il governo dell'Ukrania a quello della Moldavia nelle mani del fortunato Ducas che divenuto ospodaro di servitore d'un mercante di Jassy seppe per lungo tempo regnare con giustizia, e così più che mai sottrarre i Cosacchi al dominio della Polonia.

Gli Svedesi risolvendosi finalmente di compire l'occupazione della Prussia, il generale Enrico Horn partì dalla Livonia per Koenigsberga alla testa di 16,000 uomini, numero più che sufficiente per conquistar questo ducato, se ei non avesse moltiplicato i suoi errori di cui il mag-

giore era d'esser arrivato dopo la operata dispersione delle truppe di Bethune, qual indugio proveniva in parte dagli inciampi frappostigli da Michele Pac, benchè contro il volere del suo monarca. Giunta quasi contemporaneamente la notizia dell'arresto di Gninski sul Danubio fino alla totale consegna della Podolia ai Mussulmani, Giovanni riconobbe essersi inutilmente esposto per compiacere alla politica francese alla nimicizia di Brandenburgo e dell'Austria, indi gli fu d'uopo di riconciliarsi coi medesimi abbandonando gli Svedesi a Federico Guglielmo e gli Ungari a Leopoldo, talchè come avea fin'ora creduto opportuno di appoggiarsi a Luigi XIV contro l'impero, dovea ora contar sull'impero per agir contro gli Ottomani. In questo stato di nuova politica il suo piano venne tosto stabilito: sapendo esser la guarnigione di Kamieniec ridotta ad un pugno d'uomini, e i Turchi lenti a muoversi, ei non dubitava di venire, col dichiarare il primo la guerra, in possesso d'una piazza sì importante per lui prima che il divano avesse pensato di mandarvi rinforzi. La sua intenzione era dunque d'investirla approfittandosi dell'inverno per prenderla per un colpo di mano, e la speranza, di congiungere le sue alle truppe dello czar onde prevenire con rapidi successi lo sviluppo delle forze nemiche. Lo che non era d'altronde sempre eseguibile dovendo disgraziatamente i re di Polonia prima di combattere aspettar la riunione d'una dieta, palesarle la loro intenzione, richieder i mezzi, e quasi svelare i piani della campagna.

In occasione della nuova nomina dei nunzj Giovanni non mancò di rivolgere seriamente colle sue circolari gli animi degli elettori sui perigli della patria rammentando

ad essi che se la sua volontà fosse stata meglio adempita dalla nazione, se dopo l'affare di Chocim ei non fosse stato abbandonato dall'esercito, se nell'anno seguente i Lituani non avessero disertato dall'Ukrania, se i decreti della dieta dell'incoronazione concernenti le nuove leve ed i sussidj fossero stati scrupolosamente eseguiti, la repubblica avrebbe dettato la pace ai Turchi sul Danubio invece di riceverla a Zuranow, e se in seguito la nobiltà l'avesse almeno obbedito, la Porta Ottomana col rispettare le condizioni del trattato non avrebbe ridotta la Polonia priva omai de' suoi baluardi naturali a ricercar ora i medesimi in alleanze incerte, e la probabilità di salvezza in una nuova guerra.

Un processo pendente tra due delle primarie famiglie della Lituania Pac e Sapieha occupava allora tutti gli spiriti, e attirava sotto le loro respettive bandiere le fazioni: quelle della Grande Polonia e del partito francese erano per la prima, e quelle della Lituania e del partito imperiale per la seconda. Il partito della Francia era pure quello del re, eccetto che non desiderava come lui la guerra col Turco, sia temendo che non producesse risultati ancor più funesti della nuova pace, sia che non dispiacesse all'ambasciador di Luigi i di cui intrighi e liberalità aumentavano in tale congiuntura; e il partito dei Pac era bensì all'istigazione della corte di Vienna per la guerra della Turchia come il re, ma sopra ogni cosa nemico personale di lui, non tendeva che a suscitargli sempre nuovi imbarazzi, tanto più che la regina stessa stava alla testa di questa fazione pei suoi implacabili risentimenti contro Luigi XIV. E in questa complicazione ed urto d'opinioni originate per lo più da motivi personali non si ravvisava più il partito della patria.

All'apertura della dieta del 1679, la quale secondo un precedente decreto ebbe luogo in Grodno, il senato non trovandosi in numero completo per l'assenza dei dignitarj appartenenti ai palatinati limitrofi della Prussia ducale, inquieti delle riprese ostilità di Federico Guglielmo contro gli Svedesi, scorsero due settimane prima che si potessero ricominciar le sedute. Il primo affare da decidersi era una querela di due magnati: il grande alfiere Lubomirski avendo nella dieta precedente rivendicato in nome dell'ordine di Malta, di cui era membro, certi beni usurpati dal principe Demetrio, questo si vendicò attualmente con citarlo davanti all'assemblea qual traditore di Dio, del re, e della repubblica, per aver vendute le truppe polacche al re di Francia e alla Porta Ottomana, e trascinate malgrado la fede dei trattati nelle schiere degl'insorgenti Ungheresi. Ambi gli avversarj sostenuti a vicenda dai differenti partiti ed accompagnati ognuno da truppe particolari che di già si permisero alcuni atti di violenza, avrebbero potuto mettere lo stato in combustione, se non fosse riuscito a Giovanni colla pazienza e fermezza di soffocare le loro vertenze. Terminati questi sterili dibattimenti una questione relativa alla società di Gesù venne quindi trattata: si accusò la medesima possedente grandi beni a Jaroslaw d'una continua usurpazione sulle proprietà particolari limitrofe, e benchè godesse della protezione dello stesso monarca, egli non le celò che era dessa l'oggetto del pubblico odio, e indusse così a cedere per non prodigare più a lungo il tempo destinato per affari di maggior rilievo. Ma allorchè si procedè alla loro discussione Andrea Crisostomo Zaluski segretario della regina si presentò onde domandare in nome della sua pa-

drona lo stabilimento del suo appannaggio; il re impazientito si dichiarò violentemente contro siffatta proposizione, che però sostenuta dai partigiani di Maria Casimira fu dopo lunghe negoziazioni approvata mediante la dotazione di 200,000 fiorini. La dieta prevenuta così di incidente in incidente fino al prefisso termine delle sue sedute, il re vide con dolore sventata la sua spedizione di Kamieniec.

Un piano più vasto e più efficace volgeva allora nella sua mente, piano d'una crociata generale delle potenze europee contro gl'infedeli eseguibile più che mai nel momento in cui sì il re di Francia che l'imperatore deponevano le loro armi. Sembra però che i loro rispettivi ministri, il marchese di Bethune e il conte d'Altheim non fossero giunti a Grodno se non per continuare le lunghe querele intavolate a Nimegua tra le corti di Versailles e di Vienna. D'altronde, mentre questo, intento sempre a rivolgere sulla Polonia i disegni della Porta, rispondeva alle offerte di comune alleanza col dimandar preventivamente la punizione di quei Polacchi che aveano combattuto per la causa degli insorti Ungheresi, quello non pensava che a trascinar la repubblica sotto le insegne di Tekieli (*). La grande questione dell'Ungheria trovavasi

(*) Allorchè Leopoldo I ascendeva al trono imperiale, il suo retaggio componevasi della maggior porzione del circolo d'Austria, del regno di Boemia, e della quarta parte dell'Ungheria non compresa la Transilvania, retaggio esposto a grandi pericoli per la continua persecuzione dei protestanti ungheresi, pel disordine che regnava alla corte di Vienna, per l'estensione progressiva in quelle parti della potenza Turca, per l'indifferenza dei principi alemanni verso il capo dell'impero, e per altre circostanze di natura egualmente sfavorevole. Sebbene la vittoria di San Gottardo [1 agosto 1664] ottenuta dal generale Montecuccoli sopra il gran visire Achmeto Cuprogli avesse allontanato la

singolarmente complicata: difensori delle libertà dei loro avi e indi alleati necessarj della Porta Ottomana, gli

truppe turche dalle vicinanze della capitale austriaca, e sebbene fosse stato collo medesimo concluso [10 agosto] un'armistizio valido per venti anni poco favorevole agli Ungheresi, però le ricominciate persecuzioni dei protestanti ai quali vennero tolte 800 chiese, la non convocazione della dieta nel 1667, l'aggravio proveniente dalle guarnigioni tedesche, e le soverchierie dei ministri austriaci, provocarono una cospirazione dei magnati d'Ungheria, alla di cui testa stavano il palatino Wesselini, Pietro Serini bano di Croazia, il suo cognato Cristoforo Frangipani, Francesco Nadasdi giudice supremo, e il conte Erasmo Tettenbach governatore di Stiria. Questa scoperta a tempo, i congiurati pagaron bensì colla vita [30 aprile 1671] i loro pieni, ma la ribellione invece d'esser assopita non fu che compressa per la presenza d'un'armata tedesca di 30,000 uomini. Alcuni anni dopo [1678] nel tempo che l'Austria combatteva sul Reno colla Francia, il conte Emerico Tekieli mettendosi alla testa dei malcontenti, s'impossessò di tutta l'Ungheria superiore austriaca; e quantunque la Francia conchiudesse poscia colla sua rivale una pace in Nimegua [1679] non tralasciò pertanto lo scopo primario della sua politica, l'umiliazione dell'Austria. In conseguenza il suo ambasciatore in Polonia, il marchese di Bethune, incoraggiava gl'insorti Ungari sì con promesse che con denaro, e li sosteneva infino con reclutamenti eseguiti nella starostia di Stryy a cognizione dello stesso Giovanni, da lui lusingato colla speranza di venir un dì in possesso del trono ungherese a favore della sua famiglia. Gli Ungari sconfitti nel 1679 chiamarono nell'anno seguente i Turchi onde operar insieme contro il comune nemico, e sebbene alla dieta di Edenburg [1681] riuscisse di pacificar momentaneamente le differenze dell'Ungheria, però i continui incitamenti della Francia uniti alle solite persecuzioni dei protestanti ebbero per effetto il ricominciamento delle ostilità sotto la guida dello stesso Tekieli il quale concluse co' suoi alleati un trattato in Buda [marzo 1682] per cui la Porta Ottomana, prendendo sotto la sua protezione l'Ungheria, prometteva di liberarla dalla dipendenza dell'Austria mediante un tributo annuo di 40,000 Talleri, e la restituzione di quanto ella avea posseduto in questo regno fino all'anno 1664. Gli Ungari esigevano in seguito da Leopoldo I che rimettesse il loro paese nello stato come era nell'anno 1663, e i Turchi che pagasse annualmente 50,000 Talleri e distruggesse le fortezze Leopoldstadt nell'Ungheria e Gratz in Stiria. E tale fu la circostanza in cui l'Austria sollecitò la Polonia di concludere il trattato del 1683.

Ungheresi abbandonati ostensibilmente da Luigi XIV, primo autore della loro rivolta, al protettorato della Turchia e alla vendetta delle milizie tedesche trasportate ad un tratto dal Reno sul Danubio, non potevano acquistarsi l'alleanza della repubblica senza che questa corresse il doppio pericolo d'una guerra accanita con Leopoldo e di cooperar all'aumento della potenza Turca. I Pac istigati dall'Austria non mancarono di rilevare questa posizione della Polonia, e il re che partecipava di cuore all'opinione del partito di Francia sugli affari dell'Ungheria pensava d'altronde come il partito opposto sui veri interessi della patria.

Dopo quattro mesi di sterili dibattimenti tutte le proposizioni di maggior importanza furono ammesse in una notte concedendo ambi i partiti al re la facoltà di agire nella questione turca secondo la sua maniera di vedere, soddisfatti d'altronde di lasciargli la responsabilità dell'avvenire. Il gran tesoriere Morsztyn uomo destro ed abile fu in conseguenza destinato all'ambasciata di Parigi, un suo nipote sotto scudiere della Lituania, a quella d'Inghilterra ed Olanda, il principe Michele Radziwill a quella di Vienna, di Roma, di Venezia, ed altri vennero spediti alle corti di Spagna, di Svezia, e di Moscovia. Le loro istruzioni consistevano nel sollecitar cooperazione delle potenze onde render ai barbari conquista per conquista, cacciarli di vittoria in vittoria fino ai deserti che gli aveano rigettati nell'Europa, per rialzar indi sulle rovine dell'islamismo l'antico impero bisantino. Ardente ad unire il suo nome al vasto progetto di Sobieski, Innocenzio XI della famiglia Odeschalchi non aspettò per decidersi l'invito di questo principe che, come si espresse nel consiglio,

era il baluardo del mondo cristiano contro il quale si rompevano da trent'anni i dardi dei barbari, le cui vittorie sante attestavano le volte del Vaticano, e il di cui braccio destinato a portar lo scettro l'era pure a scuotere il giogo pagano sotto il quale gemevano le nazioni cristiane. Sebbene il pontefice lo assistesse con mezzi sì religiosi che materiali, egli aspettava tuttavia soccorsi più positivi dalla parte delle altre potenze. Ma il czar di Moscovia non si mostrò attento che a procurarsi in Costantinopoli una pace più vantaggiosa; Leopoldo benchè testimone delle relazioni intime di Tekieli colla Porta Ottomana, però sperando ancora di distogliere la tempesta vicina a cadere mercè la sua sottomissione, rifiutò soccorsi alla Polonia; Venezia proibì al principe Radziwill fino l'ingresso sul suo territorio; e in questo comune timore una meschina repubblica, quella cioè di Ragusa manifestò sola coraggio tenendo la città minata per non lasciare ai barbari in caso di estremo pericolo che rovine e ceneri. In tal guisa trovandosi la Polonia abbandonata a sè stessa l'unico soccorso offertole dal mondo cristiano dopo quello del papa sarebbe stato quello proveniente dalla nobiltà francese, se anche essa non si, fosse richiamata da Luigi. Questo monarca dopo aver sottoposto quasi tutte le potenze europee ai suoi voleri sia colle armi, sia con complicazioni diplomatiche, sia con matrimonj, sia finalmente con stipulazioni della pace di Nimegua (*), non intendeva perciò di rinunziare ai principj dirigenti costante-

(*) Con questa pace ei si pacificò coll'Olanda li 10 agosto, e colla Spagna li 17 settembre 1678; coll'Austria il 5 febbrajo, coi duchi di Brunswick li 15 febbrajo 1679; e coll'elettore in Fontainebleau li 1 aprile 1679.

mente la politica del cardinale Richelieu quelli cioè di non trascurar veruna occasione onde nuocere alla casa d'Austria. E siccome Innocenzio XI abbracciò con premura la causa di questa, e Giovanni tendeva a riunire gli sforzi di tutta la cristianità contro i di lei nemici più formidabili, onde avvenne che la politica della Francia non potè più collegarsi con quella di Roma e di Warsavia, e che anzi di amico il più affettuoso Giovanni divenne un nemico dichiarato di Luigi; e i suoi ministri Forbin-Janson allora vescovo di Beauvais e il marchese Vitry nipote del maresciallo di l'Hospital non sembravano più mirare ad altro che a suscitargli nel proprio paese sempre nuovi ostacoli.

Allorchè si radunò in breve una dieta [14 gennaio 1681] per conoscere le opinioni delle potenze rapporto alla proposta crociata, onde pronunziare definitivamente sul partito da prendere, il re s'avvide che si trovava posto in una delle più scabrose situazioni: la fazione della Francia non gli apparteneva più, quella dei Pac continuò ad essergli aliena, le passioni viepiù si riscaldarono, l'ambasciator francese oggetto di sdegno pubblico appena salvò la vita, un parente di questo fu trucidato, Michele Pac e uno dei Sapieha snudarono le sciabole in pieno senato a piè del trono, e il sangue scorse nel cortile e nei corridori del palazzo dell'assemblea, poichè i servi sempre pronti ad abbracciar le querele de'lor padroni a vicenda si massacrarono. Quantunque la nazione udisse in questa dieta con sorpresa mista a indignazione ciò che le offriva nel suo presente pericolo la cristianità dopo tanti gloriosi sacrifizj per la causa comune, nientedimeno decise di non accettar più una pace vergognosa, di far sforzi straordi-

narj, ed affidare la sua sorte al genio e al patriottismo del suo degno monarca. Ma allorquando dopo cinque mesi di procellosi dibattimenti essa era già per sanzionar in una generale riunione degli ordini le prese risoluzioni, il nunzio di Posnania Wladislao Przyiemski dichiarò all'improvviso che se le medesime non fossero accettate nella stessa seduta ei romperebbe l'assemblea. Vietando le leggi la discussione degli affari al lume, i nunzj aveano una volta preso il partito onde evitar una interruzione di rimaner ai loro posti nell'oscurità della notte, ma Giovanni fe illuminar le sale contigue, affinchè il loro riflesso unito alla chiarezza della luna permettesse alla dieta di continuar le sue operazioni. Tosto un altro membro dell'ordine equestre Dombrowski corrotto, come si suppone, dall'oro di Luigi o dell'elettore, dichiarò esser la costituzione criminalmente violata, lanciò il suo veto su tutti gli atti della dieta, e quindi disparve; e così Giovanni si vide ad un tempo defraudato dei mezzi e del diritto di combattere. Fortunatamente il divano inquieto delle disposizioni delle truppe contrarie ad una guerra contro Sobieski, loro terrore, non trovavasi in grado da far pentire la Polonia dei progetti ostili del suo re, anzi le fe pervenire proposizioni nuove e tollerabili, che non tardarono ad essere accettate.

Nei seguenti due anni pacifici Giovanni procurò di completare, disciplinare, e avvezzar l'armata agli accantonamenti fissi lungo i confini del regno, ed applicò inoltre le sue cure alla costruzione di Willanow (villa nuova), soggiorno amenissimo sulla sponda sinistra della Vistola a poca distanza dalla capitale. In questo intervallo si assopirono anche i partiti, in guisa che, eccettuata una que-

rela insorta tra gli studenti di Cracovia e gli ebrei colà domiciliati, la Polonia godè d'una tranquillità da lungo tempo a lei ignota.

Ma durante questa sua calma l'orizzonte del mezzodì continuava ad oscurarsi: mentre Maometto IV proseguiva con vigore i suoi preparativi destinati secondo ogni apparenza contro l'Austria, Luigi XIV estendeva le sue armi verso il Reno, e Enrico Tekieli, riconosciuto tributario della sublime Porta, chiamava nella comune alleanza i popoli dell'Ungheria, della Transilvania, della Moldavia, della Valacchia, e dell'Ukrania. Nella sua perplessità Leopoldo I s'indirizzava alla dieta di Ratisbona che per altro trovò divisa d'opinioni secondo il maggior o minor grado di pericolo a cui si vedevan esposti i principi dell'Alemagna. E siccome l'attenzione del papa era allor rivolta anche sulle dichiarazioni della chiesa gallicana, la cooperazione dei Veneziani intimiditi dopo i rovesci di Candia molto problematica, e incerta l'alleanza della Moscovia per l'anarchia manifestatavisi dopo la morte di Feodoro, non rimase all'imperatore altra speranza che Sobieski. Ma Sobieski pensò prima di decidersi, che se da una parte importava agli interessi del suo paese la conservazione della pace col Turco, l'indebolimento dell'Austria, il trionfo degli Ungheresi, e l'amicizia della Francia, dall'altra la prospettiva di ricuperar le provincie perdute, le sollecitazioni della cristianità secondate pure dai sentimenti religiosi dei Polacchi, e il pericolo della propria patria se l'Austria venisse a soccombere, non erano un minor oggetto di considerazione. Leopoldo prometteva la mano d'una arciduchessa al di lui figlio Jacobo, a cui guarentiva pure la successione al trono polacco, collo

stesso fine i gabinetti di Parigi, Berlino e Copenaghen gli offrirono la Slesia ed anche il probabile acquisto dell'Ungheria, e il Gran-Signore sollecitò in oltre la sua amicizia dichiarando non aver i suoi armamenti alcuna intenzione ostile contro la Polonia. Mentre che il consiglio di Vienna tentava ancora di negoziare per l'organo del conte Caprara, gli pervenne improvvisamente la notizia aver Tekieli aperto le ostilità coll'impossessarsi di Cassovia, Eperiez, Tokay, Onotz, Zips, Fillelk, esser già lo stendardo di Maometto inalberato nel serraglio per metter in movimento le popolazioni della sublime Porta, esser rotte le conferenze di Francforte, e Luigi sul punto di snudare la spada. Lo smarrito imperatore corse allora con tutto il popolo a piè degli altari onde implorar da Dio la salvezza della patria e della dinastìa.

CAPITOLO VI.

CAMPAGNA DI VIENNA.

Una lotta decisiva tra la cristianità e l'islamismo, tra l'Asia e l'Europa, tra la civilizzazione e la barbarie sembrava imminente: popoli interi si avviavano durante tutto l'inverno [1682-1683] sì dalle sponde dell'Eufrate come dalle sorgenti del Nilo e dalle isole dell'Arcipelago nella direzione di Adrianopoli e Buda, e Kara-Mustafà meditava consumar finalmente l'opera di Maometto II e dei Solimani, col portare i suoi primi colpi contro l'impero e i secondi contro l'Italia. La nuova di questa marcia fissò il pensiero fin quì ondeggiante del monarca polacco

per l'Austria, e sebbene la posterità non trovasse in tale risoluzione che uno slancio cavalleresco o una religiosa inspirazione, egli è certo formare l'allontananza dalla Germania di quei barbari che dopo la caduta di Vienna non tarderebbero a precipitarsi sulle pianure della Polonia uno de' più essenziali di lei interessi. L'imperatore per corrispondere ai sentimenti di Sobieski si affrettò di promettergli un' infinità di vantaggi personali e inclusivamente la corona dell'Ungheria purchè la conquistasse sul nemico, non che il titolo di maestà fin quì contestato ai di lui predecessori, ma ei non accettò che quelli conformi all' interesse del suo paese e all' utilità della prossima spedizione. Un trattato venne in conseguenza conchiuso [31 marzo 1683] tra ambidue i sovrani mediante le seguenti condizioni: alleanza offensiva e difensiva fino ad una discreta pace colla Porta Ottomana e difensiva in eterno; ratifica in Roma delle presenti condizioni dai candidati Pio e Barberini protettori delle rispettive parti; annullamento di ogni antica pretensione; proibizione di concluder separatamente pace col nemico; obbligo pei successori d'ambi i principi di osservare le stipulazioni riguardanti l'attual guerra col Turco; somministrazione per parte dell'Austria di 60,000 e per parte della Polonia di 40,000 uomini; operazione contro il comune nemico dell'una in Ungheria e dell'altra nella Podolia e l'Ukrania; pagamento al re di Polonia di 300,000 Talleri da scontarsi dall' imperatore sulle decime dei beni del clero in virtù del consenso pontificio; obbligo pei contraenti di ottenere dalle altre potenze l'adesione al presente trattato. Due segrete condizioni furono altresì aggiunte: l'imperatore desisterebbe dalle sue pretensioni

rapporto alle saline di Wieliczka e Bochnia, e restituirebbe il documento che guarentiva nel 1656 durante la guerra svedese l'elezione al trono polacco d'un'arciduca. Giovanni, le di cui vedute oltrepassavano i limiti dell'urgenza attuale, propose d'altronde il ristabilimento d'una repubblica del Peloponeso e di Atene, concessioni da farsi agli Ungari, inviti a Venezia, allo czar, e alla Persia di cooperar ad una impresa di comun utilità, e conciliazione con Luigi XIV. Ma l'imperatore si contentò solo d'incaricarlo della mediazione tra lui e Tekieli, il quale dal suo canto promise mercè un segreto accordo di rispettare e far rispettare il territorio della repubblica come pure quello di Moravia; e'l principe di Transilvania Michele Abaffi a cui egualmente importava di conciliarsi la regia benevolenza, si affrettò pure d'accedere a tali impegni.

Prima di metter ad esecuzione le stipulate condizioni il re convocò una dieta [1683]; e in tale occasione conferì, morto essendo sì Michele Pac che il principe Demetrio, la dignità del primo a Casimiro Sapieha a quella del secondo a Stanislao Jablonowski, a Sieniawski il bastone di etmano di campagna e al cavaliere Lubomirski la carica di maresciallo della corte. Il partito di Francia allarmato delle disposizioni che stavano per essere sanzionate dagli stati nulla trascurò per renderle vane; alla sua testa era Andrea Morsztyn gran tesoriere della corona interamente devoto agli interessi di questo regno, ove avea fino acquistato considerabili possessioni, e Sapieha unitamente a Jablonowski di recente colmi delle beneficenze regie non andarono esenti dal sospetto di partecipare agli indegni complotti tramati dal primo, complotti che avrebbero potuto riuscir fatali al monarca, se

non gli avesse scoperti a tempo per mezzo d'una intercettata corrispondenza dell'ambasciator francese alla sua corte. Munito di questi irrefragrabili documenti Giovanni si portò nel senato, riunì intorno al trono la maggior parte dei personaggi compromessi, e, destro del pari che magnanimo limitò al solo Morsztyn la sua collera e il disprezzo. Ma l'indignazione pubblica non tardò a pronunziarsi contro tutti i colpevoli, non escluso l'ambasciator di Luigi; una legge venne in conseguenza a interdire ai ministri esteri il diritto di residenza in Polonia. La dieta adottò in seguito tutti i progetti proposti dal re, ratificò il trattato concluso coll'imperatore, e un'ultimo tentativo di romperla essendo rimasto senza effetto, il marchese di Vitry abbandonò la Polonia diffondendo in Europa la voce che le sofferenze fisiche di Giovanni non gli permetterebbero d'assister in persona alla futura campagna.

Frattanto Maometto IV mettevasi in marcia col suo visire e contemporaneamente s'avviavano il Kane dei Tartari, gli ospodari, il principe di Transilvania e il capo degli insorgenti Ungheresi al luogo convenuto il ponte d'Esseck vicino all'imboccatura della Drave nel Danubio. Colà s'arrestò il padrone di tanti popoli sparsi su tre parti del mondo, rimesse con solennità al suo luogotenente le doppie piume d'aghirone, la veste d'oro, il turcasso di diamanti, emblemi del suo sovrano potere, e finalmente lo stendardo di Maometto, affidandogli colla causa dell'islamismo la sorte della cristianità. Nel tempo che i Turchi lanciavano a Leopoldo insultanti intimazioni, Luigi XIV traversava la Franca Contea e l'Alsazia e le sue flotte non aspettavano nel Baltico che l'ordine d'assalire gli alleati di Leopoldo, e così la Polonia era costretta ad

osservare i lidi, e l'Austria, a dividere le sue truppe per opporsi al doppio pericolo, non lasciando in tal guisa sul Danubio che 30,000 combattenti; unica barriera tra Kara-Mustafà e'l Reno, le Alpi, e gli Appennini. Sebbene abbandonato dal suo cognato nelle conferenze di Nimegua, il prode duca di Lorena, uno de' più grandi capitani del suo tempo, si presentò in quest'estremità per prendere il comando delle truppe imperiali, ma non era più in grado di difendere il passaggio di Rabwitz contro le preponderanti masse, a cui si unirono pure 6000 Ungheresi guidati dal conte Budiani, rimasti fin qui fedeli, e il palatino Paolo Esterhazy era quasi il solo che portò in Vienna la notizia della defezione de' suoi compatriotti a misura che precedeva il nemico. Per salvar in tale circostanza l'armata, Carlo non ebbe che il tempo, dopo aver rinforzato i presidj di Jaworyn ossia Rab e di Komorn, di gettarne l'infanteria nell'isola di Shutt onde di là s'incamminasse a marcie forzate a Vienna, e ritirarsi in ordine colla cavalleria disputando passo passo il terreno, e combattendo in linea a Petronel senza esservi è vero sterminato ma perdendo i suoi migliori uffiziali. Tali disastri riempirono di spavento la capitale: l'imperatore si precipitò di notte tempo fuori delle mura [7 luglio] colle due imperatrici, colle arciduchesse, colla regina Eleonora, e con 60,000 sudditi sbigottiti, rimontando la sponda sinistra del Danubio fino a Lintz e Passau al riflesso dell' incendio dei Tartari che perseguitavano i fuggiaschi. Una rustica capanna o poca paglia a cielo scoperto formavano spesso l'asilo della casa imperiale. La marcia di Kara-Mustafà era sì rapida e sì insolita in tempi in cui non solevasi ancora lasciar addietro le

fortezze per inoltrarsi verso la capitale che il minacciar Rab di vane dimostrazioni, l'impiegar questo tempo alla costruzione inosservata di ponti, l'inondare il proprio territorio austriaco, l'apparire sotto le mura di Vienna, lo stabilirvisi e aprir le prime trincere [14 luglio], era un' opera di pochi giorni.

La capitale d'Austria giace sulla sponda diritta del Danubio diviso in questa contrada per mezzo d'isole in varj rami, da cui s'estende una pianura ineguale e fertile nella direzione dell'occidente sino all'anfiteatro formato dalle montagne separanti l'Austria dalla Stiria, e verso l'oriente sino alla catena di Calemberg dai gioghi della quale scaturiscono varie riviere. Nell'occasione d'un precedente assedio [1629] per parte dei Turchi le sue vecchie mura furono trasformate in fortificazioni moderne, e lasciate quindi in abbandono da una lunga sicurezza, vennero ora in pochi giorni rimesse dal duca di Lorena. Ma l'insufficienza di tempo non gli promise di distruggere affatto i sobborghi più estesi ed opulenti della città, onde le loro rovine servirono di punto d'appoggio alle batterie nemiche. Rinchiusi nelle loro mura gli abitanti di Vienna contemplavano costernati il successivo arrivare e lo stabilirsi immediato delle popolazioni barbare sotto un'infinità di tende, che a guisa d'un'altra città più vasta e più popolata della loro emergevano in un' immenso semi-circolo, contemplavano quelle armate di elefanti, cavalli, bovi e pecore che tumultuosamente givano a dissetarsi nel Danubio, quei fanali che di notte splendevano presso ogni bandiera ed ogni sentinella spargendo nell'aere uno spaventevole rossore, udivano il fragor continuo delle artiglierie misto in ore determinate al

grido acuto dei musselmi chiamante i soldati alla preghiera dell'alcorano; così il giorno e la notte, la terra e 'l cielo presentavano un quadro ugualmente terribile agli assediati. Su di una eminenza sorgevano le sontuose tende del gran visir contornate da una numerosa servitù, dal serraglio, e da tutto ciò che il lusso asiatico inventar potea di più ricercato: il Kane dei Tartari Selim Gieray coi sultani suoi figli, il principe di Transilvania Michele Abaffi, il principe di Moldavia Ducas, l'ospodaro di Valacchia Sirvan Cantacuzeno, e il capo degli Ungheresi Emerico Tekieli, formavano a questo luogotenente un corteggio di sovrani tributari. Ad eccezione degli eunuchi, schiavi, servitori, operai, mercanti, musici e donne, l'armata nemica valutavasi a 300,000 uomini provvisti di 300 bocche da fuoco. La guarnigione di Vienna si componeva nel principio dell'assedio di 14,000 uomini di truppa regolare, di circa 5000 abitanti armati organizzati in compagnie, delle corporazioni dei mestieri, e degli studenti dell'università. Il suo governatore era il conte Ernesto Ruediger di Stahremberg, e il presidente del consiglio amministrativo il conte Kaplerz, intorno ai quali venne ad aggrupparsi una folla di nobili di tutte le nazioni offrenti le loro braccia e l'oro. Carlo di Lorena il di cui genio militare si sviluppò in quest'estremità in tutta la sua estensione, si ripiegò dietro il Danubio dopo aver chiuso al nemico tutti gli aditi e procurato d'assicurar agli assediati una libera comunicazione coll'isole e colla sponda sinistra del fiume. Nell'indomani del suo arrivo Kara-Mustafà assegnò agli artiglieri il punto il più debole della piazza, quello a cui era appoggiato il palazzo imperiale per dirigervi le loro opera-

zioni, prese quindi Leopoldstadt alla testa de' suoi squadroni, circondò la piazza di batterie che vomitavano la distruzione su tutta la linea, e allorchè la sua trincera era già pervenuta a 30 passi dalla contro scarpa, intimò agli assediati d'arrendersi, nella lusinga di divenir padrone a patti di quel bottino divorato di già da lui in speranza.

Un terror panico penetrò allora l'Europa: la corte imperiale riempì tutta l'Alemagna del suo spavento: l'Italia stimavasi già riservata dopo la caduta dell'impero al ferro e fuoco dei medesimi barbari: il Vaticano tremò: la cristianità si sbigottì: Luigi già vicino ad inondare l'Alemagna si arrestò confuso d'altronde d'esser chiamato dal papa a difendere la chiesa qual suo figlio primogenito: e in sì generale allarme tutti gli sguardi, tutti i cuori e tutte le speranze si rivolsero con movimento spontaneo verso il settentrione. Innocenzo, Leopoldo, Carlo, e tutti i principi alemanni inviavano messaggieri sopra messaggieri a Sobieski onde implorar da lui che facesse per l'Europa una sol volta quel che avea fatto per trent'anni per la sua patria, e la nobiltà polacca scordandosi in questa santa impresa delle sue eterne dissensioni, si strinse intorno al monarca offrendogli oro, coraggio, e sangue. A misura che si formavano isolati distaccamenti, Giovanni gli spediva alla volta di Vienna, ma l'Europa era in dubbio se ei vi si volesse portar in persona, qual dubbio generalmente accreditato favoriva in modo singolare gl'interessi dell'impero, attesochè Luigi restò più che mai immobile e Kara-Mustafà indugiò a dar l'ultimo assalto, limitandosi ad abbattere le muraglie, impedir le sortite, costruire quantità di parapetti e vie di comunicazione, appressare le mine fin sotto la contro scarpa, e render

viepiù praticabile la breccia. A questa desolante notizia raddoppiando Leopoldo i suoi appelli, il principe Waldek raccolse le truppe dei circoli in Germania; gli elettori di Baviera e di Sassonia lo imitarono pure ne' proprj stati; Federico Guglielmo promise ma condizionalmente la coöperazione dell' armata brandenburghese; il principe di Savoja annunziava l' arrivo di soldati e di denaro; il re di Spagna vendeva i suoi dominj particolari per soccorrere il capo della sua famiglia; dietro il suo esempio l' inquisizione, le comunità, i consiglj, le corporazioni, s' impegnarono per ragguardevoli somme; il Portogallo offriva i suoi doni; nell' Italia le liste di contribuzioni volontarie giravano di città in città; la capitale della cristianità si distinse sopra le altre con le sue elargità; i membri del Santo Consiglio realizzavano infino i mobili i più preziosi; il cardinale Barberini vi figurò in preferenza; Innocenzio XI pensava insino alla vendita per quest' oggetto dei beni ecclesiastici sì in Italia che nell' impero; e questa santa causa risvegliando l' ardore guerriero della nobiltà europea, i volontarj giungevano quotidianamente sotto le bandiere della croce compreso quegli sfuggiti al divieto del re di Francia. Modesto altrettanto che magnanimo, Carlo di Lorena non cessò di spedir inviti a Sobieski onde affrettasse il suo arrivo anche senza l'esercito, non essendovi che egli solo capace di contrabbilanciare col genio il numero; i deputati della Slesia, della Moravia e dell' Austria accorsero pure per aggiungervi le loro istanze; e l' ambasciador di Leopoldo conte Wilczek col nunzio pontificio Pallavicini genuflessi nel corridore del palazzo esclamarono nel loro smarrimento, quegli: „ Sire salvate Vienna! e questi, e la cristianità! „

Essendo finalmente riunito il grosso dell' armata polacca, Sobieski senza aspettar più a lungo l'arrivo dei corpi lituani s'avviò [15 agosto] verso la minacciata capitale accompagnato dal suo figlio Jacopo, dai due etmani della corona Jablonowski e Sieniawski, e, sino ai confini dello stato dalla regina. Allorchè fu nota la sua partenza, la cristianità respirò, le popolazioni si precipitarono sul suo passaggio per abbandonarsi all'espansione della più sincera gioja, talchè forse ancora mai i passi d'un mortale non risuonarono sì profondamente nei cuori dei popoli. Kara-Mustafà continuando a non prestar fede all'arrivo di Sobieski consumò tutto il mese d'agosto a proseguire lentamente l'assedio e il bombardamento di Vienna, ad allargare la breccia, a ordinar manovre parziali e sterili, a operar debolmente contro il duca di Lorena, e allorchè si abbandonava pel resto al prestigio della sua potenza, era lungi dal preveder l'abisso su cui stava sospeso. Uno sforzo d'assalto non sembrava neppur bisognevole, essendo Vienna già stata ridotta agli estremi, le munizioni quasi esaurite, le truppe spossate, gli abitanti abbattuti, ed ambidue già decimati dall'epidemia, dal bombardamento, e da' combattimenti giornalieri. Collonitz vescovo di Neustadt correva di casa in casa per rianimare ma invano il coraggio coll'esempio, con doni, e con parole; il governator Stahremberg avvertiva giornalmente il duca Carlo crescer sempre più la penuria, non poter resistere più che tre giorni malgrado tutti gli sforzi umani, ed esser omai ogni soccorso intempestivo. In questa estremità Vienna scoprì dalla cima delle torri il riflesso delle lancie polacche: tosto Collonitz trascina le donne e i bambini nei tempi, Stahremberg gli uomini vigorosi sulla breccia, e con inaspri-

mibile giubbilo si gettano i superstiti nelle braccia dei loro salvatori. L'aspetto magnifico della cavalleria polacca, la ricchezza dell'armatura, il lusso del vestiario, recarono loro general sorpresa, ma l'infanteria era meno brillante, e un reggimento soprattutto in cattivissima tenuta; si suggerì al re di farlo entrare nella città notte tempo, ma egli indirizzandosi ai generali tedeschi: „ Osservate, disse, quell'invincibile truppa, essa ha giurato di non coprirsi mai nella guerra che delle spoglie dei nemici: nell'ultima campagna era tutta vestita alla turca. „ Se queste parole (*) non li vestirono erano al certo nuovo usbergo pei loro petti. Il giorno dopo l'arrivo di Sobieski [7 settembre] l'elettore di Sassonia Giovanni Giorgio III, il principe Waldek, Carlo di Lorena, e il giovine elettore di Baviera Massimiliano Emanuele traversarono colle loro rispettive truppe il fiume formando allor l'armata cristiana un totale di 70,000 combattenti, cioè 20,000 Imperiali, 10,000 Sassoni, 12,000 Bavaresi, 9000 del contingente dei circoli, 18,000 Polacchi, e quantità di volontarj. Giovanni, a cui tutti i capi giurarono un'illimitata obbedienza non erasi mai veduto alla testa d'un sì formidabile esercito: dimenticando dunque il numero dei nemici per non pensare che ai loro ripetuti errori, risolvè coll'intera fiducia in Dio assalirli senz'altro indugio.

Il monte scosceso di Calemberg, pieno di gole anguste, profondi precipizj, boschi, e rupi, che i Turchi avrebbero potuto render con facilità inaccessibile se la loro presunzione fosse stata minore, dovea esser ad ogni

(*) Osserva l'abate Coyer nella vita di Sobieski.

costo traversato per assicurar l'esito dell'attacco. Parecchie migliaja di contadini furono impiegati per costruirvi sentieri; l'infanteria portava sulle braccia i cannoni abbandonando tutti i pezzi di grosso calibro; uffiziali e soldati non erano provvisti d'altri viveri se non di quelli che portavano seco; e in foglie d'alberi consisteva tutto il nutrimento dei cavalli. Alcuni esploratori, pervenuti i primi sulle sommità della montagna, ebbero luogo di scoprire tutta l'estensione del campo turco, e costernati, sparsero indi tra i compagni un terrore tale che era d'uopo a Sobieski per rianimarli d'usar la sua presenza di spirito e richiamar alla memoria tutta quella moltitudine d'infedeli già da lui dispersi. Finalmente dopo una laboriosa marcia di tre giorni la testa dell'armata accampò sulle nude cime del Calemberg, impossessandovisi quasi senza tirar un colpo del vecchio castello di questo nome, del convento di Camaldoli e della chiesa di Leopoldsberg sospesa su que' precipizj. Di sotto a sè la truppa potè ravvisare la pianura ineguale dell'Austria, la sua fumante capitale, l'immenso campo dei Mussulmani, le tende dorate del gran visir, e a piè delle sommità occupate, bande nemiche accorse alla nuova di questa ardita marcia. A misura che le truppe alleate si dirigevano verso i punti dai quali potevasi tentar di scendere, vennero piantate batterie su tutti gli aditi, e inoltre accesi i fuochi per ispirar a Vienna coraggio e speranza.

Kara-Mustafà istrutto dell'arrivo dei soccorsi meditava un piano ardito, ma la sua truppa scoraggita dalla lunga difesa degli assediati, decimata per le malattie, e demoralizzata dall'ozio, non lo secondava più collo stesso ardore; i Giannizzeri manifestarono il loro malcontento

contro i capi; i Greci di Ducas, Abaffi e Cantacuzeno vacillavano nella loro fedeltà; gli ospodari soffrirono impazientemente l'orgoglio del visir dacchè cominciarono a dubitare della sua onnipotenza; talchè principi, generali e soldati di già cospiravano alla sua rovina, quando prigionieri turchi rilasciati a bella posta da Giovanni vennero ad avvisar i loro compatriotti avere essi per avversario lo stesso re di Polonia. Nello sbigottimento universale prodotto da tal nuova Kara-Mustafà convocò un consiglio di guerra: il pascià d'Adrianopoli sostenuto da altri capi propose la ritirata basandola sull'esempio del gran Solimano, Ibrahim-pascià beglier-bey di Buda, contrario dal principio alla presente impresa trionfò ora con tutti quei che aveano partecipato alla sua opinione, ma lo sdegnato visir, protestando contro ogni pensiero di fuga, annunziò altamente la risoluzione di tentar l'assalto con una parte dell'armata nel tempo che l'altra chiuderebbe gli sbocchi di Calemberg. Malgrado la diminuzione della truppa per le malattie e diserzioni come pure pei corpi distaccati sotto Rab, Presburgo e Komorn, ella contava ancora un'effettivo di 170,000 combattenti, numero più che sufficiente per l'esecuzione del progetto, se invece d'inviar i suoi luogotenenti contro l'armata liberatrice e lasciarle l'agio di discesa, il visir, confidente ov'era da dubitare e lento ov'era da agire, si fosse colà portato in persona e avesse disposte a tempo le sue numerose artiglierie. Ritenendo dunque presso di sè i giannizzeri, l'infanteria e l'artiglieria, egli inviò incontro a Giovanni gli Spahis, i Valacchi e i Tartari condotti dal vecchio Ibrahim-pascià, il più grand'uomo di guerra del suo tempo dietro il parere dei Turchi, ma forse interessato

al disastro del visir pel risentimento della sprezzata sua esperienza.

Nell'armata cristiana i Polacchi guidati dal grand'etmano Jablonowski formavano l'ala diritta destinata a scendere nella pianura suscettibile alle manovre degli Usseri, ed a scagliarsi quindi sulla parte opposta dell'armata nemica e sul centro stesso del suo campo. L'ala sinistra appoggiata al Danubio si componeva di tre divisioni dell'infanteria imperiale e Sassone, delle quali la prima era comandata dal conte Caprara avente il principe Luigi di Baden e il principe di Salm sotto i suoi ordini, la seconda dal principe Ermano di Baden sotto di cui stavano il duca di Croy e Luigi di Neuburg, e la terza dall'elettore di Sassonia composta di truppe ausiliari. La cavalleria aggiunta a questa ala consisteva nel corpo dell'impetuoso cavaliere Lubomirski; e tutta l'ala era condotta dal principe di Lorena con incarico di dirigersi sopra la capitale. Il centro consisteva nella cavalleria imperiale e bavarese capitanata dal duca di Sassonia Lawemburg e dal conte Caraffa, ai quali obbedivano il barone di Bayreith, il conte Gondola, il barone Muenster, il marchese di Beauvau, e in tutta l'infanteria di Baviera, di Franconia, e dei circoli, condotta dal principe di Waldek, ai fianchi del quale combatteva l'elettore di Baviera in qualità di volontario; in oltre tre principi d'Anhalt, tre di Wurtemberga, due di Hannover, due di Holstein, uno d'Eisenach, uno di Hohenzollern, e uno di Assia Cassel, erano sparsi nelle schiere. Tutto l'impero vi era dunque radunato eccetto l'imperatore, le di cui veci erano supplite dal re di Polonia. Il giovine duca Eugenio di Savoja, uno degli ajutanti di Carlo di Lorena, portò il primo a Sobieski la nuova che si era dato

principio alla gran giornata del 12 settembre 1683: avendo il conte di Lesle della divisione del principe Ermano ricevuto nella vigilia l'ordine di avanzarsi a piè dei Camaldoli in sino ai confini della foresta, onde piantarvi batterie per dominare e tagliar il centro della truppa mussulmana, gli Spahis scoprirono allo spuntar del giorno le opere degli imp eriali e Sassoni e si presentarono in forza per distruggerle. Il conte di Fontaine e poscia il duca di Croy della stessa divisione vennero i primi alle mani, l'ultimo fu seriamente ferito, ed un suo parente, il principe Massimiliano di Croy, cadde trafitto. Il principe Waldek si vide obbligato di portarvisi, talchè l'azione divenne in breve viva e sanguinosa abbracciando tutto il territorio di Closter-Neub urg, ove i dragoni di Savoja, quelli di Croy, un reggimento di Sassonia e 'l corpo di Lubomirski si distinsero particolarmente. Carlo di Lorena corse allora presso il re per prendere gli ultimi ordini, ed ambidue invocarono indi nella chiesa di Leopoldsberg l'assistenza di colui per la causa del quale andavano a versar il loro sangue. Un cappuccino, il padre Marco d'Aviano, testè giunto da Roma per portar ai difensori della croce le benedizioni di Innocenzio XI, vi celebrò in presenza degli elettori e dei principi che non erano ancora impegnati, una messa servita dallo stesso Sobieski. Genuflesso sui gradini dell'altare, colla testa inchinata, colle mani incrociate, l'eroe porgeva a Dio le sue fervide preci, e ricevè la santa ostia dal sacerdote che col crocifisso nella mano sparse indi le benedizioni sull'armata, annunziandole per parte del Vicario di Cristo esser colla fede in Dio per loro la vittoria. Allora Sobieski si slancia a cavallo, spinge l'armata su que' precipizj, tra quelle gole, e sul

magnifico campo esclamando: „ marciamo ora compagni con sicurezza, Iddio è con noi. „

L'armata discese in cinque colonne a guisa d'altrettanti torrenti, e, conservando un' ammirabil ordine forzò con impeto le prime trincere nemiche costrutte in fretta per chiuder gli sbocchi della montagna, come pure tutti quei burroni difesi con pertinacia dagli Spahis che imbarazzandosi coi loro cavalli nei passaggi difficili, nei boschi, e nelle vigne, dovettero, non sostenuti da gente pedestre, piegare ovunque sotto l'urto dell' infanteria alemanna; e la guarnigione di Vienna elettrizzata da questa eroica marcia opponeva intanto la più vigorosa resistenza ai rinnovati assalti di Kara-Mustafà. A misura che il terreno diveniva più largo, le colonne si schieravano in ordine di battaglia in tre serrate linee; Lesle, il ferito duca di Croy, Caprara, e Sassonia-Lawemburg erano i primi a piantar le loro insegne nella pianura, dominando la loro sinistra il Danubio, e la diritta toccando il corpo del principe Waldek. Verso il mezzogiorno tutta l'armata riunita e scoperta si formò in un vasto semicircolo sotto gli occhi degli attoniti Mussulmani, e Giovanni salutato da lei con un esplosione generale d'evviva percorreva le linee incoraggiando le varie truppe ognuna nella propria favella. Sebbene i Turchi difendessero con vigore, protetti da burroni, da eminenze pietrose e da larghe vigne, il villaggio Neudorf e quello di Helgstadt, i loro sforzi rimasero però vani a fronte dell'intrepidezza degli usseri polacchi, i quali trascinati da troppo ardore fino sul grosso dell'armata nemica subirono uno scacco in cui caddero il giovine Stanislao Potocki starosta di Halicz e figlio del castellano di Cracovia,

il tesoriere della corona Modrzewski e il colonnello Assuerus. Sull' istante Giovanni inviò al loro soccorso il corpo di Waldek e i Bavaresi, prima di apparir in persona alla testa della seconda linea e dei dragoni dell'imperatore: una fiera zuffa ebbe allor luogo: i Mussulmani dovettero retrocedere e lasciar all'armata cristiana la libertà di penetrare fino sulla spianata del campo il di cui brillante aspetto infiammava viepiù l'ardore dei soldati. Gli aditi del medesimo eran difesi da un profondo burrone, davanti a cui trovavasi spiegato in buon ordine l'esercito mussulmano sotto gli ordini immediati del gran visire, accorso all'avviso del pericolo dalle mura di Vienna. Un'ala n'era comandata dall'abile pascià Kara Mehemet, l'altra dal vecchio Ibrahim pascià, e una formidabile artiglieria copriva la fronte. Avendo Giovanni diretto i Polacchi verso il punto più debole, Kara-Mustafà vi si portò in persona con numerose masse; ed intanto Iabłonowski dissipava i nembi dei Tartari, minaccianti per un momento la diritta, e Carlo di Lorena stava appoggiato al Danubio per essere sempre pronto od a profittar d'un successo o a riparare un rovescio. In questa posizione il re di Polonia restò fino alle ore cinque pomeridiane, e di già si disponeva a passarvi la notte non sembrandogli esser l'opera di alcune ore o di truppe stanche quel che rimaneva ancor a fare, quando piccato della sicurezza con cui il gran visire riposava sotto la sua tenda ricreandosi come se non dubitasse della vittoria, comandò ad un distaccamento d'infanteria d'impadronirsi sull'istante d'un'altura che dominava i quartieri di questo. Il suo capo conte di Maligny eseguì l'ordine colla solita furia francese, e Kara-Mustafà sconcertato dall'im-

provviso attacco chiamò presso di sè tutta l' infanteria dell'ala diritta, sguarnì con ciò i suoi fianchi, e produsse in oltre confusione in tutta la linea. Allora il re ingiunse al duca di Lorena di assalir bruscamente il centro indebolito e aperto, mentre egli stesso si riservava di rovesciar le disordinate masse. Gli usseri del reggimento del principe Alessandro figliuolo del re sotto la condotta di Sigismondo Zbierzchowski, e del palatino di Lublino Carolo Tarlo, da lui stesso comandati, si slanciarono i primi, e il resto degli squadroni guidati da tutti i palatini e senatori presenti alla spedizione traversarono indi di galoppo il burrone, e irruppero nelle schiere nemiche con un'urto sì violento, che quasi tutti i cavalieri ebbero troncate le loro lancie; il pascià di Aleppo e quello di Silistria perirono in questa mischia, all'estrema diritta quattro altri pascià caddero sotto i colpi di Jablonowski. Nel medesimo tempo Carlo di Lorena e il principe Waldek passando a traverso delle truppe cristiane dei principati, gettarono lo spavento nel campo. Il primo dragomano Maurocordato fuggì allora nella tenda di Kara-Mustafà e lo trovò abbattuto e piangente: „ Salvami se puoi, egli invocò il Kane di Crimea, io conosco il re di Polonia, rispose Selim Gieray, e vi dissi che con lui non abbiamo altro espediente che la ritirata. „ Facendo forza a sè stesso Kara-Mustafà provò un'ultimo tentativo, onde raccogliere ed animare la sua truppa, ma vane furono le sue cure, poichè essa si dette ad una precipitosa fuga e trascinò il capo nella comun rotta. La causa dell'Europa, della cristianità, e della civilizzazione finì così di trionfare sull'islamismo e la barbarie. Alle sei ore di sera Giovanni traversato il burrone sotto il fuoco di alcuni superstiti giannizzeri, di-

Verico inc.

T TAGLIA

spersi in breve con facilità, prese possesso del campo turco, penetrò il primo nelle tende del visir, e vi piantò le sue insegne, proibendo per timor d'una sorpresa di notte tempo, sotto pena di morte all'armata vincitrice di abbandonarsi al disordine ed al saccheggio. Quindi ordinò a Stanislao Jablonowski d'inseguire i nemici perdenti ancora a Endersdorf 5000 uomini, al duca Carlo di recarsi sulla contro scarpa di Vienna, e al principe Luigi di Baden di scacciar gli assedianti rimasti ancora nei ridotti. Tutti i giannizzeri disparvero in fatti di colà col favor delle tenebre, talchè dopo 60 giorni di trincera aperta la capitale dell'impero riacquistò la libertà.

Questa grande giornata più brillante che sanguinosa era una vittoria dell'ordine, dell'entusiasmo e del genio sopra lo sbigottimento delle truppe nemiche e l'intempestiva fiducia del loro capo. In conseguenza d'un piano abile ed ardito, della precisione dei movimenti, della moltiplicità delle cariche della cavalleria, del loro pieno successo e della fuga rapida dei Turchi, essi non lasciarono sul campo che 8 in 10,000 uomini in tutto lo spazio cominciando dal monte Calemberg fino alle trincere di Vienna. L'armata cristiana, la di cui perdita era insignificante, abbenchè formata di nazioni diverse, marciò sotto le bandiere di Giovanni senz'altra rivalità che una ammirabile emulazione di obbedienza e di gloria, e tutti quei principi e volontarj di sangue illustre non erano ispirati d'altro orgoglio, se non di gareggiare in valore sotto un tale duce. Niccolò Eronimo Sieniawski palatino di Volinia ed etmano di campo, Martino Kontski palatino di Kijowia, e Andrea Potocki castellano di Cracovia contribuirono tra i Polacchi molto all'esito di questa gior-

nata; il giovin principe Jacobo combatteva costantemente ai fianchi del suo illustre genitore. Gli eserciti alleati conservarono dopo la vittoria il medesimo ordine per cui l' ottennero, passando la notte senza sbandarsi in mezzo a questa specie di bazar asiatico stimulante la cupidigia umana. Il nascer del giorno seguente scoprì al loro aspetto uno spettacolo orribile: i Turchi non avendo più potuto difender il campo procurarono almeno di devastarlo, e Kara-Mustafà fe un momento prima della sua fuga massacrar tutte le donne del suo serraglio, tutti gli animali prediletti del parco, tutti i prigionieri, e incendiar quanto incontrava nel suo passaggio.

Nel tempo che uffiziali, soldati, ed abitanti del paese si disputarono in seguito gli avanzi sottratti all'esterminio, il re, appropriati che si ebbe i tesori rimasti nelle tende del visir, fece il suo ingresso nella capitale per quella stessa breccia per la quale senza di lui sarebbero nel medesimo giorno entrati i barbari. Al suo apparire echeggiarono nelle strade invece del terribile rumor dell' assedio acclamazioni e grida di giubilo di quegli abitanti, che uscivano dalle rovine per salutar il loro liberatore ed accompagnarlo fino alla chiesa di San Stefano, in cui dopo il Te Deum un sacro oratore prese pel testo del suo discorso quelle parole del Vangelio: *Fuit homo missus a Deo cui nomen erat Johannes.* Dopo d'esser per tutto questo giorno festeggiato, ammirato e colmato di benedizioni dall' intera popolazione, Giovanni ritornò nella sera sotto le tende del visir scelte pel suo soggiorno, ove senza prender riposo spartì i trofei tra i differenti corpi, inviò poscia il suo segretario italiano Talenti al papa Innocenzio XI per presentargli uno stendardo chiamato dai

vincitori il vessillo del profeta, a cui però i Turchi contrastano tal'onore, scrisse a Luigi XIV per avvertire il re cristianissimo della vittoria ottenuta dalla cristianità, e quindi rivolse i suoi pensieri verso Maria Casimira indirizzandole una relazione circostanziata sopra le ultime due giornate, relazione che fa egualmente ben conoscere la vittoria e l'eroe (*).

(*) Nelle tende del visir, 13 settembre 1683 di notte.

Unica gioja dell'anima mia, vezzosa e adorata Marietta!

Iddio sia per sempre lodato! ei diede la vittoria alla nostra nazione; le diede un trionfo tale che i passati secoli non ne videro mai di simili. Tutta l'artiglieria, tutto il campo dei Mussulmani, ricchezze infinite, caddero nelle nostre mani. Gli aditi della città, i campi all'intorno, son coperti di morti dall'esercito infedele, ed il resto fugge nella costernazione. I nostri ci adducono ad ogni istante cammelli, muli, bovi, pecore, che il nemico avea seco, ed in oltre una moltitudine innumerevole di prigionieri. Di più giunge a noi un gran numero di disertori la maggior parte rinnegati, ben vestiti e bene equipaggiati. Fu sì improvvisa e straordinaria la vittoria, che sì nella città come nel nostro campo si era sempre in allarme; credevasi veder ritornare il nemico ad ogni istante. Ei lasciò in polveri e munizioni pel valore d'un milione di fiorini.

Fui testimone questa notte d'uno spettacolo ch'io avea desiderato da lungo tempo. Le nostre genti del treno misero il fuoco alle polveri in diversi luoghi; l'esplosione fu simile a quella del giudizio finale, per altro senza offendere nessuno. Potei vedere in quest'occasione in qual maniera si forman le nubi; ma è questa una disgrazia: certamente si è perduto così oltre un mezzo milione.

Il visir abbandonò tutto nella sua fuga; non conservò che l'abito e il cavallo. Io mi son fatto il suo erede, perchè la maggior parte delle ricchezze caddero nelle mie mani.

Inoltrandomi colla prima linea e scacciando a me davanti il visir incontrai uno de' suoi servi che mi condusse nelle tende della sua corte privata. Queste tende occupano uno spazio grande quanto la città di Warsavia o di Leopoli. M'impossessai di tutte le decorazioni e bandiere solite portarsi davanti al visir. In quanto al grande stendardo di Maometto affidatogli dal suo sovrano per questa spedizione, lo mandai

La nuova dei grandi avvenimenti che fissarono i destini dell'occidente volando di contrada in contrada era ovunque accolta con egual entusiasmo, e cattolici e pro-

al Santo Padre per Talenti; inoltre abbiamo ricche tende, superbi equipaggi e mille altri oggetti bellissimi e di gran valore. Non vidi ancor tutto, ma non c'è paragone con quel che vedemmo a Chocim: quattro o cinque turcassi guerniti di rubini e di zaffiri equivalgono soli ad alcune migliaja di ducati. Voi non mi direte dunque, cuor mio, come le mogli tartare a' loro mariti quando ritornano senza bottino: « tu non sei un guerriero poichè non hai portato niente ». Mentre il solo uomo che si espone innanzi agli altri può prendere qualche cosa.

Ho altresì un cavallo del visir con tutti i fornimenti. Egli stesso venne incalzato ben da vicino, ma sfuggì. Il suo *Kihag* o primo luogotenente rimase ucciso come pure molti altri dei principali uffiziali. I nostri soldati s'impossessarono di non poche sciabole guarnite d'oro. La notte pose fine all'inseguire e d'altronde anche nella fuga i Turchi si difendevano con accanimento. A questo riguardo fecero la più bella ritirata; tuttavia i Giannizzeri vennero dimenticati nelle trincere, e nella notte furon tagliati a pezzi. Tali erano l'orgoglio e la presunzione dei Turchi, che quando una parte dell'esercito ci presentava battaglia un'altra dava l'assalto alla città. Avevan dunque mezzi da intraprendere tutto ciò.

Li valuto senza i Tartari a 300,000 combattenti, altri contarono 300,000 tende, il che comporrebbe un numero d'uomini al di là di ogni conosciuta proporzione. Per me conto presso a poco 100,000 tende, perchè occupavano tre immensi campi. Da due notti e un giorno prende chi vuole, gli abitanti stessi della città vennero a partecipare del bottino; son sicuro che ne hanno per otto giorni. I Turchi lasciarono fuggendo molti del paese tratti in ischiavitù, specialmente donne, ma dopo averne massacrate quante poterono. Vi sono per conseguenza molte donne uccise ma parecchie altresì son ferite soltanto e possono ancora ristabilirsi. Incontrai jeri un fanciullo di tre anni vago ragazzetto, a cui uno di quei vili fendè orribilmente la testa per la bocca. Il visir si era impadronito in uno dei castelli dell'imperatore d'un bellissimo struzzo vivo ma gli fece pure tagliar la testa onde non ricadesse nel potere dei Cristiani. È impossibile il descrivere a minuto tutti i raffinamenti di lusso che il visir riuniva nelle sue tende. Vi erano bagni, giardinetti con getti d'acqua, gabbie da conigli e perfino un pappagallo, a cui i nostri soldati diedero la caccia, ma non poterono prendere. Oggi sono andato a veder la città; essa non avrebbe potuto resistere al di là

testanti gareggiavano nel celebrare nei tempj, sulle piazze pubbliche, e nei recinti particolari, l'uomo inviato da Dio. In Roma durarono le feste per un intero mese: il

di cinque giorni. Il palazzo imperiale è crivellato dalle palle; quei bastioni immensi screpolati ed a metà caduti offrono un aspetto spaventevole. Si dirobbero gran massi di scoglio.

Tutte le truppe fecero il loro dovere, a Dio e a noi attribuiscono la vittoria. Nel momento in cui il nemico incominciò a piegare (ed il maggior urto ebbe luogo laddove io mi trovava di fronte al Visir), tutta la cavalleria del rimanente dell'esercito si portò verso di me all'ala diritta, il centro e l'ala sinistra avendo ormai pochissimo da fare; vidi allora accorrere il principe di Baviera, quello di Waldeck, ed altri: mi abbracciavano, mi baciavano il viso, i generali mi baciaron le mani e i piedi; i soldati, gli uffiziali a piedi ed a cavallo esclamavano · *Ah! unser braver Koenig* (ah! nostro valoroso re). Tutti mi obbedivano ancor meglio de' miei.

Questa mattina soltanto ho riveduto il principe di Lorena e l'Elettor di Sassonia; non potemmo incontrarci jeri perchè erano all'estrema sinistra; io aveva dato loro alcuni squadroni de'nostri usseri comandati dal maresciallo della corte (il cavalier Girolamo Lubomirski). Il comandante della città Stahremberg è venuto pure a trovarmi oggi. Tutti mi hanno abbracciato dandomi il nome di Salvatore. Sono stato in due chiese, dove il popolo mi ha baciato le mani, i piedi, gli abiti; altri che non potevano avvicinarsi esclamavano: ah dateci a baciare le vostre mani vittoriose! Pareva che volessero esclamare *vivat*; ma erano ritenuti dal timore degli uffiziali ed altri superiori. Tuttavia un gruppo di popolo fece sentire una specie di *vivat*. Osservai che i superiori lo vedevano di mal occhio; perciò pranzato che ebbi dal comandante mi affrettai di lasciar la città per ritornare nel campo. La folla mi ricondusse fino alle porte. Vedo che Stahremberg è di cattiva intelligenza col magistrato della città. Nel ricevermi non mi presentò alcuno degl'impiegati civili. L'imperatore mi fece sapere che egli era a un miglio di qui. Ma il giorno incomincia a spuntare; bisogna che io finisca questa lettera. Non mi si lascia più la facoltà di scrivere e di goder più a lungo della vostra amabile conversazione.

Perdemmo molti de'nostri nella battaglia; deploriamo soprattutto due persone, di cui Dupont vi parlerà. Tra gli esteri il principe di Croy rimase ucciso; suo fratello è ferito; perdemmo ancora alcuni altri personaggi di distinzione.

Il padre d'Aviano mi ha abbracciato un milion di volte nell'effu-

santo padre nel prosternarsi a piè d'un crocifisso proruppe in lacrime, e tutti i re e principi inviarono le loro felicitazioni a Giovanni col decretargli d'un'accordo comu-

sion della sua gioja; pretende aver veduto durante la pugna una candida colomba librarsi sui nostri eserciti.

Ci mettiamo in marcia fin d'oggi per incalzare il nemico in Ungheria. Gli elettori mi dissero d'accompagnarmi.

È questa veramente una gran benedizione di Dio. Gli si rendano ora e per sempre onore e gloria!

Dacchè il Visir si avvide che non poteva più far resistenza fece chiamare a sè i proprj figli, e pianse come un bambino. Ei disse in seguito al Kan dei Tartari: salvami se tu poi. Il Kan gli rispose. conosciamo bene il re di Polonia; è impossibile di resistergli; pensiamo piuttosto a uscir di qui.

Abbiamo calori sì affannosi che esistiamo solo a forza di bere. Si è testè scoperta un'altra gran quantità di munizioni da guerra. Veramente non so che cosa sarà rimasto loro, e come continueranno la campagna. Ricevo in questo momento il rapporto che il nemico abbandonò una quindicina di piccoli cannoni nella sua fuga. Sto per montare a cavallo onde marciare in Ungheria, e spero come vel dissi lasciandovi di rivedervi a Stryy. Faccia Wyszynski restaurare colà i camminetti e preparare i quartieri.

Questa lettera è la miglior gazzetta, e potete servirvene a tal fine prevenendo esser la lettera del re alla regina.

I principi di Baviera e di Sassonia son risoluti di seguirmi fin'all'estremità del mondo. Bisognerà raddoppiare il passo per le due prime miglia a cagione dell'insopportabile infezione dei cadaveri sì d'uomini come di cavalli e cammelli.

Scrissi al re di Francia; gli dissi che a lui particolarmente come al re Cristianissimo mi conveniva fare il mio rapporto della battaglia vinta e della salvezza della cristianità.

L'imperatore è distante un miglio e mezzo. Scende il Danubio in scialuppa; ma vedo che non ha gran volontà di vedermi; forse a cagion dell'etichetta. Si affretta di giunger a Vienna per cantare il Te Deum Ecco perchè gli cedo il posto. Son contentissimo d'evitare tutte queste cerimonie; e fin'a questo giorno non siamo stati regalati che di queste. Il nostro *Fanfan* (il figlio Jacobo) è valoroso all'ultimo segno . . .

I Turchi difesero per qualche tempo il loro campo e le loro tende. Nel momento in cui le aveano evacuate feci pubblicare la pena di morte contro ogni cavaliere che scendesse da cavallo ed ogni fante che si al-

ne il titolo di liberatore della cristianità; la Francia sola non potè unire pubblicamente la sua voce al concerto delle benedizioni di tutta l'Europa.

lontanasse dalle schiere; ci aspettavamo ad ogni momento di veder ritornare il nemico contro di noi dacchè fossimo disseminati pel saccheggio. Tosto sopravvenne la notte; l'uno non vedeva più l'altro; allora i soldati accesero le faci turche, e con questo mezzo incominciarono a cercare e depredare specialmente gli uffiziali e *Towarzysze* che aveano servi al loro seguito o genti determinate abbastanza per non lasciarsi strappar le tende dopo averle occupate . . . . . Questi servi s'impossessarono nella notte d'una quantità di belle cose trovatesi nella tenda del Visir. Per quanto si vietasse loro l'ingresso fecero una apertura dalla parte opposta, e portaron via quel che vollero. Un piccolo Cosacco, guattero d'un'alfiere portò al suo padrone per oltre quattromila ducati d'oro in gioje. I Tedeschi non ebbero quasi niente; perchè eccettuato quelli che si trovavano meco, nessuno di essi entrò in quel giorno nel campo turco: in conseguenza non ebbero nè prigionieri, nè stendardi, nè alcun pegno di vittoria.

Vi mando amica mia la lista delle munizioni prese nel campo turco di cui dobbiamo fare la divisione (a). È inconcepibile l'immensità dei loro preparativi e dei tesori che vi prodigarono. Osservate che la metà era stata già dilapidata dal nostro esercito; poichè s'incominciò a far la lista solo dopo tre giorni di saccheggio. Fin'allora ognuno prese quanto voleva; si bruciò polvere tre volte più che non ne rimase. Bisogna tradurre questa lista in diverse lingue e pubblicarla nelle gazzette. In quanto al mio bottino non v'è mezzo di descriver tutto; ma le

(a) *Rubinkowski (dice il Signor Salvandy nella sua Storia di Sobieski T. III. p. 114.) ci ha lasciato il quadro del parco d'artiglieria, dei bagagli, e delle munizioni abbandonate ai vincitori nella giornata di Vienna, di cui ecco l'estratto: 60 cannoni da 48 libbre; 60 cannoni da 24; 150 cannoni di minor calibro; 40 mortai; 9000 carri di munizioni; 125,000 tende; 5,000,000 libbre di polvere.*

Ma Alberto Kunaszowski tesoriere di Braclaw e capitano nella prima bandiera dell'esercito polacco alla spedizione di Vienna dice nel suo manoscritto stampato nel giornale di Leopoli 1830 fascicolo I, che durante la spedizione di Vienna caddero in potere del vincitore 160 cannoni di grosso calibro; un'infinità di cannoni di piccolo calibro; 70 mortai; 15,000 granate, 50,000 cetnari (di 100 libbre l'uno) di piombo; 30,000 tonnellate di polvere; 20,000 tonnellate d'olio per ungere i pezzi d'artiglieria, e un numero prodigioso di arnesi campali.

Tosto che Leopoldo I intese la nuova della vittoria si affrettò a discendere il Danubio, non però senz' essere mortificato dagli omaggi resi nel seno della propria capitale ad un estero principe. Sobieski espresse il desiderio di abboccarsi seco lui, ma la questione della preminenza imbarazzando i cortigiani dell' imperatore, essi tennero un consiglio per discutere il modo con cui il loro padrone ricever dovea un re elettivo: „ a braccia aperte rispose il magnanimo Carlo di Lorena, poichè egli ha salvato l'impero. „ Per levar ogni scrupolo in tal proposito Sobieski propose di riscontrarsi con Leopoldo in campo aperto a cavallo, lochè in fatti avvenne nel villaggio di Szwechet a poca distanza da Vienna. Dopo saluti reciproci l'imperatore avendo proferito una parola di ricono-

cose principali sono: una cintura di diamanti, due orivoli di diamanti, quattro o cinque coltelli ricchissimi, cinque turcassi di rubini, di zaffiri, e di perle ricchissimo, coperte e tappeti e mille altre bagattelle. Pelliccie di martore-zibelline le più belle del mondo. Fra i soldati si trovano molte cinture di diamanti. Non comprendo che cosa ne volessero fare i Turchi, perchè non son avvezzi a portarne; forse ne volevano adornare le dame di Vienna che fossero cadute nel loro potere; certo si è che i diamanti son belli e riccamente montati. Dicesi che Mionczynski cadetto ne abbia una bellissima, ma non vuol mostrarla, e pretende averla già mandata in Polonia. I nostri ne venderono in Vienna gran quantità ed a poco prezzo per timore che i loro padroni non gliele riprendessero. Nel momento in cui la sconfitta incominciò, il Visir entrò nella sua tenda e ordinò al suo seguito d'assicurarsi di tutti i sacchi di denaro. Vi eran perciò disertori che portavano seco fino in due e tremila ducati. Ho una cassetta d'oro massiccio nella quale son chiuse tre foglie d'oro della grossezza d'una carta pecora; esse son coperte di figure che sembrano esser cabalistiche. In questa cassetta serbo l'immagine della Santa Vergine di cui mi faceste dono. In quanto al gran tesoro è impossibile di sapere che ne sia avvenuto; giunsi il primo nelle tende del Visir, e non vidi nessuno impadronirsene. Bisogna o che sia stato distribuito alle truppe, o non ce l'abbiano ancora portato, o sia stato mandato in dietro prima di cominciar la battaglia . . . .

scenza „ fratello mio, rispose Giovanni, mi è grato d'avervi reso questo piccolo servigio, e indi presentando il principe Jacobo disceso in quel mentre da cavallo, ecco il mio figlio, soggiunse, che io elevo per servizio della cristianità. „ La freddezza dimostrata dall' imperatore verso il medesimo sconcertò talmente Giovanni, che rivolgendo il suo cavallo si limitò a dirgli: „ torno all'esercito, e ho dato ordine a' miei etmani che se volete ve lo faccian vedere. „ Questo tiepido colloquio sorprese ambedue le nazioni, e i Polacchi espressero altresì il loro malcontento per non aver l'imperatore degnato rispondere ai loro saluti mentre percorreva le schiere. Alcuni giorni dopo ei si risolvè d' inviar in iscritto al giovin principe le sue scuse di rincrescimento per non aver potuto esprimere abbastanza la sua gratitudine nella confusione in cui l'avea gettata la rimembranza dei passati pericoli e la vista del suo liberatore.

Dopo la vittoria di Vienna non solo i Polacchi, ma anche i principi alemanni ebbero da lagnarsi dell' oblio non che della sconoscenza manifestata a loro riguardo: l' elettore di Sassonia si allontanò con risentimento pel rifiuto d'un onor militare ad un suo parente distintosi nella suddetta spedizione; il principe Waldek e la truppa dei circoli si disponevano pure a ripiegar le loro insegne; l'elettore di Baviera proibì nel suo malcontento alle proprie truppe di oltrepassare Vienna; lo stesso duca di Lorena ad onta de' suoi legami di parentela colla casa d' Austria vide negletti i suoi immensi servigi; e Giovanni fu quasi il solo a cui non si presentò in tal circostanza il pensiero d' abbandonar l'impero alla sua sorte, sebbene ne fosse con premura sollecitato dagli etmani, dai senatori, e da

tutto l'esercito. Il gran visire Kara-Mustafà non avea arrestato la fuga a Rab se non per prendere le sue precauzioni riguardo a Maometto IV: onde discolparsi della sconfitta ci fece cader le teste dell' ottuagenario Ibrahim beglierbey di Buda, dei pascià di Esseck e di Possega, e di altri capi, bey, ed emiri, e deporre inoltre il Kane dei Tartari, quai supposti autori dei rovesci; quindi si portò a Buda per riorganizzare e preparare le truppe ad una nuova spedizione. Il consiglio aulico non corrispondeva tuttavolta alle premurose istanze di Sobieski di trasportar il teatro della guerra in Ungheria se non con estrema lentezza, imbarazzato di decidersi se dovea trattenerne l'ardore e rischiar di perdere la sua assistenza, o lasciargli piena libertà in una contrada testè a lui promessa e rischiar di perderne ora il possesso. L'Ungheria è divisa dal Danubio in due parti ineguali; alla sua diritta è la Bassa, provincia montagnosa colle città di Rab, Strigonia, Buda, Wissemburg, Canitza, e alla sinistra, l'Alta, le di cui fertili pianure si estendono dalle sponde di questo fiume sino ai confini della Transilvania e della Polonia; Presburgo, Leopoldstadt, Neuhausel, ne sono le principali città. Un popolo valoroso e una ricca e fiera nobiltà abitano questo celebre regno. All'ingresso colà dei Polacchi il corpo del conte Budiani abbracciante poco fa il partito degl'infedeli tornò sotto le bandiere alleate, e per viepiù meritarsi il perdono si gettò in Stiria sui corpi dispersi di Kara-Mustafà. Tekieli si era allontanato dai confini della Moravia per avvicinarsi è vero al gran visir, ma non senza implorare la mediazione del re di Polonia presso la corte imperiale in un col principe di Transilvania, e benchè Giovanni si affrettasse di corrispon-

dere ai loro desiderj, le sue sollecitazioni furono però ricevute con diffidenza. Costrutto che si ebbe un ponte sul Danubio, le truppe polacche entrarono a Schutt, isola vasta e fertile che si estende da Presburgo fino a Komora; e raggiunte in breve dagl' imperiali passarono, il secondo ramo del Danubio marciando lungo la sponda verso il Sud.

Il sultano non vedendo che tradimenti nei rovesci della sua armata li perdonò al suo luogotenente a condizione che guarantisse colla sua testa l' integrità del territorio ottomano; indi spargendo tesori e religioso timore tra i suoi eserciti per animarli di un nuovo ardore, comandò al medesimo di dirigerli assieme coi sopraggiunti rinforzi verso Strigonia, città forte situata come Buda sulla sponda diritta del Danubio avente un ponte e un sobborgo fortificato sull' opposta riva denominato Parkan. Il nuovo Kane dei Tartari si recò pur colà traversando il Danubio alla vista di Pest ed estendendo le sue colonne fino alle montagne per le quali giunger dovea Tekieli con 40,000 combattenti. Nel continuar i Polacchi a precedere di una marcia le truppe imperiali, la loro vanguardia ascendeva un dì [7 ottobre] una selvosa elevazione cadente nel Danubio presso il forte Parkan, elevazione alla cui diritta sorgeva Strigonia colla sua cittadella che signoreggiava ambe le spondi del fiume. I Turchi vi apparvero all' improvviso, e respingendo le prime schiere dei dragoni, accorsero tosto in loro aiuto i Cosacchi e i corazzieri sotto la guida del prode Lydzinski castellano di Sandomiria, ma rovesciati, tagliati in pezzi, e dispersi anche questi dalla furia dei nemici, il re lasciate indietro l' infanteria e l' artiglieria schierò in ordine di batta-

glia il resto della sua truppa consistente in 4000 cavalli, la di cui ala diritta comandava Jablonowski, la sinistra Felice Potocki palatino di Cracovia, e il centro Martino Zamoyski palatino di Lublino. Il nemico non mancò di piegare in principio sotto i colpi terribili degli usseri dello starosta Szczurowiecki, ma il fuoco della cittadella Strigonia portando la desolazione tra gli squadroni polacchi non appoggiati dai fanti ed artiglieri che eran ancora in lontananza, essi vennero nella loro confusione ad un tempo assaliti di fronte, ai fianchi e alle spalle, e costretti ad abbandonarsi alla fuga. Il re pensando più a combattere che a salvarsi si ostinava di rimaner sul campo, ma fu trascinato da' suoi più fidi compagni che si stringevano intorno a quella preziosa vita, meta del ferro barbaro, e di già una sciabola nemica toccava le spalle regie, quando il braccio dell'audace venne troncato da un Towarzysz caduto pure nel medesimo istante. La pianura essendo ingombra di cadaveri d'uomini e di cavalli, di stendardi, di armi, e di tamburi gettati via dai fuggitivi, i cavalli si precipitarono nella rapidità della loro corsa gli uni sopra gli altri, e ogni caduta era pei cavalieri la morte. Il destriero regio volò col suo peso in sicurezza attraverso di tutti gl'inciampi, ma questo volar oltrepassò gli sforzi del monarca spossato sì nel suo fisico che nel morale: la stanca mano appena reggeva le redini, la testa vacillava sul petto, il grande scudiere Malczynski ne sosteneva il corpo da una parte e Czarkass gentiluomo lituano dall'altra presentando pistole agli Spahis avidi dei giorni dell'eroe. Finalmente apparve Kontski coll'artiglieria e l'infanteria, e gl'imperiali raddoppiando pure i loro passi, i vincitori si arrestarono, ed

ambedue le armate rimasero durante la notte sul campo di battaglia. Alla vista del figlio sfuggito dal pericolo Sobieski coricato per terra respirò: i generali tedeschi accorsi in fretta lo contemplavano gli uni con profonda emozione, gli altri rimproveravanlo d'aver incominciata la lotta senza il loro concorso per riservarne la gloria a sè solo, sebbene infatti la medesima fosse impegnata casualmente e senza la sua saputa.

Abbenchè stanco, livido in tutto il suo corpo, e appena in grado di rimontar a cavallo, Sobieski risolse di riparare nel giorno seguente il rovescio, tanto più che il nuovo combattimento non era da evitarsi, poichè tutti quei Turchi rimasti indietro sopraggiunsero in fretta durante la notte per rendere, credendo perito Sobieski, la vittoria completa. Le loro colonne si estendevano cominciando dal forte di Parkan fino a piè dei monti, coll' ala diritta appoggiata sulle gole dalle quali era aspettato a momenti l'arrivo degli Ungheresi e guidata da Kara-Mehemet successore del vecchio Ibrahim nel pascialaggio di Buda, col centro diretto dal pascià di Silistria, e coll'ala manca comandata da Alì pascià di Caramania, e tutta questa truppa era schierata in una sola ma profonda linea avente dietro una formidabile riserva pronta al primo segnale. L'armata cristiana forte di 40,000 uomini disposta in tre linee marciò a piccolo passo incontro al nemico [9 ottobre]: il re ne comandava l'ala diritta meditando lanciarla arditamente sopra Parkan, Lorena il centro avente sotto i suoi ordini Luigi di Baden, il duca di Croy e Stahremberg, e la sinistra la più esposta il grand' etmano Jablonowski. L'urto dei Turchi sulla medesima è de' più violenti e terribili: Jablonowski

vi oppone una fronte di ferro: gli storditi Mussulmani tornano alla carica con tutta la loro linea, ma il duca di Lorena opera colla sua infanteria una manovra sì opportuna che la rompe: allora gli squadroni nemici penetrati fra quei de'cristiani vi rimangono isolati: Kara-Mehemet riceve in quest'occasione tre colpi di sciabola: il pascià di Caramania cade ferito nelle mani degli useri polacchi: il pascià di Silistria inoltrasi talmente, che si vede contornato con una quarantina de' suoi dalla cavalleria tedesca: quei prodi scendono da cavallo per far dei loro corpi un baluardo intorno al capo, ma tutti periscono, e il pascià sanguinoso cerca con avidi occhi Jablonowski per non rimettere la sciabola che a lui solo. Durante questo intervallo il re si avanzava sopra Parkan sotto il fuoco del castello di Strigonia, celando la sua marcia per mezzo delle inuguaglianze del terreno, e i suoi useri le lancie sotto i petti dei cavalli, ma allorchè il nemico gli scorse, un generale spavento scompigliò i suoi squadroni che precipitarono senz' altro nelle mura di Parkan o sul ponte conducente a Strigonia, e così diedero agio ad ambe le ali della truppa cristiana di portarsi sulla sponda del Danubio. Sull' istante Giovanni caricò gli ultimi fuggitivi, e Carlo, piantato che ebbe la sua artiglieria nella direzione del ponte, sterminò i superstiti al ferro polacco. Pervenuto il primo col favor de' cadaveri ammonticchiati a piè delle fortificazioni di Parkan ornate colle teste degli infelici caduti nell' ultimo rovescio, ordinò alla sua infanteria d' impadronirsi di sì funesti trofei: Morsztyn, e Sessevin erano i primi a slanciarsi su di una porta mentre il principe Luigi di Baden correva verso l' altra con tre reggimenti di dragoni scesi da ca-

vallò. L' ingresso venne in un batter d' occhio forzato, e gli sbigottiti Turchi gettarono via le armi, alzarono bandiera bianca, e implorarono salva la vita. Ma i vincitori sprezzando ogni sentimento d' umanità si scagliano sulle masse supplicanti ed inermi e ne fanno uno spaventevole massacro: rianimate dalla disperazione esse raccolgono le loro armi, resistono agli aggressori, li caricano furiosamente, e sono già sul punto di rapirgli la vittoria, quando il ponte rotto in questo frangente sotto il peso de' carri, d' uomini e di cavalli li priva di ogni speranza. Tutto ciò che non era inghiottito dalla corrente soggiacque allora al ferro: cinque pascià, quantità d' uffiziali, e 24,000 soldati vi perderono la vita, e se alcuni si salvarono lo fecero sui cadaveri dei loro compagni agglomerati agli avanzi del ponte rotto.

Mentre Kara-Mustafà istrutto di simili disastri correva da Buda a Belgrado per tentar di piegare con nuovi artifizj l'ira del Gran Signore, l'armata cristiana si disponeva all' assedio di Strigonia ossia Ostryhom ossia Gran, una delle più formidabili piazze dell' Ungheria occupata dai Turchi durante gli ultimi 140 anni, il di cui possesso procurava loro il dominio del Danubio, il libero ingresso sia nell' alta o nella bassa Ungheria, e un punto d' appoggio per tener minacciato tutto questo regno. La predetta città considerata più d' ogni altra dagli Ungheresi per la erezione della prima sede arcivescovile più antica del trono, componevasi dalla parte inferiore contornata da fossati, da muraglie e da torri, dalla superiore ossia cittadella posta su di una rocca scoscesa, e d' un forte esteriore sulla cima del monte inaccessibile Thomasberg. Una guarnigione di 5000 giannizzeri provvisti in abbon-

danza di viveri e munizioni la difese sotto gli ordini del pascià d'Aleppo, e incendiò all'avvicinarsi degli eserciti alleati le abitazioni della pianura e la città inferiore coi sobborghi. Allorquando Giovanni si accingeva all'assedio, le sue truppe inquiete di veder la barriera del Danubio posta tra esse e la patria ne manifestarono il loro malcontento, onde lasciatele per pacificarle sulla sinistra del fiume affinchè battessero coi loro pezzi d'artiglieria piantati a Parkan le torri che fiancheggiavano le muraglie di Strigonia, impiegò gl'imperiali ed i Bavaresi alle operazioni della diritta. Carlo di Lorena, Stahremberg e il barone di Mercy dirigevano, sotto la sua ispezione, l'assedio con tanto vigore, che il nemico capitolò pochi giorni dopo [27 ottobre]. L'approssimarsi della cattiva stagione fornì intanto a Jablonowski occasione di ripetere nella tenda regia i clamori dell'armata col minacciare infino in caso che non fossero esauriti di ordinare, rivendicando i diritti competenti alla sua carica, sulla propria responsabilità, il ritorno nella patria, e tali minaccie sarebbero anche state seguite da fatti secondo ogni apparenza, se Giovanni non avesse abbandonato l'idea di profittar della costernazione del nemico per involargli l'importante piazza di Buda. Agl'imperiali vennero in seguito assegnati i quartieri da inverno sul Danubio, ed ai Polacchi intorno alla Theisse.

Ma Giovanni non potè risolversi all'abbandono di quelle contrade prima d'aver reso qualche servizio agli Ungheresi, tanto più che per l'inazione calcolata nelle battaglie di Vienna e di Parkan acquistarono diritti al di lui interesse; negoziò dunque in loro favore, ma tutto ciò che potè ottenere dalla severità dei ministri austriaci fu la

promessa d'un' amnistia. Oltre il continuare costantemente a difendere presso l'imperatore la loro causa, e ad indurre alla di lui obbedienza i conti Forgacz e Humanai cognato di Tekieli, Giovanni sottometteva nella sua marcia attraverso del loro paese quelle piazze in cui la bandiera ungherese sventolava sotto la custodia di truppe mussulmane, per consegnarle alle autorità dell'Austria, senza imitar per altro la condotta tenuta da lei in simil caso verso la Polonia. Così Szeczeny da lui tolta ai Turchi e Sabinow ossia Zeben agli Ungheresi furono rimesse senz'altro al general austriaco Dunewald, e il colonello Dobczyc venne mandato a Ungwar con truppe polacche, e Poplawski colle lituane a Bardyow per farvi rispettare le leggi dell' impero. Il che non andando a genio di Tekieli inasprito d'altronde per le commesse devastazioni dall' armata lituana che appunto arrivava sotto il comando del reggimentario Tyszkiewicz ora che la spedizione era già terminata, città e castelli chiusero per suo ordine le porte alle truppe di Sobieski, ed esso stanco di lottar più a lungo contro nuove ostilità, le intemperie della stagione, la penuria, e il malcontento dell'esercito, lo ricondusse finalmente ai proprj focolari non lasciando in Ungheria che le summentovate guarnigioni. Appena ebbe messo piede a Lubownia [17 dicembre] sul suolo paterno tosto vi trovò motivi d'afflizione, come: la morte improvvisa del prode etmano di campo Niccolò Sieniawski, e del grande tesoriere della corona Domenico Potocki, non che un atto d'insubordinazione per parte di Jablonowski, quasi gli rincrescesse di veder prevenuta dal ritorno del monarca l'esecuzione delle sue minaccie. Mentre l'antica capitale della Polonia acco-

glieva sotto archi di trionfo il reduce eroe con quell'espansione di cui è suscettivo un popolo riconoscente a tanta gloria, un agà del gran Sultano presentossi a Belgrado avanti a Kara-Mustafà per domandargli la testa, e questo uomo che teneva poco fa sospesi nella sua mano i destini dell' Europa, non ebbe altra grazia che di morir per mezzo di proprj schiavi. Sebbene Maometto IV manifestasse al suo favorito e parente un particolar attaccamento e procurasse di salvarlo, però tale era l' esasperazione del popolo e dell' armata contro il medesimo, che dovette sacrificarlo per tema della propria vita, come il visir avea tempo fa sacrificato per un simil motivo il beglierbey di Buda. Trasferito a Costantinopoli ei vi finse da prima un' indisposizione, ma scorgendo dal suo palazzo l' arrivo d' un agà e d' un kahaiassi accompagnato da una numerosa scorta li ricevè con calma, consegnò il sigillo dell' impero dopo averlo baciato in un col hattisceriff di morte, fe una preghiera, e quindi genuflesso subì il suo destino. La di lui testa adornò per alcuni giorni le porte del serraglio; sanguinoso trofeo che attestava perfino nelle mura di Costantinopoli il trionfo di Sobieski.

CAPITOLO VII.

CONTINUAZIONE E FINE DEL REGNO DI GIOVANNI SOBIESKI.

La spedizione di Vienna non solo pose termine allo spavento della cristianità, non solo cambiò la situazione della Porta Ottomana relativamente all' Europa di offen-

siva in difensiva, ma inoltre, secondo l'opinione di tutti gli storici, segna l'epoca della decadenza di questo impero; e tale circostanza riuscì di particolar profitto alla Polonia per la ragione che di tutte le conquiste fatte sopra di lei da un sì formidabile ed ostinato vicino non gli rimaneva quasi se non l'inespugnabile rocca di Kamieniec, la quale essa non era in grado di riacquistare mediante un lungo e dispendioso assedio, ma che una susseguente pace non poteva mancare di restituirle. Sotto le sue leggi rientrò in fatti quella porzione dell'Ukrania perduta colla pace di Zuranow, ed i Cosacchi della medesima dopo essersi rivoltati contro Dorohimow luogotenente valacco in Nimirow riceverono in quest'occasione un nuovo etmano nella persona di Kunicki, il quale riunitosi immediatamente con Andrea Potocki castellano di Cracovia e attual etmano di campo, trucidò a migliaja le orde tartare nel loro ritorno dall'Ungheria, e questa nazione pure, vanguardia mussulmana verso il settentrione, si trovò dopo la catastrofe di Vienna fuori di stato di minacciar in avvenire seriamente il riposo dei paesi limitrofi. Potocki avanzandosi in seguito lungo le sponde del Pruth collocò Stefano Petryczenko sul posto occupato da Ducas nella Moldavia, mentre anche i bojardi della Valacchia arrivarono nella capitale polacca per portarvi fede ed omaggio. La Polonia ricuperando in tal guisa i suoi dominj e la passata grandezza non trovossi da gran lunga collocata in modo cotanto favorevole nell'opinione europea; e così i trofei di Vienna adombrarono allo sguardo dello straniero le piaghe incurabili dell'interno.

Ne' suoi pacifici ritiri di Jawarow e Zolkiew ambasciadori in gran numero vennero a ricercar Sobieski onde

presentargli le felicitazioni dell' Europa riconoscente: i principi di Curlandia Ferdinando ed Alessandro a nome del Brandenburgo, Wallenstein, dell' Austria, Morosini, di Venezia, Montecuccoli, di Spagna, il marchese Bethune arrivò pure dalla Francia ma senza missione speciale, e il nunzio pontificio portò per parte della Sede Apostolica al re la spada benedetta e alla regina la rosa d'oro. La Repubblica di Venezia non meditando dopo l'avvilimento della Porta Ottomana che di trarre vendetta per le antiche ingiurie sollecitò ora dai Polacchi quella medesima alleanza poco fa sì duramente rifiutata, e la principessa Sofia sorella e tutrice dei due giovani czari Jwano e Pietro avrebbe pure desiderato d'associare la Moscovia alla lega formidabile che andava con premura formandosi in Europa contro i Turchi e soprattutto concertarsi nelle sue operazioni con Sobieski, se esso non avesse prima di entrar in trattative insistito sulla restituzione di Kijowia e di Smolensco rifiutatagli ostinatamente a malgrado dell' intervento delle corti di Roma e di Vienna rappresentata l'una dal gesuita Vota l'altra dal barone Zieromski. Nel tempo che Leopoldo I ricercava in Moscovia un' appoggio contro la Porta, Luigi XIV procurava di riconciliarsi con Giovanni per mezzo del nuovo ravvicinamento della regina al partito di Francia, onde distaccarlo dalla politica del suo rivale. Ma poichè Giovanni non si lasciò sedurre dalle insinuazioni del gabinetto francese, questo finì d'intendersi coll' imperatore, e di abbandonar per la seconda volta l' Ungheria dopo avere sì essenzialmente cooperato alla sua insurrezione. L'unico errore imputato a Sobieski dal Signor di Salvandy (*) consiste nell' aver egli imitato Luigi in tale

(*) T. III. p. 277.

circostanza, poichè se avesse, dietro l'opinione del dotto pubblicista, richieste al consiglio di Vienna pel prezzo della continuazione delle sue ostilità contro la Porta concessioni decisive in favor dell' Ungheria, e se nel caso di bisogno avesse dichiarato esser la medesima posta sotto la salvaguardia della stessa spada che poco fa l'avea riconquistata alla cristianità, l' Europa avrebbe senza dubbio contato di più un regno, e la repubblica, per sempre una barriera, sì contro la Turchia che contro l'Austria. L'osservazione del signor di Salvandy sarebbe giusta se fosse dipenduto da Sobieski il deviare fino a quel punto dal principio locale e difensivo, principio eminentemente costituzionale che traspira, eccetto pochissimi casi, in tutto il resto della storia più recente polacca. Il gabinetto d' Austria avea bensì prolungato per compiacere a quest' ultimo un' amnistia generale in favor degli insorgenti, la qual misura non corrispondendo però all' espettativa di Tekieli ei divenne un nemico del pari implacabile dei Tedeschi che dei Polacchi, e perseguitò e punì coll' ultimo supplizio i suoi compatriotti accettanti tale amnistia. Le incomplete concessioni del consiglio aulico non essendo nemmeno di natura soddisfacente al re di Polonia ei decise, senza però intendere di pregiudicar a' suoi legami coll' impero, di privarlo dell' appoggio in Ungheria delle proprie truppe.

Nel tempo che gl' imperiali assediavano Buda sotto la condotta di Carlo di Lorena, e che Morosini operava coi Veneziani verso la Morea, Giovanni lasciò pure la sua residenza per tener minacciato dalla parte del Dniester il comune nemico. Il più esperto dei capitani turchi Aineji-Soliman-pascià ebbe l' incarico di trattenerlo colà alla te-

sta di 100,000 uomini. E sebbene nello stesso tempo gl' imperiali dovessero risolversi dopo lungo assedio e perdite sensibili ad abbandonar l'impresa sopra la suddetta piazza, Sobieski conquistò Jazlowiec seconda capitale della Podolia, stabilì un campo fortificato a Zwaniec dirimpetto a Kamieniec per tenerne a freno la guarnigione, e quindi percorreva colle sue insegne la sponda del Dniester senza esser inquietato da Soliman-pascià, il quale per evitar il destino de' suoi predecessori avea creduto più prudente di rinunziare nelle sue operazioni ad ogni pretensione di vittoria. E questa marcia accompagnata dalla presenza degli ambasciatori esteri e da una folla d'illustri stranieri giunti in Polonia per imparar al lato del suo re la grand' arte della guerra, dovè indi terminarsi senza alcun importante risultato.

A Giovanni tornato in patria premeva che la repubblica si approfittasse della momentanea considerazione goduta all'estero onde portar un qualche miglioramento alla sua situazione interna, ma i partiti interrotti dalla guerra ed abbagliati dalla vittoria non tardarono a risorgere; male resultante meno dal difetto degli uomini che delle istituzioni, poichè laddove impieghi civili e militari erano inamovibili, l'impunità veniva assicurata per la ragione che non era più temuta la disgrazia del monarca nè ricercato il suo favore, e solo il disordine presentava la prospettiva della fortuna, laddove i servitori del trono non lo consideravano che come un sempiterno ostacolo alle loro mire ambiziose, ove il depositario dell'autorità pubblica era riguardato come un nemico comune, e ove i re erano sempre gelosi delle prerogative dei loro sudditi come i sudditi del resto di potere lasciato ai re. Con

dolore vide Giovanni i suoi amici e parenti trascinati dalle loro posizioni voltarsi a poco a poco contro di lui, non rammentarsi particolarmente i Sapieha di quanto egli avea fatto per la loro grandezza, rinfacciargli d'aver immolato gl'interessi della patria alla propria ambizione nel soccorrere piuttosto Vienna che ricuperar Kamieniec, e mirar insino questa potente famiglia di Lituania (*) di separare il granducato dal regno. Cedendo il re ai clamori de' suoi nemici che gli attribuivano una tendenza ad appropriarsi pel danno della libertà del comando degli eserciti, lasciò per questa volta [1685] agli etmani piena libertà d'agire. Ma costoro lungi di prendere Kamieniec, oggetto dei loro costanti rimproveri al monarca, non ne tentarono nè l'assedio, nè impedirono ai Turchi di provvederlo per marcie ardite di ragguardevoli soccorsi, però desiderosi di segnalare con qualche altro modo la loro spedizione penetrarono nella Bucovina per farvi inviluppare i loro 20,000 uomini da 140,000 tra Turchi, Tartari e Valacchi, in una sì disperata situazione, che ci voleva tutta la presenza di spirito e tutta l'abilità del general Martino Kontski per trar dal pericolo l'armata eziandio senza artiglieria, bagagli, cavalli, e scemata del terzo.

La corte di Vienna dava per parte sua frequenti motivi di rammarico a Sobieski, lo che indusse finalmente la regina a ravvicinarsi a quella di Versailles, e a spedirvi in qualità d'ambasciatore straordinario il suo co-

(*) Quattro fratelli Sapieha, Casimiro Paolo grande etmano della Lituania, Benedetto gran tesoriere di questa provincia, Francesco generale d'artiglieria, e Leo, ereditarono, particolarmente i due primi, dopo i due fratelli Pac, Michele Casimiro grand'etmano e Cristoforo gran cancelliere, l'influenza assoluta nella Lituania.

gnato cancelliere Giovanni Wielopolski coll' incarico di presentar scuse per le ingiurie fatte precedentemente dal popolo al marchese di Vitry. Sconcertati per simile passo i nemici della Porta, Innocenzio XI mandò il padre Vota cortigiano destro, insinuante ed erudito per riempire Zolkiew di allarmi, lagnanze e preghiere, e rammentar al re la santa missione ereditata dai suoi antenati ed assunta da lui, e Leopoldo fe brillare agli occhi di Maria Casimira la prospettiva d' uno stabilimento indipendente in favor dei proprj figli nei principati di Moldavia e Valacchia promettendo un soccorso di 15,000 uomini, e inoltre i suoi buoni offizj presso la Moscovia per la conclusione d' un trattato idoneo a facilitar mediante la di lei cooperazione l' eseguimento del progetto. Giovanni vacillava a lungo prima di decidersi per la ragione che l'ultima potenza chiedeva pel prezzo delle ostilità contro i Tartari la permuta dell' armistizio di Andruszow in pace eterna, ma la regina solita di dirigerne tutti i passi pervenne a trionfar dei di lui scrupoli. In conseguenza Cristoforo Grzymultowski palatino di Posnania e Martino Oginski gran cancelliere della Lituania conclusero in Moskwa [6 maggio 1686] (*) un trattato fondamentale per cui Smolensco colla città e distretti di Dorohobuz, Biala, Krasne, Czernichow, Starodub, Nowogorod Siewierski, Nizyn, Batoryn, ed altre della Piccola Russia situate sulla sinistra del Dnieper, e sulla diritta Kijowia co' suoi contorni fino alla distanza del fiume Irpen e della città Wasilkow, non che i Zaporohy, doveano in avvenire

(*) Gli autori differendo tra di loro talvolta nelle date e spesso nei nomi noi seguiamo in ambi i rapporti lo storico polacco Giorgio Samuele Bandtkie.

appartenere agli czar di Moscovia, e questi versare nelle casse della repubblica 200,000 rubli, metà immediatamente e metà nello spazio d'un'anno.

I membri della lega contro la Porta Ottomana, sicuri omai della cooperazione di Moscovia non posero più limiti nè alle speranze nè ai preparativi: l'imperatore diede ordine d'avviarsi al suo esercito, Venezia reclutò ovunque truppe, dal suo canto Giovanni applicò i suoi fondi particolari per completar l'armata e stimolar il coraggio dei Cosacchi, e gli ospodari delle provincie a lui promesse non mancarono di fargli credere poter contare sul loro soccorso. E l'impero Ottomano minato così lungo tutti i suoi confini, non lo era meno nel proprio seno, attesochè mentre Morosini stava per conquistare il Peloponneso e il provveditore Cornaro la Dalmazia, mentre la Croazia tornò all'autorità di Leopoldo e'l Danubio piegava sotto il peso di truppe imperiali, mentre il fulmine del settentrione pendeva sui principati e la Moscovia preparavasi a lanciar una formidabile armata sui Tartari, mentre i Cosacchi infestavano il mar Nero, e le galere di Venezia, di Malta, del Papa, e di Toscana, si riscontravano in vista di Costantinopoli, e mentre così le forze del mezzodì in contatto con quelle del settentrione tenevano inviluppato il nemico comune, la croce apparendo tra le popolazioni greche, i Mainotti, gli Ateniesi, i Morlacchi, i Montenegrini, gli Albanesi, e i Candiotti, si levarono alla voce della religione, della patria, e della libertà; e per completar le avversità Tekieli, gettato in ferri dai Turchi irritati per le proposte negoziazioni, i suoi compatriotti si sottoponevano successivamente agli imperiali. Una tempesta sì formidabile non pendeva mai

finquì sulla Porta, ed essa non spiegò mai come al presente ne' suoi mezzi di difesa tanta prontezza e tant'abilità: Aineji-Soliman, ossia Suleyman preposto al governo dell' impero organizzò sull' istante cinque armate per guarnirne i punti i più minacciati.

All'incominciar della buona stagione Sobieski partì pei monti Carpati onde concertarsi coi generali austriaci relativamente ai piani d'operazione, i quali convenuti si procedè tosto alla loro esecuzione. Nel tempo che il conte Caprara avanzavasi sopra la Transilvania, che il duca di Lorena e l'elettore di Baviera discendevano con 80,000 uomini le sponde del Danubio per mettere l'assedio alla capitale dell'Ungheria, il barone di Mercy bano di Croazia si precipitò tra il corso della Drave e della Save sino ai confini dell'Esclavonia per tagliar la comunicazione ai difensori di Buda, e mentre i Veneziani della terra ferma si estesero dalle bocche di Cattaro sino nel fondo dell'Albania, Morosini piantò per mezzo delle sue flotte le insegne cristiane in Modon, Calamata, Argos, Navarino, e Napoli di Romania. Ma sul Dniester Giovanni presentossi quasi solo poichè secondo la deplorabile usanza dei Polacchi i preparativi non erano mai in tempo, e d'altronde gli etmani giudicando impraticabili i grandi progetti, si ostinavano a non piantar che sotto le mura di Kamieniec l' aquila polacca. Però la presenza d'un eroe tale come Giovanni sulle frontiere valeva bensì un' armata, e infatti gl' intimoriti Tartari rifiutarono di rispondere alle intimazioni della Porta, e gli Osmalini costretti d' osservarlo videro così paralizzare una parte delle loro forze destinate contro l' esercito imperiale. Radunatisi finalmente 40,000 uomini intorno alla bandiera regia,

Giovanni si avanzò contro il vacillante colosso. I cocenti raggi del sole penetravano già gl'interminabili ed aridi deserti della Bessarabia, e i Polacchi poco avvezzi ad abbandonar il suolo paterno misuravano mesti le future fatiche e le privazioni e lasciarono dietro a sè non senza qualche terrore quella profonda foresta della Bucovina coperta dagli ossami de'loro avi. Dopo che il Pruth venne da loro costeggiato con una lenta e difficile marcia, arrivarono nella Moldavia, i di cui abitanti e soprattutto i bojardi si mostrarono premurosi di somministrarli l'occorrente, ma gli ospodari sconcertati da questo ritardo e diffidenti delle forze arrivate non si presentarono per tema di inutilmente compromettersi. Dopo alcuni giorni di riposo l'esercito polacco si mise nuovamente in marcia attraversando queste solitarie e aduste pianure destinate da venti secoli pei confini della civilizzazione e della barbarie senza appartenere mai nè all'una nè all'altra, desiderate egualmente dagli antichi Greci, dagl'imperatori Romani del basso impero, dalla monarchia di Rurik, dai successori di Maometto, dai figli di Zingis-Kan, e dagli eredi di Carlo V, senza potervisi mai stabilire, pianure destinate di continuo riscontro alle razze tra di loro ostili, e sterminate o da chi le possedeva o da chi era per possederle. Indebolita ad ogni passo per stanchezza e fame, soffrente penuria d'acqua per una straordinaria siccità, in vano aspettante i promessi soccorsi dell'Austria, l'armata andava conquistando deserti, raccogliendo giuramenti di borghi isolati e rari, e sempre più scoraggita a misura che si avvicinava ai lidi del Ponto Eusino e si allontanava dai confini della patria. Dopo una lunga solitudine Rzewuski comandante della vanguardia riscontrò

ad un tratto tutta quasi la nazione tartara: alla vista di Sobieski i nemici si ritirarono di fronte, ma servendo di continua scorta ai Polacchi occupavano le gole di loro passaggio, tagliavano le comunicazioni, sorprendevano i convoj, incendiavano i campi, si gettavano sui militari isolati, e sempre inaccessibili ai colpi delle schiere polacche non cessavano però di seminarvi il terrore. Per mettersi a coperto di queste terribili bande era d'uopo cambiar il cammino, ravvicinarsi al Pruth, passarlo a Serecz e procurar di pervenire lungo il Danubio fino al mar Nero. Strada facendo l'armata venne a sapere essersi Ruickley-Mustafà pascià di Romelia nella sua marcia sopra Buda rivolto con numerose forze per difendere da quelle parti il territorio mussulmano, ed esser già a poca distanza. Un corpo d'usseri fu spedito contro di lui, ma i Turchi schivavano ogni occasione di battaglia contro i Polacchi nella supposizione di vederli ridotti in breve agli estremi contornati com'erano in mezzo ai diserti da loro, dai Tartari e dalle truppe degli ospodari. Un terzo dell'armata non esisteva più, e le forze e speranze dei rimanenti erano già da gran tempo deluse per lo scoraggimento degli etmani, i quali persuasi esser senz'una pronta ritirata riservato il destino di Zolkiewski al suo nipote, sostenevano con tutta la loro autorità davanti al re tal desiderio dei soldati. Sobieski non potè più a lungo lottar nè contro le prerogative di quelli nè contro la perplessità di questi, perciò si risolvè di ricondurli nello stesso giorno in cui gl'imperiali rientravano dopo 140 giorni d'assenza in Buda [3 settembre 1686] entro i confini della loro patria.

A malgrado de'suoi servizj per la santa lega Giovan-

ni subì la mortificazione per parte di Innocenzio XI di veder elevato alla dignità cardinalizia in vece del vescovo di Beauvais da lui specialmente raccomandato, Michele Radziejowski vescovo di Warmia e Giovanni Casimiro Denhoff ambasciator polacco in Roma, la qual circostanza provocò una legge proibitiva nel futuro ad ogni ecclesiastico di assumere una missione diplomatica presso la Santa Sede.

Rinunziando per compiacer ai voti degli etmani al sistema di grandi imprese, Sobieski passò l' inverno nell' organizzar un' artiglieria d' assedio per la fortezza di Kamieniec, nel procurarsi uffiziali del genio dalla Sassonia e dalla Francia, e nel completar la sua infanteria. E al ritorno della buona stagione Jablonowski, Sapieha e il principe Jacopo partirono per metter ad esecuzione il progettato piano, e abbenchè il monarca prevedesse non esser il valor polacco sufficientemente paziente nè il tesoro della repubblica abbastanza fornito per assicurar l' esito della campagna, nientedimeno concedè agli etmani tutta la libertà d' agire. Ma allorchè Solimano pascià inquieto della chiave del settentrione spedì agli assediati Buickley-Mustafà pascià con potenti soccorsi, allora Giovanni si slanciò ad un tratto sul Danubio per annientarli nel momento in cui i principi di Lorena e di Baviera combattevano appunto gloriosamente contro il gran visir nei campi di Mohatz e che il Morosini signoreggiava in Morea. Spaventati gli Osmalini da un seguito di rovesci, Maometto IV credette sufficiente alla pacificazione delle scoppiate sedizioni il sacrificar Solimano non che altri ministri, bey, emiri, e pascià, ma vane riuscirono le sue concessioni poichè la ribellione aumentandosi di giorno in giorno, il muftì finì col dichiarar in

nome dell'ulema, del popolo, e della milizia, Maometto IV decaduto dal trono; fu quindi messo in prigione, e di là tratto per esser posto in sua vece sul trono il suo fratello Solimano III. L'impero ottomano sarebbe indubitatamente crollato durante l'anarchia manifestata sotto il regno di questo principe inabile, se Leopoldo padrone omai di tutta l'Ungheria avesse potuto intendersi col re di Polonia e cogli czar sul tenue sacrifizio delle provincie da lui esclusivamente ambite. Il gabinetto francese spaventato nel veder la Porta vicina a trattar coll'imperatore spedì ambasciatori a Costantinopoli e Warsavia per distogliere il divano da vedute pacifiche, e il re di Polonia da mire ostili.

Una dieta stava allora raccolta in Grodno [1688]. Dopo la lotta dei magnati coll'ordine equestre due partiti principali tenevano divisa la repubblica, quello di Francia rappresentato dalla corona, e quello d'Austria dalla Lituania, e si erano da alcun tempo riuniti in una comune opposizione contro il partito della corte. La fazione francese combatteva la politica del re, e l'imperiale la sua persona; la prima condotta da Jablonowski reclamava sopra ogni cosa pace, e l'altra, dai Sapieha, chiedeva bensì la continuazione della guerra, ma nei limiti d'un piano non conquistatore e tale quale conveniva a Leopoldo, cioè la semplice oppugnazione di Kamieniec. La dieta agitata da questi partiti superò in tumulti, animosità ed atti di violenza commessi nelle strade, nei conventi, nei sobborghi e fino sui gradini del trono, tutte le precedenti. Sei settimane scorsero avanti che la prima formalità, quella cioè dell'elezione del maresciallo potesse esser eseguita, e allorchè giunse il suo termine legale,

i nunzj della corona per non veder il loro soggiorno in Lituania troppo prolungato dall'anarchia si alzarono e dichiararono così rotta la dieta. L'inasprimento tra i partiti pervenne allora al suo colmo, poichè l'uno accusava l'altro di tale tradimento. Nientedimeno non potendo il re esser privo d' imposizioni per far fronte alle spese pubbliche ricorse ad una straordinaria riunione del senato, e vi trovò tutti i capi dei medesimi partiti che tenevano in agitazione l'ordine equestre. Eglino chiesero al re che si assicurasse prima delle intenzioni della Sede Apostolica rapporto alla continuazione dei sussidj forniti alla Polonia dall' epoca della esistenza della lega santa, ma il nunzio pontificio Cantelmi vescovo di Cesarea interrogato rispose, che il papa lo farebbe purchè la guerra fosse proseguita nell' interesse della Polonia e della cristianità e non per motivi personali. Giovanni a cui fu diretta questa osservazione dovette indi sottomettersi e restar per tutto un' anno disarmato.

Ai di lui dispiaceri pubblici vennero anche ad aggiungersi i privati. Il principe Boguslao Radziwill avea lasciato morendo all' unica sua figlia l' eredità delle vaste possessioni di Birze, Kopyl, Słuck e Siebiez in Lituania. La nascita di Luisa Carlotta la rendeva degna di alleanze regie, e il suo patrimonio la faceva ricercare dai principi limitrofi della repubblica. Zio e tutore della giovane orfana, il re meditava di unirla al suo figlio Jacopo, ma essa preferì il margravio Luigi figlio secondogenito di Federico Guglielmo elettore di Brandenburgo, lo sposò, lo perdette poco dopo, e Giovanni tornò allora a'suoi primitivi progetti; Luigi XIV ricercando appunto occasioni per compiacergli diede l'incarico al suo ministro

Rebenac residente in Berlino d'intervenire in favor del principe polacco ed appoggiare le negoziazioni di Giovanni Francesco Bielinski palatino di Malborg. Giunto incognito, Jacopo, a Berlino ottenne infatti dalla giovin vedova la promessa di sua mano, e sottoscrisse fino un'atto, per cui lo dichiarava padrone di tutte le sue proprietà in caso che non avesse mantenuta la data parola. Ma mentre costui era ripartito per Warsavia onde ricevere le felicitazioni dei genitori e della corte, essa sposò per opera dell' ambasciator austriaco principe di Schwartzenberg il conte palatino Filippo di Neuburg fratello del medesimo principe che Giovanni avea tempo fa, allontanato dal trono di Polonia, e dell'imperatrice Eleonora Maddalena terza moglie di Leopoldo I. Il risentimento dell'offeso padre era altrettanto giusto che grande, ma si limitò solo, sebbene l'astuto Luigi facesse in questo frattempo inviar in fretta a Warsavia un' ambasciata turca coll' offerta della pace, d'ordinar al residente d' Austria l'allontanamento dalla sua corte. Il partito francese e soprattutto la regina sconcertati da tale moderazione diffusero nel pubblico anche con mezzi i più indegni l'opinione essersi il monarca affatto abbandonato a consiglieri esteri e dirigerne specialmente la politica il padre Vota. Maria Casimira era infatti un vero flagello per questo grand'uomo: ella riempiva il palazzo come la repubblica de'suoi intrighi e complotti, teneva nelle mani tutti gli affari dello stato e della famiglia, suscitava ovunque discordie, vendeva impudentemente gl' impieghi (*), insinuava al marito di

(*) Vacando p. e. il vescovado di Cracovia la regina disse a Giovanni Malachowski: « scommetto 50,000 Talleri con voi signor prelato che il posto è vostro. » Il prelato scommesse, perse la somma, e guadagnò il vescovado

imitarla facendogli così nascer la passione d'accumular tesori, contrastava a'suoi vecchi giorni affezioni disinteressate anche verso le persone della famiglia mentre che non si era opposta nella di lui gioventù a passeggiere passioni, e in ultimo abbandonava l'acquistata autorità alle sue cameriere regnanti sopra di lei come essa regnava sul marito. E la famiglia regia era come il palazzo e lo stato sempre in preda agli odj e all'anarchia senza che riuscisse a Giovanni di ristabilirvi la concordia sempre turbata dalla regina. Contenuti a guisa dei partiti sotto la mano regia, tre figli non potendo apertamente combattersi si detestavano a vicenda: fin dall'infanzia essi non sembravano più esser fratelli ma competitori.

Vivente ancor Giovanni, la sua famiglia, la Polonia, e l'Europa di già se ne disputavano il retaggio, ed egli stesso vi meditava talvolta nella sua sollecitudine pel ben della patria. Come suddito e grande dignitario Sobieski consigliava al suo paese sotto il governo di Giovanni Casimiro il regime ereditario; potrebbe dunque recar maraviglia che come re e padre ei fosse animato di medesimi sentimenti, tanto più che non s'era finquì visto l'esempio di non aver succeduto in quel trono elettivo il primogenito al padre? Destinando lui ancor vivente il successore, ei non pensava che a risparmiare alla repubblica gl'inconvenienti d'un prossimo interregno, e se Giovanni Casimiro avea prima con un simil progetto eccitato tante tempeste doveansi le medesime in parte attribuire a considerazioni secondarie, come l'odio dell'ordine equestre contro Luisa Gonzaga, l'estrazione francese del proposto successore, le massime poco liberali di cui supponevasi imbevuto un principe elevato nella

scuola di Richelieu e di Mazarini, e le relazioni intime del duca d'Enghien coi magnati polacchi. Non che Giovanni non prevedesse le difficoltà accompagnanti il suo progetto, non che non riconoscesse divenir la libertà di regno in regno più esigente ed incitante, l'elezione una pratica indispensabile sì per ricrear la moltitudine che nutrir di speranza i grandi, ma travedeva nella sua gloria una probabilità di successo. Gli rincresceva solo che la regina sul concorso della quale avrebbe dovuto in una simil questione particolarmente contare, cospirava nella sua predilezione per Alessandro contro il figlio maggiore Jacopo, e così alimentava tra ambidue una rivalità funesta sì all'uno che all'altro. Per terminar le loro scissure e la sua incertezza, Giovanni risolvè di comunicare francamente il suo progetto alla dieta del 1689, determinato di abbandonarlo senz'altro in caso che non dovesse incontrar alla repubblica. Ma l'Austria, i di cui interessi non si conciliavano colla prospettiva d'una monarchia ereditaria in Polonia seppe a tempo assicurarsi dei partigiani i più ardenti delle franchigie nazionali, in guisa che il re non avea ancora parlato quando di già vide elevarsi una decisa opposizione, ricercar i grandi sì del partito austriaco che del francese l'appoggio dell'ordine equestre e dell'armata per ritogliergli immediatamente quella corona di cui meditava far un'abuso, e chiamar in fino in soccorso della minacciata libertà il nunzio pontificio, il quale dichiarò altamente che la truppa sarebbe priva dei sussidj, se il re non rinunziasse al suo intento. Ei rinunziò, abbandonò l'avvenir della sua famiglia alla memoria delle proprie gesta, comandò al figlio Jacopo di allontanarsi dal luogo dell'assemblea, e allorchè si lu-

singò d'un contraccambio di compiacenza, la dieta gli rispose col rompersi. Per ottener almeno le occorrenti imposizioni era d'uopo di ricorrere al senato, ma colà sedevano appunto i più pronunziati rivali della casa regia, ai quali non bastava d'aver il monarca deposto la sua paterna e patriottica speranza, vollero insino farlo pentire d'averla concetta. Il grande tesoriere Leszczynski prese di mira in primo luogo colle sue insultanti accuse la regina, e poscia il re col prodigargli titoli di distruttore della libertà, di despota e di tiranno, il palatino di Sandomiria lo trattò di nemico della patria, e Casimiro Opalinski vescovo di Culmia esclamò insino: „ cessa di regnare o regna con giustizia! „ Lo sdegnato monarca sorge allora dal trono, e così si esprime: „ Colui a perfezione conosceva il cuor umano che disse parlar i piccoli e tacere i grandi affanni dell'anima: il mondo intero tacerà contemplando le nostre dissensioni. La natura, quella benefica madre, ha provveduto ogni essere vivente dell'istinto della propria conservazione, e fino le più meschine creature hanno da lei armi di difesa: noi soli rivoltiamo le nostre contra noi stessi, trascinati non da forza superiore, ma da volontario delirio e dalla mania di nuocerci a vicenda. Qual sarà lo stupore della posterità nel vedere precipitata la nostra patria in un profondo abisso, e precipitata ohimè per sempre, nel momento in cui la gloria del nome polacco era giunta al suo apogeo? Io seppi, Polacchi, vincer battaglie per voi, ma mi riconosco impotente di trarvi dall'attuale inerzia. Voi dite esservi un rimedio purchè io restituisca alla repubblica la sua libertà, ma quando le rapì il vostro re quella santa libertà in cui nacque e crebbe, che giurò e consolidò col

proprio sangue? Credetemi che meglio impiegata sarebbe la vostra eloquenza parlamentaria contro gli sciagurati provocanti sulla nostra patria il grido del profeta, grido che già sento risuonare sulle nostre teste: ancor quaranta giorni e non vi è più Ninive! Sì Polacchi, laddove si osa impunemente schernire tutto ciò che è santo agli occhi degli uomini, là i decreti della Provvidenza non mancarono di compiersi. In quanto a me, protesto al cospetto di Dio, dell'universo, e della repubblica, del mio costante rispetto per la libertà, prometto di conservarla intatta, e d'immolar la mia vita a' suoi interessi forte nella speranza che Iddio non negherà le sue misericordie a chi non negò giammai i proprj giorni al suo popolo . . . ." Torrenti di lacrime che scorrono sul volto dell'illustre oratore gli soffocano la voce: l'assemblea si è profondamente commossa: il primate Radziejowski si prostra sui gradini del trono e dichiara in nome della Polonia eterna riconoscenza ed amore al suo monarca: grida di venerazione echeggiano per le volte del vasto recinto, e tutte le domande del re sono accolte con unanimi acclamazioni. Non dunque gli uomini ma le leggi, quelle omicide leggi condussero un dì il paese alla fatale ora di Ninive!

Dopo la non riuscita prova della radicale riforma, Sobieski non fissò più il pensiero che sui miglioramenti di natura secondaria; in conseguenza concluse coll'Olanda un trattato di commercio onde render partecipe la sua patria degli stessi vantaggi di già goduti dalla Moscovia per relazioni consimili, e nel medesimo tempo desiderò che la repubblica si risolvesse od a sacrifizj decisivi od a una onorevole transazione colla Porta Ottomana. Adunque convocò una nuova dieta [1689] radunata sotto il domi-

nio di sentimenti leali, savj e modesti prodotti dall'impressione ancor viva del suo ultimo discorso. Fra le numerose questioni di carattere puramente personale elevatesi subito nelle prime sedute figurò anche quella relativa alla giovin vedova nata Radziwill testè maritata al conte palatino di Neuburg. La corte domandò l'applicazione alla medesima delle disposizioni legali vietanti sotto pena di confisca il matrimonio con principi stranieri senza il consenso della repubblica, la quale confisca tornerebbe in profitto del principe Jacopo, possessore d'un atto autentico e irrefragrabile che la confermava nell'acquisto delle proprietà della detta principessa; ed era d'altronde di sommo interesse per la Polonia di non far uscire dal regno una fortuna sì cospicua, e ancor più di prevenire l'accasamento nel proprio seno d'un membro d'una famiglia sovrana. Ma i Sapieha intimoriti che i Sobieski divenissero potenti in Lituania, si unirono colle corti di Brandenburgo e d'Austria interessate ugualmente in tale questione, e dopo discussioni violente di alcune settimane finirono di sottopor questa alla protezione del *liberum veto*, e così quella dieta annunziatasi da principio sì pacifica ebbe una comune sorte colle precedenti. Una funesta decisione la rese solamente memorabile. Casimiro Lyszczynski sotto giudice di Brzesc uomo dedito a' profondi studj avendo scritto sul margine d'un libro in cui l'esistenza di Dio era dimostrata con argomenti tali da provar secondo le regole della logica precisamente il contrario, se tuttavia il contrario fosse provabile, le parole *ergo non est Deus*, un suo debitore di nome Brzoska s'impossessò del libro, lo comunicò a Stanislao Witwicki vescovo di Posnania, e questo alla dieta, la quale

arrestò, giudicò, condannò, e fe' eseguire la sentenza di morte sul disgraziato con un martirio che fa fremer l'umanità, abbenchè lo stesso nunzio pontificio Cantelmi chiedesse l'invio del processo all'inquisizione di Roma, e mettesse il suo dubbio se Lyszczynski, più imprudente che colpevole, fosse da lei colpito d'una pena capitale. La pietà di Giovanni ne fu scandalizzata, e Innocenzio XI rimproverò fino in iscritto il prelato che si credeva acquistare con una eccessiva devozione diritti alla santa porpora.

Col cuor trafitto per veder sempre sconcertati i suoi migliori progetti, col fisico soffrente, collo spirito colpito di funesti presentimenti, e consapevole d'altronde che una segreta trama tendeva fino a disputargli la corona onde consegnarla o al duca di Lorena od a Jablonowski, il re Giovanni sentivasi omai inutile alla sua patria, e desiderava rinunziar da sè al tristo onore di decorar col suo nome la sanguinosa agonia della Polonia. Il gran cancelliere ricevè digià l'ordine di redigere gli atti dell'abdicazione, quando lo spavento pubblico lo trattenne; il monarca ne fu almeno consolato, poichè vide che la massa del popolo non partecipava alle mire dei faziosi, e che essi pure storditi all'idea di poter perdere il baluardo della patria, gli si ravvicinarono; si rassegnò dunque a regnare benchè senza illusione nè speranza. Questo timore produsse anche un'influenza salutare sulla prossima dieta, poichè sfuggendo alle minaccie del *liberum veto* essa adottò regolamenti utili per l'amministrazione delle finanze.

Nel tempo che i rovesci a Perekop dell'armata Moscovita cagionarono al suo comandante Galiczyn la di-

sgrazia del giovin Pietro e provocarono una rivoluzione, per cui la principessa Sofia dovette ceder il trono al medesimo, capo del partito del moderno incivilimento, un'altra non meno decisiva in Costantinopoli portò pure alla testa dell' impero un potente genio. Mustafà-Cuprogli scelto da Solimano II per primo ministro riformò con una mano ardita le finanze, l'amministrazione, l' armata, e rese alla monarchia Ottomana quella vita già prossima ad estinguersi. E la fortuna non mancò pure di secondarlo nelle sue vedute: la lega santa perdette il suo capo nella persona di Innocenzio XI, al qual successe Alessandro VIII della famiglia di Ottoboni; il generalissimo duca di Lorena era moribondo, e Morosini divenuto doge non parlò più ai Veneziani che dei perigli della guerra. Protetto da tali avvenimenti Mustafà-Cuprogli inalberò di nuovo sulle frontiere gli stendardi fuggitivi della Porta Ottomana, riconquistò la Servia, occupò Nissa, riprese Belgrado, traversò il Danubio, signoreggiò sulle piazze e sponde della Sava, minacciò l' Ungheria, e fe nuovamente tremare quell' impero che già dall' altra parte pericolava nei campi di Fleurus e Staffarde. Nel suo nuovo imbarazzo Leopoldo riconobbe la necessità di cattivarsi l' amicizia del re di Polonia, il di cui concorso od allontanamento sembrava decidere della sua fortuna, indi lusingò ripetutamente il principe Jacopo d'un'illustre alleanza, e non essendo per questa volta le semplici promesse più sufficienti gli procurò in fatti il consentimento d' una principessa della casa di Neuburg sorella del felice rivale che gli avea tolto la mano della erede dei Radziwill, la qual unione lo collegava bensì con quasi tutte le teste coronate europee, ma anche colla folla dei nemici del re di

Francia. Il marchese di Bethune non tralasciò però niente onde sconcertar questo matrimonio, fu insino accusato d' aver promosso una nuova invasione di 80,000 Tartari e 20,000 Turchi che penetrarono in mezzo ai ghiacci nelle sguarnite frontiere [1691] onde metter a fuoco e sangue le possessioni private del monarca. Il suo sdegno e quello della nazione erano tali da costringere Luigi XIV a trasferir il suo ambasciatore dalla corte di Warsavia a quella di Stocolma. La gioia di Giovanni pel matrimonio del figlio fu di poca durata, poichè la regina non perdonando alla sua nuora d'esser giovine e bella, riempì il palazzo di nuove discordie, e il figlio minore Alessandro credendo dal suo canto travedere in questo matrimonio una scala pel fratello alla dignità suprema, unì i propri ai sentimenti della madre.

Riconciliato coll' imperatore e costretto di punir la temerità dei Tartari, Giovanni mosse contro di loro meno coll' intenzione di raccogliere allori che di cercar refrigerio al suo afflitto cuore; ma i due figli non cessarono di trafiggerlo anche nel corso di questa spedizione, combattendo più tra loro per continue gelosie, che contro il nemico. Dopo aver alla meglio armato e vestito la sua debole truppa, il re andò in traccia del nemico per inseguirlo fintantochè glielo permettesse l' inoltrata stagione e le sopravvenute pioggie, e quantunque sì i Tartari che i Turchi si ripiegassero al suo avvicinarsi, però li raggiunse e si aprì la strada al possesso della Moldavia per mezzo della sanguinosa vittoria sui campi di Pererita; in conseguenza Soroka, Sereth, Soczawa ed altre città e castelli riceverono guarnigioni polacche, e formarono alla repubblica una nuova linea di frontiera appoggiata

sul Pruth. Nel medesimo tempo Mustafà Caprogli inoltrandosi troppo contro le truppe imperiali comandate da Luigi di Baden, perdette alla battaglia di Salankemen la vita, e porse quindi a' suoi avversarj l'occasione di riconquistare le città perdute, avanzarsi sotto le mura di Belgrado e disputar per ben lungo tempo al sultano Achmeto II il possesso dell' Ungheria. La mancanza di sussistenze obbligò Giovanni di rientrar col grosso della truppa in quella Polonia da cui non dovea più uscire, cosicchè in sua vece Jablonowski creato poco fa castellano di Cracovia continuò la guerra negli anni susseguenti assieme con Casimiro Sapieha senza però riuscire nè di riprendere Kamieniec difeso da una guarnigione di 10,000 uomini nè d'impedire ai Tartari di provvederla di viveri. Per tener sempre osservata questa fortezza furono costrutte dirimpetto a lei certe trincere denominate Santa Trinità. Dal loro canto i nemici invano tentavano di forzare con sempre ripetuti assalti Soroka e le altre piazze: la Polonia conservò sì fatte conquiste, ultimi trofei del suo monarca.

Nell' interno peraltro gli affari non cambiarono d'aspetto: una querela insorta tra Casimiro Sapieha grande etmano di Lituania e Costantino Brzostowski vescovo di Wilna per motivo d'aver il primo fatto alloggiar le sue truppe, per l'estrema penuria del tesoro pubblico, sulle possessioni del clero, esente da tale aggravio, teneva in commozione tutta la repubblica, poichè mentre l'ordine equestre abbracciò la causa di quello scomunicato da questo, i grandi si pronunziarono per le immunità ecclesiastiche, e Giovanni ricorrendo alla dieta del 1695 per tentar una transazione tra ambe le parti, ebbe

da lei per risposta un *nie pozwalam*, non concedo, equivalente ad un *liberum veto*.

Disgustato per le eterne agitazioni dei partiti, il re si accostumava ognor più a vivere lontano dal rumore della capitale per abbandonarsi alle dolcezze della vita privata; non teneva nel resto del suo governo le redini dello stato se non con mano scoraggita, limitandosi a chiamar i magnati presso di sè onde ottenerne il sacrifizio dei loro odj reciproci e l'oblio d'ogni altro interesse, fuorchè quello della patria, i capi dei partiti onde esortarli alla concordia, i teologi di diverse sette per inspirar loro moderazione, e i dotti per discutere con essi questioni scientifiche e promovere la propagazione dei lumi di cui era il più caldo fautore. Il clero nazionale depositario quasi esclusivo del sapere, trovò per questo titolo presso il monarca un costante accesso; e se l'erudito padre Vota, il residente di Venezia Alberti, l'abate di Polignac ambasciatore di Francia, il suo medico inglese Connor, e i due medici ebrei Jonas e Bethsal pervennero a cattivarsi la particolar fiducia del vecchio monarca, lo dovettero specialmente al loro gusto per le lettere.

I Sapieha divenuti per opera dello stesso Giovanni che gli opponeva ai Pac potenti in Lituania, non solo vi si arrogarono con una impudenza senz'esempio l'esclusivo dominio perseguitando impiegati sì civili che militari e intere famiglie non appartenenti al loro partito, ma in oltre pretesero d'estenderlo anche sulla Polonia. Parecchi atti di violenza commessi dalle loro truppe particolari nella capitale e fino nel santuario delle leggi, provocarono talmente lo sdegno della popolazione di Warsavia che si gettò su tutti i Lituani ivi presenti, e l'autorità

locale impotente a impedire l'aggressione, lo fu anche a trattener la vendetta. La sparsa voce della morte di Sobieski dopo la rottura della dieta del 1695 effettuata dai Sapieha, ispirò ai Turchi e ai Tartari l'idea di slanciarsi improvvisamente a traverso dei campi di Volinia fino sotto le mura di Leopoli, ma si dettero alla fuga tostochè seppero esser il monarca ancor vivo e correre al loro incontro.

Appena salito sul trono Mustafà II figlio di Maometto IV e successore e nipote di Achmeto II, sembrava col battere gl' imperiali a Lugos in Ungheria, i Veneziani a Mytilene e nelle acque di Chio, e i Moscoviti ad Azof, esser già vicino a rendere alla Porta Ottomana la sua precedente grandezza, quando il principe Eugenio per terra e lo czar Pietro per mare, ambedue ugualmente giovani che intrepidi capitani, le incussero un nuovo terrore. L' occhio illanguidito del gran monarca prevedeva allor la realizzazione possibile di quei piani che il suo genio paralizzato di continuo dalla natura delle istituzioni del suo paese non era destinato che a meditare.

Consunto da dolori fisici e morali ei scese nel sepolcro [17 giugno 1696] nell' età di 67 anni. Intrepido e tenero, pio e senza pregiudizj, accoppiando la grazia alla maestà, la dolcezza alla forza, e lo spirito al genio, superiore alla tribuna come nel campo di battaglia, amante delle scienze come della gloria paterna, Sobieski non era scevro di parecchi difetti: la sua condiscendenza ai voleri di Maria Casimira, la passione di tesaurizzare, i motivi d' interesse personale che lo indussero alla conclusione del trattato svantaggioso del 1686, il suo troppo abbandonarsi alle suggestioni dei favoriti, e una rassegnata indifferenza caratterizzante gli ultimi anni del suo regno, tali sono le debolezze attribuitegli dalla posterità.

STORIA
DELLA POLONIA
PARTE QUINTA.

ANARCHIA E DISSOLUZIONE POLITICA DELLA POLONIA.

CAPITOLO I.

AUGUSTO II E L'INTERREGNO CHE LO PRECEDÈ.

Nel passaggio dal secolo XVII al XVIII l'Europa trovavasi in una di quelle epoche di riorganizzamento fondamentale, in cui nuovi elementi politici e sociali subentrano agli inveterati per soddisfare ai bisogni moderni dei popoli e crear tra gli stati rapporti differenti. La barriera separante fin quì il Sud dal Nord, barriera sostenuta ancor per vent'anni sulle vacillanti sue fondamenta colla spada di Sobieski finì di crollare in quest'urto degli interessi antichi e moderni, di conservazione e d'acquisto: vittoriosi o vinti questi o quelli, ella non potè più sottrarsi al destino inerente alla sua natura e situazione. La Polonia divenuta però punto d'incrociamento di tutte le transazioni fra il settentrione e il mezzodì, comincia a figurar essenzialmente nella scena attuale europea. E abbandonata per effetto delle sue istituzioni antisociali a tutti gli orrori dell'anarchia, paralizzata nella generosa elevazione del genio nazionale de' suoi abitanti dalle eterne loro dissensioni, perdente coll'ultimo monarca il prestigio della sua importanza militare, rimasta in mezzo all'Europa in continua contradizione coi sistemi gover-

nativi, costumi e posizioni sociali d'altri popoli, mossa meno dalla propria che dalla politica altrui, e impotente a liberarsene, divenuta indi dimora quasi permanente di truppe estere, non più suscettiva per la collisione di tanti interessi interni ed esterni di principj di conservazione o di riforma, la Polonia sembrò prolungare ancora per cent'anni la sua agonia e differir l'inevitabil caduta per aspettar il crollo mortale da quello tra i suoi vicini a cui non frapponeva più ostacoli la rivalità che la salvò sotto Giovanni Casimiro. Ora, siccome la Svezia era alla vigilia di perdere per la temerità d'un giovine la sua importanza europea, la Turchia cessò d'esser offensiva, i Tartari finirono d'inquietar seriamente le contrade limitrofe, l'attitudine minacciante dei Cosacchi disparve, l'Austria era troppo occupata nell'occidente, la Transilvania e l'Ungheria rimasero prive della loro azione indipendente, il Brandenburgo non sviluppavasi che con lentezza, e il vigoroso impulso dato dall'impazienza di Pietro il grande alla sua patria le assicurava una forza d'azione tale da togliere la prospettiva d'una futura rivalità, ondè questa situazione della Moscovia rapporto al suo vicino, situazione sostenuta inoltre dalle facilità locali non che dalle comunità di tradizioni, lingua e culto, finì d'addurre fatti materiali quali conseguenze immancabili delle preesistenti e progressive conquiste diplomatiche.

Il cardinale Radziejowski primate del regno devoto alla famiglia del defunto re adoprò ogni possibile cura tendente a riconciliar il principe Jacopo con Maria Casimira inasprita per aver fatto ei mettere subito dopo la morte del padre i sigilli sul suo tesoro, e restituirgli così

nell'opinione pubblica il credito compromesso da sì scandalose querele. Ma Jacopo poco curavasi di sì fatta premura, poichè la sua successione al trono sembravagli talmente immancabile, che già si fece prestare alle guardie regie il giuramento di fedeltà, nè si firmò più che col nome di battesimo, ed era di già da molti sollecitato di distribuire le vacanti dignità. Savj consiglieri avendogli però fatto intendere l'inconvenienza del suo procedere come pure quella delle dissensioni esistenti tra lui e la madre, ei desiderò di ravvicinarsele, ma ne ricercò invano un'abboccamento, e allorquando ebbe occasione di sorprenderla per istrada essa rifiutò e le sue preghiere e quelle de' più illustri personaggi; nella qual condotta fu difficile il discernere se fosse più riprensibile l'incivilità della regina o la severità della madre.

Frattanto le truppe, per accrescere la solita confusione degli interregni, si confederarono sotto pretesto del soldo arretrato, quelle della corona dirette da un certo Boguslao Baranowski e quelle della Lituania da Gregorio Oginski alfiere del gran ducato: un partito rimproverava all'altro d'aver suscitato tali disordini ed ognuno meditava di trarne il suo profitto. Riunita in mezzo all'effervescenza degli spiriti la dieta di convocazione pronunziò l'esclusiva d'un Piast, lo che sconcertando le vedute di Maria Casimira sul suo figlio Alessandro, ella pervenne unitamente ai Sapicha a rompere la suddetta dieta per mezzo del nunzio di Czernichow Horodynski. Sciolto in tal guisa il corpo legale, la nobiltà si costituì in un'illegale denominato di confederazione, fissò l'epoca della prossima dieta elettiva, e decise inoltre dover le sue operazioni aver luogo mediante il concorso d'una *pospo-*

lite russenie cioè d'una leva in massa di tutta la nobiltà. I varj partiti esistenti allor nella repubblica potevan esser in ultima analisi sempre ridotti a due capitali, l'austriaco rappresentato dalla piccola nobiltà e dal gran ducato di Lituania, e il francese, dal clero, dai magnati e dalla corona; a quest'ultima frazione appartenevano pure i Sapieha rigettati per le loro vessazioni dal seno della Lituania. Maria Casimira era altresì accarezzata dall'ambasciator di Francia (le cui istruzioni consistevano nell'escludere ad ogni costo Jacopo dal trono) ma non per altro fine che per rintracciare tutte le fila de' suoi intrighi, onde poi sconcertarli e meglio assicurar la candidatura del proprio principe. Maria Casimira dopo essersi accorta di dover decisamente rinunziar alla speranza di regnare in nome del suo figlio Alessandro, cercava d'alienar viepiù gli animi degli elettori da Jacopo diffondendo correre gran rischio la libertà se a lui fosse deferito il trono, e procurava piuttosto di dividere il medesimo per mezzo d'un nuovo matrimonio. In conseguenza fissò da prima la scelta su Jablonowski, ma costui rinunziò a tal onore, quindi su Martino Kontski, ed egli espresse la maraviglia d'esser ora da lei stimato degno d'uno scettro, mentre poco fa non l'era d'un piccol bastone di maresciallo, e in ultimo propose all'ambasciator di Francia di sostener l'elezione del principe di Vendome. L'abate Polignac la lusingò bensì d'una vaga speranza, ma nel medesimo tempo somministrò ai Sapieha l'occorrente denaro per pacificar la Lituania e sciogliere la confederazione di Oginski, onde meglio guarentire l'elezione all'ammogliato principe Conti. Nel suo furore la regina si riconciliò col principe Jacopo per essere se non mo-

glie, almeno madre del re, e sebbene ambedue concertassero quind' innanzi i loro mezzi di corruzione per giungere allo stesso scopo, sembra però esser stata la loro coalizione troppo tarda per divenir efficace, e non servir ad altro che a privar il principe Jacopo dell' unico titolo conservato fin ora alla benevolenza della Polonia, l' odio materno. I raddoppiati intrighi di Maria Casimira eccitarono talmente l' indignazione della Polonia che il primate dopo aver esaurito tutti i mezzi di persuasione dovette in ultimo corrispondere al voto unanime delle dietine e ordinarle la partenza da Warsavia; applicando ad essa la legge proibente la presenza dei competitori nel luogo della dieta elettiva. Nel suo esilio di Danzica ella riponeva ancor la speranza sull'armata, e per farsi nello stesso tempo agli occhi dell' ordine equestre il merito di aver contribuito alla pacificazione generale della medesima, le spedì somme ragguardevoli. Ma siccome tutti i competitori ricorsero allo stesso espediente, l' azione dell' uno era così neutralizzata da quella dell'altro, e il pubblico opinava esser giusto che rimediasse il male chi n' era una delle origini.

Ottanta mila nobili s' avviarono in questo mentre verso i campi di Wola per prendere parte alla dieta d'elezione procellosa da principio, ma calmata dacchè pervenne a nominarsi il maresciallo nella persona di Casimiro Bielinski ciamberlano della corona. L' ambasciator di Francia Melchior di Polignac abate di Bontport raccomandò con altrettanta abilità che speranza il principe Francesco Luigi di Conti della casa Borbonica; Lamberg vescovo di Passau ambasciator d' Austria, il principe Jacopo, Maria Casimira giunta frettolosamente da

Danzica intrigava o pel principe Alessandro o per Massimiliano Emanuele elettore di Baviera; altri proponevano sia Leopoldo duca di Lorena, sia Carlo fratello del conte palatino del Reno, sia Lodovico margravio di Baden, sia in fine Don Livio Odelscalchi nipote d' Innocenzio XI. Il primo candidato sembrava di già vicino a riunire i voti degli elettori in suo favore, allorchè trovò inaspettatamente un formidabile rivale in Federico Augusto elettore di Sassonia, giovine ardente e dotato di qualità brillanti di spirito e di cuore, capitano intrepido e distinto, e principe ricco, potente e generoso. Jacopo Przebendowski castellano di Culmia raccoglieva di già da gran tempo unitamente al conte Flemming feld maresciallo di Sassonia, suo cognato, suffragi per questo candidato senza però palesarlo prima d' essersi assicurato d' un successo non dubbioso. I negoziatori di Augusto proponevano in suo nome che sborserebbe dieci milioni di fiorini polacchi immediatamente dopo l'elezione, conquisterebbe Kamieniec con truppe sassoni, restituirebbe alla Polonia le antiche frontiere, manterrebbe a proprie spese 6000 uomini o pagherebbe una somma equivalente al loro mantenimento, cercherebbe di permutare qualche contrada contigua alla Polonia in contraccambio d' una porzione della Sassonia, migliorerebbe l' amministrazione della zecca, organizzerebbe una scuola equestre, e applicherebbe alle fortezze polacche nuovi sistemi militari. Per levar inoltre l' ostacolo della religione Augusto avea di già abiurato la fede de' suoi, antenati e si era conciliato così in modo particolare la benevolenza della Sede Apostolica. Alla verificazione degli scrutini i palatinati di Plocko, di Rawa, e la terra di Dobrzyn, si manifestarono

unanimemente pel principe Conti, la maggiorità del palatinato di Cracovia si pronunziò pel principe Jacopo, e nei rimanenti erano in circa tre quarti dei voti pel principe di Conti e un quarto diviso tra l' elettore di Sassonia e 'l principe Jacopo. L'ambasciator austriaco esprimendo allor l' intenzione di desistere dal suo primitivo candidato e sostener l'elezione di Augusto, tutto il partito del primo e varj partigiani del principe francese vennero ad aumentar il partito del secondo, alla testa di cui stava Stanislao Dombski vescovo di Cujavia. Negoziazioni ebbero luogo tra le due parti, ma poichè l'una si mostrò ugualmente aliena che l'altra dal cedere, sì il primate che il vescovo di Cujavia entrarono violentemente nella chiesa cattedrale di San Giovanni la sera del 27 giugno, quello per cantar il Te Deum in onor del principe Conti, e questo dell'elettore. Il più vicino dei due competitori, Augusto, fu il primo a presentarsi sulle frontiere, a giurar in Piekary [23 luglio] l'osservanza delle surriferite promesse, a entrar quindi in Cracovia [8 agosto] di dove il partito francese portò via frettolosamente le spoglie mortali di Sobieski per tema che la loro presenza non consacrasse l'ardita inaugurazione, e dar il nome d'una dieta di coronazione alla radunanza dei suoi partigiani e ricever in ultimo l'unzione sacra [15 settembre] dalle mani di Stanislao Dombski. Questa dieta si era quindi sciolta [30 settembre] dopo aver rimesso ad una futura, denominata di pacificazione, la cura del regolamento delle esistenti difficoltà.

Luigi risoluto bensì di sostener coll' armi il suo protetto, ma mancante allora e di fondi e d' uomini non potè mettere a sua disposizione che poche truppe e una flotti-

glia di sei vele comandata dal celebre marinaro Giovanni Barth, la quale portò il principe Conti nella rada di Danzica [26 settembre]. Benchè le sue forze militari fossero troppo tenui per bilanciare con qualche prospettiva di successo la propensione di Danzica per Augusto, il credito di Leopoldo suo protettore, e sopra tutto un possesso effettuato, tuttavolta tale era l'ardore dei grandi per un principe di sangue francese, che alla nuova del suo apparire alla vista dei lidi polacchi tutti i suoi partigiani corsero alle armi, e Radziejowski, Zaluski, Sapieha e Kontski erano i primi a trasferirsi a bordo onde insistere che discendesse a terra e prendesse il comando dei numerosi partigiani colà radunati. Ma il principe Conti esitò, ed intanto sopravvennero a Oliwa truppe polacche e sassoni sotto il comando di Francesco Galecki e'l generale Brandt e troncarono le speranze sì di lui che de' suoi fautori.

Féderico Augusto pago di veder sparire senza nulla intraprendere questo illustre rivale si avanzò arditamente sopra Warsavia [12 gennaio 1698]: il cardinale primate dopo alcune negoziazioni finì di riconoscerlo, altri membri del medesimo partito fecero lo stesso, i Sobieski si presentarono alla sua corte, Maria Casimira sopraggiunse pure intenta a continuar d'esercitare un'influenza sui destini della Polonia, ma la sua illusione non durò molto, anzi sentendo la necessità d'allontanarsi lasciò per sempre la Polonia, Jacopo si ritirò indi sulle terre dell'imperatore, e Alessandro prese servizio nella guardia sassone d'Augusto. Questo monarca adoperava ogni sforzo per ristabilire la tranquillità in tutte le parti del suo regno, ma vane riuscirono le sue cure, poichè il disordine prese omai troppa consistenza, la nobiltà lituana guerreggiava

metodicamente coi Sapieha, una dieta appena convocata [16 aprile] riscontrò una sorte non dissimile a tant' altre, e per complicar le difficoltà l'elettore di Brandeoburgo si era impossessato della città di Elbing a titolo d' un antico credito. Con intento di riprendere la fortezza di Kamieniec Augusto radunò 20,000 Sassoni come ausiliarj delle truppe polacche destinate per lo stesso scopo; i Tartari sopraggiunsero bensì in numero di 60,000 uomini, assalirono a Podhaice 6000 Polacchi comandati da Felice Potocki, ma non potendo forzarli colà retrocederono prima che il re stesso fosse sopravvenuto a Brzezany ove sì truppe sassoni che polacche e lituane erano separatamente accampate. La stagione troppo inoltrata non permise più di pensar a serie ostilità, talchè la campagna si terminò con esercizj militari o conflitti tra le stesse truppe alleate.

Un congresso delle cinque potenze fin' ora belligeranti si radunò intanto a Carlowitz sul Danubio (la Polonia vi era rappresentata da Stanislao Malachowski palatino di Posnania) sotto la mediazione dell' Inghilterra e dell' Olanda e convenne d' un trattato fondamentale [22 settembre 1699] di cui base era l'*uti possidetis*. L' Austria ebbe in conseguenza l' Ungheria e la Transilvania colla frontiera di Sava dalla parte dell' Esclavonia; lo czar Pietro ritenne Azof colle sue nuove possessioni; le repubbliche di Venezia e di Polonia dovettero bensì cedere l' una le piazze situate al nord del golfo di Lepanto, l' altra le ultime conquiste di Giovanni Sobieski sul Dniester, ma ottennero quella la Dalmazia e il Peloponeso, e questa il possesso di Kamieniec. La pace di Carlowitz, risultamento immancabile dei lunghi sforzi di Sobieski, permise

Secondo due medaglie esistenti nel gabinetto numismatico di Varsavia

all' impero d'Alemagna di guarire le sue profonde ferite a Pietro d'esterminar il partito ancor minaccioso degli antichi costumi, e ad Augusto di consolidarsi sul trono. Una dieta di pacificazione regolò le questioni ancor pendenti, il nuovo re fu omai da tutti riconosciuto, promise dal canto suo di far tornare in loro patria le truppe sassoni ad eccezione di 1200 uomini che gli servirono di guardia, e all' elettore di Brandenburgo furono date in pegno le gioie della corona affinchè lasciasse libera la città d' Elbing.

La pace della Polonia e dell' Europa non era però di lunga durata: nel tempo che l' immensa successione di Carlo II re di Spagna riaccese tra le due case di Francia e d'Austria una guerra altrettanto lenta che accanita, il retaggio di Gustavo Adolfo devoluto ad un principe di diciassette anni che non annunziava alcuna straordinaria qualità sembrava ai sovrani di Polonia, Danimarca e Moscovia una facile preda. Nel loro abboccamento di Rawa nella Russia rossa stabilirono Augusto e Pietro reduce de' suoi viaggi istruttivi d' impossessarsi l' uno della Livonia l' altro dell' Ingria, la quale impresa non mancò di rappresentare facile ad eseguirsi Giovanni Reinhold Patkul nobile livonese esiliato allora dalla Svezia per aver preteso di difendere le libertà della sua patria.

Lungi dal calmare le dissensioni civili dopo la pace di Carlowitz il nuovo re di Polonia non fece altro che viepiù alimentarle. Il partito del clero, dei grandi, della Francia testè a lui ravvicinato se ne allontanava di giorno in giorno, e l' influenza dell' Austria ne' suoi consigli, le condiscendenze verso la piccola nobiltà, l' intenzione manifesta d' abbassare le case potenti, le difficoltà incontrate

da questo principe ellevato nelle massime di un trono assoluto ad assuefarsi in Polonia ad un'autorità limitata, la sua corte protestante, e le truppe straniere che lo contornavano, formarono altrettanti motivi per accrescere il numero de' suoi avversarj. A' consigli di Jablonowski e di Sapieha ei soleva preferire quei di Flemming e Steynau, e tutta la sua cura sembrava tendere a disseminare le truppe polacche e tener concentrate le sassoni avvezze a trattar la Polonia qual paese conquistato. Senza che si attaccasse la legittimità d'Augusto una continua lotta esisteva nientedimeno tra il partito che lo avea eletto e quello che l'avea respinto, lotta degenerante in Lituania in una formale guerra civile sotto le bandiere dei Sapieha, degli Oginski e Wisniowiecki, e in Polonia, in una nazionale tra le truppe indigene e sassoni ogni qual volta venivano in contatto. Il re che avea promesso al paese di rimandar le ultime nella lor patria cercava soltanto pretesti di trattenerle: il che fu uno dei motivi pel quale cominciò seco loro ostilità contro la Svezia senza aver precedentemente partecipato agli stati tale sua risoluzione. La campagna di Augusto e Pietro principiò sotto auspizii assai favorevoli, sebbene la città di Riga opponesse sotto gli ordini del vecchio conte d'Alberg una vigorosa resistenza, ma allorquando sopraggiunse sul teatro della guerra il giovine Carlo dopo aver prima forzato la Danimarca alla pace di Trawendal, le cose cambiarono tosto d'aspetto. Con 20,000 uomini egli attaccò a Narva l'armata moscovita forte di 80,000 uomini comandata dal duca di Croy, vi ottenne una vittoria compiuta, [3 novembre 1700] disperse poscia ovunque gli Svedesi, passò la Dwina mercè d'uno strattagemma ingegnoso,

penetrò nella Curlandia e nella Lituania, e si presentò vittorioso a Birze ove poco prima i due monarchi di Polonia e Moscovia aveano contro di lui sottoscritto un trattato offensivo e difensivo. Le gesta di Carlo colpirono l'Europa d'ammirazione la quale esaltò talmente l'orgoglio dell'impetuoso giovine, che ei fissò da quell'istante il pensiero, schiavo del suo carattere, di detronizzar Augusto, pensiero con cui entrò sul territorio polacco per non uscirne prima d'averlo effettuato. Invano i Polacchi più che mai divisi si confederarono, rappresentarono di non aver preso parte alle ostilità, e dimandarono pace: non ebbero per risposta che la determinazione già presa.

Dall'imbarazzo attuale della Polonia traendo profitto l'elettore di Brandenburgo Federico III, assunse solennemente in Koenigsberga [18 gennajo 1701] il titolo di re di Prussia sotto il nome di Federico I, senza curarsi nè del silenzio della repubblica nè della protesta della Sede pontificia.

Se nella penosa situazione in cui trovavasi presentemente Augusto egli avesse proceduto con maggior franchezza e lealtà verso la nazione polacca, non dimentica ancor del suo antico carattere cavalleresco, vi è luogo da credere che avrebbe potuto risvegliar disposizioni non dissimili a quelle a cui soggiacque tempo fa Carlo Gustavo più pericoloso, poichè meno audace di Carlo XII. Ma Augusto lungi di far un appello sincero alla totalità della nazione non cercava che partigiani, non poneva fiducia che nella fedeltà delle truppe sassoni o nell'alleanza delle moscovite, ambidue egualmente sospette che odiose ai Polacchi, e in tal guisa finì di trovar impotenza nel proprio partito, avversione nei sudditi e troppa severità

nel suo vincitore. Il medesimo restò per diciotto mesi accampato sui confini della Livonia e della Curlandia con una formidabile armata alimentando complotti, cattivandosi in Lituania il partito dei Sapieha opposto a quello degli Oginski protetto da Augusto, negoziando in Polonia col senato, cogli etmani, col primate e coi capi avversi al suo rivale, rifiutando sempre di trattar con lui qual principe illegittimamente eletto, protestando delle sue intenzioni pacifiche riguardo ai Polacchi, e continuando le ostilità coi Sassoni. In questo suo imbarazzo Augusto convocò una dieta in Warsavia, e non tardò di convincersi d'aver almeno altrettanto potere in Polonia quanto ne avea il suo avversario, attesochè nè gli etmani obbedirono a' suoi ordini di trasferirsi colle truppe verso le frontiere, nè il primate Radziejowski a quelle del papa che sollecitato dal re lo minacciò della sua indignazione se abbandonasse agli eretici la Polonia cattolica. E la dieta dopo tre mesi di dispute sterili e irresoluzioni si separò limitandosi a chieder ad Augusto che rimandasse nell'elettorato le truppe sassoni e che si astenesse dal chiamar i Moscoviti in suo soccorso. Preferendo egli allora di ricever leggi dal suo vincitore anzichè da' proprj sudditi si determinò ad affidare sì delicata missione alla sua favorita la contessa di Koenigsmark nativa di Svezia ugualmente brillante di spirito che di bellezza, nella lusinga d'ottener per suo mezzo con più facilità concessioni. Ma le armi delle attrattive nulla operarono sul freddo Svedese.

Le cose non potevan tuttavia sussister più in una sì strana situazione: Carlo continuava a rimaner sulle frontiere negoziando non col sovrano ma coi sudditi: Augu-

sto videsi contornato nel suo regno da complotti senza aver il potere di difendersene: e i loro promotori esitavano sempre a consumarli, sia perchè le animosità dell'ordine equestre non permettevano di sperare un'accordo, sia perchè il rispetto del giuramento mantenevasi sempre grande nella nazione. Per troncar finalmente l'incertezza pubblica il primate di concerto coi Sapieha si risolvè d'invitare Carlo XII, onde colla sua presenza nel regno ponesse rimedio a quello stato di cose. Adunque lasciato che ebbe presidj in alcune città della Lituania ei si recò a Grodno e vi trovò bensì un'ambasciata polacca, ma nulla potendo seco lei concludere s'avviò alla volta della capitale. Questa sua marcia fu preceduta da un manifesto invitante i Polacchi ad unire la loro alla sua vendetta, manifesto sparso con profusione da' suoi partigiani.

Debole per lottar contro il partito a lui avverso e più ancora contro un sì potente nemico, Augusto dovette ritirarsi sopra Cracovia con poche truppe polacche mancanti d'armi, provvisioni e soprattutto di buona volontà; la sua principale speranza era posta dunque in quelle dell'elettorato e nei nuovi rinforzi che di colà a momenti aspettava. Uscito ei da Warsavia vi entrò tosto Carlo più da pacificatore che da conquistatore. Il primo prevedendo allora dover la questione del trono polacco omai decidersi colle armi si preparava ad una lotta, e Carlo era anzi il primo a ricercarlo sulla via di Cracovia. La battaglia tra ambi due ebbe luogo a Kliszow [19 luglio 1702], quello avea incirca 24,000 uomini e questo non più della metà. Alla prima scarica dell'artiglieria sassone cadde il giovine e intrepido duca d'Holstein cognato di Carlo e comandante la di lui cavalleria; Augusto si condusse in tutta la

pugna da principe combattente per la sua corona; guidò in persona per tre volte le truppe elettorali contro il nemico; ma i Polacchi formanti l'ala diritta non opposero agli attacchi degli Svedesi, per la dissensione manifestatasi tra loro ed i Sassoni, che una debole resistenza, lo che cooperò non poco alla perdita della battaglia. Il campo, le bandiere, l'artiglieria, la cassa militare, vennero in potere del vincitore, il quale senza arrestarsi perseguitò Augusto, s'impadronì di Cracovia, vi impose una forte contribuzione, e continuò quindi a correre dietro di lui. Però una violenta caduta da cavallo obbligandolo a restar per alcun tempo inattivo, Augusto si approfittò di questo incidente onde spargere la voce della morte del suo terribile nemico, radunare i suoi partigiani, acquistarne dei nuovi con elargità, e convocar gli stati del regno a Lublino.

Mentre essi deliberavano sugli argomenti in suo favore ed emanavano decreti d'un difficile eseguimento, Carlo guarito e fermo nella sua risoluzione di costringere i Polacchi a detronizzar il loro sovrano, indusse il primate a convocar un'altra assemblea in Warsavia onde opporla alla surriferita, e sebbene i suoi generali gli rappresentassero prolungarsi troppo oltre gli affari della Polonia, agguerrirsi intanto quotidianamente le truppe moscovite contro le proprie rimaste in Livonia ed in Ingria, non favorir sempre la fortuna le armi di queste, essere indi la sua presenza colà indispensabile, però questo principe ugualmente immutabile nelle sue idee che vivo nelle azioni non volle abbandonar la risoluzione una volta presa. Lasciando all'assemblea di Warsavia la cura di combattere con scritti o discorsi quella di Lublino ei marciò, aumen-

tato che ebbe la sua truppa di 6000 cavalli e 10,000 fanti giuntigli di recente dalla Svezia, contro le nuove colonne sassoni, le inseguì dietro il Bug, attaccò a Pultusk un corpo di 10,000 uomini sotto gli ordini del generale Steynau, e lo disperse più col terror del suo nome che colla forza delle sue armi. Augusto si ripiegò da prima sopra Torun cogli avanzi d'un'armata continuamente battuta, ma raggiunto immediatamente da Carlo vi lasciò una guarnigione sufficiente per difendere la città, ed egli stesso andò a percorrere il regno cercando partigiani ovunque non erano nemici. Ma sebbene Carlo dovesse aspettare l'arrivo dalla Svezia dei pezzi di grosso calibro onde operare con efficacia contro le forti mura di Torun, il suo grande maresciallo Renschild accampato in tutto il tratto della Polonia con un corpo di circa 30,000 uomini era sufficiente ad imporre ad Augusto. E così mentre il re di Danimarca legato per la pace di Trawendal non osava provocar più l'ira della Svezia, un pugno d'uomini sotto la guida d'un' giovin capitano teneva in obbedienza tutta la contrada dalle coste del Baltico fino alla sponda del Dnieper, e i suoi bastimenti coprivano d'altronde il mare occupati a trasferire i prigionieri di guerra in quella Svezia rimasta tranquilla in mezzo a sì grandi movimenti e godente della gloria del suo sovrano senza portarne il peso.

La città di Torun finì per capitolare colla sua guarnigione di 5000 uomini, quella di Elbing rinchiudente immense provvisioni di guerra fu presa con forza, e così la causa di Augusto peggiorava sempre più, senza che per questo si ponesse fine alla strana situazione della Polonia, situazione in cui due opposte fazioni erano rappre-

sentate da due eserciti esteri, quella della piccola nobiltà dai Sassoni e quella deigrandi e del clero dagli Svedesi, e mentre tra essi continuavano ad aver luogo scontri animati, i capi dei partiti non combattevano che con dispute, scorrevano senza posa d'uno all'altro campo e formavano confederazioni. Onde provvedere al termine di questa confusione durata per lo spazio di alcuni anni i palatinati di Posnania e Kalisz conclusero tra di loro un accordo, a cui accedendo anche il primate, dichiarò (2 maggio 1705.) finalmente l'interregno. Allora il conte Piper primo ministro di Carlo XII propose al medesimo di prendere per sè stesso la corona, facile essendone l'acquisto mediante un'armata vittoriosa e un partito potente nel regno, e Carlo ne fu tentato in fatti, ma la gloria essendo l'unico suo idolo rispose preferire di dare che di ricevere il trono. Ei lasciò piena libertà alla nazione di scegliersi il nuovo monarca, ma desiderò solo che fosse un Piast; i grandi rivolsero però i loro sguardi verso Jacopo Sobieski, ma costui essendo un dì alla caccia nelle vicinanze di Breslavia col suo fratello Costantino, trenta cavalieri sassoni spediti colà segretamente da Augusto si presentarono ad un tratto, gli arrestarono e li condussero a Lipsia. Nello stesso tempo il principe Alessandro si presentò innanzi al re di Svezia per dimandar vendetta dell'ingiuria commessa a'suoi fratelli; Carlo gli promise, ma impaziente di crear un re di Polonia, propose al medesimo di salire su quel trono dal quale la fortuna ostinavasi a tener lontano il suo maggiore fratello. Alessandro fe intendere non esservi niente che potesse indurlo a profittar della disgrazia fraterna, e ricusò con fermezza tal'onore a malgrado delle istanze di Carlo, di

Piper, e di tutti i suoi amici. I principi limitrofi (*) intesero con sorpresa questo raro rifiuto e non seppero qual dovevan più ammirare, se un re di Svezia che nell'età di ventidue anni dava la corona della Polonia o il principe Alessandro che la ricusava. In questo mentre Carlo ebbe occasione di conoscere il giovine Stanislao Leszczynski palatino di Posnania giunto presso di lui in qualità di deputato della dieta di Warsavia; un'aspetto leggiadro, un carattere ardito e dolce, un'aria di probità, e sopratutto la saviezza colla quale ragionava sugli affari della sua patria piacquero talmente a Carlo che esclamò: „ ecco come vorrei un re di Polonia „. Allorchè il primate Radziejowski, informato di ciò accorse presso il medesimo onde indurlo a cambiar di risoluzione; „ che cosa dunque avete voi da addurre contro Stanislao? lo interrogò il monarca; la sua gioventù è in circa della mia età „ replicò freddamente, e tosto il conte Horn ebbe l'ordine di recarsi alla dieta di Warsavia per significarle che eleggesse senz'indugio un re e precisamente Stanislao Leszczynski. Giunto il giorno da esso stabilito [12. luglio] il vescovo di Posnania presiedè quest' assemblea in luogo del primate assente composta solo dai nunzj della grande Polonia e della Podlachia e da nove senatori, e nominò dopo qualche formalità di deliberazione Stanislao re di Polonia, senza che potessero opporvisi nè il primate nè altri malcontenti. Carlo fu così soddisfatto nella sua vendetta; ma Stanislao ad onta delle sue ottime qualità di spirito e cuore non poteva per questo contar su molta fiducia tra i suoi compatriotti, anzi sembrava destinato

(*) Voltaire nella vita di Carlo XII. Lib. II.

ad espiare per le avversità continuamente incontrate il torto d'aver ardito accettar la corona dalle mani d'uno straniero, cosa oltraggiante del pari le leggi e la dignità nazionale.

Per terminar la conquista del paese Carlo XII si recò a Leopoli, la prese d'assalto il giorno dopo averla investita, passò a fil di spada i difensori i più ostinati e s'impossessò ivi di ragguardevoli somme. Mentre peraltro così trionfava in un'estremità del regno, Stanislao rimasto nella capitale con 6000 Polacchi, la cui fedeltà non era ancor provata e 1500 svedesi capitanati dal general Horn, venne all'improvviso assalito dal suo rivale conducente mercè d'una delle più belle marcie 20,000 uomini, e appena ebbe l'agio di rifugiarsi presso il suo protettore. Augusto entrò in Warsavia da sovrano irritato, ne tassò severamente gli abitanti, abbandonò al saccheggio i beni dei partigiani di Stanislao, e consegnò il vescovo di Posnania nelle mani del nunzio pontificio; tutto il corpo di Horn venne da lui fatto prigioniero. Questo fu il primo vantaggio che fra tanti infortunj riportò Augusto contro le armi vittoriose del suo avversario, vantaggio per altro di poca durata, attesochè Carlo non tardò di presentarsi in un col suo protetto davanti all'esercito sassone comandato dal conte Schulemburg, generale abile e savio, meno intento a vincere che a conservar intatte le sue truppe mediante ben dirette ritirate davanti ad un nemico che non sembrava lasciar a' suoi avversarj se non quel solo genere di gloria. Appena giunto a Posnania con 9000 fanti e 1000 cavalieri si trovò inseguito da una forza maggiore guidata dallo stesso Carlo, tuttavia seppe prendere una posizione talmente favorevole, che

l'impeto della cavalleria svedese nulla potè contro i formidabili quadrati dell'infanteria sassone ritirati fino ai confini del regno col loro comandante carico di ferite in un'ordine sì ammirabile da far esclamare dal favorito della fortuna: „ siamo oggi battuti da Schulemburg. „ Ma ciò che era glorioso pel generale non era utile pel suo sovrano: ei dovette pur ritirarsi in Sassonia e pensar non senza giusti timori a metter in buon stato le fortificazioni di Dresda. D'una congiuntura sì favorevole Stanislao reduce nella capitale meditò di prevalersi onde ricevere l'unzione sacra. Ma Clemente XI per delicatezza verso Augusto minacciò di scomunica tutti quei prelati della Polonia e soprattutto il primate che avessero osato assistere a tale funzione. Il primate ritirato in questo mentre a Danzica ove tra poco terminò i suoi giorni, Constantino Zielinski arcivescovo di Leopoli credette d'assumere sopra la sua risponsabilità l'incoronar solennemente a Warsavia [4 ottobre 1705] Stanislao e la sua moglie Caterina nata Opalinska; ceremonia alla quale Carlo assistè pur incognito.

Nel tempo che l'eroe svedese creava un re in Polonia, teneva in soggezione la Danimarca e costernata la Sassonia, che era corteggiato dalla Prussia, temuto dall'impero, e ammirato dal resto di Europa, la potenza di Pietro il grande sviluppavasi a passo di gigante. Ei non solo introduceva cangiamenti essenziali nelle leggi, costumi, amministrazion interna, finanze, arte di guerra, disciplina militare, non solo favoriva le arti, proteggeva il commercio, promoveva l'industria, incoraggiva gli esteri, creava flotte, si rendeva del pari formidabile alla Svezia che alla Porta Ottomana, soccorreva il suo alle-

to di Polonia con mezzi pecuniarj e con una potente diversione in Ingria, ma volle inoltre dar alla sua patria una comunicazione più assicurata coll' Europa, e uno sfogo più positivo al commercio. In un' isola pantanosa tra la Finlandia e l' Ingria, laddove la Neva si divide in varj rami per confondere poi le sue colle acque marittime, Pietro il grande fissò il posto della futura capitale dell' impero delineando da sè il piano delle strade, piazze, argini, porto, e fortificazioni che ne difendono l' ingresso. E questa isola non guari incolta e deserta, non presentando che un ammasso di limo nell' estate e uno stagno ghiacciato nell' inverno, isola in cui era d' uopo di forzar ovunque la natura, vide sorgere quasi per incanto dal suo seno la città di Pietroburgo [fondata li 27 maggio 1703] abitata da popolazioni raccolte da tutte le estremità dell' impero, e pervenuta in brevissimo tempo al grado di rivalizzar in magnificenza colle primarie e le più antiche capitali europee.

In mezzo a queste sue occupazioni Pietro sempre fedele al suo alleato lo indusse per l'organo di Patkul allor suo ambasciador in Sassonia di recarsi a Grodno onde conferire seco lui sullo stato de' suoi affari. In tale occasione Augusto giunto dopo un pericoloso viaggio a Tykocin v' instituì [4 novembre 1705] l' ordine dell' aquila bianca, o piuttosto rinnovò essendo già dai tempi di Wladislao Lokietek esistito il costume che i re di Polonia distribuivano nelle gran festività catene d'oro con aquile bianche colla dignità di cavaliere, costume andato quindi in disuso a misura dello sviluppo di massime d' uguaglianza tra la nobiltà polacca. E con questo mezzo forse troppo meschino nella gravità delle sue circostanze Augusto spe-

rava di cattivarsi gli animi dei magnati. Nel suo abboccamento con Pietro il grande ei concesse al medesimo la facoltà di spedire ragguardevoli truppe in Lituania, le quali divise in varj distaccamenti saccheggiavano e incendiavano le terre dei partigiani di Stanislao, finchè la fortuna degli Svedesi non pervenne a dissiparli. Allorchè avean già ripassato il Dnieper Schulemburg valicava l'Oder con 20,000 uomini intento a presentar battaglia al gran maresciallo Renschild uno dei migliori generali di Carlo avente seco circa 12,000 uomini. Questi due illustri capitani sembranti partecipar al destino dei loro rispettivi padroni vennero in contatto a Frauenstadt [12 febbraio 1706], e colui che poco fa osò affrontare la fortuna di Carlo soggiacque ora meno per colpa sua che dell'esercito a quella del luogotenente di lui in un combattimento che non durò più d'un quarto d'ora. In conseguenza di questo nuovo rovescio non rimase più ad Augusto che la città di Cracovia, nella quale si rinchiuse con due reggimenti moscoviti, due sassoni ed alcuni distaccamenti dell'armata della corona, ma invece di vedersi colà inseguito udì con dolore C[illegible] XII star per invadere le possessioni [illegible] da [illegible] la dieta di Ratisbona prevedendone l'intenzione lo dichiarò nemico dell'impero se osasse oltrepassar l'Oder: divieto che lo determinò ad accelerare la sua marcia. Mentre egli imponeva sulla Sassonia gravissime contribuzioni, osservando però la più rigorosa disciplina tra le sue truppe, Augusto errante in Polonia di luogo in luogo e privo ad un tempo del regno e dell'elettorato, si decise di far pervenire al suo nemico accampato a Altranstadt presso Lutzen domande di pace, conferendo a due suoi consiglieri il

barone d'Imhof e il referendario Fingstein la facoltà di negoziarla. Le condizioni imposte dal vincitore erano che Augusto rinunziasse per sempre alla corona della Polonia, riconoscesse Stanislao re legittimo, abbandonasse per sempre l'idea di rimontar sul trono anche dopo la morte di questo, rinunziasse a tutti gl' impegni colla Moscovia, rilasciasse in libertà i fratelli Sobieski non che tutti i prigionieri di guerra, consegnasse i disertori e particolarmente Patkul (*), e tralasciasse ogni procedura contro i suoi sudditi passati al servizio svedese. Mentre i plenipotenziarj sassoni cercavano d' alleviare sì rigorose condizioni, la fortuna sembrava mettere il loro sovrano nella situazione da trattar col suo vincitore su di un piede meno disuguale. Il principe Menzikof generalissimo delle truppe moscovite arrivò in Polonia con 30,000 uomini in un momento appunto, in cui non solo Augusto non desiderava tali soccorsi, ma ne era altresì singolarmente imbarazzato, poichè avea tutto a temere per sè e per i 6000 uomini rimastigli se venissero a scoprirsi le intavolate sue negoziazioni col comune nemico. Per rendere la sua situazione ancor più perplessa, l'armata moscovita venne a fronte presso Kalisz d' un corpo svedese di 10,000 uomini sotto gli ordini del general Meyerfeld. Menzikof insistè presso il re di dar battaglia, ma ei differendola sotto varj pretesti, inviò frattanto una persona di fiducia al generale svedese, onde parteciparg li segretamente i suoi rapporti con Carlo e prevenirlo di ritirarsi; Meyerfeld vi suppose un' inganno e decise anzi di sostener la lotta. Essa ebbe luogo colla peggio degli Sve-

(*) Patkul caduto in sospetto al Augusto trovossi allora detenuto in una delle fortezze di Sassonia.

desi, e Augusto vittorioso contro la sua voglia entrò di nuovo trionfante nella capitale del regno. Fu tentato per un momento d'approfittarsi della presente congiuntura per andar in traccia del suo rivale in Sassonia, ma riflettendo che Carlo era alla testa d'un'armata finquì invincibile, che potrebbe esser abbandonato dai Russi alla prima notizia delle intavolate negoziazioni, che la Sassonia di già abbastanza spossata verrebbe esposta alle devastazioni sì dei Moscoviti che degli Svedesi, che l'impero in ostilità allor colla Francia non gli somministrerebbe alcuni soccorsi, e che rischierebbe così di rimaner alla fine senza stati, denaro, ed amici, si determinò a piegar sotto le leggi impostegli dal re di Svezia, leggi aumentate di rigore dacchè questo ebbe contezza di quanto era accaduto; così la vittoria peggiorò la situazione del vincitore. Appena egli avea cantato il Te Deum per la ricuperazione della corona gli pervenne il trattato di pace che di questa lo privava. Esitò nel primo momento, ma finì di sottoscriverlo, e partì quindi per la Sassonia nella speranza di ottener poi personalmente qualche concessione dall'inesorabile Carlo, ma invano, anzi dovette assoggettarsi all'umiliazione di scrivere di proprio pugno una lettera a Stanislao per felicitarlo del suo avvenimento al trono. Ma ciò che gli dovea più costare era il sacrifizio di Patkul richiesto imperiosamente da Pietro qual suo ambasciatore, e da Carlo qual suo suddito; l'infelice fu sottoposto ad un consiglio di guerra e giustiziato col più barbaro de' supplizj.

Allorchè Pietro il grande fu avvisato della strana pace di Altranstadt e della crudele sorte fatta subire al suo ambasciadore giurò vendetta e guerra sterminatrice con-

tro l'uomo che osò talmente abusare del potere e oltraggiare il diritto delle genti. La principale armata di questo continuava essere inattiva in Sassonia, e il general Levenhaupt lasciato sul territorio della Repubblica con 20,000 uomini non era potente abbastanza ad effetto di custodire tutti gli aditi d'una contrada priva di fortezze, abbandonata alle fazioni, e mancante fino del suo re Stanislao rimasto nel campo del suo protettore. Di tale congiuntura prevalendosi Pietro vi entrò con 60,000 uomini divisi in varj corpi, si diresse sopra Leopoli e ivi convocò un'assemblea nazionale per l'organo di Stanislao Szembek primate nominato da Augusto (essendovi ancor un'altro Constantino Zielinski creato dal re Stanislao) la qual assemblea or dichiarava invalida l'abdicazione di Augusto, or deliberava già di eleggere un terzo re, però la difficoltà d'intendersi in sì grande scompiglio le impedì di prendere una risoluzione su questo riguardo, e quantunque fosse poscia traslocata dallo czar a Lublino, tale cambiamento era lungi dal diminuire le sue turbolenze non che le incertezze del paese. Durante le sue inutili deliberazioni i partiti di Sapieha e di Oginski si combattevano saccheggiando a vicenda le loro possessioni, gli Svedesi coi Moscoviti terminando nella loro lotta di distruggerle indistintamente, e l'infelice Polonia sterminata così dalla guerra civile e dall'estera, e decimata da uno spaventevole contagio aspettava con ansietà di vedersi sbarazzata e dai due re e dai due protettori. Stanislao partì finalmente d'Altranstadt col generale Renschild conducente seco 16 reggimenti svedesi, onde pacificar quei tumulti e ovunque si presentò fu accolto senza difficoltà dalla rassegnata nazione, e siccome lo czar per tema di mancar di viveri

in un paese del tutto desolato avea in ultimo presa la risoluzione di ritirarsi in Lituania, questa circostanza sottopose all'autorità di Stanislao quasi tutta la Polonia. Il grande generale della corona Adamo Sieniawski nominato ad un tal posto da Augusto era l'unico che opponeva ancora ostacoli persistendo, dopo vani tentativi ad ascendere egli stesso il trono, a non riconoscere nè Stanislao nè Augusto.

Frattanto Carlo tenuto che ebbe nel suo campo di Altranstadt tutte le potenze europee nell'incertezza de'suoi definitivi progetti fissò nel suo orgoglio il pensiero di detronizzare lo czar come avea prima detronizzato il re di Polonia, partì dunque dalla Sassonia [settembre 1707] con un'esercito riorganizzato forte di 43,000 uomini già coperto di ferro e or brillante d'oro e di argento e arricchito di spoglie della Polonia e della Sassonia. Oltre di questa truppa teneva ancora sul territorio della repubblica il corpo del conte Levenhaupt di circa 20,000 uomini, un'altro di 15,000 in Finlandia, e di più aspettava dalla Svezia freschi rinforzi. Le truppe moscovite accampate in Lituania si ripiegarono tosto alla nuova dell'avvicinarsi di Carlo fino alla Berezina ove Pietro le concentrò in un sito fortificato per impedir agli Svedesi il passaggio del detto fiume. Ma questi lo forzarono a Borissow e costrinsero indi i Moscoviti a valicare anche il Dnieper. Lo czar vedendo allora tutti i suoi nuovi stabilimenti d'industria e d'incivilimento minacciati di rovina ed arrestati i suoi grandiosi progetti azzardò alcune parole di pace, ma Carlo non accostumato di accordarla ai suoi nemici se non nelle loro capitali fece conoscere di non voler trattare che in Moskwa; „ mio fratello Carlo,

replicò lo czar, pretende di far sempre l' Alessandro, ma spero non troverà in me un Dario. „ Da Mohilew il re di Svezia inseguì il suo avversario a passo forzato verso Smolensco sulla strada di Moskwa, la retroguardia moscovita venendo spesse volte alle mani coi dragoni della vanguardia svedese il vantaggio restò quasi sempre agli ultimi; tali indecisi combattimenti indebolivano però le loro forze senza procacciarli nessun reale profitto. Un dì [22 settembre 1708] il re di Svezia attaccando presso Smolensco i nemici, i Calmucchi facenti parte dei medesimi nascosti fra il terreno ineguale si gettarono ad un tratto tra il reggimento alla cui testa combatteva Carlo e il grosso della sua truppa e si slanciarono su di lui trucidando due ajutanti di campo combattenti a' suoi fianchi come pure il suo cavallo, e nel tempo che lo scudiere gliene presentava un'altro questi in un coll' animale cadde pur trafitto, e Carlo dovette combattere a piedi contornato da quegli uffiziali che in sì estremo frangente accorsero per aggrupparsi intorno a lui. Varj dei medesimi furono presi, altri feriti ò trascinati dalla folla dei nemici, e Carlo si trovò in ultimo con soli cinque uomini dopo aver disteso a terra di proprio pugno una diecina dei più arditi aggressori senza riportarne alcuna ferita. Il colonnello Dardof accorse in tempo con una compagnia per salvarlo, e il resto degli Svedesi sopravvenuti pure si scagliarono contro i più ostinati e li tagliarono tutti a pezzi. L' armata si ricompose allora in ordine, e Carlo esausto di forze si slanciò su di un cavallo e continuò ad inseguire il nemico. I suoi generali lo sollecitarono di aspettare prima di viepiù inoltrarsi l'arrivo di Levenhaupt conducente un rinforzo di 15,000 uomini non che provvisioni

di viveri, ma questo giovine insolito ad ascoltare gli altrui consigli non solo non ne fe alcun caso, ma di più lasciò con grande sorpresa di tutta l'armata la via di Moskwa per dirigersi verso l'Ukrania trasboristana. L'etmano dei Cosacchi di quelle contrade era il vecchio Mazeppa uomo intraprendente, coraggioso ed infaticabile, polacco d'origine e nella sua gioventù paggio di Giovanni Casimiro, pervenuto all'attuale carica per la superiorità de' suoi lumi e pel credito che seppe acquistarsi tra i Cosacchi. Meditando una rivolta contro il suo sovrano, l'arrivo degli Svedesi gli era molto opportuno, onde promise di unirsi seco loro con 30,000 uomini e fornire denaro e munizioni sì da guerra che da bocca. Dopo una disastrosa marcia a traverso di quelle inculte regioni l'armata svedese apparve finalmente sulle sponde della Desna luogo convenuto col Mazeppa trovando però in sua vece un corpo moscovito di 8000 uomini sulla sponda opposta del fiume; lo valicò tosto colla solita sua intrepidezza senza incontrare grande ostacolo. L'etmano dei Cosacchi si presentò finalmente ma più da fuggitivo che da alleato, poichè i Moscoviti preveduti e sconcertati i suoi disegni appena gli lasciarono il tempo di sottrarsi con 6000 uomini ed alcuni tesori, portando però al re di Svezia la speranza di farlo sussistere in quelle ignote contrade mercè le sue intelligenze. Levenhaupt sterminato strada facendo dallo stesso Pietro, sopravveniva pure quasi nel medesimo stato come il cosacco. Così Carlo si trovò senza viveri, senza comunicazione assicurata colla Polonia, esposto al rigor della stagione, e non avente in mezzo a quei deserti altra positiva risorsa che il proprio coraggio. Uomini e cavalli cadevano giornalmente vittime del fred-

do e della fame, si dovettero gettar molti cannoni nei fiumi per mancanza di mezzi di trasporto, talchè l'esercito svedese poco fa sì brillante videsi in breve ridotto a 24,000 combattenti privi d'ogni necessario. Un soldato osò presentar al re in presenza di tutta l'armata un tozzo di pane nero e muffato composto d'orzo e d'avena, unico e scarso cibo delle truppe: Carlo lo prese, lo mangiò, e disse poi freddamente al soldato: „ non è buono è vero, ma è mangiabile. „ E questo tratto contribuì ancora a far sopportare all'armata svedese estremità non più tollerate sotto qualunque altro capo.

Spedito che ebbe lo czar nuovi soccorsi ai confederati polacchi di Adamo Sieniawski per trarre in lungo la lotta in Polonia tra essi e il re Stanislao, s'avviò in mezzo dell'inverno verso l'Ukrania intento a indebolire il suo rivale a poco a poco per vederlo in ultimo a sua disposizione. Il freddo era sì eccessivo [1708-1709] che ambe le parti belligeranti furono costrette, per impossibilità di agire, di convenire d'una sospensione d'armi, ma appena spirato il termine le operazioni ricominciarono. Sebbene non rimanesser più a Carlo nella primavera che 18,000 Svedesi, ei non rinunziò per questo nè al progetto nè alla speranza di penetrar fino a Moskwa, avendoli poi aumentati con alcune migliaja di Zoporowiani, di Cosacchi, e di Valacchi vendutigli dal kane Tartaro fino al numero di 30,000 combattenti e desideroso di posseder un punto d'appoggio per sostener le ulteriori operazioni, andò ad investire la città forte di Pultava, situata sulla Worskla all'estremità orientale dell'Ukrania. In tale occasione ebbe luogo di convincersi d'aver insegnato l'arte militare a' suoi nemici attesochè

il principe Menzikoff ad onta degli ostacoli oppostigli, trovò pure il mezzo di far pervenire rinforzi sulla piazza che si difendeva con altrettanta perizia che successo finchè non fosse sopravvenuto lo stesso czar con 70,000 uomini. Accampato tra il Dnieper e la Worskla, senza punto d' appoggio nè di sicurezza, mancante di munizioni, privo di viveri, a fronte d'un armata formidabile che gli tagliava la ritirata per terra ed acqua, e di più ferito in un piede nel far una riconoscenza, Carlo chiamò presso di sè nella notte del 7 all' 8 luglio [1709] il feld maresciallo Renschild ordinandogli con calma di prender le opportune disposizioni per attaccare allo spuntar del giorno il nemico. Renschild nulla rispose, uscì dalla tenda, ed obbedì: e il conte Piper egualmente attonito ma convinto dell'inutilità d'ogni rimostranza notò pur la sua sorpresa col silenzio. In questo giorno ebbe in fatti luogo la decisiva battaglia di Pultava tra i due più straordinarj monarchi dell' epoca: Carlo XII illustrato da nove anni di vittorie e Pietro il grande da nove anni di cure per rendere le sue truppe uguali alle svedesi; l' uno celebre per aver dato regni, l' altro per aver civilizzato il suo; Carlo amò i pericoli e non combattè che per la gloria, e Pietro non gli evitò ma guerreggiò per fini utili; l'uno liberale per grandezza d'animo, l'altro per calcolo; quello d' una continenza senza esempio e d' un naturale magnanimo e questo non deposto affatto la sua primitiva rozzezza, era terribile a' suoi sudditi e si abbandonava ad eccessi; a Carlo fu dato il titolo d' invitto, perdibile in un momento, e le nazioni avean già attribuito a Pietro il nome di grande non cancellabile da una disfatta.

Lasciando gli Svedesi le artiglierie ed i bagagli nel

loro campo sotto Pultawa custodito da 7000 uomini, si avanzarono allo spuntar del giorno [8 luglio] in numero di circa 21,000 contro il nemico: il re sopra una lettiga conduceva l'infanteria, e una divisione di cavalleria con 4 cannoni di ferro guidata dal general Slipenbach era la prima ad attaccar la cavalleria nemica disposta sotto gli ordini del principe Menzikof e del conte Golowin in intervalli fra trincere guarnite d'artiglierie. Rotti i Moscoviti da principio, lo czar accorse tosto per riordinarli ed ebbe in quest'occasione traforato il cappello da una palla di moschetteria, Menzikof tre cavalli uccisi, e Carlo non dubitò più della sua vittoria, poichè contava sul general Creutz inviato di notte tempo con un corpo di cavalleria onde prender il nemico di fianco nel tempo che egli lo attaccherebbe di fronte; ma costui smarritosi non comparve e dette così a Pietro l'agio di riordinare la sua cavalleria, assalire a vicenda la svedese, romperla, fulminarla con 72 cannoni, e spinger l'infanteria contro quella del suo avversario. Nel medesimo istante Menzikof si portò con un corpo distaccato tra Pultawa e l'armata svedese, e le tagliò non solo la comunicazione col suo campo ma sterminò altresì un corpo di riserva. In questo frangente Carlo dispose le truppe rimastegli in due linee ponendo nel centro l'infanteria e nelle due ali la cavalleria; Pietro ordinò i suoi nel medesimo modo, ma aveva il vantaggio sopra il rivale del numero d'uomini e soprattutto di artiglierie. Benchè lo czar non avesse allor nell'armata che il titolo di maggior generale (per un'eccesso di disciplina militare ei passò successivamente tutti i gradi), e fosse sottoposto agli ordini del comandante supremo Szeremetof, tuttavolta in qualità di sovrano percorreva le

schiere incoraggiando uffiziali e soldati e promettendo ricompense. Frattanto la pugna infuriava sempre più: atterrando una scarica di artiglieria i due cavalli della lettiga di Carlo ei ne fece tosto attaccare altri due, e quando la stessa lettiga cadde in pezzi e rovesciò il re, di ventiquattro uomini che lo portarono vent' uno rimasero morti. Sconcertata la prima linea e non più atta a resistere al fuoco del nemico si ripiegò in disordine sulla seconda, e tale movimento trascinò anche questa in fuga. Digià Slipenbach, il principe di Vurtemberg, Renschild, il conte Piper ed altri dei principali uffiziali caddero prigionieri, digià il campo avanti a Pultava venne forzato, digià la confusione era al colmo, quando il re si ostinava a non fuggire. Un polacco della sua scorta, il colonnello Stanislao Poniatowski, uomo di gran presenza di spirito ed affezionatissimo all' eroe svedese, ordinò allor a due uomini di metterlo a malgrado i dolori della sua ferita su di un cavallo, radunò in fretta 500 cavalieri benchè non avesse allor niun comando nell' esercito, e si fe con questi strada a traverso delle schiere vittoriose, e venendo ad esser ucciso il cavallo del re fu forza di metterlo su di un' altro, e prendere precipitosamente la strada del Dnieper. Nel medesimo tempo i Moscoviti s'impadronirono di tutta l'artiglieria e bagagli lasciati nel campo, e della cassa militare provvista di grossissime somme; 9000 svedesi e Cosacchi rimasero morti o feriti, 6000 furono fatti prigionieri, e i rimanenti 16,000 tra Svedesi, Cosacchi ed alcuni Polacchi fuggirono sotto la condotta del general Levenhaupt verso il Dnieper, ove ritrovarono il giorno dopo con inesprimibil gioia ma mista di dolore il loro sventurato re. Il nemico si avvicinava colà, e benchè non vi fossero nè

mezzi per passar il fiume, nè munizioni per difendersi, nè provvisioni per sussistere, ognuno si mostrava pronto ad aspettar a piè fermo i Moscoviti e vender cara la sua vita, e Carlo avrebbe anche presa tale risoluzione se non fosse oppresso da troppa debolezza per la sua ferita. Collocato in una piccola barca in un con Mazeppa ei traversò in sicurezza il Dnieper; trecento cavalieri svedesi e un certo numero di Polacchi e Cosacchi fidandosi sulla capacità dei loro cavalli azzardarono di passar il fiume a noto, ma di tutti i fanti intenti ad imitarli nessuno pervenne sulla riva opposta. I cadaveri degli svedesi morti nel loro cammino per le riportate ferite, per stanchezza e fame additarono al principe Menzikof la strada calcata dal grosso dei fuggitivi; la loro disperata situazione non ammettendo alcuna possibilità di resistenza, tutti doverono arrendersi per capitolazione. In quanto a Carlo egli pervenne in un colla sua scorta a salvarsi a Bender sul territorio della Porta Ottomana.

La battaglia di Pultawa cambiò in modo essenziale la situazione degli affari dell' Europa settentrionale: lo czar prese in seguito Wiburgo e tutta la Carelia, occupò la Finlandia, mise l'assedio a Riga, e mandò nuove truppe in Polonia; il re di Danimarca scordandosi del trattato di Trawendal rinnovò le sue pretensioni sui ducati di Holstein e di Brema; il re di Prussia fe prevalere antichi diritti sulla Pomerania svedese; il duca di Meklemburgo pensava a toglier Wismar alla Svezia; l'elettore di Hannover e il vescovo di Munster cercavano pure i mezzi di arricchirsi delle spoglie della vinta potenza; Augusto protestato che ebbe col suo manifesto del 8 agosto [1709] contro le stipulazioni di Altranstadt e riconciliatosi con

Pietro si presentò di nuovo in Polonia alla testa di truppe sassoni; e Stanislao Leszczynski re più per compiacenza che per ambizione gli cedè per prevenir la possibil effusione di sangue fraterno il trono con quella moderazione che distingueva la sua vita sì nella fortuna che nella disgrazia. L'uno si cattivò i cuori de' suoi avversarj mediante una politica destra e magnanima, l'altro preferendo combattere pel suo benefattore piuttosto che per suo scettro andò prima in Pomerania ove i campi di Stralsund, Rostock, e Stettino erano testimonj se non de'suoi successi almeno del suo valore, poscia in Svezia per conservarla fedele al suo sovrano, e in ultimo presso Carlo onde ottenerne il consenso di abdicare formalmente la corona. Ma questo inflessibile monarca meditando ancor dal fondo del suo esilio progetti grandiosi non si lasciò piegar da alcune considerazioni, però corrispondendo alle multiplici prove di sottomissione, attaccamento e riconoscenza del suo amico, gli cedè il godimento del suo principato di Due Ponti.

Per tema che le ostilità contro la Pomerania difesa ancora da 12,000 Svedesi non degenerassero in una guerra pregiudicevole alle operazioni della Germania contro Luigi XIV, l'imperator Giuseppe I figlio e successore di Leopoldo, i principi alemanni, la regina d'Inghilterra Anna e gli stati generali delle provincie Unite conclusero verso la fin dell'anno 1709 all' Haja una convenzione per cui le potenze belligeranti cogli Svedesi s'impegnarono di non attaccarli sul territorio alemanno, ma in qualunque altro luogo, e il re di Polonia, e lo czar vi accedettero pure aggiungendo inoltre l'articolo di non poter la suddetta truppa svedese uscir dalla Pome-

rania per andar alla difesa di altre provincie; la singolarità di tale convenzione la rese però inosservabile.

La Polonia il di cui territorio esteso ed aperto serviva di teatro principale alla lunga lotta tra due de' più formidabili monarchi sembrava destinata a divenirne in ultimo la preda, ed infatti un nuovo progetto di divisione venne intavolato per conciliarli, e Augusto sempre più dipendente dal suo vittorioso alleato vi avrebbe anche forse acconsentito in contraccambio del godimento, in qualche avanzo della repubblica, d' un' autorità meno limitata, se Carlo fiero nel suo infortunio, e Pietro ambizioso nella sua prosperità, avessero potuto fra di loro intendersi. Ma mentre il primo non occupato nel suo esilio di Bender che della propria gloria e della speranza di armare la Turchia promettevasi ancor di ristabilire sul trono polacco il re da lui coronato, l' altro esercitando omai un' influenza esclusiva nella Polonia colle numerose sue armate non sentivasi disposto a rinunziar a questo suo dominio. La situazione precaria di essa doveale, in luogo dell' avvilita Svezia, procurar un nuovo e naturale alleato quale era la Porta Ottomana, interessata ad invigilar sulla di lei salvezza per ragion della propria conservazione A malgrado di sì chiara politica il consiglio del divano trovavasi nientedimeno diviso in due tra di loro opposti pareri, l' uno tendeva a metter argine all' ingrandimento d' un' impero limitrofo professante una comune religione coi popoli soggiogati dai Turchi, l' altro occupato dei vantaggi del riposo temeva il ritorno delle violenti agitazioni. Secondo il maggior o minor grado d' influenza che gli emissarj di Carlo e di Pietro seppero acquistarsi nel serraglio predominava or l' una or l' altra opinione

fintantochè non era riuscito all'infaticabile conte Poniatowski di decidere la Porta ad una risoluzione conforme ai voti ed interessi del re di Svezia (*). In sequela del tradimento degli ospodari dei due principati Pietro rinchiuso con 30,000 uomini, germe prezioso della sua civilizzazione, nei deserti del Pruth da una forza di 250,000 uomini videsi già alla vigilia di perire o di arrendersi, quando la presenza di spirito della sua moglie Caterina ottenne bensì dalla timidità dei nemici una pace [21 luglio 1711] inaspettata da lui ma col sacrifizio de' suoi stabilimenti sul Mar Nero e colla promessa di evacuare immediatamente il territorio polacco.

La Polonia benchè priva così della presenza delle truppe moscovite era però lungi dal goder calma o prosperità; in tutta la sua estensione essa non offriva che uno spettacolo di devastazione e di rovine, e le più belle tra le sue provincie erano ripiene di terre inculte, Augusto liberato e da un accanito nemico e da un protettore egualmente da temersi, non sembrava porre la sua fiducia che sull'armata sassone, la quale sparsa in piccoli distaccamenti nelle provincie sussisteva ivi soltanto delle contribuzioni imposte per ordini della corte, e mentre ei, contornato da un fasto insultante la miseria del paese, non riceveva che con disprezzo le continue lagnanze dell'oppressa nobiltà, lo sdegno suo scoppiò finalmente col massacro di alcuni distaccamenti sassoni, massacro che fu il segnale d'una lunga e sanguinosa lotta tra lei e le truppe sassoni.

(*) Nella biblioteca della Minerva in Roma trovai un' opuscolo del pari interessante che raro scritto dallo stesso conte Stanislao Poniatowski (padre del futuro re di Polonia) promotore principale di questa guerra tra Turchi e Moscoviti, opuscolo che emenda in molti passi quel che ha detto il sig. di Voltaire relativamente alla medesima.

La loro cavalleria assalita ovunque nelle sue marcie e ne' suoi quartieri vanamente opponeva all' infaticabil attività della cavalleria polacca la disciplina e il valore, fu quasi del tutto distrutta, e i grandi da prima affezionati alla corte furono quind' innanzi pur costretti di far causa comune colla piccola nobiltà. Una confederazione nazionale si formò allora a Tarnogrod [27 novembre 1715] diretta contro le truppe sassoni: Stanislao Leduchowski ciamberlano di Krzemieniec venne nominato maresciallo della nobiltà, e Wladislao Gurzynski maresciallo dell'armata della corona. Augusto ed i suoi ministri ravvisarono da principio in questo sollevamento trame segrete e parziali, ma allorchè si avvidero della sua tendenza universale e d'esser prossimi a dover cedere crederono opportuno di ricorrere alla protezione dello czar. E sebbene i confederati cercassero nel medesimo tempo di persuadere questo non esser punto il loro movimento suscitato da'nemici comuni di Augusto e della Moscovia, non poteron tuttavia più prevenire la sua pericolosa mediazione. Siccome nella loro reciproca diffidenza nè il re nè la nazione vollero cominciar a disarmarsi il riconciliamento non sembrava in fatti più possibile se non sotto l'autorità d'una guarentigia rispettata egualmente da ambidue. Il trattato del Pruth proibiva è vero a Pietro d'ingerirsi a mano armata negli affari della repubblica, e la presenza di 60,000 Turchi concentrati sulle frontiere pareva anche rammentargli la sua promessa, ma poichè la Porta trovavasi nello stesso tempo impegnata in una disastrosa guerra contro la casa d'Austria per cui dovette successivamente ritirare tutte le sue truppe, lo czar colse quest' occasione onde inviar le proprie sul territorio della

repubblica. Sotto la di lui mediazione fu dunque conclusa una pace [1717] tra Augusto ed i suoi sudditi, pace ratificata in Warsavia dal consiglio della confederazione trasmutato in dieta denominata muta per non aver avuto luogo nelle sette ore della sua seduta alcuna deliberazione.

Dopo la sottoscrizione della pace Leduchowski si presentò al re e gli disse: Sire! apparisco al vostro cospetto senz'abbassar gli occhi poichè non ho nulla da rimproverarmi; vivete ancor lunghi anni e regnate sopra di noi in avvenire con maggior bontà.„ Quindi ritornò nella provincia per riprendere la vita d'un semplice cittadino. Tra i regolamenti adottati dai plenipotenziarj dei due monarchi Costantino Feliciano Szaniawski vescovo di Cracovia, il feldmaresciallo Flemming e il principe Dolgoruki merita particolar attenzione il riorganizzamento dell'esercito; per ovviare alle perpetue sollevazioni del medesimo resultanti dalla mancanza di paga e per diminuire nello stesso tempo l'autorità esercitata arbitrariamente su di esso dai grandi etmani fu determinato in modo positivo la sua composizione, il soldo, il servigio ed assegnati gli alloggiamenti. La totalità della truppa dovea bensì ascendere a 36,000 uomini, ma il soldo non essendo stato fissato dalla commissione che pei semplici soldati era d'uopo di ridurla in seguito alla metà per provvedere sì all'appuntamento degli uffiziali che alle spese accessorie. La nobiltà non attenta ai pericoli ai quali dovea necessariamente esser esposto il paese per la diminuzione sì notabile della forza pubblica fidavasi sulle risorse della leva in massa, riconosciute omai da tutti i popoli per insufficienti, e dal suo canto la corte si lusingava dover nella prima urgenza la Polonia ricor-

rere al soccorso delle truppe sassoni costrette ora a lasciarla esclusa però la guardia regia. In quanto ai Russi essi rimasero ancora sul territorio polacco fino dopo la morte di Carlo XII avvenuta a Friederichshall [1718], morte che guarantiva la repubblica della possibilità di nuovi disturbi, poichè in virtù dei piani del celebre di lui ministro Göertz, svaniti per questo avvenimento, Augusto II era destinato a subire una ripetuta detronizzazione.

Alcuni anni prima la pace fondamentale di Utrecht [1713] pose pur il termine alla lunga e perseverante lotta tra i coeredi della monarchia spagnuola, e così cooperò al consolidamento della tranquillità generale europea. In mezzo di essa disparve Luigi XIV dal teatro del mondo dopo avervi figurato in una maniera cotanto luminosa per oltre un mezzo secolo.

Augusto malgrado le sue ottime qualità personali e sentimenti magnanimi ebbe la debolezza di abbandonarsi più che mai durante la lunga calma della Polonia al lusso domestico, alla mollezza e a quei vizi che ne sogliono derivare. La sua corte fastosa e brillante, e la sua inclinazione pei piaceri d'ogni genere lo rendeva quasi altrettanto celebre che le vicissitudini della sua fortuna. I Polacchi, di cui costumi erano finora semplici e naturali non mancarono d'imitare il pericoloso esempio del monarca, e, se il principio del suo regno avea accresciuto il disordine nello stato, la continuazione aggiunse in oltre il disordine nei costumi: privi della forza materiale, i Polacchi perdettero pur la morale, primario sostegno della loro patria. Si adattarono come potevano alla corte ove le maniere e usanze, la lingua, il vestiario, tutto in somma divenne francese, ma preparavano nel medesimo

tempo i loro figli a meglio figurare su questo teatro facendoli istruire da maestri esteri e percorrere poi l'Europa d'onde riportarono per lo più cognizioni leggere, gusti frivoli, e amor per la vanità. Le donne allettate a questa corte dai multiplici divertimenti privavano della lor presenza quei recinti domestici in cui fin'ora aveano esercitato influenze salutari che nell'assenza di governo, nel silenzio delle leggi, nella confusione delle guerre civili ed estere impedivano ancora la dissoluzione della società, rendevano i delitti rari e sostenevano quella popolazione più numerosa non protetta che debolmente dalle leggi. Mentre le favorite alla corte si famigliarizzavano cogli intrighi, dispensavano impieghi, esercitavano sui mariti un pericoloso potere, e si abbandonavano al disordine, le loro rivali decadute dalla speranza d'acquistarvi un pari credito si fecero gloria d'incoraggir nelle provincie i partigiani della libertà e alimentar il loro odio contro il trono esortandoli a non perder di vista gli esempj di virtù civili de' loro antenati. Ma se i Polacchi si uniformavano separatamente ai progressi rapidi dell' incivilimento sociale europeo erano però lungi dall'adottare quei dell'amministrazione pubblica, anzi persisterono nel loro proprio sistema governativo in mezzo al general perfezionamento presso gli altri popoli. Sovente debitori della loro salute alle rivalità delle potenze limitrofe si avvezzavano a fondar la loro sicurezza sulla perniciosa opinione esser la loro libertà necessaria per l'equilibrio europeo, e vegliar perciò le potenze alla conservazione della lor repubblica, senza avvedersi che lo sviluppo gigantesco della Moscovia e la sua progressiva influenza nei loro affari tendeva a far sparire simile guarentigia. Egli è

in virtù di tale suo protettorato che Pietro il grande nel concludere la pace di Nistadt [1721] con Federico I re di Svezia stipulò anche la futura pacificazione di quel regno colla Polonia; pace dopo la quale egli assunse pure il titolo d'imperatore di Russia riconosciuto in lui in seguito da tutte quasi le potenze (*).

Nel tempo in cui in tutta l'Europa un sistema moderato in materia religiosa cominciava a prender consistenza, la nobiltà polacca inasprita essendo da una parte contro i protestanti sostenuti dalle potenze estere e dall'altra instigata dalla corte di Roma vide riaccendere nella sua patria il fuoco ovunque già spento. Alcuni scolari del collegio gesuitico stabilito nella città luterana di Torun ebbero una querela colla scolaresca protestante durante una processione pubblica: la popolazione v'intervenne, e respinta con oltraggio dalle porte del detto istituto vi penetrò con forza, saccheggiò la chiesa e ne profanò gli oggetti sacri. Una dieta radunata in questo mentre [1724] nominò nel suo sdegno una commissione onde prender in esame l'affare e punire i colpevoli. La medesima non si limitò al castigo della sedizione; pretese in oltre vendicare il sacrilegio commesso. Al vecchio e benemerito Roesner e a nove dei più ragguardevoli abitanti della città di Torun fu troncata la testa, accusati solo di non avere abbastanza represso il disordine; una colonna venne quindi inalzata sulla piazza pubblica per perpetuare la doppia memoria del sacrilegio e del supplizio. Questo avvenimento ebbe conseguenze funeste attesochè la persuasione della propria impotenza fe cercare

(*) Sostituiremo perciò quind'innanzi il titolo di imperatore a quello di czar, e il nome di Russi a quello di Moscoviti.

ai protestanti l'appoggio delle corti estere, la nobiltà che lo prevedeva cominciò ad armarsi, dal che Augusto intimorito ebbe cura di offrirle per difendere la religione cattolica il soccorso delle truppe sassoni, le quali per un bizzarro contrasto erano luterane. Credendosi sciolto per la morte di Pietro il grande avvenuta in questo mentre dagli impegni contratti sotto la di lui guarentigia, egli aspettava impazientemente l'occasione di chiamar nella Polonia le sue truppe aumentate con nuove leve, e non era anche senza speranza di veder i Polacchi in situazione da ricevere volontariamente un soccorso sì pericoloso. Nessuna delle potenze si mostrò peraltro intenzionata di turbare la pace della repubblica limitandosi tutte a far rappresentanze in favor dei protestanti. Per aver i medesimi ricorso alle corti estere la nobiltà non pensava ora che a reprimere tale licenza e prevenir con misure coercitive il rinnovamento del pericoloso esempio.

La tenue considerazione politica di cui la Polonia godeva sotto Augusto II si rileva con evidenza nell'affare di Curlandia [1726]. Questo ducato divenuto sotto il regno di Sigismondo Augusto feudo della repubblica colla espressa condizione d'esservi integralmente incorporato dopo l'estinzione della casa ivi regnante di Kettler, era sul punto di dover subire l'applicazione quanto era stipulato. Il duca Ferdinando, vecchio, infermo, senza posterità, ridivenuto cattolico e quindi in contestazione colla nobiltà curlandese, vivea fuori dello stato, ed essa godente finora dei privilegj particolari vide con dolore avvicinarsi il momento di dover essere riunita alla Polonia, differente da lei in lingua, culto, origine, e costumi. E di già in una di quelle poche diete terminate felicemente, i Polacchi contando

sulla morte prossima del vecchio duca aveano decretata la divisione di questo stato in palatinati, e spedito in conseguenza a Mittau commissarj per regolar la nuova forma di governo, quando i Curlandesi vi opposero resistenza, convocarono un'assemblea del loro paese, decisero di eleggere un nuovo duca, e, per cattivarsi la benevolenza del re di Polonia e separar i suoi interessi da quelli della repubblica, ebbero l'accortezza di offrire unanimemente la loro corona a Maurizio conte di Sassonia figlio naturale di Augusto e della contessa di Koenigsmark, sebbene il principe Menzikoff primo ministro dell'imperatrice Caterina I moglie di Pietro il grande mirasse, sostenendo i Curlandesi in siffatta insurrezione, di voltar la medesima in proprio vantaggio. Il giovine conte di Sassonia fedele all'invito, si vide in breve ridotto a difendersi contro due potenze, di cui una impiegando l'autorità delle leggi lo trattava da ribelle, e l'altra appoggiata sulla forza materiale occupò militarmente il suo stato. E non rimanendogli altra risorsa, dovette cedere, e entrò in seguito al servizio della Francia, ove pei suoi meriti militari s'acquistò l'ammirazione generale. Di già Menzikoff non aspettava che la morte di Ferdinando per assumere la sovranità del ducato, quando la sua ambizione crescendo in un col potere ricevè il colpo fatale. La morte di Caterina I avea lasciato il trono della Russia ad un nipote di Pietro il grande, e mentre Menzikoff per viepiù consolidare la sua potenza meditava di maritar la propria figlia al giovin imperatore Pietro II e il figlio alla sorella di questo, i principi Dolgoruki, una delle più antiche famiglie della Russia, pervennero a troncarli le sue speranze coll'intenzione di succedere eglino stessi al suo credito. Il trono venendo in

breve ad esser vacante per la morte prematura del giovine imperatore e della sua sorella, questi principi l'offrirono sotto certe condizioni alla duchessa Anna Iwanowna figlia del fratello maggiore di Pietro il grande e vedova del duca Federigo Guglielmo di Curlandia, di cui l'ultimo duca Ferdinando era lo zio, la quale accettando i patti, abbandonò il ducato, ove vivea d'una pensione lasciatale dal marito sulle rendite di quello, in compagnia d'uno stuolo di Curlandesi intenti ad approfittare della sua nuova fortuna, tra'quali trovavasi pure un certo Biren ossia Biron che subentrato in favore e potenza ai Dolgoruki, non tardò di formar il progetto onde rendersi sovrano della sua patria.

Mentre questo accade un'inaspettata morte troncò i giorni del re di Polonia [1 febbraio 1733]. Gli ultimi anni del suo regno sebbene pacifici, scorsero in continue e reciproche diffidenze tra lui, la nazione, e le potenze vicine, poichè mentre la Polonia col supporgli l'intento di voler rendere il trono ereditario preparavasi alla resistenza, le corti limitrofe ugualmente contrarie allo stabilimento nella repubblica d'un miglior ordine di cose, gli progettavano successori qual era p. e. il principe Emanuele, fratello di Giovanni V re di Portogallo. Per l'intolleranza in materia religiosa e per l'accrescimento della popolazione ebrea, le città polacche, eccetuato Warsavia le di cui fabbriche attestano fin'ora il buon gusto e la magnificenza di questo monarca, rovinate dalle guerre, decaddero totalmente, e fu insino proibito ai dissidenti il restaurare le loro chiese; decadenza i di cui funesti effetti non tardarono a risentirsi nell'industria, nel commercio, nella popolazione, e nel ben'essere sociale. Tutto il regno di Augusto

II passò in sforzi inutili, e la Polonia in disordine nell'epoca del suo avvenimento al trono, cadde dopo di lui in una completa inerzia. Sembra che l'industria nel suo elettorato e la vendita degli impieghi nella repubblica dovessero essere per lui una sorgente di ricchezze, poichè dopo le spese eccessive del suo regno, dopo le strane vicende della sua fortuna, e le prodigalità del suo lusso, dopo aver costrutto in Dresda quantità di superbi monumenti, ornato i suoi palazzi di capi d'opera delle arti e fondato la più ricca collezione di porcellane, egli lasciò in oltre al suo figlio un'immenso tesoro, un credito assicurato per la liquidazione dei suoi debiti, e un'armata di 33,000 uomini d'eccellenti truppe.

CAPITOLO II.

AUGUSTO III E L'INTERREGNO CHE LO PRECEDÈ.

La dieta di convocazione indicata dopo la morte di Augusto II dal primate Teodoro Potocki pel dì 23 maggio dello stesso anno e preseduta da Michele Massalski cancelliere della Lituania, decretò all'apertura delle sue sedute la destituzione di tutti i dissidenti dalle loro cariche, proibendo ai medesimi di cercar protezione presso le corti straniere, come pure l'esclusione dei principi esteri dal trono polacco, onde assicurarlo con maggior certezza a Stanislao Leszczynski. Proscritto dalla sua patria ove le sue possessioni ereditarie erano confiscate, e vivente quasi nell'indigenza a Strasburgo dopo aver errato d'asilo

in asilo col titolo di re di Polonia, Stanislao vide per un' inconcepibile destino chiamata dal seno dell' infortunio la sua figlia Maria a dividere il trono con Luigi XV, ed egli stesso invitato ad abitare con un decoro proporzionato alla di lui dignità la terra di Chambord. Divenendo ora il trono polacco vacante, i Francesi si fecero un punto d'onore di renderlo al padre della loro regina, ma il primo ministro cardinale Fleury già precettore del giovin monarca, non avea ancor nulla preparato per assicurarglielo. Quantunque la Francia avesse già da gran tempo abbandonati gli affari del settentrione, tuttavia le somme considerabili sparse da lei nella repubblica di Polonia, il credito di quelli che ivi agivano in tale occasione, i pretesti onorevoli che essi fecero valere eccitando i Polacchi all' indipendenza, la speme dei soccorsi aspettati, e la nobile condotta tenuta da Stanislao durante il suo esilio, fissarono quasi esclusivamente l' opinione de' suoi compatriotti su di lui. Sebbene la politica delle potenze estere consistesse nel veder collocato sul trono di Polonia un principe impotente, interessi particolari prevalsero allora a quelli dello stato. Il nuovo elettore di Sassonia Augusto III figlio del defunto manifestò da prima indifferenza, ma cedendo poi alle vive istanze di Maria Giuseppa sua moglie e figlia dell' imperator Giuseppe I, promise a Biren di guarentirgli il possesso della Curlandia, e all' imperator attuale Carlo VI di rispettar la disposizione assicurante l' eredità degli stati austriaci alla sua figlia Maria Teresa maritata a Francesco duca di Lorena, disposizione conosciuta sotto il nome di *sanzione prammatica*. In sequela d' un accordo col gabinetto di Vienna un corpo ragguardevole di truppe russe entrò sotto il coman-

do del feld-maresciallo Lascy sul territorio polacco, e il primate ricevè una lettera dall'imperatrice Anna, che lo avvertiva non convenire alle potenze vicine della Polonia di veder collocato sul suo trono un parente del re di Francia. Alla nuova di tale invasione l'Europa non mantenuta finora nello stato di pace se non con isforzi della diplomazia, si smosse quasi tutta, però le riportate vittorie della Francia e dei suoi alleati su quei della Russia, e le negoziazioni intavolate in Costantinopoli e Stocolma tendenti a dichiarar guerra alla medesima, rimasero senza vantaggio pei Polacchi non solo assaliti con prontezza dai Russi e Sassoni, ma inoltre minacciati dagli Austriaci.

La dieta d'elezione radunata al dì 25 agosto sotto la presidenza di Radzewski ciamberlano di Posnania si mostrò quasi tutta da principio disposta in favor di Stanislao Leszczynski, ma il suo competitore Augusto trovò pure in seguito un partito alla di cui testa stava il principe Michele Wisniowiecki cancelliere e reggimentario della Lituania, il quale dopo aver abbandonato in un con varj funzionarj e colla nobiltà di due palatinati il campo di elezione di Wola, si ritirò a Praga. Appoggiato sulla promessa d'un soccorso per parte del gabinetto francese, Teodoro Potocki, il più zelante partigiano di Stanislao, dichiarò nemici della patria quei che a lui erano avversi, e Stanislao, travestito in tutto il suo viaggio per la Germania, giunse [9 settembre] egli stesso nella capitale per cercar, ma invano, di cattivarsi con moderato procedere gli animi di quelli che il troppo ardente zelo del primate gli avea alienati. Per opera di questo ei fu pochi giorni dopo [12 settembre] proclamato a Wola re

di Polonia; Wisniowiecki vi protestò, e riusciti inutili tutti gli sforzi onde persuaderlo, il suolo patrio venne tinto di sangue fraterno in un conflitto rimasto indeciso, però Wisniowiecki essendosi in seguito congiunto colle truppe russe, tale circostanza obbligò Stanislao di ritirarsi in Danzica in compagnia del ministro di Francia, del primate e di varj signori del suo partito, e diede l'agio agli avversarj di proclamare [5 ottobre], pel ministero di Hosio vescovo di Posnania, Federigo Augusto re di Polonia nel villaggio di Kamien a poca distanza da Praga. Si formarono in breve due opposte confederazioni, l'una nel detto luogo di Kamien sotto la condotta di Adamo Poninski in favore del re Augusto, l'altra in Dzikow diretta da Adamo Tarlo starosta di Jasielsk per sostener il re Stanislao. I ministri sassoni giurarono intanto in nome del loro padrone le *pacta conventa* di cui le principali erano: non accorderebbe la nobiltà agli esteri senza il concorso dei grandi generali e ministri; non gli ammetterebbe alle cariche pubbliche; ristaurerebbe le fortificazioni di Kamienicc e le trincere di Santa Trinità; provvederebbe di oggetti da guerra l'arsenale; organizzerebbe una scuola e uno spedale militare; verserebbe tre milioni di fiorini nelle casse pubbliche; somministrerebbe annualmente 100,000 fiorini destinati al mantenimento delle legazioni all'estero, fabbricherebbe una zecca, ec. In seguito Augusto lasciò Dresda, fu ricevuto sulle montagne di Tarnowicc alla frontiera della Slesia da una deputazione del suo partito, e condotto a Cracovia ove ricevè [17 gennajo 1734] in un colla sua moglie l'unzione sacra dalle mani di Giovanni Lipski vescovo di questa città.

Il partito di Stanislao Leszczynski animato dall'onor nazionale sostenevasi ancora ovunque erano assenti gli eserciti russi, diviso in corpi separati sotto la condotta di Giovanni Tarlo palatino di Lublin, Adamo Tarlo starosta di Jasielsk, e Casimiro Rudzinski castellano di Czersk; e Danzica assediata per terra da un corpo di 20,000 uomini sotto gli ordini dell'impetuoso conte Cristoforo Munnich, e per mare da una flotta di 15 vascelli e 6 fregate sotto il comando dell'ammiraglio Gordon, si difendeva con ostinazione fino all'arrivo di 10,000 Sassoni condotti dal principe Giovanni Adolfo di Sasso-Weissenfels. Allora il re Stanislao vedendo di non poter più sperare sufficienti soccorsi dal suo genero, tanto più che i 2400 Francesi sotto la guida del brigadiere de la Motte Perouse e del conte di Plelo ambasciator di Francia alla corte di Copenaghen, dovettero, dopo un vigoroso attacco sulle trinciere russe in cui perì l'ultimo, deporre le loro armi, prese la determinazione di abbandonar la piazza sotto un travestimento, e implorar in Koenigsberga l'ospitalità della Prussia. Errante in mezzo alle truppe nemiche, in potere d'alcune guide mercenarie d'una fedeltà dubbiosa, riscontrando ad ogni passo la morte, esposto a tutte le ingiurie della stagione, e tradito spesso da quest'aria di dignità si difficile a celare, ei non sfuggì che per miracolo dalle mani di quelli che aveano messo la sua testa a prezzo. Danzica si arrese quindi per capitolazione [9 luglio] e fu trattata con severità dal vincitore, nelle di cui mani caddero il primate non che quei partigiani di Stanislao che vi rimasero, e gli altri sparsi nel regno dovettero pur in seguito cedere. La Francia allor in guerra coll'Austria e co' suoi alleati ebbe in un momento favo-

revole per le proprie armi l'avvertenza di proporre condizioni vantaggiose per lei e profittevoli per sè, le quali accettate in Vienna [5 ottobre 1735] statuirono la seguente transazione politica: l'imperator Carlo VI cedeva il regno delle due Sicilie al principe spagnuolo Don Carlos, questo l'espettativa sulla Toscana dopo l'estinzione prossima della casa dei Medici a Francesco duca di Lorena, ed egli il suo ducato a Stanislao Leszczynski rinunziante così alla corona polacca, ducato riversibile dopo la di lui morte alla Francia, che per questo s'impegnava di guarentire la *sanzione prammatica*. Col godimento del suo titolo di re riconosciuto in lui da tutte le potenze, Stanislao visse per ben molti anni [fino al 1766] nella Lorena, ove trovò ciò che la Polonia non gli potè offrire: il potere di far bene senza resistenza a sudditi docili ed idolatri del loro sovrano. In Luneville sua solita residenza egli fondò una scuola equestre sì per uso dei nazionali che de' suoi compatriotti.

Discioltisi i distaccamenti rimasti fedeli al suo rivale, Augusto III fe il solenne ingresso in Warsavia [21 giugno 1736], e la nazione vi si riunì poco dopo in una dieta di pacificazione, ma fiera ancora nel suo abbassamento decretò la pena di morte contro chiunque si appoggiasse per avvenire in un interregno sul concorso di truppe estere, escluse assolutamente i dissidenti dalla partecipazione nel governo, nelle magistrature, nelle diete, nei tribunali, nelle commissioni sovrane, coll'applicar loro la pena di alto tradimento in caso che osassero implorare l'intervento delle potenze per essere ripristinati nello stato primitivo, e fissò indi l'appannaggio della regina sulle rendite delle saline. Dal canto suo il re promise di effet-

tuare l' egresso delle truppe estere dal territorio della repubblica, il che in fatti accadde. Fu questa l' unica dieta terminata felicemente [9 luglio] durante il regno di trent' anni di Augusto III.

Dopo l'accomodamento degli affari della Polonia il generalissimo Munnich rivolse le sue armi, di concerto colla corte di Vienna, contro la Porta Ottomana col fine d' annullare il trattato di Pruth, e privar così per sempre i Polacchi della guarentigia col medesimo stipulata in loro favore. Munnich condusse questa guerra con grandissima abilità senza però risparmiare i suoi soldati, tra i quali finì d' introdurre la disciplina che li distingue fin' ora, e, padrone del forte d'Azof e di Oczakow passò l'Ukrania e la Podolia onde rendersi per una strada più corta nella Moldavia, ove concepì l'ardito progetto di sollevare contro i Mussulmani tutte le nazioni cristiane da loro soggiogate. E digià preparavasi a valicare il Danubio quando l'intimorito divano consentì per la mediazione della Francia ad una pace in Belgrado [1739], pace per la quale tutte le convenzioni anteriori tra le parti belligeranti vennero revocate e i Polacchi privati così dell'ultimo loro appoggio. Una commissione fu peraltro incaricata d' esaminare i reclami fra quelli di loro che soffrirono pel passaggio delle truppe russe, e d' indennizzarli convenientemente.

Il nuovo re di Polonia fedele alle promesse fatte a Biren prima del suo avvenimento al trono, gli guarentì ora il possesso del ducato di Curlandia benchè non ancora vacante, ed i Polacchi occupati nella dieta di pacificazione d' interessi più premurosi concederono anche ad Augusto il potere di conferire questo loro feudo ad una persona da lui scelta, purchè saldasse tutti gli antichi de-

biti e rendesse liberi i beni ipotecati, per esimerli così dalle pretensioni dell'imperatrice Anna. Ma tale condizione assicurò anzi Biren nel suo possesso per la ragione che questa principessa dichiarò, nel momento della vacanza del ducato, di non abbandonare che a lui solo i suoi diritti su di una porzione delle rendite pubbliche. Una parte della nobiltà curlandese elesse allora per formalità Biren a suo duca, al quale venne anche spedito da parte del re di Polonia il diploma relativo; però le cariche esercitate da lui in Russia non gli permisero di entrare di fatto nel suo possesso. Frattanto l'imperatrice Anna cessò di vivere, e la medesima ambizione che avea perduto Menzikoff perdè anche il nuovo duca di Curlandia. Cedendo alle sue istanze, Anna destinava prima di morire la successione al trono di Russia per Ivano figlio della sua nipote duchessa di Meklemburg, fanciullo di poche settimane, e per Biren la reggenza. Ma il suo nemico personale Munnich sconcertò i di lui disegni, lo rilegò in Siberia, e affidò la reggenza alla madre di Ivano. Allora la Russia per indennizzarsi delle somme che Biren avrebbe dovuto portare in Curlandia fe ivi sequestrare tutte le possessioni ducali, e dalla sua parte il re di Polonia ordinò che questo stato si amministrasse intanto in suo proprio nome. La reggente Anna si sottomise in principio senza alcun reclamo ad una amministrazione sì singolare, ove gli onori erano per la Polonia e le rendite per la Russia, e sollecitava in seguito l'investitura del ducato in favor del fratello del suo consorte Luigi di Brunswick, allorquando nuovi avvenimenti collocarono sul trono della Russia Elisabetta seconda figlia di Pietro il grande.

L'imperator Carlo VI a difetto di posterità masco-

lina assicurò l'eredità delle sue vaste possessioni alla figlia Maria Teresa moglie di Francesco duca di Lorena, e indusse non senza difficoltà tutte le primarie potenze di Europa ad acconsentire a tale disposizione nota sotto il nome di *sanzione prammatica*. Ma era appena passato ad altra vita [1740] che le potenze garanti considerarono la medesima come non avvenuta: l'elettore di Baviera il più vicino erede maschio si fe eleggere in Frankfort imperatore sotto il nome di Carlo VII, la Francia traversò il Reno, Federigo II re di Prussia invase la Slesia; e non si trattava niente di meno che della dissoluzione della monarchia austriaca. Costretta di fuggire da Vienna, Maria Teresa si gettò nelle braccia degli Ungheresi radunati allora in dieta, ed eccitò fra loro un tale entusiasmo, che pervenne col loro soccorso a riprendere l'offensiva, a negoziar una pace separata con Federico II benchè pel prezzo della Slesia, a distaccar successivamente l'Inghilterra, l'Olanda, e le altre potenze dalla lega, e a far coronare il suo consorte Francesco I imperatore di Alemagna. Quantunque Augusto III partecipasse pure in qualità di elettore di Sassonia alla lega generale, i Polacchi restarono però tranquilli spettatori di sì grandi avvenimenti. Questo monarca senza posseder le qualità che distinguevano il suo padre, sembrava in apparenza calcare le sue vestigia, e senza posseder il suo gusto pel lusso, la magnificenza e le arti, vi si applicava per abitudine; la musica e soprattutto la caccia ne erano le predilette occupazioni, e tutte le cure del governo d'ambi i suoi popoli abbandonava al ministro favorito conte Bruehl, uomo ad un tempo pieghevole e orgoglioso, vano ed assiduo, e apertamente seguace della politica del gabinetto di Pietro-

burgo; per mezzo d'una genealogia sospetta egli amministrava così un paese in cui gli stranieri erano esclusi dagli impieghi. Il re preferendo il soggiorno di Dresda a quello di Warsavia, e il suo primo ministro non lo abbandonando mai, simili assenze lasciarono spesso la repubblica in una intera inazione; obbligato di convocar una dieta ogni due anni ei vi tornava a tal' effetto desiderando di cuore di vederle terminate con esito, ma dopo le prime tumultuose sedute vi si trovava sempre qualche nunzio la di cui opposizione le disciglieva, e il re avvezzo durante tutto il suo regno a questo giuoco non aspettava che la stagione della caccia onde consolarsi. Uno dei più grandi stati di Europa rimase così per trent' anni senza quasi alcuna sorte d'amministrazione: non vi era alcun potere legittimo che dimandasse conto nè della percezione delle imposizioni nè della situazione delle truppe: i grandi tesorieri si arricchivano, e lo stato era povero e carico di debiti; i grandi generali erano potenti, e la repubblica senza difesa; i grandi marescialli si fecero temere, e non esisteva alcuna polizia; i cancellieri firmavano arbitrariamente atti illegali; alcun ministro non fu inviato presso le potenze estere; e uno spaventevole disordine regnava soprattutto nella qualità di denaro. La zecca rimaneva sempre chiusa aspettando invano il suo riorganizzamento dalle diete continuamente rotte, ed intanto le antiche monete d'un valore molto più superiore a quello che correva nei paesi esteri furono esportate dagli ebrei nelle zecche prussiane di Berlino e di Breslavia, e di là introdotta una moneta talmente adulterata, che il valor nominale non corrispondeva nemmeno al decimo dell' intrinseco (*). In mezzo ad una lunga pace i

(*) Dai tempi di Giovanni Casimiro fino a quelli di Stanislao Augu

magnati polacchi immersi nella mollezza imitavano il lusso della corte, lusso celante sotto un'apparenza di prosperità lo stato deplorabile della repubblica; il popolo del contado diveniva di giorno in giorno più miserabile; la cittadinanza era affatto avvilita; e la piccola nobiltà andava sempre più rovinandosi: unica forza della repubblica dopo la reduzione dell'esercito, ella non era più in grado d'offrirle nel primo pericolo se non gente coraggiosa sì, ma senza armi e disciplina, gente del pari incapace di comandare che di obbedire. Il *liberum veto*, quella mostruosa invenzione sì fatale alla salute della repubblica, impediva sovente l'effetto degli altri vizj del suo governo, così più d'una volta la corte cercava d'indurre i Polacchi in alleanze cogli stati suoi protettori, i quali le proponevano di mantener un'armata polacca al loro soldo, lo che avrebbe potuto esser profittevole per gl'interessi dell'autorità d'Augusto, se le rotture delle diete non avessero sempre sconcertato l'esecuzione d'un tale progetto. Dall'altro canto le potenze non amiche della Sassonia conservavano non solo il favor segreto della nazione, ma insino alcuni partigiani dichiarati, in guisa che le due grandi fazioni che dividevano allor l'Europa sembravano pur controbilanciarsi nella repubblica; ed essa per impossibilità di poter esser trascinata in pericolose alleanze, poichè mancava di risoluzione, conservava ancor la sua libertà, l'indipendenza, e la pace.

Quel che appena può concepirsi si è che in un simile stato d'anarchia la Polonia sembrava esser felice: la sicurezza personale vi si manteneva; i delitti erano

sto Poniatowski la Polonia subì per quest'operazione una perdita di 400,000,000 fiorini.

rari; gli odj religiosi assopiti; l'autorità dei tribunali veniva rispettata; i costumi erano meno depravati che sotto il precedente regno; i dissidenti si sottomettevano non avendo alcun motivo di reclamare; le grandi famiglie coi loro reciproci e sordi urti si conservavano allo stesso livello; e questa repubblica alla vigilia delle più terribili calamità vegetava così in una specie di letargo. La maggiorità della nazione riguardava un simile stato di cose come uno de' più bei sistemi governativi; la minorità riconosceva bensì non poter una situazione sì bizzarra durare molto, non esservi vera prosperità per un popolo se non all'ombra della forza, e dover perciò la repubblica alla prima occasione cader in un orribile scompiglio; ma una parte di questa minorità ritenuta dal timore d'accelerare, tentando una riforma, il funesto crollo, comprimeva il suo zelo ed abbandonava la sorte della patria al tempo e alla fortuna, l'altra convinta della urgente necessità di prevenir inevitabili disastri, non si dissimulava essere d'uopo per riuscir nella grande e difficile impresa d'un estrema circospezione, riguardarsi dalla più gran parte della nazione qual delitto la sola idea d'un cambiamento nelle istituzioni, poter essere l'occasione d'una riforma il segnale per le potenze limitrofe di dar il colpo mortale alla repubblica, perciò non doversi operar questa riforma che mediante una rivoluzione impreveduta e sotto pretesti capaci di trascinare gli spiriti senza che lo sospettassero verso una mira prefissa, e di applicar ad un cambiamento di governo l'autorità ricevuta per fini diversi. E tale era lo scopo verso cui tendevano, benchè in vie differenti, due fazioni accreditate allora nella repubblica. L'una avversa alla corte

era guidata dalla famiglia dei Potocki e specialmente dal gran generale della corona Giuseppe e dal primate Teodoro, la quale riconoscendo l'urgenza d'abolire quell'insensata legge dell'unanimità, e nello stesso tempo di togliere al re la facoltà di disporre delle grazie onde non le adoperasse per la composizione d' una maggiorità, proponeva lo stabilimento d'un consiglio permanente e sovrano, incaricato della distribuzione di tutti gl'impieghi, idoneo a lusingare secondo essa l'ambizione, dei grandi il di cui credito non mancherebbe di attrarre i suffragj dei loro alleati premurosi di assicurar la propria colla fortuna dei loro protettori. Un primo tentativo azzardato nel 1742 non ebbe successo, ma le misure adottate da questa fazione essendo rimaste sì segrete da non cagionar alcuna violenta commozione, essa aspettò per rinnovarlo un'occasione più reale che non lo fosse la rivoluzione sopravvenuta allora in Russia di cui erasi prevalsa, e che lungi dal mettere l'impero in imbarazzo e distogliere la sua attenzione dalla Polonia non si limitava che alla sola corte. Un'altra potente famiglia accreditatissima alla corte meditava anche in maggior segretezza un diverso progetto. I principi Czartoryski discendenti dagli Jagelloni, di fortuna fin qui mediocre, non ebbero luogo di figurar molto sulla scena della patria, ma giunti ad un'opulenza sovrana pel matrimonio di madama Sieniawska la più ricca persona della repubblica con Augusto Czartoryski palatino di Russia, tale circostanza è l'origine della luminosa parte che quind' innanzi vi sostengono. Persuasi che i vizj stessi rendenti necessaria una riforma ne doveano determinare la natura, che un consiglio permanente incaricato della distribuzione degli impieghi

era anzi una nuova occasione di formar fazioni, che un paese esteso, piano, aperto, contornato di formidabili vicini, abitato da un popolo cavalleresco sì diviso di fortuna, di lumi, d' interessi, e di posizioni sociali, non fosse più suscettivo d'un regime repubblicano, onde non credevan altra salute per la loro patria, se non nell'abolizione della legge dell'unanimità, nell' aumento delle prerogative regie, nella diminuzione dell' autorità dei primi impieghi, non che della potenza dei grandi, nell'accrescimento di quella dei tribunali, in ultimo nello stabilimento del trono ereditario. E nella esecuzione d'un tal progetto i principi Czartoryski adoperavano un'arte tanto maggiore, inquantochè si nutrivano della speranza di costituire la monarchia in loro proprio vantaggio, apprezzavano il grado d' avversione che i loro compatriotti sì accecati per la libertà vi manifesterebbero, e lusingavansi nell' essere apparentemente sottomessi al re Augusto e alla Russia di ottener la cooperazione di questa, nella supposizione che non si avvedesse dell' uso al quale affiderebbe loro le proprie forze. Una simile impresa non poteva in fatti esser condotta da mani più abili ed ardite di quelle dei due fratelli Czartoryski. L'uno, il principe Augusto palatino di Russia, ricco, generoso, savio e probo, godeva della maggior considerazione presso i suoi compatriotti, l'altro, il principe Michele grande cancelliere della Lituania, esperto negli affari, nelle leggi, e profondo conoscitor degli uomini, sapeva muovere le molle le più segrete delle dietine. Ambidue pervennero senza difficoltà a governare lo spirito del conte Bruehl, sempre allontanato dalle cure dell' amministrazione per la continua assiduità intorno alla persona del monarca,

distribuire i più importanti impieghi fra i loro partigiani, e così gettar sì nel civile che nel militare profonde radici della loro potenza. E sebbene un certo matrimonio proposto dal ministro e disapprovato da essi lasciasse nel suo cuore un' implacabile risentimento, nientedimeno riguardando i medesimi quali sudditi i più affezionati del suo padrone, continuava ad abbandonar loro la cura degli affari, aspettando per dargli sfogo una favorevole occasione. Così i principi Czartoryski sempre in apparenza favorevoli alla corte pervennero mercè estese alleanze ad unire ai loro interessi famiglie ricche e potenti, e a veder quasi svanita davanti al loro immenso credito la fazione opposta, tanto più che ambi i Potocki aveano cessato di vivere.

Sedici anni erano già trascorsi dacchè Augusto regnava in Polonia godente a malgrado di questi sordi intrighi della più costante e profonda tranquillità, quando l'Inghilterra e la Francia prevedendo pochi anni dopo la pace di Aquisgrana [1748] di nuovo una lotta generale in Europa, e incerte delle loro alleanze, cercavano ognuna di comporsi un partito nella repubblica. La prima progettava di mantenere al suo soldo 100,000 Russi, di ottener dalla Polonia che transitassero pel suo territorio onde prendere parte alle guerre meridionali, e se fosse possibile di riunire nella comune alleanza con lei la Russia, la Sassonia, la Polonia, e l' Austria. Nominato a tal' effetto all' ambasciata di Warsavia il cavaliere William Hartbury, non mancò d' avvedersi della fiera trascuratezza del re come pure della timida inerzia del suo primo ministro, onde abbandonò la corte debole per associarsi alla fazione potente dei Czartoryski, lusingando la loro ambizione e incoraggiando l'audacia, e ammesso al segreto dei loro piani,

promise di fargli appoggiare dalla Russia e dall'Inghilterra. Siccome dovea allor precisamente radunarsi una dieta in Grodno [1752], i principi Czartoryski risolverono di metter la mano all'esecuzione dei loro progetti, di indurre la Polonia in un'alleanza intima tra l'Inghilterra, la Russia e l'Austria, e di formar sotto tale pretesto e con sostegni sì formidabili quella confederazione generale la quale avrebbe posto alla loro disposizione le forze della repubblica. Padroni ancora di disporre delle grazie della corte che prevedevano dover in breve ad essi sfuggire, e assicurati della protezione delle suddette potenze, credettero opportuno il sollecitare la loro impresa. In tale congiuntura l'ambasciator di Francia conte di Broglie, uomo attivo, ardente e altiero, abile sì nel maneggio delle armi che nelle negoziazioni le più misteriose, giunse in Polonia coll'istruzione di rialzarvi il baluardo già esistente contro la potenza russa, di procurare che l'una ricusasse all'altra il passaggio di truppe, di far in modo che la prima possedesse considerazione e forza abbastanza per opporsi in caso che la seconda osasse traversare con violenza il di lei territorio, in una parola d'esser veramente il restauratore della repubblica. È degna d'attenzione quella diversità costante di politica d'ambi i gabinetti rivali: mentre l'Inghilterra a malgrado del suo governo costituzionale favoriva ovunque i poteri illimitati, la Francia governata da un re assoluto, sosteneva quasi sempre in Europa fazioni repubblicane. Il conte di Broglie senza aver come William Harlbury il vantaggio di trovar in Polonia al suo arrivo un partito già formato, possedeva nientedimeno la certezza che il voto nazionale sarebbe in favore de' suoi progetti. Tranquilli nella loro dolce e paci-

fica anarchia, i più virtuosi cittadini si abbandonavano però a quella tema solita a differire il rimedio da un dì all'altro, quando non è incalzata dal vero sentimento del male. Esitavano in conseguenza di mettere a repentaglio la loro fortuna e quiete sulla fede di promesse alle quali la Francia avea sì sovente mancato: si rammentarono aver essa in un secolo formate per tre volte tra di loro fazioni potenti con tanto maggior facilità, inquantochè gli interessi d'ambi i regni erano sempre stati reciproci, averle eccitate con calore e quindi abbandonate con leggerezza, aver sacrificato la maggior parte di quelli che si lasciarono sedurre da' suoi pretesi progetti di salute della repubblica (*), aver quind' innanzi negletto di procurarsi nuovi fautori, mentre i suoi nemici dominando allor nel paese aveano allontanato dagli impieghi tutti quelli che manifestavano ancora per lei qualche attaccamento. Prima di poter vincere sì giusti presentimenti, il conte di Broglie sperava sconcertare i progetti de' suoi avversarj e rendere in primo luogo vana la dieta allor raccolta in Grodno. Però questa risorsa divenuta sì facile e sì comoda per tutti i partiti gli fu tolta dagli stessi principi Czartoryski per una abilissima manuvra. Il nunzio dai medesimi a tal scopo prescelto pubblicò un fiero manifesto accusante il re d'aver violato tutte le condizioni per le quali regnava, e tosto i Czartoryski simulando di voler riparare l'oltraggio col presentargli un'apologia del suo regno sottoscritta dalla maggiorità dei nobili nella quale s'impegnerebbero di difenderlo contro ogni fazione, tentarono d'ottenere le firme occorrenti onde formare

(*) Rulhière. Storia dell'anarchia della Polonia T. I. p. 220.

poi la meditata confederazione. Il nuovo etmano della corona Giovanni Clemente Branicki, uomo d'un carattere sincero, leale, forte, e continuamente corteggiato da una folla di compatriotti attratti dall'asiatica magnificenza del suo soggiorno di Bialistok, si lasciò sedurre con facilità, e il suo nome e credito sembravano già sufficienti per assicurar l'esecuzione del progetto. Mentre quest'atto si sottoscriveva, un nobile di nome Mokranowski, senza considerar la disgrazia della corte nè quella del grand'etmano, il risentimento del gabinetto di Pietroburgo, e l'opposizione di quelli che già diedero le loro firme, prende a viva forza l'atto, giura che non gli sarebbe tolto se non colla vita, traversa la costernata moltitudine, corre presso il grande etmano, e gli espone che la protezione estera rendeva sospetto un simile impegno, che spettava a lui di opporsi il primo, e che se fosse chiamato un dì a disporre della corona o forse a riceverla dalla riconoscenza pubblica, non lo sarebbe di certo nè per il favor del gabinetto di Londra nè per quello di Pietroburgo, i quali sosterebbero o gli Czartoryski o la casa di Sassonia, e quindi gli rimette l'atto di confederazione rotto in mille pezzi. Branicki lo ascolta con sorpresa, abbraccia con trasporto, e giura eterna amicizia. La radunanza di Grodno si sciolse in seguito senza alcun successo, e in breve il grande generale divenne capo d'un partito che l'ambasciador di Francia profittando dell'incidente formava con somma premura; e sebbene il primo fosse carico d'anni sosteneva pure con vigore tutta la grandezza del suo nuovo carattere.

In tali congiunture sopravvenuto un'affare particolare ma legato a grandi interessi, diede l'opportunità ai

due ministri rivali di sviluppare i loro opposti piani. Le vaste e popolate possessioni provvedute fino d'una fortezza dell'antica famiglia Ostrogski estinta da un secolo e mezzo in quà, erano passate in una linea femminile sotto la condizione espressa di mantenere 600 cavalieri destinati a servir contro i Turchi, e nel caso in cui i gradi di parentela stipulati nell'atto testamentario venissero a mancare, il retaggio dovea esser permutato ai medesimi patti in una commenda dell'ordine di Malta da possedersi da un cavaliere polacco. I gradi di sostituzione mancavano bensì da gran tempo, ma le diete alle quali il suddetto affare era stato sottomesso, ne aveano sempre sospesa l'esecuzione e lasciato il godimento dei summentovati beni ad un ramo collaterale, che venendo pure ad estinguersi, e la rottura perpetua delle diete non permettendo alla nazione di nulla statuire rapporto ad un tale oggetto, il re e il senato ne affidarono provvisoriamente l'amministrazione e l'usufrutto ad uno di quelli che sembrava loro posseder maggiori titoli alla successione, qual era un membro della famiglia dei Sanguszko. Morendo, egli lasciò il legato al suo figlio senza esser autorizzato da alcuna legge, e questo nuovo possessore rovinato a malgrado dell'immensità della sua fortuna per spese esorbitanti, e non in grado di sostener il suo lusso nè pagare i contratti debiti, e d'altronde privo di posterità, credette trovar una risorsa mediante l'arbitraria vendita della sua successione eventuale, della quale la casa Czartoryski comprò la maggior parte. La nuova fazione, la di cui anima era il conte di Broglie, profittò d'una sì favorevole circostanza per eccitar la nazione contro questa famiglia la di cui tendenza all'aumento delle possessioni dovea necessariamente ren-

der inquieti i repubblicani. Gli eredi presuntivi, nel numero dei quali il conte di Broglie avea la singolar destrezza di presentarsi a nome del vecchio re Stanislao e della regina di Francia, protestarono contro l'abusiva vendita, e il grande etmano obbligato in virtù della sua carica a sostenere nel caso di bisogno le leggi con mano armata, inviò truppe sotto gli ordini di Mokranowski onde s' impadronissero della città fortificata di Ostrog, capo luogo del suddetto patrimonio, la di cui situazione poco lontana dai confini dell' impero russo poteva anche servir a più alte vedute. Ognuno dei partiti prese allor le armi, e sostenuto da sussidj prodigati a vicenda dall' Inghilterra e dalla Francia, levò truppe e si preparò ad una aperta lotta. Augusto III esitava per qualche tempo tra ambidue, ma il suo ministro scelse una tale occasione per perdere nel di lui spirito i Czartoryski, e gli consigliò di nominare tra la fazione contraria a questa famiglia nuovi amministratori del patrimonio in questione, le di cui rendite furono immediatamente impiegate alla leva di truppe. La corte di Russia vedendo abbandonata una famiglia da lei protetta ne manifestò il suo malcontento, rammentò d' essere garante delle leggi della repubblica, accusò il monarca d' averle violate col nominar i detti amministratori, e diede per inteso d' aver forza sufficiente onde mantener i Czartoryski nei loro diritti. In tale occasione il ministro d' Inghilterra procurava di attrarre un' esercito russo per ravvicinarlo al teatro della supposta lotta europea, e i Czartoryski profittando del loro risentimento contro il monarca crederono opportuno il momento per tentar una rivoluzione e dichiarar perfino il trono vacante. Nelle sue critiche circostanze, la casa di Sassonia

ad un tempo abbandonata dai Czartoryski che le servivano di guida da sedici anni, e minacciata dalla corte di Pietroburgo sua protettrice da cinquanta anni, si gettò nelle braccia dell' ambasciator francese, molti dei più ragguardevoli cittadini seguirono pure un tal' esempio, e tutte le grazie ed impieghi non furono quind' innanzi più conferiti che previa la di lui raccomandazione. Così nello spazio di tre anni il conte di Broglie era pervenuto a radunare intorno a sè un partito numeroso, a costringere la corte a aderire alle sue vedute, e ad estendere le sue intelligenze in tutti gli stati limitrofi, e varie circostanze secondando la sua impresa, gli Svedesi di già si vedevano avanzare in Finlandia, i Tartari raccogliersi intorno al loro Kane, i Turchi uscire dal loro assopimento, Federico II contribuire a formar contro la Russia la formidabile lega dalla quale aspettava egli stesso la salvezza, e quell'impero irresoluto nelle sue misure, rifiutare soccorsi all'ambizione e alla vendetta dei Czartoryski; in guisa che nel momento in cui si cominciarono le ostilità tra la Francia e l'Inghilterra, il conte di Broglie sarebbe stato pronto a adempire totalmente allo scopo della sua missione, se i cambiamenti sopravvenuti nella politica del suo gabinetto, per cui la Russia cessò d'esser nemica della Francia, non avessero rovesciate tutte le sue misure.

La cessione della Slesia a Federico II in un momento d' urgenza era un sacrifizio troppo sensibile al cuor di Maria Teresa per non dover meditarne il riacquisto. Mentre stava deliberando sui mezzi atti a tal' uopo, non che su quei di porre un' argine alla tendenza d' ingrandimento della monarchia prussiana, una questione insorta tra i gabinetti di Londra e Versailles relativamente ad al-

cune terre incolte nell' America settentrionale, fu il segnale di ostilità marittime tra ambidue, ostilità degenerate in breve in un' incendio generale europeo. Per mettere a coperto le sue possessioni alemanne, l' Inghilterra si unì colla Prussia, lo che motivò un' alleanza stretta della Francia coll' Austria. Per non lasciar agli altri nè il tempo di negoziare nè la libertà di scegliere alleati, Federico II si mosse all'improvviso [1756] con 60,000 uomini nella Sassonia, occupò Dresda, assediò in Pirna l' armata di questo elettorato forte di 15,000 uomini, e quindi andò ad attaccare gli Austriaci in Boemia. Appena cominciata la guerra, tutto il peso delle sue calamità cadde sugli stati ereditarj del re di Polonia. L' amministrazione del conte Bruehl avea particolarmente contribuito ad un tale disgraziato destino, per la ragione che dopo aver in Sassonia rovinato le finanze del suo signore, non ebbe altra risorsa per conservar il consueto lusso della corte, che la riduzione della metà dell'esercito; così la Sassonia rimase senza difesa, e Augusto alla sola voce d' una prossima invasione videsi obbligato di abbandonarla. Ma allorquando si presentò nel regno da fuggitivo, i due partiti, benchè opposti tra di loro, non dimentichi peraltro del carattere polacco, manifestarono un' egual risentimento degli oltraggi fatti al loro monarca, offrirono a gara le loro forze per la liberazione de' suoi stati alemanni, e spedirono i loro emissarj l'uno a Versailles l'altro a Pietroburgo, onde sollecitare il consenso da queste loro corti protettrici. Nel suo timore che la nazione si raccogliesse in questa circostanza sotto l'autorità dell'uno o dell'altro partito, e che le due corti si unissero nel favorire i medesimi, il conte Bruehl procurava di screditare

colà i Polacchi senza distinzione di partito, facendo valere contro di essi le loro discordie e incostanze, affinchè le offerte dei medesimi fossero ugualmente rigettate, e non sollecitando per la liberazione della Sassonia che l'intervento d'un'armata russa. Ma l'imperatrice Elisabetta, di carattere dolce e timido, rifiutava costantemente di prender parte alla guerra: ella sapeva esser il riposo necessario ai suoi stati spopolati, fremeva all'idea che una sola firma fosse sufficiente a fare scorrere torrenti di sangue umano, e ogni qual volta si discusse nel suo consiglio una tal questione, non ne usciva che per andar a gemere nel fondo del suo oratorio. Per vincere la di lei resistenza era d'uopo al suo primo ministro Bestuszef di rappresentarle esser stata la di lei persona oggetto d'oltraggi del re di Prussia, bastare per contenerlo la sola presenza delle sue truppe sulle frontiere, provvedere le potenze di lei alleate alle spese occorrenti, ed esser questa dimostrazione indispensabile pel consolidamento della pace. A tali persuasioni cedè finalmente Elisabetta, e 100,000 Russi ebbero l'ordine di transitare per la Polonia.

Una tranquillità apparente regnava allor in questa repubblica: il partito raccolto ed abbandonato dall'ambasciador di Francia sembrava disperso, e due altre fazioni dei principi Czartoryski e della casa di Sassonia continuarono bensì ad agitar sordamente il paese, senza che però la funesta loro divisione presagisse tempeste. Implacabili nel loro risentimento contro la corte, e premurosi di riacquistarsi il credito della nazione, questi principi procurarono di affettare l'aria d'un partito repubblicano, e dal suo canto la corte si credeva formar nuovi partigiani mediante la profusione degli impieghi; ma sì l'una che

l'altra fazione non cercava veramente dominare nella repubblica, che per mezzo della protezione del gabinetto di Pietroburgo, colla differenza che mentre questa si ravvicinava ognor più alla sovrana, quella tendeva a guadagnarsi il favor dei due giovani eredi. L'imperatrice Elisabetta dopo aver restituito la sua antica affezione alla casa di Sassonia, non metteva più alcuna misura alla sua nuova condiscendenza, e consentì infino a render la Curlandia ad un giovin principe della stessa famiglia. Questo ducato rimasto a motivo dell'esilio di Biren vacante per un lungo spazio di tempo, continuava ad esser governato in maniera che le rendite ne erano percette dalla Russia a titolo di crediti contro il medesimo, e tutti gli atti spediti in nome del re di Polonia. E quantunque egli fosse spesse volte in questo intervallo sollecitato dagli amici della sua casa di dar la Curlandia ad un suo figlio, rappresentandogli essi aver un tal potere, conferitogli da una dieta, non aver Biren ricevuto la sua investitura che sotto la condizione di soddisfare alle pretese estere, aver al contrario fatto passare nel suo momentaneo regno tutte le rendite tra le mani degli stranieri, non aver ricevuto da' suoi sudditi alcun giuramento nè omaggio, esser esiliato, proscritto, e aver la fortuna ella stessa distrutto l'opera del suo capriccio, però agire contro di lei non esser nè un dovere nè una virtù, ciò nonostante Augusto III temeva sempre di compromettere con un simil passo il suo potere. Frattanto l'imperatrice stessa sollecitò il ducato pel principe Carlo, terzo figlio regio allor nel di lei servigio, e il padre indirizzandosi per un tal'oggetto prima alla dieta, e, rotta questa, al consiglio del senato, ne ebbe l'autorizzazione di accordar al medesimo diploma e l'investitura della Curlandia.

Come nel totale assopimento della loro patria, trovaronsi zelanti compatriotti premurosi d'introdurre un miglior ordine di cose nel governo della repubblica, così molti illustri cittadini educati per lo più in Francia sentirono l'urgente bisogno di spargere fra la nazione il benefizio dei lumi, onde risvegliar in lei l'antica passione per le lettere. I nomi di Stanislao Konarski delle scuole pie, riformator zelante, generoso e intrepido di costumi e gusto nazionale, e dei due fratelli Zaluski Giuseppe Andrea vescovo di Kijowia e Stanislao vescovo di Cracovia, risplendono su questo rapporto nel primo ordine. Questi ultimi per riparare alla mancanza totale di biblioteche, in parte trasportate in Svezia durante l'invasione di Carlo Gustavo, in parte distrutte ed incendiate nel corso delle posteriori guerre, concepirono ed eseguirono il gigantesco progetto superante tutto ciò che era stato mai veduto presso gli altri popoli, di raccogliere a proprie spese in capo a trent'anni [cominciando dal 1737] una biblioteca di 300,000 volumi stampati e 10,000 manoscritti, e affinchè la loro generosità fosse pari allo zelo, fecero in ultimo di questa collezione un dono gratuito alla patria.

Durante il corso della guerra di sette anni, 100,000 Russi dimorarono permanentemente nelle provincie polacche, e incoraggiti dalla facilità con cui si prestava ai loro desiderj il ministro Bruehl, dimandarono la consegna di Danzica onde avere una sicura ritirata contro le vicende della fortuna. La corte inquieta per una simil richiesta dava pubblicamente ordini di sottomissione ai magistrati di questa città, e gli esortava segretamente a non eseguirli; ma la nazione non istrutta di tal maneggio

stimavasi tradita e si abbandonava allo scoraggimento e all'indignazione. Intanto l'armata russa apparendo co'suoi cannoni d'assedio sulle spianate di Danzica, i magistrati fecero pur mettere i loro in batteria, si scelsero un valoroso svedese per comandare la loro guarnigione, chiamarono alle armi gli abitanti, riempirono i loro magazzini, e senza alcuna speranza di soccorso straniero aspettavano gli avvenimenti; Elbing, Torun, ed altre città incapaci d'imitare un tal contegno furono occupate dai Russi e convertite in piazze d'armi. Secondo i primi piani della guerra di sette anni i Russi non entravano sul territorio polacco che per traversarlo, ma trovarono in breve nel timore che inspirava loro Federico II il pretesto di soggiornarvi; e sebbene pervenissero a vincere in varj incontri l'esercito prussiano non accelerarono per questo nè la fine della guerra, nè riuscirono a liberar la Sassonia, anzi andarono debitori di tale gloria alla necessità in cui si trovava questo monarca di vedersi costretto a far fronte ad un tempo ad essi e alle truppe austriache. Vittoriosi ma con gran perdite, dovettero pensar prima d'inoltrarsi a ricompletar le loro schiere, e vinti, si solevano ripiegare in Polonia per svernarvi, e così diedero sempre l'agio al destro Federico di continuar le sue ben immaginate campagne contro un altro nemico ugualmente degno del suo coraggio e più della sua abilità; e in tal guisa si perpetuò nel corso di tutta quasi la guerra di sette anni il soggiorno dei Russi nella Polonia. Due commissioni successivamente nominate dall'imperatrice Elisabetta per prendere in esame le lagnanze dei Polacchi lesi per siffatta occupazione nei loro interessi particolari ed accordarli le dovute indennità, non erano che illusorie sia per-

chè la giustizia della sovrana si eludeva da' suoi generali, sia perchè la mancanza totale di numerario ne rendeva impossibile l'adempimento, e frattanto la corte di Pietroburgo per le indennizzazioni che non cessava di riconoscer valide acquistava su di un gran numero di Polacchi il singolar vantaggio d'aver una parte delle loro fortune alla sua disposizione. Non vedendo essi in ultimo più termine ai loro mali, inviarono segreti emissarj al re di Prussia e al Kan dei Tartari promettendo loro che se li soccorressero, sorprenderebbero le truppe russe nei quartieri, e le dissiperebbero.

Tali movimenti d'impazienza non sfuggirono all'attenzione del conte Bruehl, il quale senza darsi la pena di prevenirli e esaminarli, s'approfittò dell'occasione per denigrare la nobiltà polacca alla corte di Pietroburgo. Le sue belle possessioni in sassonia essendo state oggetto di particolare vendetta del re di Prussia, egli divenne perciò più caro ad Augusto che gli cedè fino tutto l'appannaggio della regina morta in questo frattempo, e in lui riponeva omai esclusivamente la sua fiducia. La maggior parte dei Polacchi sdegnati per l'aumento sempre più crescente di fortuna e di favore, e rammentandosi non godere Bruehl sul loro paese di tanti onori e vantaggi se non sulla fede d'una sospetta genealogia, elevarono contro la medesima i loro reclami, che però resi vani per la rottura continua delle diete non ebbero altro resultato se non d'inasprirlo maggiormente e risvegliar in lui un'orgoglio celato fin qui dal suo pieghevole carattere, orgoglio aumentato a misura che gli avvenimenti della guerra divennero svantaggiosi al re di Prussia, ormai avvedutosi di aver formato generali degni di combatterlo. Credendo Bruehl

vicino il suo trionfo e'l termine della guerra, rivolse il suo pensiero ad approfittarsi del soggiorno in Polonia dell'esercito russo per assicurar la successione del trono in favor della casa di Sassonia, e in conseguenza non mancò di spargere in Pietroburgo sulla disposizione della nobiltà polacca inquietudini tali da risolver questo gabinetto di mandar anche nel centro del regno una forza di 12,000 uomini destinata di agire di concerto con quello di Warsavia. Per la speranza d'una prossima pace e pel successo di questo nuovo vantaggio, Bruehl credeva di già vedere tutti i rovesci del suo padrone rivolgersi in di lui vantaggio; e le disgrazie passate non avrebbero infatti attestato che la debolezza naturale dei due stati sottoposti al suo governo; la restituzione della Curlandia, la liberazione della Sassonia, la successione al trono polacco, avrebbero dimostrate la saviezza della sua politica, ed i successi illusorj della sua amministrazione ne avrebbero palliati i vizj reali, se la morte di Elisabetta non avesse provato efimere tali speranze. Il di lei successore e nipote Pietro III nativo del ducato di Holstein, cominciò il suo regno con chiamar dal loro esilio tutti gl'illustri proscritti, nel cui numero trovavasi pure Biren, e, ripieno d'entusiasmo per la gloria militare di Federico il grande, non solo restituì al medesimo nella sua più critica circostanza e senza alcuna condizione tutte le conquiste fatte dalle truppe russe, ma in oltre gliele diede per alleati. Abbenchè Augusto dovesse rinunziare per questo inopinato cambiamento della fortuna del suo più implacabile nemico alla speranza d'esser indennizzato per la devastazione de' suoi stati ereditarj, di veder assicurata nella sua famiglia la successione al trono di Polonia, e conso-

lidato il figlio Carlo nel possesso della Curlandia, tuttavia non osò, per tema di compromettere i suoi rapporti amichevoli coll'imperatore, manifestarne inquietudini. E la nazion polacca avvezza a fondare la sua sicurtà sulla reciproca gelosia de' suoi vicini non poteva a meno di stupire all'idea d'una intima alleanza tra due dei più potenti monarchi ugualmente convinti della sua debolezza, però interessi più urgenti e più personali occupavano allor troppo i medesimi per pensare a minacciarla seriamente: Federico sosteneva ancora la lotta contro l'Europa congiurata per la sua perdita, e Pietro, mosso da risentimenti ereditarj, era impaziente di cominciare ostilità coi Danesi onde vendicar su di essi le querele de' suoi antenati. D'altronde i ministri di questo, considerando la Polonia del tutto dipendente dalla Russia, non si prestarono volentieri all'idea di spartirla con un'altra potenza, e dal suo canto il re di Prussia ancora fedele al sistema del padre e dell'avo, trovava più interesse di lasciar tra il suo regno e il nuovo impero una repubblica debole e incapace di nuocergli, che di dividerla con un sì formidabile vicino. Comunque sia il trattato di nuova alleanza tra ambi i principi conteneva relativamente alla Polonia tre convenzioni di natura accelerante la catastrofe che su di lei pendeva: cioè di riunire i loro comuni sforzi onde collocarvi sul trono dopo la morte d'Augusto III un'individuo nazionale, di proteggervi i dissidenti e i greci disuniti, e di conferire la corona della Curlandia ad uno degli zii di Pietro III.

Senza curarsi molto di penetrare l'indole di siffatte stipulazioni, i Polacchi presentivano esser la loro repubblica minacciata, e nei giusti loro clamori cominciavano a

comunicarsi reciprocamente le loro idee non in quel senato indebolito dalle scelte del presente regno che Augusto stesso non osò nemmeno convocare, non nel castello di Bialistok presso Giovanni Clemente Branicki, la di cui dignità personale, considerazione, e immense ricchezze, attraevano di continuo una folla di nobili da tutte le estremità della repubblica. L'imminente pericolo a cui la patria sembrava esposta vi raccolse uomini di tutti i partiti: il desiderio dei medesimi sarebbe che la repubblica riunisse tutte le sue forze, che il re si collegasse sinceramente colla nazione e agisse seco lei in un comune accordo nell' unica via di salute che le sovrastava ancora in questo frangente; però non poteron astenersi dal pensare non esser ancora giunto il momento di tale riunione, e la corte sacrificherebbe, fintantochè conservasse la più leggera speranza di cattivarsi il favor della Russia, al di lei risentimento tutti quelli che osassero fare una simil proposizione. Prevedevano che sarebbe tra non molto costretta di ricorrere ad essi, ma convennero nello stesso tempo esser d' uopo aspettare che ella facesse per necessità ciò che indugiava a far per prudenza, e gemendo d' un ritardo che rendeva più difficile il rimedio, risolverono d' indirizzarsi frattanto segretamente alle medesime potenze che poco fa manifestarono loro interesse e offrirono pur anche soccorsi. Il conte Branicki prevedendo dalla vivacità dei suoi compatriotti passi temerarj, come quei della formazione di parziali confederazioni che separate tra di loro da una infinità d' interessi particolari contribuirebbero meno alla salvezza che alla rovina del paese, indirizzossi ai cittadini i più illuminati d'ogni provincia onde persuaderli di operar mediante la loro in-

fluenza la riunione di questa moltitudine di gente coraggiosa sparsa in tutta l'estensione del regno sotto un tenue numero di capi autorizzati a calmarne lo zelo affinchè non aumentassero il pericolo della patria con una sconsiderata condotta, e farle intendere che siccome il male ammetteva soltanto rimedj violenti si sarebbe sempre in tempo a prender consiglio dalla disperazione. All'intrepido general Mokranowski fu affidata la cura di contenere nelle provincie la nobiltà la più inquieta, istruirla dei passi fatti alle corti amiche della Polonia, e prepararla a quella lega generale, di cui capo egli sarebbe sotto il titolo di maresciallo della prossima dieta.

Ma la Francia, la Turchia, e il Kan dei Tartari, invitati a cooperar al ben della Polonia ricusarono di occuparsi omai de' suoi destini: una disastrosa guerra ridusse la prima nella necessità di provvedere alla propria difesa essendone le possessioni più eccentriche invase, le flotte distrutte, le coste minacciate, ed esaurito il tesoro, e le due ultime potenze occupate d'altri progetti, più intimorirono di quello che rassicurassero la Polonia. Crim Gieray Kane dei Tartari senz'aver dato alcuna risposta alle sollecitazioni fattegli, uscì dalla Crimea con 80,000 uomini, rimontò la sponda destra del Dnieper, e si arrestò quindi in una posizione ugualmente minacciante la Russia, la Polonia, e l'Austria: le sue ulteriori manuvre dipendevano dalla risoluzione del divano sottoposto all'influenza degli intrighi di Federigo II. Di già questo monarca vantavasi con tutta la gioja dell'odio e della vendetta d'aver formato contro la casa d'Austria una lega non meno formidabile di quella di cui essa avea saputo invilupparlo e quasi sterminarlo, di già calcolava di ren-

derle male per male, e di già 80,000 Tartari, 100,000 Russi, e tutte le forze disponibili della Porta Ottomana erano in cammino per attaccare di concerto coi Prussiani le potenze alle quali Federico solo avea per un sì lungo tratto di tempo resistito con vantaggio, quando un'inaspettato avvenimento venne ancor una volta a sconcertare le speranze degli uni e dissipare i timori degli altri. Salita improvvisamente sul trono di Russia Caterina II [1762] nata principessa Anhalt Zerbst dopo il suo consorte Pietro III, monarca d'un carattere bizzarro, urtante del pari l'opinione che la ragion nazionale, risolvè di restar neutrale tra tutti quei principi lottanti tra di loro con un'alternativa di successi e rovesci. Al primo avviso del ritorno dei Russi nei loro focolari, il Kane dei Tartari sospese la sua marcia, la Porta manifestò disposizioni pacifiche, e il re di Prussia privo ad un tratto del triplice soccorso, dovette rinunziare alla speranza di conquiste, cercar consolazioni nella sua filosofia, e riflettere su quella vanità di politica per cui un'avvenimento impreveduto avea impedito or la sua totale rovina, or quella de' suoi avversarj.

Giunto finalmente il giorno prefisso per l'apertura della dieta [4 ottobre 1762] sì ansiosamente aspettata, l'inasprimento tra i due partiti della corte e dei Czartoryski si manifestò in maniera da temere che nel loro reciproco furore la camera dei nunzj non divenisse il teatro di azioni violente, tanto più che il giovine Carlo Radziwill al quale i Czartoryski disputavano i posti vacanti per la morte del suo padre, propose al conte Bruehl di far man bassa ad un dato segnale per mezzo dello stuolo di nobili alla sua disposizione su tutti i nemici della corte, proposi-

zione ricevuta dal re con un giusto orrore. E dall'altra parte i Czartoryski fermi nel proseguire lo stabilimento dell'ordine di cose da essi immaginato, decisero di gettar turbolenze nel seno della dieta con un' insulto da farsi al primo ministro, e sia che pervenissero mediante un'accusa diretta contro di lui a privarlo della fiducia regia, il che non speravano, sia che provassero resistenza, il che aspettavano, ebbero sempre la lusinga di confederar la maggiorità della nazione contro il re, e forse anche di precipitarlo dal trono. Il vecchio conte Malachowski presedendo questa dieta fino all'elezione legittima d'un maresciallo, espresse il suo desiderio che la repubblica potesse scuotersi colle deliberazioni della medesima dal profondo letargo in cui giaceva, rammentò preservare da trent'anni in quà la sola Provvidenza il nome polacco dagli oltraggi ai quali sembrava esser riservato e dalla sua totale estinzione, sembrare omai stanca simile pazienza del cielo, e dover però ogni buon cittadino fremere all'idea delle conseguenze in caso che lo spirito di discordia gettasse ancora in quest' assemblea i medesimi tumulti come nelle precedenti. Ma allorquando volle procedere all'elezione d'un maresciallo, varj deputati dimandarono prima la parola, contro la norma dei regolamenti, vi insisterono con calore, e costrinsero Malachowski a rimettere piuttosto per calmarli le deliberazioni al giorno susseguente. La presenza del conte Bruehl in questa nuova seduta motivò turbolenze d'un'altro genere: molti nunzj snudarono ad un dato segnale le loro sciabole con tanta prontezza, che fu difficile il distinguere gli assalitori dagli assaliti: quegli a cui il rispetto del luogo impediva di portar la mano alle loro armi si aggrupparono dietro Mokranow-

ski indicato dalla voce pubblica per maresciallo di questa dieta, pronti a seguire in tale critica circostanza il suo esempio: sostenuto da Malachowski, egli pervenne bensì a dominar per un momento il disordine, ma vide in breve elevarsi tra i due partiti nuove dispute, imputando l'uno all'altro d'aver violato il santuario delle leggi e dimandando che prima di procedere alle deliberazioni sugli affari pubblici i colpevoli fossero obbligati ad uscire onde aspettar la decisione della loro sorte. Gli avversarj sembravano di già disporsi ad una sanguinosa lotta, quando un nunzio di nome Michele Zimakowski depose negli atti pubblici un manifesto, con cui dichiarava aver l'odio e l'ambizione sconcertato i più salutari progetti, perdersi in turbolenze il tempo destinato agli affari pubblici, non rappresentar più la dieta che il tristo spettacolo della rovina della patria, doversi presumere dalle prime dissensioni il loro inevitabile progresso, lesa essendo la libertà pel soggiorno nel regno delle truppe estere, minacciata la sicurezza dei nunzj, violato il santuario delle leggi, in modo di dover più pensar a difendersi che a deliberare, e ne concluse di non ravvisar più altro spediente che rompere la dieta. Nel suo stupore, il vecchio Malachowski credeva necessario spedire prima di disperare della salute della repubblica una deputazione al nunzio assente onde indurlo a ritrattarsi, ma costui non essendo più reperibile, Malachowski videsi così obbligato di congedar l'assemblea implorando dal cielo che la sua vendetta accompagnasse ovunque questo cattivo cittadino, più colpevole d'un parricida. Per rimediar in qualche modo al male e prendere almeno alcune decisioni rapporto agli affari più urgenti, come l'erano la dimanda del Kane dei Tartari e l'inva-

sione recente della Curlandia per parte delle truppe russe, i senatori si raccolsero, ma gli odj reciproci non mancando scoppiare anche tra di loro con una non dissimile violenza, dovettero pure sciogliersi dopo aver conferito al re il potere di convocar una nuova dieta; l'interesse però di lui esigeva d'aspettare gli avvenimenti prima di radunare una seconda volta la nazione.

In tale congiuntura arrivò in Warsavia l'ambasciador di Russia il conte Keyserling già professore all'università di Koenigsberga, spirito scaltro e pieghevole, riputato per uno de' più dotti pubblicisti e filologi di Europa. Traversando la Curlandia egli si fermò in Mittau ad effetto di dissuadere il principe Carlo dall'inutile sua resistenza ai voleri dell'imperatrice Caterina di render il possesso di questo ducato a Biren, voleri sostenuti da forza armata. Sebbene la di lui situazione divenisse di giorno in giorno più critica, fosse contornato e quasi assediato nel proprio palazzo da truppe russe, il suo competitore avesse già fatto il solenne ingresso nella capitale, tuttavia Carlo si ostinava a rimanervi fintantochè la volontà del suo padre non l'avesse richiamato. Augusto non credendo di potere nè come re nè come padre dar al figlio ordini o consigli senza la concorrenza del senato, lo convocò dopo aver prima indirizzato alla nobiltà curlandese un manifesto onde esortarla alla fedeltà, e raccomandato di opporre fermezza alle violenze. Quantunque questo monarca fosse famigliarizzato colle avversità, nientedimeno la penosa situazione del suo prediletto figlio avea talmente influito sulla tenerezza paterna da cagionargli una malattia, e la sua assenza rese impossibile al senato lo statuire sull'affare che ne motivò la convocazione. La

nuova della pace generale di Hubertsburg [15 gennaio 1763] in virtù di cui gli vennero restituiti i dominj della Germania influì però favorevolmente sullo stato suo morale e fisico, in guisa che il soggiorno di Dresda gli si presentò tosto allo spirito qual asilo contro la calamità di cui era minacciato in Polonia. In sequela del suo ristabilimento il senato potendo incominciare le sue deliberazioni, una parte opinava di opporre nell' affare di Curlandia forza contro forza, l'altra consigliava di non irritar troppo la Russia per insufficenza di mezzi di resisterle. Prevalendo tuttavia in ultimo il parere in favor del duca Carlo, il senato lo riconobbe sovrano legittimo della Curlandia, e risolvè formare un processo a Biren ed a' suoi aderenti in questo ducato. La resistenza inaspettata del gabinetto di Warsavia ferì la considerazione che l'imperatrice si prometteva di acquistare nell' opinione europea, e il suo ministro Keyserling non cessò di domandarle per incuter timore al medesimo l'apparizione di alcuni reggimenti russi sulle frontiere polacche. E siffatta dimostranza essendo anche sul punto d'aver luogo, il re prese tosto la risoluzione di abbandonare il regno non travedendo più risorse in un paese diviso e debole, prorogò ad un' altro tempo il processo da farsi a Biren, spedì al principe Carlo l'ordine di abbandonare Mittau, all'inviato polacco in Russia quello di ritornare, e sì egli come il suo ministro Bruehl, non meno cagionevole del padrone, abbandonarono per sempre il regno senza aver prima preso alcuna misura relativa alla sua salvezza. Sette anni erano allora scorsi dacchè Augusto III venne a cercare in Polonia un'asilo contro le calamità che lo colpirono ne'suoi stati ereditarj, i quali liberi ora dal flagello della

guerra gli servirono di rifugio contro quelle che lo minacciavano in Polonia. Il suo figlio Carlo bloccato fin da sei mesi nel proprio palazzo da truppe russe, lasciò dopo la più perseverante resistenza il ducato di Curlandia, ma non prima d'averne ricevuto l'ordine positivo dal suo genitore, che egli andò a raggiungere in Dresda.

L'assenza del monarca dal regno incoraggì più che mai le corti estere ad agire senza riguardo verso la Polonia: varj distaccamenti prussiani penetrarono nel suo territorio col pretesto di obbligare i sudditi prussiani colà rifugiati durante la guerra di sette anni al ritorno nei loro focolari, ma in realità per commettere vessazioni d'ogni sorte sugli abitanti della repubblica; il Kane dei Tartari minacciava la distruzione colle sue numerose orde delle terre polacche se non gli venisse pagata una certa somma di cui si dichiarava creditore; e 8000 Russi entrarono pure in Lituania qual vanguardia di altre truppe destinate a traversarla onde rendersi per via più corta nell'Ukrania. In tale circostanza i Czartoryski aveano formato delle loro truppe particolari un campo di 4000 uomini presso Warsavia, e chiamato la nobiltà a congiungersi seco loro per porre rimedio coerentemente all'armata russa ai mali della repubblica, e dal canto suo il principe Carlo Radziwill radunò nelle vicinanze di Wilna 4000 uomini del suo servizio, provvisti di 40 pezzi di cannone, a cui si unì pure la nobiltà di tre palatinati, intenta a combattere i Russi accampati nei contorni dell'ultima città sotto gli ordini del generale Soltikof in caso che commettessero disordini nel paese.

Ad effetto di riconciliar i partiti e prevenire tra di loro un'effusione di sangue, il primate del regno Lubienski

avea avuto da prima l'intenzione di convocar il senato, ma le forme ordinarie sembrando troppo lente ed imbarazzanti in una sì premurosa congiuntura, e gli antichi usi non servendo che a inciampare ogni sorta di risoluzione, quasi tutti i grandi preferirono di riunirsi in un'assemblea particolare presso il grande etmano Branicki nel castello di Bialistok, ove prendendo coraggiose risoluzioni, convennero nello stesso tempo di non lasciarne traspirare che delle moderate per non inasprire con passi inconsiderati il gabinetto di Pietroburgo. Il Kane dei Tartari Crim Gieray opponendosi decisamente all'ingresso dei Russi sul territorio polacco, l'imperatrice Caterina non intenta d'aver contrasti seco lui, ordinò il ritorno delle proprie truppe ad onta delle istanze dei Czartoryski. Questi principi irritati per essere loro stata tolta l'influenza sull'elezione dei nuovi membri del tribunale sovrano di Wilna, risolverono di vendicarsi sui loro avversarj nella circostanza della formazione in Piotrkowia del gran tribunale di Polonia, e particolarmente rovesciare la fortuna di Bruehl col sottomettere alla revisione giuridica la sua pretesa discendenza polacca. Vi si trovavan di già radunati i principali capi d'ambedue le fazioni con un numeroso stuolo di gente armata, quando la pervenuta notizia dell'improvvisa morte di Augusto III [5 ottobre 1763] fe tosto abbandonar a tutti il detto soggiorno per rivolgere la loro attenzione ad interessi di maggior importanza.

I costumi puri e le rette intenzioni avrebbero reso la memoria di questo monarca più commendabile se un ministro perverso, che seguì in breve nella tomba il suo padrone, non avesse di continuo agito in guisa da oscu-

rarla. Appena nota in Warsavia la morte di Augusto, il timore che dominò tutti gli spiriti rese alla nazione la sua memoria più cara di quel che non fosse la persona: il presentimento delle future calamità fe rincrescere la sua perdita, e quasi si fosse voluto dissimulare nei primi istanti i veri motivi della costernazione generale, sembravasi cercarli nella rimembranza delle buone qualità di questo sovrano. Ma a sì apparenti rammarichi successe in breve il sentimento più reale dello stupore, attesochè la nazione non mancò d'avvedersi d'esser interamente disarmata nel suo presente interregno. Nella lunga e illusoria tranquillità della repubblica tutti i primarj impieghi rimasero occupati da uomini incanutiti nelle comodità della vita, e la nuova generazione elevata all'ombra della pace ravvisava esser omai il suo riposo di corta durata: ognuno mesto si occupava del deplorabile avvenire della patria, avvenire che per la rivalità giunta all'eccesso delle grandi famiglie e per le disposizioni poco favorevoli delle potenze limitrofe presentavasi sotto i più sinistri aspetti.

CAPITOLO III.

PRINCIPIO DEL REGNO DI STANISLAO AUGUSTO PONIATOWSKI, E L' ANTECEDENTE INTERREGNO.

Il primate del regno Wladislao Lubienski entrato per la morte di Augusto III nell'esercizio delle sue funzioni d' interrè, spedì tosto circolari nelle provincie ad effetto d' invitare la nobiltà onde procedesse all'elezione di nunzj illuminati e probi per la futura dieta di convocazione, circolari in cui dipinse con colori altrettanto vivi che veri la situazione della patria abbandonata da un mezzo secolo in quà a tutti gli orrori d' un' anarchia foriera d' una immancabil dissoluzione. Nello stesso tempo i due gabinetti di Pietroburgo e Berlino per smentire la voce sparsa nel pubblico che volessero sostener un candidato a loro devoto e pensassero allo smembramento della repubblica, promulgarono manifesti assicuranti di prender anzi ogni possibile interesse per la conservazione dei diritti e dell' integrità delle sue possessioni, di bramar solo vedere riuniti tutti i voti in favor d' un candidato nazionale, che animato di sentimenti paterni, governerebbe la Polonia con dolcezza e giustizia, rispetterebbe le sue leggi fondamentali, consoliderebbe la pace, e promuoverebbe la prosperità del paese. Tali disposizioni dei gabinetti sembrando anche corrispondere ai voti della nazione, una gran parte di essa rivolse i suoi sguardi sopra il conte Branicki come il solo atto a conciliare tutti i suffragj per la considerazione di cui godeva presso i suoi compatriotti, e al

quale in fatti non mancava, nella solita sua magnificenza, che il titolo di re. Ma questo illustre cittadino lungi dall'abbandonarsi al solo favor popolare, poichè prevedeva bene esser difficile nella situazione attuale della patria aspirar alla corona senza estera protezione, ebbe premura di sollecitar quella della Francia nella speranza che sosterrebbe in lui un nemico della corte di Pietroburgo e il capo del partito da lei già formato nella Polonia. Per contrabilanciare le sue vedute l'ambasciador Keyserling non indugiò più a far conoscere esser il conte Stanislao Augusto Poniatowski figlio di quello che abbiamo veduto figurare nella battaglia di Pultava creato in seguito castellano di Cracovia e di una principessa Czartoryska, di già conosciuto dall'imperatrice Caterina nella circostanza d'una missione diplomatica presso Elisabetta, o il giovine Adamo Czartoryski figlio del principe Augusto, i personaggi che incontrerebbero l'aggradimento della sua sovrana. E i due fratelli Czartoryski sembravano anche voler incaricarsi della cura di condurre all'effetto tale elezione: l'uno, il principe Michele grande cancelliere della Lituania, aspirante più all'onor di legislatore che a quello di re, meditava già da lungo tempo di cambiar la difettosa costituzione della sua patria in una monarchia regolata, impiegandovi il concorso stesso della Russia senza per altro farle indovinare le sue vere intenzioni, e, alla vigilia di compiere tale pericolosa e difficile impresa vedendo non senza inquietudine collocata sul trono di questo impero una giovane principessa, attiva, destra e difficile ad esser sorpresa, credette necessario il condiscendere a'suoi desiderj rapporto alla persona del nuovo eletto per ottenerne egual condiscendenza sui cambiamenti da operarsi

nel governo; l'altro, il principe Augusto, carico omai d'anni e sazio del lungo godimento d'un'immensa fortuna, era bensì indifferente di posseder il trono offertogli con premura da'suoi partigiani, ma desiderava di vederlo posseduto dal suo figlio Adamo su cui riposavansi da lungo tempo tutti i progetti di questa famiglia. Ma Adamo troppo generoso per essere personalmente l'ostacolo all'elevazione del suo amico e parente Stanislao Poniatowski, rinunziò a tal onore mediante una lettera di ringraziamento all'imperatrice, in un tempo appunto in cui presentavasi al suo spirito un terzo candidato il conte Michele Casimiro Oginski, giovine ricco, savio, modesto, e di gran genio, che costrusse a proprie spese un canale di comunicazione tra i due mari il Baltico e il Nero. In quanto alle altre primarie corti, la Porta Ottomana manifestò il desiderio che l'elezione d'un re di Polonia si operasse conformemente ai consueti usi senza che alcuna delle potenze vi s'ingerisse, e che la nazion polacca si determinasse di farne la scelta tra i suoi proprj cittadini; l'Austria dichiarò positivamente di riconoscere per re colui che fosse elevato sul trono per una libera elezione conformemente alle vigenti leggi; e la Francia, di non solo riconoscerlo per legittimo sovrano e suo alleato, ma inoltre d'assumerne la protezione. Queste due potenze unite con legami di sangue alla casa di Sassonia, si limitarono solo a raccomandare all'interesse dei Polacchi il nuovo elettore, unico straniero, per cui nelle presenti circostanze il trono di Polonia offriva ancor qualche attrattiva; colpito però da una morte improvvisa e non lasciando che un successore in minor età, i zii del medesimo in breve tra di loro disuniti sospesero le personali vedute

fintantochè le corti protettrici non avessero deciso a chi darebbero la preferenza.

Un' interesse di maggior rilievo occupava però in quel tempo i Polacchi, di prevalersi cioè della vacanza nel trono onde introdurre una salutare riforma nel loro governo, reso non più applicabile nè ai loro costumi nè alla loro posizione rapporto a sì formidabili vicini. Molti desideravano di sottrarre la loro patria al potere anarchico della nobiltà, d'abolire la legge dell'umanità, e sostituire alla facoltà competente al re di distribuire le grazie un consiglio nazionale investito di tale diritto; ma i Czartoryski nella tema di risvegliar con mire troppo chiaramente manifestate l' attenzione delle potenze limitrofe, si mostrarono contrarj a tale progetto, anzi preferirono lasciarsi altamente accusare come se sacrificassero al loro interesse personale il bene della patria, per riflettere con maggior segretezza sui piani d' una costituzione monarchica. E tali loro previsioni non erano anche senza fondamento, poichè tosto che l' opinione del grande tesoriere Wessel di ridurre il governo, abolendo affatto l' autorità regia, ad una grande aristocrazia, opinione che naturalmente sedurre dovea i magnati, fosse traspirata nel pubblico, i ministri dei due gabinetti di Pietroburgo e Berlino non mancarono di dichiarare che i loro sovrani non acconsentirebbero ad alcun attentato contro l' attual costituzione nè contro le prerogative della nobiltà polacca. Era in fatti difficile il supporre che la Russia, dopo essersi pel corso d' un mezzo secolo assicurata in Polonia un' influenza sì positiva, volesse, contro gli usi diplomatici, rimaner indifferente rapporto ai cambiamenti da operarvisi, di natura opposta alla sua politica, e che dal

suo canto il re di Prussia, sì destro a trarre profitto d'ogni occasione offertagli, non avesse pure pensato ad estendere gl' interessi della sua nuova monarchia. Questo principe in sequela di condiscendenze usate verso l'imperatrice Caterina ottenendo da lei un trattato d'alleanza sommamente favorevole in cui venne tra le altre stipulata l'espressa condizione di non tollerare in Polonia le intraprese di quelli che mirassero d'introdurre miglioramenti nella forma governativa, esortava i Polacchi a cedere con prudenza, mancando loro i mezzi di opposizione, alle richieste della Russia; consistendo la di lui politica nel non vedere nè troppa sottomissione d'un partito, nè per troppo dichiarata resistenza dell'altro messa affatto questa repubblica a disposizione della Russia.

Dopo le operazioni delle dietine influite a vicenda dai due partiti dei Czartoryski e del gran generale Branicki, e condotte felicemente a loro termine, eccetto quella riunita in Graudentz dei tre palatinati della Prussia polacca, la più importante a cagion del suo privilegio d'inviare alla dieta un numero indeterminato di nunzj, un corpo russo considerabilmente aumentato per le rappresentanze dei Czartoryski intenti d'imporre con un formidabile apparecchio al partito opposto, avanzavasi sotto la condotta dei principi Daszkow e Wolkonski per la tenuta della dieta di convocazione, non che le truppe particolari dei Czartoryski, di Branicki, di Radziwill, e d'altri magnati. Stordito della concentrazione di tante forze eterogenee nel luogo delle deliberazioni, il primate insistè presso i capi di allontanarle dalla capitale, senza che però corrispondessero alle sue ripetute istanze. Nel giorno fissato per l'apertura della dieta di convocazione [7 maggio 1764]

la sala dei senatori, quella dei nunzj, tutti gli aditi del palazzo e le vie adiacenti, si videro ingombre di truppe estere, ed una catena di Cosacchi mantener la comunicazione tra esse e quelle rimaste fuori della capitale. In tale situazione il vecchio Malachowski maresciallo della precedente dieta ricusò di alzar il bastone, segno dell'apertura della seduta, e Mokranowski nunzio di Belsk presentò un documento sottoscritto da 22 senatori e 45 nunzj che protestavano contro la presenza della forza armata. Questo nunzio opponendosi all'incominciamento delle deliberazioni, vede tosto snudare contro di sè le sciabole della numerosa soldatesca: nell'universale tumulto ognuno si accinge alla propria difesa, e tale movimento comunicandosi con rapidità nei vestiboli, nelle scale, nel cortile, e nelle strade, la città intera credesi alla vigilia d'un general massacro: l'imperterrito Mokranowski è il primo a rimettere il suo ferro nel fodero, e il maresciallo profittando d'un momento di calma prodotto da quest'atto esclama voler portar via il bastone non vedendo libertà di deliberare. Allora insorge un nuovo tumulto: gli uni insistono che apra, gli altri che non apra la seduta: ma il venerabile Malachowski abbandona fieramente la sala sotto una volta di sciabole, traendo seco l'emblema della sua dignità. Sebbene l'assemblea venisse così disciolta a tenor delle antiche usanze, nientedimeno i membri del partito contrario rimastivi nominarono per loro maresciallo Adamo Czartoryski generale delle terre di Podolia, e decretarono di non riguardar questa dieta come rotta. Il giorno dopo il partito repubblicano lasciando colle sue truppe la capitale senza esser inquietato dai Russi, Carlo Radziwill s'avviò verso la Lituania, e Branicki nelle pro-

vincie del regno onde raccogliervi la nobiltà. La dieta intanto incominciò le sue funzioni col destituire il gran generale dall'autorità annessa alla sua carica, coll'aderire alla confederazione formatasi poco prima in Lituania [8 aprile] sotto la presidenza di Michele Brzostowski grande scudiere del gran-ducato contro il partito e specialmente la persona di Radziwill, e col conferire il comando dell'esercito al principe Augusto Czartoryski. Il principe Niccolò Repnin e un certo Braneki riceverono l'ordine l'uno dall'ambasciador Keyserling, l'altro dai principi Czartoryski d'inseguire i repubblicani: il gran generale Branicki giunto al luogo dove esser dovea la sua armata non vi trovò quasi nessuno, e perseguitato ostinatamente si vide costretto, dopo alcune scaramuccie in cui Mokranowski segnalò il suo coraggio, a rifugiarsi nella contea di Zips stimata neutrale, e il palatino di Wilna Carlo Radziwill erasi ricovrato a Biala, e privo della speranza d'esser soccorso da qualche potenza europea, fe bensì proposizioni pacifiche, ma l'odio dei Czartoryski essendo implacabile e la confederazione di Lituania avendo già fulminato contro di lui una sentenza dettata dalla passione, spogliato delle sue dignità, condannato ad una prigione perpetua, e confiscato i suoi beni, egli non ebbe più altro rifiugio che nel proprio valore. Avvisato esser la sua fortezza Nieswiez assediata dalle truppe della confederazione sostenute dalle russe, marciò per liberarla con alcune migliaja d'uomini rimastigli fedeli, e con un considerabile parco d'artiglieria, sostenne vantaggiosamente presso Slonim una lotta contro i Russi, ma perseguitato poco dopo da tre separate divisioni di cui ognuna era più forte del proprio esercito, non vide altro

spediente che d'implorare in un con alcune centinaja di cavalieri l'ospitalità della Porta Ottomana.

Mentre questo accadeva, la dieta continuò le sue operazioni sotto gli auspizj dei Czartoryski sempre fermi nel primario loro proponimento di sostituire alla viziosa forma del governo repubblicano una vera monarchia in modo da non risvegliare l'attenzione nè dei compatriotti, nè degli alleati; nel diminuir la prepotenza delle principali cariche il grande cancelliere ebbe pur cura di nascondere le sue profonde vedute politiche sotto l'apparenza di soddisfare alle sue animosità personali. Dopo essersi impadronito dello spirito dei due ambasciadori russo e prussiano non che di quello di quasi tutti i deputati componenti la dieta, ei fe successivamente convertire in leggi una moltitudine di proposizioni presentate sotto forme differenti e redatte con espressioni di senso più o meno vago ma di natura tale da produrre in ultimo nel governo della repubblica essenziali cangiamenti, e abbassare le grandi cariche finora indipendenti dall'autorità regia, le quali nel tempo delle perpetue rotture delle diete divennero nei quattro dipartimenti, della giustizia, della guerra, delle finanze, e della polizia generale, altrettante vere sovranità, e creare in loro vece quattro consigli composti ognuno di sedici commissarj, in cui le sopraddette cariche vennero ridotte a semplici presidenze. Di tutte le meditate riforme, la più urgente era quella d'abolire la legge dell'unanimità, primaria sorgente di tutti gli abusi introdottisi nella repubblica, ma allorquando si procedè a tal'opera, gli ambasciadori delle due potenze limitrofe il conte Carlo Keyserling e Karolat conte di Schoenaich vi si opposero decisamente, e il primate per salvar l'onore nazionale di-

chiarò in piena dieta che non credendosi molti nunzi abbastanza autorizzati dalle loro istruzioni ad effettuar un sì importante cangiamento, era d'uopo differirlo ad un altro tempo. Nientedimeno il grande cancelliere Michele Czartoryski pervenne anche ad illudere le sfavorevoli disposizioni su questo rapporto delle potenze, attribuendo bensì alle diete il diritto di nomina a tutti i posti dei quattro consigli sovrani, ma determinando competere esso durante il tempo in cui le medesime sarebbero disciolte al solo re, e siccome era da supporre che poche diete si condurrebbero a buon termine in Polonia fintantochè sussistesse la legge dell'unanimità, così questo diritto divenne illusorio per gli stati e reale pel monarca; e l'opposizione delle potenze all'ammettere la legge della pluralità lungi dal mantenere la repubblica ne' suoi antichi disordini, contribuì anzi all'aumento del potere monarchico. Nei regolamenti per le suddette commissioni fu altresì con arte stabilito all'ombra di certe espressioni generali, che tutti i progetti relativi per qualunque circostanza al bene della repubblica dovrebbero in principio delle diete esser proposti dalla commissione del tesoro e decisi prima d'ogni altro oggetto in forma giudiciaria, vale a dire mediante la pluralità, e l'estensione di questa capziosa legge era tale da esser applicabile a qualsivoglia caso. Una quantità d'altri regolamenti concernenti tutte le parti dell'amministrazione tendevano parimente al ristabilimento generale dell'ordine, così la commissione di guerra ebbe l'incarico di vigilar sulla leva delle truppe, loro sussistenze, disciplina e istruzione, e quella di giustizia, di limitar l'eccessiva autorità dei nobili su i loro servi. A questa stessa dieta i dissidenti pre-

sentarono una memoria stampata onde sollecitar la ripristinazione dei privilegi precedentemente da loro goduti, e ad effetto d'interessarvi direttamente la Russia affettarono di far causa comune coi settarj del rito greco, abbenchè la nobiltà che professava la religion greco-unita fosse già da lungo tempo ammessa a tutte le dignità, e i semplici contadini possedessero in profonda pace chiese e pastori. Tuttavia il pretesto di tolleranza allegato dai dissidenti interessò la maggior parte di Europa in loro favore, sebbene in fatti non dimandassero la tolleranza che già godevano, ma la partecipazione alla sovranità. Il grande cancelliere della Lituania unicamente occupato a ristabilire l'ordine nella repubblica, restringere i privilegi d'ogni natura, e indi poco disposto ad estendere quei d'una setta divenuta sì pericolosa per la protezione accordatale dalle potenze estere, si condusse con una profonda dissimulazione, e nel sembrare d'accogliere favorevolmente le loro domande abbandonò le medesime allo zelo religioso della dieta. Lo stesso Keyserling conoscendo la difficoltà di reggere tempeste sollevate per simili motivi, manifestò esser l'elezione del nuovo sovrano il principale oggetto che occupava allor la repubblica, onde doversi metter a parte tutto ciò che potesse distoglierne l'attenzione. E la dieta colse quella circostanza per restringere i privilegi fin'ora posseduti dai dissidenti come l'era p. e. il diritto alle starostie, spogliare la Prussia polacca delle sue prerogative, limitar il numero de' suoi deputati, e decretar dover le franchigie delle città prussiane esser sottoposte ad un nuovo esame. È d'altronde da osservarsi che questa stessa dieta riconobbe dietro le domande fattele dai due ambasciadori conte Ermano

Carlo di Keyserling e Carlo conte di Schoenaich in Caterina il titolo d'imperatrice di tutte le Russie, titolo già riconosciuto da tutta l'Europa, e in Federico II quello di re di Prussia, e ottenne in contraccambio l'assicurazione autentica che simili titoli non pregiudicherebbero punto ai respettivi possessi della repubblica.

Col pretesto di ristabilire l'ordine in alcune parti dell'amministrazione, Michele Radziwill pervenne così a cambiar il governo della sua patria in una vera monarchia senza che la potenza protettrice del suo partito si fosse accorta d'avervi contribuito, e per viepiù celare la nuova composizione del governo sotto l'apparenza delle antiche formole, la dieta nella sua ultima seduta si permutò in una confederazione, col proponimento di farvi aderire volontariamente o no tutta la nobiltà del regno, ed essendo quella del gran-ducato di Lituania di già confederata per opera dei nemici di Carlo Radziwill, così i Czartoryski, padroni dei consigli d'ambedue le leghe, speravano d'esserlo anche di tutti i poteri dello stato, e in grado d'imporre indi con quella specie di dittatura a chi osasse traversare i loro disegni. Il principe Augusto Czartoryski fu eletto maresciallo di questa generale confederazione, quantunque le antiche leggi vietassero tale dignità ad un membro del senato. Egli fu pur allora che i ministri delle due corti di Russia e di Prussia dichiararono autenticamente davanti al primate il conte Poniatowski loro candidato al trono di Polonia, che quei di Vienna, Versailles, Madrid, e Dresda, credettero del loro dovere di abbandonar la repubblica, e che la Porta Ottomana manifestando le sue inquietudini su quanto accadeva in Polonia, ottenne per parte delle due prime po-

tenze la promessa che non sosterrebbero a mano armata la prossima elezione.

Nella tema che l'assemblea della nobiltà da radunarsi per la futura dieta di elezione fosse troppo numerosa, e che i deputati dell'opposizione potessero controbilanciare quei di cui il partito dominante erasi già assicurato, si ebbe cura di suscitar in essi apprensioni per le proprietà esposte durante la loro assenza all'avidità del soldato straniero, talchè alla suddetta dieta tenuta sotto la presidenza di Giuseppe Sosnowski cancelliere del granducato di Lituania fu minore il concorso che a tutte le precedenti della stessa natura. Dopo la redazione delle *pacta conventa* poco dissimili da quelle accettate dal re precedente, nella cui circostanza vennero aggiunte varie altre prerogative a quelle che di già aumentato aveano l'autorità regia, e dopo che le truppe russe eransi allontanate ad una certa distanza dal luogo delle deliberazioni, Stanislao Augusto Poniatowski grande scalco di Lituania venne con le consuete cerimonie unanimamente eletto re di Polonia [7 settembre 1764].

Federico II re di Prussia accortosi della natura del nuovo governo stabilito in Polonia, e incerto se era ingannato dall' imperatrice Caterina o se essa l' era dai Czartoryski, risolvè di minar sordamente quest'opera o rovesciarla apertamente in caso di bisogno. Il suo nuovo ministro in Warsavia Benoit ebbe su tale soggetto lunghe spiegazioni col principe Niccolò Repnin successore del defunto Keyserling, ed ambidue rappresentavano ai deputati arrivanti dalle provincie per la dieta d' incoronazione che avendo omai la repubblica ricuperato la sua tranquillità, la confederazione generale dovrebbesi discio-

gliere, e tutte le antiche leggi riprendere il loro consueto corso, ciocchè importava tanto più all'ultimo inquantochè sperava di togliere dalle mani dei Czartoryski l'autorità da essi arrogatasi sul monarca. Ma costoro lungi dal cedere ai mormorii dei malcontenti, alle inquietudini delle potenze limitrofe, e alle difficoltà incontrate nel proprio partito, non solo proseguivano nei loro progetti con costanza, ma contavano altresì consumar la loro opera nella futura dieta di coronazione. Con scritti anonimi sparsi nel pubblico essi procurarono intanto di far conoscere i vantaggi dei cangiamenti operati nella costituzione, e giustificar infino i rigori esercitati sopra alcuni cittadini, dimostrando esser qualche violenza benchè sospetta di tirannia indispensabile in ogni rivoluzione, non essersi le migliori lègislazioni antiche stabilite che per simil modo, aver lo stesso Licurgo usato forza e sorpresa per far adottare dagli Spartani le più savie leggi che mai esistessero sulla terra, ed esser tale necessità in qualche maniera inerente alla natura delle più utili riforme. I loro avversarj pubblicarono per replica aver i nuovi legislatori della Polonia impiegato molto spirito e destrezza per effettuar un'opera fragile, poichè le corti estere non tarderebbero a riconoscere l'inganno, a manifestare risentimento e rovesciar l'edifizio sì vasto e sì temerariamente costrutto con quella stessa autorità ad esse reclamata, aver distrutto argini che per quanto deboli servirono almeno ad arrestare l'impeto che trascinerebbe seco i nuovi non sufficientemente consolidati. Nella nuova dieta detta di coronazione, tenuta sotto la presidenza di Jacinto Malachowski starosta di Piotrkowia, i principi Czartoryski misero l'ultima mano alla loro opera; e quanta dissimula-

zione ed arte aveano fin' ora adoperata, altrettanto ordine e premura dimostrarono quind'innanzi nell'annientare gli avanzi dell'antico governo, e tutte le provincie senza considerar i loro differenti privilegj nè far conto dei loro reclami vennero ugualmente sottoposte ad una nuova imposizione. Avendo l'imperatrice Caterina esternato d'acconsentire alla leva di 50,000 uomini purchè la Polonia si unisse seco lei in un'alleanza offensiva e difensiva, il gran cancelliere della Lituania nella tema che la nazione non fosse per questo trascinata in guerre estranee a'suoi interessi, non favorì che un trattato puramente difensivo, tuttavia per indennizzar l'impero delle spese fatte onde cooperare allo stabilimento del nuovo ordine, offrì di sciogliere in favor della Russia i suscitati dispareri relativamente ai limiti tra ambi gli stati. I dissidenti tentarono di nuovo in questa dieta di ottener l'ammissione a tutti i diritti della nobiltà polacca, e sebbene si fossero indirizzati a varie corti correligionarie, e l'Europa cominciasse a vivamente interessarsi per loro, non ebbero maggior successo che nelle diete precedenti. Coronato che fu Stanislao Augusto in Warsavia [25 novembre] i suoi fratelli vennero dichiarati principi, e l'investitura del ducato di Curlandia fu data a Biren rappresentato in tale circostanza dal proprio figlio. Nelle ultime sedute di questa dieta, i Czartoryski fecero pur decidere in loro vantaggio tutti i contrasti suscitati loro durante l'ultimo regno, particolarmente quello relativo all'eredità del patrimonio Ostrogski. Con essa sembrava consumata la rivoluzione, quella sorprendente impresa, la di cui inconcepibil temerità poteva solo esser giustificata dall'urgenza in cui i Czartoryski si videro posti di rischiar tutto per sal-

var dal precipizio la repubblica, a guisa del nocchiero che tenta in un' inevitabil naufragio una manuvra pericolosa, capace bensì d'accelerare la perdita del bastimento, ma anche unica ad offrire qualche speranza d'esito.

Il principio del regno di Stanislao Augusto sembrava presagire tempi prosperi: dopo aver ricevuto le congratulazioni dei ministri esteri, egli spedì a Parigi Adamo Poninski starosta di Ostrzyc e Martino Loyko ciamberlano, a Costantinopoli Alexandrowicz, a Vienna Wyrwicz incaricato pure di negoziare il suo matrimonio con una arciduchessa, il che però non avvenne per aver incontrato la disapprovazione delle corti di Russia e Prussia; venne in seguito riconosciuto dai membri del partito contrario Branicki, Makranowski, Potocki, tornati in patria; istituì l'ordine di San Stanislao creandone il primo cavaliere il principe Augusto Czartoryski palatino di Russia; ornò la capitale di nuove fabbriche; organizzò una zecca in cui venne coniata la moneta secondo il sistema di Germania; fondò una scuola militare in Warsavia per 200 nobili, denominata corpo dei cadetti, come pure scuole d'artiglieria nella capitale e in Kamieniec; stabilì una fonderia la quale fornì alla repubblica 300 bocche da fuoco di diverso calibro; e inoltre incoraggì potentemente gli scienziati.

Ma la lega dei Czartoryski mantenuta per cinquant'anni dal comun interesse, cominciò, pervenuta all'apice della sua grandezza, a dividersi per la ragione che i fratelli regj non che i nuovi partigiani urtati dalle esigenze dei due principi, cercavano di togliere Stanislao Augusto ai loro consiglj; i malcontenti dell' attual stato di cose non mancarono di portar le loro lagnanze all'imperatrice:

così la Prussia polacca non volendo sottomettersi al nuovo regolamento d'imposizioni ricorse alla di lei autorità, i dissidenti le deputarono i loro membri i più accreditati, la città di Danzica inquieta per le sue franchigie implorò ugualmente protezione da lei, e tali difficoltà s'accrebbero ancor più, allorquando il re di Prussia, geloso dell' ordine governativo che andava formandosi nel suo vicinato, dichiarò esser il nuovo sistema delle dogane pregiudicevole a' suoi interessi, impose a viva forza a Marienwerder esorbitanti pagamenti sul commercio polacco, e diede ordine al suo ministro in Warsavia di chieder la revoca delle nuove disposizioni doganali, la nuova limitazione delle frontiere, il reintegramento dei dissidenti nei diritti della nobiltà polacca, la licenza di levar in Polonia reclute per l'armata prussiana, e un regolamento di monete da concertarsi tra i due stati. I ministri polacchi risposero a simili domande invocando i trattati e i principj del diritto delle genti, ma l'imperatrice richiesta d'imporre la sua mediazione, inviò in Warsavia il barone Saldern nativo di Holstein onde esaminasse le pretese della Prussia e ponesse termine alle vertenze insorte alla corte di Stanislao Augusto. La vera commissione affidata però a questo diplomatico consisteva nell' operar la riunione tra le corti d'Inghilterra, Danimarca, Svezia, Polonia, e Prussia, in una lega preseduta dalla Russia, e da opporre alla Turchia, Austria, e i differenti rami della casa Borbonica, lega per cui vantaggio l'imperatrice Caterina erasi sola determinata di acconsentire allo stabilimento d'una forza nel governo polacco. Prima di lasciar Warsavia per recarsi alle altre corti europee, Saldern riconobbe esser una dieta futura solo autoriz-

zata a corrispondere alle essenziali sue domande, e ottenne indi dal re la promessa positiva che ne sarebbe soddisfatto.

L' apertura della medesima [6 ottobre 1766] sotto la direzione di Celestino Czaplic fu preceduta da una dichiarazione del principe Repnin facente conoscere il desiderio della sua sovrana affinchè tutti i dissidenti greci, luterani, e calvinisti, avessero assicurato l' esercizio della loro religione, partecipassero ai diritti della nobiltà polacca, e che i *wladiki* ossia vescovi del rito greco disunito avessero sede nel senato. Inasprito per siffatte domande, il vescovo di Cracovia Gaetano Soltyk accusò altamente i dissidenti d' aver contro l' espressa proibizione implorato l' appoggio delle potenze estere, insistè che non si accordasse loro se non la semplice tolleranza, e che si dichiarassero degni di morte coloro che in avvenire avessero cercato protezione straniera. Il corpo dei vescovi sollecitò gli stati a decretar tale legge, e la dieta rispondendo con acclamazioni all' invito vi avrebbe anche proceduto, se il re, benchè animato da un egual zelo religioso, non avesse creduto conveniente di erigere prima il corpo dei vescovi in una commissione incaricata di esaminar le pretese dei dissidenti e di renderne conto nelle ultime sedute, di approfittare intanto delle disposizioni favorevoli della dieta onde far sostituire al nuovo sistema di dogane altre proposizioni, e decider che le dietine delle provincie non potrebbero in avvenire nominar deputati sì alle diete che ai tribunali se non mediante la pluralità. La corte già certa dell' esito delle sue risoluzioni, pensava di non aver più che a sottrarsi alla dipendenza estera, e domandò indi pubblicamente all' ambasciador russo l' egresso di 20,000 uomini sparsi

ancora nel regno, quando lo trovò occupato a formar una confederazione a lei avversa sotto gli auspici dell'imperatrice. Dopo esser coll'aiuto del referendario Gabriele Podoski, uomo intraprendente e fertile in risorse, pervenuto a persuadere in nome della libertà molti cittadini virtuosi e devoti fin'ora al re, dichiarò che la sua corte non acconsentirebbe nè all'aumento dell'esercito nè alle nuove imposizioni, domandò lo schiarimento della recente costituzione, e la ripristinazione della legge dell'unanimità. Le esortazioni e minaccie non operando niente sulla fermezza di Stanislao Augusto, le truppe russe ebbero ordine di stabilirsi nelle possessioni regie, e i dissidenti la promessa in iscritto per parte dell'imperatrice di secondare i loro sforzi a mano armata in caso di bisogno, avendo il principe Repnin d'accordo col ministro di Prussia rimesso intanto alla dieta una memoria in loro favore, in cui dichiarava rompere il rifiuto costante di far loro giustizia il patto che gli unisce alla nazione, e render loro in un colla libertà naturale quella di sceglier si tra i loro vicini giudici, e protettori. Il tumulto suscitato dai nemici della corte essendo giunto al colmo nelle ultime sedute della dieta, il principe Augusto Czartoryski ebbe il solo spediente sì per pacificarlo che per corrispondere ai voleri dei due ministri di far decidere dai nunzj che nè gli affari militari nè lo stabilimento di nuove imposizioni non potrebbero esser determinate con pluralità dei suffragi. Dietro la raccomandazione della Prussia, Russia, Inghilterra, e Danimarca, venne pur risoluto dovere le cause dei dissidenti decidersi in avvenire dai tribunali secolari, dover possedere in tutto il regno il libero esercizio del loro culto, poter insegnarlo in case proprie, e poter apparte-

nere come maestri e allievi alla nuova scuola militare; non essendo però molti soddisfatti di tali concessioni, e insuperbiti anzi dell'appoggio estero, cercarono di accoppiare le loro alle lagnanze d'altri malcontenti, e proporre al principe Carlo Radziwill, ricovrato in Dresda, di mettersi alla loro testa, dandogli la speranza in nome della Russia di rientrare nei suoi onori e beni.

Frattanto il referendario Podoski percorreva le provincie collo scopo di alimentare il malcontento della nobiltà e determinarla a dichiararsi contro il re in una infinità di piccole confederazioni sostenute tutte da truppe russe giuntevi frescamente sotto la condotta di Soltykow, Nummers, e Kreczetnikow, in maniera che mentre da una parte si radunavano i malcontenti in Cracovia, in Lenczyce, in Wilna, ed altrove, formavansi dall'altra confederazioni dissidenti in Torun sotto il maresciallo Giorgio Guglielmo Golz starosta di Tuchol, e in Sluck sotto il general Giovanni Grabowski, destinate tutte ad unirsi a Radom sotto la presidenza del principe Carlo Radziwill, e la protezione delle truppe russe. Costituita quella confederazione, inviò per deputati a Moskwa Brancki e Pociey per ringraziar l'imperatrice della sua protezione, domandar il suo appoggio in favore dei dissidenti e greci disuniti, e pregar di voler guarentire il futuro statuto. L'ambasciador di Russia annunziò indi officialmente al re essersi formata una confederazione a Radom protetta dalla sua sovrana, lo invitò a riconoscerla e ad accedere, e sull'osservazione di Stanislao Augusto che conformemente alle leggi del paese una confederazione formata contro la saputa del re non era che una ribellione, egli mostrò uno scritto dicendo: „ ecco le firme di 100,000

nobili che saranno tutti contro Vostra Maestà se ella rifiuta la mia proposizione „ Abbandonato così dall' imperatrice e dalla nazione, Stanislao Augusto non vide altro mezzo di salvar la patria, che accedere egli pure alla confederazione e ammettere quindi all' udienza i di lei deputati giunti espressamente nella capitale per lagnarsi di tutti gli stabilimenti introdotti onde accrescere l' autorità regia, del padronaggio esercitato dai fratelli regii, dell'avvilimento dei magnati, della distruzione dell'uguaglianza, e domandar la convocazione d'una dieta straordinaria per operare riforme nell' attuale stato di governo. Il consiglio della confederazione si trasportò in seguito in Warsavia ove le corporazioni, giurisdizioni, reggimenti, commissioni del tesoro e della guerra, prestarono il giuramento al suo maresciallo Carlo Radziwill, imbarazzato egli stesso di vedersi trascinato sin'oltre dall'ambasciador russo. Questo consiglio distese la forma dei plenipoteri da conferirsi ai deputati per la dieta straordinaria, secondo i quali essi doveano stabilire solo un consiglio permanente presso il re onde toglierli la distribuzione arbitraria delle grazie, ma l'ambasciador di Russia insistè onde quei plenipoteri spettassero anche l' annullazione delle leggi promulgate sotto il presente regno, l' ammissione delle richieste dei dissidenti, e la domanda all' imperatrice di guarentire la futura costituzione.

Nel tempo che gli emissarj russi facevano intendere ai vescovi arrivanti successivamente nella capitale dover l' affare concernente i dissidenti esser ad ogni costo ammesso essendovi l' onor dell' imperatrice impegnato, il nunzio pontificio Durini esortavagli al contrario di non permettere in niun modo che la religione minacciata di

rovina dai confederati di Radom, subisse un nuovo attentato. Tuttavia la dieta straordinaria venne aperta [5 ottobre 1767] sotto la presidenza dei due marescialli Carlo Radziwill palatino di Wilna e Stanislao Brzostowski starosta di Bystrzyc con un progetto del pari nuovo che sorprendente di nominar cioè una deputazione del senato e dell'ordine equestre che stabilisse, dopo aver verificato gli abusi introdotti nella repubblica, una nuova forma di governo, che ammettesse i deputati dei dissidenti e dei greci disuniti, che possedesse il diritto di decidere con loro e coi ministri delle potenze estere ciò che fosse relativo all'introduzione del buon ordine nella repubblica, che avesse un'autorità sovrana per statuire, concludere, e firmare ciò che le sembrerebbe a proposito in materia di religione, leggi, forma di governo, frontiere, costituzioni, prerogative della nazione, che la sua decisione rapporto a quei punti fosse assimilata ad un trattato concluso tra la Polonia e la Russia da servir di legge fondamentale per la nazion polacca, e che allorquando il medesimo fosse guarentito dall' imperatrice, la dieta composta dagli stessi nunzj lo ratificherebbe senza veruna discussione e esame. Il vescovo di Cracovia Gaetano Soltyk nello svelare le pericolose conseguenze d'un simil progetto, provò non aver i nunzj il diritto di delegare ad altri i poteri personali della loro missione, ma esser scelti per conoscere gli affari da sè stessi, dover in ogni caso i nominati commissarj render conto alla repubblica delle loro operazioni affinchè ella ne possa giudicar sovranamente, altrimenti dipenderebbe la libertà e la religione da questi, sospetti di già abbastanza per la sola proposizione di conferir a loro si estesi poteri, non concludersi trattati se non per

formar alleanze e terminar guerre che non esistono tra la Polonia e la Russia, consister l'essenziale domanda di quest'ultima che giustizia sia resa ai dissidenti, onde esser d'uopo d'esaminare le loro lagnanze mediante una commissione, e renderne poi conto alla dieta, e concluse in ultimo col rammentare al re i suoi giuramenti di versar il sangue per la difesa della religione, e col dimandargli esempj da servir di guida alla nazione. Il palatino di Cracovia Wacluo Rzewuski appoggiando il discorso del prelato, sostenne che un progetto dal quale dipender dovea la servità o la libertà della repubblica richiedeva un maturo esame, evocò indi le ceneri di quei polacchi che a prezzo del loro sangue aveano trasmesso alla posterità una patria libera, desiderava che essi risuscitassero in mezzo dell'attuale assemblea per contemplarvi la religione minacciata, le leggi rovesciate, e la libertà spirante, ed esclamò in fine che se i Polacchi non imitassero gli esempj dei loro avi, tutto l'universo negherebbe che discendessero da questi. L'indomani dopo il discorso del palatino di Cracovia, il vescovo di Kijowia Giuseppe Andrea Zaluski aprì la seduta colla lettura di due bolle pontificie indirizzate l'una al senato l'altra all'ordine equestre e assomigliò il diritto di rompere le diete verso cui tendeva il detto progetto alla corda che serve a strangolare il delinquente, dicendo: „ così questo privilegio sostiene la libertà e perde la repubblica „. Severino Rzewuski starosta di Dolin, figlio del palatino di Cracovia, esortò i nunzj al coraggio e alla perseveranza e protestò d'essere egli stesso pronto a sopportare piuttosto la cattività e la morte che veder avvilita la religione e la patria. In mezzo a questa general opposizione un fratello regio, il grande ciamberlano Casimiro

Poniatowski propose, dopo aver lodato lo zelo dei precedenti oratori, che il progetto fosse stampato e comunicato agli stati coll'aggiungere i pieni poteri da conferirsi ai commissarii onde autorizzarli a negoziare coi ministri esteri. Affinchè i nunzii potessero maturamente esaminare documenti sì importanti, il re prorogò la più prossima seduta a sei giorni, la quale pure non mancò di provare non esservi speranza di persuadere la dieta a domandar guarentigie per leggi non ancor conosciute. „ Guardatevi, esclamò il vescovo di Cracovia, che non vi sia qui per l'ultima volta permesso d'usar le vostre prerogative: il mondo intero sospende ancora su di voi il suo giudizio non sapendo se deve considerarvi ancora come cittadini liberi o già come uomini soggiogati „. In sequela della energica loro opposizione, Gaetano Soltyk vescovo di Cracovia e come tale duca sovrano di Severia, Giuseppe Zaluski vescovo di Kijowia, Vincenzio Rzewuski palatino di Cracovia e etmano di campo della corona, e il suo figlio primogenito Severino Rzewuski starosta di Dolin, furono per ordine del principe Repnin arrestati [nella notte del 13 ottobre 1767] e condotti in Siberia. Il senato e l'ordine equestre costernati per una violazione sì manifesta del diritto delle genti e della sicurezza pubblica, si presentarono solleciti in corpo al re e lo trovarono non meno di essi sconcertato; egli nominò quindi tre senatori per andar a chiedere all'ambasciador di Russia il motivo di tale inaudita severità, ma questo rispose non dover render conto delle sue operazioni che alla propria corte, e d'aver d'altronde già istrutto la confederazione che i deportati personaggi mancarono alla dignità della sua sovrana. Il grande cancelliere della corona Andrea

Zamoyski dichiarò allora al re che essendo la sicurezza personale minacciata fino a tal segno e non rimanendo più libertà nelle deliberazioni, non poteva più soddisfare alla sua carica coi principii inspiratigli dal dovere, e dava perciò la sua dimissione; il grande sigillo venne in conseguenza affidato a Mlodziejowski.

Nelle seguenti sedute la dieta finì, cedendo alle circostanze, di nominar una delegazione preseduta da Gabriele Podoski nominato poco fa primate del regno e diretta dal principe Repnin, di riconoscere in seguito [19 ottobre] la nobiltà dissidente capace di possedere le cariche, gl' impieghi, e le magistrature, eccetto solo l' autorità regia, il vescovo di Mohilow di esercitar nella sua diocesi su tutti gl' individui del rito greco la giurisdizione competente ai vescovi romani sugli individui cattolici, e statuì inoltre doversi in avvenire trattare nelle tre prime settimane di ogni dieta le materie economiche con pluralità di suffragi, e nelle tre ultime gli affari dello stato con unanimità, dover la semplice opposizione d' un nunzio bastare per la rottura della dieta senza che abbisognasse d' un manifesto o di qualunque altro scritto per la giustificazione della sua condotta e potesse esser per questo inquietato, non trascinar seco la rottura d' una dieta la nullità delle precedenti discussioni in materia economica, dover in avvenire l' elezione dei re operarsi mediante una assoluta unanimità, ed esser la medesima indispensabile per l' aumento o alterazione delle tasse, per la leva delle truppe e per la conclusione dei trattati colle potenze estere. Del resto la dieta ebbe il permesso d' introdurre tra le truppe una meglio intesa disciplina, di far regolamenti pei tribunali, di diminuir la schiavitù dei servi, di

toglier alla nobiltà il diritto di vita e morte sopra i medesimi, di assegnar giudici per le cause tra i signori ed i contadini, di abolir le antiche compensazioni dei delitti in denaro, e finalmente di conservar i quattro consigli sovrani, quell' opera memorabile dei Czartoryski.

Appena il nuovo sistema di governo fu sanzionato dalla dieta [marzo 1768], sciolta la confederazione di Radom, e s'avviavano le truppe russe verso le frontiere, giunse nella capitale la notizia essersi formata nella città di Bar in Podolia una nuova confederazione opposta alla predetta. Il vescovo di Kamieniec Adamo Krasinski, al quale riuscì di sottrarsi alla sorte incorsa dai vescovi di Cracovia e Kjiowia, udì con dolore aver il suo confidente Giuseppe Pulawski starosta di Warec in un con tre figli e due nipoti sconcertato con passi prematuri [1 marzo 1768] le sue vaste e complicate misure. Nel loro manifesto quei confederati si lagnarono d'aver l'imperatrice, con guarentire in perpetuo la nuova costituzione, tolto alla Polonia il diritto legislativo, indi si appellarono al giudizio del mondo d' essere costretti a respingere con forza simili guarentigie. Poco numerosi in principio, accrebbero con rapidità sotto la direzione di Michele Krasinski ciamberlano di Rozan e fratello del vescovo di Kamieniec con truppe appartenenti a varii nobili del vicinato, con gente di Francesco Potocki palatino di Kijowia uno dei più attivi confederati, e con varii distaccamenti dell'esercito regio spedito contro di essi, e pervenuti ad una forza effettiva di 8000 uomini, cominciarono a tenere un linguaggio più imponente, pubblicar circolari per la convocazione della nobiltà del paese, ordinar leve di truppe nazionali, imporre contingenti sulle possessioni, annun-

ziare una leva generale della nazione per combattere i dissidenti, liberarsi dal dominio estero, e ricuperar i diritti perduti, nominar deputati per la Turchia, la Sassonia e pei Tartari, e spedir emissarii ai pascià delle provincie vicine. Il principe Repnin non osando assumere la responsabilità di mandar truppe russe contro i confederati di Bar, avendo la sua corte preso l'obbligazione verso la Turchia di richiamarle anzi dalla repubblica, radunò i senatori presenti in Warsavia e ingiunse loro d'implorare eglino medesimi soccorsi dalla sua sovrana. Le truppe russe s'avviarono in conseguenza incontro ai confederati meno per combatterli che per tagliar loro la comunicazione coll'interno del paese, ma il numero di questi aumentando giornalmente, il re credè opportuno di delegare presso di essi il general Mokranowski, uomo popolare, affinchè tentasse negoziazioni in via amichevole; poco dopo giunsero ordini da Pietroburgo di attaccar senza riguardo i confederati, talchè le ostilità si ricominciarono immediatamente, e Mokranowski col vescovo Krasinski e varii deputati della confederazione scelsero quella circostanza per andar ad implorare assistenza presso le potenze estere. L'antico equilibrio europeo tendeva allor visibilmente alla sua dissoluzione: la monarchia prussiana sembrava omai destinata pel centro della nuova politica, l'Inghilterra aspirava all'esclusivo dominio dei mari, la famiglia Burbonica rimaneva stazionaria, l'Austria cercava riposo dopo la ostinate sue guerre, la Svezia, la Turchia, e la Polonia erano paralizzate da interni sconvolgimenti, e la preponderanza della Russia andava giornalmente aumentando. Ond'è che i deputati spediti alle corti estere non ottennero molto successo: la casa Sassone benchè

aspirante all'antico dominio in Polonia non diede loro che vaghe promesse, la corte di Vienna temendo ed osservando di continuo il re di Prussia agiva verso di loro con estrema precauzione, la Francia benchè più decisa nelle sue misure ma ancor circospetta ne' suoi passi era risoluta d'aspettar lo sviluppo dei loro affari e impiegò soltanto il suo credito presso i Turchi e i Tartari, ma i ministri ottomanni per tema di compromettersi verso la Russia non prestarono ai confederati se non quei buoni uffizi che una potenza limitrofa amica non è solita negare.

Sebbene in tale disposizione delle corti non rimanesse loro altra speranza che il proprio coraggio, nientedimeno l'attitudine dei medesimi diveniva ognor più formidabile per essere scoppiate in tutta l'estensione del regno varie altre confederazioni. Così mentre Giovacchino Potocki grande scalco della Lituania e reggimentario generale della confederazione di Bar operava nel distretto di Halicz ed avea convertito la città di Podhaice in piazza d'arme, Rozewski organizzava una differente confederazione nelle vicinanze di Lublino, un'altra formavasi nella Podlachia, la terra di Zakroczym presso la capitale si confederò pure sotto la condotta di Zakrzewski, l'intrepido Simonio Kossakowski radunandone un'altra nella Lituania gettò con lei l'allarme fino nel palazzo di Mittau, Cracovia si confederò ugualmente, e il principe Carlo Radziwill videsi pur trascinato a seguir nelle sue terre il comune esempio. Ma queste confederazioni scoppiate parzialmente, prive di punto fisso, di sistema d'operazione, di mezzi di resistenza, di cognizioni militari, furono con facilità disperse dalle disciplinate truppe russe, e se la loro

lotta colle medesime venne in seguito prolungata per alcuni anni, lo fu soltanto per un amor fanatico di patria e di religione sostenuto a forza di tratti d'un coraggio personale sovrumano e una avventurosa destrezza degna di formar il soggetto di romanzi. Così uno di questi confederati, il conte Beniowski, ferito da un colpo di cannone, fatto prigioniero, e, per aver rigettato la proposizione di tentar ai giorni di Pulawski, trasferito a Kamczatka all'estremità orientale del continente onde esservi impiegato ai lavori pubblici, vi trama una congiura con 150 uomini, si rende coi soli arnesi da lavori ed alcuni fucili da caccia padrone della città e della fortezza, vi fa prestar agli abitanti il giuramento di fedeltà alla confederazione polacca, seduce la figlia del governatore, e prevedendo l'impossibilità di sostenervisi più a lungo si getta colla sua truppa in una cattiva barca, la guida con abilità su quell'ignoto oceano, cerca il passaggio dell'Europa in Asia verso il Nord, respinto dai ghiacci ritorna al Sud, navigando scopre alcune isole, presenta varii combattimenti ai selvaggi, approda al Giappone, all'isola Formosa, in China, perviene agli stabilimenti degli Europei nelle Indie, riporta sopra un vascello francese 80 compagni del suo infortunio e del suo coraggio appartenenti a tutte le nazioni del mondo, e in ricompensa della buona accoglienza ricevuta in Francia consegna al ministero gli archivii di Kamczatka col progetto e piano d'una invasione in China, i quali il medesimo fa spedire a Pekino.

Nel tempo che i Russi trionfavano dei confederati a Bar e Berdyczew e li forzavano a ripassar il Dniester, i Zaporowiani denominati anche col nome disprezzante di Haidamacchi cioè briganti, avvertiti essere la no-

biltà della Podolia e dell' Ukrania uscita dalle sue case per combattere i nemici, vi si presentarono condotti or da Charko, or da Zelezniak, or da Tymenko, e or da Gonta, apportarono armi ai contadini, e, instigati dai preti del rito disunito, massacrarono con un raffinamento spaventevole di crudeltà, vecchi, donne, bambini, nobili, servi, preti, cortigiani, ebrei, luterani, in una parola tutti quelli che non professavano la loro religione. Nella sola città di Human perirono 16,000 di questi sventurati; e tali atrocità durarono fintantochè le truppe russe unite alle nazionali sotto Giuseppe Stenpkowski non vi ebbero posto termine. Mentre l'armata russa si estendeva rapidamente nell'Ukrania, Jakubaga governatore tartaro della città di Balta cercando da lungo tempo occasione di far scoppiare una guerra tra i Turchi e i Russi, si concertò coi confederati affinchè attaccassero quegli ultimi e simulassero poscia una fuga fino alla detta città forzata ed incendiata dagli assalitori in modo che molti Mussulmani vi perdettero la vita. Sdegnato d'una simile violazione di territorio, Mustafà III diede ordine alle sue truppe di tenersi pronte a marciare, ma i suoi ministri dacchè ebbero dal residente russo l'offerta di soddisfazioni non che del prossimo sgombramento della Polonia, pervennero a calmar l'ira del loro signore; tuttavia l'espugnazione di Cracovia dai Russi dopo un' assedio di alcune settimane, nuovi rinforzi giunti ai medesimi, e il cambiamento del ministero ottomano resero in seguito inevitabile l'ostilità tra ambi gl'imperi. A questo annunzio il vescovo di Kamieniec accorse tosto dalla Francia per offrir ai confederati il suo aiuto personale in sì importante crisi, sparger tra essi denaro onde si provvedessero d' armi e munizioni, e

stabilire in Teschen, città della Slesia austriaca sulle frontiere della Polonia, un consiglio destinato a dirigere tutti gli affari relativi alla confederazione. Capo del medesimo, il prelato lottava con un infaticabile zelo contro i vizii della sua nazione per introdurre una specie d'ordine nell'anarchia, consigliar prudenza alle passioni, riunir gli spiriti discordi, e convincere i suoi compatriotti esser inutile il sacrificarsi ricominciando ad agire prima dell'imminente campagna, quantunque sembrasse difficile il poter tenere una condotta misurata in mezzo a tal confusione in un momento in cui tutte le passioni erano sì vivamente eccitate, ove l'ambizione personale poteva scegliersi tanti pretesti, e ove ogni cittadino vedeva dipender in qualche modo la sorte della patria dalla propria risoluzione. In fatti non ancora si era impegnata la lotta tra la Russia e la Turchia, quando una quantità di confederazioni scoppiarono con temerità esponendosi ad essere sterminate avanti di prender consistenza, e spesso in un medesimo distretto se ne formarono parecchie l'una indipendentemente dall'altra, e tutte pretendevano di rappresentare il distretto. I Russi per finirla con quel chaos di confederazioni adoprarono ogni possibile mezzo tendente a dissiparle e sradicarle, ed esercitarono sui prigionieri, specialmente il colonnello Drewicz, crudeli mutilazioni.

In un momento sì importante qual era la vigilia della guerra tra i Russi e i Turchi avendola questi dichiarata a quelli lì 4 ottobre 1768, Federigo il grande con un'esercito agguerrito di 200,000 uomini e un immenso tesoro di riserva continuamente aumentato mercè le sue economie, si vide padrone di seguire nelle future agita-

zioni di Europa non altra volontà che la propria, conservando d'altronde fedelmente i suoi impegni coll'imperatrice Caterina, e la neutralità verso i confederati della Polonia, e prevedendo non senza fondamento di venire necessaria in ultimo la sua mediazione e quella della corte di Vienna per ristabilimento della calma nella Polonia, e della pace tra i due imperi. Dal suo canto l'Austria si conduceva con circospezione e fermezza concentrando le sue forze militari in numero di 200,000 uomini nelle provincie limitrofe al teatro della futura guerra, promettendo ai Turchi la più stretta neutralità, e ai confederati la libertà di tener consiglio sul di lei territorio, non spiegandosi è vero in loro favore ma evitando di scoraggirli. Gli spettatori della lotta non erano dunque meno formidabili dei proprii combattenti, e nel tempo che truppe russe ed ottomanne si raccoglievano verso l'oriente e'l mezzogiorno della Polonia per decidere colle armi la sorte di questa repubblica, 400,000 uomini di migliori truppe allor esistenti comandate da abili generali sotto l'inspezione di due ambiziosi sovrani, di cui l'uno per lunga esperienza della guerra ne avea perfezionato l'arte e l'altro sembrava nell'impazienza della sua età aspirar alla medesima gloria, guarnivano verso l'occidente e'l settentrione le altre frontiere di questo sfortunato paese. Mentre i suoi numerosi confederati, i di cui perigli aumentavansi a misura dell'adoperata audacia, privi d'armi e di denaro per procurarsele, non aveano altro rifugio che i boschi, ed altri mezzi di susistenza che le contribuzioni imposte volontariamente o forzatamente, laddove irrompevano colle loro incursioni, specie d'esecuzione militare che quantunque giustificata dal bisogno ebbe incon-

venienti per la ragione che le turbe dei malfattori si approfittarono della confusione per usurpare il nome di confederati e venir così meglio a capo delle loro mire colpevoli, i Russi erano al contrario, per l'armonia dei differenti corpi sparsi nel paese contro i confederati, sempre pronti ad eseguire con esattezza gli ordini dell'abile e sperimentato generale Weymarn residente nella capitale, ed incaricato di condurre le operazioni contro i confederati. Ma a malgrado di tutti gli ostacoli coi quali aveano da lottare, i medesimi vinti in un punto presentarono tosto una fronte sicura in un' altro, così Casimiro e Francesco fratelli Pulawski benchè respinti l'uno dalle sue trincere e l'altro da Zwaniec, si sostenevano sempre sul Dniester, e allorquando Sawa ebbe alcuni vantaggi intorno a Warsavia, Birzynski si segnalava, e la spedizione dei Russi su Chocim non riuscì nell' aprile 1769, essi spinsero le loro operazioni in Lituania, ove giurarono di vendicar il loro padre morto da prigioniero di guerra. Vincitori a Brzesc e Slonim, avanzarono poi ad Augustowia, mentre quasi tutti i distretti della Lituania si elessero marescialli, e le confederazioni per capo generale il conte Pac starosta di Ziolow. Ma l'approssimarsi delle truppe russe troncò in breve il corso di quelle prosperità: Francesco Pulawski cadde sotto Lomazy, e Casimiro, ultimo ancora dei sette individui figuranti collo stesso nome nella confederazione di Bar, fu costretto a ripiegarsi verso le frontiere dell' Ungheria.

Frattanto concluso che ebbe la Porta coi capi della confederazione un trattato [1 maggio 1769] in virtù di cui s' impegnò di somministrar loro 100,000 uomini, ed essi di metterne in piede il doppio al soldo della medesima

e di cederle inoltre la Podolia e l'Ukrania, tutto l'esercito turco s'incamminò verso la Moldavia sotto gli ordini del gran visir Mehemet Emin, il quale convenne col conte Giovacchino Potocki di dover un corpo dei Turchi e Tartari avanzarsi sotto la condotta del Kane sulla diritta della Moldavia, e dirigere la sua marcia verso le sponde del Dnieper per attaccarvi il territorio Russo, nello stesso tempo i confederati entrare unitamente ad un altro distaccamento turco nella Polonia, e il gran visir col campo imperiale prendere la strada di Bender per trovarsi in una posizione da soccorrere ugualmente l'uno e l'altro corpo. Ma una ardita marcia nella Moldavia di 30,000 Russi capitanati dal general Rennenkampf sconcertò totalmente questo piano, talchè alle prime scariche della sua artiglieria il corpo destinato a penetrar col conte Potocki nella Polonia si disperse parte a Jassy, parte a Bender, e parte a Chocim, la di cui difesa venne affidata al suddetto conte Potocki. Diecimila Tartari accorsi con 900 confederati comandati dal conte Michele Krasinski non potendo, penetrarvi per essere strettamente bloccata questa fortezza dalle truppe russe, s'internarono per dirigersi verso Bender in vaste solitudini dove una gran parte perì di fame e stanchezza. E sebbene sopraggiunsero in seguito soccorsi a Chocim e obbligassero l'armata russa a ripassar il Dniester, il disordine regnante nel campo di Bender, le continue diserzioni, e le lagnanze delle truppe per mancanza di viveri erano tali da costringere il sultano a domandar la testa al gran visir, e nominar in sua vece Moldavangi, che ottenne ragguardevoli vantaggi sui Russi. Questa circostanza rianimando di nuovo le speranze dei confederati, i loro marescialli

convennero di trasferirsi nel congresso nazionale di Gliniani per discutervi gli affari della patria, e i deputati della Piccola e Grande Polonia e della Prussia radunati a Bilitz ossia Biala, città situata metà sul territorio polacco e metà sull'austriaco come posizione favorevole per un'assemblea costretta ad emanar decreti in Polonia e rifugiarsi in caso di bisogno in un paese neutro, riconobbero con voce unanime per maresciallo della confederazione Michele Krasinski, e per reggimentario generale Giovacchino Potocki, e siccome i medesimi soggiornavano allora nella Turchia in qualità di rappresentanti nazionali, fu nominato per loro luogotenente il conte Pac maresciallo della confederazione di Lituania unita alle polacche, sotto la di cui autorità venne formato un consiglio incaricato del potere sovrano in tutta l'estensione della repubblica.

Nel tempo che ognuno si abbandonava a dimostrazioni di gioia per la speranza di futuri successi, il ponte di Dniester venendo a rompersi per continue pioggie e per tronchi d'alberi trascinati dalla corrente, pose l'armata turca in lotta coi Russi in una delle più critiche situazioni, motivò la sua totale dispersione, in conseguenza di che s'impadronirono i Russi di Jassy e di Bucarest, e collocò nuovamente i confederati in uno stato precario. Ma lungi dal disperare, essi meditavano al contrario sul modo di sostener da sè soli la guerra in siti alpestri, consultavano dotti i più rinomati qual forma di governo dovrebbero dar alla loro patria dopo la sua liberazione, e il re avendo ugualmente da temere dai confederati, dai Russi, e dai Turchi, si ostinava di non prender risoluzioni pubbliche e decisive contro ciascuno di essi. Ac-

cortosi della simpatia d' una gran parte della nazione pei confederati, si asteneva di mandar incontro a loro la sua truppa forte allora di 7000 uomini e impiegata solo al servizio del palazzo e delle possessioni regie. Subentrando con poteri meno estesi il principe Wolkonski a Repnin richiamato per la sua troppa severità, fu permesso a Stanislao Augusto di convocar un'assemblea del senato in cui non intervennero più di 26 membri, che però non temettero di dichiarare, risponderebbe alla repubblica la precedente assemblea del delitto di aver sollecitato il soccorso delle truppe russe contro i confederati, e di nominar, dietro il consiglio dei Czartoryski, deputati onde supplicassero l'imperatrice in nome della sua giustizia e magnanimità di riparar le violenze del suo ultimo ambasciadore, d'annullarne gli atti, di richiamar le sue truppe dalla Polonia, e d'indennizzar la nazione pel danno da esse fattole sopportare. Caterina inasprita per simili domande a lei dirette in mezzo ai successi delle sue armate, diede ordine a Wolkonski che ingiungesse al re di spiegarsi senza indugio nè condizione in favor della Russia, di abbandonarle il suo e il destino del regno, e impiegare tosto le proprie truppe contro i confederati. Stanislao Augusto sostenendo con fermezza la nuova tempesta, replicò esser l'unico suo desiderio di pacificar la Polonia, e desiderò sapere prima di contrarre impegni quali leggi verrebbero finalmente imposte alla repubblica, poichè per troppa fiducia condotto dal principe Repnin all'orlo del precipizio, credeva ora opportuno di chieder al di lui successore una dichiarazione pubblica ed inviolabile. Esigendone Wolkonski prima d'ogni cosa l'intera sottomissione e l'allontanamento dal suo consiglio dei

due zii e d'altri ministri non ben veduti dal suo governo, ebbe per risposta un positivo rifiuto e la dichiarazione che manterrebbe un sistema di neutralità tra la Russia ed i confederati.

Le turbolenze di questa repubblica non formarono però il principal soggetto delle deliberazioni del gabinetto di Pietroburgo durante le ostilità con la Turchia, poichè gli ottenuti vantaggi fissarono tutta l'attenzione dell'imperatrice Caterina II e le fecero nascere l'idea di compiere il progetto del suo predecessore Pietro il grande, di sollevar cioè le popolazioni greche contro i Turchi, sostenerle prima segretamente con armi, munizioni, esperti uffiziali, e mezzi pecuniarii, e scoppiata l'insurrezione generale, consolidarla mediante d'un piano d'operazione, per cui le truppe russe di terra e mare doveano ad un dato tempo sopraggiungere dall'oriente, occidente, settentrione, e mezzogiorno, sotto le mura di Costantinopoli, ed effettuar la totale dissoluzione dell'impero mussulmano. Due flotte partirono al declinar del 1769 pel mar mediterraneo, l'una condotta dall'ammiraglio Spiritof e dal contrammiraglio Gregg, e l'altra da Elphinston, sbarcarono con facilità alcune truppe sulle coste del Peloponeso, le quali sotto la direzione dei conti Alessio e Teodoro Orloff si resero padroni di Navarino e d'altri punti, e incendiarono quindi la flotta turca, ma prive di risorse sufficienti non osarono eseguire il formato progetto di forzar i Dardanelli per gettar congiuntamente colle forze del mar Nero l'allarme nella capitale. Dalle altre tre spedizioni marittime da eseguirsi nello stesso tempo, quella della Giorgia svanì completamente, quella del Don non riuscì per troppa bassezza delle acque, e quella

preparata nel paese dei Tartari dipendeva dall' esito degli eserciti terrestri. Infatti due formidabili corpi si misero in movimento nella primavera del 1770; l'uno dopo aver svernato sulle frontiere della Polonia penetrò sotto gli ordini del conte Panin fratello del principal ministro di Russia in Moldavia, onde impedir alle truppe ottomane di valicar il Danubio, e coprir le operazioni del secondo, che s' avviava guidato da Romanzow dalla Nuova Servia verso la Moldavia tartara per impadronirsi delle piazze forti, particolarmente di Bender. I successi ottenuti dalla spedizione di terra e la costernazione prodotta in Costantinopoli per l' incendio della flotta turca, cagionarono sì grandi fermenti tra'l popolo da costringere il sultano di ricorrere alla mediazione delle corti di Vienna e Berlino.

Durante le sue ostilità contro la Porta Ottomana, la Russia videsi obbligata di raddoppiar i suoi sforzi contro i confederati divenuti più formidabili pei sussidii della Francia e Sassonia, e per una certa armonia che cominciava a presiedere alle loro operazioni; e quantunque fossero sequestrati i beni al principe Carlo Radziwill sostenente la loro causa, esportato il suo tesoro e la biblioteca di Nieswicz, quantunque Szaniawski avesse subito un rovescio nelle vicinanze di Piotrkovia, e i progetti di Materewski sopra Warsavia [12 febbrajo 1770] si fossero sconcertati, l' ordine e l' unità negli affari della confederazione non ne soffrirono punto, era facile il distinguere sempre le bande dei masnadieri dalle loro truppe, Zaremba continuava a tener i Russi in freno nella Grande Polonia, Casimiro Pulawski vincitor per due volte di Drewicz tolse ai frati Paulini Czenstochow, appoggiò le operazioni del primo, e spedì destramente Simonio Kossa-

munizioni di guerra, reclutava i disertori austriaci e prussiani, costringeva il comandante russo Drewicz di levar l'assedio di Czenstochow, intercettava le comunicazioni di Warsavia, s'impadroniva delle saline di Wieliczka, continuava a fortificar i castelli occupati dalle sue truppe, introduceva tra le medesime la disciplina, batteva in varii riscontri i Russi; ma questi successi più pericolosi dei rovesci non ebbero altro effetto che d'accelerare i disastri dei Polacchi, poichè lo spettacolo del valor loro rinascente fissò l'attenzione delle corti limitrofe e suggerì a loro il pensiero l'arrestarne lo slancio. I destini della Polonia cominciarono indi ad essere seriamente discussi in Vienna e Berlino, e la Russia rinunziando alla speranza di conservarsela interamente, consentì a dividerla.

Nel loro abboccamento di Neiss in Slesia e di Neustadt in Moravia, Federico II e il giovin imperatore Giuseppe II assistito dal principal ministro austriaco Kaunitz si comunicarono le loro idee rapporto allo stato attuale della repubblica polacca e alla mediazione tra la Russia e Turchia. Il primo inviò contemporaneamente il suo fratello Enrico a Pietroburgo sotto colore di assistere ai divertimenti pubblici celebrativi per le ottenute vittorie sui Turchi, ma col vero scopo di convenire coll'imperatrice Caterina d'un nuovo sistema d'alleanza da concludersi seco lei, ed ottenerne le comunicazioni degli articoli della futura pace col Turco. A siffatte conferenze suolesi comunemente attribuire il progetto dello smembramento della Polonia: si narra che la voce sparsa in Pietroburgo come se gli Austriaci si fossero impadroniti di Czenstochow avesse fatto proferire all'imperatrice Caterina le parole: „ sembrami esser sufficiente chinarsi per pren-

dere in Polonia „ che il principe Enrico sviluppando quest'idea trovò la principessa non aliena dal dividere e prendere, sebbene i ministri Panin e Saldern non partecipassero alla sua opinione, e che Federico II riconoscendo in appresso l'impossibilità di metter un termine alla confusione in cui la Polonia trovavasi ingolfata, diede la commissione al suo fratello di conoscere sotto un tal rapporto le disposizioni dell'Austria. Alcun tempo dopo si videro ingegneri austriaci misurare il territorio intorno a Nowytarg e piantarvi pali con armi del loro governo, e Stanislao Augusto avendone domandato il motivo, ebbe per risposta da Maria Teresa che accomodati gli affari della Turchia e terminate le turbolenze della Polonia ella non farà difficoltà di convenir in via amichevole dei limiti fra la repubblica e il regno d'Ungheria rimasti finquì indecisi, ma che frattanto credeva opportuno di rivendicare i suoi diritti sulla contea di Zips giusta le condizioni stipulate a suo tempo. Una malattia contagiosa cominciando intanto ad infuriare in Polonia, le corti di Berlino e Vienna sotto pretesto di garantir le proprie contrade stabilirono cordoni sul territorio polacco, i quali estendevano a loro piacere. Gli affari dei confederati non guari sì prosperi cominciarono parimente a peggiorare, non per mancanza di coraggio e destrezza, ma di mezzi onde sostenere una sì disastrosa lotta: Sawa venne sconfitto a Srzensk [26 aprile 1771]; Dumuriez a Lanckroon [22 giugno]; il grande etmano di Lituania Oginski abbracciante poco fa il partito dei confederati e vittorioso a Radzicy fu battuto a Stolowicze e dovette rifugiarsi in Koenigsberga; la confederazione perse inoltre Oswięcim e Bobrek; al Drewicz assediante Czenstochow

il re di Prussia mandava cannoni; la morte in Bialistok del vecchio Branicki soccorrente con vigore la confederazione fu per lei parimente un colpo sensibile; non minore fu anche la disgrazia in cui cadde presso la sua corte il duca Choiseul che soddisfaceva con premura a tutte le esigenze di Dumuriez; a tante avversità si congiunse di più un funesto avvenimento il quale portò il colmo al discredito della confederazione. Non avendo potuto Braneki, incaricato d'impadronirsi del consiglio generale residente in Biala, adempire a tale sua missione, quella circostanza suggerì l'idea ai confederati di rapire al contrario il re, e uno dei più audaci fra loro, Strawinski, chiese a Puławski gli opportuni ordini; ei li negò e domandò espressamente che i giorni del monarca fossero rispettati. Assicuratosi Strawinski dover il medesimo passare la sera del 3 novembre [1771] nel palazzo del suo zio il grande cancelliere Michele Czartoryski, distribuì una trentina de' suoi nelle strade adiacenti, attaccò quindi la carrozza, distese per terra alcuni domestici, s'impossessò della persona del monarca mentre cercava di salvarsi, e postolo a cavallo lo trascinò fuori della città. Il cavallo si ruppe una gamba nel traversare un fosso, e per tale circostanza, non osservata dalla vanguardia dei congiurati comandata da Lukaski, Stanislao non si vide custodito che da pochi e in ultimo da uno solo denominato Kuzma ossia Kosinski, il quale disarmato dall' eloquenza del monarca gli cadde ai piedi, implorò perdono, e lo condusse salvo nel molino di Burakow, di dove venne poi trasferito nella capitale da un distaccamento della sua guardia. Questo attentato eccitando indignazione contro i confederati consolidò l'unione delle potenze contro di

essi, in conseguenza di che la generalità ebbe ordine di abbandonar Teschen, la città di Cracovia capitolò [22 aprile 1772], Lanckrona [6 giugno] e Tyniec [20 giugno] furono occupate dagli Austriaci, i Prussiani si avanzarono nella Polonia Grande e Prussia Polacca, Czenstochow fu preso dai Russi, la confederazione si disperse, Pulawski disparve (*), Zaremba solo ebbe la debolezza di domandar perdono ai vincitori, e Dumuriez disgustato da tali avvenimenti abbandonò pur la Polonia lasciandovi in sua vece Viomesnil, Choisy, Kellermann, ed altri uffiziali, che tutti finirono coll'esser fatti prigionieri di guerra.

Un anno era quasi scorso dacchè il progetto dello smembramento della Polonia veniva supposto in tutta l'Europa: Federico il Grande determinato di non differirlo più a lungo regolò coll'imperatrice Caterina II la sua e la di lei porzione non che l'epoca della presa di possesso, ed ambidue convennero d'invitar Maria Teresa a parteciparvi pure. Stabilito l'accordo tra le tre potenze mediante il trattato di Pietroburgo [5 agosto 1772], la Prussia s'appropriò i palatinati di Malborg ossia Marienburg, di Pomerania, di Culmia, di Warmia ossia Ermeland, con una parte della Grande Polonia, cioè quasi tutta la Prussia polacca ad eccezione di Danzica e Torun; l'Austria prese la Russia rossa con una parte della Podolia ed alcune porzioni dei palatinati di Sandomiria e Cracovia posti tra la Vistola ed i monti Carpati compreso le saline, cioè la Gallizia; la Russia, s'impadronì dei palatinati di Mscislaw, Witebsco e Livonia colle porzioni degli altri situate al di là del Dniper e della Dwina. Tutto il territorio spar-

(*) Morì in seguito sul campo d'onore in America.

tito consisteva in 3925 miglia quadrate di 15 al grado; rimaneva ancor alla Polonia 9630 miglia quadrate con una popolazione di circa 8,000,000 anime. Le tre corti pubblicarono contemporaneamente dichiarazioni per giustificar i titoli del loro possesso: il re di Prussia fondava i suoi sugli atti dei principi di Pomerania del secolo decimo terzo e su d' un patto convenuto tra l' elettor di Baviera e il duca di Stettino nel decimo quarto, provando che la casa di Hohenzolera pervenuta al dominio di Brandenburgo nel secolo decimo quinto dopo l' estinzione della linea di Baviera gli lasciò i suoi diritti sempre intatti, che quei della Pomerania si estendevano pure sulla Pomerelia ossia Cassubia benchè la Polonia possedesse la medesima dal 1290 fino al 1772 senza che alcuno si fosse mai presentato per reclamarla, e che la Prussia polacca serviva per indennizzarlo del tempo in cui non avea goduto del possesso della Pomerelia; l' imperatrice d' Austria si sforzava di provare con documenti eruditi aver Sigismondo della casa di Lussemburgo re d' Ungheria manifestato nel 1412 le sue pretensioni sulla Podolia, aver varj re ungheresi portato nel secolo decimoquinto titoli di re di Gallizia e Lodomiria, e ne concluse poter perciò un sovrano d' Austria e d' Ungheria impossessarsi della medesima sebbene appartenesse alla Polonia fin dal principio del secolo dodicesimo; l' imperatrice di Russia pretese essersi la Polonia appropriata considerabili terreni lungo il Dnieper e la Dwina, e valutò inoltre i pregiudizj cagionati a' suoi sudditi dagli effetti dell' amministrazion polacca. Mentre le due prime potenze nella loro premura di occupare i paesi conquistati adoperavano misure severe per contenerne gli abitanti, ed este-

sero i loro limiti oltre le convenzioni del trattato di divisione, Caterina II, meno rigorosa, non negò l'emigrazione a chi la preferisse, richiamò Saldera succeduto poco fa a Wolkonski per fargli subentrare il barone Stackelberg conosciuto pel suo carattere dolce e conciliante, e rese inoltre la libertà ai senatori polacchi detenuti in Siberia.

Prima di soddisfare al desiderio dei tre ministri esteri Stackelberg, Rewicki, e Benoit, di convocar una dieta straordinaria per la ratifica dello smembramento, Stanislao Augusto rispose alle dichiarazioni dei medesimi con una nota firmata dai cancellieri dello stato dimostrante esser i titoli di proprietà della repubblica su tutte le sue provincie pienamente solidi ed autentici per un godimento di varj secoli confermato dai più solenni trattati particolarmente da quelli di Wehlau [1657] e Oliva [1660] guarentiti dalla casa d'Austria, e dalle corone di Francia, Inghilterra, Spagna e Svezia, non che della Russia con quello del 1686, dalle dichiarazioni espresse di questa potenza e del re di Prussia nel 1764, e finalmente dai trattati conclusi colla casa d'Austria; provocar il procedere delle tre corti le più gravi lagnanze, non permettergli i doveri della corona di dissimularle, dichiarar solennemente ingiusta, violenta, e contraria a' suoi diritti legittimi l'occupazione delle provincie della repubblica per parte dei gabinetti di Vienna, Berlino, e Pietroburgo e appellarsi definitivamente ai trattati che garantiscono l'integrità del suo regno. A questa protesta accompagnata da un esame delle esposizioni dei diritti delle tre potenze i ministri esteri non risposero che colla reiterazione della loro domanda di convocar al più presto

una dieta per sanzionar le effettuate operazioni. Con energia e franchezza s' indirizzò ancor lo sfortunato monarca a tutte le potenze non eccetto le condividenti reclamando la loro mediazione: queste osservarono il silenzio, e le altre gli consigliarono di cedere alle circostanze. Convenuti i ministri delle tre corti che la dieta straordinaria fissata pel 19 aprile 1773 si formerebbe in una confederazione per motivo di procedere alle decisioni mediante maggiorità, e Adamo Lodzia Poninski nunzio di Liw con Michele Radziwill porta-spada di Lituania, procurando di esserne uno maresciallo della corona l'altro della Lituania, due nunzj del palatinato di Nowogrodek Reytan e Korsak vi si opposero colle maniere le più energiche, ma invano poichè le loro proteste vennero soffocate dalla numerosa soldatesca ingombrante la sala dell'assemblea. Poninski decorato pel suo zelo in quella circostanza col titolo di principe, propose in seguito di nominar commissarj per istabilir coi ministri esteri le nuove frontiere dei quattro stati, al che opponendosi il re unitamente ai nunzj, si osservò loro che se non fossero docili sarebbe anche sottoposto a divisione quel che si pensava di lasciar alla repubblica. A forza di minaccie e di terrore si ottenne dalla dieta la nomina dei commissarj, da essi, l'adesione allo smembramento, e poi dalla dieta, la ratifica [18 settembre 1773]. Ma la delegazione istituita in questa dieta onde introdurre sotto la presidenza di Antonio Ostrowski vescovo di Kujawia vari regolamenti governativi non terminò le sue operazioni che il 19 marzo 1775. Essa rimesse in vigore il *liberum veto*; annullò il consiglio regio particolare formato da senatori scelti dal re e in sua vece istitui il consiglio permanente composto di 15

senatori e 15 membri dell' ordine equestre eletti senza la partecipazione regia, consiglio incaricato di sorvegliare negli intervalli tra le diete l' esecuzione delle leggi ed autorizzato a sospender insino l' azione delle autorità costituite coll' obbligo di sottomettere alle diete le sue risoluzioni; bandì in oltre gli esteri dal trono; restrinse i privilegi dei dissidenti negando loro anche l'ammissione nel senato; alle vecchie sostituì nuove tasse coll' applicarle a tutte le classi della società; limitò nel re la nomina dei senatori; gli tolse la distribuzione delle starostie eccetto sole quattro, e altre quattro gliene cedè in proprietà cioè di Bialocerkiew, Kaniow, Bohuslaw, Chmielnik (le altre la nobiltà si distribuì mediante la legge enfiteutica per cinquanta anni); e finalmente determinò il numero dei deputati per le diete.

Essendo stato intorno a quest' epoca soppresso l' ordine dei Gesuiti dal papa Clemente XIV, lo zelante Stanislao Augusto rese in mezzo ai suoi imbarazzi e dolori un' essenziale servizio alla nazione per le sue premure d' impiegare le immense rendite possedute in Polonia dal detto ordine all' istruzion pubblica, e di organizzar a tal effetto nel seno della dieta una commissione convertita, in sequela della proposta di Giovacchino Chreptowicz sotto cancelliere di Lituania, in commissione destinata a dirigere gli affari dell' istruzione pubblica in un coll' amministrazione dei fondi relativi; istituzione, una delle più belle in Europa, ed utili in Polonia.

Stanislao Augusto Poniatowski

Re di Polonia

Copiato dalla Raccolta di S. A. il P.e Senatore di

CAPITOLO IV.

INTERVALLO TRA IL PRIMO E IL SECONDO SMEMBRAMENTO DELLA POLONIA.

Mediante l'applicazione d'una formola confederativa alla dieta del 1773 le potenze pervennero bensì ad ottenere le richieste ratifiche, ma decisioni operate in simil guisa essendo a tenor delle costituzioni vigenti in Polonia provvisorie finchè non sieno esaminate ed approvate da una dieta libera, la più vicina quella del 1776 venne in conseguenza destinata ad apporre la definitiva sanzione ai regolamenti governativi recentemente introdotti, e alla ratifica dello smembramento per parte delle tre potenze. Due tra di esse, l'Austria e la Prussia, richiamarono le loro truppe dalla porzione del territorio guarentito alla repubblica, ma la Russia vi lasciò le proprie, intenta ad esercitare come per avanti l'influenza sua su tutte le molle dell'amministrazion pubblica, e non le richiamò che dopo il termine della nuova dieta. La medesima annunziata come libera dal barone Stackelberg inspirava tanta maggior fiducia alla nazione inquantochè era chiamato a presederla quello stesso Mokranowski, il di cui coraggio, disinteresse e devozione alla patria gli conciliò la stima generale, e la di cui nomina fe concepire una speranza giustificata anche dalle apparenze, poichè non vi esistevano allora fini opposti, e che l'intenzione di Stackelberg non solo conforme ai principj da lui sempre pro-

fessati e alla condotta spessevolte tenuta, ma anche alle istruzioni della sua sovrana, consisteva nel concedere a questa dieta non confederata la facoltà d'operare, soddisfatta la richiesta delle sanzioni legali, alcune nuove riforme atte ad assicurar la pace e la prosperità pubblica. Ma tali intenzioni non poterono peraltro realizzarsi: al progetto d'una dieta libera fu in breve sostituito quello d'una confederata, le dietine vennero influenzate da truppe estere, e in alcune di esse come in Slonim e Ciechanow scorse pur anche il sangue.

I due grandi generali della Polonia e della Lituania e il gran maresciallo della corona vedendo sempre più ristringere le loro prerogative già illimitate, trassero profitto d'ogni circostanza per esser ripristinati in quel che chiamavano i loro diritti, e siccome non era da supporre che il consiglio permanente appunto creato per scemare l'autorità regia fosse disposto a permettere l'aumento di potere ai grandi uffiziali della corona, i medesimi avvedutisi in oltre tendere il re ad esercitare la sua influenza sul detto consiglio, si ripromettevano di sconcertar le sue misure nell'imminente dieta. In conseguenza Branchi nominato poco fa grande generale della Polonia cercò di spargere durante il suo soggiorno in Pietroburgo l'opinione essere i poteri anticamente attribuiti alle dignità dei grandi generali e grandi marescialli un necessario contrappeso all'autorità regia, importare alla Russia di conservarli se desidera tener il re nella sua dipendenza, esser pericoloso di lasciarli a disposizione del consiglio permanente, attesochè il re con influirvi poteva pervenire ad una grande ascendenza sull'esercito. Ma la dieta del 1776 confederata sotto i due marescialli Mokranowski inspettor generale e in seguito palatino di Mazowia e

Andrea Oginski porta-spada di Lituania convinta che il principal ostacolo della riforma progressiva del governo polacco, oggetto di comuni voti, proverebbe sempre dall'eccessivo potere dei grandi uffiziali della corona, e tendente in oltre a indebolire i poteri particolari concorrenti col regio, circoscrisse anzi rigorosamente quei dei grandi generali togliendo ad essi la nomina degli impieghi militari cominciando dal grado di colonnello, coll'aggiungere tale prerogativa a quella del re consistente nel nominar i gradi fino al suddetto, sottomettendo essi viepiù all'autorità del consiglio permanente, annullando il giuramento d'obbedienza prestato loro dalle truppe obbligandoli a soddisfar al giuramento prescritto dalla dieta del 1764, togliendoli due reggimenti appropriatisi, e ponendo i quattro delle guardie e i due pulchi degli ulani sotto gli ordini immediati del re. In questa medesima dieta Stanislao Augusto per prevenir l'esistente disordine nell'amministrar la giustizia da tante differenti leggi casualmente formate nel corso di più secoli affidò la redazione d'un nuovo codice ad Andrea Zamoyski già cancelliere della corona collo scopo di diminuire disposizioni troppo aristocratiche e favorir quelle relative agli abitanti del contado e delle città, ma l'opera sua venne rigettata dalla dieta del 1780 per esser troppo favorevole ai medesimi. Gli altri lavori dell'attual assemblea riguardavano la reduzione delle pensioni accordate senza plausibili motivi non che delle immoderate gratificazioni, la soppressione delle commissioni particolari sollecitate per lo più dall'interesse personale e prodigate smisuratamente sotto la corrotta presidenza dell'ultima dieta, e in generale tutte le disposizioni presevi sembravano tendere a diminuire, se

non si potesse effettuar un bene reale, almeno il male provvisorio, e prima del suo termine questa dieta sciolse in fatti la confederazione e sanzionò con apparenza di libertà le fatte cessioni di territorio alle tre corti, non che le leggi in Polonia di recente promulgate. Ma questa sanzione non sembrando ancor sufficiente mancando una indipendenza giusta paralizzata più forse da una lunga serie di disgrazie che da un seguito di savie riflessioni, e la violenza stessa non potendo non riconoscere internamente i vizj delle sue operazioni, fu abbandonata ad un' altra dieta convocata liberamente la cura di rinnovar la sanzione o almeno approvarla col suo silenzio. E tale fu lo scopo di quella del 1778 radunata sotto la presidenza di Luigi Tyszkiewicz segretario del granducato di Lituania in circostanze politiche favorevoli sì internamente che esternamente alla Polonia, poichè la morte dell'elettore di Baviera Massimiliano risvegliando le ambiziose pretensioni dell' imperator d' Austria, Federico il Grande si mostrò disposto a reprimerle col sostener militarmente i diritti del ramo palatinale, onde una lotta tra due potenze condividenti sembrava imminente; che la Russia dopo il trattato di Kainardji terminante le sue precedenti ostilità coi Turchi non era senza inquietudine per parte di essi; e che dall' altro canto il ravvicinamento del consiglio permanente col re operò tra ambidue un' imprevista armonia atta a produrre con tempo vantaggi essenziali pel paese. Si qualificò è vero d' un' azione di spirito di partito la soppressione e 'l ritiro dai differenti archivi degli atti della confederazione di Bar per parte del consiglio, ma esso credeva dovere corrispondere con simile condiscendenza alle sollecitazioni del re, tanto più che tale soppressione

poteva anche parere necessaria annientando i monumenti di lunghe e sanguinose discordie. Del restante la condotta attuale del consiglio permanente, condotta non sostenuta disgraziatamente per molto tempo, sembrava conforme ai principj da cui era diretta quella di Mokranowski, di trarre cioè profitto dalla calma per operar un qualche bene e aspettar il momento propizio per un maggiore. E in questo senso emesse anche Stanislao Augusto le circolari per la convocazione delle dietine, poichè senza specificar nè gli oggetti nè la forma delle future deliberazioni si limitò solo ad osservare essere la situazione della repubblica abbastanza nota ai palatinati, terre e distretti, per far loro concepire quel che mancava ancora onde fissare la considerazione dovuta a questo regno già sì rispettato in Europa, credere perciò superfluo l'annunzio delle materie da discutersi, esser persuaso che le dietine sceglierebbero per rappresentanti persone penetrate del bene pubblico, e aver caro di riunire le sue alle loro cure nelle future operazioni. In tal guisa convocata la dieta del 1778 [nell'ottobre] procedè alle sue deliberazioni con un'ordine e una tranquillità di cui non era quasi esempio in Polonia, e si terminò in profonda calma non interrotta che dalle lagnanze di alcuni grandi uffiziali. Essendo domandato l'aumento dell'esercito, il re per non chiedere nuove imposizioni e vedendo le rendite dello stato seguire la progressione della prosperità rinascente nel paese, propose d'applicare l'avanzo nel tesoro della repubblica dopo il pagamento della lista civile prescritta dall'ultima dieta ad aumentar le truppe. Questa proposizione adottata produsse un'effetto per due anni, ma la prossima dieta [del 1780] facendone modificazioni l'alterò totalmente. Varj

cambiamenti furono inoltre eseguiti nelle leggi particolari, cambiamenti provocati dall'interesse pubblico e sostenuti dalla sana ragione, ma in quanto alle leggi costitutive della dieta del 1773 e alle cessioni delle provincie smembrate fu osservato il silenzio, preso dalle potenze condividenti, che non vi si opposero, per una approbazione.

Mentre nella sua tranquillità tollerabile subentrante all'anarchia, in cui vegetava per lo spazio d'un mezzo secolo, la Polonia sembrava aspettar il momento propizio per operar cambiamenti importanti, Caterina II nel suo rincrescimento d'averla spartita con due corti le di cui pretensioni cominciavano ad inquietarla ed inasprirla, limitavasi a tener gli avanzi della Polonia in una intera dipendenza, sicura d'impedir così di correggere i vizj della sua costituzione, e di mantenerla in uno stato di debolezza fintantochè non giudicasse utile d'aggregarla ai propri stati. Frattanto le diete procedevano con calma e senza che alcun nunzio facesse uso del *liberum veto*, poichè la perseveranza colla quale le potenze estere l'aveano sostenuto sembrava avergli impreso il carattere di reprobazione, in modo che chiunque avesse osato servirsene, non solo era sicuro di coprirsi d'ignominia ma correva anche rischio pei suoi giorni. Allorchè nella dieta del 1782, di cui maresciallo era Casimiro Krasinski quartiermastro generale della corona, il re espresse il suo desiderio che la medesima fosse confederata per ottenerne con maggior sicurezza l'accettazione de' suoi progetti, la Russia vi si oppose, e l'obbligò di convenir prima seco lei ciò che doveasi portar alle deliberazioni. Questa dieta si terminò inoltre meno tranquillamente delle altre a ca-

gion del vescovo di Cracovia Soltyk, il quale reso dopo un'esilio d'alcuni anni alla patria nello stato di alienazione mentale, fu allontanato dall'amministrazione della diocesi e del patrimonio, però la memoria delle sue virtù e disgrazie elettrizzò talmente gli animi d'alcuni nunzj che si opposero all'applicazione delle relative sentenze.

Un'anno prima il granduca di Russia Paolo e la granduchessa Maria partendo per l'Italia sotto il nome del conte e contessa del Nord ebbero a Wiszniowiec in Volinia un abboccamento con Stanislao Augusto, che trovándosi in tal circostanza nei dintorni di Kamieniec visitò questa fortezza e vi fe costruire caserme mancanti fin'ora alla guarnigione non che altri importanti miglioramenti intorno alle fortificazioni; e quindi esaminò anche il forte di Santa Trinita situato in poca distanza. Sparsa al suo ritorno la voce aver le corti di Vienna e Pietroburgo progettata la divisione dell'impero Ottòmano, taluni opinavano che la Polonia figurerebbe in simile affare, e che l'abboccamento del re col granduca ne fosse relativo, taluni, che anzi si trattasse d'un nuovo di lei smembramento. Allarmato, Stanislao Augusto s'indirizzò a Pietroburgo per averne spiegazioni e ne ottenne delle rassicuranti; peraltro si osservò divenir quind'innanzi il trono di questa corte sempre più imponente, lo che servì a viepiù alienarne gli animi del popolo. Alcun tempo dopo [1783] truppe russe destinate contro i Turchi penetrarono nell'Ukrania, nientedimeno ottenuto che ebbe il principe Potemkin la cessione della Crimea, esse rientrarono di nuovo nella Russia lasciando colà solo un reggimento d'usseri la di cui condotta diede luogo a lagnanze. La Francia inquieta che il malumore della Polonia non le

cagionasse nuove disgrazie, le consigliava di stringersi fortemente alla Russia, e dal suo canto il re procurò di riunire a tal effetto gli spiriti, ma vani furono i suoi sforzi, poichè la maggiorità della nazione mal disposta contro la corte di Pietroburgo cercava di formar contro di lei un forte partito nella dieta del [1784] tenuta in Grodno sotto la presidenza di Francesco Zaverio Chominski contro il quale partito il principe Potemkin dirigente allor la medesima opponeva la sua potente influenza. Allorchè alcuni piani relativi al miglioramento dell'amministrazione interna e quella dell' armata si sottoposero alle deliberazioni di questa dieta, la sua tranquillità venne ad un tratto turbata da una nota diretta in piena assemblea dall' ambasciador di Russia al maresciallo dell' ordine equestre unitamente ad un gran numero di copie da distribuirsi ai nunzii, nota in cui veniva dichiarato che possedendo illegalmente i proprietari degli immensi beni di Human e Bialocerkiew una porzione considerabile di territorio appartenente alla repubblica, chiedevasi di nominar una commissione per esaminarne i titoli di possesso, e che si restituisse al regno ciò che ella deciderebbe d'appartenergli. Il re prevenuto confidenzialmente dall'ambasciadore di dover presentare quella nota, cercava di dissuaderlo onde evitar disturbi, e indusse anche il proprietario di Human di sostener le sue rappresentanze, ma le premure d' ambidue rimasero senza effetto. Abbisognò tutta l' eloquenza del maresciallo della dieta onde ottenere il permesso che si leggesse la suddetta nota, accordato però a condizione di non deliberare sul suo contenuto. Nel corso della medesima assemblea accadè un avvenimento di cui erasi servito la politica per gettar una mo-

mentanea confusione negli affari pubblici: la moglie del maggiore russo Dugromow avendo due anni prima denunziato direttamente al re alcuni distinti personaggi nel paese come cospiratori contro la di lui persona, non vi si era fatta attenzione per insufficenza di prove, ora la sopranominata scrisse al principe primate una lettera incolpando i servitori della corte di trascurar il suo avviso, e non essendo di nuovo riuscita ad inspirar interesse, accusò due servitori regi d'aver voluto avvelenare uno dei pretesi cospiratori. La giustizia esaminò l'affare, riconobbe innocenti i servitori, e condannò la moglie del maggiore ad una pena infamante ed a perpetua detenzione. Implicati essendo nella suddetta causa i nomi delle principali famiglie, ne nacquero dissapori tali da pregiudicare al buon esito della prossima dieta [1786] tenuta sotto la presidenza di Stanislao Gadomski.

Durante gli ultimi dieci anni il barone di Stackelberg era il vero reggente della Polonia: dalla sua volontà dipendevano i miglioramenti da operarsi nella legislazione e nell'amministrazion delle finanze, volontà che non avea altri limiti se non quei prescritti dalla dolcezza del suo carattere. Ei non esterminò, è vero, questa disgraziata nazione, ma fomentava la sua inerzia, favoriva la prolungazione della sua anarchia, sosteneva la sua impotenza, le permetteva, purchè gli rimanesse sottoposta, di disputar l'ombra lasciata al poter regio: togliendole ogni mezzo di difesa dovea naturalmente lasciar all'ambizione delle tre corti condividenti una seduzione dalla quale era a loro alla fin difficile a difendersi, poichè ciò che avean preso indicava loro di continuo quel che rimaneva ancora a prendere. Dall'altro canto la nazione illu-

minata dal tempo e dalla sperienza meditava sulla sua situazione e cercava sordamente le vie di salute nell'educazione nazionale sì potentemente protetta dal suo illuminato re desideroso di vero cuore della di lei felicità, nella formazione d'una classe media, nel miglioramento della sorte dei villici, della prosperità municipale, dell'agricoltura, del commercio, dell'industria, e nel cicatrizzar in quella momentanea calma le ferite delle guerre e discordie intestine.

Durante il trionfale viaggio di Caterina II accompagnata dai ministri delle primarie corti europee per visitar la sua nuova conquista della Crimea cedutale mediante l'abdicazione, col consenso della Porta Ottomana, del Kane tartaro, Stanislao Augusto si trasferì a Kaniow per sollecitarne un'abboccamento il quale ebbe infatti luogo [7 maggio 1787] in mezzo al Dnieper dirimpetto al suddetto borgo appartenente al nipote regio il principe Stanislao Poniatowski grande tesoriere della corona (*), ove l'imperatrice si recò espressamente da Kijowia attesochè secondo il tenor delle *pacta conventa* il re non poteva oltrepassare le frontiere dello stato senza il consenso della dieta. In tale occasione ei le presentò una nota circostanziata rapporto al futuro destino che supponevasi alla Polonia, e ne ebbe per risposta l'assicurazione del suo vivo interesse per la prosperità di questo paese, il consentimento d'aumentar l'esercito, migliorar lo stato delle finanze, mandar ministri alle corti estere, e la risoluzione d'impiegar tutta la sua influenza per

(*) Uno dei personaggi (oggi ritirato in Firenze) che più efficacemente procurarono d'abolir la servitù mediante lo stabilimento del censo universale, e di dar all'istruzion pubblica un maggiore sviluppo.

guarentire l'integrità della Repubblica; l'unica sua domanda consisteva che il re si opponesse ad una confederazione in caso d'una guerra della Russia colla Porta Ottomana. Lasciando Kaniow il re di Polonia ebbe anche a Korsun un'abboccamento con Giuseppe II che andava a raggiungere l'imperatrice Caterina, e ne ottenne parimente l'assicurazione positiva di non permetter mai un nuovo smembramento del suo regno nè che venisse al medesimo tolto neppur un palmo di terreno. Ma la politica si crede raramente obbligata a seguire le regole della moralità dei sovrani, anzi la premura costante di cercar da loro guarentigie per la propria indipendenza è un mezzo sicuro di renderla più precaria. Se d'altronde Stanislao Augusto prestò fede a promesse sì positive non gli si può fare alcun rimprovero poichè a quest'epoca le medesime potevan bene essere sincere pel rincrescimento sì di Caterina che di Giuseppe d'aver contribuito all'ingrandimento della Prussia.

Qualunque fosse relativamente alla Turchia la conclusione in Kijowia delle due teste coronate, questa potenza credette opportuno di far ella stessa l'iniziativa d'una guerra che presto o tardi le sarebbe stata indubitatamente dichiarata, e ciò alle persuasioni delle corti di Londra e Berlino impegnatesi reciprocamente a Loo [13 giugno 1788] di vegliar durante questo tempo sulla pace di Europa. I Russi e gli Austriaci non essendo ancor preparati, il principio delle ostilità sembrava assicurar alla Porta vantaggi tali da compensarla pei sacrifizj della pace di Kainardji; speranza che però non fu di lunga durata. Allo scoppiar di questa guerra l'imperatrice fece la proposizione al re e al consiglio permanente d'una al-

leanza offensiva e difensiva contro i Turchi, e questa rigettata, ella si limitò di domandar 30,000 uomini di cavalleria nobile al suo soldo, ma non ebbe maggior successo di prima. Federico Guglielmo II succeduto poco fa sul trono di Prussia a Federico il Grande suo zio, sentiva tutto il peso proveniente dalla riunione delle due corti imperiali, ma determinato di resistergli non trascurava in un con l'Inghilterra niente onde rianimare il coraggio del divano, nel tempo che dall' altro canto Gustavo III re di Svezia minacciava Pietroburgo dalla parte di Finlandia. Il primo tendeva inoltre a distruggere l'influenza in Polonia delle due corti col lusingar questa della propria cooperazione onde riacquistasse, traendo profitto delle favorevoli circostanze, la sua interna ed esterna indipendenza. Però alla fattagli proposizione d'un'alleanza si limitò a rispondere, e non senza ragione, non permettere gl' interessi della monarchia Prussiana di unirsi colla repubblica fintantochè non avesse stabilita una forma di governo tale da sottrarla alla dipendenza estera non che al capriccio delle fazioni interne.

In mezzo a tali circostanze venne ad essere aperta la celebre dieta del 1788 [30 settembre] denominata anche dieta di quattro anni, grande, costituente, doppia, infinita, e destinata a statuire in un modo positivo sulla sorte della nazion polacca. Mediante unanime accordo essa decise [7 ottobre] d'esser confederata nominando per maresciallo della corona il grande referendario Stanislao Nalencz Malachowski, e per maresciallo della Lituania Casimiro Nestore Sapieha generale d'artiglieria. L'atto di confederazione sottoscritto dal re, dai senatori, e dai nunzj, dichiarava dover essere conservati nei loro posti

tutti i dignitarj e ministri, dover la forma attuale di governo esser mantenuta senza però pregiudicare alla correzione da operarsi dei difetti nella dietà e nella legislatura, dover la medesima occuparsi della decisione di quegli affari particolari la di cui cognizione le spettava, dover pensare all' aumento dell' esercito quanto lo stato delle finanze lo permetterebbe. Per prevenir l' impressione d' una nota da comunicarsi alla dieta per parte del barone Stackelberg relativamente ad una alleanza colla Polonia per guarentirne l' integrità contro il comune nemico, il ministro prussiano Buchholtz presentò [12 ottobre] la sua distribuita in copie stampate a tutti i nunzj per lagnarsi d'esser supposte al suo gabinetto mire ostili contro la repubblica le quali si credeva prevenire per la progettata alleanza colla Russia, per protestare in nome del suo sovrano contro lo scopo della medesima, ed offrire la sua alleanza più sincera ed utile per la repubblica. Le deliberazioni della dieta divenendo per questo fatto agitate, il ministro di Russia pervenne a calmarle col dichiarare aver la sua sovrana considerata l'alleanza colla Polonia come vantaggiosa alla repubblica e non suscettiva a recar timore ad alcuna tra le potenze vicine, esserle stata sotto un tale rapporto proposta la suddetta alleanza dal re e dal consiglio permanente, non aver ella creduto opportuno di non corrispondere alle loro sollecitazioni, ma fare ora senza esitazione, poichè il re di Prussia ne prendeva sospetto, il sacrifizio d' un piano che avrebbe adottato con piacere e a cui rinunzia con rincrescimento. Rispondendo alla nota del ministro di Prussia, la dieta espresse la sua riconoscenza a Federico Guglielmo II per le sue proteste sincere d' amicizia e del

buon vicinato, lo assicurò non esser stata l'alleanza colla Russia mai lo scopo della confederazione, dichiarò che non adotterebbe alcuna legge se non in conformità dei principj d'un'indipendenza assoluta, e dello spirito di unione e armonia che nel di lei seno presiedeva, e terminò con la più viva espressione di fiducia che le inspirava il nobile carattere di questo sovrano. Il potere del partito prussiano aumentando da quell'epoca in poi giornalmente, tutti gli atti e progetti relativi agli affari esteri vennero indi regolarmente comunicati al ministro di Prussia sia per note officiali sia mediante l'accessione sua alle conferenze della deputazione, alle quali interveniva pure il ministro inglese Hailes sostenendo tutte le promesse della Prussia e dando sempre nuove speranze rapporto alla grande lega che stava a formarsi contro le due corti imperiali. In sequela della domanda fattale dal primo, la dieta decretò l'aumento dell'armata fino a 100,000 uomini, e onde sottrarla all'influenza del gabinetto russo tolse al re e al consiglio permanente l'amministrazione militare e ne incaricò una commissione indipendente da ambidue e solo a lei responsabile. Il dispiacere del re per questa decisione venne ancor più aumentato da quello che gli toglieva la nomina degli uffiziali, e ciò a motivo d'aver manifestato sentimenti troppo favorevoli per la Russia a cui il partito allor dominante era contrario, d'aver solennemente dichiarato esser lei sola tra i vicini la potenza i di cui interessi erano meno in contradizione con quelli della Polonia, presentar il commercio con lei la più bella prospettiva alla nazione, non opporsi la medesima all'aumento dell'esercito, e lungi dall'offenderla, esser anzi necessario di coltivarne l'amicizia. Il ministro

di Prussia colse la circostanza della riforma spettante all'amministrazion militare per esprimere quanto il suo sovrano ne era soddisfatto, e indi applaudendo anticipatamente a quello che era ancora da farsi, osservò aspettar Federico Guglielmo dalla prudenza e fermezza degli stati che seguirebbero un cammino sì fortunatamente cominciato senza esser arrestati dall' allegazione d' una anteriore e particolare guarentigia, non atta ad impedire alla nazione di migliorar il suo governo. La dieta sedotta da tale iniziativa pose per principio che la guarentigia della Russia potea soltanto esser relativa all' indipendenza e all'integrità della repubblica e non alle sue leggi constitutive. Nell' occuparsi in seguito della situazione politica le venne fatta la proposizione di unir la Polonia mediante una coalizione colla Prussia, Svezia, Inghilterra e Olanda, in un sistema difensivo contro le possibili mire della Russia e dell' Austria, proposizione non solo conforme al voto nazionale, ma anche a quello delle potenze in cui la repubblica dovea porre la sua fiducia. Però una grande maggiorità della dieta riconoscendo doversi, per ottener alleanze sì essenziali all' indipendenza della repubblica, pensar prima al miglioramento della costituzione, ed esiger tale impresa un tempo molto più considerabile di quello della durata ordinaria d' una dieta, fu statuito [29 novembre] sulla proposizione di Zalewski nunzio di Troki un tempo indeterminato per le sue operazioni.

In una delle prime sedute dell'anno seguente [19 gennaio 1789] la dieta portò un colpo vigoroso all'attual governo mercè la soppressione del consiglio permanente, sebbene il re vi si opponesse osservando che un simil passo sarebbe riguardato dal gabinetto di Pietroburgo, autore

del consiglio, qual infrazione dei trattati. Ciò che viepiù incoraggiva il partito prussiano dominante nella dieta era la moderata condotta della Russia, e particolarmente l'aver essa, soddisfacendo le istanze di Deboli ministro polacco in Pietroburgo, ritirato pienamente le truppe e i magazzini dal territorio della repubblica. Nelle sue seguenti operazioni la dieta decretò un' imprestito di dieci milioni pel tesoro della corona e di tre per quello della Lituania, perdette indi un prezioso tempo in un processo intentato a Poninski maresciallo della dieta del 1773 arricchito con beni nazionali e già ridotto in miseria per eccessive prodigalità, nominò una deputazione per statuire nelle cause rapporto all' antica insurrezione nell' Ukrania, e si occupò d' altri affari di minor importanza. Onde mettere prestamente ad effetto l' aumento decretato dell' esercito, vi venne applicata, oltre i doni particolari, la metà delle rendite delle starostie, il quinto di quelle dei beni regi se erano posseduti dagli ecclesiastici, e il decimo se trovavansi tra le mani dei secolari; il clero fe' d' altronde una offerta sulla massa generale de' suoi dominii. Dopo tali sforzi dettati dall'urgenza, i Polacchi riconobbero anche il bisogno di ricercar soccorsi nelle alleanze estere, e Rybinski vescovo di Cujavia fece a tal'effetto la proposizione, nuova in Polonia, di tener presso le varie corti dei ministri ivi accreditati, proposizione accolta con tanto maggior premura in quanto che la dieta conosceva l' opinione a lei favorevole dell'Europa. In conseguenza furono inviati [9 dicembre 1789] Pietro Potocki starosta di Szczerzec a Costantinopoli, Giorgio Potocki starosta di Tlomac a Stocolma, Adamo Rzewuski a Copenaghen, Giuseppe Czartoryski scalco di Lituania a Berlino, Nepomuceno

Malachowski a Dresda, Tadeo Morski a Madrid, Francesco Bukaty a Londra, Stanislao Kostka Potocki a Parigi, Michele Oginski porta spada di Lituania alla Haja, e Felice Potocki generale dell'artiglieria della corona a Pietroburgo. Fra le differenti potenze, la Svezia, il di cui monarca richiamava allor l'attenzione generale per le sue ostilità contro la Russia, assicurò da se la dieta di prender un vivo interesse alla sorte d'una nazione nobile e generosa colla quale trovavasi legata mediante rapporti comuni, e di coglier con premura tutte le occasioni onde attestarle efficacemente i suoi sentimenti e unirsi anco seco lei per la reciproca difesa. In Danimarca la cura d'un ministro polacco consister dovea nel mantenere durante la guerra tra la Svezia e Russia quella neutralità che il gabinetto inglese pervenne ad introdurvi; in Prussia si dovea viepiù interessare il sovrano alla restaurazione della Repubblica col fargli travedere d'aver diritto alla gloria d'una tale opera; la Francia troppo occupata del principio della sua rivoluzione non poteva prestar molta attenzione sugli avvenimenti in Polonia tanto più che i recenti accordi commerciali colla Russia le prescrivevano una condotta delicata; l'Olanda avea bensì interesse di veder la Polonia resa all'indipendenza ma i suoi rapporti commerciali colla Russia le prescrivevano un'egual politica; l'Inghilterra diretta allor dal celebre Pitt trovavasi in una forte opposizione coll'imperatrice Caterina a cagion della guerra turca, però nella costante lusinga che la pace si effettuerebbe mercè la sua mediazione ella rimoveva ciò che impedir le poteva di proporre la medesima; supponendo anche essere Giuseppe II alieno dall'intenzione di divider un giorno gli avanzi della Polo-

nia, la sua alleanza con Caterina II non gli permetteva di agir in modo da ispirarle diffidenza. Da questa situazione delle potenze vedendo l'imperatrice il vantaggio per lei risultante, promettevasi di ritornare, nel tempo che l'Europa fissava il suo sguardo sull'abisso scavato dalla Francia nel proprio seno, arbitra degli affari di Polonia.

Nel suo desiderio di ricuperar l'antico posto tra le potenze europee, la Polonia dovea occuparsi delle riforme sì amministrative che governative: tra le prime si annoveravano principalmente quelle dell'armata, delle finanze, e della giustizia; l'aumento digià decretato dell'armata riscontrava difficoltà invincibili dalla situazione imbarazzante delle finanze; le misure già prese per migliorar queste aveano bensì somministrato momentanee risorse, ma per assicurarle nel futuro era d'uopo cambiar la natura e il modo di percezione delle differenti imposizioni; la giustizia difettuosa da lungo tempo e deteriorata ancor più pei disordini del regno di Augusto III subì già nella parte civile e criminale alcune felici mutazioni che ne presagivano più importanti. Sebbene rapporto alle sue riforme governative la dieta avesse già fatto un gran passo col conservare la sua indipendenza, prolungarsi secondo i bisogni dello stato, organizzare varie commissioni da lei immediatamente dipendenti e a lei solo responsabili, tre punti essenziali erano nientedimeno ancora richiesti dall'opinione pubblica, da una trista esperienza, e dal progresso dell'incivilimento: l'eligibilità del trono venne generalmente riguardata qual origine delle perpetue turbolenze di questo disgraziato paese, gl'inconvenienti del *liberum veto* erano sì palpabili che le diete solevano adottare forme confederative per aver il di-

ritto delle deliberazioni a pluralità di voti, e finalmente il commercio nullo o rovinoso per i Polacchi, poichè li sottoponeva alla discrezione degli ebrei, richiedeva di divenir una professione nazionale a cui la cittadinanza potrebbe applicarsi, d'onde risultava il bisogno di chiamarla gradualmente all'esercizio del potere legislativo ed associarla alla nobiltà, la quale sola in concorrenza del senato e del re fin' ora lo costituiva. Le disposizioni di Stanislao Augusto e della dieta relativamente a sì fatte riforme erano ottime, e se qualche opposizione si manifestava nel suo seno essa serviva anzi a render più evidente la verità dei principj e la forza dei ragionamenti del partito predominante.

Avendo Federico Guglielmo re di Prussia nell'offrire premurosamente alla dieta la propria e domandarle la sua amicizia, espresso il desiderio di veder al più presto possibile stabilita quella forma di governo da cui dipender dovea la futura felicità della nazione, la dieta sulle rappresentanze del marchese Lucchesini successore di Buchholtz sostenute dal ministro inglese Hailes, decretò di occuparsene immediatamente e nominò a tal effetto una deputazione composta di Krasinski vescovo di Kamieniec, Potocki maresciallo di Lituania, Oginski grande generale di Lituania, Chreptowicz vice cancelliere di Lituania, Kossowski vice tesoriere della corona, Suchodolski nunzio di Culmia, Moszczenski nunzio di Braclaw, Dzialynski nunzio di Posnania, Sokolowski nunzio d'Inowroclavia, Wawrzecki nunzio di Braslaw, e Weyssenhoff nunzio di Livonia. Uno dei punti provocanti la particolar attenzione della dieta era il sapere fin dove nel progetto estendersi dovea il diritto di votare

nelle dietine, se questo dovesse essere conferito a tutti i cittadini indistintamente, o solo ai possidenti, se i medesimi dovessero appartenere alla nobiltà, o se tutti i nobili anche non proprietarj vi potessero partecipare. Questioni di tal natura troncate altrove nello stesso tempo con violenze, erano discusse in Polonia da due partiti di principj politici in apparenza opposti, di cui l'uno sosteneva che essendo tutti gli uomini eguali doveano egualmente esercitare la loro porzione di sovranità, l'altro, che il solo titolo di nobili conferendo tutti i diritti cittadineschi, non abbisognava per un nobile onde goderli d'esser proprietario; però dopo lunghi dibattimenti venne deciso esser il concorso della nobiltà e della proprietà necessario onde prender parte alle dietine. Lo spirito predominante nella dieta era in generale quello di distruggere l'oligarchia, di sostituirvi una monarchia alla di cui ombra la nazione godesse d'una politica indipendenza e savia libertà, di cominciar ad ammettere nelle diete e dietine soli nobili possidenti e ammettervi col tempo anche i cittadini aventi proprietà, e così avvezzar i Polacchi a classificarsi secondo il sistema adottato presso le altre nazioni europee. Una imposizione del decimo venne quindi stabilita sù tutti i beni dei nobili, e di metà sulle starostie, e sebbene tutti i membri della dieta fossero nobili, e molti starosti, non vi si manifestò alcuna opposizione, anzi la nobiltà lituana offrì di più il doppio delle sue imposizioni dirette, il conte Potocki palatino di Russia si tassò annualmente per 300,000 fiorini polacchi, i palatini della Grande Polonia chiesero di mantenere a proprie spese le truppe fornite da questa provincia, il maresciallo Malachowski in un con molte distin-

te famiglie deposero dei doni patriottici considerabili, il banchiere Tepper offrì una gratuita anticipazione di 100,000 ducati sull'imprestito decretato e rinunziò al diritto di commissione per quel restante del medesimo che passerebbe per le sue mani, e questi tratti di entusiasmo e disinteresse spinsero la nazione fino a domandar al re di Prussia il general Kalkreuth pel comando delle sue truppe. Stanislao Augusto finì egli stesso di abbandonarvisi quantunque da prima sembrasse poco disposto, convinto come era di dipendere realmente la salute della sua patria dalla Russia; ei depose parimente nel tesoro pubblico offerte ragguardevoli.

Sotto sì prosperi auspicj apparve un progetto di riforma della costituzione composto di otto articoli: il primo comprovava i diritti di sovranità spettanti alla nazione; il secondo regolava la nomina dei nunzj scelti fra i proprietarj; il terzo fissava la tenuta delle diete ordinarie e la loro proroga in quattro previsti casi; il quarto prescriveva dover le istruzioni pei nunzj esser conferiti con unanimità o con una semplice pluralità di due terzi o tre quarti di suffragj, secondo la natura delle leggi o cardinali, o positive, o fiscali, o civili, o criminali; il quinto stabiliva esser pei trattati, alleanze, e dichiarazioni di guerra, necessaria la pluralità di tre quarti dei membri della dieta; il sesto affidava al re e al suo consiglio determinate porzioni del potere esecutivo; il settimo istituiva un tribunale nella dieta i di cui limiti essa dovea in seguito circoscrivere; finalmente l' ottavo dichiarava non poter, accettata la nuova costituzione, aver più luogo le diete confederate. L'uomo di stato (*) nell' esaminare que-

(*) Osserva Ferrand nell' opera Histoire des trois démembremens de la Pologne. Paris 1820. T. II. pag. 438.

sto piano secondo principj generali d'una savia politica non avrebbe approvato al certo i rigorosi limiti prescritti ivi al poter esecutivo, come sempre nocevoli alla forza d'un grande stato, applaudendo all'idea di esservi affidato l'esercizio del potere legislativo a soli possidenti avrebbe bramato che tutti gli abitanti potessero gradatamente esser ammessi al godimento del nome e dei diritti di cittadini, che la dieta nella sua qualità di corpo legislativo si fosse dispensata di stabilire un tribunale giudiziario il quale composto solo di membri scelti da lei nel proprio seno verrebbero necessariamente sottoposti alla sua influenza; ma riflettendo poscia sulla posizione a cui era da lungo tempo ridotto uno stato avente sì opportuni mezzi di fiorire, sull'idee pretese repubblicane di cui i Polacchi erano imbevuti, e sui due partiti che lusingavansi dominare nella dieta, egli avrebbe riconosciuto esser questo piano, per quanto informe, digià un pegno o almeno un presagio di ristorazione annunziatasi in una maniera sì positiva col proscrivere quelle confederazioni immaginate per rimedio dei mali risultanti dal *liberum veto* non meno di loro proscritto. Presentato che fu il prelodato progetto, la dieta adottò la savia misura di rimetterlo ad una commissione per discuterne tutti gli articoli e render poscia a lei conto del suo lavoro, ma era da desiderare che senza nuocere all'esattezza e all'importanza d'un simil lavoro se ne raccomandasse soprattutto la sollecitudine onde sconcertare le misure prese dai partigiani della Russia per diffondere inquietudini nel paese, come era quella di eccitar malcontento tra gl'individui del rito greco disunito, formar tra di loro complotti, e distribuir armi. Per delicatezza verso l'imperatrice Cateri-

na la dieta lungi dal procedere severamente contro i colpevoli, colse anzi tale circostanza onde organizzar il clero disunito in maniera da ristabilirne le relazioni col patriarca orientale di Costantinopoli, sottoporre al medesimo non che all'assemblea generale della chiesa orientale gli affari spirituali col consenso dell'amministrazione locale, incaricar una speciale deputazione di tutto ciò che riguardava i greci, stabilire una congregazione in Pinsk pubblicante in seguito un'ordinanza sanzionata dalla dieta rapporto all'organizzazione d'una stabile gerarchia nella repubblica della chiesa greco orientale. Giova osservare che mentre un'assemblea polacca sforzavasi di sostituire ai principj disorganici condannati da ben triste sperienze un savio sistema governativo, il popolo francese allettato da teorie seducenti s'ingolfava ognor più nell'anarchia col furore d'una licenza che non si stancò se non fra caterve d'estinti; un momentaneo delirio vi proscriveva con disprezzo l'autorità dei secoli: in vano uomini savj esclamavano non poter la più bella teoria legislativa applicarsi ad un popolo numeroso e differentemente incivilito: erano ascoltati con pietà, perseguitati con accanimento, e puniti con rigore per aver avuto, prevalendosi della libertà di stampa sì vantata, l'ardire di allegare principj sani e soli ammissibili.

Nel prorogare le sue sedute dal 30 decembre 1789 fino al 3 febbraio dell'anno seguente, la dieta incaricò i marescialli di far pervenire durante questo intervallo circolari a tutti i palatinati onde instruirli delle operazioni fatte sin dal principio della sua apertura. E allorchè riprese di nuovo i suoi lavori, il ministro prussiano marchese Lucchesini le diede cognizione d'aver l'ambascia-

dor di Russia in Berlino, Nesselrode, dichiarato, non opporsi la sua sovrana all'alleanza della Prussia colla Polonia, quindi le notificò la soddisfazione di Federico Guglielmo sul progetto della riforma, dichiarò esser il suo sovrano disposto a contrattare colla repubblica un'alleanza difensiva offrendole di fornire una infanteria proporzionata alla cavalleria polacca, propose la diminuzione della metà dei diritti prescritti dalle proprie dogane sulle produzioni polacche, e soggiunse che sembrando omai tutto concorrere allo stabilimento tra le due potenze d'una unione solida, durevole, e reciprocamente vantaggiosa, non poteva dissimulare alla repubblica che il suo sovrano desiderava vivamente il possesso di Torun e Danzica in contraccambio di giuste compensazioni. Questa proposizione sovente ripetuta e talvolta in apparenza abbandonata divenendo lo scoglio delle negoziazioni tra ambe le potenze, il soprannominato ministro diede per inteso che Federico Guglielmo si limitava solo ai due trattati di alleanza e commercio, la di cui conclusione era inoltre vivamente sollecitata dall' inviato inglese Hailes. Il trattato d'alleanza decretato dalla dieta li 15 marzo, firmato li 29 marzo, e ratificato dalla Prussia il 5 aprile, componevasi di sette articoli: i due primi stabilivano tra ambe le potenze amicizia e guarentigia reciproca delle loro possessioni; il terzo prevedendo il caso di tentativi ostili sulle loro frontiere o contro i diritti ed interessi delle medesime, stipulava soccorsi reciproci sia con buoni uffizj sia con truppe il di cui numero venne regolato; il quarto e quinto determinavano la proporzione in cui sarebbero forniti in caso di bisogno supplementi alle truppe ausiliari; il sesto evidentemente diretto contro la Russia di-

chiarava che se alcuna potenza intendesse d'aver il diritto a titolo di precedenti atti o stipulazioni d'ingerirsi negli affari interni della repubblica, il re di Prussia userebbe da prima dei buoni uffizj per prevenir le ostilità resultanti da sì fatta pretensione, e se queste avessero luogo ei, riconoscendo tal caso come inerente all'alleanza, non mancherà d'assistere la repubblica; il settimo si riferiva alle negoziazioni da proseguire relativamente al trattato di commercio senza però farne una delle condizioni del trattato d'alleanza. Queste negoziazioni si ricominciarono in fatti tosto dopo la ratifica del concluso trattato, e la questione riguardante le due città Torun e Danzica venne di nuovo intavolata dal marchese Lucchesini, sostenuto dai due ministri d'Olanda e d'Inghilterra rappresentanti non poter essere libero il commercio delle loro nazioni colla Polonia fintantochè non sarebbe libera la sua comunicazione a traverso della Polonia, aver Federico Guglielmo il potere e l'interesse di impedirla, però riguardar essi come indispensabile di cedere alle sue domande; e tali rappresentanze furono anche verbalmente ripetute da Pitt a Michele Oginski (*) ministro polacco in Olanda spedito in tale circostanza a Londra. La deputazione degli affari esteri rispose a Lucchesini di non esser autorizzata dalla dieta nè alla cessione nè al cambio, e la dieta dal canto suo decretò l'integrità delle frontiere della repubblica appoggiata in ciò dai partigiani del gabinetto russo inquieto di veder troppo estendersi sul Mar Baltico il commercio prussiano. Per

(*) Autore delle Memorie sulla Polonia e i Polacchi dal 1788 fino al 1815 in 4 Volumi. Parigi 1826; (oggi ritirato in Firenze).

render sospetta ai Polacchi la buona fede di Federico Guglielmo e riservarsi la facoltà d'annullare quando le piacerebbe la conclusa alleanza, l'imperatrice Caterina diede al medesimo per inteso di poter per suo mezzo pervenire al possesso delle città desiderate, e in questo senso fe anche agire la corte di Danimarca. Avendo contemporaneamente luogo una comunicazione confidenziale in Vienna tra i ministri austriaci e l'inviato prussiano, il conte Woyna ministro polacco ivi accreditato annunziò alla deputazione degli affari esteri corrervi voce della probabilità d'un trattato per estendere a carico della repubblica le frontiere della Galizia a condizione che l'imperator Leopoldo succeduto poco fa a Giuseppe II faciliterebbe al re di Prussia il possesso di Torun e Danzica. Il conte Goltz incaricato d'affari di Prussia durante la momentanea assenza del marchese Lucchesini avendo informato la sua corte della penosa sensazione prodotta a Warsavia da una tal nuova ne ricevè tosto l'ordine positivo di smentirla e comunicar alla dieta la stessa lettera scritta a tal' effetto dal suo sovrano, e per tranquillizzar pienamente le inquietudini della nazione la medesima corte pubblicò in seguito una nota in termini i più rassicuranti.

Frattanto avvicinandosi l'epoca ordinaria d'una dieta, il partito russo appoggiato sul rispetto per le leggi domandava che fosse convocata nella lusinga d'annientare così una confederazione sì contraria alle sue vedute ed esercitare su quella nuova la propria influenza. Tuttavia il concorso delle circostanze esigeva la non interruzione dei cominciati lavori, e se anche un'altra dieta fosse chiamata a continuarli vi era sempre luogo da supporre

chè potrebbe professar un' opinione differente e pregiudicar così all'operato. Fu dunque risoluto di propagar le sedute dell' attuale fino al 7 febbraio 1791 e convocar nello stesso tempo le dietine affinchè procedessero all'elezione di nuovi deputati per aggregarli ai già esistenti.

Il principal ostacolo da eliminarsi dalla nuova costituzione essendo l'eligibilità del trono, il vescovo di Kamieniec Krasinski lo denunziò il primo qual cagione essenziale di tutte le turbolenze agitanti la Polonia; i nunzj dell' opinione contraria sostenevano d' esser egli l' egida della libertà polacca, e divenir in breve despotico il potere regio se fosse dichiarato il trono ereditario. Per rispondere alle loro allegazioni fu fatto il quadro di tutti i mali risultanti dalla pretesa libertà polacca, ma le opinioni su questo rapporto manifestandosi troppo differenti, la dieta consentì di procrastinare la sua decisione fintantochè le dietine non si fossero spiegate. Le medesime confermando le operazioni della dieta, e insistendo inoltre sull'egual repartizione delle tasse e sull'aumento dell'esercito, elessero unanimemente [16 novembre 1790] un re ereditario dopo la morte di Stanislao Augusto nella persona di Federico Augusto elettore di Sassonia, nipote del re Augusto III. Incoraggita dalla fiducia della nazione, la dieta abrogò in seguito la legge del 1768 stipulante che ogni cambiamento sulle leggi fondamentali dovea essere operato mercè l' unanimità, decise di non stabilire sui separati articoli presentatile dalla deputazione ma di approvarli tutti insieme, e, per alleviare i lavori di questa risolvè di occuparsi da sè di due punti importanti: fissar la forma delle assemblee nazionali, e pronunziar sulle domande delle città libere tendenti

ad esser ammesse alla partecipazione del poter legislativo. Rapporto al primo ella decretò dover la volontà nazionale esser espressa nelle assemblee primarie e nella dieta, dover munire le assemblee i loro rispettivi deputati d'istruzioni da servir loro di guida nella fissazione delle leggi civili e criminali, dover essi poscia render conto ai loro committenti ed esser risponsabili della non esecuzione dei mandati eccetto quelche spettava alla sorveglianza delle operazioni del poter esecutivo, alla decisione della guerra o della pace, e ai regolamenti delle magistrature, come dipendenti da circostanze straordinarie, momentanee, e segrete, o dalle vedute generali dell'amministrazione. La dieta determinò indi modi differenti di votare nelle assemblee generali secondo la differente natura degli oggetti, così per dichiarazioni di guerra, pei trattati di pace e d'alleanza, e per le leggi politiche, i tre quarti dei voti, e per le imposizioni i due terzi; affidò al re e al suo consiglio la sorveglianza di tutti gli agenti del poter esecutivo durante l'intervallo tra le diete, la convocazione delle medesime, e tutto ciò che gli affari interni ed esterni del paese potevano provvisoriamente esigere; e decise in ultimo che sì il consiglio di stato che le altre magistrature potevan esser citate per render conto della loro condotta davanti al tribunale della dieta. Il progetto della deputazione speciale, alla quale vennero rimesse le memorie delle città, distese con uno spirito di saviezza e moderazione, procurò bensì di mantenere la superiorità e i diritti della nobiltà coll'ammettere nello stesso tempo la cittadinanza all'esercizio della libertà politica e coll'assimilare la libertà personale e la sicurezza delle loro proprietà a quella goduta

dai nobili. Ma all' opposizione non mancarono pretesti per rigettarlo; varj altri progetti furono quindi presentati, che però lungi dal soddisfare le opinioni aumentarono piuttosto gl' imbarazzi della dieta, quando uno improvvisamente offerto dal nunzio di Kalisz Suchorzewski, appartenente al partito russo, ottenne la generale approvazione. Secondo questo le città doveano essere in avvenire rappresentate nella dieta con alcune condizioni, la loro polizia interna non dovea più spettare agli starosti ma ad esse, i loro deputati si doveano ammettere nelle commissioni d'amministrazion suprema di giustizia, i cittadini a tutti gl' impieghi dell'armata e della chiesa, e ogni anno un numero determinato, nel seno della nobiltà. Il progetto di Suchorzewski fu unanimemente adottato, e il re per esprimere al medesimo la sua soddisfazione lo decorò coll' ordine di San Stanislao. Il principe Adamo Czartoryski, il conte Potocki grande maresciallo della Lituania, e Malachowski maresciallo della dieta, si fecero immediatamente ricevere nel numero dei cittadini di Warsavia.

Durante sì gravi operazioni della dieta costituente accaddero sulla scena europea due importanti avvenimenti, la convenzione di Reichembach e la pace di Varela. La vasta eredità dell' imperator Leopoldo II venne ad un tratto sconvolta dall' insurrezione scoppiata nei Paesi Bassi e dal malcontento esistente nell' Ungheria; per ridurre all' obbedienza quella provincia era d' uopo di spedirvi truppe, al cui passaggio la Prussia poteva opporsi, e per contener l' Ungheria bisognava non aver inquietudini per parte dei Turchi incitati dalla Prussia a continuar le loro ostilità. I commissarj di Federico Guglielmo, arbitro allora

d'una gran parte di Europa, convennero a Reichembach [27 luglio 1790] con quei di Leopoldo II che esso spedirebbe le sue truppe nei Paesi Bassi col patto di governarli dopo la sottomissione secondo le leggi precedenti, e concludere colla Turchia un'armistizio per negoziare quindi seco lei una pace sulla base della restituzione delle fatte conquiste. In seguito l'autorità legittima venne stabilita nei Paesi Bassi, e i preliminari colla Turchia presso a poco quali la convenzione le avea prescritto effettuarono la pace di Szistow. Mentre questo accadeva, la guerra tra Caterina II e Gustavo III proseguiva con animosità, e sebbene Federico Guglielmo offrisse la sua mediazione tra la Svezia, la Turchia, e la Russia, le sue premure rimasero infruttuose per aver l'ultima potenza proposte condizioni inammissibili; però due battaglie accadute tra i Russi e gli Svedesi, l'una favorevole a quelli e l'altra a questi, ravvicinarono tra di loro i belligeranti e affrettarono la pace di Varela sulla base dello *statu quo* come prima delle ostilità, pace ugualmente contraria alle vedute della Porta Ottomana, della Prussia, e della Polonia. Quest'ultima procurò di migliorare la sua situazione mediante un trattato d'alleanza concluso colla Turchia [nel decembre 1790] in cui ambe le potenze si guarentirono sicurezza e comune conservazione, per mettere a coperto da influenze estere i loro diritti di sovranità e indipendenza, stipularono soccorsi reciproci in denaro o in truppe nel caso che la Russia o l'Austria dichiarassero a loro guerra, e inoltre regolarono tra di loro gl'interessi commerciali con mutue concessioni.

Dal momento in cui i nuovi nunzj aveano raddoppiato il numero dei rappresentanti della nazione [16 de-

cembre 1790] le operazioni della dieta divennero bensì più attive, ma gli allarmi provenienti dall'estero in parte fondati e in parte supposti inquietarono non meno l'assemblea che la nazione. I rapporti dei ministri accreditati presso le varie potenze riferendo le voci circolanti d'un nuovo smembramento non potevan a meno d'aumentar questi allarmi, onde i patriotti pensarono di far adottare in una seduta tutta la costituzione già redatta, ed essendovi necessario il concorso del re, essi cercarono le occasioni per ravvicinarglisi, e per destargli una particolar fiducia lo annunziavano come il punto di riunione di tutta la nazione, e quindi gli presentarono il loro progetto. Il voto del monarca si manifestò perfettamente conforme al medesimo, ed ei si riservò il diritto di proporlo all'assemblea; il 5 maggio [1791] fu prescelto a tal'effetto, ma confidenze fatte dal re ad alcuni personaggi di differente opinione avendo sconcertato le prese precauzioni per mantenere un segreto la di cui rivelazione prematura poteva esser pregiudicevole al piano, si giudicò conveniente, secondo il parere dello stesso monarca, d'anticipare il termine, fissandolo pel 3 maggio. Nella vigilia di questo giorno i nunzj si radunarono nel palazzo di Radziwill onde assistervi alla lettura dell'atto costituzionale, ascoltato in un silenzio che non era interrotto se non da testimonianze d'approvazione difficili a contenersi, e nella notte si unirono presso il maresciallo della dieta Malachowski per apporvi le loro firme, di cui la prima era del vescovo di Kamieniec Krasinski. Fin dalla mattina del 3 maggio la sala dell'assemblea, i vestiboli, le scale, e i cortili si videro ingombri d'una folla di curiosi; il maresciallo della dieta prese allora la parola per rammentar

alla nazione la sua trascorsa gloria e attual decadenza: „ gettate gli occhi, diss' egli, sulla vostra patria, miratela fiorire per tre secoli e diventar poi una trista vittima de' suoi proprj errori e della politica straniera; distolga il cielo le calamità ancor su di essa pendenti!„ Il maresciallo in un col nunzio di Cracovia Soltyk invitarono indi la deputazione degli affari esteri onde comunicasse i rapporti allarmanti che circolavano in Europa sulla sorte della repubblica. Ma una così semplice domanda, sebbene sostenuta anche dallo stesso monarca, trovò opposizione nel partito russo, e il nunzio Suchorzewski, lo stesso che avea proposto il progetto relativo alle città, genuflesso in mezzo alla sala, colle braccia stese verso il trono, avente presso di sè il suo figlio, fanciullo di sei anni, per immolarlo, come diceva, alla libertà se questa venisse ad esser violata in tal giorno funesto, si ostinava a domandar la parola che non gli si voleva permettere se non dopo il conto reso dalla deputazione. Per terminar questa ridicola scena il maresciallo lo lasciò infine parlare: in un discorso pieno di veemenza e disordine egli accusò or la deputazione di spargere nella dieta falsi allarmi, or il partito costituzionale d'eccitar il popolo contro gli opponenti, e denunziò indi una pretesa cospirazione contro i medesimi senza allegare prove o dimostrarne probabilità. La deputazione fe immediatamente dopo conoscere i rapporti ricevuti dai residenti polacchi, coi quali le partecipavano le voci d' uno smembramento da servir di base alla pace offerta dalla Russia ai Turchi, soggiungevano non veder le potenze favorevoli alla Polonia altra per lei salute che in una forma di governo tale da concertarne tutte le forze, temere al contrario le potenze nemiche ogni ope-

razione conducente a questo scopo, goder spesso della lentezza dei lavori della dieta, inquietarsi del suo attual procedere più assicurato, e sperar la Russia di trovare risorse nella duplicità del gabinetto di Berlino e nella venalità di alcuni Polacchi. La lettura di sì importanti documenti avendo fatto sentire alla dieta l'urgenza di stabilire senza indugio la nuova costituzione, il maresciallo Potocki v'insistè fortemente, e indirizzandosi poscia al re „ Voi sire, disse, che il vostro grado mette al coperto d'ogni attentato di gelosia, voi a cui vaste cognizioni, uno spirito giusto, un carattere conciliante, assicurano la preeminenza indipendente da quella del trono, a voi spetta oggi di proporre i mezzi i più efficaci per la salute della patria. „ Il re dichiarò in conseguenza di non veder nulla di più conforme al ben dello stato in mezzo alle attuali circostanze che di stabilire immediatamente una nuova costituzione altrettanto savia che solida e capace di annientare tutti gli abusi introdottisi nel presente governo, aggiunse aver disteso un progetto per portarlo alla cognizione dell'assemblea, ma annunziò che riguardo ad un solo articolo, quello della successione al trono, ei non credeva dover emettere la propria opinione fintantochè l'assemblea non avesse manifestato la sua. Il segretario della dieta fece indi la lettura del progetto: il partito russo in lunghi e veementi discorsi sforzavasi di attaccar lui, i suoi autori e i suoi difensori, di rappresentare la nuova costituzione come distruttiva per la libertà polacca, e chiese tempo per esaminarne gli articoli; il partito costituzionale ascoltò nel più gran silenzio ciò che fu allegato contro il progetto, convinse i suoi avversarj colla forza delle sue risposte, provò che la pre-

tesa libertà la di cui perdita eglino affettavano di deplorare, non era altro che licenza e anarchia, e osservò in quanto all'indugio esser già stati tutti gli articoli della costituzione sottomessi alle discussioni della dieta, e da lei pienamente conosciuti. Gli sforzi dell'opposizione prolungando tropp'oltre la seduta, alcuni membri osservarono al re non esser dubbiosa l'opinione predominante, e lo supplicarono di voler prestare il suo giuramento alla costituzione per dar l'esempio all'immensa maggiorità dell'assemblea. Stanislao Augusto non esitò a consentirvi, rispose vittoriosamente alle accuse di dispotismo azzardate contro l'estensione concessa all'autorità regia, protestò della sua illimitata devozione per la felicità e tranquillità del suo popolo, e dopo aver rammentato i consigli del suo predecessore Giovanni Casimiro, consigli disgraziatamente trascurati, terminò il suo discorso con quelle parole: „ chiudo gli occhi su quanto mi accaderà, ma sostengo che chiunque è affezionato alla patria deve adottare il progetto della costituzione. A voi maresciallo Malachowski dirigente l'assemblea spetta di aiutar col vostro potere me e tutta la nazione, affinchè io sappia se contar deggio questa giornata tra le felici o deplorare la mia patria. Si spieghino tutti quelli che adottano il progetto della costituzione!„ Il grido unanime di tutti echeggiò tosto tra le volte della sala; il nunzio di Livonia Zabiello esclamò d'essere sempre stato nemico del potere assoluto, ma non trovando in questo progetto niuna cosa allarmante per la libertà, supplicava il re e la dieta di non differir il loro giuramento. Un'approvazione generale rispose al suo invito: tutta l'assemblea circondò con spontaneo movimento il trono su cui era as-

siso Stanislao Augusto in attitudine del pari imponente e paterna: dopo aver ei dato ordine al vescovo di Cracovia Turski di legger il giuramento, lo ripetè testualmente, e quindi soggiunse: „io giurai per la Divinità; non mi pentirò mai; e chiedo a tutti i nunzj affezionati alla patria di seguirmi nella chiesa per prestarvi pure il loro giuramento.„ Si alzò, ed accompagnato dai membri dell'assemblea (ad eccezione di dodici) traversò in mezzo alle acclamazioni d'un'immensa folla di spettatori lo spazio tra la sala e la chiesa. La medesima trovossi ad un tratto ingombra; intorno agli altari erano spiegate le bandiere delle corporazioni non che quelle già conquistate sui nemici; la novità di sì magico spettacolo, i sepolcri dei Polacchi estinti per la patria, la santità del luogo, il voto comune di tanti uomini, di tanti interessi, e di tante opinioni, la presenza del re, del senato, dei vescovi, dei nunzj, che a gara stendevano le loro mani verso l'Altissimo per prenderlo a testimone del prestato giuramento alla patria, tale era il quadro di questa solenne funzione. Uno dei vescovi intuonò indi il Te Deum, e almeno per questa volta l'inno di grazie fu cantato per la felicità di parecchi milioni d'individui senza che fosse costato una goccia di sangue o una lagrima all'umanità. Sebbene la gioia e l'espansione si comunicassero immediatamente a tutti i punti della capitale, sebbene all'uscire dal tempio le corporazioni coi cittadini si riunissero davanti al palazzo detto di Sassonia in testimonianza della loro devozione verso la famiglia prescelta per fondar l'eredità del trono, e si trasportassero indi presso il maresciallo della dieta per tributargli con espressioni le più lusinghiere la loro riconoscenza, alcun funesto avvenimento

non disturbò la calma e la pace di questo generale entusiasmo.

L'indomani fu un giorno di riposo per la dieta, la quale cominciò di nuovo le sue sedute il giorno appresso. Le principali disposizioni della celebre costituzione del 3 maggio erano le seguenti:

La religione cattolica romana continuerà ad esser dominante nello stato; gli altri culti cristiani saranno tollerati; il re deve sempre professare la religion cattolica.

L'eligibilità del trono è abolita, eccetto il caso dell'estinzione della famiglia invitata a regnare dopo la morte dell' attual monarca; l'elettor di Sassonia in un co' suoi discendenti è chiamato a succedergli pel diritto ereditario, e quando non avesse posterità maschia, la sua figlia è dichiarata l'infante della Polonia, ma non potrà disporre della propria mano se non col consenso della dieta; il suo sposo diverrà capo della futura dinastia.

Il potere legislativo appartiene alla dieta composta come prima dal re, dal senato, e dai nunzj; il re conserverà nella dieta una voce deliberativa, ma essendovi i suffragi uguali il suo sarà decisivo; egli avrà l'iniziativa sia nelle dietine co' suoi universali, sia nelle diete colle sue proposizioni, ma sì le dietine che i nunzj avranno ugualmente il diritto di proporre.

La dieta si raduna ogni due anni; però la sua convocazione diviene necessaria nei casi d'una guerra estera, di turbolenze interne minaccianti lo stato, d'una guerra civile o d'una rivoluzione, d'un visibile pericolo risultante da una carestia generale, di minorità e per la morte o alienazione mentale del monarca.

Al re competerà il diritto di sospendere fino alla più

prossima legislatura l'esecuzione di ogni decreto non munito del suo voto.

Gli si rende il diritto di nomina agli impieghi come avea posseduto prima della dieta del 1775; egli nomina pure i senatori; i medesimi sono a vita.

Il potere esecutivo appartiene ugualmente al re e al suo consiglio composto di sei ministri; l'armata è affatto a disposizione del potere esecutivo.

La reggenza appartiene al consiglio del re presieduto dalla stessa regina, o mancante lei, dal primate, membro necessario del consiglio.

I ministri sono risponsabili alla dieta, ma non posson essere accusati se non mediante la riunione di due terzi di suffragi.

Allorquando la pluralità della dieta manifesterà al re di non aver fiducia nel suo ministero, ei sarà obbligato di comporne un' altro.

I ministri saranno processati dal tribunale permanente della dieta, solo giudice dei delitti dello stato.

Negli intervalli delle diete il re e il suo consiglio avranno provvisoriamente la facoltà di far regolamenti e concluder trattati.

Gli antichi diritti e privilegi della nobiltà sono confermati.

La legge regolante la sorte degli abitanti delle città libere è pure confermata in tutti i suoi punti, non che l'ammissione dei loro deputati nel seno della dieta; i medesimi acquistano il diritto dopo il secondo anno d' esser nobilitati, come pure i cittadini i quali arriveranno nei reggimenti al rango di capitano, e nei dicasteri a quello di reggente; in ogni dieta trenta cittadini proprietarj pos-

son essere nobilitati sulle domande delle loro rispettive città.

L'amministrazione della giustizia è ripartita tra i tribunali di prima istanza, tra quei d'appello, e il tribunale assessore.

In oltre vi sono giudici territoriali per la nobiltà e i possidenti, e giudici referendari pei contadini liberi.

Per l'intero stato v'è un'alta corte denominata il tribunale della dieta, alla quale competono i delitti contro la nazione e il re; i suoi membri sono scelti da ogni dieta.

L'esercizio del poter esecutivo è affidato alle commissioni dell'educazione nazionale dell'interno della giustizia, della polizia, della guerra, e del tesoro.

Il *liberum veto*, le confederazioni o diete federative sono per sempre abolite come contrarie allo spirito dell' attual costituzione e tendenti a turbare lo stato.

Ogni venticinque anni verrà proceduto alla revisione e al miglioramento della costituzione in una dieta straordinariamente a tale effetto convocata, la di cui forma si determinerà da una legge particolare.

Si avverte in ultimo che chiunque osasse opporsi alla presente costituzione, tramarne la rovina, turbare il riposo della nazione con una formale rivolta o confederazione, o in qualunque altro modo, è dichiarato nemico della patria, traditore e cospiratore, e sarà tradotto davanti al tribunale della dieta.

L' Europa intera ammirò la nuova costituzione della Polonia; i principj esagerati che scompigliavano allora la Francia servirono a far meglio risplendere la saviezza dei legislatori polacchi; Tomaso Payne, Volney, Burcke, Fox, Hertzberg, ed altri rinomati pubblicisti, resero loro

piena giustizia; il ministro prussiano Goltz subentrato momentaneamente a Lucchesini attestò [16 maggio] al re, ai marescialli della dieta, e a tutti quei che cooperarono a simil lavoro quanto il suo sovrano n'era soddisfatto, e Federico Guglielmo nella sua risposta alle lettere particolari di Stanislao Augusto non mancò di confermare le parole del suo ministro e tutto ciò che in suo nome veniva espresso alla dieta per lo spazio di tre anni, (*) e allorquando questo manifestando a quello i timori che la pace colla Turchia potrebbe dar luogo a proposizioni pregiudicevoli per la repubblica, lo pregava di raccomandare a' suoi ministri la sorveglianza di quanto presso le differenti corti trattar si potesse relativamente alla Polonia, Federico Guglielmo non solo negava la probabilità di simili proposizioni, ma il suo ministro in Warsavia presentò in oltre [21 giugno] una nota assicurante che se in tutti i casi inaspettati venissero ad esser scoperte vedute consimili, il suo sovrano sarebbe disposto a intendersela col re di Polonia, e lo assicurerebbe nuovamente

(*) Berlino 23 maggio 1791

« Mio fratello! ho ricevuto quasi nel medesimo tempo le due lettere colle quali V. M. si era degnata di parteciparmi la risoluzione importante presa dalla dieta confederata collo stabilire la successione ereditaria del suo trono in favor della casa di Sassonia. Le mie premure a farle conoscere la mia maniera di pensare su tale rapporto hanno dovuto convincerla nonchè la nazione polacca dell'interesse che vi prendo. Mi stimo felice d'aver contribuito al mantenimento della libertà e dell'indipendenza di essa, e una delle mie più premurose cure sarà quella di coltivare e consolidare i legami che mi uniscono a lei. Non posso a meno d'applaudire in particolare alla scelta d'un principe le di cui virtù il rendono degno del trono che l'aspetta. Ma desidero altresì che un tal momento sia lontano, e che V. M. possa ancora per lunghi anni occuparsi della felicità de' suoi popoli ».

FEDERICO GUGLIELMO.

che, fedele alle sue obbligazioni, avrebbe sempre cura di soddisfare a quelle contratte seco lui nell' anno precedente. Quel che desidererebbe particolarmente è il porgere prove bastanti del suo invariabile attaccamento ai sentimenti atti a fortificare gl' impegni reciproci delle due corti e ad assicurarne la piena durata.

Nel suo sincero desiderio di mantenere la nuova costituzione, Stanislao Augusto procurava di convincere con dolcezza e persuasioni quei che manifestavano verso di lei un' opinione riprovevole, e in discorsi notabili pel patriottismo e l' energia si espresse che l' agire contro una costituzione conforme al voto nazionale ma disapprovata da alcuni magnati sottoposti all' influenza estera trascinerebbe necessariamente seco la rovina della patria, consigliò ai due marescialli d' indirizzare in nome della dieta [7 maggio] circolari a tutte le provincie onde informarle della nuova forma di governo, farne conoscere i vantaggi non che i timori d' un secondo smembramento. E la dieta uniformandosi allo spirito di moderazione del re determinò di non usar rigore contro i nemici della costituzione. Mentre la nazion polacca felicitavasi d' aver fatto dopo la morte del re attuale la scelta al trono della famiglia sassone, scelta approvata da tutte le corti amiche della Polonia, e particolarmente dalla prussiana, l'elettor Federico Augusto troppo istrutto per non conoscer a fondo gli affari politici dell' Europa, troppo savio per esporsi leggermente ad accettar una corona che avea costato tanti sacrifizj a' suoi predecessori e non intento a compromettere perciò la tranquillità del proprio paese, non rispondeva che evasivamente alle proposizioni indirizzategli da Warsavia, e nell' esprimersi con ricono-

scenza per l'offerta del trono pretendeva di dover considerarla sotto il rapporto degli interessi respettivi della Sassonia e della Polonia. In fatti una risposta più affermativa era difficile d'aspettarsi da lui finchè non fosse sicuro dell'approvazione della Russia, di già provocata dai malcontenti della costituzione alla di cui testa stavano Felice Potocki, Severino Rzewuski e Francesco Saverio Branecki, benchè l'imperatrice Caterina non giudicando ancora il momento opportuno per agire, dichiarasse per mezzo del suo plenipotenziario il conte Bezborodko al congresso di Jassy composto dai sopradetti d'essere aliena dal sostenere i nemici del nuovo stato di cose in Polonia. Questa sua condotta risultava da due avvenimenti sopraggiunti: il trattato d'alleanza firmato a Stocolma [19 ottobre] dal conte Stackelberg in suo nome e dal barone di Armfeldt in quello di Gustavo III relativo allo scompiglio della monarchia in Francia ed eccitante tutti i re a difendere la causa dei troni, e la morte improvvisa di Potemkin personaggio il più notabile in Russia, morte che impresse nella politica di questo impero una lentezza ed esitazione poco ad esso propria.

Intanto la dieta seguiva i suoi lavori sempre collo stesso spirito di saviezza, cercava dar alla sua opera quella perfezione di cui era suscettibile, stabiliva un comitato di revisione incaricato di presentarle le mutazioni che giudicasse necessarie per gli articoli già decretati, e determinare con esattezza la convocazione e il modo di procedere delle diete costituenti stabilite per applicar alla costituzione, ogni 25 anni, modificazioni reclamate dai bisogni publici o indicate dal tempo. Per aver una approvazione legalmente espressa della volontà generale e la te-

stimonianza di non aver operato arbitrariamente ella sottopose di nuovo il suo lavoro alle dietine, dalle quali ottenne un pieno assenso, se si eccettuino i distretti ove erano situate le immense possessioni del principe Potemkin ereditate dalla sua nipote Branecka. Poco prima la dieta prese la misura fin ora protratta di vender le starostie, sebbene il re l'avesse con forza combattuta e il primate suo fratello ne avesse dimostrati tutti gl'inconvenienti, e di più sulla proposizione del nunzio di Cracovia Soltyk la dieta statuì sulla spogliazione immediata delle starostie. I savi amici della costituzione gemevano sopra un decreto, le di cui funeste conseguenze presentivano, e non videro cominciare senza stupore l'anno 1792, termine fatale dei lavori della dieta, alla quale durante quattro anni null'altro poteva esser rimproverato se non questa vendita delle starostie, e la pertinacia di non venir ad accomodamenti rapporto alla cessione di Torun e Danzica, tanto più che lo stato non avea nemmeno nel primo caso un'interesse di maggior importanza, per la ragione che appartenendogli annualmente la metà delle rendite delle starostie avrebbe col tempo potuto ricevere in un'epoca poco lontana il prezzo della totalità dei fondi; onde il debole vantaggio d'una ingiusta anticipazione non compensava a sufficienza il pericolo di crear malcontenti in congiunture poco favorevoli per la Polonia. In quanto alle due predette città, Danzica trovavasi contornata dopo il primo smembramento dal territorio prussiano, e la Vistola cominciando da Graudentz fino a quel porto scorreva fra le contrade del re di Prussia in modo da poter imporre diritti a suo piacere su ambe le coste, il che infatti non mancò d'eseguire quando dovette rinunziare alla speranza

di veder soddisfatta la sua domanda. Non potendo in conseguenza Danzica nulla esportare nè importare se non mercè il pagamento di diritti onerosissimi, ella non vedeva altro termine al progressivo accrescimento delle sue perdite che d'esser incorporata alla monarchia prussiana. La Polonia per fortificar l'alleanza colla Prussia e goder dei vantaggi offertile dall'Inghilterra e Olanda avrebbe dunque dovuto risolversi ad un sacrifizio d'altronde meno grande di quanto sembrava esserlo in apparenza.

Ma quel che osservavasi durante tutto il corso della dieta era lo sviluppo progressivo dello spirito pubblico, l'adozione moderata delle idee altrettanto giuste che nuove in Polonia, la sua prudente condotta di fronte a tanti ostacoli, il ceder ad una politica savia, e lottar contro gl'inconvenienti della democrazia. E la sua opera preparata da lunghe e frequenti discussioni, sottoposta mercè due appelli alla volontà nazionale, fu anche accolta con riconoscenza e ovunque scrupolosamente eseguita. Le dietine, divenute da lungo tempo il teatro delle violenze e il bersaglio della corruttela per la facile ascendenza dei magnati sui nobili decaduti, imitarono la calma e la dignità della dieta costituzionale, le scelte dei giudici di campagna, dei tribunali, e delle commissioni d' ordine, furono generalmente approvate, l'amministrazione della giustizia apparve con un'onorevole indipendenza, quella delle provincie ricevè un miglior organizzamento, le proprietà si rispettarono in tutte le classi, i nobili si ravvicinarono ai cittadini, e questi erano premurosi di nominarli agli inpieghi municipali. I membri della dieta diedero in oltre un raro esempio di disinteresse, poichè allontanati per quattro anni dagli affari e dalle loro possessioni erano

alieni dal domandare qualunque indennità; esempio imitato pure dalle commissioni d' ordine incaricate in varie provincie di regolarizzarvi i dettagli dell' amministrazione. In una parola il prospetto di questa dieta ci presenta lo spettacolo d' un popolo dedito di buona fede alla rigenerazione.

I due monarchi di Prussia e d' Austria ravvicinati tra di loro mediante le conferenze di Reichembach ebbero intanto a Pilnitz un abboccamento [settembre 1791] a cui intervenne pure l'elettore di Sassonia Federico Augusto, per combinar la base del trattato in seguito concluso in Vienna col quale le due corti di Austria e di Prussia si guarentirono reciprocamente i proprj stati contro le mire ostili dell' estero e i progressi della rivoluzione francese. Tre articoli segreti motivarono particolarmente la guarentigia e il trattato: col primo le due corti riconobbero l' indivisibilità, l' indipendenza, e la nuova costituzione della Polonia, col secondo stipularono che nessun principe nè prussiano nè austriaco non poteva sposare la figlia dell' elettore di Sassonia, e convennero d' intendersi in via amichevole sullo stabilimento di questa principessa, col terzo ambe le corti s'impegnarono d' impiegar i loro buoni offizj perchè tale piano fosse accettato dall' imperatrice di Russia. Ma questi tre articoli sì vantaggiosi alla Polonia e dipendenti meno dall' usual politica delle due corti che dalle personali disposizioni dei due monarchi, perdettero il loro effetto colla morte imminente dell' imperator Leopoldo. Intanto Caterina II dopo aver firmata a Jassy [9 gennaio 1792] la pace coi Turchi fe un' accomodamento particolare coll' Austria, concluse un trattato segreto colla Prussia di cui la prima

condizione fu l'abbandono totale dell'alleanza colla Polonia, pensò di metter termine al contegno moderato tenuto durante le operazioni della dieta costituzionale, e riprendere in questa repubblica l'autorità precedentemente esercitatavi. La deputazione degli affari esteri non indugiò di notificare alla dieta [16 aprile 1792] il sovrastante pericolo, ed essa, ad occuparsi con rara armonia e perseveranza dei preparativi di difesa, ad investir il re d'un'autorità di cui nessuno de'suoi predecessori avea goduto, a mettere a sua disposizione somme considerabili, e concedergli la facoltà di far imprestiti, non che il permesso di chiamar la nazione alla leva in massa se la forza dell'armata regolare non gli sembrasse sufficiente.

Frattanto i capi dei malcontenti, Rzewuski, Felice Potocki, Branecki, e i due fratelli Kossakowski, Simonio e Giuseppe, arrivarono da Jassy a Pietroburgo, e vi formarono una confederazione la quale benchè in data di Targowica fu realmente sottoscritta da loro in quella capitale [14 maggio 1792]. L'imperatrice Caterina manifestando esser intenta di unirsi alla nuova confederazione e far rispettare i suoi trattati colla repubblica, il suo ministro Bulgakoff presentò alcuni giorni dopo una dichiarazione esigendo dai Polacchi che rinunziassero al prestato giuramento a quella del 3 maggio. Prima di abbandonarsi a misure decisive, la dieta comunicò al marchese Lucchesini una nota per informarlo che minacciata essendo la repubblica da una invasione, trovavasi in uno dei casi stipulati nel trattato d'alleanza colla Prussia, onde ne reclamava i soccorsi, ma esso le rispose in nome del suo sovrano che ei non partecipò in nessun modo alla costituzione del 3 maggio, e che, se i fautori della medesima

giudicavano conveniente di difendersi colle armi alla mano, ei non si credeva obbligato a sostenerli. Allarmato da simile dichiarazione, Stanislao Augusto s'indirizzò direttamente a Federico Guglielmo [31 maggio] per manifestargli, che pieno di fiducia nella sua lealtà desiderava di conoscere positivamente, in virtù dell'alleanza esistente tra ambi gli stati, in qual modo egli intendeva corrispondere a' suoi impegni, e quali ne sarebbero i sentimenti personali in una circostanza ove, come alleato, la sua dignità trovavasi sì intimamente legata coll'indipendenza e coll'onore della nazione polacca. Nella sua risposta [8 giugno] il re di Prussia cambiando ad un tratto di opinione e di stile, e ritrattando ciò che avea fatto, detto, e scritto nell'anno trascorso, accusò la repubblica d'essersi data senza la sua saputa e concorrenza una costituzione la quale non pensava mai di sostenere (*). In

(*). . . . .« confesso con franchezza (sono le sue parole) che dopo tutto ciò che era accaduto da un anno in quà era facile il prevedere gl'imbarazzi in cui trovasi attualmente la Polonia. In più d'una occasione il marchese Lucchesini era incaricato di manifestar sì a V. M. che ai membri preponderanti del governo le mie giuste apprensioni in questo rapporto. Dacchè il ristabilimento della tranquillità generale in Europa mi ha permesso di spiegarmi, e che l'imperatrice di Russia lasciò travedere una decisa opposizione contro la rivoluzione del 3 maggio, il mio modo di pensare e il linguaggio de' miei ministri non hanno mai variato. Ravvisando con un occhio tranquillo la nuova costituzione che la repubblica erasi data senza la mia saputa e concorrenza, non pensavo mai di sostenerla e proteggerla, anzi ho predetto che le minaccianti misure e i preparativi di guerra provocherebbero senza dubbio il risentimento dell'imperatrice, e che attirarrebbero sulla Polonia quei mali che pretendeva evitare. L'avvenimento ha giustificato queste previdenze . . . V. M. comprenderà che lo stato delle cose avendo interamente cambiato dall'epoca della conclusa alleanza tra di noi, e le presenti congiunture adottate dalla costituzione del 3 maggio non essendo applicabili agli impegni ivi stipulati, non dipende da me il corrispondere all'aspet-

tale critica situazione la dieta adoprò tutte quelle precauzioni richieste dall' urgenza delle circostanze, estese ancora davvantaggio il potere del re che dal canto suo promise di mettersi alla testa dell' esercito, accordò ai Polacchi sollecitanti la protezion estera un termine, passato il quale, il rigor delle leggi sarebbe loro applicato, e quindi si sciolse [29 maggio] riservandosi il diritto di riprender le sue sedute quando le circostante lo esigessero. La nazione non limitandosi a soddisfare alle gravezze prescritte dalla dieta, i ricchi offrirono alla patria in pericolo il loro oro, i poveri le braccia, e le città gareggiarono fra loro in generosità.

Ma di già le armate russe, le medesime che erano prima impiegate contro la Turchia e la Svezia, avanzavansi unitamente ai confederati di Targowica sotto gli ordini del general Kochowski in tre colonne forti di 50,000 uomini di truppe regolari e 10,000 Cosacchi verso Balta, Mochilow e Kijowia, e sotto quei del general Kreczetnikow in numero di 30,000 di truppe regolari e 10,000 Cosacchi alla volta della Lituania. L' armata polacca composta in tutto di circa 55,000 uomini non avea in campo che 45,000, cioè circa 20,000 uomini comandati dal principe Giuseppe Poniatowski nipote del re nelle woiewodie di Braclavia e Kijowia, 12,000 nel campo di Dubno, 8000 in Lituania sotto il general Judycki, e altre 5000 si radunavano sotto Pra-

tativa di V. M., se le intenzioni del partito patriottico sono sempre le medesime, e se ci persiste a voler sostenere la sua opera, ma se retrocedendo ei considererà le difficoltà che ovunque si presentano, io sarò pronto a concertarmi coll'imperatrice e andar d'accordo nello stesso tempo colla corte di Vienna per convenire delle misure atte a rendere alla Polonia la sua tranquillità . . . .

ga. Onde opporsi alle tre colonne dell'armata nemica il principe Poniatowski avea del pari diviso le sue truppe in tre distaccamenti: si riservò il comando del primo, e conferì quelli degli altri due ai generali Michele Wielhorski e Tadeo Kosciuszko già noto per le sue gesta militari negli Stati Uniti d'America. Verso la fin del maggio tutti i tre distaccamenti polacchi si riunirono a Pikow, ma nel pericolo d'esser tagliati fuori da una delle colonne russe dovettero ritornare a Polonna, ove la cavalleria polacca ebbe sulla russa alcuni vantaggi, i quali assicurarono a tutto l'esercito una libera marcia sopra Ostrog, posizione in cui sperava di arrestar il nemico; tuttavia per l'insufficienza delle munizioni fu obbligato a ripiegarsi dopo uno scontro assai vivo a Zielence (18 giugno). Il re invece di recarsi nel campo di Dubno come l'avea promesso diede anzi al suo nipote l'ordine di retrocedere precipitosamente sul Bug, e limitarsi a contrastarne il passaggio cominciando da Dubienka fino a Opalin, e il general Michele Zabiello vi sopraggiunse pure in sequela d'ordini consimili venendo dalla Lituania, ove la sua vanguardia comandata da Bielak sostenne coraggiosamente contro il corpo di Kreczetnikow l'antica reputazione militare dei Polacchi a malgrado dei disordini introdotti tra le truppe dal principe di Wurtemberg. La posizione di Dubienka venne affidata a Kosciuszko, Poniatowski si collocò più abbasso colla sua divisione, Wielhorski a Opalin, e l' intervallo tra questa città e Brzesc, d'una difesa ancor più difficile, fu custodito da Zabiello. Un corpo di 18,000 Russi sostenuti da una formidabile artiglieria attaccò vivamente [17 luglio] sotto la guida di Kochowski la posizione di Dubienka, ma con-

tinuamente respinto da forze tre volte inferiori subì perdite sensibili, e disperando d'impadronirsi d'un punto sì vigorosamente difeso dal prode Kosciuszko si determinò di prenderlo a rovescio traversando il territorio di Gallizia riguardato dai Polacchi come neutrale, e così gli obbligò a ritirarsi, continuamente inseguiti, sopra Krasnystaw.

Durante i gloriosi benchè inutili sforzi delle armate della corona e della Lituania, il re formò sotto Praga un campo di 5000 uomini col fine di condurli verso il Bug per raggiungervi l'esercito principale, ma poi li sottopose alla guida del general Arnoldo Byszewski, ed egli stesso intavolò negoziazioni coi ministri di Russia e Prussia rimasti nella capitale. Sapendo d'esser l'imperatrice Caterina soprattutto urtata dalla disposizione che destinava alla principessa di Sassonia l'eredità del trono polacco, Stanislao Augusto le propose di far in maniera che il giovin principe Costantino secondogenito del gran duca Paolo erede presuntivo di Russia fosse eletto suo successore, ma ella lungi dall'acconsentirvi gli prescrisse imperiosamente d'accedere senza indugio, se non volesse pregiudicar all'integrità del territorio polacco, alla confederazione di Targowica. Mentre il re stava ancor aspettando tale risposta, il general Kreczetnikow entrò in Wilna con Simonio Kossakowski che si proclamò grande generale della Lituania per volontà della nazione, e unitamente al suo fratello Giuseppe vescovo di Livonia vi formò una confederazione sotto la presidenza del cancelliere Sapieha, la quale si unì poscia con quella di Targowica. Il contegno indeciso del re eccitò vive inquietudini tra gli abitanti delle provincie o già occupate o vicine ad esserlo,

inquietudini che si convertirono in stupore, allorchè i rovesci subiti dal general Judycki presso Mir determinarono il consiglio di guerra e il re a domandar un armistizio onde tentar nuovi passi presso Caterina II. La sua ripetuta risposta essendo pienamente conforme alla prima, Stanislao Augusto non vide altro spediente che di radunar un consiglio composto dei suoi ministri, dei due marescialli della precedente dieta, e de' suoi due fratelli uno il primate del regno Michele Giorgio, l'altro il grande ciamberlano Casimiro, per dimostrarle esser impossibile di lottar contro tre grandi potenze (supponendo ei che anche l'Austria si dichiarerebbe contro), non rimaner altro mezzo per prevenire un secondo smembramento della Polonia che di ravvicinarsi alla Russia, ed essere in conseguenza determinato d'apporre la sua firma alla confederazione di Targowica. Una debole maggiorità del consiglio partecipando all'opinione emessa, il re non indugiò più di accedere alla detta confederazione [23 luglio]; nuova che produsse sì nella capitale che nelle provincie una general costernazione. Nel momento in cui l'esercito animato dal più vivo entusiasmo sperava di dar una battaglia decisiva, il suo valoroso duce si vide obbligato, vane essendo le sue rappresentanze, a notificargli la risoluzione presa dal monarca: soldati e officiali immersi nel più profondo dolore spezzavano e gettavano via quelle armi che non potevan più adoperar per la difesa della patria, e la maggior disfatta non avrebbe presentato un quadro sì deplorabile come quello dell'armata polacca distrutta senza aver quasi combattuto. I due marescialli e varj nunzj della dieta presenti ancora nella capitale si riunirono prima di lasciarla onde promettersi

reciprocamente di sopportar piuttosto persecuzioni che mutare d'opinione, ma nello stesso tempo di non suscitar alla patria una guerra civile. I due marescialli della dieta Stanislao Malachowski e Casimiro Sapieha pubblicarono in seguito in questa loro qualità proteste [25 e 27 luglio] dichiarando che il re non poteva aderire alla confederazione di Targowica col prevalersi del parere d'un consiglio incompetente, e che la dieta confederata di Warsavia ne avrebbe solo l'autorità, poichè quantunque non riunita attualmente, non cessava però d'essere in tutti i suoi diritti riconosciuta e approvata dalla nazione.

Dopo l'adesione del re la condotta dei confederati di Targowica accrebbe di prepotenza: essi estesero una formola alla quale tutti quei che vi aderirono erano obbligati di uniformarsi, fecero i loro registri, fissarono il dì 15 agosto come termine di rigore oltre il quale le firme non sarebbero più ricevute, indi soppressero la tassa straordinaria di guerra decretata dalla dieta, dichiararono che i suoi imprestiti non sarebbero obbligatorj per lo stato, ordinarono ai ricevitori pubblici di versare i fondi nelle casse loro indicate, licenziarono una gran parte dell'esercito, richiamarono il restante verso la Vistola dopo averlo quasi separato dalla sua artiglieria, lo divisero indi in varj piccoli distaccamenti per farli custodire dalle truppe russe, e in ultimo stabilirono una generalità come centro di tutte le loro operazioni. La medesima presieduta in Polonia da Felice Potocki, Severino Rzewuski e Branecki, e in Lituania dai due fratelli Kossakowski, annullò tutti i decreti della precedente dieta, soppresse la commissione di polizia, ritirò alla commissione di guerra il suo potere sull'esercito per renderlo ai due grandi gene-

rali e alle commissioni d'ordine tutti gli affari militari, destituì i funzionarj pubblici nominati dalla dieta costituzionale, interruppe il corso regolare dei tribunali, sostituendo ad essi un tribunale di confederazione e riservandosi il supremo appello, intimò a comparire avanti a sè il maresciallo Stanislao Malachowski non che Ignazio Potocki e Ugo Kollontay autori principali della costituzione del 3 maggio, annullò i diritti e le magistrature delle città, rivocò la riunione delle due nazioni polacca e lituana sotto la stessa amministrazione e legislatura, e, dopo aver così distrutto in pochi giorni le operazioni principali della dieta di quattro anni, i confederati di Targowica si riunirono poscia in Brzesc, donde spedirono una deputazione di ringraziamento all'imperatrice Caterina.

Mentre questo accadeva in Polonia, le violente convulsioni succedutesi con perseveranza in Francia provocarono la coalizione delle potenze europee sotto la guida di Federico Guglielmo II e Gustavo III, e sebbene le truppe russe non prendessero parte attiva alle ostilità, la loro sovrana vi contribuì potentemente per convertirne poscia i resultati in proprio vantaggio. Allorchè il duca di Brunswick penetrava nella Sciampagna, i ministri d'Olanda, Inghilterra, Prussia, Austria e Russia, giunsero in Lussemburgo, provvisti al certo di segrete istruzioni rapporto ai cambiamenti progettati in alcuni stati d'Europa e particolarmente in Polonia; una fortuita indiscretezza facendo però travedere che la corte di Vienna riguardasse opportuno questo momento per incorporare mediante un cambio la Baviera alla monarchia Austriaca, il re di Prussia nella tema di realizzare colla sua cooperazione ciò che era del suo interesse d'impedire,

trovò motivi onde le reciproche comunicazioni non avessero più luogo. In breve le malattie dell'esercito alleato, la mancanza di viveri, e sopra tutto le segrete combinazioni della politica inglese, resero inevitabile la ritirata, e l'Austria sospettando le intenzioni del re di Prussia insisteva perchè la guerra si proseguisse. I ministri dell'ultimo cogliendo questa occasione, le dichiararono a Verdun in presenza del ministro russo non esservi alieno il loro sovrano se gli venisse assegnata una equivalente indennizzazione delle spese; e le due corti imperiali soddisfatte di veder stabilito un principio, la di cui futura applicazione conveniva ad una sul territorio polacco ed all'altra su qualunque altro punto da scegliersi, concessero a Federigo Guglielmo la facoltà di far entrare le sue truppe in Polonia.

Questa repubblica che ignorò esser la sua sorte decisa a Verdun vide con sorpresa l'arrivo dell'esercito prussiano capitanato dal general Moellendorf, senza che i Russi facessero il minimo movimento onde arrestarlo. La generalità s'indirizzò ai loro capi per aver delle spiegazioni e sapere come contenersi verso i Prussiani, ma fu congedata colla risposta, che se l'imperatrice fosse d'accordo col re di Prussia essa non avea forze sufficienti per resistere, e se non lo fosse, l'imperatrice era assai potente per difenderla. Se vi era però ancor qualche dubbio, questo si dissipò sull'incominciar dell'anno 1793, attesochè il manifesto del re di Prussia del 16 gennaio annunziò positivamente d'agir egli di consenso colle corti di Vienna e Pietroburgo, e dichiarando che i giacobini di Parigi cercavano ovunque partigiani e soprattutto in Polonia ove di già vi aveano formato un numero considé-

rabile di proseliti, concluse esser del suo dovere di distruggere una setta disorganizzante la società, di ristabilire e mantenere l'ordine e 'l riposo pubblico, e d'assicurar una protezione efficace ai cittadini bene intenzionati; col manifesto poi del 24 febbraio il medesimo monarca annunziò sussister non solo relativamente all'occupazione di Danzica un'accordo tra le potenze limitrofe, ma anche quello dell'Inghilterra per averle fatta la promessa di continuar le sue ostilità contro la Francia. Nel suo imbarazzo la generalità ricorse a proteste nelle quali espresse che in alcun caso ella non parteciperebbe ad una negoziazione che tendesse a separar una parte del territorio polacco, che per difenderne la libertà, l'indipendenza e l'inviolabilità, ella era sempre pronta a versar il suo sangue, e finì coll'annunzio di far un'appello generale alla nazione. Il suo zelo produsse poco effetto nel paese, e il ministro di Russia Sievers la rimproverò in oltre d'aver osato indicare una simile misura prima d'essersi concertata seco lui, e ingiunse di farla sollecitamente rivocare prevenendola che i capi dell'armata russa aveano l'ordine espresso d'impedire o annientare ogni specie d'assembramento. La generalità fu obbligata d'uniformarsi ai voleri del ministro di Russia, e perdette anche in seguito la facoltà di dar ordini all'esercito polacco senza la concorrenza dei comandanti russi, in seguela di che il generale Igelstroem dichiarò che nessuna traslocazione dei militari avesse luogo senza la sua saputa, distribuì 25,000 Polacchi nell'Ukrania allor ingombra di truppe russe, si fe' consegnare la fortezza di Kamieniec, ed annunziò che farebbe disarmare la guarnigione di Warsavia se gli fosse dato il più lieve motivo d'inquietudine. Intanto Dan-

zica bloccata dalle truppe prussiane e priva della speranza d' esser soccorsa per parte della repubblica, finì coll' arrendersi [4 aprile], e le corti di Berlino e Pietroburgo mediante le respettive loro dichiarazioni [25 marzo e 29 aprile] manifestarono esser già d' accordo riguardo alle porzioni del territorio polacco che intendevano di spartirsi, dichiarazioni comunicate da Igelstroem anche al corpo diplomatico residente in Warsavia. Le medesime annunziavano esser le disposizioni ostili del giacobinismo in Polonia tali da far temere un vespro siciliano, non aver le potenze il tempo che di prevenirlo, non trovare per rassicurar la tranquillità dei loro stati non che quella della repubblica stessa altro mezzo più efficace che restringerla in limiti più analoghi alla forma del suo governo, e invitar perciò la nazione ad eleggere il più presto possibile una dieta onde intendersi seco lei in via amichevole su questo rapporto, ed assicurar alla repubblica una pace perenne e una costituzione ferma e stabile. Però simile comunicazione non era che una vana formula, poichè i generali comandanti nelle provincie destinate a far parte dello smembramento aveano già richiesto dagli abitanti di giurar anticipatamente la fedeltà ai loro sovrani. La generalità ebbe intanto ordine di costituire in Grodno una dieta confederata, la di cui presidenza rimessa da Felice Potocki a Michele Walewski palatino di Sieradia, fu in seguito conferita a Pulawski in qualità di vice maresciallo della confederazione della corona, e a Zabiello come maresciallo della confederazione di Lituania; e sebbene il re ricusasse da prima di trasferirvisi, dovette cedere alle ripetute istanze di Sievers, e spedir quindi in un col consiglio permanente ripristinato circolari per la convocazione d'una

dieta. Prima però di risolversi a questo passo ei tentò un' ultimo sforzo sull' animo dell' imperatrice Caterina esponendole, che condotto finalmente, dopo trent' anni di lavori, durante i quali desideroso sempre del bene ebbe da lottare contro tutti i generi d'infortunio, al punto di non poter più servir la patria in modo utile nè soddisfare al suo dovere con onore, e le presenti circostanze interdicendogli ogni personale partecipazione alle misure che trarrebbero seco il disastro della Polonia, non gli rimaneva altro se non deporre una corona da non potersi più degnamente portare. L' imperatrice si limitò a rispondere al suo ministro sembrarle inopportuno il momento prescelto dal re di abdicar il trono, esiger le ragioni di convenienza che tenesse nelle mani le redini dello stato finchè l' avesse tratto dalla crise presente, e risolversi ella a questa sola condizione d' assicurargli poscia una sorte felice nel meditato ritiro. In conseguenza di ciò Stanislao Augusto rinunziò al suo progetto.

Affinchè la scelta dei nunzj per la nuova dieta corrispondesse alle intenzioni della sua corte, Sievers erasi servito dell' influenza della generalità; ma siccome prevedeva che la medesima, non possedendo la fiducia della nazione e non esercitando il suo potere se non per la presenza delle truppe russe, potrebbe non corrispondere alle sue espettative se lasciasse a tutti i nobili senza eccezione la libertà di votare nelle dietine, risolvè di restringere le leggi determinanti la condizione dell' eligibilità facendo sanzionare dalla detta generalità [11 maggio] non potere eleggere ed esser eletti tutti quei che non aveano fatto la loro rinunzia alla dieta costituzionale, che non aveano acceduto alla confederazione di Targowica, che

aveano accettato il diritto di cittadinanza, partecipato ad una deputazione di ringraziamento per la costituzione del 3 maggio o concorso alla sua formazione, e quei che dopo aver aderito alla detta confederazione aveano protestato contro alcune delle sue decisioni. Questa dieta composta in simil guisa non contò che dieci senatori, ed era mancante dei nunzj di quindici palatini. Tenuta sotto la forma confederativa e presieduta dal conte Bielinski, fu aperta dal re [17 giugno] con un discorso in cui non celò i suoi timori sulla sorte futura della patria, deplorò le circostanze imperiose nelle quali si trovava, indicò le negoziazioni come il solo mezzo atto a procurare qualche sollievo, e non rinunziò alla speranza di poter divider gl' interessi delle due corti; intenzione che apparve visibilmente nella differenza delle risposte fatte alle prime note d'ambi i ministri, poichè parlando a quello di Russia, la dieta supplicò l'imperatrice di non costringerla a ratificar l'annunziato smembramento, ed osservò non giustificar simil ratifica, eccedente d' altronde i suoi poteri, l'occupazione delle provincie smembrate, e indirizzandosi a quello di Prussia, ella esigeva positivamente l' evacuazione delle provincie invase. Il giorno dopo queste comunicazioni i due ministri dimandarono la sollecita nomina d' una delegazione munita d' occorrenti pieni poteri, e la risposta della dieta non essendo uniforme alle loro espettative, i medesimi per dimostrare esser comuni i loro interessi reiterarono le loro domande con una sola nota. Varj nunzj pretendevano che si reclamasse in tale circostanza la mediazione della corte di Vienna, il qual progetto stava già per esser adottato, quando il vescovo Kossakowski pervenne a convertirlo in una semplice com-

missione da darsi ai ministri nelle differenti corti per interessarle alla situazione della Polonia; egli insistè pure affinchè fosse nominata la richiesta delegazione senza conferirle però la facoltà ad una cessione, ma la dieta consentì solo alla di lei nomina onde trattasse col ministro di Russia. Il medesimo sorpreso di trovar più opposizione che non si era aspettato, rimproverò pubblicamente al re che appoggiava la dieta, e ordinò al tesoriere di di non fargli più percepire le rendite della corona. Varj nunzj si combinarono per offrirgli come indennità 500,000 fiorini, ma Stanislao Augusto non accettando li ringraziò, e questo rifiuto altrettanto onorevole per lui quanto le offerte erano pei nunzj, provò a Sievers che se vi era ancora nella dieta del coraggio, vi era pure del disinteresse. Parve però che egli non ne facesse gran conto, poichè poco dopo fe mettere il sequestro sui beni di alcuni nunzj, non che su quei dei due marescialli della corona e della Lituania per aver rifiutato di tener le loro sedute senza intervento del pubblico. E ordinando alcuni giorni dopo l'arresto nelle loro case di nove nunzj, la dieta rifiutò di deliberare fintantochè ai medesimi non fosse resa la libertà, fe proteste contro le pretese d'una potenza estera, comandò che fossero inscritte nei registri della dieta e comunicate, officialmente al ministro russo. Sebbene i marescialli negassero di farlo, tuttavia prevenutone il medesimo in via confidenziale, non potè dissimularsi d'aver bisogno d'una dieta per giunger al suo scopo, fe indi levar d'arresto i nunzj, ma dichiarò nello stesso tempo che se la dieta si permettesse sotto qualsivoglia pretesto un nuovo indugio, la totalità del territorio della repubblica non mancherebbe d'esser invasa. La

dieta desiderosa di sconcertar l'armonia tra le due corti, finì di conferire alla delegazione la facoltà di negoziare solo colla Russia un trattato d'alleanza offensivo e difensivo, e di proporlene anche un'altro di commercio. Nella sua conferenza, la deputazione consegnò a Sievers un memoriale per l'imperatrice, ma egli rifiutò d'accettarlo, e domandò anzi alla dieta che tutti i deputati fossero autorizzati di sottoscrivere immediatamente e senza veruna alterazione un trattato d'alleanza pervenutogli da Pietroburgo, contenente dieci articoli, di cui l'uno permetteva alla repubblica di scegliersi a suo piacimento qualunque forma governativa esclusa quella del 3 maggio, e l'altro esigeva una ratifica piena e semplice della convenzione d'un nuovo smembramento. La dieta vi si oppose con un'accordo quasi unanime, ma facendole Sievers intendere che ogni rifiuto per parte sua sarebbe assimilato ad un atto ostile, che le proprietà degli opponenti rischiavano di subire una esecuzione militare, e che il residuo del territorio polacco sarebbe immancabilmente invaso, il re propose di far conoscere all'imperatrice l'eccesso degli infortunj sotto i quali gemeva una nazione di cui pretendeva esser alleata, e sottoporne la sorte al suo personale arbitrio. Però questa defferenza non sembrando neppure sufficiente al suo ministro, il quale chiese che la deputazione fosse munita dell'ordine definitivo di sottoscrivere il predetto trattato nella seduta del 17 luglio, l'assemblea si abbandonò alle più vive agitazioni: il nunzio Mikorski opinò di aspettare l'effetto delle minaccie per convincere l'Europa che la cessione del territorio non risultava da libere negoziazioni; Galenzowski pretese che invece di sottoscrivere, l'ambascia-

dor di Russia fosse prevenuto esser la dieta risoluta d'imitar l'esempio dei senatori Romani aspettanti con calma la morte dai Galli; „ se noi cediamo, esclamò Grelawski, ci renderemo indegni dell'interesse delle potenze europee i di cui buoni offizj invochiamo; dopo l'inosservanza delle guarentigie dateci al primo smembramento, come possiamo porre fiducia in quelle del secondo? meglio è perire con onore che coprirsi di eterna ignominia per la fallace lusinga di salvar gli avanzi della patria; „ il nunzio Kimbar sostenendo con energia il parere del suo collega disse: „ il disprezzare le sofferenze è inerente alla virtù: se siamo minacciati della Siberia i suoi deserti non saranno senza consolazione per noi, poichè ogni cosa ci rammenterà il nostro patriottismo: vadasi colà, ivi conduceteci sire, la vostra e la nostra virtù sconcerteranno i comuni nemici! „ Questo appello elettrizzando l' assemblea in maniera che una gran parte di essa alzatasi esclamò: „ sì, partasi per la Siberia! „ e il nunzio Karski dichiarando in mezzo al tumulto che se alcuno ardisse sanzionar il trattato dello smembramento egli sarebbe il primo ad insegnargli qual destino aspetta un tal traditore, il re temendo gli effetti della ognor crescente effervescenza „ a voi stati confederati appartiene, ei disse, d'apprezzare i pericoli sospesi sulle teste di parecchi milioni dei nostri fratelli abitanti le provincie che le due corti ci vogliono lasciare, pericoli i quali possono giungere fino all'annientamento del nome polacco. Non la mia ma la vostra sorte mi occupa..... Riflettasi da voi che potete salvare o perdere il resto della nazione... Il dovere d'un padre che ama i suoi figli è di presentar loro la schietta verità: in quanto a me non coopero ma

mi uniformo allo smembramento, persuaso che non vi è persona che consideri la sottoscrizione del trattato come l'effetto di libera determinazione: la resistenza non è solo impossibile, ma l'interesse della Polonia esige anche di cedere. „ I fratelli Kossakowski soggiungendo che soddisfatta una volta l'imperatrice Caterina, si mostrerebbe meno sollecita d'insistere su quanto riguardava il re di Prussia, tal raggio di speranza unito alla tema di veder devastate le campagne calmò i più esaltati, e la dieta si risolvè d'incaricare la deputazione di sottoscrivere il trattato, il che infatti avvenne li 23 luglio.

Il giorno dopo Buchholtz, il quale avea sospeso le sue insistenze per non pregiudicar al corso delle negoziazioni del ministro di Russia, rimise una nota invitante gli stati a conferire alla deputazione i poteri necessari onde concludere una definitiva negoziazione col suo sovrano in conformità alle note e dichiarazioni successivamente presentate per tal'effetto dalle due corti. La domanda di Buchholtz provocò rimproveri del pari vivi che amari contro il re di Prussia, della cui condotta passata ed attuale si fe un paralello offrente uno strano contrasto, e la dieta non volle rispondere al di lui ministro se non con un rifiuto assoluto. Stanislao Augusto incolpato pure in questa circostanza, propose, sia per mitigare il rifiuto da farsi a Buchholtz, sia per differirlo, sia in fine diretto da un resto di speranza di staccare gl'interessi della Russia da quei della Prussia, di presentar al ministro della prima potenza un rapporto circostanziato sulla posizione in cui la Prussia erasi collocata verso la Polonia. E siccome i fratelli Kossakowski, la di cui devozione verso la Russia era nota, erano tra quei che espri

mevansi con maggior veemenza contro la condotta di Federigo Guglielmo, fu supposto un raffreddamento tra ambi i gabinetti. L'illusione dei Polacchi non fu tuttavolta di lunga durata, attesochè la nota di Sievers del 27 luglio invitò la dieta a conferire alla delegazione poteri necessarj onde ricominciasse negoziazioni col ministro prussiano. Nella seduta del 29 luglio ella persistè nel rifiuto; Sievers reiterò la sua domanda, e la dieta rispose col chiedere da Buchholtz l'egresso delle truppe prussiane dal territorio polacco, però fortemente incalzata dal medesimo, diede infine [2 agosto] alla deputazione la facoltà di trattar seco lui ma solo riguardo ad interessi commerciali. Difficoltà occorse nel cambio dei pieni poteri arrestarono le conferenze nel loro principio: Buchholtz sosteneva che quei della deputazione erano derisorii, ed ella gli rispose che i suoi erano insufficienti. Inquieti pei ritardi cagionati da simili dibattimenti i due ministri si concertarono per presentare note separate: nella sua Sievers dichiarò esser l'intenzione positiva dell'imperatrice che si facesse verso il re di Prussia quanto era stato fatto verso di lei, rinnovando d'altronde le minaccie di esecuzione militare, e Buchholtz per togliere alla deputazione ogni ulteriore pretesto, dimandò, ricevè, e le presentò nuovi poteri. Ricominciarono allora le negoziazioni, ma la deputazione cercò sempre di metter in campo difficoltà, contenuta com'era dall'assemblea, che dalla sua parte decretò contro chiunque emettesse il suo voto per uno smembramento in favor della Prussia l'applicazione della pena riservata ai traditori. In sequela di ciò i due ministri annunziarono [28 agosto] che il generale Moellendorf era per istabilirsi nelle provincie rimaste alla repubblica per

esecuzioni militari, ma questo avviso lungi dall'incuter timore non fe che aumentar l'indignazione della dieta malgrado tutti gli sforzi del re onde calmarla. Sievers credette ridurla al silenzio con una nuova nota [del 29] in cui fissava pel termine definitivo li 31 agosto, coll'avvertire che un più lungo indugio trarrebbe seco conseguenze incalcolabili, ma vedendola priva d'effetto, rimise l'ultima denunziante che la condotta della dieta provando evidentemente l'esistenza d'un germe di giacobinismo, era del suo dovere essenziale di distruggere un sì pernicioso flagello, e fe perciò contornare l'assemblea da quattro battaglioni di granatieri e quattro pezzi di cannoni. La dieta giudicando esser un simil procedere sufficiente per attestare agli occhi dell'universo la nullità delle operazioni, autorizzò la deputazione di sottoscrivere il trattato dello smembramento colla condizione per altro, che non sarebbe ratificato fintantochè il trattato di commercio e gli articoli particolari reciprocamente assicurati per la mediazione e la guarentigia della Russia non fossero stipulati e sottoscritti. Questa addizione comunicata a Sievers fu da lui tacitamente approvata, però il re di Prussia non solo non la adottò, ma il suo ministro rimise inoltre una nota fulminante [21 settembre] per prevenir la dieta esser le condizioni aggiunte inammissibili, e in seguito anche Sievers fe conoscere l'indispensabile necessità di sottoscrivere il trattato senza veruna condizione se la dieta non si volesse esporre a gravi inconvenienti. Varj nunzj esprimendosi con veemenza contro un tal procedere, quattro de' più determinati, Krasnodempski di Liw, Szydlowski di Plocko, Mikorski di Wyszogrod, e Skarzynski di Lomza, furono tratti dalle case nella notte del 23

settembre. L'indomani allo spuntar del giorno due battaglioni contornarono il palazzo dell'assemblea, quattro cannoni furono piantati dirimpetto alle sue porte, e tutti gli aditi occupati dalla soldatesca con ordine positivo di non permetterne l'egresso a chicchessia. In mezzo a così formidabile apparecchio la dieta si riunì in calma senza però incominciar le deliberazioni, prevalendosi della legge vietante le medesime in caso d'una aperta violenza. Attonito di non vederla sottomessa col mezzo da lui scelto, Sievers le spedì una nota ancor più minacciosa delle altre, e il general maggiore Rautenfeld comandante le truppe assedianti la sala prese posto in mezzo ad essa; la dieta chiese la libertà dei nunzj arrestati, il che essendole negato, ognuno dei membri restò taciturno e immobile sul suo sedile. Il general russo altrettanto sorpreso della muta resistenza che incerto di quel che il suo dovere gli prescriveva, invitò il re a porre un termine a sì strana condotta dell'assemblea, ma Stanislao Augusto rispondendogli di non aver alcun potere per costringere i nunzj a rompere il silenzio, Rautenfeld si allontanò per prendere ordini da Sievers, e rientrato poco dopo, dichiarò dover tutti i nunzj restare nella sala fintantochè non avessero soddisfatto alle fatte domande, e se ciò non bastava a piegarli era autorizzato ad usar mezzi di ultimo rigore. Questa nuova minaccia fu accolta con un pari silenzio: niun gesto di opposizione o impazienza non si manifestò, e la dieta sembrava evitare il menomo movimento che potesse esser preso per indizio o di terrore o di debolezza. Tre ore dopo mezza notte sonavano, e Rautenfeld si era di già alzato per chiamar un distaccamento nella sala, quando il nunzio di Cracovia Ankwicz propose un

mezzo idoneo a conservare l'inazione passiva della dieta, e soddisfare le esigenze dei due ministri: il maresciallo dimandò per tre volte se la dieta consentiva che la deputazione sottoscrivesse il trattato senza veruna aggiunta, e non ricevendone alcuna risposta, dichiarò che la dieta non si opponeva ad accordar i requisiti poteri alla deputazione. Ad onta delle più violente proteste immediatamente manifestate, il trattato in questione venne indi sottoscritto li 25 settembre.

Per questo secondo smembramento della repubblica il re di Prussia ebbe i palatinati di Posnania, Gnesno, Kalisz, Sieradia, la città e convento Czenstochow, la terra di Wielun, una gran parte dei palatinati di Rawa e Plocko e le due città Danzica e Torun, in tutto 1061 miglia quadrate di 15 al grado delle più industriose e belle contrade della Polonia, contenenti 252 città tra grandi e piccole, 8274 villaggi, e 1,136,389 abitanti; e l'imperatrice di Russia, col trarre una linea diritta su di una carta geografica cominciando dall'estremità occidentale della Curlandia fino alle frontiere della Gallizia, acquistò i palatinati di Podolia, Polock, Minsk, una porzione di quello di Wilna, e la metà di Nowogrodek, Brzesc, e Volinia, in tutto 4553 miglia quadrate, contenenti 440 città tra grandi e piccole, 10,081 villaggi, e 3,011,688 abitanti. Fino al 15 settembre sussisteva ancora la confederazione di Targowica esercitando i suoi atti arbitrarj anche durante le sedute della dieta di Grodno, ma stanca infine l'imperatrice Caterina delle lagnanze pervenutele da ogni dove, e persuasa di non averne più bisogno, diede ordine al suo ambasciadore di scioglierla; l'atto di dissoluzione fu in fatti sottoscritto da

lui, dal re, da' suoi ministri, e approvato dalla dieta. La medesima annunziò nello stesso tempo di restar confederata, di conservar il maresciallo che l' avea fin' ora preseduto, e si occupò in seguito d'un trattato presentatole da Sievers di alleanza difensiva colla Russia, il quale sottoscrisse li 14 ottobre, trattato mediante cui la costituzione della Polonia, le sue relazioni colle altre potenze, la guerra, la pace, i suoi più essenziali interessi, e il modo stesso della sua amministrazione, vennero posti sotto la salvaguardia della Russia, assicurante a questa condizione i deboli avanzi dell' antica repubblica. Prima della separazione [22 decembre 1793] di questa dieta, Sievers le domandò il penoso sacrifizio d'abolire ed annullare tutte le leggi promulgate dalla dieta costituzionale di Warsavia, e reintegrare quelle esistenti fino all' anno 1788.

La nuova composizione del territorio polacco esteso ancora su di 4016 miglia quadrate e contenente 659 città tra grandi a piccole, 10,589 villaggi, e 3,153,629 abitanti (colla rendita annua di 15 milioni fiorini polacchi), era la seguente: I. nella corona: 1, il palatinato di Cracovia coi distretti di Cracovia, Proszowice, Zarnow; 2, il palatinato di Sandomiria coi distretti di Sandomiria, Radom, Chencin; 3, il palatinato di Volinia coi distretti di Luck, Krzemieniec, Polesia; 4, il palatinato di Chelmno coi distretti di Chelmno, Parczow, Lukow; 5, il palatinato di Wladimiria coi distretti di Wladimiria, Dubno, Kowel; 6, il palatinato di Lublino coi distretti di Lublino, Stenzyca, Krasnostaw; 7, il palatinato di Mazowia colle terre di Wizk, Lomza, Nursk; 8, il palatinato di Warsavia colle terre di Warsavia, Czersk, Liw; 9, il palatinato di Ciechanow colle terre di Ciechanow, Zakroczym, Rozan; 10, il pa-

latinato di Podlachia colle terre di Bielsk, Mielnik, Drohic. II. nella Lituania: 1, palatinato di Wilna; 2, palatinato di Braclavia; 3, palatinato di Troki; 4, palatinato di Semigalia; 5, palatinato di Merecz; 6, palatinato di Grodno; 7, palatinato di Brzesc; 8, palatinato di Nowogrodek.

CAPITOLO V.

MOTIVI CHE PROVOCARONO E ADDUSSERO IL TERZO ED ULTIMO SMEMBRAMENTO DELLA POLONIA.

Sembra che l'esistenza politica lasciata dopo il secondo smembramento ad una nazione infelice sì ma fiera, fosse troppo circoscritta e precaria per esser durevole: meno scossa dai pericoli che dall'onta di non averli ancora tutti incontrati, essa non volgeva più nella mente che uno sforzo da sottrarla all'indipendenza o sottomettere affatto. In sequela della nullità proclamata dalla dieta di Grodno su tutti gli atti di quella di Warsavia, gli antichi dipartimenti e collegi ripresero il loro vigore, e il ministro russo barone Igelstroem, capo nello stesso tempo delle truppe della sua nazione stanziate negli avanzi della Polonia, spediva le sue note al consiglio permanente per eseguirne poi a questo doppio titolo i decreti. A tenor delle medesime il consiglio ridusse l'esercito polacco, di già diminuito pei primi licenziamenti e l'incorporazione nelle armate russe di 20,000 uomini, a 15,000 combattenti. Il general Antonio Madalinski ricevuta l'intimazione di licenziar la sua brigata di cavalleria, rifiutò d'obbedire,

ed era il primo a levar in Ostrolenka sull'incominciar dell'anno 1794 lo stendardo dell'insurrezione. Transitando per Pultusk, Miawa, Sierpsk, Wyszogrod, Sochaczew, Rawa, Nowemiasto, onde avvicinarsi verso Cracovia, trovò ovunque la nobiltà disposta a far causa comune seco lui, aumentò giornalmente le sue truppe, e inquietava i distaccamenti russi inviati contro di lui sotto gli ordini del brigadiere Bagreeff e del maggiore Neczaeff. Nella tema di non poter arrestare i rapidi progressi dell'insurrezione colle sole truppe russe che erano a sua disposizione, Igelstroem ingiunse al consiglio permanente di operare dal suo canto coll'armata polacca, ma questo non osò servirsene, certo d'alimentare anzichè spengere l'incendio; allora il general russo gl'intimò di far arrestare ogni persona sospetta senza distinzione di rango nè sesso, però siccome le leggi polacche impedivano d'applicar sì fatta misura ad un nobile fintantochè non fosse legalmente convinto, la domanda fu solo convertita in un decreto della commissione di guerra, col quale le truppe insorte vennero riconosciute colpevoli del delitto di rivolta, e come tali soggette a corrispondenti pene. Considerando Igelstroem tutta l'importanza di mantenersi in Warsavia fino all'arrivo di nuovi rinforzi, vi concentrò i suoi battaglioni e richiamò anche quei stanziati in Cracovia sotto gli ordini del luogotenente colonnello Lykoszyn, a cui Madalinski lasciò libero passaggio. Ma appena sgombrata quest'antica capitale della Polonia, Taddeo Kosciuszko, che unitamente a Ignazio Potocki, abate Ugo Kollontay, Stanislao Malachowski, Taddeo Mostowski, ed altri patriotti, erasi ricoverato nella Sassonia per procurarvi d'interessare le potenze europee alla sorte della loro

patria, e che per non dar sospetto passò momentaneamente fino in Italia, comparve all'improvviso sotto le sue mura (nella notte del 23 al 24 marzo), e fu ricevuto con indescrivibil entusiasmo da tutta la popolazione. Il giorno dopo la medesima estese l'atto d'insurrezione mediante il quale Kosciuszko venne nominato capo di tutta la forza armata, e incaricato di formar un consiglio supremo nazionale; il giuramento fu quindi a lui prestato dagli abitanti e da lui alla nazione nella chiesa di Santa Maria, ove gl'insorgenti contrassero pure l'obbligazione di non contaminare di nessun eccesso rivoluzionario la ricuperata libertà, ed assisterono con egual rispetto ed entusiasmo alla lettura della costituzione del 3 maggio, prendendo il sacro impegno di sostenerla a prezzo della loro vita. L'atto d'insurrezione fu immediatamente seguito da un regolamento adottato con voto unanime dagli abitanti del palatinato di Cracovia, che prescriveva a tutti i giovani dall'età di 18 fino a 27 anni di portarsi al primo appello all'esercito del generalissimo, a tutti gli abitanti delle città e villaggi d'esser pronti ad agire conformemente agli ordini che sarebbero loro comunicati, e ad ogni cittadino il pagamento d'una imposizione proporzionata a'suoi mezzi o somministrazione dell'occorrente alle truppe. Dopo aver indirizzato proclami ai guerrieri ed agli abitanti, pubblicato circolari per invitar i nobili a radunarsi, istituito una commissione palatinale, ristabilito la cittadinanza ne'suoi diritti, ordinato di rispettar scrupolosamente il territorio d'Austria, nominato Wodzicki comandante in Cracovia, e raccolto parecchie migliaja di soldati e contadini armati di falci, Kosciuszko lasciò Cracovia (1 aprile) per avviarsi verso Szkalmierz

e operarvi la sua riunione con Madalinski, incalzato dai generali Denissoff e Tormansoff. Presso il villaggio Raslawice ci si riscontrò con quest'ultimo avente seco 4 battaglioni d'infanteria, un reggimento di cosacchi, un reggimento di cavalli leggeri, e una proporzionata artiglieria; due squadroni polacchi aggiuntigli in Stenzyca per ordine del grande generale Ozarowski, lo abbandonarono strada facendo per abbracciar il partito degl'insorgenti. In sequela delle buone disposizioni Tormansoff ebbe in principio alcuni vantaggi, ma gli fu impossibile di resistere alla lunga contro l'impeto col quale i contadini si precipitarono sui pezzi d'artiglieria; uno tra di loro di nome Glowacki coprì, nel momento che il cannoniere russo stava per mettere fuoco ad un pezzo carico di mitraglia, col berretto tenuto nella sinistra la miccia accesa, e colla destra lo distese per terra con un colpo di falce. Dopo una ostinata resistenza di cinque ore, il general russo si vide obbligato di lasciar il campo di battaglia, abbandonando 11 cannoni, uno stendardo, e molti prigionieri.

La nuova di questa vittoria fu con giubbilo universale ricevuta in Warsavia, l'atto d'insurrezione di Cracovia si comunicava ivi e leggeva con avidità, affissi ed altri scritti incitavano la popolazione a sollevarsi, e Igelstroem non ignorante il fermento, contribuì anche ad alimentarlo per l'estremo rigore adottato dalla sua polizia. Riconoscendo però le difficoltà della sua posizione, sollecitava la marcia di nuove truppe che giungevano dalla Russia Bianca e dall'Ukrania, invitava Buchholtz ad accelerare l'arrivo dei Prussiani, i quali, preceduti da un manifesto chiedente soddisfazione pel violato territorio da Madalinski, si mettevano in movimento sulle loro frontiere, e per

far cosa grata al primo, De Caché incaricato d'affari austriaco in Warsavia dichiarò al consiglio permanente non aver i riguardi usati da Kosciuszko verso la sua corte altro scopo che di sparger dubbj sulle sue disposizioni riguardo all' insurrezione, le quali però non differivano da quelle della Russia e Prussia. Ma un grande avvenimento preparavasi intanto nella capitale: essendo sul rapporto di agenti segreti Ignazio e Stanislao Potocki, l'abate Kollontay, Malachowski e Sapieha denotati come capi d' una imminente insurrezione, il barone Igelstroem li denunziò come tali al consiglio permanente in un con una ventina d'altri individui, coll'ingiunzione di farli giudicare avanti il 1 maggio. Contemporaneamente erasi sparsa la voce che i Russi disarmavano in Grodno la guardia pedestre lituana, e nelle provincie della corona il reggimento di Raczynski, che le truppe prussiane si avviavano verso la capitale, che alle polacche doveano esser sostituite le russe nella custodia dell' arsenale e del magazzino di polvere, e che la guarnigione di Warsavia sarebbe disarmata li 18 aprile: onde il popolo prevedendo i pericoli a cui era esposto se ritardasse la meditata esplosione, scelse per la medesima li 17 aprile, giorno del giovedì santo, tanto più che avendo Igelstroem mandato alcune truppe contro Kosciuszko, non gli rimanevano in Warsavia che 9000 uomini, cioè 8 battaglioni di granatieri, 1 battaglione di cacciatori, 6 squadroni di cavalieri-leggeri, alcuni cosacchi, e 18 pezzi d' artiglieria. Nella notte antecedente i più determinati si radunarono nella casa del calzolajo Giovanni Kalinski per concertarsi cogli uffiziali polacchi su alcune misure relative particolarmente all' occupazione dell'arsenale. Cominciando collo spuntar del giorno i convenuti

movimenti, il re fe cercar le sue guardie ed i suoi ulani, che però si eran già portati verso l'arsenale e il magazzino di polvere per distribuire armi al popolo, ed accompagnarlo al palazzo del generale Igelstroem ove incominciossi l'attacco comunicato quindi alle strade adiacenti a misura che vi giungevano le truppe russe. Il re scese allora nel cortile del suo castello per assicurarsi delle disposizioni della guardia di servizio, la quale lungi dall'attentare alla di lui libertà gli rinnovò le proteste di devozione, ma appena intese le scariche dell'artiglieria si trasferì precipitosamente nei luoghi d'onde provenivano ad onta degli sforzi del re per ritenerla. Intento a prevenire la maggior effusione di sangue, egli spedì in primo luogo il suo fratello principe Casimiro, grande ciamberlano, e quindi il general Byszewski presso Igelstroem, per indurlo a non differire il suo egresso dalla città, come unico mezzo di salvarsi e di render la calma alla popolazione, ma nel tempo che questo stava deliberando sul partito da prendere l'azione divenne più viva su tutti i punti: egli voleva portarsi personalmente presso il monarca, però essendogli osservato che esporrebbe così inutilmente la sua vita, v'inviò il suo nipote dello stesso nome, il quale perse la propria appena uscito dal palazzo, e lo stesso Byszewski, gravemente ferito, non si salvò che per un resto di riguardo alla sua avanzata età. Il reggimento di Dzialynski comandato dal colonello Haumann procurava intanto di penetrare nel cortile regio, ma il principe Gagarin alla testa d'una colonna russa si postò in modo da impedirgli il passaggio: Haumann gli fe per tre volte rappresentare di non metterlo nella necessità d'impiegar la forza, e vedendo vane le sue istanze, comandò la carica

alle truppe. Dopo una ostinata resistenza di quasi tre ore in cui sì il principe Gagarin che il generale Milaszewicz vennero feriti e presi, i deboli avanzi di questa colonna si ripiegarono su altri punti. Un battaglione del reggimento di Kijowia lottava nello stesso tempo presso una chiesa; il general Tiszczow se ne mise alla testa, respinse il popolo, e pervenne fino all'arsenale, quando la sopraggiunta guardia della corona gli fe perdere una gamba e inviluppò e costrinse ad arrendersi il battaglione. Il crescente fragor delle scariche nelle vicinanze del palazzo di Igelstroem vi avrebbe chiamato il general Nowicki se strada facendo non fosse stato istrutto della sorte de' suoi colleghi, e non avesse stimato più prudente di prender una posizione fuori della città per formarvi le sue truppe in un battaglion quadrato. Igelstroem sostenendosi da più di dodici ore contro gli attacchi degli insorti, avea di già spedito non pochi ajutanti di campo onde richiamassero intorno a lui le truppe dei differenti quartieri; dietro un simil ordine Nowicki distaccò pure dal suo corpo 3 battaglioni, 4 squadroni, ed alcuni pezzi d'artiglieria sotto la condotta del general Klugen, il quale però non potè penetrare che a stento in sino al cortile del palazzo di Sassonia, e dovette poscia retrocedere fino al luogo donde era partito. Fu allora che Nowicki abbandonò dietro il parere de' suoi principali uffiziali la sua posizione per ripiegarsi verso la sponda della Vistola dirimpetto a Karczow. Tuttavia la situazione di Igelstroem diveniva tanto più critica, che niun corpo ragguardevole non poteva venirne in ajuto; egli sperava però d'essere soccorso durante la notte, e perciò adoprava tutti gli sforzi per resistere ancora, e prevenne il general prussiano

Wolky, accampato presso Warsavia, di aspettarlo in Wola. Sebbene avesse già bruciato i fogli ministeriali i più segreti, e sebbene il suo stato maggiore gli rappresentasse l'urgenza di abbandonar il palazzo e la città prima dello spuntar del giorno, Igelstroem non potè ancora decidervisi, finchè il quartier mastro generale Pistor gli avesse osservato che aspettando ancor più lungamente sarebbe in ultimo costretto ad arrendersi, e che qualunque fosse il pericolo della ritirata, non era paragonabile alla vergogna di abbassar le armi davanti ad una insorta popolazione, e assunto anche l'incarico d'eseguirla. Quantunque il quartier generale fosse contornato da una folla sempre più crescente, le strade adiacenti guarnite di cannoni, le finestre di bersaglieri, le cime delle case provviste di pietre, e quantunque il principio della ritirata fosse molto sanguinoso, però riuscì a Pistor di penetrare nei giardini di alcune case e condurre per questi Igelstroem colla sua truppa fuori della città, e fino al quartiere del generale prussiano Wolky, dopo avervi lasciato 11 cannoni, 2200 morti, senza contar i feriti e prigionieri ascendenti ad un pari numero. Ad un distaccamento lasciato nel palazzo come retroguardia il popolo impedì l'uscita, forzò e saccheggiò tutta l'abitazione, massacrò i nemici, ma restituì con esattezza alle autorità tutte le casse ivi trovate. Un uffiziale prussiano inviato poco dopp a Warsavia dal general Wolky si presentò con un trombetta per dimandare se colà si riguardassero i Prussiani per amici o nemici, e se vi si riconoscesse ancora il re; gli fu risposto che non si mancava al rispetto verso il medesimo, e che i Prussiani non sarebbero inquietati se si tenessero lungi dalla città e dal magazzino di polvere.

L'insurrezione non avea in principio alcun capo positivo, ma nella giornata del 17 verso le ore 5 pomeridiane il popolo penetrando tumultuosamente nel cortile del castello regio, proclamò il general Stanislao Mokranowski a comandante di Warsavia e l'antico capo di questa città Ignazio-Wyssygota Zakrzewski e presidente della reggenza; ambidue godenti d'eguali titoli alla fiducia dei loro compatriotti. Si sforzarono tosto, ma invano, di arrestare il movimento popolare e salvar la vita ai prigionieri, e non fu che dopo il totale egresso dei Russi che gli riuscì di ristabilir la quiete nella città, e spengere gl'incendj prodotti sia per malevolenza, sia per caso, sia per impedir la ritirata, dimodochè nella sera del 18 aprile tutto rientrò di nuovo nella calma. Pervenuta nel giorno seguente la nuova positiva dell'allontanamento dei Russi e Prussiani dai contorni di Warsavia, Mokranowski e Zakrzewski se ne approfittarono per formar un consiglio provvisorio di reggenza composto di 8 nobili e 6 cittadini, tra'quali figurarono essi pure. Il medesimo accedè immediatamente all'insurrezione di Cracovia, inviò una deputazione presso il monarca per dichiarare conservargli la popolazione di Warsavia rispetto ed attaccamento, ma non obbedire che agli ordini di Taddeo Kosciuszko, e bramare inoltre che il re secondasse le sue imprese e non abbandonasse la capitale. Esso le fece intendere che non pensava a lasciar questa, era grato agli attestati di devozione, desiderava sinceramente il ben'essere della patria, che la sua felicità era inseparabile da quella della nazione, seguiva costantemente i voleri della maggiorità, e che vedendo oggi per la prima volta, in una vita amareggiata da dispiaceri e disastri, tutta la nazione unanime, ne

augurava una stabile prosperità, alla quale coopererebbe egualmente nella brama che l'impresa riuscisse a vantaggio del paese; nello stesso tempo esortava al rispetto per la religione, le proprietà, la distinzione delle classi, e il trono, all'avversione per le massime del giacobinismo della quale si potrebbe dar un indizio, poco essenziale in sè stesso, ma importante nella presente circostanza, col riprendere le decorazioni degli ordini polacchi; d'altronde raccomandò la cura delle sussistenze e la polizia indispensabile onde prevenir gli abusi di una moltitudine riscaldata da una lotta di due giorni, e in ultimo domandò una sufficiente scorta pel ministro prussiano Buchholtz. L'indomani, giorno di Pasqua, il Te Deum fu infatti cantato presente il re e i cavalieri degli ordini coi loro distintivi, Buchholtz ebbe una guardia di sicurezza, due principesse russe e varj individui attaccati alla legazione rimasti in Warsavia vennero trattati con ogni possibile riguardo, del che informato Igelstroem, attestò la sua soddisfazione in una lettera alla principessa Gagarin (*). Il mantenimento dell'ordine e delle convenienze, e l'armonia regnante tra 'l re e l'autorità rivoluzionaria, auguravano di già un tranquillo avvenire, ma siccome in avvenimenti simili a quei che ebbero luogo, uomini diversamente disposti sogliono mettersi in azione per commettere disturbi difficili poi a contenere, la reggenza procurò di ricercarli, e fe in modo che le persone sospette fossero in

(*) « . . . Vedo con interesse, sono le sue parole, che siete trattata con umanità, e che non si trascurano i riguardi a voi dovuti. In questa condotta riconosco la nazione polacca non inclinante mai alla crudeltà: l'umanità fu sempre una delle sue principali virtù. Dichiaro colla presente di non esser ingrato a coloro che vi mostrano riguardi nel vostro infortunio. . . . »

viate agli avanposti, e le non sospette spartite in varj quartieri della città, ed in ciascuno venne da lei stabilito un deposito per le armi. Un proclama vietò poscia ad ognuno che non fosse del servizio di portar per le strade sciabole ed armi da fuoco, prevenne che sarebbe perseguitato come reo chiunque sotto pretesto di scoprire i colpevoli si permettesse la minima violenza nelle case particolari, annunziò che in caso di allarme il popolo dovesse indirizzarsi alla reggenza la quale regolerebbe il suo servizio, e onde i membri della medesima fossero riconosciuti, portassero al braccio sinistro un segno distintivo, e che finalmente ogni resistenza verso a loro sarebbe rigorosamente punita. Queste misure di sicurezza pubblica erano seguite da altre disposizioni indicate dalle circostanze: così i grandi dignitarj, i membri del consiglio permanente, non che delle differenti commissioni, e tutti i funzionarj pubblici nominati durante la dieta di Grodno, ebbero ordine di restituire avanti il 1 giugno le somme a loro pagate a qualsivoglia titolo, come pure quei che aveano ottenuto gratificazioni dalla confederazione di Targowica, e nel caso di disobbedienza dovea esser levata sui loro beni una corrispondente somma. Tutti i cittadini essendo inviati a prestar le loro opere onde metter le trincere in miglior stato di difesa, non mancarono di rispondere all'appello, incoraggiati dall'esempio dello stesso monarca. Sebbene questo principe, oltre i doni pecuniarj mandati al tesoro pubblico, vi deponesse anche la metà della sua argenteria e consacrasse l'altra a soccorrere le famiglie perdenti i loro sostegni nelle due giornate del combattimento, tuttavia il popolo, non disposto ad abbandonar il sospetto concepito

verso di lui, sparse la voce che pensava a lasciar la capitale, indi la reggenza non gli dissimulò dover permettere, per calmar il general timore, a due uffiziali della municipalità di risedere continuamente presso di lui. E il re non opponendosi ad una misura reclamata dalla quiete pubblica, due membri del consiglio di reggenza ebbero sempre l'incarico di risiedere nel palazzo, e tra tutti quei che successivamente adempirono a questo delicato ministero, ognuno si mostrò premuroso di conciliare la sorveglianza prescrittagli coi riguardi dovuti alla maestà regia. Sebbene dall'epoca dell'insurrezione di Warsavia ei non prendesse più parte attiva nel governo, e i rapporti delle operazioni del consiglio gli fossero solo comunicati per convenienza, il potere regio non rimaneva per questo sciolto, poichè quello di Kosciuszko, a lui subentrato, consisteva soltanto in una dittatura temporanea cessante in un col pericolo della patria, potere che sospendeva del pari tutte le autorità costituite, in modo che il potere nazionale esercitato prima dal re, dal senato, e dalla dieta, esisteva durante questo tempo nel consiglio provvisorio sottoposto alla direzione del capo della forza militare; e di ciò i ministri esteri erano stati ufficialmente informati per la nota del 4 maggio.

Pochi giorni dopo la rivoluzione di Warsavia ne scoppiò una simile in Wilna [nella notte del 23 aprile] meditata con altrettanta segretezza che accordo da individui appartenenti a tutte le classi della società. Il colonnello del genio Iasinski con alcune centinaia di militari e un numero limitato di cittadini eseguì questa ardita impresa, in conseguenza della quale una parte dei Russi venne massacrata, l'altra consistente in più di 1500 uomini

fatta prigioniera col capo supremo Arsenieff e un numero considerabile d'uffiziali d'ogni rango, uno de' più attivi agenti della confederazione di Targowica, Simonio Kossakowski, arrestato, giudicato, e immediatamente punito di morte, e un consiglio provvisorio istituito. Iasinski assunto il comando della truppa disponibile e dei numerosi volontarj, marciò tosto sulle traccie dei nemici, li raggiunse, ma i combattimenti che ebbero con loro luogo a Niemenczyn e Soly, lungi d'addurre resultati decisivi, non servirono che a tener questi in scacco. Il consiglio provvisorio di Wilna prima di ricevere ordini dal generalissimo Kosciuszko, riconosciuto tosto da esso, occupavasi intanto coll' organizzare un' amministrazione nella città e ne' suoi contorni, pubblicare proclami col fine di viepiù eccitare il coraggio degli abitanti, prendere misure per provvedere l'occorrente alle truppe, ed emettere quei regolamenti richiesti dall'urgenza delle circostanze. La nobiltà e il popolo gareggiavano dal canto loro nell'offrire doni gratuiti in denaro ed effetti militari, non che nell'organizzare, corpi diversi, i quali sotto la condotta di Wawrzecki, Romualdo Giedroyc, e Niesiolowski, penetrarono in sequela d'alcuni ottenuti successi nella Curlandia, e sotto quella di Michele Oginski fino nelle vicinanze di Minsk, abbenchè le colonne russe dei generali Knoring, Niccolò Zuboff, Cizianoff, e Benningsen, fossero sparse in tutta quasi la Lituania. La diversione parziale dei primi avrebbe potuto addurre vantaggi notabili per la causa della rivoluzione, se l'esercito principale di Lituania fosse stato rinforzato da quei soccorsi che aspettava con viva impazienza da Warsavia, ma Kosciuszko nell' impossibilità di corri

spondere a queste brame, non fu in grado di spedirvi che il solo generale Michele Wielhorski coll'incarico d'assumerne il comando e mantenersi meglio che potesse.

Il crescente sviluppo della rivoluzione suggerì a Kosciuszko il pensiero di sostituire al consiglio provvisorio un consiglio supremo nazionale residente in Warsavia, incaricato di tutti i rami dell'amministrazione pubblica, e composto di 8 membri attivi tra'quali figuravano essenzialmente Ignazio Potocki e Ugo Kollontay, e 32 membri supplenti, alla cui installazione il re non tardò d'accedere. Questo consiglio cominciò le sue sedute [30 maggio] mediante un'indirizzo alla nazione esponente le attuali critiche circostanze della patria, i rigorosi doveri imposti ad ogni cittadino, gli scogli da evitare, s'occupò poscia dell'organizzamento delle commissioni e dei dipartimenti a lui subordinati come quei del buon ordine e del tesoro, e in ultimo rese il loro vigore ai tribunali istituiti dalla dieta del 1791. La cittadinanza riguardando di mal occhio che niuno de'suoi membri fosse chiamato nel suddetto consiglio, e sedotta da quello spirito di egualità operante in Europa da alcuni anni un sì notabile sconvolgimento nei principj costituenti l'ordine sociale, inviò a Kosciuszko una deputazione onde esporgli le sue lagnanze, ma ei, troppo savio per non esser convinto dei pericoli di far subire alle basi della costituzione del 1791 che servivan di costante norma a'suoi principj politici una qualche commutazione, le osservò d'aver scelto personaggi, il di cui patriottismo e capacità erano note a lui e al pubblico, d'aver loro aggiunti dei supplenti presi per lo più dal ceto della cittadinanza, e d'aver finalmente preferito d'affidar l'amministrazione ad un numero limitato

d'individui, poichè un maggiore sembravagli inconciliabile con l'energia necessaria in tempi rivoluzionarj.

Abbenchè il general Igelstroem avesse usato la precauzione prima di lasciar il suo quartiere in Warsavia di gettar alle fiamme i fogli ministeriali, se ne trovarono tuttavia alcuni che sfuggirono alla sua precipitata ricerca, e che compromettevano gravemente alcuni personaggi partigiani della sua corte. Parecchi vennero arrestati, e l'esame della loro causa essendo stato affidato ad un comitato a tal fine istituito, il medesimo dichiarò traditore della patria l'intendente della polizia di Warsavia Wenceslao Rogozinski contro cui esistevano prove sufficienti. Ma la sentenza non pubblicata immediatamente pei ritardi dei giudici, ritardi che gli mettevano a coperto dell'accusa d'una sollecitudine rivoluzionaria, inasprì il popolo ed alimentò la sua effervescenza al punto di spargere la voce che i Russi e Prussiani si apprestavano ad entrare di notte tempo nella capitale coll'aiuto delle persone sospette, che il re meditava una fuga, e denunziare quai traditori dichiarati, Kossakowski vescovo di Livonia, fratello di quello che poco fa venne giustiziato in Wilna, il grande generale della corona Ozarowski, il generale di campo di Lituania Zabiello, e il maresciallo del consiglio permanente Ankwicz, la di cui morte fu domandata dal popolo con tale violenza da togliere al tribunale i mezzi di resistervi. Gli accusati espiarono i loro delitti su patiboli eretti prima che la sentenza fosse pronunziata, coll'inscrizione: castigo dei traditori della patria, e alcuni giorni dopo anche l'intendente di polizia Rogozinski subì la medesima sorte. Gli arresti continuarono poscia secondo gl'indizj trovati nei fogli del comitato, e tra le

450 persone detenute si osservarono particolarmente il direttore della zecca Unruhe, il direttore delle poste Sartorius, l'avvocato e sindaco della cittadinanza Wulfers, e il curato di Praga Bohomolec.

Dopo la sua ritirata da Warsavia, Igelstroem si unì in principio colla sua gente superstite alle truppe prussiane, si diresse quindi sulla sponda diritta della Vistola e della Narew, ripassò poscia il primo fiume per operare la sua congiunzione a Ryczywol colle truppe di Nowicki uscite dalla capitale nel momento dell'insurrezione, e avvicinarsi nello stesso tempo a quelle di Denissoff cantonate nei contorni di Opatow, e pervenne finalmente a radunare a Lowicz un esercito composto ancor di 7000 combattenti. Ricevendo colà la notizia dal general Denissoff aver gl'insorgenti di Chelmno e Lublino varcato in numero di 10,000 uomini la Vistola sotto Pulawy, nella tema che i medesimi non contornassero a Staszow il detto generale avente dirimpetto l'esercito di Kosciuszko trincerato a Polanicc presso la Vistola, sollecitò il general prussiano Favrat, che penetrava appunto nel palatinato di Cracovia di unirsi con Denissoff onde liberarlo da sì imbarazzante situazione. Favrat infatti s'incamminò verso Cracovia per attrarvi l'attenzione di Kosciuszko, e mentre attaccava a Skala poco distante di colà un avanposto polacco, Denissoff lasciò la sua posizione di Staszow per unirsi seco lui. Il general russo si campò poscia con una parte delle sue truppe a Szczekociny, e collocò il corpo del generale Chruszczoff alla diritta onde mantenesse la sua comunicazione coi Prussiani posti intorno a Zarnowiec, e a qualche distanza dalla sua sinistra fu situato il corpo del generale Rachmanoff che

si estendeva sino alle frontiere della Prussia meridionale. Dirimpetto ai medesimi stava Kosciuszko con 16,000 uomini di truppe regolari e 10,000 contadini avente il suo quartier generale a Jendrzeiow. Il 5 giugno egli attaccò gli avanposti del corpo immediatamente comandato a Szczekociny dal general Denissoff, ma le cattive strade e l'imbrunir della sera non gli permisero di profittare de'suoi primi vantaggi; ambi gli eserciti passando il resto della notte sotto le armi si ravvicinarono nella mattinata nell'ordine di battaglia, grande fu però la sorpresa dei Polacchi allorchè videro assalita la loro ala sinistra dai Prussiani sopraggiunti all'improvviso sotto la condotta dello stesso Federico Guglielmo II, al di cui fuoco non aveano sufficienti artiglierie per rispondere. Ciononostante si batterono col loro consueto valore, penetrarono in varj punti nelle linee russe, e respinsero con vigore le cariche dei Prussiani; però Kosciuszko non giudicando prudente l'approfittare di questi vantaggi col rischio di compromettere l'esercito contro forze troppo superiori, eseguì in buon ordine la ritirata sopra Warsavia per metterla a coperto dagli attacchi del nemico, e concentrare tutte le forze disponibili ne' suoi contorni. I generali Grochowski e Wodzicki perirono in questa battaglia, ed alcuni cannoni furono perduti. La nuova di tal conflitto produsse nella capitale tanto maggior inquietudine, inquantochè vi giunse contemporaneamente anche quella d'uno scacco subito presso Chelmno [8 giugno] dal general Zaionczek, a cui le prese disposizioni assicurarono un notabile vantaggio sui nemici fintantochè non pervennero a far agire tutta la loro artiglieria, ma obbligato di rispondere poi con 10 cannoni a 40, non potè più lungamente mantenersi.

Gli anti-rivoluzionarj profittarono di quei disastri onde intimorire il pubblico della capitale, che non era solito ad ammettere ai rovesci altri motivi che'l tradimento, poichè riguardava invincibile un'esercito polacco. Per rianimare il languente coraggio degli abitanti, il presidente del consiglio supremo Ignazio Potocki pubblicò una dichiarazione di guerra contro la Prussia [12 giugno], e il generalissimo Kosciuszko un ordine di giorno sotto la data di Kielce [10 giugno] notificante che essendosi le truppe prussiane riunite colle russe per combattere i Polacchi, e avendo così violato i limiti della repubblica dalle loro corti stesse stabiliti, egli avea risoluto di far prendere una differente direzione alle forze nazionali, e in conseguenza ordinava a tutti i comandanti delle truppe di linea di traversare quanto fosse possibile le frontiere prussiane e russe per spargere al di là l'atto d'insurrezione, e prestar appoggio a tutti quei che si mostrassero determinati di ricuperare la libertà e la patria, raccomandando la più grande celerità nell'esecuzione dei suoi ordini, e promettendo ai più coraggiosi ricompense da prelevarsi sulle rendite dei beni nazionali e sulle proprietà che verrebbero confiscate ai traditori della patria. Un gran numero di volontarj si presentava di continuo, ma lo stato delle finanze non corrispondendo ai nuovi bisogni, e la scarsità del numerario crescendo giornalmente, il governo videsi costretto di ricorrere a mezzi straordinarj col decretare l'emanazione dei biglietti di banco guarentiti dal tesoro ed ipotecati sulle starostie e i beni nazionali, proibire sotto pene le più rigorose l'esportazione dell'oro e argento, coniare la moneta polacca sul piede di quella della Prussia, ed esigere inoltre dagli abitanti

il pagamento delle imposizioni straordinarie al tenor dell'atto d'insurrezione in Cracovia, e di quelle determinate dalla dieta costituzionale, minacciando di misure severe i contravventori.

Dopo la battaglia di Szczekociny Federico Guglielmo spedì un corpo sotto le mura di Cracovia ove due generali prussiani si presentarono nella sera del 14 giugno per intimarle la resa. Il suo comandante, Wieniawski, ebbe l'ordine dal generalissimo di ritirarsi in caso che la città fosse minacciata da un attacco di forze superiori in un colla guarnigione e artiglieria, di ripassar la Vistola, entrare nella Gallizia, e rimettere la cittadella di Cracovia nelle mani degli Austriaci. Ma sia che il medesimo non avesse potuto indurli a questo passo, sia che avesse trascurato la difesa della città, sia infine che avesse, come è accusato, tradito il suo dovere, ei consegnò Cracovia [15 giugno] senza opporre la minima resistenza al general prussiano Elsner avente seco 3000 uomini. Questo fatale avvenimento quasi contemporaneo ai sumentovati rovesci dell'esercito, produsse una nuova costernazione nel pubblico: gli anti-rivoluzionarj procurarono di trarne un partito utile ai loro fini, e gli ultra-rivoluzionarj di far credere doversi i tradimenti dai quali resultavano i disastri attribuire alla negligenza del governo nel giudicare e punire le persone incarcerate. Una memoria presentata al consiglio supremo per chiedere il pronto castigo di questi, non avendo ricevuto soddisfacente risposta, il popolo arringato, nel momento che tornava nella città dai trinceramenti, da un giovine di principj demagogici, risolvè di far da sè giustizia, elevò in differenti quartieri patiboli, i quali benchè atterrati per l'ordine

del presidente della città vennero nuovamente eretti di notte tempo, e il giorno dopo [28 giugno] il popolo si presentò alla municipalità per domandare la punizione immediata dei traditori. Zakrzewski dimostrò l'inconvenienza non che l'impossibilità di acconsentirvi, e già sembrava aver persuaso la moltitudine, quando alcuni demagoghi si spinsero colla più infima classe della popolazione verso le carceri pubbliche, sfondarono le porte, ne trassero fuori colpevoli ed innocenti, e impiccarono il principe Antonio Czetwertynski castellano di Przemysl, il principe Ignazio Massalski vescovo di Wilna, il consigliere privato Boskamp-Lassopolski, un certo Grabowski, il fiscale della corona Maiewski, Mattia Raguski, Pientka, e l'avvocato Michele Wulfers. E qui non si sarebbe arrestata anche la ferocia popolare se il presidente Zakrzewski non fosse pervenuto, a rischio dei proprj giorni, a frenar il disordine: il suo zelo salvò gli altri prigionieri, calmò il popolo, e ristabilì la quiete nella capitale. Vivamente afflitto di questi orrori, poichè temeva che potesse stabilirsi nella repubblica il terrorismo sotto di cui gemeva allor la Francia, Kosciuszko ne espresse in un proclama emesso dal campo il suo più profondo dolore, dimostrando che non colla violenza, ma colla giustizia si perviene a goder della sicurezza sociale e della considerazione all'estero, raccomandando ai tribunali, onde non si rinnovassero sì scandalose scene, di occuparsi incessantemente della revisione dei processi degli accusati, per punir i colpevoli e rilasciare gl'innocenti. Fatte per ordine suo severe ricerche per scoprir gli autori del funesto avvenimento, sette tra di loro vennero puniti di morte e uno d'esilio.

La corte di Vienna che fin'ora avea osservato il silenzio sull'insurrezione della Polonia, non poteva non prevedere esser colà non dubbiosa la lotta dopo la riunione delle forze prussiane colle russe, onde non intendendo di privarsi come precedentemente dei vantaggi d'un possibile smembramento, il quale, se non ne partecipasse, altererebbe in modo troppo patente il suo equilibrio colle due potenze belligeranti, risolvè di far penetrare nella Piccola Polonia un corpo sotto gli ordini del generale Giuseppe d'Arnoncourt, dichiarante nel suo proclama di voler preservare la Gallizia dagli inconvenienti che le attuali circostanze potrebbero trar seco. E siccome non vi si trovavano che pochissime truppe polacche, nè gli Austriaci riscontrarono opposizione nè gli abitanti molestie. Il governo polacco quantunque incapace di resistervi, non si mostrò per questo indifferente, anzi fe intendere che rispettando la repubblica religiosamente gli esistenti trattati coll'imperator d'Austria, ella non poteva rispondere dei funesti effetti che la sua condotta provocar potesse.

Nel tempo che gli Austriaci penetravano sul territorio polacco, i Russi e i Prussiani accostavansi sempre più verso la capitale, la di cui posizione divenne tanto più allarmante, inquantochè non era provveduta che di alcuni fossati e trinceramenti recentemente eretti per metterla a coperto d'un colpo di mano. Dopo alcune scaramuccie nelle vicinanze di Blonie [7 luglio] tra i respettivi avamposti, l'assedio venne eseguito da 40,000 Prussiani e 10,000 Russi: questi collocandosi dirimpetto a Czerniakow e quelli in Wola e Mariemont, e Federico Guglielmo comandante in capo si pose nel loro centro. L'esercito di Kosciuszko accampato tra i nemici e la capitale

componevasi d'un'infanteria per lo più disciplinata, di una cavalleria bene montata, d'un'artiglieria di perfetta organizzazione, d'alcuni corpi volontarj, e nel caso di bisogno di parecchie migliaia d'uomini armati di picche e falci; la guardia nazionale formata di possidenti della città o dei loro sostituti era impiegata al servizio interno e al mantenimento dell'ordine pubblico, ma d'altronde sempre pronta a concorrere in caso d'urgenza alla difesa dei trinceramenti. In conseguenza dei primi serj attacchi [27 luglio] gli usseri prussiani sloggiarono in Wola i cacciatori polacchi, ma l'infanteria venne respinta con perdita dalle batterie poste sotto gli ordini del general Zaionczek, e il bombardamento dell'artiglieria eseguito nei giorni susseguenti non cagionò niun danno alla città. Il general prussiano Schwerin intimando [2 agosto] al comandante di questa, Orlowski, d'arrendersi, ne ebbe per risposta che siccome l'esercito polacco trovavasi tra 'l nemico e la città, la sua posizione non gli permetteva di disporre della resa; risposta confermata anche dallo stesso re alla lettera scrittagli a tal fine da Federico Guglielmo. Il general Dombrowski assalì contemporaneamente con vigore dal suo campo di Czerniakow i Russi, ai quali fece abbandonare due forti posizioni, ma rinnovando alcuni giorni dopo i suoi attacchi, gli fu forza di rinunziare ai primi vantaggi a motivo di considerabili rinforzi sopraggiunti a'suoi avversarj. Mentre l'esercito polacco metteva a prova il suo valore e entusiasmo in combattimenti parziali e quasi giornalieri contro un nemico che si batteva con altrettanto accanimento che arte, il consiglio supremo nulla trascurava onde mantener l'ordine nella città e nelle provincie non invase per elettrizzare con pro-

clami il coraggio degli abitanti, eccitarli a sempre nuovi sforzi, ed esortarli a somministrare con più premura ed esattezza le reclute ed i viveri e a soddisfare alle imposizioni, attesochè diversi de' più facoltosi proprietarj cominciarono già a manifestare i loro dubbj sulla possibilità di sostenersi più a lungo, dubbj non partecipati però dalla maggiorità della popolazione, che adempiva con un'infaticabile zelo a tutti i suoi doveri. Dopo varj sanguinosi scontri in cui il generale Giovanni Enrico Dombrowski, Giuseppe Poniatowski, Poninski, e tant'altri eransi coperti d'immortale gloria, il più ostinato fu quello della notte del 28 agosto tra i Russi e il general Dombrowski da una parte, e i Prussiani e le truppe di Giuseppe Zaionczek dall'altra. Quelli staccandosi dai loro alleati in sequela del poco esito ottenutovi, si diressero sotto la condotta del general Fersen verso Lublino, e questi rinunziando pure all'impresa nella notte del 5 al 6 settembre si spartirono in tre corpi, di cui l'uno s'incamminò per Czenstochow, l'altro per Piotrkowia, e il terzo per Zakroczym. Questa inattesa ritirata produsse altrettanta sorpresa che gioja tra l'esercito e la popolazione di Warsavia: varie furono le opinioni intorno ai suoi veri motivi, e non si seppe che alcuni giorni dopo aver l'insurrezione scoppiata nelle provincie polacco prussiane suggerito a Federico Guglielmo II questo prudente passo.

Parecchi abitanti della Grande Polonia alla cui testa stavano Mniewski, Niemoiewski, e Wybicki tramavano già da lungo tempo un' insurrezione in tutta segretezza, e pervennero mediante la gran popolarità acquistatasi presso i loro compatriotti a formar nel fondo di inaccessi-

bili forcate alcuni considerevoli depositi d'armi, munizioni, viveri, e vestiarj, colla risoluzione d'agire dopo che tutto l'esercito prussiano si fosse concentrato intorno a Warsavia. Prese le opportune misure, e sottoscritta una confederazione [22 agosto], gli uni tra gl'insorti assalirono la guarnigione prussiana di Sieradz ove s'impossessarono di molti prigionieri e magazzini, gli altri dispersero varj distaccamenti prussiani nel palatinato di Kalisz, quei del palatinato di Posnania penetrarono a Rawicz e vi fecero pure prigionieri, e Mniewski con un pugno d'intrepidi dissipò la guarnigione di Brzesc di Kujawia, e marciando quindi sopra Wroclawek per impadronirsi di tredici navicelli carichi di munizioni destinate per l'esercito prussiano all'assedio di Warsavia, ne sommerse una parte nella Vistola, e l'altra depose in luogo sicuro. Istrutto dello sviluppo progressivo d'una insurrezione tanto più allarmante pel re di Prussia, inquantochè i Francesi si avanzavano allora sopra il Reno, Kosciuszko mandò il generale Madalinski coll'ordine di sostenerla, e poichè costui subì uno scacco assai forte nel passar la Narew, Dombrowski fu spedito in sua vece alla testa d'un corpo più considerabile, col quale passò la Bzura, s'impadronì di molti magazzini e prigionieri, si congiunse poscia con Madalinski riavutosi, occupò Gneeno, sconfisse il colonnello Szekuly presso Labyszyn, conquistò Bromberg e Lukna, e ovunque i Prussiani si ritirarono le popolazioni mostraronsi premurose di accedere all'atto d'insurrezione di Cracovia; un distaccamento polacco penetrò fino in Slesia, vi distrusse magazzini, s'impossessò d'un convojo di bovi, e trovò in sino reclute tra gli abitanti del paese. Questi successi elettrizzarono di

nuovo il coraggio dei Polacchi, ma erano anche gli ultimi splendori d'una fiamma vicina a spengersi, poichè si appressava il momento in cui anche il più esaltato entusiasmo doveva in fine soccombere a fronte d'una forza materiale troppo preponderante.

La situazione della Lituania diveniva di giorno in giorno più critica, la sua capitale difesa dai generali Meyen e Grabowski investita da vicino, non resisteva che a stento per mancanza di sufficenti materiali, e le spedizioni di Wawrzecki in Curlandia, di Giedroyc in Samogizia, ove riportò un notabile vantaggio sotto Salaty, e di Michele Oginski infino sotto il cannone di Dunaburgo con un reggimento levato a proprie spese, rimasero senza risultati per la resa di Wilna [31 luglio]; avvenimento che trascinò seco la disorganizzazione quasi totale delle truppe lituane, poichè ogni distaccamento si accampò laddove non trovò resistenza, e di dove i Russi erano partiti. E da quest'epoca un destino avverso sembrava anche perseguitare gli eserciti della corona. L'imperatrice Caterina per troncar con un colpo decisivo la rivoluzione polacca comandò al generale Suwarow di lasciar le frontiere della Turchia, e incamminarsi per la Volinia verso la capitale della Polonia. Il generale Carlo Sierakowski assalito da lui a Krupczyce [18 settembre] si vide costretto a ripiegarsi dopo una ostinata resistenza sopra Brzesc Litewski, ma il giorno dopo ebbe a sostenere un nuovo e più vigoroso attacco che sterminò quasi totalmente le truppe sottoposte a' suoi ordini. Per arrestare l'imminente pericolo della capitale scoperta da questo rovescio, Kosciuszko partì dal campo di Mokotow e andò al incontro del nemico per vincere o morire con gloria.

Affidato che ebbe a Grodno il comando dell' esercito lituano al general Mokranowski ei si presentò nel campo di Sierakowski, e col fine di ritardare per Warsavia la marcia di Suwarow e impedire la di lui unione colle truppe di Fersen, attaccò il primo a Maciejowice [10 ottobre]. La posizione che occupava Kosciuszko era vantaggiosa: i Russi ve lo assalgono per due volte, e per due volte sono respinti con perdite sensibili: incoraggiti dal successo e invano aspettando i soccorsi che dovea mandar loro Poninski da Zelechow, i Polacchi abbandonano la loro posizione per profittar del disordine prodotto dal secondo attacco nelle schiere nemiche: ma l'eccellente disciplina dei Russi gli mette in grado di ritornar tosto alla carica con fiducia della vittoria: Kosciuszko sorpreso di vedersi assalito mentre abbandonava un posto vantaggioso, da un nemico che ei meditava anzi d'assalire, si precipita colla cavalleria scelta e con tutti i primi uffiziali nelle linee nemiche: ma questa temeraria e disperata manuvra non serve che a risparmiargli il dolore di contemplar il totale rovescio della sua truppa: colpito gravemente nella testa e coperto d' altre ferite nel rimanente del corpo, ei cade in un col suo cavallo nel calor della mischia esclamando: *Finis Poloniae*, e tutti i suoi prodi compagni vendono caramente la loro vita e libertà: la bajonetta nemica fa allor sui superstiti un' orribile strage: ad una parte della cavalleria riesce di salvarsi, ma l'infanteria è quasi totalmente annientata. Questa giornata costò ai Polacchi 6000 tra morti e prigionieri, e 21 cannoni; tra gli ultimi osservavasi l'inseparabil compagno di Kosciuszko Giuliano Niemcewicz, il suo ajutante di campo il maggiore Stanislao Fiszer, i generali Carlo

Kosciuszko

Sierakowski, Kniazewicz, Kaminski, i colonnelli Giuseppe Zaydlitz, Giuseppe Kopec, e molti altri uffiziali distinti pei loro talenti, valore, e patriottismo; l'intrepido colonnello Krzycki perì nel forte del combattimento. Il caso fe distinguere Kosciuszko in mezzo a'suoi compagni che coprivano il campo di battaglia: malgrado le ferite e la semplicità del vestiario fu riconosciuto, e tostochè si pronunziò il suo nome, i Cosacchi che non poteron resistere ad un istinto di rispetto, fecero una lettiga colle loro lancie e lo trasportarono presso il general Fersen, il quale si mostrò premuroso di far medicare le ferite dell'eroe polacco, e trattò lui e i suoi compagni coi riguardi dovuti al loro sfortunio. Tale fu il termine della gloriosa carriera di Kosciuszko, e delle concepite speranze degli insorti: l'armata e la nazione si abbandonarono per la perdita dell'uomo da esse idolatrato, al più profondo dolore, e sì nelle strade della capitale come nei recinti particolari si udiva solo l'esclamazione: Kosciuszko non è più, esclamazione accompagnata da singhiozzi, e ripetuta da tutta la Polonia.

In virtù dell'articolo dell'atto d'insurrezione autorizzante il consiglio supremo a scegliere la persona da sostituirsi a Kosciuszko in caso di qualche disgraziato avvenimento a lui accaduto, Tommaso Wawrzecki venne elevato alla dignità di generalissimo e proclamato come tale dal consiglio supremo [12 ottobre]. Ei si affrettò di spedire ai generali Dombrowski e Madalinski l'ordine di ripiegarsi sulla capitale, a Mokranowski di lasciar la Lituania, a Zaionczek d'accamparsi davanti a Praga, e al principe Poniatowski di coprire la sponda sinistra della Vistola dalla parte di Warsavia. Tutti i suoi abitanti fu-

rono indistintamente impiegati a cooperare all'erezione delle trincere in Praga; essi ebbero inoltre la facoltà di scegliersi quei capi in cui ponevano maggior fiducia, ma nessuno di loro fu escluso dall'obbligo di difendere la città. La costernazione ivi regnante era grande e si trattava anche della necessità d'arrendersi a discrezione, sebbene le opinioni fossero divise su tal proposito, poichè i negozianti e proprietarj più facoltosi preferivano di sottomettersi ai Prussiani, e i partigiani della corte ai Russi; il solo popolo infimo non pensò che di difendersi seriamente. Lo scoraggimento dell'esercito andava viepiù crescendo e la sua resistenza in varj punti era sì debole, che mentre il general prussiano Guenther batteva un corpo d'insorgenti al passaggio della Narew [24 ottobre], un altro corpo contornato dai Prussiani sotto il comando del principe di Holstein-Beck abbassò le armi in Ostrolenka, e non riuscì che ai soli generali Dombrowski e Madalinski di aprirsi una strada senza perdita attraverso delle truppe nemiche per giungere sotto Warsavia. L'insurrezione della Grande Polonia non cagionando più inquietudini al re di Prussia per la ritirata delle truppe polacche, ei rivocò l'ordine dato ad un corpo accampato sul Reno di venir in Polonia, e ordinò altresì a tutte le truppe disponibili d'incamminarsi sopra Warsavia onde prevenire se fosse ancor tempo l'arrivo dei Russi. Prevedendo tale intenzione il general Suwarow la prevenne con celeri marcie, e dopo aver operato la sua unione con Fersen e Denissoff attaccò i Polacchi nelle vicinanze di Praga [26 ottobre], li forzò a ripiegarsi, e continuando ad incarzarli fino nelle loro trincere, fe già sentire in Warsavia nel giorno del 29 ottobre il rimbombo delle sue artiglierie.

Il sobborgo di Praga situato sulla sponda diritta della Vistola era difeso da trinceramenti e batterie guarnite di 100 cannoni; truppe scelte sostenute da parecchie migliaja dei più intrepidi abitanti della capitale opponevano al nemico durante i pochi giorni dell'assedio la più vigorosa resistenza, e capi, uffiziali, e soldati, vedendo vicino il momento decisivo, non parlavano, animati dal solo istinto di disperazione, che di vincere o morire. Il dì 3 novembre i Polacchi eseguirono una scarica di tutte le loro artiglierie sul campo russo, e al primo segnale dell'allarme gli abitanti di Warsavia si trasportarono colle armi sulle trincere di Praga, ove il cannoneggiamento durò per tutta la giornata senza però effettuare nessun risultato decisivo. L'indomani [4 novembre] all'alba i Russi tentarono un assalto generale, e le loro colonne si presentarono contemporaneamente su differenti punti, ma furono ovunque ricevute da un fuoco micidiale che durò per due ore e fe tra di esse non lieve strage: a tre di queste colonne riuscì di penetrar con vigoroso impeto nel sobborgo, e il passaggio una volta aperto, tutte le altre vi si precipitarono con furore: allora ricominciò nelle strade una delle più spaventevoli carnificine: Russi e Polacchi si confondevano nell'orribile mischia: il sangue scorre a torrenti: la disperazione anima i vinti, il promesso saccheggio i vincitori: in questa lotta ineguale il vantaggio dei primi cresce d'ora in ora: l'inutile resistenza che ovunque riscontrano toglie in loro ogni sentimento di commiserazione: il fuoco appiccato nei quattro angoli del sobborgo incenerisce in pochi istanti le case di legno, e le fiamme che scoppiano sul ponte di comunicazione colla capitale privano i vinti d'ogni quasi via di salvezza: 8000

Polacchi periscono colle armi alla mano, e 12,000 abitanti d'ogni età e sesso soccombono allo stesso destino: finalmente la sopraggiunta notte copre col suo lugubre velo quell'ammasso di ceneri e cadaveri. I generali Jasinski e Paolo Grabowski, e i colonnelli Korsak e Kwasniewski caddero sotto il ferro nemico, il comandante generale Zaionczek fu ferito, il general Mayen e una gran parte degli ufiziali dello stato maggiore vennero fatti prigionieri, e tutta l'artiglieria rimase in potere dei vincitori.

Il terribile esempio dato sulla sponda diritta della Vistola dovea necessariamente incuter terrore sulla sinistra: gran parte degli abitanti abbandonò in fretta la capitale, e tra i rimanenti, gli uni sostenuti dal re si disponevano a domandar una capitolazione, gli altri, e fra questi le truppe, chiedevano di resistere. Allora Dombrowski propose al generalissimo di trasferire il governo centrale nel mezzo del campo militare, calcolando che rimanessero ancora disponibili circa 40,000 combattenti, 200 cannoni, e 1,000,000 di fiorini, d'indurre il re a portarvisi pure, e di traversare seco lui la Prussia onde raggiungere le truppe vittoriose della Francia, e se impossibil fosse ottener un tale scopo, di prevalersi almeno d'una attitudine col carattere d'una rappresentanza nazionale, onde ottener pel paese condizioni più vantaggiose di quelle che risultassero dalla capitolazione di Warsavia; però l'opposizione del re di lasciar volontariamente questa città, e quella del popolo, di usar verso di lui la minima violenza, unita allo scoraggimento della truppa e all'avanzata stagione, resero ineseguibile tale progetto. L'incertezza sul partito da prendere durò per due giorni, ma finalmente

Ignazio Potocki, uno dei capi più notabili dell'insurrezione, dimostrò l'urgenza di decidersi, l'impossibilità di una difesa che inasprirebbe il nemico senza giovar alla causa pubblica, e la necessità d'intavolar seco lui negoziazioni. Potocki ascoltato ed incaricato dell'esecuzione immediata di quanto avea proposto, si recò tosto al campo russo, ma il generale Suwarow gli dichiarò che non essendo la sua sovrana in stato di guerra colla repubblica ma con i suoi insorti, egli non intendeva di trattar con alcun capo di questi ma con persone rivestite d'un'autorità legittima. Il magistrato della città nominò dunque a tal'effetto tre deputati, e sollecitò inoltre il re onde impiegasse i suoi buoni offizj presso il comandante russo affinchè la città venisse risparmiata. Dopo alcune trattative Suwarow propose [6 novembre] le seguenti finali condizioni per la capitolazione di Warsavia: agli abitanti verranno tolte le armi e trasferite su navicelli a Praga, e al magistrato saranno rimesse quelle che trovansi nel deposito; la città penserà a consegnare l'arsenale, le polveri, e le munizioni ivi esistenti alle truppe russe dopo il loro ingresso; essa dovrà obbligare i militari polacchi a deporre le loro armi, artiglierie e munizioni, fuori delle mura in un luogo da convenirsi amichevolmente, e costringere quei che ricusassero di uniformarsi ad abbandonar senza indugio Warsavia; le armi dovranno esser consegnate, e i lavori del ponte terminati fino alla mattina dell'8 novembre, e per la sua costruzione s'impiegheranno anche truppe russe; tutti i prigionieri russi dovranno esser posti in libertà nella mattina del 7, nonchè gli abitanti del sobborgo di Praga, della città di Warsavia, e delle campagne; i cittadini della capitale sollecitarono il re di Polonia onde im-

ponesse per la sua autorità ai soldati di deporre le loro armi e di abbandonar la città ad eccezione di 600 uomini della guardia della corona d'infanteria e di 400 di cavalleria, che rimarranno per far il servizio al castello; all'ingresso delle truppe il magistrato in un col presidente presenteranno sul ponte le chiavi della città, e tutte le case lungo il passaggio dovranno esser chiuse; il magistrato procurerà di ritrovar gli archivi della legazione russa con tutti i relativi fogli. In oltre Suwarow promise un perfetto oblio del passato, e diede le più solenni assicurazioni che gli abitanti non sarebbero inquietati nè nelle loro persone nè nelle loro proprietà. Queste condizioni accettate, il consiglio si sciolse, il general Wawrzecki rimise tra le mani del re il potere a lui affidato, e il precedente ordine di cose venne in conseguenza ristabilito, i capi della rivoluzione, i generali, gli uffiziali, e i soldati, i quali ricusarono di deporre le armi non tardarono di abbandonar la città; nel loro numero era anche Wawrzecki, ma inquanto a Ignazio Potocki, Zakrzewski, Mokranowski, e Mostowski, essi rimasero, affidando la loro sorte alla generosità del vincitore.

All'ingresso in Warsavia [9 novembre] Suwarow ne ricevè le chiavi presentategli, e la sua truppa riprese possesso nel maggior ordine di tutti i posti; egli rinnovò l'assicurazione d'una piena amnistia, e volle che il governo fosse esercitato dal re e dal consiglio permanente, limitandosi solo ad una inspezione sopra ambidue fino all'arrivo d'un ambasciador russo. Le truppe polacche uscite dalla capitale si diressero per Piaseczno verso la Pilica, raggiunsero alcuni corpi staccati strada facendo per Sandomiria e Cracovia, e sotto la condotta di capi

determinati avrebbero potuto ancora opporre una lunga resistenza se l'attività dei Russi non glie l'avesse impedito. Ma perseguitate senza posa dai generali Fersen e Denissow nonchè da diversi distaccamenti prussiani, una parte si disperse per strada, l'altra abbandonò le insegne nei contorni di Opoczno, e i rimanenti deposero le armi a Radoszyce [18 novembre] lasciando 102 pezzi d'artiglieria e le munizioni. Alcuni tra i capi come Wawrzecki tornarono nella capitale, altri come il cancelliere Kollontay abbandonarono la patria, ma esso arrestato in Gallizia venne poi detenuto nella fortezza d'Olmutz; Madalinski licenziato che ebbe la sua truppa a Konskie era pure fatto prigioniero dai Prussiani mentre cercava di sfuggire; li 22 novembre Wawrzecki, Dombrowski, Giedroyc, Niesiolowski, e Gielgud, furono condotti al quartier generale di Suwarow; e il corpo sotto gli ordini del principe Giuseppe Poniatowski e varj distaccamenti destinati prima contro i Prussiani deposero egualmente le armi, e i soldati ritornarono a casa. Dopo aver l'imperatrice di Russia ristabilito la sua precedente autorità in Polonia fe bensì condurre nelle prigioni di Pietroburgo e nel fondo della Siberia quei che le caddero tra le mani, e che avrebbero potuto suscitarle ancor inquietudini, ma d'altronde osservò verso i rimanenti la promessa dell'oblio del passato; al contrario fu nominata nelle provincie sottoposte al dominio della Prussia una commissione speciale per giudicare e punire i rispettivi insorti.

Mentre questo accadeva in Polonia, gli eserciti francesi trionfando nel Belgio, in Olanda, e fino sul Reno, costrinsero le truppe d'Austria e di Prussia a ripiegarsi dietro questo fiume, senza esser nemmeno sicure di po-

tervisi mantenere. Queste due potenze malcontente l'una dell'altra non vedevano più che sulla Vistola la prospettiva d'una indennizzazione, però non più alla Polonia ma alla Russia si doveano indirizzare, attesochè dopo esser Suwarow pervenuto a sottomettere e disarmare in poche settimane gli avanzi delle truppe nazionali, soggiornava permanentemente nella capitale piuttosto da pacificatore che da conquistatore. L'Austria in dispute colla Prussia per provincie a cui aspirava, intavolò a Pietroburgo, imitando la condotta già tenuta da Federico il grande, trattative segrete per convenire del modo della sua partecipazione allo smembramento. Nell'atto del 3 gennajo 1795 ambe le potenze non vedendo possibilità di escluderne la Prussia stipularono che la medesima sarebbe invitata ad aderirvi, sebbene nello stesso tempo proseguisse a Basilea una negoziazione compiuta poi con una pace tra 'l re di Prussia e la repubblica francese, pace fortemente riprovata dai gabinetti di Vienna e Pietroburgo. Per dieci mesi si contrastavano la Prussia e l'Austria il possesso di alcuni terreni appartenenti al palatinato di Cracovia; la prima consegnò intanto all'altra la città di Cracovia da lei particolarmente desiderata, e questa rinunziò in suo favore ad una porzione del terreno assicuratole mediante la convenzione del 3 gennajo, ma inquanto ai limiti del palatinato di Cracovia, ambe le corti non potevan convenire in altra maniera che abbandonandone il regolamento alla mediazione e all'arbitrio della Russia, lo che ebbe luogo li 21 ottobre 1796. Prima d'aspettar quel termine venne presentato a Stanislao Augusto l'atto d'abdicazione [li 25 novembre 1795], dopo la di cui accettazione ebbe per parte delle potenze condividenti assicurata una

pensione annua di 200,000 ducati, non che guarentito il pagamento de' suoi debiti, e lasciò indi Warsavia il 9 gennajo 1796, giorno in cui v'entrarono i Prussiani, per recarsi a Grodno, e chiamato l'anno seguente a Pietroburgo vi terminò i suoi giorni il 2 febbrajo 1798. Le circostanze quasi inerenti all'epoca in cui venne chiamato al trono questo infelice monarca, degno per tanti titoli d' una miglior sorte, sogliono in parte attribuirsi da critici di spirito forse troppo materiale alla debolezza del suo carattere e alla rassegnazione della sua condotta, però isolando la persona dai tempi, pochi principi apparirebbero più di lui atti e disposti a consolidar la felicità d'una nazione. In fatti la Polonia gli deve un' organizzazione civile e politica più conforme agli usi europei; un notabil miglioramento nella posizione sociale, l'abolizione di varj abusi aristocratici in prò delle classi industriosa ed agricola da lui particolarmente protette, e specialmente un sistema d'educazione nazionale forse più perfetto di qualunque altro presso gli esteri. Autori avvezzi a troncare anzi che a discutere le questioni rimproverano a Stanislao Augusto di non esser morto alla testa della nazione: meno facile sarebbe per altro l'accennare ove, quando, e come avrebbe dovuto farlo in circostanze non promettenti più alcuna prospettiva di successo nè di speranza.

Gli archivi pubblici unitamente alla biblioteca detta dei Zaluski furono dopo la partenza del re da Warsavia trasportati a Pietroburgo: le tre corti si spartirono in seguito quelli, ma questa vi rimase, e forma fin' oggidì uno dei più pregevoli ornamenti della capitale russa.

Mediante l' ultimo smembramento l' Austria ebbe la maggior parte del palatinato di Cracovia, gl' interi pala-

tinati di Sandomiria e Lublino con quella parte del distretto di Chelmno e le porzioni dei palatinati di Brzesc, Podlachia e Mazowia, che si estendono lungo la sponda sinistra del Bug, in tutto 834 miglia quadrate di 15 al grado, 219 tra città grandi e piccole, 4765 villaggi, e 1,037,742 anime; la Prussia ebbe la parte dei palatinati di Mazowia e Podlachia situata sulla sponda diritta del Bug, nella Lituania la parte del palatinato di Troki e della Samogizia situata sulla sinistra del Niemen, e un distretto della Piccola-Polonia facente parte del palatinato di Cracovia, in tutto 997 miglia quadrate solite, 144 tra città grandi e piccole, 4502 villaggi, e 940,000 anime; la Russia ebbe tutta quella porzione della Lituania che rimaneva ancora alla repubblica fino al Niemen e ai limiti dei palatinati di Brzesc e Nowogrodek, e di lì fino al Bug colla più gran parte della Samogizia, e nella Piccola Polonia la parte di Chelmno sulla diritta del Bug e il restante della Volinia compreso la Curlandia e la Semigalia, in tutto 2185 miglia quadrate, 532 tra città grandi e piccole, 1322 villaggi, e 1,176,590 anime. La differenza rispetto all'estensione dei terreni era compensata dalle convenienze locali, e dal vantaggio della coltura e della popolazione, norma di compensazione osservata sin dall'epoca del primo smembramento.

Tale era il termine della decomposizione politica della Polonia. Tratta dopo un lungo seguito di avvenimenti sfavorevoli al punto di non poter nè avanzare nè retrocedere nè ricomporsi senza venir in aperta opposizione cogl'interessi diplomatici delle potenze limitrofe, interessi provocati dalla sua material debolezza e stabilitivi permanentemente, consunta dall'anarchia, in balìa a conti-

nue dissensioni, impedita di spogliarsi d'una forma governativa prima origine delle sue disgrazie, avvezza al soggiorno delle truppe estere, priva di mezzi per difendere la sua esistenza, e non avente a disposizione se non se coraggi personali che spesso la ritennero sull'orlo del precipizio e che erano omai insufficienti onde controbilanciare l'azione divenuta troppo vigorosa delle potenze limitrofe, la Polonia dovette finalmente cader, qual gigante incatenato, sotto il peso di tante avversità. Come il liquido si estende fin dove non trova un'impedimento, come le fortune private mirano di continuo ad ingrandirsi, così i corpi politici tendono a gara a dilatare il loro potere: la cura di comprimere quella natural tendenza forma l'essenziale requisito d'ogni stato, l'incuria equivale al rinunzio della propria esistenza. Per quanto straordinario sia dunque nella storia dei popoli lo spettacolo dello smembramento della Polonia, spettacolo lacrimevole per ogni anima generosa, resterà sempre a provare se non fosse un male inevitabile e irrimediabile, e se, di qualunque nome fossero i suoi vicini, avessero, in eguali circostanze, resistito ad una tentazione sì facile ad appagare.

STORIA

DELLA POLONIA

PARTE SESTA.

ULTERIORI DESTINI DELLA NAZIONE POLACCA.

CAPITOLO I.

PERIODO DURANTE LA SCOMPARSA POLITICA DEL NOME POLACCO. — LEGIONI POLACCHE IN ITALIA.

Dopo la fatale catastrofe della loro patria, i Polacchi rivolsero, come ad una stella polare, i loro sguardi e cuori verso il popol francese, vincolato con loro mercè le comunità di carattere e spesso d'interessi, il quale respirando allor sotto un ordine di cose governativo meno condannevole, spargeva intorno a sè i raggi d'una potente influenza sostenuta da splendidi fatti d'arme. Arrivato dopo violenti scosse al suo termine il movimento ascendente della rivoluzione francese, l'esperienza a troppo caro prezzo pagata gliene sostituì un inverso, sì pel bisogno di propria conservazione, che per la necessità non meno vivamente sentita di rimettere al suo posto il popolo e'l governo, la libertà e'l potere. L'autorità legislativa venne quindi innanzi affidata a due consigli dei cinquecento e degli anziani, e l'esecutiva ad un direttorio composto di cinque membri: al primo consiglio competeva l'iniziativa nelle discussioni delle leggi, al secondo la facoltà d'ammetterle o rigettarle, e al direttorio la cura della loro applica-

zione. Le vittorie altrettanto rapide che brillanti delle armate repubblicane gettando la costernazione fra le corti ostili e lo stordimento fra le neutrali, non potevan a meno d'ispirar ammirazione e speranza ai rifugiati polacchi.

Tra quei che o per chieder personalmente soccorsi, o per sottrarsi alle persecuzioni in sequela della loro antecedente condotta, o per non poter assuefarsi alla veduta dello straniero, abbandonarono il suolo patrio, Giuseppe Wybicki, Romualdo Giedroyc, Saverio Dambrowski, Dionisio Mniewski, Giuseppe Wielborski, ed altri si recarono a Parigi, Pietro Potocki, Michele Ogiuski, Stanislao Soltyk, Francesco Dmochowski, Carlo Prozor ec. a Venezia, ed altri si dispersero in differenti parti dell'Europa. I rifugiati di Venezia trovarono nel ministro francese Lallemand un protettore tanto più sollecito, inquantochè aveva ricevuto l'ordine dal suo governo di trattarli al pari di cittadini francesi; sotto i suoi auspicii essi mantenevano un'attiva corrispondenza coi loro compatriotti di Parigi, i quali messi in comunicazione col governo della repubblica francese per mezzo di Francesco Barss, agente polacco ivi rimasto dall'epoca della dieta costituzionale, non cessavano di nutrirli della speranza che la medesima prenderebbe una parte attiva al ristabilimento della Polonia, procurerebbe di distaccare il re di Prussia dalla coalizione coll'Austria e la Russia, inciterebbe contro quest'ultima la Svezia e la Porta Ottomana, a condizione che i Polacchi perseverassero in coraggio, costanza, e soprattutto in una fiducia paziente, finchè non si presentasse il momento in cui la Francia potesse agire in loro favore in un modo efficace; speranza illusoria per i soliti riguardi della diplomazia verso un'ordine di cose già

esistente, e per l'immensa difficoltà di realizzarla contro tre delle più formidabili potenze europee, sempre necessariamente unite in una questione di sì grave e comune interesse. Infatti mentre i rifugiati polacchi sentivan ripetere simili assicurazioni dalla bocca degli agenti della repubblica francese, ella sottoscriveva a Basilea un trattato di pace col re di Prussia per l'organo dei rispettivi plenipotenziarj Barthèlemy e Hardenberg, trattato che di sua natura sembrava guarentirgli l'occupazione delle provincie polacche per parte della potenza riguardata dai Polacchi come unico sostegno. Alle loro lagnanze essa rispose quelche avrebbero bensì potuto prevedere, dover pensare in primo luogo a' proprj interessi, cicatrizzare le piaghe dell'anarchia e del terrorismo, ristabilire le finanze, dar dopo tante vittorie riposo agli eserciti, raccomandando ad essi pazienza fino ad occasioni più favorevoli. I rifugiati concepirono allora l'idea d'interessare alla causa della loro patria non solo la Francia, ma anche la Svezia e particolarmente la Turchia, tanto più che il ministro francese Verninac nel recarsi alla corte di Costantinopoli gli prevenne per parte del suo governo convenir loro d'avere agenti diplomatici presso le suddette potenze. La scelta per la missione nella Turchia cadde sopra Michele Oginski già ambasciador polacco in Olanda, il quale munito d'istruzioni de' suoi compatriotti, comunicate precedentemente al comitato di salute pubblica in Parigi, lasciò Venezia, e dopo varie vicende (*) giunse nel luogo della sua destinazione nell'aprile 1796.

Frattanto il general Dombrowski arrivando da Warsavia a Berlino fu ivi ricevuto dal re di Prussia con par-

(*) Sue Memorie T. II. p. 115. e seg.

ticolari riguardi e corteggiato dai ministri, i quali non mancarono di proporgli un grado nell' esercito; lo rifiutò con dignità, ma profittando della premura con cui Federico Guglielmo lo interrogava sullo spirito regnante tra gli abitanti della Polonia, gli rispose che acquisterebbe i cuori di tutti se d' accordo colle altre potenze, gli ricollocasse nel numero delle nazioni, e non dubitava che dopo tanta magnanimità eglino non scegliessero un capo costituzionale sia nella sua persona sia in quella d' un membro della sua famiglia. Dombrowski rimise in seguito anche un memoriale al gabinetto prussiano onde suggerirgli il modo di ristabilir la Polonia operando in conformità ai proprj interessi della Prussia, ma i ministri non gli risposero che evasivamente, riservandosi di prender col tempo la parte che le circostanze indicherebbero loro. Però Federico Guglielmo mitigando quindinnanzi sempre più la sua condotta verso un popolo generoso e meritevole nel suo infortunio di tutti i riguardi, rimise in libertà i tre detenuti generali Madalinski, Giorgio Grabowski e Gielgud, abbenchè trovassesi urtato dei loro rifiuti di prender servizio nell'esercito prussiano, e nel suo entusiasmo consentì fino al matrimonio della sua parente la principessa Ferdinanda con un polacco il principe Antonio Radziwill, vivente in Berlino in un fasto che molto contrastava col sistema economico solito seguirsi a questa corte; la quale alleanza sembrava ad un tempo esser una soddisfazione pel presente e un buon augurio pel futuro. Il generale Dombrowski sentendo alla notizia delle continue vittorie delle armate francesi risorgere nel suo petto l'ardore militare, si trasferì, munito d' una lettera di raccomandazione di Caillard mini-

stro francese in Berlino, al campo del generale Jordan, ove accolto con distinzione comunicò a lui e ai generali Bernadotte e Championnet un piano per organizzare legioni polacche, il quale andò poi per loro suggerimento a presentare al governo francese.

Prima del suo arrivo in Parigi i rifugiati polacchi colà residenti combinando i loro sforzi con quei di Venezia, mantenevano corrispondenze attive in Moldavia, Valacchia e Gallizia, onde farvi credere imminenti operazioni pel ristabilimento della patria, e viepiù alimentarvi il coraggio dei loro compatriotti. Mossi da tali incitamenti e premurosi di metter a prova il loro zelo per la causa comune, quest' ultimi si riunirono in Cracovia a malgrado della sorveglianza delle autorità austriache per redigervi [6 gennajo 1796] un atto di confederazione, che coperto da numerose firme, venne da loro spedito in copie legalizzate a Parigi per esservi presentato al direttorio. E dal loro canto, il general Giedroyc di ritorno da Parigi e Valeriano Dzieduszycki disponevano l'uno in Lituania, l'altro in Gallizia lo spirito degli abitanti ai futuri avvenimenti. La nuova deputazione dei patriotti polacchi riconosciuta dal governo francese e composta di cinque membri il di cui capo era Dionisio Mniewski, gli presentò una nota colla quale chiedeva che tutti i polacchi presi come prigionieri di guerra sulle armate austriache nonche i disertori, fossero mandati sulle frontiere della Turchia per formarvi un nucleo di truppe destinate ad agire contro la Russia. Il Direttorio vi consentì, e ordinò a Costantino Stemmaty console francese in Moldavia e Valacchia di proteggere i militari polacchi ivi radunati e già ammontanti a parecchie migliaja sotto la guida di

esperti uffiziali, quali erano Kolysko, Liberadzki, e Domeyko. Nello stesso tempo i generali Rymkiewicz e Wladislao Jablonowski partirono per Costantinopoli in qualità di delegati della Gallizia, portando seco l'atto d'una confederazione sottoscritta dagli abitanti di questa provincia, e dopo essersi ivi concertati con Michele Oginski, sollecitarono il ministro di Francia Verninac d'intavolar negoziazioni col divano rapporto agli affari della loro patria, però non ottennero altra risposta dal primo dragomano principe Moruzzi che di esser circospetti e pazienti, e lasciar al tempo e alle circostanze il realizzare la speme dei loro committenti. Sempre attivo ove trattavasi dell'interesse della patria, Michele Oginski manteneva un continuo carteggio con Giuseppe Sulkowski ajutante di campo del general Bonaparte, che già incominciava a stordire l'Europa colle sue vittorie, onde sollecitarlo d'interessare il giovin duce alla causa polacca; però Sulkowski non osando direttamente incaricarsi di sì fatta commissione in un momento in cui vedeva lo spirito del suo generale troppo assorbito dalle operazioni militari, consigliò al suo compatriotta d'indirizzargli da sè stesso una lettera, il di cui contenuto prometteva di sostenere. Oginski fedele all'invito non tardò un istante a spedirla, rivolgendo con espressioni altrettanto lusinghiere che dignitose l'animo dell'eroe sulla sorte di quindici milioni di polacchi, che già indipendenti e or vittime della forza delle circostanze, fissano i loro unanimi sguardi su di lui, bramano di dividerne i pericoli e coronarlo di nuovi lauri onde aggiungesse altri titoli ai già acquistati, reclamano la di lui protezione, e si ripromettono che non sarà contrario ai loro voti e alle loro speranze. Dopo

aver contemplato sul tenore di questa lettera, il general Bonaparte ingiunse a Sulkowski di rispondere amar egli i Polacchi, desiderar di cooperare al ristabilimento della loro patria, però non dover essi mettere la loro speranza in soli aiuti esteri, ma insorger uniti, poichè non poter una nazione annientata da' proprj vicini ricuperar la sua libertà se non colle armi alla mano. Le promesse date ovunque ai Polacchi, sebbene di natura consolante, non erano però quali essi l'aspettavano, e benchè si nutrissero ancor di qualche speranza quando Aubert-du-Bayet, successore di Verninac, dichiarò altamente in Costantinopoli consister il principale oggetto della sua missione nel facilitar la conquista della Crimea sui Russi e nel ristabilir la Polonia, questi pomposi progetti non ebbero però alcun risultato per l'indecisione del sultano, e l'avvicinarsi della stagione cattiva. Impazientiti per le continue lentezze, gl'insorgenti nella Moldavia sotto la guida di Saverio Dambrowski, che di propria autorità si era nominato generale in capo delle armate di Polonia e Lituania, contavano di gettarsi in numero di parecchie migliaia d'uomini nella Gallizia, e il loro capo non arrossì di progettare non solo d'impadronirsi delle casse doganali austriache, ma di sorprendere i negozianti nella fiera di Leopoli, prelevar sopra di essi un'imposizione forzata, insorgere gli studenti, armar gli operai e domestici, e aprir fino i carceri onde dar ai malfattori l'agio d'arricchirsi delle spoglie dei più facoltosi capitalisti. Appena riuscì a Michele Oginski, che appunto traversava la Moldavia per andar a Parigi onde ristabilirvi la buona intelligenza alterata tra i suoi compatriotti, di sconcertar un sì mostruoso progetto proibendo a Saverio Dambrowski in nome

dell' ambasciador francese in Costantinopoli ogni movimento coi militari polacchi. Alcun tempo dopo uno degli uffiziali superiori Denisko, incitato come alcuni pretendono da Aubert-du-Bayet desideroso di conoscere lo stato delle forze militari in Gallizia, l' invase con un centinaio de' suoi compatriotti, che circondati dalle truppe austriache, parte perirono colle armi alla mano, parte furono presi e immediatamente giustiziati, e parte fuggirono nella Moldavia in un col loro capo. Un numero considerabile d' abitanti di Gallizia compromessi per questo affare furono condotti a Vienna per subirvi rigorose cattività.

Arrivato che fu Enrico Dombrowski a Parigi collo scopo di cooperare direttamente o indirettamente al ristabilimento della sua patria, si mise tosto in comunicazione coi membri del direttorio, e distese col suo compatriotta Wybicki il piano di formar legioni polacche al servizio della Francia. Prima però di sottoporlo al governo, ei credette opportuno di chiedere un servizio da volontario nelle truppe repubblicane ai due ministri de la Croix di affari esteri e Petiet di guerra, ed ottenne anche il permesso di far parte dello stato maggiore dell' armata sottoposta agli ordini del general Kleber. Allora non differì più di presentare al Direttorio un progetto circostanziato per la formazione delle dette legioni da aggiungere come corpi franchi alle armate francesi dell' Italia e del Reno; proponeva nel medesimo, che esse servirebbero di nucleo d' un futuro esercito della Polonia, sarebbero comandate da alcuni uffiziali generali che servirono con distinzione nelle due ultime campagne polacche, i quali avrebbero per uffiziali subalterni coloro che gui-

dati da uno spirito nazionale rifiutarono il servizio loro offerto dalle potenze condividenti, e i soldati sarebbero presi dai prigionieri o disertori delle armate austriache nativi di Gallizia; i corpi così formati servirebbero come volontarj al seguito degli eserciti francesi e verrebbero sottoposti ai generali in capo della Repubblica. I vantaggi che la Francia trarrebbe dall'esecuzione di questo progetto sarebbero: la disorganizzazione dell'armata austriaca col presentar un'accoglienza ai Galliziani facenti parte della medesima, l'acceleramento delle determinazioni degli alleati della Repubblica Francese contro la Russia e l'Austria, il famigliarizzarsi dei militari polacchi coi principj repubblicani che sarebbero poi da loro trapiantati in patria per l'interesse della Francia. E i vantaggi resultanti per la Polonia consisterebbero nel collocar onorevolmente i militari privi di mezzi di sussistenza e desiderosi di combattere per la causa comune, nell'istruirli colle manuvre dell'armata francese, nella facilità di formar in seguito da tale nucleo un'armata rispettabile in Polonia, la quale agirebbe poi offensivamente secondo i piani concertati tra la repubblica francese ed i suoi alleati, nel contribuire particolarmente le legioni unite agli eserciti della repubblica a mantenere le disposizioni favorevoli al sistema francese dei patriotti nell'interno della Polonia, nel radunare, effettuata l'esecuzione del progetto, gli emigrati polacchi nelle provincie sottoposte al dominio ottomano, e formarne un corpo particolare che raccoglierebbe i malcontenti russi delle provincie transboristane, i quali nell'ultima rivoluzione polacca aveano manifestato per mezzo di segreti emissarj la disposizione di far causa comune, e che potrebbero in seguito anche procurare mo-

vimenti nella Transilvania e nell'Ungheria, e metter così l'Austria nell'impossibilità di continuar l'attuale guerra o ricominciarne altre per motivi diversi. In quanto agli opportuni fondi pel mantenimento delle legioni, essi potrebbero in parte provenire dai soccorsi dei patriotti polacchi non che da quei dei particolari olandesi interessati all'esistenza della Polonia, i quali non mancherebbero di contribuirvi se offerta fosse ad essi un'ipoteca sui beni nazionali e se vedessero sostenuta l'esecuzione del progetto dal governo francese; in parte proverrebbero dal credito che si troverebbe nella Turchia immediatamente interessata al ristabilimento della Polonia, in caso che la Repubblica francese v'interponesse i suoi buoni uffizj; finalmente in quanto ai soccorsi provenienti da quest'ultima sia mediante la guarentigia data agli Olandesi, sia mediante la somministrazione di armi e munizioni, il loro rimborso formerebbe una delle prime operazioni del futuro governo della Polonia. Nel ricevere queste comunicazioni da Dombrowski (5 brumario anno V. corrispondente al 26 ottobre 1796), il ministro di guerra Petiet ebbe premura di rispondergli che le sottoporrebbe alla decisione del direttorio esecutivo, ed alcuni giorni dopo il presidente del medesimo, Reveillère-Lepaux, raccomandò al generale Bonaparte d'indurre i governi provvisori del Milanese e Modenese a prendere al loro servizio le legioni polacche, poichè la vigente costituzione vietava alla Francia di mantener qualunque truppa estera, tanto più che non sembravagli tal progetto indifferente agli interessi di quest'ultima facilitando la deserzione ai Polacchi arrolati tra gli eserciti d'Austria.

Dombrowski partì in conseguenza per l'Italia, e al-

lorchè vi giunse, di già la parte superiore di questo paese era conquistata, di già Roma e Napoli aveano concluso un'armistizio cogli eserciti repubblicani, Firenze era contenuta, Livorno occupato, il castello di Milano arreso, data la battaglia di Lodi e quella di Arcoli, Mantova strettamente investita, e operata già la riunione in una sola repubblica di Modena, Reggio, Bologna, e Ferrara. Dombrowski non indugiò di presentar al generalissimo le sue idee relative alla formazione delle legioni polacche, ma costui troppo attento alle sue operazioni militari non potè occuparsene immediatamente, però propose al congresso della Lombardia d'intendersi col general polacco, disposto a sostener misure che si crederebbero opportune a adottarsi. Dopo aver Dombrowski offerto le sue condizioni all'amministrazione Lombarda presieduta da Porcelli, fu conclusa tra ambe le parti una convenzione (20 nevoso anno V. 9 gennaio 1797) approvata in seguito da Bonaparte, stipulante che i corpi polacchi da organizzarsi nella Lombardia porterebbero il titolo di legioni polacche ausiliarie della Lombardia ; il loro vestiario, segni militari, e modo d'organizzazione, sarebbero il più possibile approssimate agli usi polacchi ; che le contro spallette degli uffiziali fossero di colore nazionale della Lombardia con una analoga iscrizione alla fraternità d'ambi i popoli, e che tutti gli uffiziali e soldati portassero la coccarda francese ; il soldo, la sussistenza, e ciò che si accorda alle truppe nazionali, sarebbe anche partecipato dai corpi polacchi a tenor dei regolamenti in vigore presso le truppe francesi; l'amministrazione generale della Lombardia rilascerebbe i brevetti agli uffiziali ed agli impiegati dei detti corpi riservandosi il diritto di presen-

Dombrowski

tar le sue riflessioni rapporto ai medesimi; quei brevetti dovrebbero anche esser approvati dal comandante militare della Lombardia come direttamente autorizzatovi dal generale in capo dell'armata d'Italia; il popolo lombardo riguardando i Polacchi come fratelli e non qual truppa estera, l'amministrazione generale accorderebbe a loro il diritto di cittadini lombardi senza che questo impedisse ai medesimi di trasferirsi nell'occorrenza in patria.

Sottoscritti i patti, il general Dombrowski si occupò senz'altro della formazione delle legioni: egli spedì in Piemonte il capo battaglione Amilcare Kosinski che dopo la rivoluzione avea abbandonata la sua patria per prender servizio nell'esercito francese, e in Francia il maggior Elia Tremo suo ajutante di campo per reclutarvi i polacchi presi come prigionieri di guerra sulle truppe austriache [20 gennajo 1797], ed egli stesso rimasto in Milano, invitò mediante un proclama redatto in quattro lingue, la polacca, francese, italiana, e tedesca, i suoi compatriotti a inscriversi nelle legioni destinate a seguir gli stendardi francesi sul cammin dell'onore, della libertà, e della vittoria, finchè le circostanze non permettessero loro di operar in vantaggio diretto per la patria. E l'amministrazione lombarda, premurosa di attestare con un atto pubblico la soddisfazione nel vedere accoppiata la sua alla causa polacca non che nel render popolari le legioni che sotto i suoi auspicj andavano formandosi, pubblicò dal suo canto un proclama relativo [3 febbrajo]. Da quest'istante l'organizzazione proseguiva con attività: il general Dombrowski dirigeva personalmente in Milano lo stabilimento delle caserme, il deposito, il vestiario, e lo spartimento in compagnie, e pochi giorni eran a pena scorsi che di

già 1127 polacchi si videro vestiti, armati, e comandati secondo gli usi nazionali, e divisi in due battaglioni l'uno di granatieri e l' altro di cacciatori. Kosinski nominato comandante di questi menò seco dal Piemonte un numero considerevole d'altri soldati non che uffiziali che avean abbandonata la loro patria dopo la guerra dell'indipendenza; tra gli ultimi si osservavano Dembowski il minore, Borowski, Casimiro Konopka, i due fratelli Downarowicz, ed altri. Intanto risolutosi il general Wurmser dopo un assedio di sei mesi di ceder la piazza di Mantova, e Bonaparte di spinger in seguito con vigore la sua marcia nel cuor degli stati pontificj, i Polacchi riceverono l'ordine di dirigere il loro cammino sopra la suddetta fortezza per far anch' essi parte della spedizione. Dopo aver dunque lasciato in Milano il capitano Konopka per custodire il deposito e attivar l' ulteriore reclutamento, Dombrowski si mosse verso Mantova con due battaglioni forti di più di 2000 combattenti, ma distribuiti solo per mancanza d'uffiziali, in cinque compagnie. Dai nuovi prigionieri di guerra e dagli accorsi desertori fu colà creato il primo battaglione di fucilieri sottoposto agli ordini di Luigi Dembowski, nel tempo che un'altro in un con due compagnie d'artiglieria organizzavasi a Milano. Strzalkowski nominato capo battaglione dei granatieri, ebbe intanto l' ordine di marciar con 400 uomini appartenenti al deposito sopra Salo e Brescia onde porvi un freno ai disordini scoppiati, e rinforzato da 50 uomini del colonnello Liberadzki soddisfece alla sua missione con pari prudenza e coraggio, vi lasciò indi quest'ultimo, ed egli stesso s' incamminò pure verso Mantova. Altre parziali insurrezioni essendosi manifestate nelle montagne della Ro-

magna e soprattutto in Rimini, il capo battaglione Kosinski fu colà spedito da Mantova per comprimerle [23 marzo], in guisa che dal principio della loro organizzazione le legioni polacche diedero prova di saper unire la savizza all'energia, e di pacificar nel tempo che sottomettevano, e l'amministrazione lombarda fu sì soddisfatta della loro condotta, che inviò ad esse stendardi, e al loro generale un cavallo magnificamente bardato. Ella propose in oltre la formazione d'una cavalleria polacca e l'aumento dell'artiglieria, e i Grigioni domandarono anche d'esser autorizzati a organizzar un battaglione per aggiungerlo a quei sottoposti al general polacco, ma ei per mancanza d'uffiziali videsi costretto di ricusar sì l'una che l'altra proposizione, non essendo ancora giunti di Polonia quei che in gran numero poi accorsero eccitati dal suo proclama. E dal suo canto il maggiore Tremo continuando a reclutare in Dijon tra i prigionieri di guerra, le legioni, deboli nel principio della loro creazione, divennero in breve altrettanto rispettabili pel numero di quel che già erano pel coraggio.

Frattanto il gabinetto di Vienna attribuendo agli errori dei generali una parte dei rovesci de' suoi eserciti, volle opporre a Bonaparte un'avversario degno di lui nella persona dell'arciduca Carlo, e i vigorosi preparativi da lui diretti pressagivano una campagna del pari lunga che ostinata. Il generalissimo dell'armata d'Italia rassicurato dalla parte della Sede Apostolica mercè il trattato di Tolentino, occupato dell'organizzazione delle repubbliche cispadana e transpadana che gli somministrarono alcuni soccorsi sì nel personale che nel materiale, e rinforzato in ultimo da parecchie nuove divisioni francesi, con-

servò, ad onta del sollevamento in massa dei Tirolesi minaccianti di tagliar la comunicazione tra le armate francesi e delle imprese ostili dei Veneziani, la comunicazione tra tutti i suoi distaccamenti, e si mantenne nel Friuli in una minacciante attitudine. Dopo varie insignificanti manuvre le truppe dell'arciduca Carlo vennero sconfitte a Tagliamento, Palma-Nuova, Gradisca, Pontebba, Tarvis, i corpi francesi collocati in iscaglioni fino a Villach sulla sponda della Drava, e uno di essi guidato dal generale Zaionczek (recentemente sfuggito dalle prigioni austriache per prendere servizio nell'armata francese) risalendo la Drava, si spinse insino a Lintz per mantener le comunicazioni col corpo di Jubert, che prima di raggiungere l'armata dell'Italia operava nel Tirolo. Nello spazio di venti giorni l'esercito austriaco battuto su tutta la linea, trovavasi già diminuito d'un quarto, e l'arciduca Carlo ritirato dietro il Mur per l'impossibilità di frenar l'ardore delle truppe francesi. Le loro progressive marcie indussero il gabinetto di Vienna ad intavolare e sottoscrivere a Leoben i preliminari d'una futura pace [18 aprile], che sebbene vantaggiosa per ambe le parti, sconcertò le vedute dei Polacchi, i quali di già aveano aspettato l'ordine di penetrare nel cuor dell'Austria con una impaziena proporzionata alle loro speranze, e lo stesso Dombrowski lusingandosi d'esser finalmente giunto l'istante favorevole, avea già disteso in Mantova un piano secondo cui il corpo polacco passando per la Croazia, la Transilvania, e l'Ungheria, dovea penetrare nella patria onde piantarvi l'antico stendardo dell'indipendenza. Bonaparte istrutto del progetto ingiunse, sebbene già fosse in trattative col nemico, a Dombrowski di marciar so-

pra Palma-Nova, ove infatti si diresse coi granatieri lasciando a Mantova il capo battaglione Dembowski per operarvi la concentrazione di tutti i distaccamenti polacchi e quindi seguirlo. Benchè la marcia di questi fosse inquietata dai partigiani di Venezia e dai contadini insorti, tuttavia giunsero di già li 19 aprile a Palma-Nuova in numero di 5000 uomini, ove infiammati da ardore, coraggio, e patriottismo, aspettavano il segnale di volar verso la terra nativa, quando loro pervenne la notizia della sottoscrizione dei preliminari di Leoben. Nella sua sorpresa Dombrowski si recò in fretta al quartier generale di Gratz, vi fu colmato lui e la sua truppa di elogi, ma allorquando toccò la questione relativa alla sua patria, gli venne raccomandato pazienza e perseveranza.

Durante questo intervallo i rifugiati polacchi non rimanevano in Parigi oziosi: Michele Oginski giuntovi da Costantinopoli con lettere di Aubert-du-Bayet pel ministro d'affari esteri de la Croix, si approfittò di tale circostanza onde mettersi seco lui in attiva comunicazione per conoscere le disposizioni del governo francese rapporto alla Polonia. Secondo l'opinione del ministro non conveniva altro ai Polacchi nello stato florido degli affari militari di Francia che di sollevare prontamente la Gallizia, in conseguenza propose ad Oginski di recarsi al quartier generale di Bonaparte per concertare seco lui l'esecuzione d'un tal progetto, però pregandolo di rimettergli prima in scritto le relative proposizioni dei Polacchi onde potesse sottoporle al Direttorio. Ma nella sua nota Oginski si espresse d'un modo sì preciso, cercare il governo francese di servirsi delle truppe polacche nel suo e non nel loro interesse, proporre una insurrezione per volgerla al suo profitto, ed

abbandonar poi gl' insorti come un inutile istrumento, che de la Croix non potè dissimulare il suo malcontento, e gli fe intendere di non aver bisogno la Francia dei Polacchi, di poter se non le accordassero la loro fiducia rivolgersi ad altri, ma di non essere dopo tre giorni più tempo di ritornare sul progetto in questione. In sequela di ciò i rifugiati di Parigi risolverono di redigere un'altro memoriale che contenesse un piano dei movimenti militari da operarsi e fosse conforme a quello presentato da Dombrowski a Bonaparte, e in oltre ne aggiunsero un indirizzo agli abitanti di Gallizia. Il direttorio approvò il loro progetto, ed Oginski con Mniewski erano già pronti a mettersi in viaggio per l'Italia, quando un corriere arrivato a Parigi vi portò la nuova della sottoscrizione dei preliminari di Leoben.

Il generale Bonaparte vedendo disposizioni ostili per parte dei Veneziani, volle mettere una guarnigione nella loro capitale, ma il senato di questa repubblica ricusò ostinatamente di sottomettervisi, e fe insino preparativi di difesa; in conseguenza Venezia venne bloccata per terra e per mare, e la legione polacca sopraggiunta a Treviso, ricevè l'ordine di mandare sulle coste del Mar Adriatico distaccamenti onde tagliar alla città l'acqua dolce proveniente da Tagliamento e Piave, però arresa alcuni giorni dopo Venezia, i Polacchi partirono per Bologna capitale della nuova repubblica transpadana. Il colonnello Liberadzki lasciato in questo mentre nei contorni di Brescia e Verona vi comprimeva le continue insurrezioni del contado, ma allorchè scoppiò un nuovo movimento popolare in quest'ultima città ed era d'uopo di prenderla a viva forza, Liberadzki alla testa del suo distaccamento montò all'as-

salto nel tempo che le truppe francesi penetravano colla bajonetta, ma fu disteso al suolo da una palla di cannone. Dopo aver provvisoriamente regolato la sorte di Venezia, Bonaparte trasferì il suo quartiere generale a Montebello nelle vicinanze di Milano, ove circondato pari ad un sovrano dai ministri austriaci e quei dei principi italiani, formò da una parte della Lombardia, dai ducati di Modena e Reggio, dalle legazioni di Bologna e Ferrara, non che dalla Romania, dal Bergamese, Bresciano e Mantovano, uno stato indipendente di oltre tre milioni e mezzo d'abitanti, nominato Repubblica transpadana, e la nuova Repubblica Cisalpina venne costituita in un solo corpo, la cui sede era Milano. La legione polacca ricevè allor l'ordine di concentrarsi in Bologna, eccetto il battaglione di Dembowski di 1000 uomini che fu destinato a far parte della guarnigione di Mantova; nella prima città Dombrowski ricevè da Lille una lettera da un distinto e coraggioso uffiziale di nome Bialowieyski annunziante d'esser pervenuto in un con altri capi a radunare circa 1000 uomini per aggiungerli alla legione, mentre appunto sì il generale Bonaparte che l'amministrazione suprema di Milano, gli prescrivevano [17 e 18 maggio] di occuparsi senza ritardo del definitivo organizzamento del corpo polacco.

Intorno allo stesso tempo i rifugiati di Parigi riavutisi dallo scoraggimento prodotto in loro dalla nuova dei preliminari di Leoben pensarono di eseguire un'idea già precedentemente emessa, di creare cioè una rappresentanza nazionale civile a canto alla militare, e convocare a Milano l'antica dieta costituzionale, supponendo sì nei marescialli che nei nunzj lo stesso zelo di cui aveano dato prova le persone militari. Quantunque i rifugiati trovassero

nella persona di Bonneau antico console generale francese in Warsavia un nuovo appoggio presso il Direttorio, tuttavia il medesimo, diviso allora di opinioni e occupato del rinnovamento del ministero, si limitò a rispondere dipender un tal progetto da un concorso di avvenimenti difficili a prevedersi. Ciò malgrado i rifugiati convennero di lanciar in Polonia una circolare onde farvi conoscere la loro risoluzione e di munirla d'indirizzi nominali dei più influenti personaggi nella dieta costituzionale, ma la conseguenza di questo temerario passo fu, che detenuti sulle frontiere gli agenti incaricati di compiere sì delicata missione, varj de'più illustri personaggi compromessi vennero processati. Questo incidente scoraggì affatto i rifugiati, e in breve si manifestarono tra di loro dissensioni in sequela delle quali gli uni si dispersero in punti ove non potevan più esser attivi, gli altri tornarono nei loro focolari, e il più perseverante tra di loro, Wybicki, vedendo la general defezione, lasciò pure Parigi per andar a dividere la sorte del suo intimo amico Dombrowski.

Fedeli all'invito del proclama di questo, varj distinti uffiziali, come il general Giuseppe Wielhorski, il colonnello Chamand, Forestier, e Zabrocki, non che Bialowieyski col suo deposito, vennero a raggiungerlo, talchè lo misero in stato di compiere la definitiva organizzazione delle sue truppe col distribuirle in due legioni. Poco dopo disordini scoppiati in Reggio tra i patriotti ed aristocratici [30 giugno 1797] chiamarono colà Dombrowski con 1000 uomini appartenenti al capo battaglione Strzalkowski; vi ristabilì la tranquillità alla soddisfazione di tutte le parti, vi lasciò il capitano Krolikiewicz con un battaglione, e

tornò poi in Bologna da dove fu nuovamente richiamato a Venezia, ed ebbe in tal occasione il piacere di veder sotto i suoi stendardi anche il generale Kniazewicz arrivato poco fa in Italia con altri 40 uffiziali, i quali abbandonarono la loro patria nel momento in cui le tre corti condividenti proibivano sotto pena di morte ogni emigrazione o rapporto colle legioni polacche. Bonaparte, questo apprezzatore del coraggio, ricevè con soddisfazione il general Kniazewicz a Campo Formio ove appunto trattava [17 ottobre 1797] d'una pace definitiva coll'Austria, gli conferì il comando della prima legione, e nello stesso tempo nominò Wielhorski generale di brigata sottoponendo ambidue agli ordini di Dombrowski. La reputazione delle legioni polacche accrebbe allor talmente in Italia, che il governo genovese propose pure al loro capo col consenso di Bonaparte la formazione d' una mezza brigata, ma Dombrowski non volendovi acconsentire se non a condizioni stipulate col governo cisalpino, e trovando d'altronde varie difficoltà in tempo di pace, vi rinunziò, e tornò indi a Ferrara a tenor degli ordini ricevuti, dopo aver lasciato in Venezia un battaglione per contribuire a mantenervi l'ordine pubblico. In questa epoca le truppe delle legioni sparse in Venezia, in Ferrara, e in Mantova, formavano di già un totale di 7146 uomini provvisti d'un numero completo d' uffiziali.

Sempre pronti a combattere o a pacificare, essi riceverono l'ordine di togliere alle truppe papali il forte San Leo compreso al feudo imperiale di Poggio; in conseguenza la prima legione comandata dal general Kniazewicz lasciò Ferrara per incamminarsi sopra Rimini, Savignano e Cesena, il 3.° battaglione della seconda legione comandato da Zagur-

ski si diresse da Milano per Cervia e Cesenatico, ove s'avviò pure il capo battaglione Vincenzio Axamitowski comandante l'artiglieria, seguito dallo stesso Dombrowski proveniente allor da Milano. In tale guisa raccoltisi i diversi distaccamenti, un battaglione prese posizione davanti al forte San Leo, e l'intimò d'arrendersi, ma il comandante della guarnigione pontificia avendo ricusato, e il forte costrutto su di una rocca scoscesa non potendo esser preso a viva forza, venne bloccato con una parte delle truppe, mentre l'altra si disponeva in iscaglioni sulla strada di Urbino per impedire ai pontificj di soccorrerlo. Sebbene i medesimi si presentassero in numero di 1500 militari e 1000 contadini, i Polacchi a loro inferiori gli sconfissero [4 e 5 dicembre], ne lasciarono gran parte sul campo di battaglia, e fecero molti prigionieri principalmente tra la cavalleria, ma i contadini non avendo cessato d'inquietarli, fu spedito contro di essi un battaglione che si avanzò in sino a Pietracota. Finalmente il forte con tutta la sua dipendenza capitolò [7 dicembre 1797], la guarnigione ne uscì con armi e bagaglj, ma le artiglierie e magazzini restarono in poter dei vincitori. Un distaccamento di truppe cisalpine fu ivi lasciato pel presidio, e i polacchi guidati dal general Kniazewicz andarono ad accamparsi parte in Rimini, Pietracota, Verucchio e Poggio, e parte in Cesena, Cervia e Cesenatico, e i corpi cisalpini che parteciparono alla detta spedizione sotto gli ordini del generale Lecchi posero i loro quartieri in Faenza, Forlì e Ravenna. Il continuo fermento negli stati papali obbligò però in breve ambe le truppe ad avvicinarsi verso le frontiere, e allorquando un ammasso di patriotti armati arrestò in Pesaro il comandante dei soldati papali non che i medesimi nei

loro rispettivi posti, e che il governator della provincia Monsignore Saluzzo temendo di rimanere vittima dell'insurrezione, reclamò l'intervento di Dombrowski, questo generale gli rispose che essendo al servizio d'una potenza neutrale non gli conveniva usar ostilità, tuttavolta se il governatore credeva la sua vita minacciata ei non era lontano d' offrirgli sulla responsabilità sua personale quei soccorsi reclamati dai doveri dell' umanità, onde inviò colà 1000 uomini d'infanteria accompagnati da un distaccamento di cavalleria cisalpina e da due cannoni sotto gli ordini del general Lecchi; i quali dopo aver ristabilito l' ordine in Pesaro ne respinsero le truppe papali ad una grande distanza. Diverse città, come Urbino, Foligno, Città di Castello, e Perugia, spedirono allora a Dombrowski deputati onde chiedergli per favore d' esser occupate dalle sue truppe; per non negar ad esse tale soddisfazione il general Lecchi rinforzato prima da alcuni distaccamenti cisalpini di recente sopraggiunti, spinse una riconoscenza per Fano e Fossombrone, ed entrò in seguito in alcune delle dette città.

Dopo aver il generale Bonaparte terminata in Italia una delle più brillanti campagne mercè una gloriosa pace, sottomessa all' autorità della Francia la maggior parte dell' Italia, creatovi due repubbliche, levato più di cento milioni di contribuzioni, arricchito il museo di Parigi di capi d'opera di Roma, Firenze, Parma, ed altre capitali, aumentato le forze navali del suo governo coi bastimenti conquistati in Genova, Livorno e Venezia, e aperto un nuovo sbocco all'industria nazionale, tornò in Parigi per meditarvi sulla futura spedizione di Egitto, in cui si distinsero particolarmente due illustri Polacchi, il general

Zaionczek e l'ajutante di campo Sulkowski, che vi terminò anche la sua gloriosa carriera.

Nel tempo che l'armata Italo-polacca accampata sulle coste dell'Adriatico era sempre pronta ad agire laddove esigessero le circostanze, scene di natura grave accadute in Roma attrassero colà l'attenzione del governo francese. Per gli avvenimenti dell'Italia superiore la situazione della classe popolare dirimpetto alla notabilità romana divenne tale da presagire tra di loro una vicina rottura. Li 26 dicembre 1797 si presentarono innanzi all'ambasciadore francese Giuseppe Bonaparte, fratello maggiore del generalissimo dell' armata d'Italia, per prevenirlo d'un movimento rivoluzionario che doveva scoppiare nella susseguente notte contro il governo papale, ma ei si limitò a rispondere loro, impedirgli il suo carattere di esternarsi sul merito di sifatta comunicazione, non poter che renderne conto al Direttorio onde conoscere le sue disposizioni, e consigliar intanto di rinunziare provvisoriamente ad un tale tentativo. Varie informazioni convinsero il ministro che due trame si ordirono ad un tempo, l'una contro i francesi, l'altra contro il governo esistente, ed il giorno dopo ebbe in fatti luogo una radunanza popolare nella villa Medici in cui molti individui comparirono colla coccarda tricolore, e resisterono violentemente alla forza armata, che però finì col disperderli. Istrutto di questo avvenimento l'ambasciador francese, si portò senz'indugio presso il segretario di stato cardinale Giuseppe Doria-Pamphili per fargli intendere esserne estraneo il suo governo, ma appena tornato al suo palazzo (palazzo del principe Corsini) un nuovo tumulto v'insorse, grida sediziose s'intesero, ed alcuni individui penetrarono fino nel-

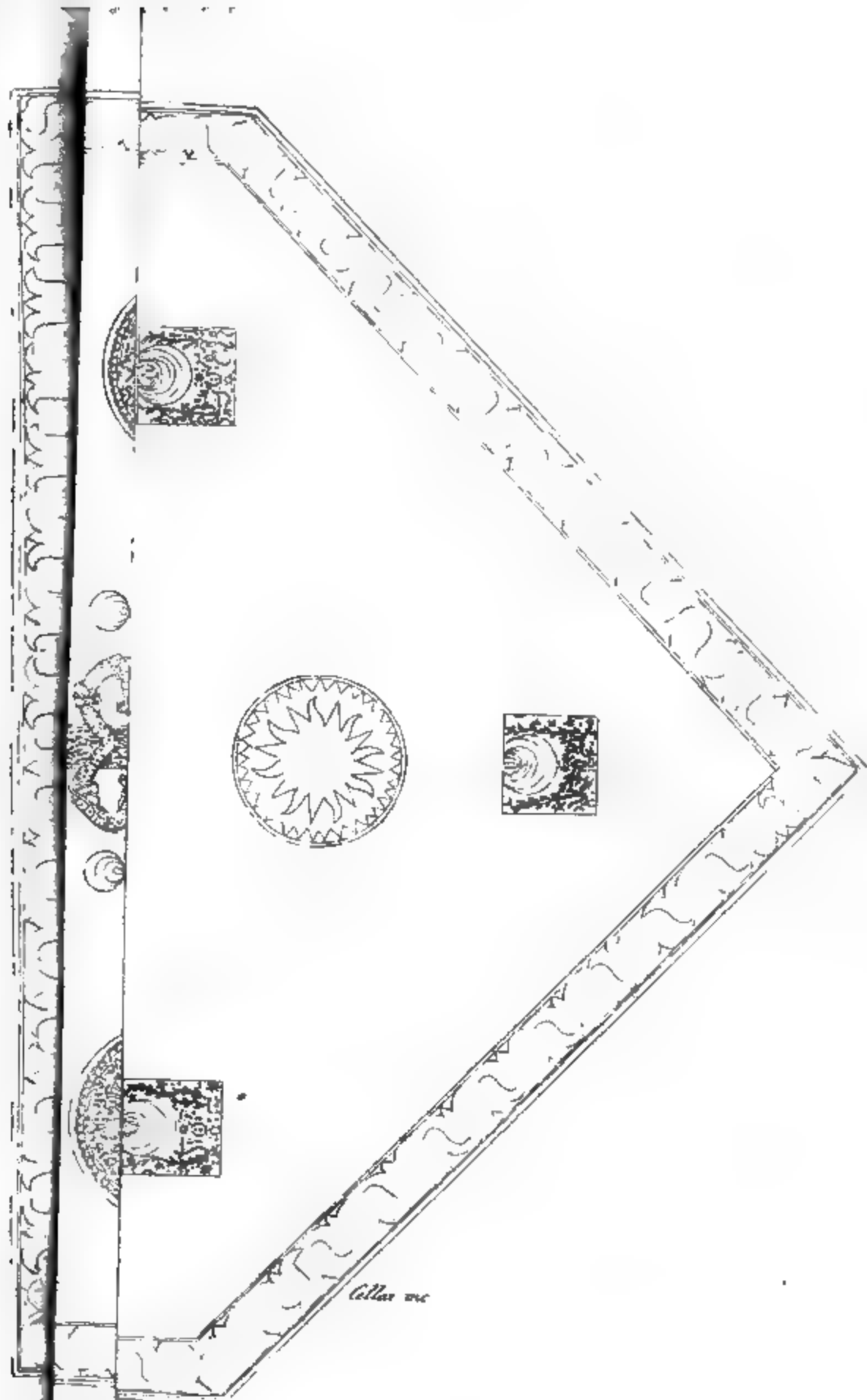
DOMBROWSKI

riceve nel Campidoglio di Roma la bandiera di Maometto già conquistata da Sobieski e da lui deposta in Loreto

l'atrio interno. L'ambasciadore si presentò agli ammutinati, gli arringò e ingiunse loro di ritirarsi, quando una sanguinosa lotta irruppe tra 'l popolo e la truppa pontificia ad onta degli sforzi dell'ambasciadore e degli impiegati della legazione, tra i quali caduto uno vittima del suo zelo, Giuseppe Bonaparte credette conveniente di abbandonar la capitale. Non tardò molto che il generale Alessandro Berthier ricevè dal direttorio l'ordine di marciar verso Roma sotto le di cui mura si fermò per alcuni giorni per aspettar dal popolo l'invito di entrarvi, il che in fatti avvenne li 15 febbrajo 1798; il papa Pio VI si ritirò indi in Toscana, una repubblica venne sostituita al suo governo, e il generale Kniazewicz stabilì il quartier generale polacco nel campidoglio. Così un pugno d'intrepidi esiliati dalla loro patria e divenuti il bersaglio d'un' avverso destino si videro assisi da conquistatori sugli avanzi che attestano ancora l'antica grandezza romana. Il loro generale in capo fè indi aprire la chiesa nazionale, levò i sigilli messi sugli oggetti del culto, e la festa di San Stanislao loro protettore ricorrendo in questo frattempo, fu celebrata dagli abitanti della Vistola sulle sponde del Tevere con tutte le consuete solennità. I consoli romani memori d' uno stendardo musulmano esistente nel tesoro di Loreto conquistato da Giovanni Sobieski sotto Vienna e regalato indi alla Madonna di questo santo luogo unitamente alla sciabola colla quale tolse al nemico tale trofeo, concepirono l' idea di farne la restituzione ai suoi compatriotti. Lo stendardo seguì quind' innanzi costantemente il quartier generale delle legioni polacche, e dopo che le medesime si dispersero, accompagnò sempre la fortuna di Dombrowski, e fu dopo la di lui morte deposto nel palazzo della socie-

tà regia degli amici delle scienze in Warsavia, ove tuttora conservasi religiosamente; in quanto alla sciabola il general polacco per darle una degna destinazione la presentò in seguito in nome delle legioni all' illustre Kosciuszko. Varj distinti uffiziali raggiunsero le medesime nel loro soggiorno di Roma, come il general Rymkiewicz nominato comandante della seconda legione, e Cipriano Godebski che manteneva anche con produzioni scientifiche tra i suoi compatriotti il gusto per la letteratura nazionale.

Appena un governo repubblicano erasi formato nello stato pontificio, quantità d'insurrezioni scoppiarono, tra cui quella di Circeo divenne una delle più minaccianti, e le truppe gallo-polacche si videro così costrette di sottometterle con mezzi violenti. Benchè la rivoltata città di Frosinone sembrasse inespugnabile per la sua posizione, però l'assalto vi fu dato e il maggiore polacco Nadolski era il primo a penetrare nelle sue mura; lo stesso accadde anche a Terracina difesa da una folla di contadini imboscati nelle maremme e nei giardini all'intorno di cui si fe' un terribil massacro, non però senza perdite sensibili pei vincitori, e le altre città come Agnani, Alatri, Veroli, Ferentino e Piperno, vennero pure conquistate e custodite da guarnigioni di cui 400 uomini del capo battaglione Bialowieyski e 300 del maggiore Nadolski fecero parte, non che da alcune artiglierie sotto gli ordini dei luogotenenti Maurizio Hauke e Gugenmus. Mentre questo accadeva, Ferdinando IV re delle due Sicilie concluso ch'ebbe dietro la persuasione della sua moglie Carolina e del ministro inglese Acton un trattato col gabinetto di San James, comandò alla sua armata forte di 50,000 uomini guidata dal general austriaco Mack di penetrare nel terri-

Cellar

Re' dal. medesimo alla Madonne di Sol dei loro antenati, e attualmente a mukel

ritorio Romano [novembre 1798] per attaccar i 16,000 uomini di truppe gallo-italo-polacche disseminate lungo l'estensione di questo. Non stimandosi abbastanza potente per opporre resistenza in Roma, il generalissimo Championnet vi lasciò solo un forte presidio nel castello di San Angelo, ed egli stesso prese posizione a Monte-Rosi e Civita Castellana. Siccome il nemico seguiva le sue tracce, il general Kniazewicz ricevè l'ordine di attaccarlo a Magliano, e sebbene fossesi ivi fortemente trincerato, gli riuscì di forzarlo, e dar tutto il tempo alle truppe francesi di collocarvisi per osservar di là la strada conducente a Firenze. Nel tempo che il re Ferdinando installava a Roma un governo provvisorio, l'ammiraglio inglese Nelson sbarcò a Livorno 7000 uomini onde insorgere la Toscana al pari dello stato pontificio, e tagliar le comunicazioni delle truppe francesi coll'Italia superiore, e per quanto divenisse pericolosissima la situazione del generale Championnet, il suo coraggio e destrezza supplirono all'inferiorità delle sue forze militari, che ben collocate, aspettavano di piede fermo l'aggressione del nemico. Mentre le truppe francesi si battevano colle napoletane intorno a Monte Rosi, il general Kniazewicz prese d'assalto le città Fabbrica e Fallari, e si fermò presso l'ultima ove stava l'ala diritta del corpo di Macdonald di cui egli faceva parte. Il 4 decembre allo spuntar del giorno l'armata napoletana guidata dal comandante supremo Mack attaccò col suo centro il detto generale, il quale ritirossi a passo lento verso Civita Castellana ove un combattimento generale incominciò. Assalita la brigata di Kellermann, essa respinse e incalzò a vicenda i Napoletani sostenuta essendo dalla sinistra; il general Kniazewicz ar-

rivando in questo frattempo colle legioni polacche e romane si spinse sul centro del nemico prendendolo per l'ala sinistra, ma questa uscì ad un tratto dal bosco di Fallari ove era nascosta e minacciò di cadere sui fianchi suoi, sull' istante distaccò il general polacco il 1 e 3 battaglione sotto gli ordini di Bialowieyski, ed egli stesso assalì col resto della sua brigata il nemico mentre spiegava le sue colonne, e lo mise in piena rotta. Il conte di Sassonia comandante di quest' ala trovossi per un momento tra le mani dei granatieri polacchi, e non si salvò benchè ferito che per un tratto di valor personale; 16 cannoni, 3000 prigionieri, varj stendardi e bagagli, furono i trofei di questa brillante carica delle truppe polacche. Una colonna di Napoletani si avanzò intanto per Calvi e Otricoli per tagliar l'ala diritta dell'armata repubblicana, ma la brigata del generale Maurizio Mathieu le marciò contro, non che quella del general Kniazewicz composta del 1 e 2 battaglione, della 20 mezza brigata della legion romana, e d'uno squadrone di cacciatori; e mentre quella impossessavasi delle alture di Calvi, questa inviluppava la città dalla parte del bosco, talchè il nemico sbigottito dall' ordine degli assalitori finì coll' abbassarvi le armi. Senza indi più arrestarsi i Napoletani si ritirarono sopra Roma e lasciarono ai Francesi l'agio di rientrarvi [15 dicembre]; la legion polacca si accampò in quella circostanza davanti alla porta di San Lorenzo colla fronte verso Tivoli e Frascati.

Dopo avere ristabilito il general Chiampionnet il governo repubblicano in Roma, diede ordine di perseguitar senza posa l'armata nemica al corpo del general Rey, la di cui vanguardia formavasi delle legioni polacche, di un

reggimento di cavalleria, e di 2 cannoni. Il nemico fermandosi tra Itri e Fondi dopo aver reso le montagne adiacenti e la via di Napoli quasi impenetrabili, il general Dombrowski tornato in questo mentre da Milano fece le sue disposizioni per assalire questa formidabile posizione, comandando al capitano Sznayder di occupare con quattro compagnie il posto di Sperlonga alla diritta per mostrarsi in caso di bisogno dietro le batterie nemiche, al capitano Ilinski di penetrare con due compagnie nelle montagne sulla sinistra per gettarsi indi sul fianco diritto del nemico, e al capitano Laskowski di caricarlo in faccia tra Itri e Sperlonga, e questi loro movimenti erano combinati in maniera da attaccare il nemico nel medesimo istante sui tre punti. Appena ei se n' era avveduto, abbandonò tosto la sua posizione e le artiglierie, e fu immediatamente inseguito dal general Rey arrivato in questo mentre, la di cui vanguardia sempre comandata dal general Kniazewicz si spinse fino a Mola di Gaeta mentre il general Dombrowski investiva Gaeta, la quale si arrese [31 dicembre] senza opporre la minima resistenza, sebbene avesse un presidio di 2000 uomini con 100 pezzi di cannoni ed abbondasse in munizioni e viveri. Il general Kniazewicz arrivò nello stesso giorno a Traetta e al fiume Garigliano, e vi costrusse un ponte per servir di passaggio alle truppe dei generali Rey e Macdonald. Dai cavalli napoletani del treno delle artiglierie, non che dalle razze appartenenti al re di Napoli conquistate a Mandragone, Dombrowski ottenne dal generale in capo la facoltà di formare un reggimento di cavalleria polacca, affidato in seguito al maggiore Alessandro Rozniecki. Dopo che le truppe gallo-polacche ebbero fatto sgombrare ai Napo-

letani la strada maestra fino a Capua, il generalissimo Championnet non indugiò a lasciar Roma per dirigere il suo esercito sotto le mura di questa piazza, ma di tale circostanza si approfittarono molti abitanti delle città e campagne, che riunitisi coi militari dispersi inquietavano le spalle delle truppe repubblicane, cadevano in distaccamenti isolati, massacravano le piccole guarnigioni, tagliavano i viveri, e distrussero il ponte di comunicazione sul Garigliano, senza che le colonne spedite loro incontro avessero potuto porre freno ad un tal disordine, e l'armata francese sarebbe stata alla vigilia d' una delle più imbarazzanti situazioni, se il presidio di Capua non avesse chiesto in questo frattempo al general Championnet un'armistizio e non si fosse in seguito arresa questa piazza [10 gennajo 1799]. Stabilitosi una volta in un punto sì essenziale, egli incaricò al general Rey d'assicurargli con mezzi violenti le spalle, in conseguenza Traetta principale ridotto dei ribelli fu presa colla bajonetta, arse le sue muraglie abbattute, e più di 1200 individui massacrati; l'istessa sorte incontrò anche Castel-Forte nella qual circostanza la legion polacca ebbe da compiangere tra tant'altre perdite quella del valoroso capo battaglione Elia Tremo ajutante di campo del general Dombrowski. Sezza e Cascano furono pure prese d'assalto dal general Kniazewicz, e il passaggio del Garigliano venne forzato da Dombrowski, il quale ristabilì di nuovo l'ordine di là fino a Terracina. In questo mentre i Lazzeroni di Napoli accusarono il general Mark di tradimento, e, inaspriti per essersi egli rifugiato nel campo francese onde non cader vittima del loro furore, si gettarono sugli avamposti delle truppe repubblicane, la qual'aggressione rompendo l'ar-

mistizio esistente tra esse e 'l governo di Napoli, divenne il segnale d'un'attacco su questa capitale che cadde in loro potere [22 gennajo] dopo molto sangue versato d'ambe le parti; il re Ferdinando si refugiò in seguito in Sicilia, e Championnet proclamò la nuova Repubblica Partenopea nominandone provvisoriamente il governo. Per attestar la sua particolare soddisfazione alle truppe polacche copertesi di sì grande gloria negli avvenimenti che precedettero l'occupazione di Napoli, questo generale incaricò Kniazewicz, uno de'più illustri loro compatriotti, della più pregievole missione di quei tempi, di presentar cioè al Direttorio i conquistati stendardi. Fiero di tale incombenza, Kniazewicz partì per Parigi in compagnia dei capitani Drzewicki, Dombrowski figlio, e Kossecki, e consegnò i medesimi in una pubblica funzione [18 ventoso VII-8 marzo 1799] eseguita nel palazzo di Lussemburgo in presenza del Direttorio, dei ministri, del corpo diplomatico, dei principali impiegati, e d'un' immensa folla di spettatori, i quali con esclamazioni d'entusiasmo continuamente ripetute salutarono i trentacinque trofei ondeggianti, e applaudirono con vivi trasporti sì ai discorsi del ministro di guerra Dubois-Crancè e del general polacco, non che alla risposta di Barras presidente del Direttorio (*)

Allorchè si festeggiavano così in Parigi le riportate vittorie, l'orizzonte dell'Italia oscuravasi sempre più, e la nuova coalizione formata contro la Francia di già teneva preparati 300,000 combattenti oltre due armate russe destinate a combinarsi colle truppe inglesi nelle due estremità della linea formata dagli eserciti repubblicani,

(*) Vedi i discorsi pronunziati nella Storia delle legioni polacche in Italia di Leonardo Chodzko. Parigi 1829. Tom. II. p. 115 e seg.

linea difesa dal general Brune in Olanda, da Bernadotte sul Reno, da Joubert sul Danubio, da Massena in Svizzera, da Scherer nell'Italia superiore, e da Macdonald in Napoli. Mentre i dispersi soldati napoletani cominciarono di nuovo in un coi contadini ad inquietar i distaccamenti isolati, infestare le strade, tagliar le comunicazioni, e costringevano così la divisione polacca rinforzata da due mezze brigate francesi d'esser in continuo movimento per resistere a quei parziali attacchi, una nuova campagna fu aperta nel settentrione d'Italia contro le truppe austriache. Per sostenerla con forze più imponenti il general Scherer dovea prendere, a tenor degli ordini del Direttorio, le sue posizioni sulle frontiere della repubblica cisalpina e mettersi in comunicazione col generale Macdonald comandante dell'esercito di Napoli. Le forze totali dell'armata austriaca sull'Adige [nel marzo 1799] ammontavano a 57,000 uomini, e quelle della francese a lei opposta a 46,000, in qual numero compresi erano 800 Polacchi del general Wielhorski nella divisione della sinistra comandata dal general Grenier, 700 nelle divisioni del centro guidate dai generali Moreau e Victor, e 780 nell'ala diritta sotto gli ordini del general Montrichard; queste forze facenti in tutto 2280 uomini appartenevano alla 2ª. brigata polacca capitanata dal generale Rymkiewicz. L'esercito gallo-polacco sviluppato lungo l'Adige attaccò [26 marzo] il nemico su tutti i punti e lo respinse ovunque, eccetto alla diritta, ove la divisione Montrichard fu battuta presso Legnago, nella quale circostanza il primo battaglione polacco fe prodigj di valore assalendo gli Austriaci a Vaganza e a Vigo, perseguitandoli fino al ponte di Legnago, e coprendo poi la ritirata della

divisione francese. Spartito in tre distaccamenti l' uno comandato dal general Rymkiewicz, l' altro dall'ajutante Kosinski, e il terzo dal capo battaglione Luigi Dembowski, difese con eroico coraggio tutti i posti fino all'ultima estremità; il maggior Lipnicki e il capitano Straszewski vi si distinsero particolarmente; varj uffiziali rimasero feriti; il luogotenente Godebski e 200 uomini tra sotto uffiziali e soldati restarono sul campo di battaglia; quest' ultimo arrivando appunto dalla sua patria al principio dell' azione fu portato via da una palla di cannone mentre stringeva la mano del suo fratello Cipriano riveduto dopo sì lunga assenza. Il secondo battaglione sottoposto agli ordini del general Wielhorski, comandante anche d'una brigata francese della divisione di Delmas, partecipò pure alla gloria de' suoi compatriotti perseguitando il nemico fino sotto le mura di Verona, sebbene pagasse i riportati successi colla morte del valoroso capo battaglione Lipczynski e di oltre 150 tra morti e feriti, nel cui numero trovavasi pure il settuagenario colonnello Darewski. Il terzo battaglione polacco formante in questa giornata la vanguardia della divisione Victor fu pure continuamente alle prese cogli Austriaci, ed ebbe perciò 400 uomini fuori del combattimento, e tra i morti il capitano Kozlowski e il luogotenente Zielinski. In seguito di questa sanguinosa lotta il generalissimo Scherer concentrò le sue forze tra l' Adige e il Tartaro, da dove tentò un nuovo attacco [5 aprile] su tutti i punti, ma fu ovunque battuto e perseguitato; tra le sensibili perdite subite allor dai Polacchi era particolarmente da compiangere quella del generale Rymkiewicz, e 1000 uomi- de' suoi compatriotti si annoveravano tra i morti, feriti e

prigionieri di guerra. Dopo questa battaglia data sotto le mura di Verona e denominata anche di Magnano l'esercito repubblicano erasi ritirato su tutti i punti, e la legione polacca ricevè l'ordine di partire per Mantova, bloccata subito dopo dagli Austriaci. Il general Wielhorski dirigeva colà sotto l'ispezione del comandante generale Foissac — Latour tutte quelle opere situate fuori della porta di Cerere, vale a dire nell'isola di The, in Migliaretto, e nel campo trincerato difeso per lo più dall'infanteria polacca e dalla 1 e 2 compagnia d'artiglieria sottoposte agli ordini del capo battaglione Vincenzio Axamitowski; in quanto alla terza e quarta, quella era destinata alla difesa delle opere a corno di Pradella, e questa del forte San Giorgio sotto il capo battaglione Iakubowski che durante tutto il tempo dell'assedio messe a prova un raro coraggio congiunto a profonde cognizioni militari.

Fino a quest'epoca la Toscana, situata in mezzo alle nuove repubbliche e contornata da eserciti francesi, seppe costantemente resistere ai cambiamenti all'intorno operatisi, mercè la savia e leale condotta del suo Granduca Ferdinando III; ma giunto era finalmente il tempo in cui anche questo sovrano doveva sottoporsi alla legge della necessità. Li 25 marzo 1799 truppe francesi guidate dal general Gauthier si presentarono improvvisamente alla porta San Gallo, penetrarono in Firenze senza trovarvi veruna resistenza, s'impossessarono in un'istante delle due cittadelle di San Giovanni Battista e del Belvedere, non che di tutti gli stabilimenti pubblici, formarono due campi l'uno nella piazza di Santa Croce, l'altro su quella di Santa Maria Novella, collocarono sentinelle ai palazzi dei ministri esteri, e due giorni dopo il Granduca Fer-

dinando videsi obbligato d'abbandonar la sua residenza in un colla sua famiglia per avviarsi alla volta di Vienna. Contemporaneamente il general Miolis prese possesso della città e porto di Livorno, e il cittadino Carlo Reinhard facente le veci di commissario del direttorio francese organizzò il governo civile del Granducato col mettervi in vigore il regime francese.

Durante sì fatti avvenimenti il general Dombrowski, sempre occupato dell'antico progetto d'agire colle truppe polacche contro un'ala dell'esercito austriaco per aprirle la via alla patria, partecipò di nuovo al generalissimo le sue vedute sull'attuale guerra, indicò i mezzi onde ottener il desiderato scopo, inviò al medesimo il suo ajutante di campo il maggiore Zawadzki onde ottenerne l'ordine che la legione raggiungesse l'armata d'Italia, e nella speranza dell'esito di tale missione preparava alla partenza il reggimento della cavalleria polacca forte di 400 uomini sottoposto agli ordini del general Karwowski, formava un battaglione di granatieri di 3 compagnie, ognuna di 150 uomini, affidandolo al maggiore Casimiro Malachowski, ed uno di cacciatori composto parimente di 3 compagnie e comandato dal maggiore Jasinski, e nello stesso tempo procurava di concentrare varj distaccamenti dispersi nel paese. Convinto il general Scherer di non poter più custodire la linea del Mincio, risolvè di operar un movimento retrogrado per cui non solo l'armata di Napoli rimase da lui separata, ma le furono anche troncati i mezzi di comunicazione con Genova, Parma, e l'alta Toscana. Dopo la riunione del feld maresciallo russo Suwarow cogli eserciti austriaci, le forze delle due parti belligeranti divennero sproporzionate in maniera da non poter più essere dub-

bioso il risultamento della campagna. L'armata russa composta di truppe scelte ammontava a 40,000 uomini, che riuniti ai 60,000 Austriaci presentavano un totale di 100,000 combattenti, contro ai quali i Francesi non ebbero da opporre che circa 30,000. Dopo essersi dimesso il general Scherer, Moreau subentrato al suo posto, prese sull'istante le più opportune disposizioni onde assicurar la ritirata e ravvicinarsi per quanto fosse possibile agli Appennini e alle coste della Liguria per facilitar la sua congiunzione con Macdonald. Milano abbandonato dai Francesi fu occupato in nome dell' imperator d'Austria da Suwarow, che dopo aver lasciato al general Melas la cura di organizzare l' amministrazione della Lombardia, proseguì la sua vittoriosa marcia sopra Navarra e Pavia per incalzar il grosso dell'armata francese, staccando dalla sua diritta colonne destinate a traversar la Svizzera e riunirsi coll' esercito dell' arciduca Carlo, e altre dalla sinistra per osservar i movimenti di Macdonald. Questo generale procurando di unirsi prontamente con Moreau raccoglieva tutte le sue divisioni, e comandò al corpo polacco formante la vanguardia di dirigere la sua marcia sopra Firenze passando per Terracina, Roma e Perugia; ma giunto esso in quest' ultima città ebbe contezza d' essere scoppiata una general insurrezione in Toscana, d' aver preso gli abitanti le armi per radunarsi in Arezzo e Cortona col fine d' impedire il passaggio all' armata di Napoli, e minacciare Firenze ove il general Gauthier, spedito che ebbe forti distaccamenti a Lucca e Sarzana sia per comprimervi l' insurrezione sia per trattenervi gli sboccanti Austriaci, trovavasi quasi sprovvisto di truppe. Senza contemplar molto il suo pericolo, la vanguardia

polacca lasciò Perugia per proseguire la sua marcia, ma prima d' esser giunta a Magione poco distante dal lago già detto Trasimeno venne da ogni dove assalita dagli insorti, che però respinse con altrettanto vigore che pertinacia, e si avanzò sotto le mura di Cortona all' intorno della quale era imboscato nei giardini, nelle case di campagna e dietro le mura un numeroso stuolo d' armati per difenderne l' ingresso, sebbene la stessa posizione lo rendesse già molto difficile. Il general Dombrowski fe gli opportuni preparativi per attaccare questa città, e pervenne anche a sloggiare il nemico dalle case adiacenti, forzar le porte a colpi di scure a malgrado il vivo fuoco diretto contro i suoi soldati dalle finestre e dai ridotti; ma quando arrivò alla muraglia costrutta dagli insorgenti, vide esser impossibile il penetrar più oltre, e non restargli altro partito che d' aspettar la notte nella sua posizione onde dirigersi poi in maniera da esser meno inquietato dalle sortite di quella piazza e dagli insorti d' Arezzo aspettanti l' arrivo delle truppe repubblicane. Negli scontri accaduti a Cortona la legione ebbe da compiangere la perdita di varj uffiziali particolarmente del maggiore Kaminski, che diede prova d' un valore e perseveranza poco comune: giunto sotto la porta barricata, una palla lo ferì nella gamba; benchè zoppo e sanguinante attaccava ancora, quando un' altra palla gli fracassò la seconda gamba, cadde per terra, ma non cessò di trascinarsi ancora verso lo scopo prefisso e incoraggire eroicamente i suoi soldati a seguirlo, finchè non ebbe esalato l'ultimo respiro. Allo spuntar del giorno [14 maggio] il corpo polacco si mise di nuovo in marcia sempre occupato a sostenere quei distaccamenti che proteggevano i suoi fianchi contro i continui

attacchi degli insorti, traversò indi Castiglion-Fiorentino costretto ad aprir le porte dacchè vide i formidabili preparativi d'assalto, e colà seppe aver gli Aretini preso posizione con alcuni cannoni sul davanti della loro città per contrastarne ai polacchi il passaggio. Dombrowski diede in conseguenza l'ordine al colonnello Chamond di trattenerli con un battaglione di fanti e uno squadrone di cavalleria onde potesse egli stesso prender la direzione della sinistra per mettersi tra Arezzo e Firenze. Gl'insorti avvedutisi di questo movimento procurarono coi ripetuti attacchi di sconcertarlo, sebbene i loro sforzi riuscissero vani e sacrificassero alcune centinaja d'uomini; dalla loro parte i polacchi ebbero da compiangere in questo conflitto la perdita del predetto colonnello. L'indomani essi presero possesso di San Giovanni sempre inquietati dagli insorti, e due giorni dopo giunsero a Firenze, ove il general Dombrowski ebbe tosto l'incombensa d'occupare gli Appennini e prender il comando delle truppe guidate dal general Merlin.

Siccome gli Austro-Russi minacciavano digià d'impadronirsi di Spezia e tagliar così all'armata di Napoli ogni comunicazione con quella dell'Italia superiore, Dombrowski diede ordine al capo battaglione Giuseppe Chlopicki di rinforzar sull'istante le truppe stanziate a San Pellegrino per custodire più efficacemente gli sbocchi di Modena, ed egli stesso si avviò per Lucca a Sarzana lasciando poscia in quella una riserva composta di Francesi e della cavalleria polacca, ed arrestandosi alcun tempo in questa per osservar il nemico inoltrato già a Borghetto, Aulla, e Sassalbo. Coll'intento di scacciarlo da Pontremoli ed obbligarlo indi ad abbandonar gli Appennini ei diede i suoi

ordini, che quasi tutti completamente eseguiti misero in stato le truppe gallo-polacche di dominare in quei monti non che in tutti i loro sbocchi nella pianura, ed impossessarsi in oltre di 6 cannoni, d'una grande provvisione di cartucce, di magazzini di viveri, e di 600 prigionieri. Mentre l'esercito di Macdonald seguiva passo passo i movimenti della vanguardia gallo-polacca, essa spinse il nemico fino a Reggio, Piacenza e Parma, e si combinò ivi colla divisione di Montrichard, alla quale vennero riuniti una batteria d'artiglieria leggera, due squadroni di cavalleria polacca sotto gli ordini di Biernacki, e uno squadrone di cavalleria francese, e allorquando l'esercito principale di Macdonald la raggiunse colà, essa proseguì di nuovo la sua strada per mettersi in contatto col corpo di Suwarow accampato a Castel San Giovanni, però respinta da forze superiori si ripiegò dopo sensibili perdite dietro la Trebbia. Li 18 giugno il general Dombrowski facente or parte della sinistra dell'esercito comandato dal general Victor ricevè l'ordine di traversare il suddetto fiume onde occupar alla vista del nemico Casaliggio, Tuna e Gazzola, i di cui avanposti bensì si ripiegarono, ma avvicinatisi i Polacchi, i summentovati luoghi furono assaliti con tutte le forze dell'armata austro-russa. Il capo battaglione Brun colla sua mezza brigata e un battaglione polacco comandato da Konopka volle penetrar a Tuna, ma trovandola già occupata si ritirò verso le montagne, e Dombrowski col fine di seguirlo formò sull'istante della sua truppa un'angolo composto d'una fronte e d'un fianco, ma incalzato vivamente con forze superiori dal nemico si vide costretto di operar la sua ritirata dietro la Trebbia e prendervi posizione. Assalito anche colà, perdette seb-

bene difendessesi con straordinaria ostinazione molti prigionieri, tra i quali i capi battaglioni Forestier, Zawadzki, e Malachowski, il capo battaglione Chlopicki diede prova in quella circostanza d'un talento militare poco comune, Dombrowski stesso trovossi per alcun momento tra le mani dei nemici, e sebbene ferito si fe strada col ferro in pugno. L'indomani dopo questo combattimento tutta l'armata nemica presentossi schierata davanti all'esercito repubblicano, dal quale fu in principio respinta in tutti i punti, ma giuntile freschi rinforzi riprese nuovamente il vantaggio sugli avversarj, e benchè questi rinnovassero i loro attacchi nel giorno susseguente, e pervenissero anche a sloggiare l'armata russa austriaca da varie posizioni, però dovettero finir col ripiegarsi dietro la Trebbia dopo un' ostinata lotta che addusse ad ambe le parti gravi perdite; la sola legione polacca perdette 1000 soldati tra morti e prigionieri, e 500 feriti, oltre un numero considerevole d'uffiziali messi fuori del combattimento. In seguito tutto l'esercito operò la sua ritirata sugli Appennini, la cavalleria provando gran difficoltà a sussistervi per l'insufficenza di foraggi; il reggimento polacco fu indi spedito a Massa e Carrara ove si unì coi cavalieri rimasti a Lucca sotto gli ordini del general Karwowski. La legione polacca scemata immensamente di numero dopo gli ultimi disastri, il general Wladislao Iablonowski che avea già accettato il servizio nelle truppe romane venne a riunirsi co'suoi compatriotti, e si spedirono di nuovo uffiziali in varj depositi dei prigionieri di guerra onde arrolarvi quei nativi della Polonia. L'armata di Napoli sotto la condotta di Macdonald effettuando dopo la battaglia della Trebbia la sua ritirata sopra Genova, la legion polacca

dovea pure colà seguirla, ove giunse ancor il colonnello Strzalkowski appartenente all'esercito di Moreau, non che il maggiore Casimiro Konopka comandante il deposito in Milano, radunando seco 500 uomini, e il luogotenente Zielinski rimasto tra Firenze e Bologna con un distaccamento dell'artiglieria polacca. Ottenendo Dombrowski in Genova l'ordine di stabilire un deposito in Nizza, ne affidò il comando al suo ajutante di campo Pflugbeil nominato poi maggiore della legione, sotto la cui inspezione il capo battaglione Zagorski raccoglieva contingenti per la 2ª legione, il maggiore Au per la 1ª, il capitano Stuart per l'artiglieria, e il capitano Petrykowski per la cavalleria; tutti i malati e feriti come pure gli equipaggi superflui vennero imbarcati per Nizza. I soldati giunti a Genova col maggiore Konopka furono incorporati nella 1ª. legione, la quale congiuntamente alle reclute levate tra i prigionieri di guerra e al reggimento di cavalleria contò di nuovo 2500 uomini; il battaglione dei granatieri e quello dei cacciatori vennero riorganizzati l'uno sotto la direzione del maggior Downarowicz, l'altro sotto quella del maggiore Borowski. La truppa polacca col rinforzo della brigata Calvin ebbe poscia l'incarico di occupar gli sbocchi di Toriglio, ove Dombrowski stabilì il suo quartier generale comunicando per mezzo d'uno squadrone polacco colla città di Genova.

Mentre la prima legione quasi annientata riacquistò nuova vita, la seconda comandata dal general Wielhorski trovossi rinchiusa in Mantova, la quale fortezza dopo la battaglia della Trebbia vide giunger sotto le sue mura 40,000 uomini tra Russi ed Austriaci accompagnati da 600 bocche da fuoco sotto gli ordini del generale Kray, seb-

bene la sua guarnigione appena ammontasse a 12,000 uomini. L' armata assediante spingeva con straordinaria attività i suoi lavori non ostante le vigorose sortite degli assediati, in cui la legion polacca ebbe luogo di distinguersi particolarmente sotto la guida del capitano Iakubowski, del capo battaglione Axamitowski, del luogotenente Kobylanski, e l'artiglieria polacca si attirò durante tutto il tempo dell'assedio l' ammirazione universale del presidio sì per la giustezza e precisione, come per l'infaticabile zelo degli uffiziali e dei semplici cannonieri. Il momento fatale ove l'eroismo dovette soccombere alle malattie e all' indebolimento progressivo della guarnigione per effetto di continui attacchi approssimavasi però, e la piazza si trovò in fine per la rottura dell' argine che univa il bastione San Niccolò con quello di Migliaretto e il consecutivo straripare delle acque non che pel continuo fuoco delle batterie nemiche in una situazione da non poter più opporre resistenza. Un parlamentario austriaco essendosi in tale occasione presentato per intimar la resa alla piazza, il suo comandante Foissac-Latuor convocò un consiglio composto dei principali uffiziali per sottoporgli la questione se fosse possibile sostenere un prossimo assalto coi mezzi materiali e forze ancor esistenti, che fatta la deduzione dalla gente inattiva non ammontavano più che a 3000 uomini tra quali 580 della legion polacca; la maggiorità del consiglio rispose colla negativa, ed in conseguenza Mantova si arrese mediante patti riguardanti la guarnigione, come prigioniera di guerra fino al totale cambio, dopo il quale sarebbe condotta in Francia colla scorta austriaca, e gli uffiziali come ostaggi da rimandarsi poi in patria dopo aver dato la parola di non portar le armi contro gli

alleati dell'Austria. Un articolo addizionale e segreto assicurava agli Austriaci il ritorno sotto la loro autorità dei disertori di guerra, purchè avessero salva la vita, onde i Polacchi appartenenti per lo più a questa categoria furono all'uscir dalle mura trattenuti a malgrado delle loro proteste, e il general Wielhorski in un cogli altri uffiziali fu condotto nell'interno dell'Austria.

Sebbene la repubblica francese avesse durante lo spazio di alcuni anni provato d'esser in grado di sostenere vantaggiosamente ostilità contro la coalizione delle potenze europee, le medesime non sembravano però abbandonar l'idea di dover essa alla fin cedere alle loro riunite forze. Lungi dall'intimorirsi pei loro raddoppiati preparativi e limitare le sue operazioni ad una timida difesa, ella risolvè di riprendere anzi l'offensiva come più conforme al carattere nazionale, e a tal'effetto diede al general Brune l'incombensa di presiedere all'organizzazione d'una nuova armata dalla parte dell'Olanda, a Moreau di riunirne un'altra verso Magonza, a Massena di prendere il comando dell'esercito del Danubio, a Championnet di quello delle Alpi, e a Joubert dell'Italia. L'ultimo rimaneva ancor accampato sulle frontiere della Liguria e del Piemonte, allorchè il Direttorio gl'inviò l'ordine d'attaccare senz'indugio gli Austro-Russi, e tentar ogni sforzo per la liberazione della piazza di Tortona. Poco dopo le ricominciate ostilità accadè l'infelice battaglia di Novi [15 Agosto] nella quale il comandante supremo Joubert trovò la morte; la divisione Dombrowski facente parte dell'ala diritta sotto gli ordini del general Saint-Cyr composta di due mezze brigate francesi e della legione e cavalleria polacca servì particolarmente a co-

prire la ritirata dei vinti. Allorchè il feldmaresciallo Suwarow prese in seguito la via di Svizzera onde attaccar da quella parte la repubblica francese, e rimesse il comando dell'armata austriaca in Italia al general Melas, il governo francese manifestò l'intento di creare sul Reno una nuova legione polacca sotto gli ordini del generale Kniazewicz, la quale però per mancanza di mezzi pecuniarj non fu effettuata che molto posteriormente. In sequela delle successive operazioni dell'esercito austriaco accadde un combattimento in Pozzolo e Bosco, ove i Polacchi sotto la guida del generale Wladislao Jablonowski, e del capo battaglione Strzalkowski appartenenti alla divisione Dombrowski acquistarono vantaggi importanti [24 ottobre], ma perdettero in circa 300 uomini, ed ebbero tutti i loro uffiziali ad eccezione di soli due feriti più o meno gravemente, compresovi il generale Iablonowski che fatto in oltre per due volte prigioniero della cavalleria nemica, fu altrettante liberato da'suoi commilitoni; lo stesso Dombrowski non isfuggì dalla mischia che per caso, e nel momento in cui tagliò con una sciabolata la miccia accesa d'un cannoniere austriaco, una palla lo colpì nel petto, la di cui forza rimase per altro paralizzata da un libro che seco portava (*). Il generale Championnet vedendo con pena consumarsi la sua armata in combattimenti parziali per lo più inconcludenti, determinò di tentar una battaglia decisiva; nel disporre le sue truppe diede a Dombrowski l'ordine di staccare il generale Iablonowski coi cacciatori e il 2.°

(*) Era questo un'esemplare della Storia della guerra di trent'anni di Schiller, che ora conservasi religiosamente dalla Società degli amici delle scienze in Warsavia, di cui Dombrowski fu uno dei più distinti membri.

battaglione polacco pel blocco di Seravalle e di portarsi egli stesso a Fresonara sull' Orba onde proteggere la divisione Laboissière minacciata dagli attacchi del nemico. L' azione avendo di nuovo luogo nei campi di Novi, i Francesi fecero tutti gli sforzi onde sostituire al nome di rovescio quello di vittoria. Il general Kray comandante d'un corpo austriaco opposto alla divisione di Dombrowski cominciò i suoi attacchi [6 novembre], ma ad essa fu ordinato di ripiegarsi a poco a poco per attrarre gli agressori in luoghi angusti, e quando vi si precipitarono confusamente coll' artiglieria, cavalleria ed infanteria, la legione polacca dietro il dato ordine gli caricò colla baionetta, gli rovesciò, tolse alcuni cannoni, e gli respinse fino a Pozzolo, ove la divisione Laboissière cadendo sul loro fianco diritto gli rigettò in sino a Bosco, in modo che il vantaggio definitivo di questa giornata rimase in favor dell' esercito repubblicano. Posteriormente accaddero diversi combattimenti parziali ed accaniti nel rigore della stagione, abbenchè il soldato fosse sprovveduto d'ogni necessario, esposto ad inaudite fatiche, e ridotto continuamente a mezza razione per le difficoltà di comunicare colla Francia per via di terra a cagion delle strade non ancor praticabili per le vetture, e l' impossibilità per la via di mare a cagione delle crociere inglesi. Dombrowski niente trascurò onde ottener dal general in capo qualche alleviamento alla penosa situazione dei Polacchi, ma i suoi passi erano inutili, attesochè l'intero esercito andava soggetto alla stessa sorte. Nel loro dolore i corpi polacchi lo sollecitarono di partir per Parigi onde sostenervi in persona la loro causa nel momento appunto in cui Bonaparte, primo testimone dello zelo e valore di essi, vi si trovava presente.

Questo generale che non ignorava durante la sua spedizione di Egitto, altrettanto cavalleresca quanto inconcludente, i nuovi pericoli della Francia in conseguenza dei vantaggi ottenuti in Italia, Svizzera ed Olanda dalle truppe della coalizione, non che le dissensioni manifestatesi nell'interno, traversò il Mediterraneo coperto da vascelli inglesi, sbarcò a Frejus, percorse da trionfatore la Francia dalle coste marittime fino a Parigi ove il suo arrivo eccitò l'entusiasmo della massa moderata della nazione, e ove riconosciuto con Sieyes tutti i difetti della costituzione dell'anno III, la rovesciò mediante un piano ben combinato li 18 brumale ed eseguito li 19 anno VIII [10 novembre 1799] sostituendo un nuovo ordine nel governo composto di tre consoli, di cui egli era il primo, governo generalmente approvato dalla Francia stanca omai delle continue dissensioni dell'interno, e preferente il riposo reale a troppe guarentigie. In virtù della nuova costituzione il poter militare e civile coll'iniziativa delle leggi passarono nelle mani del primo console a cui vennero aggiunti due secondarj con voto consultativo, il senato scelto primieramente dai medesimi scelse indi egli stesso nella lista dei candidati nazionali i membri del tribunato e del potere esecutivo; in una parola la vita politica ed amministrativa ritornò di nuovo dalla nazione al governo.

Al suo arrivo, arrivo preceduto da una riputazione sì bene meritata, il general Dombrowski fu ricevuto con un modo il più distinto dal primo console, il quale per apprezzare i talenti e lo zelo da lui costantemente messi a prova manifestò in iscritto la sua particolar soddisfazione; onde trarre un profitto pei suoi compatriotti da una sì lusinghiera accoglienza, il general polacco presentò

mediante una nota le sue sollecitazioni, e riuscì anche ad ottenere un'ordine che tutti i corpi polacchi venissero raccolti in Marsiglia, che fossero ricevuti al soldo della repubblica francese permettendolo la nuova costituzione, si componessero di sette battaglioni d'infanteria e d'un battaglione di artiglieria sotto la denominazione della 1.a legione polacca, che il reggimento di cavalleria raggiungesse l'armata del Reno onde farvi parte della legione detta del Danubio sotto la guida del general Kniazewicz, che uffiziali polacchi muniti dei rispettivi ordini del governo si trasportassero ai depositi de' prigionieri di guerra per arrolarvi quei nativi in Polonia, finalmente che i militari polacchi fossero assimilati ai francesi nel godimento dei benefizj e avessero in conseguenza il diritto d'entrare allo stabilimento degli invalidi. In esecuzione di tali determinazioni il colonnello Grabinski, che poco fa ritornato dall'Egitto prese servizio nelle legioni, fu mandato a Dijon per reclutarvi tra i prigionieri austriaci e russi, il maggiore Casimiro Konopka e il capitano Komorowski a Lille, ed altri a Tolone e Besançon pel medesimo oggetto. Ottenuto che ebbe lo scopo del suo viaggio, Dombrowski partì per Marsiglia ove già pervennero successivamente i varj corpi polacchi sì da Genova, che allor sosteneva il miracoloso assedio sotto Massena, come pure da altri punti per esser acquartierati nei dipartimenti del mezzodì della Francia, non che le reclute dai differenti depositi, ma nella loro marcia quei primi dovettero quasi giornalmente lottare coi Barbetti abitanti nell'interno delle montagne e coprir le coste marittime contro le crociere inglesi.

Non scorse molto tempo che l'armata di riserva sotto la direzione suprema del primo console eseguì il passaggio

per sempre memorabile di San Bernardo [14 maggio 1800], penetrò improvvisamente nelle pianure della Lombardia, occupò Milano, Cremona, e Piacenza, diede agli Austriaci nei campi di Marengo una decisiva battaglia [14 giugno] i di cui resultati furono la restituzione del Piemonte, della Liguria e della Lombardia, la cessione ai Francesi di dodici piazze forti, l'evacuazione per parte delle truppe austriache di tutta l'Italia fino quasi al Mincio, come guarentigia della conclusa convenzione in Alessandria tra i generali Berthier e Melas. Attento in Marsiglia alla riorganizzazione delle legioni, Dombrowski lusingavasi che Bonaparte si approfitterebbe del suo trionfo di Marengo per gettarsi sugli stati austriaci e ripristinare il nome polacco, onde gli partecipò il desiderio de'suoi compatriotti di voler tentare un ultimo sforzo in favore della loro patria, e gli comunicò un piano d'operazione relativo; e soddisfatto così il proprio e il voto de'suoi colleghi, ingiunse al capo brigadiere Grabinski e al capo battaglione Axamitowski di portarsi a Milano presso il generalissimo dell'armata d'Italia, Massena, onde sollecitarne il consenso d'una compiuta organizzazione delle legioni, tanto più che giungevano di continuo nuove reclute non che uffiziali prigionieri di guerra e fra questi anche il general Wielhorski, e ottenne infatti la licenza di armarla e vestirla coll'ajuto dei magazzini austriaci caduti in potere dell'armata repubblicana. In oltre Massena diede ordine a tre battaglioni dispersi nella Liguria e nel Piemonte di portarsi a Milano ove si recò pure Dombrowski dopo avere affidato il comando delle truppe polacche stanziate a Marsiglia al generale Wielhorski coll'ordine di riunirvi tutti i distaccamenti e seguirlo poscia colà. La

legione riunita di nuovo in numero di oltre 5000 uomini fu per le cure del governo cisalpino rivestita, pagata dalle casse francesi, e armata per mezzo degli arsenali italiani per esser pronta alla campagna che stava preparandosi durante l'inverno [1800-1801]. In sequela delle disposizioni prescritte ai differenti corpi dell'esercito francese Dombrowski ricevendo l' ordine di formar colle truppe polacche la 2.ª divisione di riserva, partì da Milano a Brescia coi battaglioni 1. 2. 3. e 7. e una compagnia d'artiglieria in tutto 4400 uomini, lasciando nella prima città il generale Wielhorski, il capo dello stato maggiore Kosinski, ed altri uffiziali già prigionieri di guerra, che ritornati sulla loro parola non potevano prender parte in questa spedizione, ma furono impiegati a completar l'organizzamento dei battaglioni 4, 5 e 6, e di 3 compagnie d'artiglieria. Allorchè l'armata cominciò ad agire offensivamente sotto il comando del general Brune, la sua riserva guidata dal general Michaud seguiva il quartier generale, e Dombrowski facente parte della medesima ebbe l'ordine d'investire la fortezza di Peschiera compreso il suo sobborgo Sermione posto su di una penisola, la qual fortezza era vantaggiosamente situata sulle sponde del lago di Garda alle foci del Mincio. Per preservarla da ogni sorpresa ed intercettare le comunicazioni degli assedianti gli austriaci mantenevano nel suddetto lago una flotta ben equipaggiata, alla quale i loro avversarj non ebbero da opporre che una forza navale molto inferiore. Nel combinare le sue operazioni con quelle delle altre truppe impiegate all'assedio, la legione polacca fe nel giorno 28 dicembre [1800] prodigj di valore, attaccò su tutta la linea gli avanposti austriaci, pervenne a respingerli in-

torno a Peschiera in una circonvallazione limitata, combattè coll'intrepidezza ed impetuosità a lei propria contro un nemico di forze sempre superiori, ed ebbe la gloria di uscire col vantaggio da questa ineguale lotta. In seguito essa investì totalmente la piazza e respinse con vigorose e ben dirette misure le sortite del nemico, nella quale circostanza il capo battaglione Chlopicki si segnalò particolarmente pel suo valore. Ma nel tempo che i lavori ed attacchi vennero senza posa proseguitati dagli assedianti, giunse la nuova dell' armistizio concluso a Treviso [16 gennajo 1801] in virtù del quale le truppe gallo-polacche s'impossessarono della piazza Peschiera. Prima della conclusione del medesimo 800 Polacchi rimasti in Milano ebbero ordine di andar a bloccare sotto la guida del capo brigadiere Karwowski la cittadella di Ferrara, e tostochè essa fu consegnata alle truppe francesi conformemente ai patti dell'armistizio, essi presero la strada di Mantova, la quale fortezza dovea bensì secondo le concluse stipulazioni rimaner nel potere degli austriaci però a condizione d' esser bloccata dalle truppe repubblicane alla distanza di 800 tese dalle sue spianate, della qual cura fu incaricato il general Dombrowski con tutta la sua legione forte allora di 7000 uomini congiunta ad alcune truppe francesi e cisalpine. La pace di Luneville poco dopo conclusa [9 febbrajo 1801], in virtù di cui le frontiere francesi vennero estese fino alla sponda sinistra del Reno e quelle delle possessioni austriache in Italia ristrette all' Adige, diede di nuovo questa fortezza nel potere della Repubblica, alcuni battaglioni della legione polacca vi rimasero, altri furono condotti dal general Dombrowski in Milano in un collo stato maggiore e l' artiglieria, e due distribuiti tra

le città di Firenze e Livorno sotto gli ordini del capo brigadiere Grabinski.

Durante l'ultima spedizione della legione polacca in Italia, quella del Danubio formatasi poco fa in Strasburgo sotto la direzione del general Kniazewicz entrò pure in campagna con 3500 uomini facenti parte del corpo del Basso Reno comandato dal general Saint-Susanne e spartiti per ordine di Moreau tra le divisioni di De Laborde e di Klein acquartierate in Frankforte e Offenburg. Dopo la rottura dell'armistizio di Parsdorf Moreau chiamò la legione di Kniazewicz sotto il suo immediato comando, e la collocò nella divisione di Decaen formante il centro della sua armata; fu essa che liberando la seconda brigata della divisione Richepanse dagli attacchi nemici [3 dicembre 1800], le diede l'agio d'investir da tergo l'armata austriaca per decidere la celebre vittoria di Hohenlinden. Dopo di che Kniazewicz ricevè l'ordine di far sgombrare la strada cominciando da Saltzburgo fino alle sponde della Saltza, il di cui passaggio [14 dicembre] coprì di nuova gloria la sua legione, che ammessa quind'innanzi alla vanguardia non diede alcun riposo al nemico e non gli permise più di raccogliersi in veruna parte. L'armistizio di Stiria [25 dicembre 1800] terminò in breve questa gloriosa campagna, in sequela di che la legione del Danubio ottenne pel presidio l'abazia di Kremsmunster, finchè non ebbe poi ricevuto l'ordine di trasferirsi a Milano ove arrivando in numero di 6000 combattenti, formò con quella d'Italia un esercito polacco forte di 15,000 uomini. Ma il momento che le vide ambe due giunger al maggior completo, le vide pure dissolversi: la pace di Luneville riconciliando coll'Euro-

pa continentale il governo consolare, questo non potè più per motivi di convenienza tener al suo servizio un corpo estero, la di cui mira politica era sì manifestamente ostile alle potenze condividenti la Polonia, in conseguenza la maggior parte dei legionari fu aggiunta ai 30,000 uomini di Leclerc, cognato del primo console, destinati per la spedizione di San Domingo, spedizione disgraziata nei suoi resultamenti per l'insalubrità dell'aria ed altre incontrate avversità che sterminarono quasi tutto l'esercito, al di cui destino partecipò pure la legion polacca non escluso il general Jablonowski; e quei militari che sopravvissero furono fatti prigionieri di guerra dagli Inglesi e costretti a prender servizio nella Giammaica. I legionari rimasti in Italia furono in parte arrolati nella guardia del nuovo re di Napoli, in parte in quella del re d'Etruria, in parte fusi nell'armata d'osservazione organizzata allor nell'Italia, e in parte tornarono ne'loro focolari profittando della generosità dei governi ivi esistenti. Quegli appartenenti all'armata d'osservazione operarono in seguito in numero di circa 1000 uomini sotto la condotta dei generali Tharreau e Mariotti nell'isola dell'Elba, il di cui governatore Carlo di Fisson soccorso dagli Inglesi persisteva nella fedeltà al suo sovrano il granduca Ferdinando III, nella quale circostanza il capo battaglione Giulio Sierawski, già comandante della piazza di Livorno, posto sotto gli ordini del generale Vatrin, attaccò, unitamente alla 66.ª mezza brigata francese, gl'Inglesi in una spedizione notturna, e fe loro prigionieri 33 uffiziali e quasi 400 soldati, e poco dopo battè anche la legione di Condè bloccante Porto-Longone; quei di Napoli componenti la brigata Peyri ebbero luogo a distinguersi (1805) contro

l' esercito Anglo Russo guidati dai loro colonnelli Grabinski e Rozniecki e dai capi battaglioni Zaydlitz, Konopka, Klicki e Dembowski; Kniazewicz diede la sua dimissione e tornò in patria, e in quanto a Dombrowski ei non comparve più sulla scena politica che alcuni anni dopo nella propria patria.

La pace d'Amiens sopraggiunta poco dopo [25 marzo 1802] riconciliò anche coll'Inghilterra quella Francia tornata ormai all' ordine, alla tolleranza, al culto, e ad un regolare sistema amministrativo.

Durante le gesta militari delle legioni polacche in Italia, l'avvenimento al trono di Russia dell' imperator Paolo [1796] fu segnalato da un' atto generoso, per cui i principali promotori della rivoluzione polacca detenuti in Pietroburgo ricuperarono cominciando da Taddeo Kosciuszko la loro libertà in un con altri 12,000 Polacchi sparsi nelle province dell'impero. Kosciuszko ricusò un impiego di primo grado nell'armata e una ragguardevole pensione, e se la delicata sua posizione non gli permise d'agire egualmente con una ragguardevole somma offertagli a titolo di dono gratuito, ei non mancò di rimandarla, tostochè ebbe abbandonato il territorio russo attestandone in uno scritto esteso con altrettanto rispetto che dignità la sua profonda riconoscenza, ma dichiarando ad un tempo che mancante di patria, le ricchezze gli divenivano inutili, ed era deciso di terminar i suoi giorni nel ritiro e nell'oscurità. L' imperator Paolo restituì in oltre alle provincie polacche sottoposte al suo dominio l'uso della loro lingua nella maggior parte degli affari pubblici, la giurisdizione secondo lo statuto lituano, una certa influenza nell' amministrazione ai marescialli eletti dalla nobiltà nelle dieti-

ne, e manifestò anche disposizioni favorevoli rapporto allo sviluppo dell' istruzion pubblica, divenuta oggetto di particolari cure del suo magnanimo successore [1801] Alessandro I, del quale godeva allora la maggior fiducia il principe Adamo Czartoryski figlio suo ministro degli affari esteri, sì coll' istituire un ministero d' istruzion pubblica affidato al dotto conte Pietro Zawadowski e delle curatorie presso le rispettive Università, che per dotare riccamente gli stabilimenti istruttivi. L' antica Università di Wilna riorganizzata [1803] su di una base più estesa è pure un glorioso monumento del suo regno; incoraggito da tale benefico procedere lo zelante Taddeo Czacki, uno dei principali dotti polacchi, istituì in Krzemieniec nella Volinia una scuola principale (*) degna per tanti titoli d' esser assimilata ad una Università. Ma se la favella nazionale venne di nuovo pubblicamente coltivata nelle provincie polacche incorporate alla Russia, fu totalmente esclusa dagli atti officiali e dalle scuole in quelle sottoposte all' autorità delle due altre potenze condividenti, ove però sotto il rapporto del ben essere materiale la sorte degli abitanti ricevè notabili miglioramenti; alla celebre università di Cracovia ne fu dal governo austriaco sostituita un'altra in Leopoli secondo il sistema alemanno. Col fine di sottrarre la loro terra nativa all'influenza del germanismo ed evitarle la sorte della Boemia, Slesia e Pomerania, alcuni principali dotti polacchi impresero di fondare in Warsavia la Società degli amici delle scienze [1801] collo scopo di conservar nella sua purezza la favella na-

(1) Diretta dopo di lui con uno zelo non disuguale dal suo intimo amico e precettore il Sig. consigliere di stato conte Filippo Plater.

zionale e trasmetterla intatta alla posterità, non che di diffondere tra la gioventù la storia e la letteratura patria. Divisa in due classi, delle scienze fisiche mattematiche e delle arti meccaniche, e delle lettere, essa applicò le sue particolari cure a comporre scritti utili al paese, tradurre gli autori classici, raccogliere materiali pel miglior conoscimento della storia patria, ristampare le opere più importanti, specialmente quelle di autori nazionali antichi, corredarli di commenti, e facilitar il loro smercio colla modicità del prezzo. Con uno scopo non meno nazionale, uno dei principali abitanti della Galizia, l'erudito Giuseppe Massimiliano Ossolinski, si mise a raccogliere in Vienna a proprie spese una biblioteca slava copiosissima regalata da lui in seguito al pubblico di Leopoli, il dotto Samuele Teofilo Linde a comporre il tanto rinomato Dizionario della lingua polacca, Taddeo Mostowski a pubblicar la sua importante collezione dei classici polacchi, e Alberto Boguslawski a mantener nelle provincie dell'antica Polonia il gusto pel teatro polacco.

Frattanto il primo console Bonaparte, provocato che ebbe col vieppiù dilatare il territorio francese la rottura del trattato coll'Inghilterra, e divenuto più caro alla massa del popolo per le frequenti cospirazioni tramate contro la di lui persona, si aprì la via alla dignità imperiale in Francia [18 Maggio 1804] e indi alla regia in Italia. Simili avvenimenti accompagnati dall'incorporazione di Genova e del Piemonte non che dall' influenza apertamente esercitata sull'Olanda e la Svizzera, sollevarono di nuovo contro la Francia le potenze europee allarmate sì dall' ambizione di Napoleone Bonaparte come l'erano prima dei principj rivoluzionarj, e numerose truppe austriache segui-

te dalle russe si accingevano ormai a ricominciar la campagna. Colla velocità del fulmine Napoleone lasciò il campo di Boulogne, passò il Reno, si scagliò contro i suoi avversarj, entrò vittorioso a Monaco, riportò la vittoria di Vertigen, forzò a Ulm il general Mack di abbassare le armi, disorganizzò l'armata austriaca mediante questa capitolazione, occupò Vienna, sconfisse nella battaglia decisiva d'Austerlitz [2 dicembre 1805] gli eserciti austriaci e russi, e concluse indi la pace di Presburgo [26 dicembre] sommamente vantaggiosa nelle sue conseguenze pel consolidamento della propria autorità. La Prussia costretta di mantener la neutralità pei movimenti di questa guerra oltremodo rapidi, ma spaventata poco dopo del nuovo accrescimento della potenza Napoleonica e incoraggita dalla brillante situazione e dall'ardore delle proprie truppe, si unì alla Russia collo scopo di far sgombrare ai Francesi la Germania. Napoleone secondo il solito sorprese la nuova coalizione colla prontezza della sua marcia e col vigor de' suoi colpi, distrusse in una sola vittoria, quella di Iena [14 ottobre 1806], la monarchia prussiana, e ne occupò quindi la capitale. Pel suo ordine Wybicki e il generale Dombrowski, aggiunto allo stato maggiore francese benchè impiegato nell'armata d'Italia, indirizzarono [1 novembre] proclami alla nazion polacca onde annunziarle l'imminente arrivo di Kosciuszko per combattere seco lei i nemici della patria sotto l'egida e la protezione dell'imperator dei Francesi. In fatti Napoleone conoscendo il credito del medesimo presso i suoi compatriotti gli fe prima di partir da Parigi le più lusinghiere proposizioni (*) affinchè lo seguisse, ma ei non

(*) Kosciuszko vivea allora in una campagna nelle vicinanze di Fon-

fidandosi alle sue promesse, poichè non gli supponeva la sincera intenzione di ristabilire la Polonia libera ed indipendente, ricusò di accompagnarlo colà. Però i proclami pubblicati in suo nome, la fiducia che inspirava il capitano finquì invincibile, i suoi recenti trionfi, non che i riguardi pei militari polacchi, e le speranze del ristabilimento della loro patria alimentate con premura dai suoi emissarj, non mancarono di elettrizzare gli abitanti delle provincie polacche sottoposte al dominio prussiano.

Le truppe francesi arrivarono in Posnania il 7 novembre, e quindici giorni dopo di già Dombrowski avea organizzato quattro nuovi reggimenti coi numerosi volontarj che a gara accorrevano dalla Polonia prussiana, russa ed austriaca, ad onta delle più rigorose proibizioni. Dappertutto si manifestò lo stesso entusiasmo: alla prima nuova dell'arrivo dei francesi le truppe prussiane di Kalisz vennero disarmate dal popolo, e presi i forti di Lenczyca e Czenstochow. L'esercito russo comandato dal general Benningsen si ritirò sulla diritta della Vistola, evacuò anche in sequela delle battaglie di Pultusk e Golymin tutto il territorio della Polonia prussiana, e i francesi non riscontrando verun ostacolo nella loro marcia si diressero sopra Warsavia, ove furono ricevuti colle più vive

tainebleau. Ei fece bensì proteste contro i proclami diffusi in suo nome, ma niun giornale osò allora darne contezza. Il ministro di polizia, Fouché, adoprando ogni arte per sedurlo o intimorirlo, io non parteciperò punto, ei gli rispose, alle imprese dell'imperatore in Polonia a menochè non le assicuri un governo nazionale, una costituzione liberale e i suoi antichi limiti. E quando sarete ivi condotto colla forza? lo interrogò il duca d'Otranto; allora, replicò Kosciuszko, dirò alla mia patria di non esser libero e di non partecipar a niente. Ebbene, non abbiamo bisogno di voi, soggiunse l'irritato ministro.

espansioni di gioia quai restauratori della patria; prima che v'entrassero però le autorità prussiane, ad oggetto di mantenervi l'ordine e la sicurezza pubblica credettero opportuno di sottometterla al comando del principe Giuseppe Poniatowski. Giovacchino Murat granduca di Berg e comandante della vanguardia francese, nominato che ebbe il general Gouvion governatore di questa città, invitò [3 dicembre] i più distinti abitanti della Polonia prussiana onde prendessero le redini del governo, e ovunque penetrarono le truppe vittoriose, l'amministrazione civile veniva sempre da loro affidata ai Polacchi, la militare ai Francesi, e la giustizia esercitata in nome dell'imperator Napoleone. Oltre i reggimenti di linea di già organizzati per le infaticabili cure del general Dombrowski altri furono ancora formati a spese di alcuni compatriotti, e la leva generale venne decretata, in modo che nello spazio di sei settimane di già 30,000 uomini erano sotto le armi, e riceverono l'ordine di riunirsi pel 25 dicembre a Lowicz, onde potessero entrare il 1 gennajo cogli stendardi dell'indipendenza nella capitale dell'antica Polonia. All'ingresso trionfale di Napoleone in Posnania [27 novembre] tutta la popolazione gli andò incontro per salutarlo; nelle sue semplici e misurate parole, poichè lo stato de' suoi rapporti coll'Austria gli prescriveva circospezione in questioni relative alla Polonia, i Polacchi si lusingavano di trovar motivi di speranza che il loro entusiasmo diffondeva rapidamente per tutto il paese. Dopo avere concluso in Posnania un trattato d'alleanza offensiva e difensiva colla Sassonia, trasformata da lui al pari della Baviera e del Wurtembergo in un regno, Napoleone si mise di nuovo in viaggio e arrivò nella notte del 18 al 19 dicembre

in Warsavia. Una commissione suprema di governo vi fu organizzata in virtù del decreto del 14 gennajo 1807, commissione composta di Stanislao Malachowski come presidente, Luigi Gutakowski, Stanislao Kostka Potocki, Giuseppe Wybicki, Saverio Dzialynski, Pietro Bielinski, e Valentino Sobolewski, e cinque direttori vennero chiamati a dirigere i ministeri, cioè Felice Lubienski per la giustizia, Stanislao Breza pell'interno, il principe Giuseppe Poniatowski per la guerra, Giovanni Malachowski per le finanze, e Alessandro Potocki per la polizia; il Sig. Vincent fu accreditato presso il nuovo governo in qualità di commissario dell'imperatore, al quale fu in contraccambio spedito Alessandro Batowski antico nunzio di Livonia.

Le nuove truppe polacche guidate dal general Kosinski pugnarono di già nel mese di dicembre col nemico presso Bydgoszcz; il general Zaionczek in servizio della Francia accorse pure da Magonza colla legione del Nord ivi organizzata; i legionarj d'Italia si presentarono giornalmente sotto le bandiere della patria; Dombrowski andò pure a raggiungere la grande armata colla sua nuova divisione annessa al decimo corpo comandato dal maresciallo Lefebvre; e in breve i campi di Dirschau, di Mewe, di Graudentz, e di Danzica, erano testimonj del valor rinascente dei Polacchi combattenti contro gli or cessati padroni. Il principe Giuseppe Poniatowski dirigeva intanto i depositi militari nella capitale, ove dietro gli ordini di Napoleone organizzàvasi anche dalla scelta gioventù un reggimento di cavalli leggeri sotto la direzione d'un uffiziale superiore francese, il barone Pietro Dautancourt, per far parte della guardia imperiale. Ricorrendo in questo frattempo l'anniversario della celebre giornata del 3

maggio, si festeggiò con grande magnificenza, e fu prescelto per la solenne benedizione delle aquile polacche, non che per la formazione d'una guardia nazionale per la città di Warsavia. I continui successi della grande armata non poterono a meno d'alimentare viepiù l'entusiasmo dei Polacchi: indescrivibile è lo zelo e l'ardore con cui gli abitanti della capitale accorrevano per erigere trinceramenti in Praga sotto la direzione d'ingegneri francesi: uomini d'ogni ceto, donne, bambini, monaci, studenti, ebrei, corporazioni con bandiere spiegate, vi erano confusamente occupati per tutta la giornata, e quindi la sera tornavano nella città al suono d'una musica guerriera abbandonandosi ai trasporti d'una tumultuosa gioia.

Ricominciando la guerra con nuovo vigore dopo l'unione a Tykocin del corpo di Essen proveniente dalla Moldavia con quello di Benningsen, accaddero varie sanguinose battaglie come quella di Eylau, in cui i Russi secondo la testimonianza degli stessi Francesi fecero prodigj di valore, di Heilsberg e di Friedland, ove presero anche parte i Polacchi guidati da Dombrowski e allor appartenenti al corpo del generale Mortier. Dopo un corto armistizio i tre sovrani Alessandro, Napoleone, e Federico Guglielmo III, s'abboccarono su di una zattera situata nel mezzo del Niemen, e tali loro conferenze addussero il trattato di pace di Tilsit [8 luglio 1807] a cui partecipò pure il conte Stanislao Potocki come inviato del governo provvisorio di Polonia. Dicesi (*) che Napoleone, il quale non cercava d'eccitar entusiasmo tra i Polacchi che per proprj e momentanei vantaggi, contento d'esser

(*) Oginski II. p. 344

stato riconosciuto nella sua suprema dignità dall' imperator Alessandro, unico rivale formidabile sul continente, non ebbe esitato di proporgli la riunione della Polonía prussiana al suo impero, e rifiutata dal medesimo una simile offerta, egli creò indi il ducato di Warsavia, staccandone però in vantaggio della Russia il distretto di Bialystok con una popolazione di 3 in 4 cento mila abitanti, come per dimostrarle che qui non si arresterebbe la sua munificenza, purchè ella adottasse i suoi principj di sistema continentale. Il nuovo ducato dell' estensione di 1800 miglia quadrate di 15 al grado ed abitato da circa 3,000,000 d'anime fu diviso in 6 dipartimenti: Posnania, Kalisz, Plocko, Warsavia, Lomza, Bydgoszcz, e sottoposto alla sovranità di Federico Augusto re di Sassonia, il medesimo già chiamato al trono di Polonia in virtù della costituzione del 3 Maggio 1791; in quanto alla città di Danzica fu dichiarata libera con un territorio di due leghe di circonferenza, sotto la protezione dei due re di Prussia e di Sassonia e colla residenza d' un governatore francese per vigilare all'esecuzione del blocco continentale diretto contro l' Inghilterra. Li 17 luglio del medesimo anno fu effettuata in Berlino la consegna formale del ducato di Warsavia al nuovo sovrano per organo dell'intendente generale Daru plenipotenziario di Napoleone e di Gutakowski plenipotenziario di Federigo Augusto.

CAPITOLO II.

Ducato di Warsavia.

La formazione del ducato di Warsavia non corrispondendo che imperfettamente alle speranze dei polacchi, Napoleone fece loro travedere per mezzo de' suoi emissarj un avvenire più soddisfacente al quale sembrava anche alludere il grandioso sistema nell'organizzamento di questo nuovo stato. Una commissione del governo provvisorio erasi in seguito recata a Dresda per ricevere dalle sue mani [22 luglio 1807] una costituzione guarentita mediante le disposizioni del trattato di Tilsit. La medesima dichiarava la credenza cattolica religion dello stato senza però pregiudicar alla libertà degli altri culti; stabiliva l'eguaglianza davanti alla legge; aboliva la servitù; guarentiva l'esistenza d'un'assemblea legislativa composta di due camere; la votazione del Budget; l'indipendenza dei tribunali; l'esercizio a vita delle funzioni dei giudici; l'esistenza dei consigli dei palatini e dei distretti per la sorveglianza dell'amministrazione; ascriveva al sovrano l'esercizio in tutta la sua pienezza del poter esecutivo; l'iniziativa delle leggi; la nomina dei senatori, dei presidenti delle diete, e delle assemblee comunali, non che degli impiegati civili e militari; fissava la sua lista civile consistente in tre e mezzo fiorini polacchi pagabili annualmente dal tesoro, nelle rendite dei dominj della corona, e nel possesso del castello regio e del palazzo di Sassonia; prescriveva al consiglio di stato la redazione dei progetti di legge da presentarsi

alle camere; stabiliva quindici giorni per la durata delle deliberazioni delle medesime, alle quali potevan solo prender parte le commissioni scelte nel seno della dieta; e in ultimo fissava il numero dei senatori a 18, cioè 6 vescovi, 6 palatini, e 6 castellani, e quello dei rappresentanti elettivi a 100, cioè 60 nunzj della nobiltà e 40 deputati delle comunità municipali. Compiute le preliminari formalità, il conte di Schoenfeld ministro plenipotenziario del re di Sassonia venne da lui incaricato dell'organizzazione costituzionale del governo nel ducato di Warsavia: arrivando nella capitale ei ringraziò in nome del suo sovrano i membri della commissione provvisoria amministrativa per lo zelo adoperato, inaugurò il consiglio di stato nominandone per presidente Stanislao Malachowski, elevò i direttori alla dignità di ministri, e inviò Stanislao Breza, a cui successe nel dipartimento dell'interno Giovanni Luszczewski, a Dresda onde esercitarvi le funzioni d'un ministro segretario di stato per gli affari del ducato. Essendo poscia giunto in persona Federico Augusto nella sua nuova capitale [20 novembre] ebbe premura di nominare una deputazione composta di Stanislao Kostka Potocki, Saverio Dzialynski e Pietro Bielinski, e d' incaricarla di portar a Parigi a piè del trono imperiale l'omaggio d'una profonda riconoscenza e devozione; Napoleone nominò in quella circostanza Giovanni Carlo Serra per suo incaricato d'affari presso il governo del ducato e della città libera di Danzica.

Durante il soggiorno del re di Sassonia in Warsavia vennero promulgati varj importanti decreti, nominati senatori e castellani per comporre l'alta camera di cui presidente fu dichiarato Antonio Ostrowski e segretario

Giulio Orsino Niemcewicz, in oltre venne fissato il modo delle deliberazioni del senato, determinata la qualità competente a divenir cittadino, autorizzato un' imprestito di tre milioni di fiorini ad oggetto di alleviare gli oneri gravitanti sul paese per le momentanee circostanze, formata una scuola superiore di medicina e un' altra di legge, e infine ripristinato l'ordine militare (*virtuti militari*) creato nel 1792. Il governo rivolse la sua particolar attenzione, ingiuntagli dalla situazione geografica del ducato, alla forza armata: la coscrizione militare introdotta ivi in virtù del decreto del 9 maggio 1808 somministrò uomini per formar 12 reggimenti d' infanteria, 6 di cavalleria, una batteria d' artiglieria, oltre la legion della Vistola mantenuta a spese della Francia; tutto l'esercito fu spartito in tre divisioni comandate dal principe Giuseppe Poniatowski, e dai generali Zaionczek e Dombrowski; il governo francese aggiunse dalla sua parte varj esperti uffiziali fra i quali era il colonnello Pelletier comandante del genio; una scuola per formar uffiziali di questa arme fu istituita in Warsavia, oltre i due corpi di cadetti già esistenti in Kalisz e Culmia. All' incominciar delle ostilità tra la Francia e la Spagna 4 reggimenti d'infanteria formanti la legion della Vistola e tre altri i più completi cioè il 4.°, 7.° e 9.° comandati dai colonnelli Felice Potocki, Matia Sobolewski, e il principe Antonio Sulkowski, vennero spediti in quest' ultima, e vi illustrarono per lo spazio di quattro anni il nome polacco in quasi tutti i fatti d' armi accaduti; furono in oltre nel ducato formati al soldo francese due reggimenti di lancieri, e uno di cavalieri leggeri della guardia sotto la guida del colonnello Vincenzio Krasinski, per raggiungere i loro compatriotti nella Spagna.

Allorchè la guerra spagnuola non prometteva nel suo incominciar resultati soddisfacenti sia per l'insurrezione progressiva degli abitanti, sia pei movimenti del Portogallo, sia in fine per lo sbarco degli Inglesi su diversi punti della penisola, Napoleone prima di risolversi ad operare mezzi più speditivi e a sgombrare la Germania, bramò di conoscere le disposizioni dell'imperator Alessandro. Un abboccamento ebbe in conseguenza luogo a Erfurt [settembre 1808] tra i due sovrani, e le assicurazioni che reciprocamente si dettero riuscirono di scambievole soddisfazione.

Verso la fine dello stesso anno le dietine furono convocate nel ducato di Warsavia onde procedere all'elezione dei deputati per la prima dieta ordinaria radunata sotto la presidenza di Tomaso Ostrowski ed aperta [10 marzo 1809] con un discorso regio pronunziato in lingua nazionale. Dopo aver esposto il ministro dell'interno la situazione in varj punti sfavorevole del paese resultante dagli effetti dell'ultima guerra, un'imprestito di quattro milioni e mezzo fu contrattato per far fronte alle spese di mantenimento delle truppe francesi rimaste sotto gli ordini del maresciallo Davoust governator militare del ducato. Tre commissioni, ognuna composta di tre nunzj territoriali e due deputati delle comunità furono poscia nominate per esaminar i progetti di leggi fiscali, civili, e criminali, e sottoporli a voto dei deputati rimanenti non che de' membri del consiglio di stato. Tutti i progetti, particolarmente quello dell'introduzione del codice civile francese, furono adottati con una grande maggiorità, eccettuato però quello della doppia tassa sui cammini; in quanto al progetto dell'introdu-

zione della moneta convenzionale, esso venne rigettato; in oltre 48 milioni di fiorini furono dalla dieta assegnati pel servizio pubblico, e in mancanza d'una nuova legislazione criminale venne conservata quella di Prussia mercè alcune modificazioni riconosciute indispensabili dalla dieta. In seguito vennero organizzati i tribunali di prima istanza in ragione d'uno per ogni dipartimento, una corte d'appello e una di cassazione residenti nella capitale, e ambedue composte da' membri del consiglio di stato sotto la presidenza del ministro di giustizia, e da un procuratore generale preso fuori del seno del consiglio. L'instituzione dei giudici di pace fu parimente regolata, e siccome i medesimi esercitavano gratuitamente le loro funzioni, fu istituita una medaglia servente di premio a quei che col loro arbitrio conciliassero un maggior numero delle parti.

Frattanto impossessatosi Napoleone d'una grande parte della Spagna ed entrato in Madrid in conseguenza d'un seguito non interrotto di vittorie, intese colà non aver l'Austria mancato d'approfittarsi del suo allontanamento, non che di quello delle truppe francesi, aver fatto tutti gli sforzi per esser pronta a ricominciar le ostilità nella primavera del 1809, essersi sollevato il Tirolo, aver i Westfaliani espulso il loro re Girolamo Napoleone, vacillar la Prussia e non aspettare che un suo rovescio per riprendere le armi. Dietro tali notizie Napoleone accorse tosto sul Reno, ove giunse pure la sua armata a marcie forzate, stabilì già li 17 aprile il suo quartier generale in Donawerth, battè gli Austriaci a Eckmuehl e Esling, occupò Vienna [11 maggio], vinse una decisiva battaglia a Wagram [6 luglio], e concluse poscia la pace di Vienna del 14 ottobre, la quale scemando di nuovo il territorio d'Austria, aumentò viepiù il potere della Francia.

In tale circostanza le ostilità degli Austriaci furono anche dirette contro il ducato di Warsavia, abbandonato alle sue proprie forze, e l'arciduca Ferdinando d'Est indicato per comandante di questa spedizione aspettava già in Cracovia dal principio delle operazioni contro la Francia i definitivi ordini della sua corte. Nella sua qualità di ministro di guerra il principe Poniatowski stava ordinando una leva di 9000 coscritti della prima classe onde rinforzar l'esercito molto diminuito di numero per l'invio de'reggimenti in Spagna, quando l'armata austriaca s'incamminò senza una preventiva dichiarazione di guerra sopra Konskie e Nowe Miasto. Riconosciuta la sua posizione dal colonnello Mallet, tre divisioni polacche si misero tosto in marcia per giunger alle frontiere allor poco distanti dalla capitale. Finalmente una lettera dell'arciduca indirizzata[15 aprile]al principe Poniatowski manifestando le intenzioni dell'Austria, il consiglio di stato, assente il re, si raccolse in presenza dell'inviato francese, decise piuttosto di perire che d'accettar il manifesto austriaco sebbene lusingasse i Polacchi d'un felice avvenire, e diresse agli abitanti del ducato un energico proclama. La guardia nazionale occupò allora i posti della capitale, e il principe Giuseppe Poniatowski partì alla testa delle truppe ammontanti a non più di circa 9000 uomini, da opporsi all'armata nemica forte di 40,000 uomini.

Per coprir Warsavia ei si portò a Raszyn ove era in grado di osservare tutte le strade ivi conducenti in maniera che la fronte del suo esercito era coperta da paludi inaccessibili alla cavalleria interrotte da alcuni argini, l'ala diritta comandata dal generale Bieganski, la sinistra da Kaminski, il centro dal general sassone Dyherrn, l'arti-

glieria dal general Pelletier, e la vanguardia dall'intrepido Michele Sokolnicki; in quanto allo stato maggiore lo dirigeva il general Stanislao Fiszer. Gli Austriaci rinnovarono vivamente per tre volte [19 aprile] i loro assalti onde sloggiare i Polacchi, ma questi opponendo loro per nove ore consecutive la più vigorosa e perseverante resistenza, in quell'occasione perì il valoroso e dotto colonnello Godebski, conservarono il campo di battaglia fino al cader del sole con grande stordimento del nemico, però il pensiero di salvar la capitale, dalla quale potevan con facilità esser tagliati, ve li fe ripiegare durante la sopraggiunta notte. Il popolo di Warsavia invaso da entusiasmo per una sì vigorosa resistenza delle truppe, accorse tumultuosamente all'arsenale onde chiedervi le armi e alle trincere per metterle in migliore stato di difesa, ma Poniatowski considerando che le circonvallazioni di questa città erano tali da poter essere traversate in varj punti eziandio dalla cavalleria, e rendendone indi ogni difesa impossibile, risolvè per impedirne l'inutil rovina di ritirarsi sulla sponda opposta della Vistola. E lo stesso arciduca Ferdinando desideroso di prevenir le conseguenze del furor popolare, propose al detto principe un'abboccamento in cui fu convenuto un'armistizio valido per ventiquattro ore, e il giorno dopo ebbe luogo tra ambe le parti belligeranti una convenzione per la quale gli Austriaci occuparono Warsavia [23 aprile] col guarentirne la sicurezza e chieder alcuni ostaggi per la propria. Il consiglio di stato ed i ministri si trasferirono poscia a Torun e di là a Tykocin, e la direzione superiore degli affari fu in loro vece affidata al consigliere intimo dell'imperator Francesco I conte Saint-Julien, sotto la di cui inspezione

il barone Brun dirigeva in qualità d'intendente imperiale gli affari politici, il barone Trautenberg fu nominato comandante della piazza di Warsavia, e in quanto alle autorità inferiori polacche esse continuarono ad esercitare le loro funzioni.

Stabilitosi l'esercito in Praga e distrutto il ponte di comunicazione colla capitale, il comandante Hornowski ottenne mediante convenzioni particolari l'assicurazione di non esser attaccato dalla parte di Warsavia, la quale promise dal canto suo di non bombardare da Praga. Nel suo quartier generale di Sierock il principe Poniatowski convocò un consiglio di guerra, e vi propose di recarsi coll'esercito a Torun, penetrare nella Sassonia, e ritornar indi nel ducato con forze più imponenti, ma Dombrowski, sempre audace ne' suoi piani, era del parere di marciar senz'indugio nella Gallizia, di chiamarvi gli abitanti all'indipendenza, e d'opporre le risorse di questa provincia alle falangi austriache. Tale progetto incontrando l'assenso unanime, furono tosto dati gli opportuni ordini onde metterlo ad esecuzione e respingere gli Austriaci stabilitisi sulla sponda destra della Vistola, talchè in breve Grochow, Radzymin, e soprattutto Gora, erano testimoni del valore non che dei successi dei Polacchi. Essendo loro di prima importanza l'impedir al nemico la costruzione del ponte già cominciato nell'ultimo luogo sotto la protezione di formidabili trincere, dietro le quali erano schierate le truppe del generale Schauroth in numero di 4 in 5,000 uomini, l'intrepido Sokolnicki ricevè l'ordine d'assalirle, e sebbene incontrasse una ostinata resistenza e vedesse dominar le formidabili artiglierie nemiche sulla sponda opposta della Vistola, le sue disposizioni furono sì bene prese che

le trincere vennero conquistate colla bajonetta [3 maggio] e lo stato maggiore con 38 uffiziali e 1800 soldati, cioè il doppio del numero dei vincitori, caddero in loro potere. La nuova di questa vittoria sparsa con rapidità nella Gallizia ne elettrizzò tutti gli abitanti, dieci giorni dopo il principe Giuseppe padrone omai della sponda diritta della Vistola entrò in Lublino, l' insurrezione organizzavasi con una celerità sorprendente dalle sponde della Vistola e di Pilica fino a quelle del Dniester, e l'eccitata emulazione tra i capi fe sì che Sandomiria circondata da doppie trincere venne presa [18 maggio] da Sokolnicki in un con 1200 prigionieri austriaci, 20 pezzi di cannoni e considerevoli magazzini, Zamosc da Pelletier [20 maggio] con 3000 austriaci e 40 cannoni benchè non avesse più di 1500 uomini sotto i suoi ordini, un trasporto di 4000 coscritti da Kaminski sulla strada di Leopoli, Jaroslawia con 9000 uomini ed immense provvisioni dal general Alessandro Rozniecki [24 maggio], e quindi anche Leopoli [28 maggio]: alla vista delle bandiere nazionali i vecchi di questa antica capitale della Gallizia versarono lacrime di gioia, la gioventù accorreva per ingrossare le schiere, e le donne nel loro entusiasmo gettavano fiori sul passaggio dei lor compatriotti; una compagnia di guide composta di 79 nobili si formò ivi sull' istante onde servir di ordinanze al principe Giuseppe. Nella rapidità di questi movimenti, i Polacchi ebbero da compiangere la morte del valoroso sotto colonnello Berek, ebreo di nazione, caduto alla presa di Kock, non che quella del capo battaglione principe Marcello Lubomirski, il primo che si slanciò sulle trincere di Sandomiria. Nella fortezza di Zamosc fu stabilito un governo provvisorio sotto la presidenza di Sta-

nislao Zamoyski proprietario di questo maiorascato, il quale vi levò un reggimento d'infanteria a proprie spese; il principe Costantino Czartoryski imitò un tale esempio; tutti i circoli della Gallizia rivalizzarono nel formare battaglioni e squadroni, e le città le guardie nazionali; e in quanto alle armi i conquistati magazzini austriaci ne fornirono in sufficenza.

Frattanto i generali Zaionczek e Dombrowski lasciati nel ducato ripassarono la Vistola, quello per osservar i movimenti dell'armata principale nemica nei contorni di Warsavia, e questo aiutato dal senator Wybicki per insorgere la grande Polonia, in guisa che gli Austriaci si videro assaliti in tutta l'estensione del terreno cominciando da Bydgoszcz e Torun fino a Czenstochow, le quali due ultime piazze, una comandata dal general Stanislao Woyczynski e l'altra dal colonnello Stuart, furono poste a coperto d'ogni seria impresa; la resistenza contro l'attacco su Torun [14 maggio] coprì di gloria immortale sì il comandante che la guarnigione. In breve Kosinski, e Biernacki proseguendo colle nuove reclute il nemico in tutti i punti, spinsero i loro avamposti fino a Skierniewice, Bolimow, e Blonie, e il generale Maurizio Hauke ripassando anch'egli la Vistola a Plocko, l'arciduca Ferdinando ovunque contornato e non avendo più a disporre che di due terzi delle sue truppe, non vide altra risorsa per uscire d'imbarazzo che ritirarsi precipitosamente. Così dopo aver imposto a Warsavia una contribuzione di 400,000 fiorini abbandonò questa città segretamente col suo aiutante di campo conte Neipperg, e nella notte dal 1 al 2 giugno le sue truppe lo seguirono con tale fretta che si scordarono di levarvi tutti i posti. Un distaccamento della

divisione del general Zaionczek entrò all'indomani nell'abbandonata città salutato dall'unanime entusiasmo e fin dalle lagrime degli abitanti: le dame deposero allor il bruno portato durante i 40 giorni dell'occupazione nemica, e qualche tempo dopo il consiglio di stato e i ministri vi ritornarono pure; il general Luigi Kamieniecki ottenne il comando militare di Warsavia.

Mentre questo accadeva un corpo russo comandato dal generale Galliczyn e forte di 40,000 uomini entrò in tre colonne nella Gallizia per soccorrere i Polacchi in virtù dell'alleanza contratta in Erfut tra i due imperatori Alessandro e Napoleone. Ed intanto gli Austriaci furono nella loro ritirata vigorosamente perseguitati dal generale Zaionczek sebbene fosse da essi battuto a Jedlinsko [9 giugno], al quale scacco riparò poscia Dombrowski a Nowe Miasto, e quindi anche lo stesso Zaionczek soccorso dal general Hauke colla battaglia di Jankowice [12 giugno]. Nello stesso giorno il nemico rinforzato dai soccorsi giuntigli dalla Moravia e Ungheria attaccò a Wrzawa con forze quattro volte più superiori i 4000 polacchi di Poniatowski, che gli disputarono eroicamente il passaggio del San. Le tre divisioni Poniatowski, Zaionczek, e Dombrowski, essendo dopo l'ultimo affare vicine ad operare la loro unione, il nemico per assicurarsi una ritirata in Ungheria risolvè di riconquistar Sandomiria dalla quale fu già precedentemente respinto il general Schauroth. L'arciduca Ferdinando attaccò con 14,000 uomini i 3,500 polacchi ivi trincerati, ma senza esito, ed alcuni giorni dopo ricominciò i suoi assalti anche il general Mohr: per tre volte le opere furono prese e riprese, ma gli Austriaci si videro costretti di cedere dopo perdite considerevoli, però de-

terminati di prenderla ad ogni costo radunarono i contadini del vicinato per colmar con fascine i fossati sotto il fuoco della piazza, e con grande sacrifizio d'uomini diedero l'assalto per sette volte contemporaneamente in nove punti [nella notte del 15 al 16 giugno]. La loro perdita ammontò a 4000 uomini e quella dei Polacchi a 600, e tra questi l'intrepido sotto colonnello Eisenbach. La guarnigione venendo alla fine a mancare di munizioni, il suo comandante Sokolnicki dovette risolversi ad una capitolazione [18 giugno] in virtù di cui uscì dalla piazza con truppe, equipaggi, ed onori militari, impegnandosi di sospender le ostilità per quarant'otto ore. Ma Poniatowski dopo aver fatto gettare a Pulawy un ponte sulla Vistola, riunito a Zylin il suo corpo a quello di Sokolnicki, e quindi a Radom a quello di Dombrowski, costrinse con tale attitudine il nemico ad abbandonar Sandomiria e avviarsi a Leopoli, da dove venne in seguito respinto dal general Kaminski.

Nel tempo che le truppe polacche combattevano gli Austriaci, il governo rimesso nel ducato di Warsavia, videsi costretto d'usar vie di rigore contro alcuni esteri prevenuti d'aver secondato le mire del nemico durante il suo soggiorno nella capitale: così l'ex-general prussiano Brodowski, e l'ex-incaricato d'affari d'Austria du Caché viventi da semplici particolari in Warsavia, non che varj antichi funzionarj prussiani, gl'invalidi e gl'impiegati della posta non nativi in Polonia, furono parte messi in arresto e deportati al di là delle frontiere, parte costretti ad abbandonar il paese dopo un certo spazio di tempo, la qual misura fu anche applicata ai recenti impiegati austriaci. Il governo incaricò in seguito il prefetto di Plocko

Raimondo Rembielinski dell' amministrazione civile e della polizia generale nelle provincie conquistate, però giunto in breve l'ordine da Vienna dell' imperator Napoleone di governar le medesime in suo nome, per non inspirar coll'estensione del territorio ducale troppa diffidenza al gabinetto di Pietroburgo durante ancora le ostilità, furono installate due commissioni provvisorie, una in Radom sotto la presidenza di Stanislao Soltyk l'altra in Lublino, le truppe della nuova leva presero la coccarda francese e il titolo di franco galliziani giurando [4 luglio] fedeltà a Napoleone, e l'aquila francese fu ovunque sostituita all' austriaca.

Tali misure prescritte dalla politica non incepparono però le ulteriori operazioni dell' esercito ducale, anzi alcuni distaccamenti di cavalleria comandati dal colonnello Gabriele Rzyszczewski e dal luogotenente colonnello Strzyzewski si spinsero da Leopoli insino ai confini della Bucovina, il generale austriaco Buking sconfitto dal primo a Brzezany [18 luglio] cadde in suo potere unitamente a 20 uffiziali, 1000 fanti, e 200 usseri, e il vincitore si accingeva già ad attaccare a Podhayce un corpo austriaco forte di 3000 uomini sotto gli ordini del feld maresciallo luogotenente Meerfeldt, quando la nuova del concluso armistizio tra la Francia e l' Austria gli fe rinunziare al suo progetto. Quasi contemporaneamente il principe Giuseppe Poniatowski operava contro Cracovia con 18,000 uomini, e gli Austriaci proseguendo sempre la loro ritirata cadevano a migliaia in potere delle truppe vittoriose. Dopo alcune deboli dimostrazioni sotto le mura di questa città i generali Mondet e Mohr, ancor alla testa d'un corpo di 12,000 combattenti, convennero col principe Poniatowski

Il Principe Giuseppe
(Poniatowski)

Copiato da un ritratto di proprietà di S. A. il Principe Stanislao Poniatowski.

d'una capitolazione in sequela di cui egli entrò nell'antica capitale della Polonia [15 luglio], ove giunsero pure alcune ore dopo 4 in 5000 russi. I generali Rozniecki e Kosinski spinsero i loro avamposti insino a Bielitz sui limiti della Slesia quando pervenne loro pure la nuova del concluso armistizio [12 luglio] tra i due imperatori. Il general Sokolnicki venne allora nominato comandante militare di Cracovia, il principe Enrico Lubomirski presidente dell'amministrazione, e il generale Hebdowski comandante di tutta la Gallizia. Pelletier, uno dei generali che più si distinsero nell'attuale spedizione, fu inviato presso l' imperator dei Francesi onde rendergli personalmente conto delle operazioni e delle vittorie dell'esercito polacco: la sua soddisfazione fu sì grande che oltre una lusinghiera risposta in iscritto fece al principe Poniatowski il dono d' una sciabola di prezzo, e lo ornò della gran croce della legion d'onore. La situazione delle cose prima e dopo le ostilità di questa strepitosa e per sempre memorabile campagna era ben diversa: le forze destinate dall' Austria contro il ducato ammontavano a 60,000 uomini comprese quelle rimaste in Gallizia senza però i soccorsi posteriormente sopraggiunti, e ora trovavansi ridotte a poco meno della metà, mentre i polacchi che appena ebbero 10,000 combattenti per la difesa del loro paese formarono allora intorno a Cracovia un campo di 40,000.

All' apertura delle negoziazioni di pace, Ignazio Potocki, Taddeo Matuszewic, e Niccolò Bronikowski, si recarono a Vienna onde sostenervi la causa della loro patria, ed in fatti ottennero col trattato del 14 ottobre un aumento di territorio di 900 miglia quadrate diviso in quattro dipartimenti: di Cracovia, Radom, Lublino, e Siedlce, in

guisa che il ducato di Warsavia contava allor 2700 miglia quadrate geografiche; la Russia ebbe in ricompensa della sua cooperazione il distretto di Tarnopol; e in quanto alle saline di Wieliczka esse doveano appartenere in comune all'Austria e al ducato di Warsavia. Per regolar le nuove frontiere d'ambi gli stati, i generali Pelletier, Rozniecki, e il principe Enrico Lubomirski vennero nominati per parte del ducato, e il general Mayer col conte Wurmser vice governatore della Gallizia per parte dell'Austria. Li 18 dicembre le truppe polacche cariche di sì immensa gloria tornarono nella capitale, al cui ingresso costrussero i loro riconoscenti compatriotti un magnifico arco trionfale coll'iscrizione: per qui passò Giovanni Sobieski reduce da Vienna. Altrettanto valoroso che modesto, il principe Poniatowski evitò gli onori del trionfo e non apparve che incognito in Warsavia; ma Federico Augusto volendo degnamente ricompensare i di lui grandi servizi, gli fe il dono di vari beni nazionali d'un valore considerabile. La pubblica gioia nella capitale fu allora alquanto interrotta per la morte del degno Stanislao Malachowski, a cui successe nella presidenza del senato Luigi Gutakowski. I quattro nuovi dipartimenti furono in seguito organizzati secondo il sistema dei sei primi, e tutto il ducato venne spartito in quattro circoli militari, di cui il primo era composto dei dipartimenti di Warsavia, Plocko, e Lomza, il secondo di quei di Posnania, Kalisz, e Bydgoszcz, il terzo di Lublino e Siedlce, e il quarto di Cracovia e Radom. Ogni circolo era comandato da un generale di divisione e ogni dipartimento da uno di brigata: ai generali Zaionczek, Dombrowski, Kamieniecki, e Sokolnicki, fu conferito il comando dei circoli, e al principe Giuseppe Poniatowski

la carica di comandante supremo dell' esercito polacco, allor composto di 60,000 uomini distribuiti in 17 reggimenti d' infanteria e 16 di cavalleria, tra' quali si noveravano uno di corazzieri recentemente formato dal colonnello Stanislao Malachowski, due nuovi di usseri comandati dai colonnelli Tolinski e Uminski, e l'8.° di lancieri organizzato a spese del principe Domenico Radziwill giunto dalla Lituania ad onta delle più rigorose leggi contro l' emigrazione.

La pace del 1809 fu l'epoca la più brillante dell'impero francese: monarchi ingombravano allor le anticamere delle Tuileries, e tra questi anche il vecchio re di Sassonia e duca di Warsavia, che vi giunse per deporre i suoi personali omaggi al padrone del continente. E allorche questi, desideroso di lasciar alla Francia un'erede che non gli prometteva la sua moglie Giuseppina, passò a seconde nozze coll' arciduchessa Maria Luisa, il palatino Stanislao Zamoyski fu spedito a Parigi per presentare in nome del ducato di Warsavia le debite congratulazioni, e un' anno dopo in occasione della nascita del re di Roma il principe Giuseppe Poniatowski ebbe l' incombenza di presentar a Napoleone l' omaggio dei Polacchi.

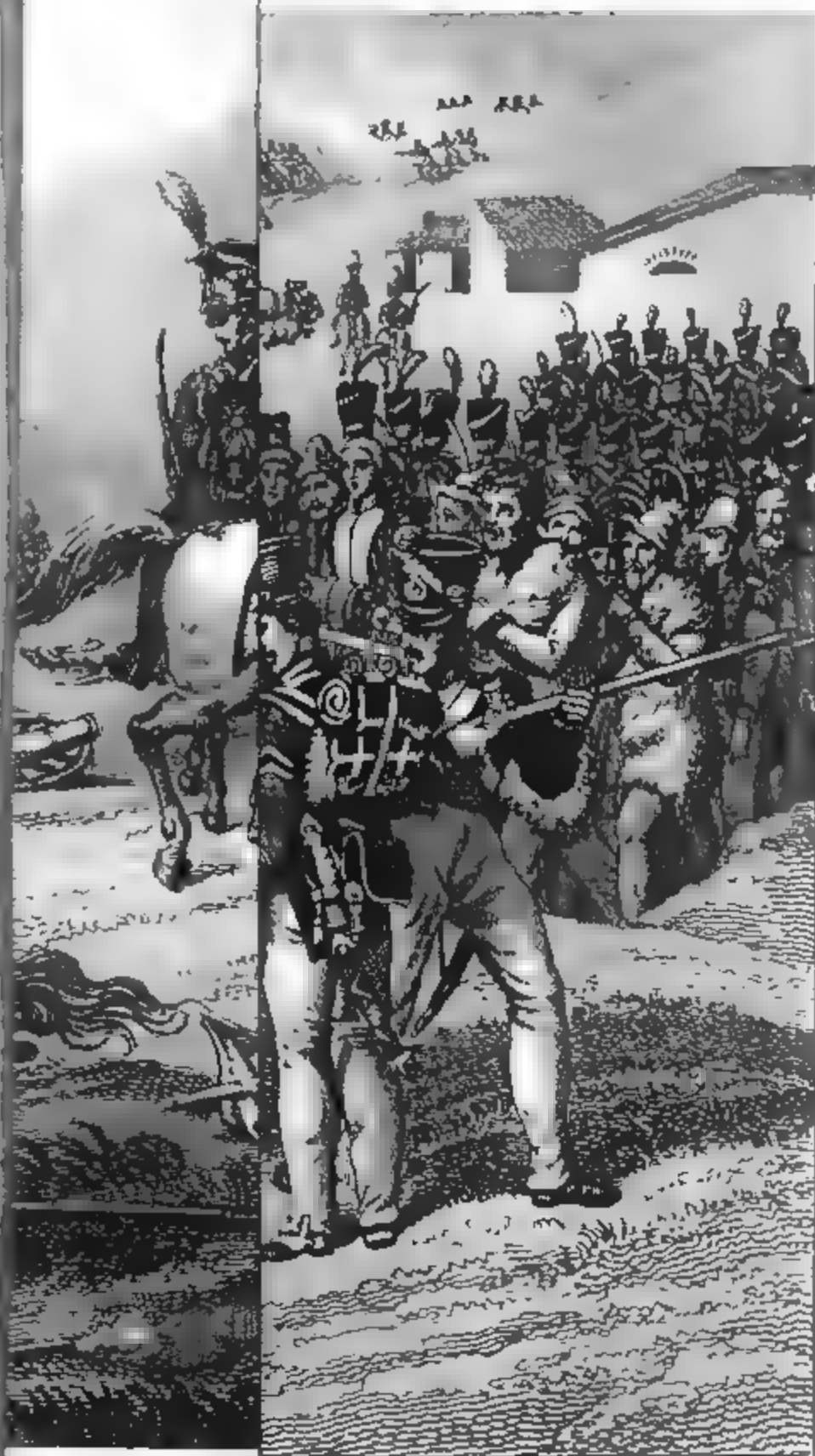
Nella primavera del 1810 Federico Augusto lasciò di nuovo Dresda per venir a visitare le sue provincie polacche; prendendo la via di Fraustadt, Kalisz e Cracovia ei giunse nella capitale, e ad onta della contentezza ancor viva degli abitanti per i resultati dell' ultima campagna ebbe luogo d' avvedersi della pubblica miseria, conseguenza naturale dei loro inauditi sforzi. Onde rimediarvi in qualche modo un decreto regio esentò per lo spazio di sei anni da ogni aggravio, imposizioni, e servizio militare,

i coltivatori ed artigiani esteri che fossero intenzionati di stabilirsi nel ducato. Due principali oggetti occupavano soprattutto il suo governo: l'educazione pubblica e la forza armata, nella quale riposava essenzialmente l'avvenir della Polonia, della cui esistenza credevasi esser il ducato soltanto il nucleo. La costruzione prescritta da Napoleone delle fortezze sulla linea della Vistola si proseguiva con straordinaria attività, e per sovvenire alla penuria del tesoro assorbito da tali lavori, dal mantenimento d'una forza armata sproporzionata colle risorse del paese, e dal pagamento d'una lista civile assai considerabile, l'amministrazione videsi costretta di ricorrere alla servitù, oltre della quale un altro inconveniente si manifestò tra gl'infelici campagnuoli: lo straordinario numero di essi radunato per accelerare i lavori nella nuova fortezza di Modlin cagionò per mancanza di viveri e per calor eccessivo della stagione malattie che ne mieterono una gran parte. In quanto all'educazione della gioventù ella fe rapidi progressi sotto gli auspici del ministro d'istruzion pubblica Stanislao Potocki e del consigliere di stato Stanislao Staszic: la società degli amici delle scienze in Warsavia fu particolarmente protetta da Federico Augusto e decorata da lui del titolo di regia, le due facoltà accademiche di medicina e di legge non che il liceo di Warsavia e le due scuole pie superiori di questa capitale prosperavano, una commissione elementare venne organizzata ad oggetto di pubblicar opere istruttive mancanti alla letteratura nazionale, l'università di Cracovia fu ristaurata, e in ogni dipartimento stabilita una scuola superiore detta liceo, oltre quantità di scuole inferiori istituite sì nelle città che nelle campagne.

Avvicinandosi l'epoca legale d'una dieta, la medesima convocata nel mese di dicembre 1811 sotto la presidenza di Stanislao Soltyk adottò alcune modificazioni del codice civile, la legge relativa alle finanze, e regolò i diritti sulle patenti, sui liquori e cammini, sull'imposizione fondaria e personale, non che sul bollo e l'amministrazione del tabacco, e terminate le sue operazioni, Federico Augusto lasciò di nuovo Warsavia per tornar nella Sassonia. Ad onta delle cure di questo monarca e di quelle della dieta pel miglioramento della situazione interna del ducato le spese eccessive reclamate dagli straordinari bisogni, e soprattutto dal mantenimento d'un'esercito numerosissimo, non potevano in fin conciliarsi coll'esistenza del ducato se questo stato di cose, che i Polacchi sopportavano unicamente nella speranza d'un imminente miglior avvenire, dovesse prolungarsi tropp'oltre. Le rendite pubbliche ammontavano a circa 70 milioni fiorini polacchi, e le spese eccedevano 150, il *deficit* aumentava ogni anno, l'introito non era sufficente che a provveder in parte alle spese militari, gl'impiegati civili mancavano quasi affatto di paga, il sistema continentale, più pregiudicevole alla Polonia che a qualunque altro stato per lo smercio dei grani, unico suo tesoro, rovinava tutte le fortune particolari, e per accrescere ancor la miseria, la carestia del 1811, comune a tutta l'Europa, colpì particolarmente la detta contrada.

Durante questo tempo le truppe polacche impiegate alla spedizione della Spagna, spartite nelle numerose divisioni francesi senza mai formare un corpo a parte, rivalizzarono a gara colle medesime nello sparger il loro sangue per un'altra che la propria causa in tutti i principali scontri di questa campagna altrettanto sanguinosa che

inconcludente. Sebbene le sue operazioni non avessero niente di comune colla storia del ducato di Warsavia, tuttavia conviene accennar qui almeno quei fatti d'arme in cui si distinsero maggiormente i guerrieri polacchi: così nel micidiale attacco di Saragossa l'intrepido colonnello Giuseppe Chlopicki fu uno de' primi a slanciarsi sulle trincere e a penetrare nelle strade vomitanti una dirotta pioggia di ferro e di piombo, e vi perì in questa circostanza il capitano Slokowski della morte dei bravi; nell'affare di Valladolid il luogotenente Bogucki, sotto Alcara il brigadiere Horowicki, a Almonacid il giovine coraggioso colonnello Mattia Sobolewski nel momento in cui mediante un vigoroso colpo di mano erasi già impadronito di questo importante e quasi inaccessibile posto cadde mortalmente ferito in un col capitano Wisniewski, il luogotenente Gajewski e i sotto luogotenenti Tomicki e Wilkolarski; il luogotenente colonnello Szelski coi suoi valorosi compagni d'arme i capitani Stablewski, Kownacki, e Załewski, il luogotenente Gorzenski, e il sotto luogotenente Kleniewski, pagarono pure colla loro vita gli acquistati allori negli stessi campi; le celebri gole di Sammosierra poco lontane da Burgos guarnite da 19 pezzi d'artiglieria e un corpo di 12,000 spagnuoli presentavano all'infanteria francese un varco inespugnabile, allorchè Napoleone, accampato al loro ingresso a Boceguillas, diede ordine ad uno squadrone del bel reggimento dei lancieri polacchi della guardia del colonnello Vincenzio Krasinski di forzarne il passaggio a passo di carriera fino al villaggio Buitrago: e questa audace manuvra comandata dal general Montbrun fu anche eseguita a fronte del fuoco nemico con un impeto sì rapido, che le sue batterie non

A BAT

ebbero nemmeno tempo sufficente per far la seconda scarica contro gl' intrepidi aggressori ispiranti sì agli amici che ai nemici la più viva delle ammirazioni; il capitano Dziewanowski, i luogotenenti Krzyzanowski, Rudawski, e Rawicki, illustrarono con un' eroica morte la meno costosa e la più completa delle vittorie. Al primo avviso della campagna austriaca del 1809 i Polacchi compresi nel corpo della guardia imperiale si trasportarono colla rapidità del fulmine dalle sponde del Tago e dell'Ebro a quelle del Danubio: il capitano Ziemecki a Ratisbona, il capitano Kozicki a Eslingen, il capitano Gorayski in un coi luogotenenti Mogielnicki e Marczynski a Wagram, trovarono nel seno delle vittorie una morte gloriosa.

L' estensione progressiva del poter Napoleonico da una parte e dall'altra il rannodamento delle relazioni commerciali tra la Russia e l'Inghilterra preparavano una prossima rottura tra i due rivali del continente, rottura in cui il ducato di Warsavia per sua posizione geografica era chiamato a rappresentare una parte sì importante. Tutto l'anno del 1811 passò in negoziazioni infruttuose tra la Francia e la Russia non che in vigorosi preparativi di guerra. I torti che credeva d'aver ricevuti Napoleone dall' imperator Alessandro erano: di aver egli dato accesso ne' suoi porti ad ogni bastimento inglese carico di mercanzie coloniali, purchè fosse coperto d'una bandiera straniera, d'aver protestato contro la riunione del ducato d'Oldenburgo alla Francia, e di aver eseguito nuovi armamenti sin dal principio dell'anno 1811 collocando alcune divisioni dell'armata di Moldavia sulle frontiere del ducato di Warsavia; tuttavia per distoglierlo dalle sue vere intenzioni ei finse il desiderio di negoziare, e dichiarò in sino

in maniera autentica che non favorirebbe mai alcune imprese tendenti in via diretta o indiretta al ristabilimento della Polonia. E le disposizioni pacifiche dell' imperator Alessandro l'avrebbero anche indotto a terminare all'amichevole le pendenti questioni, se l'irruzione improvvisa del maresciallo Davoust nella Prussia non vi avesse posto un nuovo ostacolo. Il principe Kurakin, ambasciador russo in Parigi, diede allor per inteso a questo gabinetto di non poter stabilirsi rapporti sinceri e solidi tra la Russia e la Francia se non in caso che ambedue le potenze fossero separate da un paese neutro, onde esser la prima base d'ogni possibile negoziazione l'intero sgombramento degli stati prussiani. In vece di soddisfare ad una sì giusta domanda, Napoleone, spinto dal suo intraprendente ed ambizioso carattere, non era occupato che del modo di assicurarsi l'appoggio di quelle potenze la di cui concorrenza importava al suo meditato progetto d'invader la Russia. In conseguenza l'Austria gli dovette promettere un contingente di 30,000 uomini, e accettar in contraccambio l'indennità delle spese di guerra, una vaga promessa d'ingrandimento, e la guarentigia del possesso della Gallizia coll' ammettere per altro la futura possibilità di cederne una parte in vantaggio della Polonia e ricevere in permuta l'Illiria. La Prussia si vide astretta d'accettar l'alleanza offensiva propostale da Napoleone e di metter a sua disposizione 20,000 uomini, il maggior numero delle sue fortezze, e tutti i suoi magazzini. Rimanevan ancora la Turchia e la Svezia: dalla prima Napoleone esigè che 100,000 uomini comandati dallo stesso sultano si trasferissero sul Danubio, offrendole per compenso la Valacchia e la Moldavia, ma gl' inviati russo e inglese

osservando a lei che i Turchi doveano unicamente la loro esistenza politica in Europa alle dissensioni dei principi cristiani, che dal momento in cui essi fossero sottoposti ad uno solo, la medesima sarebbe compromessa, e che essendo l'imperator dei Francesi prossimo a giunger a tale impero universale, diveniva perciò il monarca il più formidabile per la Porta Ottomanna. E tale ragionamento sembrandole persuasivo, le proposizioni di Napoleone non vennero da lei accettate. Quelle fatte alla Svezia di chiuder cioè i porti del Baltico alle navi inglesi e tener pronta un'armata di 40,000 uomini contro la Russia in contraccambio della sua protezione e del futuro possesso della Finlandia, incontrarono una consimile sorte per parte del principe ereditario Bernadotte, avvezzo già a rispondere da sovrano indipendente benchè poco fa suddito dell'imperatore dei Francesi.

Prevedendo le calamità a cui verrebbe necessariamente sottoposta la sua patria dall'imminente guerra tra la Francia e la Russia, e convinto non esser il supposto ristabilimento della Polonia, qual barriera contro l'ultima potenza, che un pretesto di Napoleone per trarre dalla fiducia illimitata dei Polacchi in lui ogni possibile partito per le personali sue vedute, il senatore conte Michele Oginski conoscendo i progetti non che le favorevoli disposizioni dell'imperator Alessandro pe' suoi compatriotti, colse quella circostanza onde rappresentargli (*) la facilità con cui riunir potrebbe il ducato di Warsavia alle provincie polacche da lui possedute dichiarandosi re di Polonia, disporre così di 12 milioni di polacchi pronti

(*) Sue Memorie T. III. p. 47 e seg

a far ogni sacrifizio pel rigenerator della loro patria, e prevenir i progetti di Napoleone col far sollecitamente entrare le sue truppe nella Prussia. Ma l'imperator Alessandro, sebbene convenisse non essere il piano del suo consiglier intimo di natura pregiudicevole agli interessi dell'impero, poichè lungi dal tendere ad alienare le acquistate provincie ne restringeva anzi i legami, era però d'indole troppo pacifica per mostrarsi l'aggressore.

Preceduto dalle numerose sue falangi che da tutte le parti dell'Europa continentale si avviavano sulla Vistola, Napoleone lasciò St. Cloud [8 maggio] per recarsi a Dresda, ove durante il suo soggiorno fu corteggiato da una folla di principi e sovrani che la speranza o il timore vi trasse. Supponendo che questa illustre riunione sì fortemente contrastante colla solitudine del suo rivale non mancherebbe d'influir sull'animo di questo, Napoleone spedì il suo aiutante di campo generale Narbonne per conoscere, d'accordo col suo ambasciatore, generale Lauriston, le vere sue disposizioni e fargli proposte pacifiche; nello stesso tempo l'arcivescovo di Malines, Pradt, venne da lui mandato a Warsavia onde lusingarvi le speranze, e viepiù alimentar il patriottismo dei Polacchi. Il general Narbonne avendo trovato l'imperator di Russia invece che abbattuto, deciso di preferir la guerra ad una pace umiliante, Napoleone non indugiò più a trasferirsi al Niemen per la via di Posnania e Torun, schivando Warsavia, ove il re Girolamo avea già stabilito il suo quartier generale.

Le truppe impiegate da Napoleone nella spedizione di Russia formavano una massa di circa 600,000 uomini,

e tra questi 40,000 Italiani, 30,000 Bavaresi, 20,000 Sassoni, 14,000 Wurtemberghesi, 40,000 tra Westfaliani ed i contingenti di varii principi minori facenti parte della confederazione renana, parecchie migliaia tra Svizzeri, Portoghesi e Spagnuoli, 80,000 Polacchi, 30,000 Austriaci, e 20,000 Prussiani; componenti, i Francesi 299 battaglioni e 251 squadroni, e gli alleati 306 battaglioni e 275 squadroni; provveduti insieme di 1344 cannoni. Queste immense forze erano divise in 13 corpi d'armata e 4 corpi della cavalleria di riserva: la guardia francese era comandata dai marescialli Lefebvre duca di Danzica, Mortier duca di Treviso, e Bessières duca d'Istria, il 1.° corpo dal maresciallo Davoust principe d'Eckmuehl, il 2.° dal maresciallo Oudinot duca di Reggio, il 3.° dal maresciallo Ney duca d'Elchingen, il 4.° composto di truppe del regno d'Italia dal vice-re Eugenio Beauharnais, il 5.° formante l'armata polacca dal principe Giuseppe Poniatowski, il 6.° dal generale Gouvion-Saint-Cyr; il 7.° dal general Reynier, l'8.° composto delle truppe wesfaliane dal maresciallo Junot duca d'Abrantes, il 9.° dal maresciallo Victor duca di Belluno, il 10.° composto per lo più dai Prussiani dal maresciallo Macdonald duca di Taranto, l'11.° destinato a custodire durante la spedizione le linee dell'Elba, Odera e Vistola, dal maresciallo Augereau duca di Castiglione; le truppe austriache formavano un corpo separato, sottoposto agli ordini diretti del principe di Schwartzenberg. Il 1.° corpo della cavalleria di riserva stava sotto gli ordini del conte Nansouty, il 2.° del generale Montbrun, il 3.° del generale Grouchy, il 4.° del general Latour-Maubourg; il maresciallo Berthier principe di Neufchatel era capo dello stato maggiore generale di tutte quelle forze.

L'esercito del ducato di Warsavia concorrente nella detta spedizione componevasi di 17 reggimenti d'infanteria, ognuno di 2,400 uomini . . . . . 42,800 uom.

Di 16 reggimenti di cavalleria ciascuno forte di 1,200 uomini	19,200
V'erano in oltre per completare i reggimenti della legione della Vistola . .	800
Coscritti per la formazione di 3 battaglioni del treno	1,200
Coscritti per i cavalieri leggeri della guardia e per l'ottavo reggimento di lancieri.	1,200
I quarti battaglioni dei reggimenti 5, 10, e 11, d'infanteria	2,000
Uomini per gli equipaggi militari	2,300
Due reggimenti d'artiglieria a cavallo . .	1,200
Genio, pontonieri, zappatori, veterani .	2,000
Reclute spedite nel corso della spedizione in Russia.	5,000
Divisione del general Kosinski impiegata in Volinia	8,000
in tutto	85,700 uom. (*)

Questo numero d'uomini provveduti di 25,000 cavalli era realmente impiegato dal ducato di Warsavia nella spedizione del 1812. La situazione del 5.° corpo della grande armata composto unicamente da truppe polacche era nel suo quartier generale di Mohilew [il 9 agosto], la seguente: divisione di Zaionczek, generali di brigata Axamitowski e Niemoiewski, composta dal 3.° reggimento d'infanteria

(*) Pradt, Storia dell'ambasciata nel granducato di Warsavia nel 1812. Parigi 1816. p. 85.

colonnello Zakrzewski, dal 15.° colonnello Miaskowski, dal 16.° colonnello principe Costantino Czartoryski, dal 5.° di cavalleria colonnello Dulfus, da un distaccamento di artiglieria e genio, in tutto 216 uffiziali e 7,008 soldati; divisione Dombrowski, generali di brigata Dziewanowski e Tolinski, composta dal 1.° d'infanteria colonnello Malachowski, dal 6.° colonnello Sierawski, dal 14.° colonnello Siemianowski, dal 17.° colonnello Hornowski, dal 1.° reggimento cacciatori a cavallo colonnello Przebendowski, dal 12.° di lancieri colonnello Rzyszczewski, con un distaccamento d'artiglieria e genio, in tutto 235 uffiziali e e 6,802 soldati; divisione Kniazewicz, general di brigata Zioltowski, composta dal 2.° reggimento d'infanteria colonnello Krukowiecki, dall'8.° colonnello Stuart, dal 12.° colonnello Wierzbinski, dal 5.° di cacciatori a cavallo colonnello Kurnatowski, dal 13.° di usseri colonnello Tolinski, con un distaccamento d'artiglieria e genio, in tutto 233 uffiziali e 6,519 soldati. V'erano inoltre nel 5.° corpo una riserva d'artiglieria colonnello Gorski, un grande parco d'artiglieria capo battaglione Kobylanski, un parco di pontonieri capitano Buialski, parco del genio capo battaglione Potocki, battaglione degli artigiani militari capo battaglione Hryniewicz. Il 5.° corpo della grande armata componevasi in tutto di 751 uffiziali, e 22,629 soldati, con 667 cavalli da uffiziali, 3,156 cavalli da soldati, e 5,143 cavalli del treno. Ma la maggior parte delle truppe polacche era sparsa in porzioni più o meno considerabili tra quasi tutti i corpi della grande armata per servir loro di guide, interpetri ed esploratori. Così la divisione Claparède conteneva la brigata del generale Chlopicki recentemente giunta dalla Spagna, composta dai reg-

gimenti 1, 2, 3, 4, della legione della Vistola; nella divisione del conte Walther, general di brigata Guyot, era il 1.° reggimento di lancieri polacchi; nella divisione Girardin, general di brigata Pajol, trovavasi il 9.° reggimento di lancieri polacchi, ed aggiunta inoltre la divisione di cavalleria, general di divisione Kamieniecki, generali di brigata Weissenhoff e principe Sulkowki, composta dal 1.° di corazzieri, dal 12.° d'ulani, dal 5.° di cacciatori, dal 13.° d'usseri. Nella divisione Daendels, generale di brigata Hochberg, appartenente al 9.° corpo, erano compresi i reggimenti 4, 7, e 9, d'infanteria polacca; nella divisione Grand-Jean, generali di brigata Bachelu e Michele Radziwill, appartenente al 10.° corpo, erano il 5, 10, e 11, reggimenti d'infanteria polacca; nella divisione Bruyères, general di brigata Roussel d'Hombal, appartenente al 1.° corpo di cavalleria del general Nansouty, erano il 6.° e 8.° d'usseri; nella divisione di Pajol, general di brigata Burthe, facente parte del 2.° corpo di cavalleria del general Montbrun era il 10.° d'usseri polacchi; la divisione polacca di Rozniecki composta dal 2, 3, 7, 11, 15, e 16, di cavalleria, faceva parte del 4.° corpo della cavalleria di riserva comandato dal generale Latour-Maubourg; nella divisione Lorge, general di brigata Thielmann, era il 14.° di ulani polacchi; la divisione Kosinski forte come si è detto di 8000 uomini apparteneva al 7.° corpo che operava nella Volinia; inoltre 4 battaglioni sotto il general Kossecki, e 2 squadroni di ulani lituani del general Konopka, raggiunsero posteriormente le truppe della spedizione, e stavano per un gran spazio di tempo i primi in Minsk, gli altri in Slonim.

La situazione militare della Russia era nel principio

dell' anno 1812 la seguente: il corpo del general Stenzel forte di 30,000 uomini stava in Finlandia, il corpo del granduca Costantino di 28,000 uomini a Pietroburgo, il corpo del general Wittgenstein di 34,000 uomini in Livonia e Curlandia, il corpo del general Baggawut di 47,000 uomini nei governi di Wilna e Witebsco, il corpo del general Essen di 41,000 uomini nei governi di Grodno, Minsk, e Mohilew, l'armata del principe Bagration composta di 104,000 uomini in Volinia e Podolia, l'armata di Moldavia sul Danubio del general Kutuzoff era forte di 87,000 uomini, il corpo del duca di Richelieu in Crimea e in suoi contorni contava 19,000 uomini, il corpo del general Rtitszeff nel Caucaso componevasi di 9,000 uomini, il corpo del marchese Paulucci nella Georgia presentava una forza di 23,000 uomini, in Moskwa v'era ancora una divisione recentemente formata di 10,000 uomini; aggiungendo inoltre a queste forze 2400 uomini di truppe dette d'esercizio, 4000 pontonieri, 4000 d'artiglieria di riserva, e 69,000 uomini appartenenti alle guarnigioni e agli invalidi in attività di servizio, la forza totale dell'armata russa regolare ascendeva a 517,000 uomini (*).

Nei proclami pubblicati dai due imperatori prima del ricominciamento delle ostilità traspirava la differenza dei loro caratteri e della rispettiva loro posizione: l'uno, offensivo, parlava con audacia e sembrava comandar alla vittoria, l'altro, defensivo, invocava con un linguaggio semplice e moderato l'amor per la religione e la patria, nessuno per altro toccò la questione della Polonia, anzi le espressioni di Napoleone: „ si varchi il Niemen e si porti la guerra sul

(*) Campagna del 1812, dal colonnello russo Buturlin T. I, p. 105.

suolo nemico„ doveano necessariamente recar poca fiducia ai Lituani. Mentre l'imperator dei Francesi stava immaginando sulle frontiere russe uno di quei colpi pronti, vigorosi, e decisivi, applicati da lui con tant' esito nelle passate sue guerre, Alessandro I prescelse un piano d' operazione unicamente corrispondente all' estensione del suo impero, alla località, alla qualità delle abitazioni, al clima, e alle disposizioni del popolo, di far cioè retrocedere la sua truppa gradatamente fino agli antichi limiti dell' impero, opponendo per altro agli aggressori resistenza ovunque le località lo permettessero e non lasciando dietro di sè che deserti e ceneri, trascinar indi il nemico nell' interno del paese per rendergli sempre più penosa la comunicazione colla Francia, e aspettar in ultimo l' aiuto dell' inverno e dell' ira popolare.

Li 23 giugno cominciò il passaggio sul Niemen delle colonne francesi, e i primi attacchi di questa memorabile campagna partirono da uno squadrone della guardia imperiale polacca: avendo i cosacchi rotto il ponte sulla Wilia al di là di Kowno, Napoleone ordinò al medesimo di passar a nuoto il fiume: quegli intrepidi tosto vi si precipitano, giungono fino nel mezzo, ma la rapidità della corrente li disunisce, disperde, e seco trascina: invano essi lottano coll' impeto delle acque, prima però d' esserne assorti gridano viva l'imperatore, e tre di essi non aventi che la bocca fuori dell' acqua ripetono quest' esclamazione, e quindi spariscono alla presenza di tutto l'esercito commosso e penetrato d'ammirazione. Dispiacente di non essergli contrastato il possesso di Wilna nei contorni della quale sperava di dar una pronta battaglia, Napoleone v'entrò preceduto dagli ulani polacchi del principe Dome-

nico Radziwill, e seguito da altri reggimenti di questa nazione, ma più occupato del pensiero della ritirata dei Russi che dell'entusiasmo dei lituani che la vista dei segni nazionali eccitò.

Mentre cominciavano le prime operazioni della campagna di Russia, Federico Augusto, che già col suo decreto del 12 aprile avea prescritto nel ducato di Warsavia la formazione d'una guardia generale nazionale composta di tutti gli uomini dell'età di 20 fino a 50 anni, istituì anche con quello del 26 maggio un consiglio autorizzato a prendere in sua assenza tutte quelle misure reclamate dai bisogni dello stato, ed esercitar i poteri accordati al sovrano dalle costituzioni. Pochi giorni dopo l'arrivo in Warsavia dell'arcivescovo di Malines in qualità di ambasciator francese, il consiglio prevalendosi dell'autorità conferitagli radunò una dieta straordinaria [26 giugno] presieduta dal principe Adamo Czartoryski (il medesimo già maresciallo d'una dieta nel 1764 prima dell'elezione del re Stanislao Augusto), e animata dal più vivo entusiasmo essa si costituì [28 giugno] in una confederazione generale di Polonia, dichiarò ristabilito quel regno, richiamò dal servizio di Russia tutti gli uffiziali, soldati, impiegati civili e militari nativi di Polonia, e indi si separò lasciando un consiglio generale di dodici membri investito di tutti i suoi poteri. Una deputazione composta del principe Jablonowski senatore palatino, Oduardo Raczynski nunzio di Posnania, Antonio Czarnecki nunzio di Szrem, e l'abate Giuseppe Kozmian deputato di Lublino, fu mandata a Dresda e vi ottenne l'adesione di Federico Augusto all'operato; e un'altra i di cui membri furono Giuseppe Wybicki senator palatino, Valentino Sobolewski senator

palatino, Stanislao Soltyk nunzio di Szydlowice, Wladislao Tarnowski nunzio di Lubartow, Ignazio Stadnicki nunzio di Konin, Stanislao Alexandrowicz nunzio di Tomczyce, Alessandro Bninski nunzio di Oborniki, e Mattia Wodzinski nunzio di Brzesc, si recò al quartier generale di Napoleone in Wilna.

Li 13 luglio vi fu celebrata la gran festa nazionale per essere pubblicato l'atto d'adesione alla confederazione generale di Warsavia. Cantato che fu un Te-Deum in rendimento di grazie per la patria liberata, il conte Giuseppe Sierakowski, uno dei membri del governo provvisorio in Lituania, diresse agli uditori un discorso energico ed analogo alla circostanza, seguito poi dalla lettura fatta dal segretario generale dell'atto della confederazione. Indi le autorità si recarono presso il duca di Bassano, onde invitarlo a voler sottoporre il medesimo all'imperatore. Infatti il giorno dopo egli ricevè la deputazione di Warsavia, di cui capo il senatore Wybicki pronunziò un energico discorso in cui si notavano i seguenti passi: „ La dieta di Warsavia sentì aver diritti da reclamare e doveri da compiere, e dichiarò ristabilito il regno di Polonia, annullando gli atti che ne distrussero l'esistenza . . . Nessuno ci può contrastare il diritto di assumere il nome di polacchi, di rialzare il trono degli Jagelloni e dei Sobieski, di raccogliere le nostre membra sparse, di armarci tutti per la patria, e di mostrare al mondo versando per lei il sangue d'esser degni de' nostri antenati. Ma quel che costituisce i nostri diritti costituisce anche i nostri doveri: Vostra Maestà erasi degnata di chiamar all'indipendenza quattro milioni di polacchi; essi conoscono i doveri imposti loro dalla patria verso numerosi confra-

telli soggetti al dominio della Russia, anzi presentano un centro di riunione a tutta la famiglia polacca . . . Sì Sire, la nostra patria è proclamata fin da questo giorno, essa esiste di diritto, esisterà ella anche di fatto? se il dovere e 'l diritto legittimano la nostra risoluzione, sarà ella sostenuta dalla forza? Siamo deputati a Voi, Sire, per sottoporvi l'atto di confederazione e implorar il Vostro potente appoggio: dite, esista il regno di Polonia, ed esso esisterà, ed i cuori, il sangue, i beni di sedici milioni polacchi sono Vostri . . . „ Napoleone rispose nel modo seguente: „ Deputati della confederazione di Polonia! Ho sentito con interesse ciò che m'avete detto. Se fossi polacco penserei e agirei come voi, come voi avrei votato nell'assemblea di Warsavia: l'amor della patria è la prima virtù dell'uomo incivilito. Ma nella mia situazione deggio conciliare molti interessi e compier molti doveri, Se fossi stato sul trono al tempo del primo, secondo, o terzo smembramento della Polonia, avrei armato i miei popoli per la sua difesa. Allorchè la vittoria mi pose in grado di poter ristabilire le antiche leggi alla vostra capitale e ad una parte delle vostre provincie, lo feci con premura, senza però prolungare una guerra che avrebbe continuato a spargere il sangue de' miei sudditi. Io amo la vostra nazione, ho veduto per sedici anni a' miei fianchi i vostri soldati sì nei campi d'Italia come in quei di Spagna. Applaudisco a quanto avete fatto, autorizzo i vostri futuri sforzi, e vi prometto quanto dipenderà da me per secondare le vostre risoluzioni. Se questi sforzi sono unanimi, voi potete nutrirvi della speranza di costringere i nemici a riconoscere i vostri diritti, ma in sì lontane ed estese contrade fondar dovete soprattutto le vostre speranze di

successo sull'unanimità degli sforzi delle loro popolazioni. Vi tenni il medesimo linguaggio allorchè entrai per la prima volta in Polonia; adesso devo soggiungere d'aver guarentito all'imperator d'Austria l'integrità de' suoi stati, onde non potrei autorizzare alcuna manuvra nè movimento tendente a turbare il pacifico possesso di quelle provincie polacche che ei tuttora possiede. Sieno la Lituania, la Samogizia, Witebsco, Polocko, Mohilew, la Volinia, l'Ukrania, la Podolia, animate dallo stesso spirito trovato da me nella grande Polonia, e la Provvidenza coronerà col successo la santità della vostra causa; ella ricompenserà quella devozione alla patria che vi ha reso sì interessanti e vi ha acquistato tanti diritti alla mia stima e alla mia protezione, sulla quale potete contare in ogni circostanza. „

La circospezione di questa risposta gelò gli animi dei deputati del ducato che lusingavansi di portar ai loro committenti la certezza del ristabilimento della Polonia, e deluse le concepite speranze dei lituani; in preda allo sconcerto e alla confusione si allontanarono titubanti, e alla gioia testè dipinta sulla loro fronte subentrò riservatezza e sospetto. Pretendesi per altro dai partigiani dell' imperator dei Francesi, e non senza ragione, che il suo manifestar prematuro d' una positiva opinione rapporto alla Polonia avrebbe pregiudicato alle operazioni militari, rendendo inquiete l'Austria e la Prussia, e compromesso soprattutto relativamente alla Russia lo scopo della guerra, qual'era una pronta pace.

Senza far conoscere esplicitamente la sorte che destinava alla Lituania, Napoleone v'istituì un governo provvisorio composto di sette membri nazionali e un segre-

tario, cioè Stanislao Soltan già maresciallo della Lituania, Carlo Prozor, Giuseppe Sierakowski, il principe Alessandro Sapieha, il conte Francesco Jelski, Alessandro Potocki, Giovanni Sniadecki, e Giuseppe Kossakowski, governo incaricato dell'amministrazione delle finanze, del provvedimento alle sussistenze, dell'organizzazione delle truppe in dieci reggimenti d'infanteria e cinque di cavalleria, oltre alcuni formati volontariamente a spese di ricchi particolari, come Alessandro Chodkiewicz, Costantino e Ridolfo Tyzenhaus, Carlo Przezdziecki, Raiecki, Giedroyc, Stanislao Czapski, Michele Tyszkiewicz, Gielgud, Obuchowicz, Adamo Biszping, Giuseppe Wawrzecki, della guardia d'onore composta della gioventù di Wilna e comandata dal principe Gabriele Oginski, di due battaglioni di guardia nazionale, e una compagnia di gendarmeria per ogni distretto. In ognuno dei quattro governi, Wilna, Grodno, Minsk, Bialystok, fu stabilita una commissione di tre membri, presieduta da un intendente francese, e sottoposta agli ordini del governo provvisorio, presso di cui risiedeva in qualità di commissario imperiale il barone Bignon già incaricato d'affari nel ducato di Warsavia. Maret duca di Bassano fissò inoltre la sua residenza in Wilna col titolo di governatore generale di Lituania, e coll'incarico di mantenervi la comunicazione amministrativa, politica, e militare, tra l'Europa e Napoleone.

Impaziente di non poter venire alle mani co' suoi avversarii, egli spingeva avanti le sue truppe con una sollecitudine tale da far loro sopportare anche nel principio della campagna mancanze di provvisioni ad onta de' suoi immensi magazzini sulla Vistola, dei quali non poteva approfittarsi per la lentezza dei trasporti. Il re di Napoli Gio-

vacchino Murat comandante la cavalleria della vanguardia correndo in traccia di quella vittoria tanto desiderata, raggiungeva spesse volte la retroguardia nemica nella sera, ma l'indomani la medesima era sempre scomparsa, e se nel loro contatto accadevano anche alcuni combattimenti, erano questi senza resultato. La ritirata del comandante generale delle truppe russe, Barclay de Tolly, sul campo fortificato di Dryssa, rivolse l'attenzione dell'imperator dei Francesi su quella che stava per operare il principe Bagration da Grodno per Minsk e Borissow, onde spinse tosto colà il corpo di Davoust perchè s'interponesse tra ambe le armate nemiche, e diede ordine a suo fratello Girolamo re di Westfalia d'incalzar Bagration sulle paludi della Berezina per metterlo tra Davoust e lui, nel tempo che Murat, Oudinot, e Ney tratterrebbero a Dryssa Barclay de Tolly, ed egli stesso si dirigerebbe poi sopra Witebsco tra Davoust, e Murat, pronto a soccorrere secondo le circostanze o l'uno o l'altro, e tener così non solo divise le due principali armate russe colla centrale posizione tra la Dwina e 'l Dnieper, ma render incerto il nemico quale delle sue due capitali dovesse difendere. Ma Girolamo non incalzava co' suoi westfaliani, sassoni e polacchi, che trascuratamente il principe Bagration, il quale riscontrando in tutti i punti della sua diritta le truppe di Davoust, era sempre costretto a ripiegarsi nelle paludi in cui Napoleone sperava di rinchiuderlo e obbligarlo a deporre le armi. Onde venir meglio a capo di questo disegno ei sottopose il re di Westfalia agli ordini del più intraprendente Davoust in caso che venisse ad impegnarsi una battaglia, della qual circostanza prevalendosi tosto l'ultimo, il primo di già offeso pei rimpro-

veri fattigli della lentezza de' suoi movimenti e non potendo supportare ora l' umiliazione di obbedire ad un suddito, abbandonò l' armata senza affidarne ad altri il comando, e neppure, come si pretende, comunicar i ricevuti ordini, lochè diede tutto l' agio a Bagration di operar la sua ritirata a Bobruisk, varcar la Berezina e 'l Dnieper, e unirsi poi con Barclay al di là di Smolensco. I Polacchi sottoposti al comando del re di Westfalia ebbero luogo di distinguersi, particolarmente la cavalleria, in varii riscontri, come a Mosty, Mir, Nieswiez, ma i successi che vi ottennero furono paralizzati dall' incertezza che presiedeva nei movimenti del loro duce. Il general Turno, i colonnelli Radziminski, Tarnowski, e Przebendowski, e i capi squadroni Dwernicki e Descour, tutti appartenenti alla divisione di cavalleria del general Rozniecki, sostennero particolarmente la riputazione del valor nazionale.

Napoleone vedendo sconcertato il suo piano, lasciò Wilna [16 luglio] per avviarsi verso Witebsco, ove appena giunto, trovò la sua vanguardia fortemente alle prese coi Russi, nella qual circostanza i Polacchi a lei appartenenti contarono tra i loro feriti il general di brigata Niemoiewski, i colonnelli principe Domenico Radziwill e Uminski, e i capi battaglioni Oborski e Osipowski. Digià Napoleone scoprendo dalle alture tutto l' esercito russo, riconosceva con premura il paese, riordinava i corpi, indicava loro le rispettive posizioni, e annunziava pel giorno del 28 luglio una battaglia resagli sempre più necessaria, quando allo spuntar di questo la vide di nuovo sfuggitagli. La stanchezza della sua truppa, l'estremo indebolimento della cavalleria, la necessità di mettere l' ultima mano all'organizzazione della Lituania, la formazione dei

magazzini e spedali, e lo stabilimento d'un nuovo punto di riposo, di difesa, e di partenza per una linea d'operazione di già cotanto estesa, decise Napoleone di chiuder la campagna del 1812 sulle antiche frontiere della Russia, e lasciar per l'anno seguente l'esecuzione delle ulteriori operazioni. Collo stabilire il suo quartier generale in Witebsco il corso della Dwina e del Dnieper denoterebbe la linea francese, il corpo di Poniatowski stanzierebbe a Mohilew, quello di Davoust a Orsza e ne' suoi contorni coi posti avanzati dirimpetto a quei di Barclay e di Bagration le di cui truppe si erano concentrate nell'intervallo dei due predetti fiumi, la divisione di Dombrowski si fisserebbe alla diritta davanti a Bobruisk e al corpo del general russo Hoertel, il corpo del duca di Reggio e di Saint-Cyr alla sinistra in Polock per tener in scacco quello di Wittgenstein, all'estrema sinistra poi Macdonald coi Prussiani e Polacchi si estenderebbe da Riga fino a Dunaburgo, e all'estrema diritta gli Austriaci di Schwartzenberg riuniti al corpo di Reynier e alla divisione polacca di Kosinski terrebbero in freno Tormansoff molestante le spalle della grande armata, il duca di Belluno si avanzerebbe colla sua riserva dalla Vistola, Augereau continuerebbe a formar il suo corpo sull' Elba, e il duca di Bassano manterrebbe in Wilna la comunicazione tra i diversi corpi, spedirebbe avanti i viveri, le reclute, e gli sbanditi, a misura che vi fossero arrivati. Digià si prendevano le opportune misure onde metter ad esecuzione il piano che credevasi irrevocabilmente fissato da Napoleone, digià l'artiglieria d'assedio avviavasi contro Riga, si organizzavano a Witebsco stabilimenti d'ogni genere per un prolungato soggiorno, la conquista di Bobruisk venne

sollecitata, si stabilivano grandi depositi di provvisioni in Wilna e Minsk, di già Napoleone ripeteva a'suoi più fidi compagni di non voler imitare l'imprudenza di Carlo XII, quando assalito da movimenti della sua impazienza e incitato da quei del suo cognato Murat, non si vide davanti che l'immagine di Moskwa qual termine delle sue perplessità e compimento delle sue speranze. Ei non vide più a Witebsco che una continuata guerra, la penuria, e gl'inconvenienti d'una posizione difensiva, e a Moskwa la pace, l'abbondanza, e la gloria; d'altronde i vantaggi testè ottenuti da Wittgenstein sulla Dwina, la pace di Bukarest conclusa [14 luglio] tra la Turchia e la Russia, e i proclami di questa provocanti le popolazioni alla difesa della patria e della religion minacciata, gli fecero più che mai sentir l'urgenza d'una pronta e decisiva vittoria. Partì dunque da Witebsco [13 agosto] dopo un soggiorno di quindici giorni, dirigendosi sopra Liady e Krasnoe, ove la divisione russa di Newerowskoi forte di 6000 uomini sorpresa e quasi circondata dalle sue truppe, operò benchè con perdite sensibili una onorifica ritirata insino a Smolensco. Il 5.° corpo rimasto da lungo tempo senza soldo non avendo il ducato di Warsavia mezzi per spedirglielo, quasi senza vestiario, e scemato già d'un terzo per le malattie, conseguenza di troppi strapazzi e penuria di viveri, (*) ricevè pur l'ordine d'avviarsi colà da Mobilew,

(*) Il principe Poniatowski portando già precedentemente tale circostanza a cognizione dell'imperator dei Francesi, questi scrisse al capo dello stato maggiore generale, Berthier, la seguente lettera da Wilna, 9 luglio: « Mio cugino, rispondete al principe Poniatowski che avete posto la sua lettera sotto gli occhi dell' imperatore, che S. M. era scontentissima di sentirlo parlare di soldo e pane allorchè si tratta d' inseguir il nemico, che S. M. ne era tanto più sorpresa in quantochè egli è solo con

ma la divisione Dombrowski staccata dal medesimo, continuò a rimanere sotto Bobruisk. Allorchè il general Hoertel era in marcia contro di lei con tutte le sue forze, Dombrowski inviò il colonnello Malachowski col 1.° d'infanteria onde si congiungesse col colonnello Hornowski del 17.° reggimento e trattenesse il nemico, lo che fu da loro eseguito con pieno successo e le truppe dei colonnelli russi Dreyer e Baranoff vennero respinte colla perdita di varie centinaja di prigionieri, e il general Dziewanowski perseguitandole poi colla sua cavalleria costrinse il general Hoertel di ritirarsi fino a Hlusk facendogli altri prigionieri. Allora lasciò Hornowski per osservarne i movimenti dalla parte di Mohilew e prese con Malachowski posizione in Swislocz, onde spedir di colà distaccamenti e tener continuamente in vista quei che avrebbero l'intenzione di penetrar in Bobruisk.

La vista di Smolensco e più ancora quella delle armate di Barclay e Bagration che sembravano accorrere per schierarsi sotto le mura di questa piazza, e accettar finalmente la battaglia, riempì di contentezza Napoleone. L'alba del giorno 17 agosto trovando però di nuovo i campi deserti e l'esercito russo in piena ritirata sulla strada di Moskwa, ei diede tosto ordine di operar un movimento generale d'attacco sopra Smolensco. Si recò in persona alla destra della linea comandata da Poniatowski prescrivendogli d'assalire il lato orientale della piazza ed impa-

poca gente, e che allorquando le guardie imperiali venute da Parigi a Wilna a marcie forzate, invece d'aver mezza razione mancano di pane, non hanno che carne, e non si lagnano, l'imperator vede con pena esser i Polacchi sì cattivi soldati e aver sì cattivo spirito da far rilevare simili privazioni, e che S. M. spera di non sentirne più parlare. » Manoscritto del 1812 del barone di Fain. T. I p. 237.

dronirsi a viva forza del sobborgo di Sloboda Raszenka, stabilirvi una batteria per distruggere i ponti sul Dnieper, e intercettare così al nemico la comunicazione tra le due sponde. La brigata del principe Sulkowski composta del 5.° e 13.° di cavalleria leggera con una batteria d'artiglieria volante sostenuta da una porzione d'infanteria, eseguì malgrado le difficoltà locali e la resistenza del nemico i dati ordini col maggior successo. Smolensco trovossi allora rinchiusa in un quadrato composto dalle truppe di Ney, Davoust, e Poniatowski, e dalle acque del Dnieper, in modo che tutti i sobborghi esteriori della piazza caddero dopo combattimenti ostinatissimi in loro potere. La divisione Konowniczyn respinse per qualche tempo i Polacchi impadronitisi anche del sobborgo Nicolski, ma tornati più fieri alla carica non solo riebbero l'antico possesso ma il 2.° d'infanteria penetrò anche per un momento nella città ove perdè il prode generale Michele Grabowski, il 6.° reggimento d'infanteria ricevendo l'ordine di sostenere il 2.° diede prove della più grande intrepidezza. Cessato il fuoco e inoltrata la notte, l'armata assediante si accampò intorno alla piazza sullo stesso terreno in cui avea pugnato e il quale coprì con non poche migliaja di morti; tra i Polacchi si annoverarono oltre il predetto anche il colonnello Zakrzewski e il capo squadrone Potkanski. In questa giornata sì gloriosa per le armi polacche il corpo del genio sotto la condotta del general Miler si acquistò la stima universale, l'artiglieria comandata dal general Pelletier operò con valore e cognizione poco comune, il principe Poniatowski, e i generali Zaionczek, Fiszer e Kniazewicz, spiegarono una rara intelligenza e rivalizzarono tra di loro di zelo e valore, i generali di brigata

Tyszkiewicz e Sulkowski, non che i colonnelli Krukowiecki, principe Costantino Czartoryski, e Gabriele Rzyszczewski, erano pure tra quei che più si distinsero, e Napoleone era generalmente sì soddisfatto dei Polacchi che distribuì ottantanove croci della legion d'onore di differenti gradi tra i più valorosi. Nella sopraggiunta notte si videro uscire da Smolensco diversi globi di fuoco che ben presto si riunirono in una compatta fiamma, divorante in un momento le case per lo più di legno di questa città. Un uffiziale francese incoraggito dal silenzio che ivi regnava scalò verso le tre ore dopo mezzanotte tacitamente le mura, e inoltrandosi nella città vi fu ad un tratto colpito da alcune voci d'accento slavonico, sorpreso e circondato ei credette di non mancargli altro che scegliere tra la morte o prigionia, quando al chiarore dell'alba riconobbe i Polacchi in coloro che prendeva per nemici, i quali si erano già introdotti nella città poco fa abbandonata da Barclay de Tolly. Riconosciuta questa piazza e sgombrate le sue porte dalla quantità di cadaveri, v'entrò pur l'armata francese col consueto apparato senza aver però per testimone della sua gloria che rottami ancor fumanti.

Mentre Napoleone stava contemplando sulla sua nuova e infruttuosa conquista, gli si presentò innanzi un uffiziale per parte di Schwartzenberg per fargli conoscere essersi Tormansoff spinto in mezzo delle linee d'operazione francesi tra Minsk e 'l ducato di Warsavia, aver fatto prigioniera una brigata sassone, invaso il ducato, gettato il terrore nella sua capitale sprovvista affatto di truppe, e quindi, trovando ostacolo per parte di Schwartzenberg, essersi ripiegato dietro lo Styr per operare la sua congiunzione coll'armata di Czyczakow proveniente dalla Moldavia. In

siffatte scorrerie i Cosacchi del general Czaplie formanti parte del corpo di Tormansoff sorpresero e fecero prigioniero a Slonim un reggimento di lancieri lituani della guardia testè organizzato in Warsavia dal general Konopka.

Il maresciallo Ney andando sulle traccie dell' armata russa ne riscontrò l' infanteria sulla strada di Moskwa vicino a Kolowdnia; il combattimento che ivi s' impegnò tra ambe le parti fu assai vivo, però i vantaggi ottenutivi dai Francesi furono controbilanciati da quei dei Russi a cui riuscì di salvar non solo l'artiglieria ed i bagagli ma eziandio i feriti. I primi si avanzarono poscia a Dorobobuz che trovarono in ceneri e quindi proseguirono la loro marcia sopra Wiasma e Giaz parimente incendiate, Murat, Davoust, e Ney, sulla strada maestra di Moskwa, Poniatowski a destra, e Eugenio a sinistra, trovando ovunque un paese rovinato, in cui l'armata non sussisteva che degli avanzi lasciatile dai Russi, o di quel che lo spirito attivo ed industrioso dei soldati francesi e polacchi era pervenuto a raccogliere da un giorno all' altro mediante le laterali scorrerie.

Finalmente l'amor proprio nazionale dei Russi ferito da una sì continua ritirata, dalla perdita di Smolensco, e dalla rovina di tant' altre città senza che fosse provocata da rovesci, un grido generale d'indignazione si elevò contro il previdente Barclay, e il voto di tutti era per una battaglia e per la consegna del comando supremo al vecchio Kutuzof, che testè erasi acquistato nuovi diritti alla riconoscenza pubblica per la pace sì opportunamente conclusa colla Turchia. Cedendo l' imperator Alessandro ad un desiderio sì universalmente manifestato, furono sul-l' istante fatti preparativi sulle frontiere del governo di

Moskwa nelle pianure di Borodino ad oggetto di respingere l'aggressione dei Francesi. Giunto così il termine de'suoi voti, Napoleone annunziò all'esercito l'imminente battaglia e gli accordò due giorni per riposarsi, per preparare le armi, e raccogliere le sussistenze. Nel contatto d'ambe le armate [5 settembre] il primo attacco dei Francesi fu fatto su di un fortino costrutto alla sinistra dei Russi nella situazione la più debole della loro linea; preso e ripreso con accanimento a vicenda, restò in ultimo nel potere dei primi. A circa 130,000 uomini e 600 cannoni aumentavano le forze d'ognuno dei combattenti in questa strepitosissima battaglia: dal lato dei Russi era il vantaggio d'una sola nazione pugnante per la medesima causa, e dal lato dei Francesi quello di contar sullo stesso numero di uomini più soldati, convinti di porre colla vittoria un termine alle loro privazioni.

La battaglia di Borodino detta anche della Moskwa o di Mozaisk incominciò [7 settembre] alla sinistra coll'attacco d'un reggimento italiano sul villaggio di Borodino e sul suo ponte, e divenendo in breve generale, tosto si videro scaturire da quelle pianure e colline solitarie vortici di fuoco e di fumo accompagnati da orribili esplosioni. In mezzo al fragore universale Davoust avanzossi sui fortini nemici, e, ferito lui con varj de' suoi generali, Ney si slanciò in sua vece sui medesimi con tanta violenza che li tolse al nemico. Forzata così la sinistra della linea russa ed aperta la pianura, Napoleone ordinò a Murat di sboccarvi colla sua cavalleria, ma la seconda linea nemica giunta intanto in soccorso della prima riprese i fortini sloggiandone i Francesi. Appena Murat era sfuggito dal pericolo in uno di essi, si slanciò di nuovo colla cavalleria

di Bruyère e Nansouty sul nemico, e con altrettanto ostinate che replicate cariche rovesciò le sue linee, le rigettò sul centro, e distrusse la sinistra. I rinforzi che mandò Kutuzof appoggiati sulle alture del villaggio devastato di Semenowska piombarono per un tempo sopra le truppe di Ney e Murat, fintantochè non dovettero cedere la loro posizione agli sforzi dei generali Maubourg e Friand. Non volendo l' imperator dei Francesi esporre la sua guardia per assicurar il possesso d'un punto sì essenziale, Kutuzof se ne approfittò mandando in soccorso della sua sinistra scoperta le riserve colle quali Bagration pervenne a riordinare la linea, ma fu oppresso dopo una ostinatissima lotta di parecchie ore dagli attacchi vigorosi di Ney che fe al nemico sgombrare la pianura, talchè la lotta continuova soltanto nel gran fortino difeso da Barclay contro gli sforzi ripetuti del principe Eugenio. Il 5.° corpo situato alla destra e non avente più che 8690 fanti, 1638 cavalli, e 50 cannoni, ebbe durante questo tempo l' incombensa di dirigersi lungo l'antica strada di Smolensco fino all'altezza della sinistra dei Russi per circondarla, ma lo scarso numero delle truppe delle quali Poniatowski, non ajutato che dei consiglj del generale Sebastiani a lui spedito da Napoleone, poteva disporre, aggiunto alle difficoltà nel traversare un folto bosco ritardò il suo movimento. Sboccando dal medesimo nella pianura, i Polacchi incontrarono le colonne del general Tuczkof situate presso il villaggio di Utitsa e fecero fuoco contro di esse per qualche tempo da una batteria stabilita su di una eminenza. L' infanteria fatta quindi rapidamente avanzare da Poniatowski s' impossessò dopo un vivo contrasto del detto villaggio, e con un ripetuto attacco di un boschetto posto

al di là del medesimo. Obbligato il general Tuczkof di abbandonare la pianura innanzi a quel villaggio e di ritirarsi fino alle due vicine prominenze, avea collocato la divisione dei granatieri del conte Strogonoff a destra, e preso egli stesso posizione col rimanente delle truppe a sinistra. Poniatowski fece allora avanzare il suo corpo per prender d'assalto una delle prominenze sotto un violento fuoco vomitato dalle batterie russe, e i primi battaglioni pervenuti in fatti con un ardito slancio a circondarle se ne resero padroni, e proseguendo il loro movimento minacciavano di prender anche di fianco la divisione dei granatieri di Strogonoff. Allora il generale Tuczkof convinto della necessità di prender sollecitamente il perduto posto, fe attaccar gli aggressori dai generali Strogonoff e Alsufieff, mentre egli stesso li teneva in bada da un'altra parte alla testa di una colonna, e pervenuto di nuovo ad impossessarsi del poggio lo fece tosto coronare da pezzi di grosso calibro, talchè i Polacchi scoraggiti dalle sofferte perdite si ripiegarono, limitandosi all'occupazione del bosco dal quale rispondevano colle loro batterie a quelle della prominenza. Mentre dopo sei ore d'uno de' più micidiali combattimenti ambe le parti mantenevansi presso a poco allo stesso livello, i generali francesi rinnovarono le loro sollecitudini, affinchè Napoleone facesse muovere la sua guardia, ma ei persistè nel rifiuto osservando essergli necessario di conservarla nel caso d'una nuova battaglia all'indomani. Intanto assalito Barclay nel suo fortino col primo slancio di quella sì celebre furia francese vide ad un tratto framischiati gli aggressori coi proprj cannonieri, però rinvenuti i Russi dal primo loro stordimento accorsero sotto la guida di Kutuzof e Yermolof e s'impadroni-

rono di nuovo del forte ove erano combinati tutti gli sforzi d'ambe le parti. I Francesi stettero saldi per quattro ore sotto una densa pioggia di piombo incoraggiti dal vice-re d'Italia, sintantochè infine quelle alture sì lungamente russe non divennero francesi; i frequenti burroni ed altri fortini coprirono talmente la ritirata dei Russi che non fu possibile alla cavalleria di Grouchy d'incalzarli. Questa terribile battaglia può considerarsi come una delle più micidiali che mai avessero luogo: secondo un calcolo approssimativo la perdita dei Russi ammontava a 50,000 uomini messi fuori di combattimento con varj generali morti e feriti, e tra i primi il valoroso principe Bagration che soggiacque alle sue ferite, e quella della parte opposta ad un pari numero con otto generali morti e trenta feriti; i prigionieri non si fecero che pochissimi.

All'avvicinarsi dei Francesi a Moskwa furono fatti preparativi dal suo governatore conte Rostopczyn onde far meglio subire a quest'antica capitale la sorte di Smolensco, di Dorobobuz, di Wiazma, e di Giaz, che di lasciarne le immense risorse agli aggressori per riaversi e dettar poi la legge all'impero: un pieno successo giustificò i motivi di questa ammirabil fermezza. Dopo la battaglia di Borodino sembrando a Kutuzof un troppo rischio l'affrontare colle sue forze, consistenti in 60,000 di truppe regolari e 10,000 Cosacchi, quelle di Napoleone, egli sottopose ad un consiglio di guerra la questione se l'esercito dovesse pensar più alla salute dell'impero che della capitale, e in sequela della risposta affermativa pel primo punto abbandonò volontariamente questa.

Scorgendo le legioni francesi le sue dorate torri, le contemplavano con una orgogliosa soddisfazione, e gli

avidi sguardi del loro duce erano rivolti verso le porte per veder uscire quella deputazione che dovea sottometterne le ricchezze a' suoi voleri, ma invece di lei non si presentò che un uffiziale del general Miloradowicz comandante della retroguardia russa, per dichiarare che si metterebbe fuoco alla città se non venisse concesso alle truppe un tempo sufficente per evacuarla. La domanda fu bensì accordata, ma in breve tutti stupirono alla vista della deserta capitale: la vanguardia di Murat penetratavi la prima ascoltò con un interno fremito il risuonar del calpestio dei cavalli in mezzo a quelle solitarie abitazioni, ella non trovò che una turba d'uomini e donne della più inferiore classe del popolo rinchiusa in attitudine minacciante nel castello di Kremlino, da essa facilmente dispersa onde prepararlo per la residenza del suo imperatore. Nella prima notte dopo l'ingresso dei Francesi si manifestò il fuoco nel più ricco dei quartieri della città, e dalle case coperte di ferro uscì un fumo denso e nero; gli sforzi del duca di Treviso, nominato governatore di Moskwa, pervennero bensì ad estinguer l'uno e soffocar l'altro nella susseguente giornata, ma la notte dopo un nuovo chiarore destò i Francesi e il vento del Nord spingeva direttamente sul Kremlino le divoranti fiamme. Sorpreso di trovar, dopo aver colpito nel suo cuore l'impero, altro sentimento che quello di sottomissione, l'audace conquistatore si riconobbe vinto, e superato in risolutezza: un'estrema agitazione s'impossessò di lui, ei contemplò il terribile elemento che divorava con spaventevole rapidità la sua preda, e non si decise d'abbandonar il palazzo degli czar sintantochè non vi fu assediato dai vortici di fiamme e fumo. L'incendio proseguiva il suo furore per alcuni

giorni, e ridusse in ceneri nove decimi delle abitazioni di Moskwa.

Frattanto spintosi Murat dietro le colonne di Kutuzof, ebbe con loro una vivissima zuffa a Czerikowo e quindi anche a Winkowo, ove Miloradowicz troppo incalzato si rivolse furiosamente sopra il general Sebastiani e lo avrebbe posto in grave pericolo se non fosse giunto in tempo opportuno Poniatowski co'suoi Polacchi, esposti sempre durante tutto il soggiorno dei Francesi in Moskwa ai maggiori pericoli, alle privazioni e fatiche d'ogni genere, e senza poter trarre profitto veruno dalle risorse di questa città, costretti com'erano di far continuamente parte degli avamposti. Nel suo desiderio di concluder la pace, Napoleone spedì il generale Lauriston nel campo russo di Tarutino ove ei trovò tutti in apparenza dispostissimi a finirla con una guerra troppo prolungata, e Kutuzof prese anche l'incarico di far pervenire una lettera scritta da Napoleone ad Alessandro, senza però consentire ad un armistizio fino all'arrivo della risposta. Le assicurazioni del nemico non esprimenti che disgusto per la guerra calmarono i timori di Napoleone, e gli resero nuova speranza nel suo rivale, ma queste sue illusioni non tardarono molto tempo a dissiparsi. Il generalissimo Kutuzof dopo aver diviso le sue truppe in cinque corpi, comandati dai generali Orloff-Denisoff, Baggowut, Ostermann, Doktoroff, e Raeffskoy, ed i tre primi sottoposti al comando immediato del general Benningsen, mise ad esecuzione gli ordini che gli prescriveano di riprender l'offensiva tostochè si crederebbe in forze di sostenerla con vantaggio. In conseguenza la prima linea di Murat venne ad un tratto sorpresa e rovesciata [17 ottobre], il suo fianco assalito colla

perdita di 4000 uomini e 12 cannoni, e tutta quella truppa sarebbe immancabilmente caduta nelle mani del nemico se il valor e l'intrepidezza dei Polacchi non l'avessero salvata; i generali Tyszkiewicz e Sulkowski si coprirono in questa giornata di eterna gloria. Tale circostanza unita dal non arrivo della risposta dell'imperator Alessandro sì anziosamente aspettata, decise finalmente Napoleone di abbandonar Moskwa dopo un soggiorno permanente di sei settimane, e di dar ordine al grosso dell'armata di marciar verso Woronowo, ed a Poniatowski col 5.° corpo verso Medyn nella direzione di Kaluga. Entrato in Moskwa con 90,000 combattenti e 20,000 ammalati o feriti Napoleone ne usciva ora con più di 100,000 uomini e 50,000 cavalli, lasciando 1200 ammalati sotto la custodia di chirurgi francesi, ma sin dal primo giorno della ritirata egli ebbe luogo d'avvedersi che la sua cavalleria trascinava anzi che camminare; 550 cannoni, 2000 carri d'artiglieria, un numero prodigioso di calessi, cassoni, carrozze eleganti, e vetture d'ogni sorta, disposti su quattro lunghissime file, una turba d'uomini di tutte le nazioni carichi del bottino salvato dall'incendio, tutto ciò presentava piuttosto l'aspetto d'una caravana e inceppava immensamente le operazioni dell'esercito: una gola, alcune marcie forzate, o un attacco ardito di Cosacchi, era sufficiente per liberarlo da questo peso. La divisione italiana Delzons mandata a Malo Jaroslawiec per impadronirsi di questo solo punto in cui Kutuzof poteva tagliar ai Francesi la via di Kaluga, fu tosto al suo arrivo assalita dall'esercito russo, e sopraggiunto il vice-re Eugenio, vi s'impegnò una lotta accanita in cui l'armata d'Italia si cuoprì d'eterna gloria, e quantunque subisse gravi perdite pervenne però

a respingere l'urto nemico. Le grandi difficoltà incontratevi costrinsero Napoleone ad abbandonar l'idea d'una ritirata per Kaluga ed operarla piuttosto per Mozaisk, Giaz, e Wiazma, ove il 5.° corpo, che si era già avanzato nella via di Kaluga fino a Yegoriewskoie e quasi ivi dimenticato nel momento della mutazione della via, arrivò pure guidato dalla sua solita prudenza e coraggio.

Li 26 ottobre ebbe principio quella ritirata sì fatale ai Francesi: si dovettero abbruciare vetture da viveri e cassoni da polvere per troppa stanchezza dei cavalli; l'inverno cominciò a farsi sentire; le sussistenze già mancarono; l'armata divenne taciturna; il suo cammino penoso; le vetture s'imbarazzavano tra di loro e si rovesciavano; i cavalli non provvisti di convenienti ferri sdrucciolavano sulle strade agghiacciate e cadevano in un coi loro spossati condottieri; soldati affamati si scagliavano sui cadenti animali e gli sbranavano; i Cosacchi che da lontano osservavano tali disastri non osavano ancor avvicinarsi, ma lanciavano dalle loro artiglierie leggeri tratte sulle slitte frequenti palle in quella confusione onde viepiù aumentarla. La vanguardia russa condotta da Miloradowicz costeggiava i corpi francesi, spesso oltrepassava i loro bivacchi e si disponeva anche all'attacco sotto Wiazma, ma trovò una disperata ed efficace ostinazione, attesochè la speranza di tornar in breve in Smolensco per riavervisi sosteneva ancor il coraggio dei Francesi, animati d'altronde dalla vista di un sole tuttora brillante. Ma dal dì 6 novembre cominciarono quelle scene d'orrore che collocano la ritirata di Russia tra le più spaventevoli calamità di cui l'umanità ebbe mai da gemere: la chiarezza del cielo disparve; l'armata era attorniata da freddi vapori che cambiatisi in

foltissime nubi si scioglievano sovr' essa in grosse falde di neve; tutto allora si confonde; gli oggetti cambiano figura; incerto è il cammino; ovunque si presenta un nuovo ostacolo mentre il soldato si sforza d'aprirsi un sentiero attraverso quei turbini di vento e di brine; la neve spinta dalla bufera si accumula in tutte le cavità e nasconde la loro superficie che si apre poi a tradimento per ingolfar i più deboli soldati; l'inverno penetra nelle loro misere vestimenta e attraverso la consumata loro calzatura, gela sopra di loro le vesti umide, e questo involto di ghiaccio intirizzisce tutte le loro membra; un vento aspro e violento toglie loro il respiro; si trascinano questi infelici tremando sintantochè la neve che si raduna sotto i loro piedi, una pietra, pochi rottami, o il corpo di uno de'loro compagni, li faccia inciampare e cadere, e la sopravveniente neve divenuta loro tomba li ricopre per sempre (*). In mancanza di calzatura e vestiario i soldati si coprivano i piedi con cenci o pezzi di giberna, e il resto del corpo con coperte da letto, sacconi o pelli; pezzi di cavalli caduti li servivano di solo cibo; uffiziali e soldati marciavano confusamente in un profondo silenzio; le armi sfuggivano dalle loro mani agghiacciate; l'idea di resistenza disparve per lo più tra loro e il solo grido d'allarme: ecco i Cosacchi, sollecitò i loro passi; ogni bivacco ebbe nell'indomani l'aspetto d'un campo di battaglia pei cadaveri che mezzo arrostiti, giacevano intorno ai fuochi accesi dai più robusti. La speranza di riaversi in Smolensco manteneva ancora un certo numero di soldati in dovere, ma i più tra di loro inermi e sordi ai comandi si sbandavano per correre verso il fine promesso dei loro patimenti. Nello sbi-

(*) Segur, campagna di Russia del 1812. Lib. IX cap. 11.

gottimento quasi universale dei comandanti, all'intrepido Ney, proclamato l'eroe di questa ritirata, fu affidato il pericoloso posto della retroguardia coll'incombensa di conservare i bagagli e cannoni e di tener in freno i Cosacchi.

Finalmente l'armata arrivò in Smolensco, ma non vi trovò che case diroccate per alimento de'fuochi dei bivacchi, nessun quartiere preparato, total penuria di viveri, l'aria infetta dall'ammasso di cadaveri che giacevano nelle case, nei cortili, e nei giardini, talchè quel Smolensco promesso pel termine dei disagi era ben lungi dall'esserlo. Colà seppe Napoleone essersi Wittgenstein scagliato sopra Polock dietro la sua sinistra e Czyczakow dietro la sua destra coll'intento di unirsi a Borisof per tagliargli la ritirata. Li 14 novembre la grande armata o piuttosto 36,000 combattenti superstiti dai 100,000 usciti da Moskwa ricominciarono di nuovo la loro marcia dopo aver già perso 350 cannoni. Ney, che avea ordine di rimaner ancora alcuni giorni in Smolensco per far sotterrare i cannoni abbandonati, distruggere le munizioni, spinger avanti tutti gli sbanditi, e saltare in aria le torri che circondano la città, raggiunse poscia l'armata con sorpresa generale, dopo aver superato i maggiori pericoli. Questa all'uscir di Smolensco fu continuamente costeggiata e spesso oltrepassata dalle truppe di Kutuzof, come a Krasnoe, Chirkowa, Maliewo, ove dovette aprirsi la via colle armi alla mano. Nel primo di questi luoghi il corpo del principe Eugenio circondato dalle truppe di Miloradowicz si sforzava di sfuggir loro di notte tempo con un cammino nascosto e tacito, ma la luna emergendo brillante da una densa nube illuminò ad un tratto la sua mossa, una voce

nemica gli gridò allora d'arrestarsi, e il corpo sarebbe stato perduto se il colonnello polacco Klicki non si fosse avvicinato alla sentinella dicendole in russo a voce bassa: „ taci disgraziato, non vedi che apparteniamo alla divisione d'Uwarow e siamo destinati per una spedizione segreta. „ Il russo tacque, e Miloradowicz si vide così involata allo spuntar del giorno una preda sicura.

Dopo giornalieri combattimenti Napoleone ripassò le frontiere della vecchia Russia intento a dirigersi sopra Minsk, unico punto d'appoggio e di ricovero pe' suoi miseri soldati, ma lo raggiunse in tutta fretta un'uffiziale per avvertirlo che il comandante di questa città, il general polacco Bronikowski, trovossi costretto di abbandonarla in un cogli immensi suoi magazzini alle truppe dell'ammiraglio Czyczakow. In questo frangente bisognava valicar la Berezina, e di tutti i sopravvenuti ostacoli quello sembrava il meno eseguibile per l'armata fuggitiva, stretta ai fianchi da due formidabili eserciti, e aspettata da un terzo sulla sponda opposta del detto fiume. Ai più risoluti tra i generali francesi e perfino a Murat sembrando impossibile il passaggio, essi sollecitarono Napoleone a pensar di salvare almeno la sua persona, tanto più che varj intrepidi ed affezionati Polacchi assumevano l'incarico di condurlo per sentieri a loro ben noti in Wilna, ma egli offeso d'esser creduto capace di fuga mentre fosse in pericolo il suo esercito, ricusando l'offerta, comandò di far un simulato passaggio della Berezina a Borisow e un vero a Studzienka. Nella notte del 25 novembre il general Eblè con alcuni arnesi e colle travi delle capanne vi costruì con sforzi inauditi un ponte al chiaror dei fuochi nemici accesi dalla divisione Czaplic sull'opposta spon-

BIVACCO DI LANCIERI POLACCHI

da. Le truppe francesi cogli sguardi fissi su questa sponda preparavansi meste alla più grande delle catastrofi, quando al primo albore del seguente dì si videro i fuochi nemici abbandonati, la sponda deserta, e la divisione Czaplic ritirarsi verso Borisof. A tal'aspetto i Francesi proruppero in lietissime grida riconoscendo la stella di Napoleone, ed egli stesso altrettanto sorpreso che impaziente di prender possesso della sguarnita sponda mentre lavoravasi ancora intorno al ponte, l'accennò ai più bravi: tosto si gettarono nel fiume un'aiutante di campo del duca di Reggio e il colonnello lituano Carlo Przezdiecki, e malgrado i pezzi di ghiaccio che ferivano ed insanguinavano i loro cavalli, vi giunsero però salvi. Finito il ponte lo traversarono rapidamente le prime linee dell'infanteria, e si diede tosto opera a costruirne un secondo per l'artiglieria e i bagagli. La divisione Dombrowski fe parte delle truppe a cui venne data l'incombensa d'assicurare sulla sponda diritta della Berezyna la via di Zembin, di tener il nemico respinto verso Borisof, e di contenerlo più lontano che fosse possibile dal luogo del passaggio. In sì fatta occasione questo generale, a cui fu rimproverata troppa lentezza nelle sue operazioni sotto Bobruisk fe risplendere in tutta la luce i suoi talenti militari e 'l coraggio a lui proprio, e il Nestore dell'esercito polacco, il general Zaionczek, vi fu gravemente ferito e costretto a subire l'amputazione d'una gamba. Frattanto sopraggiungendo Wittgenstein e Platof sulle alture che fiancheggiavano la Berezyna tra Borisof e Studzienka tagliarono la strada alla divisione Partouneaux, la costrinsero a deporre le armi, e penetrarono vicino ai ponti. Sebbene l'armata francese avesse di già avuto due giorni e due notti per

allontanarsi, tuttavia una triplice rottura del ponte per le vetture avea considerabilmente ritardato il passaggio, e gli sbandati dispersi pei boschi e pei villaggi circonvicini non approfittandosi del tempo opportuno si erano poscia tutti contemporaneamente presentati per traversare il fiume. Una massa profonda, larga, e confusa, di uomini, di cavalli, e di carri, assediò l'angusto varco dei ponti nel tempo che Wittgenstein e Platof assalivano le alture della sponda sinistra difesa da Victor, e Czyczakof sboccava sulla destra contro le truppe di Oudinot, Ney, e Dombrowski. Una doppia battaglia s'impegnò allora con forze e mezzi molto sproporzionati, e quantunque i Francesi, particolarmente quei che non facevan parte della grande armata proveniente da Moskwa, combattessero con altrettanto vigore che perseveranza, la moltitudine degli sbandati mista in un coi cavalli e cariaggi intorno ai ponti, e la pioggia delle palle nemiche che cadevano in mezzo a quella calca, effettuarono una delle più spaventevoli confusioni. Taluni si aprivan colla sciabola un'orrendo varco, altri spingevano violentemente le loro vetture a traverso di quella turba d' infelici che rimanevano schiacciati, (*) molti oppressi da malattie e da ferite rinunziando a salvar la vita contemplavano con occhio rassegnato quella neve in breve loro tomba, varii finalmente nell'impossibilità di penetrare sul ponte procuravano di passarlo sugli orli esterni, ma i più tra di loro vennero spinti nel fiume; colà si videro pure molte donne che nel momento d' esser sommerse inalzavano ancora al di sopra della corrente nelle intirizzite braccia le infelici loro creature. In mezzo a questo disor-

(*) Segur L. XI. cap. X.

dine rompendosi il ponte dell'artiglieria, le prime colonne degli sbandati invano tentarono d'arrestarsi o retrocedere dall'angusto passaggio; esse venivano spinte dalle posteriori nel vortice, ove queste caddero pure incalzate dalle susseguenti. Tutti allora si diressero verso l'altro ponte urtandosi scambievolmente e schiacciati essendo da una moltitudine di grossi cassoni, pesanti vetture, e pezzi d'artiglieria, che pure vi si precipitavano. Mentre in questa spaventevole mischia i calpestati dibattevansi sotto i piedi dei loro compagni con grida, gemiti, e imprecazioni proferite in tutte le lingue, i più felici giunsero finalmente all'angusto passaggio fra 'l continuo rimbombo delle artiglierie nemiche, ma ad ogni momento un cavallo caduto, una tavola rotta, e particolarmente la palude esistente allo sbocco del ponte, arrestavano il loro cammino. Crebbe poi la desolazione allorchè il corpo di Victor, che proteggeva fin ora il passaggio, operò la sua ritirata per lo stesso ponte aprendosi un sentiero in mezzo a quei che stavan traversandolo. Una retroguardia rimase bensì a Studzienka, ma la moltitudine sopraffatta dal freddo e inquieta pe' suoi bagagli ricusò d'approfittarsi dell'ultima notte [28-29 novembre], e quando nel dì seguente si presentò di nuovo all'ingresso del ponte, il general Eblè vedendo avvicinare anche i Russi, vi appiccò il fuoco. Allora la sventura giunse al suo colmo: migliaia d'uomini furono lasciati sulla sponda nemica, ove erravano disperatamente, gli uni si gettarono nel fiume per passarlo a nuoto, gli altri si avventurarono sui pezzi di ghiaccio che la corrente seco trascinava, alcuni si spinsero risolutamente in mezzo alle fiamme del ponte e perirono ad un tempo gelati ed arsi, e i rimanenti aspettarono con rasse-

gnazione i Russi; 16,000 prigionieri e 12,000 morti furono perduti dai Francesi al terribile passaggio della Berezyna.

Durante sì crudele catastrofe, gli avanzi della grande armata si dirigevano confusamente su di un terreno paludoso verso Zembin, Pleszczeniczy, e Molodeczno, ove trovarono viveri e foraggi, e ove erano a sicuro dagli attacchi di Czyczakow. Di là le truppe polacche vennero dirette a Warsavia per la via d'Olita, e ad esse sole riuscì di ricondurre una parte dell'artiglieria al di quà del Niemen; i Francesi seguirono la strada maestra di Wilna, e in quanto al loro imperatore ei partì da Smorgonie direttamente per Parigi, lasciando al suo cognato Murat il comando dell'armata col raccomandargli di far un'ultimo sforzo di resistenza a Wilna. Accompagnato da tre generali, dal suo mamalucco, e dal capitano polacco Wonsowicz che gli serviva d'interpetre, Napoleone passò per Warsavia ov'ebbe un'abboccamento col suo ambasciadore l'abate Pradt e coi due ministri polacchi Stanislao Potocki e Matuszewic, ai quali ingiunse la formazione di 10,000 cavalieri all'uso dei Cosacchi, accordò a titolo d'imprestito una somma di circa tre milioni franchi di moneta piemontese depositata in Warsavia e di quattro milioni in carta, e dopo aver ripetuto per varie volte le parole: „ dal sublime al ridicolo non havvi che un passo „, rientrò nella sua umile slitta, e disparve da questa città, per continuar il viaggio per Parigi, ove giunse alcuni giorni dopo la pubblicazione del suo vigesimo nono bullettino redatto in Molodeczno, che riempì di general costernazione la capitale dell'impero.

La partenza di Napoleone mise il colmo alla confusione della truppa; non potendo Murat rimediare a tutte le calamità nè ristabilire la disciplina in una massa così disorganizzata, operò con precipitazione la sua marcia retrograda. Il 9 dicembre la città di Wilna trovossi ad un tratto ingombra: per dieci ore e con un freddo di ventisette gradi 40,000 uomini tormentati dal gelo e dalla fame erravano per le strade di cui tutte le case eran chiuse, ed assediavano le porte degli immensi magazzini nei quali rendevasi impossibile qualunque regolare distribuzione, e sebbene vi si trovassero viveri per 40 giorni per un'armata di 100,000 uomini, non vi fu chi osasse ordinarne la consegna, in guisa che l'armata francese pativa di fame per ben molte ore, e 'l giorno dopo il nemico s'impossessò dei magazzini, e trovò negli spedali, cortili, e corridori, più di 20,000 cadaveri. In mezzo al general tumulto cagionato dal precipitoso apparir dei Cosacchi, alcuni corpi francesi spinsero verso Kowno tutto ciò che aveano potuto mettere in moto, ma questa colonna incontrò poco dopo l'altura e la gola di Ponary contro di cui tutti gli sforzi dei condottieri dei bagagli riuscirono vani. Allorchè i medesimi videro oltrepassato Murat e vicina la retroguardia di Ney, pensavano invece di salvar i bagagli e i tesori piuttosto saccheggiarli, e in breve Francesi e Cosacchi trovaronsi confusi per appagar la stessa avidità. Dopo aver sempre combattuto contro la vanguardia russa, Ney arrivò finalmente [13 dicembre] con pochissimi avanzi della sua retroguardia a Kowno, città di frontiera dell'impero russo, dal quale fu l'ultimo a uscire.

In quanto alle due estreme ali della grande armata, la

sinistra composta di truppe prussiane guidate da Macdonald e dalla divisione gallo-polacca di Grand-Jean si manteneva per lungo tempo sotto Riga, e ricevendo poscia l'ordine di ritirarsi sopra Tilsit, il grosso dell'esercito prussiano formante la retroguardia diretta dal generale York mettendosi in contatto coi Russi, concluse col loro generale Diebitsch una convenzione a Taurogen [30 dicembre], in virtù della quale le truppe prussiane, compresovi anche quelle di Massenbach appartenenti alla vanguardia, doveano star alloggiate sulla frontiera per due mesi ancorchè il loro governo disapprovasse tale armistizio, e spirato quel tempo potrebbero raggiungere le truppe francesi se Federico Guglielmo lo esigesse. La divisione Grand-Jean fece parte dei 35,000 uomini di tutte le nazioni che si rinchiusero in Danzica. L'ala destra composta degli Austriaci di Schwartzenberg e del corpo di Reynier in cui era compresa la divisione polacca di Amilcare Kosinski colla brigata di Kropinski, si ritirò verso Bialystok e vi concluse col nemico [21 dicembre] un armistizio mobile approvato da Murat, in sequela di cui sì il generale russo che l'austriaco dovettero manuvrare quello offensivamènte e questo difensivamente senza però venire alle mani. Il corpo di Reynier non era è vero compreso in tale convenzione, ma agendo Schwartzenberg con somma lealtà, non solo copriva colle sue truppe tutta la fronte della linea francese nella marcia fino a Warsavia, ma le diede anche il tempo necessario per allontanarsene coi malati e magàzzini.

Delle truppe adoperate nella spedizione di Russia tornarono, tra i Francesi:

Guardie a piedi	800 uom.
Francesi, Italiani e Napoletani divisi in tre corpi	9,000
La divisione gallo-polacca Grand-Jean . .	5,000
La divisione Durutte del 7.° corpo . . .	3,000
La brigata del barone Francesco	1,000
Francesi	18,800

Tra gli alleati tornarono:

Sassoni, indipendentemente da quelli formanti guarnigioni in alcune città polacche	6,000 uom.
Bavaresi, compresovi i 4000 uomini rimasti a Torun	7,000
Westfaliani	1,900
Wurtemberghesi	1,000
Contingenti di Baden e Assia	1,500
Polacchi senza quelli delle guarnigioni di Zamosc e Modlin	6,000
Alleati	23,400
Totale generale	42,200 uom.

In questo numero non sono compresi nè gli Austriaci nè i Prussiani.

I giornali di Pietroburgo pubblicarono nel modo seguente le perdite subite dall'armata francese in Russia:

Prigionieri uffiziali.	6,000
Prigionieri soldati	130,000
Cadaveri bruciati nei governi di Moskwa, Smolensco, Witebsco, Mohilew, e Wilna	308,000
Cannoni abbandonati o presi.	900
Fucili idem	100,000
Carri, cassoni, e vetture abbandonate . .	25,000

Prima che i Russi penetrassero nel ducato di Warsavia, il suo governo propose varie misure difensive, come la riunione di 25,000 coscritti, e 30,000 guardie nazionali, la leva di 10 gendarmi per ogni distretto, lo che per 100 distretti formerebbe un corpo di 1000 uomini di questa arme, e d'un cavaliere sopra 50 fuochi vestito e montato a guisa dei Cosacchi per organizzar un corpo di circa 12,000 uomini di cavalleria leggera destinata a coprire i cantonamenti dell'esercito francese, ed assicurar le frontiere del ducato. E queste misure non sembrando neppur sufficenti, visto l'urgenza delle circostanze, la confederazione generale, credendo corrispondere ai sentimenti della nazione di cui era l'organo, fe un appello mediante un proclama sottoscritto [20 dicembre] dal conte Stanislao Zamoyski facente le veci del maresciallo della dieta e da Gaetano Kozmian segretario della medesima a tutta la nobiltà, onde si mettesse a cavallo sotto la guida del principe Giuseppe Poniatowski come comandante, del principe Eustachio Sanguszko come vice comandante, non che di dieci marescialli sottoposti ai loro ordini. Al primo furono inoltre conferiti da Federico Augusto poteri estesissimi per l'organizzazione dell'armata e la difesa e l'approvvisionamento delle piazze; quella di Modlin sottoposta al comando del general Daendels, olandese di nascita, ebbe per presidio 1000 Sassoni, 1000 Francesi, e 6000 Polacchi, quella di Zamosc con una guarnigione di 4000 Polacchi obbediva agli ordini del generale Maurizio Hauke, e in quella di Czenstochow si rinchiusero parimente 900 Polacchi. Però il pronto avvicinarsi del nemico e l'estrema spossatezza del paese paralizzarono talmente l'esecuzione dei mezzi decretati di difesa, che

non solo le leve parziali furono disperse e disarmate isolatamente, ad eccezione dei contingenti della grande Polonia che sotto gli ordini di Biernacki combatterono a Konin e Kalisz, ma un distaccamento di Polacchi guidato da Dombrowski dovette continuar la sua ritirata coi Francesi, e il grosso dell'armata ducale ammontante a circa 6000 uomini evacuar Warsavia [7 febbrajo 1813] e porsi in cammino in un col corpo del principe Schwartzenberg alla volta di Cracovia, ove per opera di questo fu situato in modo da non aver punti di contatto coi Russi. Il consiglio dei ministri dopo aver lasciato Warsavia erasi in primo luogo ritirato a Piotrkowia e quindi a Czenstochow, ove disciotosi volontariamente, i suoi membri si separarono aspettando futuri avvenimenti. Mentre le ostilità sì violente al declinar del 1812 rallentaronsi all' incominciar dell'anno successivo, l' esercito polacco crebbe in pochi mesi fino al numero di 12,000 uomini tra i quali 5000 cavalieri, compresovi il corpo dei Cracusi nuovamente formato sotto gli ordini del colonnello Oborski, ed ebbe in seguito accordata la facoltà di traversare gli stati austriaci per operar la sua congiunzione colle truppe francesi in Sassonia.

Avanti l' ingresso dei Russi sul territorio ducale i suoi ministri Mostowski e Matuszewic entrarono, indotti dalle persuasioni del principe Adamo Czartoryski (figlio), in corrispondenza coll'imperator Alessandro onde implorar da lui riguardi e protezione per la loro patria, ed offrirne insino la sovranità al granduca Michele. L' imperator Alessandro rifiutò tale proposizione, ma procurò altresì di tranquillizzar le apprensioni dei Polacchi raccomandando ad essi sopra ogni cosa fiducia e spe-

ranza. I suoi eserciti furono preceduti dal manifesto del feld-maresciallo Kutuzof [8 gennajo 1813] promettente agli abitanti del ducato sicurezza delle loro persone e proprietà, e agli impiegati pubblici la facoltà di continuar le rispettive loro funzioni. Occupata la capitale in sequela d'una onorevole capitolazione [7 febbraio], vi fu stabilito provvisoriamente un supremo consiglio governativo sotto la presidenza del consigliere privato e senatore Lanskoy e vice presidenza del senatore Nowosilzoff, i di cui membri furono Tommaso Wawrzecki pel ministero di giustizia e di guerra, il principe Saverio Lubecki dell'interno, Colomb delle finanze, e Dembczynski per la segreteria generale; ad ogni prefetto e sotto prefetto furono d'altronde aggiunti impiegati russi; e commissioni particolari per aver cura dell'approvvisionamento dell'armata vennero organizzate. Procedendo nel senso del surriferito manifesto, il governo provvisorio [co' suoi proclami del 13 e 15 aprile] fe conoscere agli abitanti del ducato, che lungi dal voler introdurre mutazioni nelle vigenti istituzioni e leggi, e sostituire ai funzionari antichi dei nuovi, intendeva anzi di mantener tutto nel suo precedente ordine, di conservar nelle loro funzioni gl'impiegati rimasti, e conceder la facoltà a quei che si erano allontanati di venir ad accupare i loro rispettivi posti. Onde rimediar poi alla spossatezza generale del paese resultante da' suoi straordinarj sforzi per contribuire all'ultima campagna e sopportare indi le di lei disastrose conseguenze, e particolarmente la malattia contagiosa manifestatasi nelle città e campagne per effetto di numerosissimi spedali militari, il governo provvisorio istituì una commissione centrale composta di membri dei

consigli generali di tutti i dipartimenti. Dietro il suo parere il paese fu abbondantemente provveduto di sale, il commercio coll' estero animato, l' armata di riserva approvvisionata con sussistenze venute dalla Russia, agli intendenti furono proibite le requisizioni in prodotti e in denaro, la percezione delle contribuzioni arretrate fu sospesa, più tardi un ordine imperiale emanato da Troyes [1 febbrajo 1814] soppresse le imposizioni sulla vendita de' liquori nelle campagne, sulle patenti, e sulle contribuzioni personali, le quali rendevano annualmente allo stato circa otto milioni fiorini, poscia fu anche abolita la duplice imposizione sui cammini, e 3000 cavalli appartenenti alle milizie russe vennero generosamente distribuiti tra i coltivatori ad oggetto di soccorrere l' agricoltura soffrente mancanza di bestiami da tiro in sequela dei frequenti trasporti militari.

Sebbene al suo apparir in Parigi dopo la campagna di Russia, Napoleone avesse trovato la nazion francese sorpresa da disastri a lei insoliti, nientedimeno trovò ancora in tutti i corpi dello stato una illimitata obbedienza per cui riescì di metter di nuovo in pochi mesi in piede una massa di 300,000 combattenti onde inviarla immediatamente in Germania. Ma i popoli d' Europa stanchi omai del suo predominio non aspiravano che a liberarsene, i gabinetti di Berlino e di Stocolma furono i primi a far causa comune colla Russia e l' Inghilterra, e sebbene Napoleone trionfasse de' suoi avversarj nei campi di Lutzen e Bautzen, e avesse ancora potuto dopo il concluso armistizio di Pleswitz [4 giugno 1813] ottener a Praga una pace del pari onorevole che vantaggiosa, però ricusando sacrifizii che la sua situazione rendeva indispensa-

bili, vide in ultimo anche l'Austria dichiararsi a lui nemica. Contro forze quasi doppiamente maggiori ei lottava sull'Elba con pronte e ben combinate manuvre, pervenne anche a batter sotto Dresda gli alleati, ma i rovesci di Macdonald in Slesia, di Ney nelle vicinanze di Berlino, e di Vendamme a Culma, non gli permisero di sostenersi più a lungo contro nemici pronti a sboccare da tutte le parti, e avvezzi ad operar con maggior abilità di prima. I Polacchi confusi nelle schiere francesi partecipavano sì alle vittorie che ai rovesci delle medesime: oltre il principe Poniatowski comandante anche di un numeroso corpo francese, il general Sokolnicki aggiunto al quarto corpo della cavalleria di riserva del conte Valmy, i generali Dombrowski, Sulkowski, Pac, Sierawski, Tolinski, e Krukowiecki, ed i colonnelli Kurnatowski, Oborski, e Suchorzewski, si distinsero in preferenza degli altri loro compatriotti. Nella lusinga di decider la sorte della guerra con una sola e vigorosa battaglia, Napoleone lasciò precipitosamente Dresda per recarsi a Lipsia, ove concentrò tutte le sue forze, e ove pure il principe Poniatowski, conquistatore non guari di Altemburg, ebbe ordine di portarsi. I tre monarchi alleati Alessandro I, Francesco I, e Federico Guglielmo III, vi erano presenti alla testa de' loro rispettivi eserciti. Onde dividere le truppe del generale prussiano Blucher e del principe ereditario di Svezia Bernadotte da quelle di Schwartzenberg, Napoleone assicuratosi dei villaggi sulla dritta della Pleisse e facendo custodire a Poniatowski il ponte di Connewitz, si spinse con vigore [16 ottobre] sul centro nemico, ove l'accanimento tra i combattenti degenerò in breve in furore, ed effettuando un'orribile

strage, ei vi ottenne vantaggi considerabili e fece già celebrare in Lipsia la vittoria che infatti teneva nelle mani sulle alture di Wachau, quando l'arrivo improvviso del general Blucher minacciante Lipsia dalla parte settentrionale sconcertò il suo piano e gli fe abbandonare il colpo decisivo. Nello stesso giorno volendo Napoleone dare al principe Poniatowski un luminoso attestato della sua stima e riconoscenza per lo zelo ed i talenti da lui spiegati durante la battaglia, ed unirlo nello stesso tempo con legami più stretti alla sorte della Francia, lo elevò alla dignità di maresciallo dell'impero, dignità non ancor conferita a verun estero; accolse mesto il generoso principe tal onore, poichè non vi vide che la confessione d'un dubbio sul futuro destino della sua patria. L'indomani la battaglia ricominciò di nuovo, e il fiero Napoleone conoscendo tutti gl'inconvenienti della sua situazione propose un'armistizio, che non accettato, ei dovette nel giorno seguente sostener una battaglia difensiva coprendo le sue ali coi fiumi Parde e Pleisse ed affidando la retroguardia alle cure di Poniatowski e Macdonald. Gli attacchi delle truppe alleate aumentarono di vigore a misura del crescente imbarazzo dei Francesi; essi per lungo tempo resisterono con sforzi soprannaturali contro le fulminanti colonne che da ogni dove sboccarono e quasi contornarono la città di Lipsia, finchè oppressi dal numero, spossati dalle fatiche, e mancanti di mezzi di difesa, non si abbandonarono ad una precipitosa fuga. Nella mattina del 19 ottobre Poniatowski non esitò di protegger la medesima con soli 700 fanti e 60 cavalli, allorchè i nemici penetravano già nelle mura di Lipsia, si rivolse poi verso l'unico ponte per raggiungere l'armata

francese, ma lo trovò già in fiamme: per due volte ferito, e tutto sanguinoso, i suoi fidi compagni lo sollecitarono a ceder ad uno di essi il comando e pensare a salvar alla patria sì preziosi giorni: „ amici, rispose egli, Dio mi ha affidato l'onor dei Polacchi, a lui solo io lo renderò. „ Allora spingendosi sulla Pleisse la traversò a nuoto, e poi si diresse all'Elster, più fondo e rapido, ove incalzato vigorosamente dal nemico, si precipitò con ardire: già lo avea traversato, e già il suo coraggioso destriero si arrampicava alla scoscesa riva, quando, spossato dalle estreme fatiche e indebolito dalle recenti ferite, l'eroe polacco cade nella corrente: il suo ajutante di campo, Bléchamp, tosto s'immerge nelle onde, e per due volte sostiene sulla loro superficie il semivivo guerriero: in breve anch'egli trascinato dalla corrente sparisce in un col prezioso peso: i Polacchi presenti prorompono allor in un grido unanime di dolore e di disperazione: il nemico stesso si commuove: e l'infausta notizia divulgata colla rapidità del fulmine in ambedue i campi, vi produce eguale rincrescimento.

La perdita degli alleati alla terribil battaglia di Lipsia ammontò a 45,000 uomini, e quella dei Francesi a 60,000 uomini e 300 cannoni, oltre un'immenso numero di cariaggi d'ogni sorte; una gran parte della truppa polacca rimase uccisa o prigioniera di guerra, la stessa sorte subì anche il loro duca Federico Augusto, e il comando degli avanzi dell'esercito fu affidato al generale Antonio Sulkowski, che promise a' suoi compatriotti d'ottener il permesso da Napoleone di non dover accompagnarlo al di là del Reno.

Dopo questa sì decisiva battaglia per la sorte della

EL 1815.

Germania, i Bavaresi, che ad esempio degli altri membri della confederazione renana abbandonarono Napoleone, vollero chiudergli a Hanau [30 ottobre] il passaggio nella Francia, ma vennero sconfitti, e in tale circostanza perì il giovine e valoroso principe Domenico Radziwill per effetto d'una contusione. Alcuni giorni prima [26 ottobre] Napoleone trovando sopra una collina poco distante dalla strada maestra una riunione di uffiziali polacchi deliberanti se dovessero o no seguirlo in Francia, si presentò a loro così dicendo: „ Mi è stato reso conto delle vostre deliberazioni: come imperatore e generale non posso a meno di lodare la vostra condotta e non ho niente da rimproverarvi: avete agito lealmente con me, non avete voluto abbandonarmi senza che fossi prevenuto, e m'avete anche promesso d'accompagnarmi fino al Reno. Ora voglio darvi un consiglio: ove desiderate di tornare? presso il vostro sovrano, che egli stesso non ha forse asilo? siete padroni di farlo se tale è la vostra intenzione: due o tre mila uomini di più o di meno, per quanto valorosi siate, non influiscono sui miei affari. Ma temete che i vostri fratelli e la posterità non abbiano niente a rimproverarvi se la Polonia non esisterà più.... Se m'abbandonate non avrò più il diritto di parlar per voi, e credo che ad onta degli accaduti disastri sono ancora il più potente monarca di Europa. Le cose possono prendere un differente aspetto.... d'altronde siccome esiste pei trattati la vostra esistenza politica non è annientata fintantochè questi non sono rivocati. Se anche io fossi costretto a sacrificarvi, si farà sempre una menzione di voi nella prossima pace, e allora potrete tornare tranquillamente ne' vostri focolari.... „ I Polac-

chi risposero col grido di viva l'imperatore e colla determinazione di seguirlo ovunque li guidasse, ma il principe Sulkowski per non mancare alla data parola chiese dimissione per sè ed i suoi ajutanti, e Napoleone conferì allora il comando delle truppe polacche al general Dombrowski.

La Francia venne in breve minacciata nel suo proprio territorio; stanca delle conquiste come l'era prima delle fazioni, ed esausta delle risorse, sebbene non manifestasse più il medesimo entusiasmo per la sua indipendenza come nel tempo della repubblica, nientedimeno Napoleone ne ottenne ancora per la prossima campagna una leva di 300,000 uomini. Intanto gli Austriaci avanzavansi in Italia, gl' Inglesi comparivano ai Pirenei, la grande armata degli alleati sboccava sotto la guida del principe Schwartzenberg dalla Svizzera, quella detta di Slesia e condotta da Blucher entrava sul territorio francese dalla parte di Francforte, e l'esercito del Nord sotto il principe reale di Svezia Bernadotte invase l' Olanda e già penetrava nel Belgio; a 800,000 uomini ammontavano tutte quelle forze. Privo dell'appoggio del popolo, Napoleone lottava solo contro l' Europa congiurata, e il suo genio audace e vigoroso, non disperante di respingere il nemico fuori della Francia e riportare le aquile francesi sul territorio straniero, gli fe interporsi abilmente tra le armate di Blucher e Schwartzenberg per batterle separatamente e disorganizzar la coalizione. Vedendo gli alleati l'ardito suo disegno di chiuder ad essi a Saint-Dizier l'egresso dalla Francia, ne concepirono un'altro non meno ardito di marciar cioè rapidamente sopra Parigi, che in fatti aprì loro le porte [31 marzo 1814] mediante una

capitolazione. Gli 11 aprile Napoleone rinunziò per sè e per suo figlio ai troni di Francia e d'Italia, e ricevè in contraccambio la piccola isola dell'Elba, ove si recò da Fontainebleau seguito da'suoi più fidi compagni d'arme, non che da alcune centinaja di Polacchi sotto il comando del colonnello Jerzmanowski e del maggiore Schultz.

L'articolo 19.° della convenzione sottoscritta nel detto giorno dagli alleati e dai plenipotenziarj di Napoleone stipulava in vantaggio delle truppe polacche d'ogni arme rimaste in servigio della Francia la facoltà di tornare nella loro patria con armi e bagagli, e la conservazione per parte degli uffiziali, sott'uffiziali e soldati, delle accordate loro decorazioni non che delle pensioni alle medesime annesse. Dietro il desiderio dell'imperator Alessandro il general Kosciuszko dimorante in Francia ebbe seco lui un'abboccamento, e fu ricevuto con tutti gli attestati di stima ed interesse; al general Dombrowski questo sovrano diede l'assicurazione che le truppe polacche si recherebbero in patria in un colle russe, e che giunte colà sarebbero libere di continuare o di abbandonare il servizio militare; e il granduca Costantino, incaricato del loro comando, ingiunse ai capi di trovarsi in Saint-Denis per essere precedentemente presentati all'imperator Alessandro. In tale circostanza 12 generali e 600 uffiziali superstiti dell'armata ducale lo sollecitarono onde tutti gli avanzi di questa fossero riuniti in un solo corpo, conservassero le loro uniformi e gradi, fossero pagati secondo il *budget* del ducato, fosse ad essi sborsato il soldo arretrato dal governo francese, fossero rivestiti ed equipaggiati, e ricevessero foraggi pei cavalli sul piede della cavalleria russa. Queste domande accettate, una commissione com-

posta dai principali generali polacchi fu nominata in Parigi coll'incarico di riorganizzar l'esercito polacco, e nello stesso tempo il generale Krukowiecki venne spedito a Londra, il general Paszkowski in Ungheria, e un' altro generale a Berlino, onde facilitare il ritorno dei prigionieri di guerra polacchi, e l' imperator di Russia si compiacque di ordinare che fosse levato il sequestro sui beni del general Niesiolowski, del principe Michele Radziwill, e di sei altri Lituani di distinzione finquì in servizio francese. Il general Dombrowski fu poscia inviato a Warsavia onde estendere la lista di tutti i militari polacchi dispersi nelle provincie del ducato, sì di quei rimastivi durante l'ultima campagna, come di quei tornati dalle fortezze capitolate di Danzica, Torun, Zamosc, Modlin e Czenstochow, o dalla cattività nell' impero russo. Una parte dei Polacchi proveniente dalla Danimarca giunse in Posnania [9 giugno 1814] sotto la guida del general Piotrowski, e l' esercito principale rimasto in Francia vi pervenne ugualmente [25 agosto] condotto dal generale Vincenzio Krasinski: passando per Nancy esso prese seco le spoglie mortali del suo antico re Stanislao Leszczynski, e traversando Lipsia, quelle del principe Giuseppe Poniatowski per riportarle in Warsavia. La vista dei guerrieri reduci ne' loro focolari dopo sì lunga assenza e aggruppati in funebre corteggio intorno al feretro dell' eroico loro duce penetrò i cuori degli abitanti di questa capitale d' un doppio sentimento di gioia e di duolo. Verso la fin del 1814 vi giunse pure il granduca Costantino onde presiedere all' organizzazione compiuta dell'esercito polacco: tre generali, Carlo Kniazewicz, Stanislao Woyczynski, e Francesco Paszkowski, appartenenti alla com-

missione creata a tal'effetto, non trovando le guarentigie a loro comunicate di natura assai soddisfacente si dimessero del servizio militare.

Intanto nel congresso di Vienna, riunito onde stabilire la tranquillità e l'equilibrio di Europa su basi salde e non suscettive di nuovi sconvolgimenti, gli affari della Polonia erano presi in matura considerazione, e se le tre potenze materialmente interessate in siffatta questione non vi avessero figurato in modo sì essenziale, se le recenti loro vittorie non avessero aggiunto agli antichi nuovi titoli di possesso, certo è che non v'era combinazione politica, il di cui spirito fosse più analogo all'indipendenza assoluta della Polonia, indipendenza desiderata dall'Inghilterra, dalla Francia, e inclusive dall'Austria, dichiarante [colla nota del 21 febbraio 1815] esser disposta ai maggiori sacrifizi per giunger alla salutare ripristinazione di questo antico ordine di cose. Onde conciliar i voti degli uni cogli interessi degli altri vennero adottate dal congresso di Vienna le seguenti transazioni [3 maggio 1815]: la maggior parte del ducato di Warsavia formante un'estensione di 2267 miglia quadrate geografiche abitata da circa tre milioni d'anime, costituita in regno di Polonia, venne aggiunta alla Russia coi legami di propria costituzione e d'un separato governo, e col diritto riservatosi dall'imperatore Alessandro di dar a questo stato un'estensione interna quale giudicherebbe conveniente; la Prussia ottenne la parte occidentale del ducato sotto il nome del granducato di Posnania, contenente le città Posnania, Michalow, Torun, Bydgoszcz, Inowroclaw, Culmia, Gnesno, Kamien, Miendzyrzecz, ec. con una popolazione di 810,000 anime; l'Austria riebbe la parte della Gallizia orientale ceduta

nel 1809 alla Russia, compreso le saline di Wieliczka; la città di Cracovia con una circonvallazione di territorio consistente in 23 e mezzo miglia quadrate geografiche ed abitata da oltre 96,000 anime venne chiamata a formar una repubblica libera ed indipendente; ai Polacchi sudditi rispettivi delle tre potenze furono promesse istituzioni nazionali regolate secondo il modo d'esistenza politica che ogni governo ai quali appartengono giudicherebbe utile e conveniente d'accordare; la navigazione di tutti i fiumi e canali, e il transito sì delle produzioni del suolo che d'industria tra le provincie dell'antica Polonia venne dichiarato libero. Fissata così la sorte del ducato di Warsavia, ed ottenuta la rinunzia del medesimo per parte di Federico Augusto, l'imperator Alessandro erasi degnato di prevenir in primo luogo il conte Antonio Ostrowski presidente del senato delle prese determinazioni in Vienna, e quindi le annunziò officialmente per mezzo d'un suo proclama (*).

(*) « Alessandro I ecc. imperatore di tutte le Russie e re di Polonia. »

« La guerra portata nella nostra patria coll'intenzione di soggiogare il mondo ha riunito la Russia e l'Europa intera le quali la respinsero fin sotto le mura di Parigi. Da quel momento noi avemmo la speranza di riconquistar l'indipendenza delle nazioni e dar loro per basi la giustizia, la moderazione, e le idee liberali, che il dispotismo militare troppo lungamente cancellò dal libro dei diritti civili e politici dei popoli. »

« Il congresso di Vienna fu formato onde procurare i benefizj d'una pace durevole all'Europa oppressa dalle calamità della guerra; ma per giungere a questo scopo sì bramato era indispensabile che ognuno, mettendo da banda i suoi interessi personali per occuparsi dell'interesse generale, facesse concessioni e sacrifizi imposti dalle circostanze. Su tali principii fu regolato il destino della Polonia. Era essenziale il farla entrare nel circolo delle nazioni, che per la partecipazione reciproca del loro ben essere e dei vantaggi della civilizzazione si perfezionano scambievolmente. »

CAPITOLO III.

ATTUAL REGNO DI POLONIA

Nel tempo che Napoleone sbarcato in Francia tentava per l'ultima volta la fortuna nei campi di Waterloo, celebravasi in Warsavia [20 giugno 1815] la solennità del ristabilimento del regno di Polonia. Dopo la lettura nella

« Tuttavia nel procurare di ristabilire questo nuovo legame degli interessi europei, non si potevano consultare i soli interessi della Polonia. La felicità d'ogni stato in particolare e la necessità di guarentire la sicurezza di tutti non permettevano di fare accomodamenti in particolare adattati specialmente agli interessi locali della Polonia, ma che avrebbero potuto non trovarsi in armonia cogl' interessi comuni assicuranti la bilancia generale dell' Europa. »

« Una politica sana, l'esperienza del passato, e quella stessa religione che ci prescrive d'aver riguardo ai lunghi patimenti di questa pregievol nazione, ci hanno imposto il dovere di non curare alcun sacrifizio per preservar l'Europa da nuove calamità e per assicurar la quiete del mondo. »

« Polacchi! ci compiacciamo nell' apprezzare la grandezza d'animo, la sensibilità e fermezza, che distinguono il vostro carattere nazionale e che si palesarono nei vostri sforzi per ricuperar l'esistenza politica che voi amate al di sopra d'ogni cosa. »

« L'effervescenza dei vostri voti vi ha talvolta allontanati da questo scopo sì desiderevole, traviandovi in un opposto sentiero. Questi errori son passati al pari delle disgrazie che n'erano inseparabili. »

« In quanto a noi, fummo sempre diretti da sentimenti d'indulgenza pei colpevoli; d'amore e generosità per la nazione; dal desiderio di coprire il passato d'un intero oblio e di riparare tutti i mali sofferti, dando al vostro paese tutto ciò che può renderlo veramente felice. »

« I trattati che concludemmo a Vienna vi faranno conoscere la circoscrizione politica della Polonia, ed i vantaggi di cui godranno i paesi che passano sotto la nostra autorità. »

« Polacchi! nuovi legami stanno per unirvi ad un popolo generoso che per antiche relazioni, per un valore degno del vostro, e pel nome comune di nazioni slave, è disposto ad ammettervi ad una confraternità che sarà cara e utile ad ambedue i popoli. Una costituzione savia ed

chiesa cattedrale di S. Giovanni dell'atto di rinunzia sul ducato di Warsavia per parte del re di Sassonia, del manifesto dell'imperatore e re Alessandro I, e delle basi della futura costituzione, il consiglio di stato, il senato, le au-

un'unione inalterabile vi legheranno al destino d'una grande monarchia, troppo estesa per aver ancor bisogno di estendersi, e il governo della quale non avrà mai altra regola di politica, se non una giustizia imparziale e idee generose. »

« Quindi innanzi il vostro patriottismo, illuminato dall'esperienza, guidato dalla gratitudine, troverà nelle istituzioni nazionali un impulso ed uno scopo capace d'occupare tutte le sue facoltà. »

« Una costituzione adattata ai bisogni delle località e al vostro carattere, l'uso della vostra lingua conservato negli atti pubblici, le funzioni e impieghi accordati a' soli Polacchi, la libertà del commercio e della navigazione, le facilità delle comunicazioni colle parti dell'antica Polonia che rimangono sotto un'altro potere, il vostro esercito nazionale, tutti i mezzi guarentiti per perfezionare le vostre leggi, la libera circolazione dei lumi nel vostro paese: tali sono i vantaggi di cui godrete sotto il nostro dominio, e sotto quello de' nostri successori, e che voi trasmetterete qual retaggio patriottico ai vostri discendenti. »

« Questo nuovo stato diventa regno di Polonia, sì vivamente bramato, da sì lungo tempo reclamato dalla nazione, ed acquistato col prezzo di tanto sangue e sacrifizj. »

« Per appianare le difficoltà che incorsero riguardo alla città di Cracovia abbiamo fatto adottar l'idea di render questa città neutrale e libera. Questo paese posto sotto la protezione di tre potenze liberatrici ed amiche, godrà della felicità e della quiete dedicandosi unicamente alle scienze, alle arti, al commercio. Sarà come un monumento d'una politica magnanima che ha collocata quella libertà nel luogo medesimo (a Cracovia) dove riposano le ceneri dei migliori fra i vostri re e dove si collegano le più nobili rimembranze della patria polacca. »

« Finalmente per coronare un'opera che le calamità dei tempi hanno sì a lungo ritardata si è acconsentito unanimemente che anche nelle parti della Polonia sottoposte ai dominj austriaco e prussiano gli abitanti fossero ormai governati dai loro proprj magistrati scelti nel paese. »

« Polacchi! non era possibile regolare i vostri destini e tutto ciò da cui dipende la vostra felicità nazionale in altra maniera; era necessario conservarvi una patria che non fosse nè un motivo di gelosia e d'inquietudine pei vostri vicini, nè di guerra per l'Europa. Tali erano i voti degli amici dell'umanità, e tale doveva esser lo scopo d'una politica illuminata. »

torità civili e giudiciarie, e gli abitanti della capitale, prestarono il giuramento di fedeltà al nuovo monarca, l'aquila bianca e la bandiera nazionale penderono sugli edifizj pubblici, un Te Deum di ringraziamento all'Onnipotente venne cantato in tutte le chiese al fragor delle artiglierie e dei sacri bronzi, e l'esercito schierato nella pianura di Wola intorno ad un'altare in campo aperto

« Pel comune accordo del congresso europeo adunato a Vienna e dietro la cessione di S. M. il re di Sassonia prendiamo per sempre possesso del ducato di Warsavia che ci è devoluto pei diritti dei trattati, e nominiamo un governo provvisorio composto di persone rivestite dei nostri poteri, affinchè senza nessuno indugio questa nazione sia chiamata a godere d'un regime costituzionale, le di cui basi sieno preparate dietro il voto generale e consolidate dal consenso degli abitanti. »

« Gli incaricati da noi del potere vi faranno conoscere tutte le guarentigie a voi accordate nelle conferenze di Vienna. Voi riconoscerete nel medesimo tempo quelle che risulteranno dalla riunione costituzionale della vostra patria col nostro impero, da quest'unione che deve regolare i vostri diritti, i vostri doveri, e i vostri destini. »

« A tal fine chiamiamo tutte le classi di cittadini, chiamiamo l'esercito, i magistrati, a prestare il giuramento di fedeltà che sarà una guarentigia dei vostri doveri verso di noi e della vostra obbedienza filiale, come pure della nostra protezione paterna e delle nostre cure per la vostra felicità. »

« Il primo dei doveri che vogliamo compire verso di voi sarà di liberarvi al più presto possibile dai pesi sì onerosi di cui lo stato di guerra prolungato ha fatto opprimere il paese. Ne conosciamo tutta l'enormità e con profondo rincrescimento ci siamo veduti fin qui ridotti all'impossibilità d'alleviarne il peso. »

« Polacchi! possa quest'epoca memorabile che cambia e fissa la vostra sorte soddisfare ad un tempo tutti i vostri voti, realizzare le vostre speranze lungamente deluse, e riunire tutti i sentimenti nel solo amor della patria e del vostro monarca! »

« Possiate voi, contribuendo alla grandezza e alla prosperità del nostro impero, ponendo la vostra intera fiducia nella nostra giustizia e nelle nostre disposizioni per la vostra felicità, rendervi degni del benefizio della vostra esistenza politica e dei nuovi miglioramenti di cui la vostra condizione sarà suscettiva. »

A Vienna li 13-25 maggio 1815.

(*Firmato*) ALESSANDRO.

depose da parte sua il giuramento di fedeltà nelle mani del granduca Costantino. Il principe Adamo Czartoryski (figlio) fu in seguito ricevuto come membro del consiglio supremo, al segretario generale del medesimo, Dembczynski, venne sostituito Giuseppe Calasanzio Szaniawski, e spedita a Parigi una deputazione di cui capo era il senatore conte Stanislao Zamoyski onde presentar all'imperatore Alessandro gli omaggi degli abitanti del regno, e rimettere una medaglia coniata in Warsavia in occasione del ristabilimento del regno di Polonia coll'effigie da una parte dell'imperatore, e dall' altra coll' inscrizione: *Unus nobis restituit rem.*

Al suo ingresso trionfale in Warsavia [novembre 1815] il ristauratore della Polonia ebbe luogo di convincersi di quanto amore ed entusiasmo ispirato avea le riconoscenti popolazioni del nuovo regno: l'esercito testè riorganizzato per le infaticabili cure del granduca Costantino, le autorità, il clero di ogni rito, le corporazioni, la scolaresca d'ambi i sessi, e tutti gli abitanti della capitale schierati lungo il suo passaggio, gareggiarono nell'esprimergli tali sentimenti. Avendo egli già precedentemente istituito un comitato, composto dai conti Ostrowski presidente del senato, Matuszewic ministro di finanze, Zamoyski senatore, dai consiglieri di stato Linowski e Grabowski, e da varii giudici dei differenti tribunali, per redigere la nuova costituzione, scelse la circostanza del suo soggiorno nella capitale onde promulgarla [15 novembre]. La superiorità della medesima sullo statuto costituzionale del ducato di Warsavia manifestasi sotto il rapporto della nazionalità, delle guarentigie relativamente alla libertà delle persone e alla sicurezza delle proprietà, della prote-

zione accordata alla religion cattolica senza derogare per questo ai diritti d'altri culti, dei privilegi della rappresentanza nazionale, delle attribuzioni delegate alla dieta e all'ordine giudiciario i di cui membri rimangono indipendenti da ogni influenza governativa. La nuova costituzione di Polonia rende inoltre l'esistenza di questo piccolo regno, contornato da monarchie assolute, meno precaria e più pacifica, visto i suoi intimi rapporti col potente impero di Russia a' cui destini è annesso in via ereditaria secondo l'ordine di successione stabilito pel trono imperiale; fissa il modo dell' esercizio della sovranità; guarentisce la libertà della stampa; assicura solidamente quella delle persone e delle proprietà; ammette alle funzioni dei presidenti dei tribunali di prima istanza, delle commissioni palatinali, dei tribunali d'appello, dei nunzj e deputati alla dieta, e dei senatori, i soli proprietarj dei beni fondi; assimila ogni estero naturalizzato agli abitanti indigeni; prescrive ai successori al trono di Polonia l'obbligo d'esser coronati nella capitale e di prestarvi il giuramento alla costituzione; rende responsabili i ministri per le apposte firme agli ordini e decreti sovrani in quanto i medesimi potessero esser contrarj alle disposizioni della costituzione e alle vigenti leggi; fa partecipare i Polacchi nella scelta dei membri in caso d'una reggenza, e rende questi responsabili sulle loro persone e proprietà per ogni infrazione dello statuto costituzionale e delle esistenti leggi; permette l' esecuzione immediata e senza previa approvazione del re o del suo luogotenente dei pareri delle assemblee generali del consiglio di stato relativamente alla procedura contro i funzionarj pubblici per abuso del potere; stabilisce dover le sessioni delle diete durare trenta giorni; concede

alle medesime la facoltà di deliberare sui progetti delle leggi amministrative e su quei tendenti a modificare o cambiare le attribuzioni degl' impieghi e poteri costituzionali, di ricevere comunicazioni, domande, rappresentanze, o reclami, per parte dei nunzj e deputati onde sottometterli al sovrano per l'organo del consiglio di stato, e indi deliberare sui progetti delle leggi corrispondenti ai detti reclami, di possedere una commissione di legislazione organica ed amministrativa, di esprimere liberamente e pubblicamente le opinioni, e di dar i loro suffragi senza la concorrenza dei membri del consiglio di stato in caso che non siano nè senatori, nè nunzj, nè deputati; riveste la camera dei deputati del diritto di accusar i ministri, i consiglieri di stato, e i referendarj, per cause di prevaricazione, e il senato di statuire se devono o no esser posti in stato d'accusa; stabilisce che il *budget* cessi d'aver forza legale dopo quattro anni in caso che la dieta non venga convocata durante questo intervallo; autorizza il senato di presentar al re per l'organo del suo luogotenente due candidati per ogni posto vacante nella detta assemblea, di cui membri necessarj sono i principi del sangue, vescovi d' un numero eguale a quello dei palatinati del regno e inoltre un vescovo pel rito greco; dichiara non poter il numero dei senatori oltrepassare la metà di quello dei nunzj e deputati, e fissa il medesimo a 77 nunzj in ragione d'altrettanti distretti e 51 deputati delle comunità municipali; prescrive al re in caso che disciolga la dieta di far procedere nello spazio di due anni alle nuove elezioni di nunzj e deputati; riveste le dietine non che le assemblee comunali della facoltà di scegliere senza la sovrana approvazione i membri dei consigli palatinali e di formar liste dei candi-

dati per gl' impieghi amministrativi; aumenta il numero dei tribunali di prima istanza e di quei d' appello, e fa partecipare al tribunale supremo anche i senatori; forma di tutti i membri del senato l' alta corte nazionale per giudicare i delitti dello stato; stabilisce che tutti gli affari pubblici, amministrativi, giudiciarj, e militari, verranno trattati senza verun' eccezione nella favella nazionale; ingiunge al sovrano di fissar la forza armata proporzionatamente alle rendite portate al *budget*; guarentisce che la medesima non sarà impiegata fuori dell' Europa; limita i possessi e le rendite del re ai beni della corona, compresovi il palazzo regio della capitale non che quello detto di Sassonia; abolisce per sempre la pena della confisca; e finalmente prescrive di non poter gli statuti organici esser o modificati o cambiati se non dal sovrano d' accordo alle due camere.

Li 24 dicembre 1815 subentrò al governo provvisorio il costituzionale, concentrato nel consiglio di stato che si divide in consiglio amministrativo, composto dei senatori destinati a tal' effetto espressamente del re, dei ministri presidenti nelle commissioni governativi, non che dei ministri di stato, e nella general convocazione composta oltre i membri surreferiti, dai consiglieri di stato direttori generali delle commissioni e dai referendarj di stato; in ambedue i consigli presiede il luogotenente dal re. Il conte Stanislao Kostka Potocki venne nominato ministro dei culti e dell' istruzion pubblica, Tommaso Wawrzecki ministro di giustizia, il conte Taddeo Mostowski dell' interno, il generale Giuseppe Wielhorski di guerra, il conte Ignazio Sobolewski ministro segretario di stato residente presso la persona del monarca; alle dignità princi-

pali della corte polacca furono elevati il conte Alessandro Potocki come grande scudiere, il conte Alessandro Batowski gran cacciatore, Adamo Broniec maresciallo della corte, Giovanni Zaboklicki maestro delle ceremonie, il conte Enrico Zabiello scudiere della corte; e il Nestore dell'armata polacca, il valoroso generale Giuseppe Zaionczek fu rivestito della prima carica dello stato, di quella cioè di luogotenente regio col titolo di altezza. I principali impieghi della forza armata, consistente, oltre la guardia d'infanteria e di cavalleria, in 8 reggimenti d'infanteria di linea, in 4 reggimenti cacciatori d'infanteria, in 4 reggimenti cacciatori di cavalleria, in 4 reggimenti di ulani, in 2 brigate d'artiglieria a piedi, in 2 brigate d'artiglieria leggera a cavallo, e nel corpo del genio, in tutto circa 40,000 uomini, furono esercitati, sotto il supremo comando del granduca Costantino, da Giuseppe Zaionczek come general d'infanteria, Enrico Dombrowski general di cavalleria, Carlo Sierakowski general d'artiglieria, conte Vincenzio Krasinski comandante delle guardie, Maurizio Hauke quartier mastro generale direttore del materiale, Giuseppe Rautenstrauch generale del giorno direttore del personale, Giuseppe Tolinski comandante dello stato maggiore, conte Stefano Grabowski direttore della contabilità, non che dai generali di divisione Giuseppe Chlopicki comandante della prima divisione d'infanteria, Isidoro Krasinski comandante della seconda divisione, e Alessandro Rozniecki comandante della cavalleria; il principe Antonio Sulkowski fu nominato primo aiutante di campo polacco dell'imperator Alessandro. Il territorio del regno venne diviso in 8 palatinati: 1, di Cracovia, città capitale Kielce; 2, di Sandomiria, città capitale Radom,

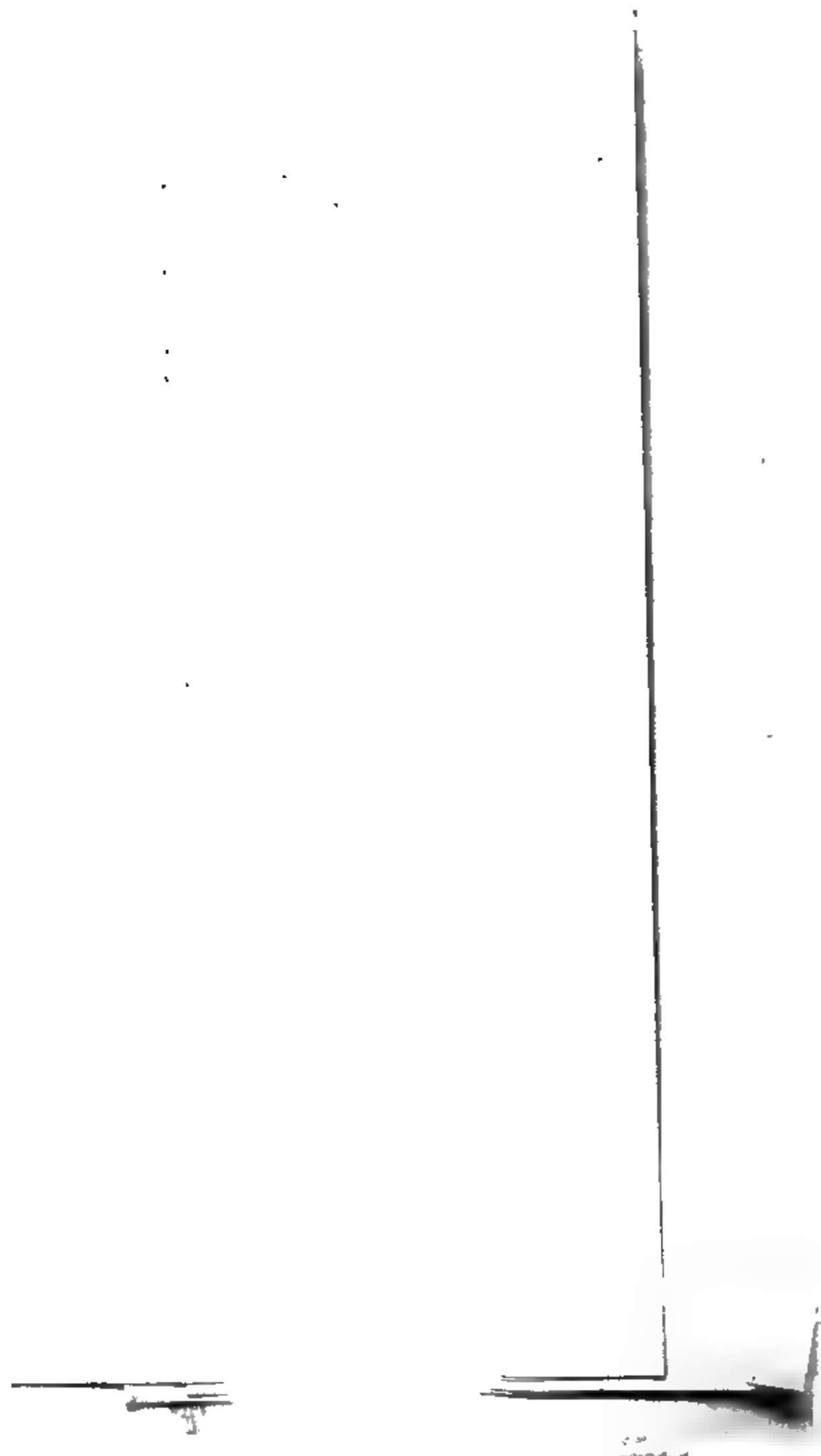
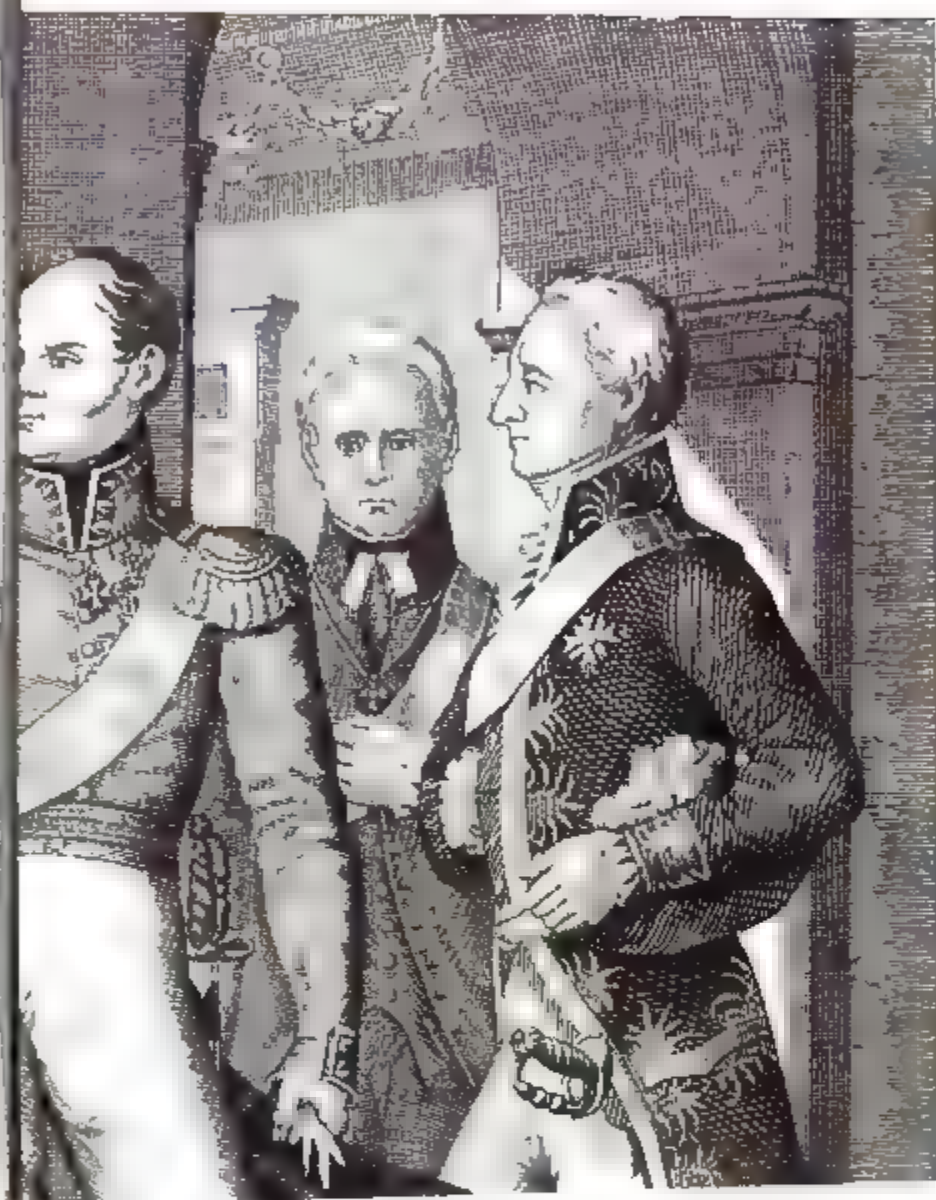
(Copiato da uno de' più rassomiglianti ritratti esistenti in Varsavia.)

3, di Kalisz, città capitale Kalisz, 4, di Lublino, città capitale Lublino, 5, di Plocko, città capitale Plocko, 6, di Mazowia, città capitale Warsavia, 7, di Podlachia, città capitale Siedlce, 8, di Augustowia, città capitale Suwalki; i palatinati sono poi suddivisi in 39 circondari e 77 distretti; ogni palatino è diretto da una commissione palatinale; l'estensione d'ognuno d'essi forma l'estensione della corrispondente diocesi; i greci uniti hanno in oltre un vescovo; l'arcivescovo di Warsavia è il primate del regno; ogni distretto ha un giudice di pace, ogni palatino un tribunale civile, due palatini hanno un tribunale criminale, e tutto il regno un tribunale d'appello, uno di commercio, e un supremo di cassazioni.

In sequela delle disposizioni adottate nel congresso di Vienna l'imperator Alessandro nelle province polacche integralmente riunite al suo impero ad impiegati russi sostituì nazionali, e vi formò pure un corpo distinto portante l'uniforme misto di color russo e polacco e forte di circa 80,000 uomini, tra' quali i soldati ed uffiziali subalterni sono per lo più nativi nelle dette provincie, sottoponendolo agli ordini del comandante supremo dell'armata polacca. L'imperator d'Austria, attribuito che ebbe alla Gallizia il titolo di regno, convoca annualmente nella città principale Leopoli gli Stati del paese onde comunicar loro le imperiali *postulata* e conoscerne per organo de' suoi commissarj le *desideria* ad oggetto di prenderle in considerazione; varj reggimenti di cavalleria austriaca sono esclusivamente formati dai nativi di Gallizia. Il re di Prussia istituì nel granducato di Posnania secondo il sistema introdotto nella monarchia prussiana gli stati provinciali, e nominò suo luogotenente nel detto granducato

il principe Antonio Radziwill imparentato colla famiglia regia; la condizione dei villici in questa parte dell'antica Polonia si era sotto il governo prussiano considerabilmente migliorata. La repubblica di Cracovia posta sotto la protezione delle tre potenze limitrofe ottenne uno statuto costituzionale, firmato dai loro rispettivi plenipotenziarj il principe Metternich, il principe Hardenberg, e il conte Razumowski, il quale ne affida il governo al senato composto di 12 membri e un presidente, dei quali 9 sono scelti dall'assemblea rappresentativa, 2 dal capitolo, e 2 dall'università, per esercitare le loro funzioni parte a vita e parte ad un tempo determinato, colloca il poter legislativo nel seno d'un'assemblea dei rappresentanti formata dai deputati delle comuni, da 3 membri delegati dal senato, da 3 prelati delegati dal capitolo, da 3 dottori delle facoltà delegati dall'università, e da 6 magistrati detti conciliatori, assemblea convocata annualmente per esaminar anche i conti dell' amministrazione, regolar il *budget*, scegliere una parte dei senatori non che i giudici, ed esercitar il diritto di metter in stato d'accusa i funzionarj pubblici abusanti del potere; tutti gli atti del governo e della giudicatura della repubblica di Cracovia sono trattati in lingua polacca; le rendite dello stato ammontano a circa 1,300,000 fiorini; e la forza pubblica consiste in 500 uomini d'infanteria e 30 di cavalleria.

Il moderno regno, prescelto tra le altre parti dell'antica Polonia al godimento delle disposizioni adottate nel congresso di Vienna, giunse negli ultimi quindici anni sotto il glorioso regno dei due monarchi Alessandro I e Niccolò I ad un raro grado d'interna prosperità. Durante le lunghe e crudeli vicende che precedettero la

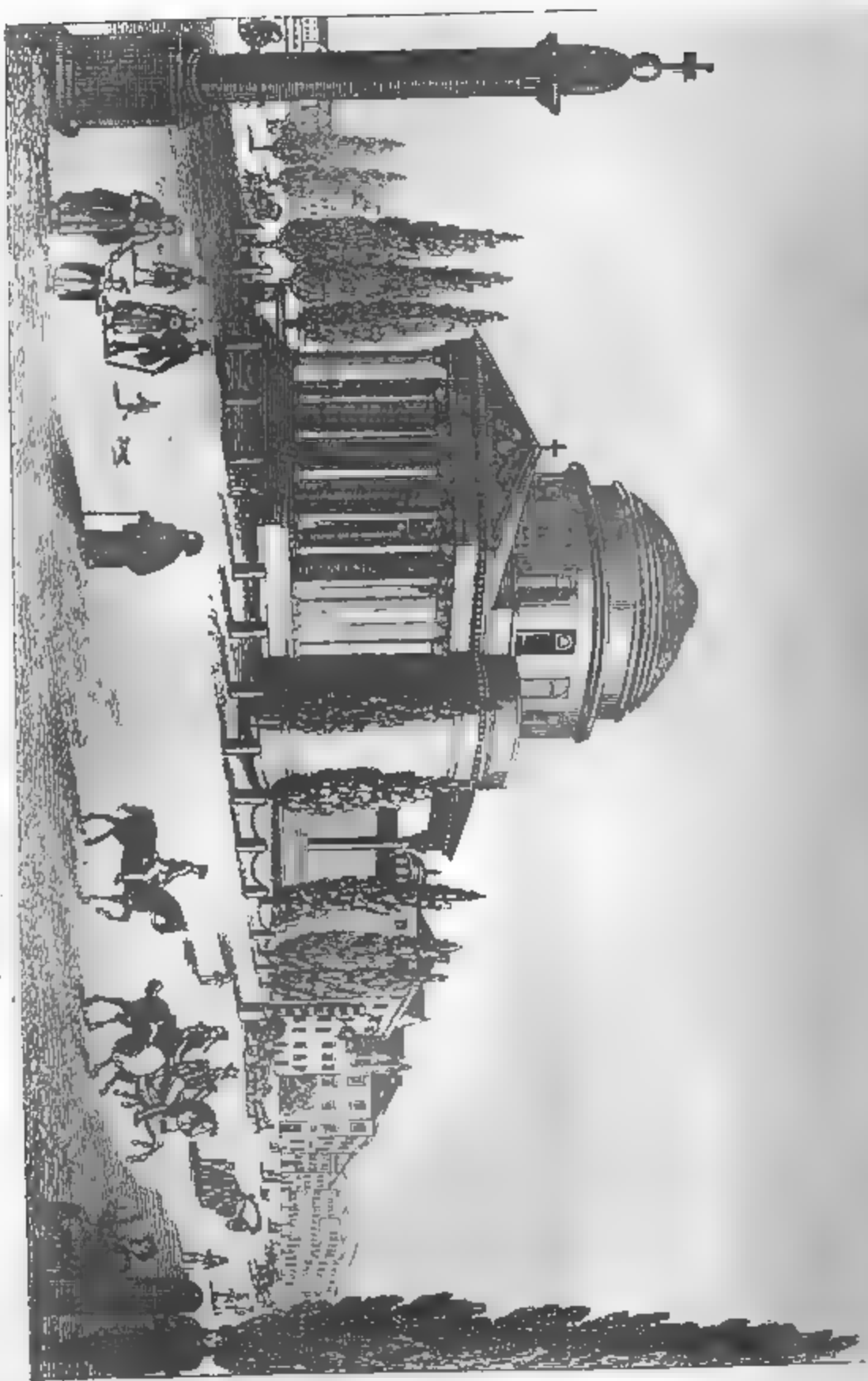
PIANTA

total'estinzione dell'antica Polonia, durante questa sua scomparsa dalla scena europea, e l'esistenza provvisoria del ducato di Warsavia, gl'interessi municipali, sacrificati di continuo all'urgenza della questione politica, non solo non poteron partecipare al perfezionamento manifestatosi nelle altre parti dell' Europa incivilita, ma formarono in oltre tra lei e quella contrada un contrasto pur troppo visibile. Esso sparì finalmente allorchè fu consolidata la situazion politica di questo paese sotto auspizj di guarentigie positive e durevoli unite alle benigne disposizioni del monarca destinato a presiedere a' suoi destini. Lungi dal subire l'applicazione dei principj che sogliono dirigere i rapporti tra popoli conquistatori e conquistati, gli abitanti dell'attual regno di Polonia, troppo insignificante per dar ombra all'impero russo, vennero di buona fede chiamati ad ogni sviluppo intellettuale, industrioso, e finanziere, atto a promuovere il sociale loro ben'essere.

Una delle primarie e principali istituzioni nel nuovo regno è l'Università regia Alessandrina di Warsavia formata in virtù del decreto sovrano del 19 novembre 1816, per le particolari cure del ministro d'istruzion pubblica Stanislao Potocki e del consigliere di stato Stanislao Staszic. Divisa in 5 facoltà, della teologico-cattolica con 6 professori, della legale ed amministrativa con 8, della medica con 10, della fisico-matematica con 10, e della facoltà delle belle lettere ed arti con 14 professori, la sua interna amministrazione non che la direzione spetta al rettore ed ai decani delle rispettive facoltà, scelti dal corpo dei professori con maggiorità di suffragj per esercitare le loro funzioni l'uno durante quattro, gli altri durante tre anni. Questa scuola superiore gode della particolar protezione

del governo; possiede il diritto di conferire agli alunni gradi scientifici di dottori e magistri; i professori si dividono in ordinarj col titolo di consiglieri, in simplicemente ordinarj, in straordinarj, in autorizzati, e in lettori pubblici; nel loro numero figurano dei primarj eruditi del paese; il rinomato oratore abate Adalberto Szweykowski vi esercita, sempre rieletto, le funzioni di rettore dal momento della creazione dell'università; sedute annue sono destinate per onorare la memoria di dotti compatriotti, celebrar l'anniversario della fondazione dello stabilimento, e udir il rapporto del rettore sullo stato dell'università, non che le dissertazioni dei professori a vicenda. Il corso degli studj è generalmente di 3 anni, ma di 4 per gli allievi di diritto, e di 5 per quei di medicina; ogni anno gli allievi subiscono un'esame privato delle acquistate cognizioni, e al fine del corso, uno pubblico preceduto da una tesi in iscritto per quei che desideran ottenere il grado di magistro. Scorsi due anni dalla prima promozione i medesimi possono, dopo aver precedentemente applicato la teoria alla pratica e sostenuto dispute pubbliche su di una dissertazione stampata, aspirare al grado di dottore. Ogni anno le rispettive facoltà propongono agli alunni tesi in iscritto, e gli autori delle migliori risposte ottengono medaglie d'oro di valor considerabile. Del restante i professori godono di piena libertà nell'esporre le loro teorie, astenendosi però da quelche urtar potrebbe la religione, il governo, e i buoni costumi, e procurando di applicar quanto possibile la teoria alla pratica e questa ai bisogni del paese. In sequela delle posteriori disposizioni sì ai professori che agli alunni fu prescritto di portar un'uniforme distintivo colla spada, e una curatoria venne pure istituita

PIAZZA DEL CA

Vasa inc.

PIAZZA DETTA DI MARIEVILLE

CHIESA DI S. ALESSANDRO

in Milano

per invigilar sui rapporti esterni dell' università. Il professore Adamo Zabellewicz nominato il primo a tal delicato impiego seppe mercè una condotta altrettanto ferma che dolce conciliarsi la stima generale sì dell'autorità come del corpo accademico. Il numero degli alunni ascendente all' incominciar dei corsi a 300, si accrebbe poscia ogni anno fino alla concorrenza di oltre 700.

Nello stesso tempo fu dato principio ai miglioramenti essenziali nell'esterno della capitale: fabbriche antiche vennero ristaurate, ed elevate moderne sì pubbliche che particolari con rara sontuosità; gli abitanti poco facoltosi furono a tal' effetto potentemente aiutati dalle casse pubbliche mediante certe condizioni, e l'imperatore Alessandro portò la sua generosità fino ad applicare l' ammontar della sua lista civile ai bisogni del paese. Talchè in breve si vide scoperto il castello regio dalla parte del sobborgo di Cracovia da quelle case che ne ingombravano l' adito; sorgere ora in mezzo d' una piazza la magnifica statua di Sigismondo III; comunicar mercè un grandioso lavoro il castello con un bellissimo giardino dalla parte della Vistola; reso più ampio e più ornato il giardino detto di Sassonia e più comoda la piazza che porta lo stesso nome; imbellita la piazza detta dei Krasinski; formarsi una vasta piazza tra le serrate strade della città vecchia per l' atterramento dell' antico palazzo della comunità; nove piazze, strade e palazzi contornar il quartiere di *Marieville*; ingrandito e sommamente abbellito il palazzo dei Radziwill onde servire per l' abitazione del luogotenente regio; elevarsi nuove e vaste fabbriche nel recinto detto *Kazmierowskie* destinate esclusivamente pei stabilimenti scientifici; l' elegante chiesa di Sant' Alessandro sul

modello del Panteon in Roma sorgere in uno de' più deliziosi quartieri della capitale; tutti gli aditi di questa resi e più spaziosi e più eleganti; e in luogo delle case di legno o intervalli fin'ora esistenti tra i palazzi dei magnati subentrar abitazioni cittadine tutte di mattoni, ed alcune fregiate di colonne e d'altri ornamenti.

Mentre sì fioriva con passi giganteschi quella terra, per la cui libertà già combatteva l'immortal Kosciuszko, e per la cui prosperità or faceva da lontano fervidi voti, quest' eroe discese nella tomba a Soloturn nella Svizzera [li 15 ottobre 1817], compianto da' suoi compatriotti e dall'umanità. La patria desiderosa nel suo dolore di vedersi restituite le spoglie mortali del suo prediletto figlio, il luogotenente regio principe Zaionczek fe conoscere tali voti al monarca, ed egli, avvezzo a tributar la propria ammirazione alle sublimi qualità del defunto, non solo vi acconsentì con premura, ma ingiunse inoltre al suo ciamberlano principe Antonio Jablonowski di recarsi in Svizzera onde, in coerenza del ministro russo colà residente barone Kruedener, chiedere dalle autorità di Soloturn la consegna dei preziosi avanzi. Accompagnati dal degno Zeltner già ambasciatore svizzero in Parigi ed il più costante amico ed ammiratore di Kosciuszko, i medesimi arrivarono a Cracovia ove furono con grande solennità deposti nelle tombe degli antichi re di Polonia tra i sarcofagi di Giovanni Sobieski e Giuseppe Poniatowski. Il senato di questa repubblica volendo onorare la memoria del grand' uomo con un monumento ad un tempo perenne, degno di lui, e ricordante la sublime semplicità degli antichi tempi della patria, fe costruire sulle alture di Bronislawa presso la Vistola, mediante

Alessandro I.

Imperatore e Rè

Copiato da un busto del Cav. Thorwaldsen esistente nell' I. e R. Galleria di Firenze

un lavoro a cui concorsero per tre anni gli abitanti d'ogni età e ceto dell' antica capitale della Polonia, una collina (*mogila*) dell' altezza di 300 piedi. Colà lo straniero fissa ancor oggidì i suoi attenti sguardi sulle colline di Cracus e Vanda, celebri nei primi annali della storia patria: quaranta generazioni di già sono discese nella tomba, superbi edifizj e antichi castelli di già sparsero dalla superficie del suolo patrio, monumenti dell' arte destinati ad eternare tanti grandi uomini di già non esistono più, e quelle vetuste colline elevate colle braccia dei primi polacchi resistono ancora contro il dente distruttivo del tempo. Il senato di Cracovia stimò dunque conveniente che la memoria di colui il quale chiuse sì gloriosamente la carriera degli alti fatti dell'antica Polonia fosse onorata con un monumento simile a quelli di coloro che l' aveano aperta.

In mezzo al general risorgimento della Polonia l'imperator Alessandro giunse in Warsavia onde contornarsi per la prima volta dei rappresentanti di questo suo regno. Salito sul trono pronunziò in lingua francese il seguente notabile discorso [15 marzo 1818]:

„ Rappresentanti del regno di Polonia! „

„ Le vostre speranze ed i miei voti si compiono. Il popolo che siete chiamati a rappresentare gode finalmente d' un' esistenza nazionale guarentita da istituzioni maturate e sanzionate dal tempo. „

„ Il più sincero oblio del passato poteva solo produrre la vostra rigenerazione. — Essa fu irrevocabilmente decisa nel mio pensiero dal momento che potei contare sui mezzi di realizzarla. „

„ Geloso della gloria della mia patria ho ambito di fargliene cogliere una nuova. „

„ In fatti la Russia in sequela d'una guerra disastrosa, rendendo secondo i precetti della morale cristiana bene per male, vi ha estese fraternamente le braccia; e tra tutti i vantaggi che le dava la vittoria essa ne preferì un solo, l'onore di rialzare e ristabilire una nazione valorosa e stimabile. „

„ Contribuendovi, obbedì ad una convinzione interna, potentemente secondata dagli avvenimenti; adempì ad un dovere prescritto da essa sola, il quale perciò è più caro al mio cuore. „

„ L'organizzazione che era in vigore nel vostro paese ha permesso lo stabilimento immediato di quella che vi ho data, mettendo in pratica i principii di istituzioni liberali che non cessarono di far l'oggetto della mia sollecitudine, e la di cui influenza salutare spero d'estendere coll'aiuto di Dio su tutte le regioni che la Provvidenza affidò alle mie cure. „

„ Voi mi avete così offerti i mezzi di manifestare alla mia patria quel che io preparo per lei da lungo tempo, e quel che essa otterrà quando gli elementi d'un' opera sì importante avranno ottenuto il necessario sviluppo. „

„ Polacchi! disingannati come siete delle funeste prevenzioni che vi produssero tanti mali, spetta a voi a consolidare il vostro rinascimento. Esso è indissolubilmente legato ai destini della Russia: tutti i vostri sforzi devono tendere a fortificare quest' unione salutare e protettrice. La vostra restaurazione è fissata da solenni trattati; ella è sancita dalla carta costituzionale. — L'inviolabilità di questi impegni esterni e di questa legge fondamentale assicura ormai alla Polonia un posto onorevole fra le nazioni dell'Europa; bene prezioso da lei per lungo tempo invano cercato in mezzo alle più crudeli prove. „

„ La carriera de'vostri lavori si apre: il ministro dell'interno vi esporrà lo stato attuale dell'amministrazione del regno; siete per conoscere i progetti di legge che devon formare l'oggetto delle vostre deliberazioni e che hanno per iscopo miglioramenti progressivi. Quello delle finanze dello stato reclama ancora nozioni che il tempo ed una giusta valutazione delle vostre risorse possono unicamente somministrare al governo. — Il regime costituzionale è stato applicato successivamente a tutte le parti dell'amministrazione. L'ordine giudiciario sta per essere organizzato. — Progetti di legislazione civile e penale saranno portati a vostra cognizione. — Voglio credere che esaminandoli con una sostenuta attenzione, produrrete leggi destinate a guarentire i beni più preziosi: la sicurezza delle vostre persone, quella delle vostre proprietà, e la libertà delle vostre opinioni. „

„ Non potendo rimaner sempre in mezzo a voi, vi ho lasciato mio fratello, mio amico intimo e compagno inseparabile fin dai primi anni. — Gli ho affidato il vostro esercito. Depositario delle mie intenzioni e della mia sollecitudine per voi, egli si è affezionato al suo proprio lavoro. — Per le sue cure quest' esercito già sì ricco in gloriose rimembranze e in qualità guerriere, si è ancora arricchito, da che egli sta alla sua testa, di tutte le abitudini d' ordine e di regolarità che si acquistano solo durante la pace e preparano il soldato al suo vero destino „

„ Uno de' vostri più degni veterani mi rappresenta fra voi. — Incanutito sotto le vostre bandiere, associato costantemente ai vostri successi e rovesci, ei non cessò mai di dar prove della sua devozione alla patria. — L'esperienza giustificò completamente la mia scelta. „

„ Malgrado i miei sforzi, forse tutti i mali di cui avete dovuto gemere non son ancora riparati. Tale è la natura delle cose: il bene non si fa che lentamente e la perfezione rimane inaccessibile alla debolezza umana. „

„ Rappresentanti del regno di Polonia! elevatevi all'altezza del vostro destino. — Siete chiamati a dare un grande esempio all'Europa che fissa su di voi i suoi sguardi. „

„ Provate a' vostri contemporanei che le istituzioni liberali di cui pretendesi confondere i principii per sempre sacri colle dottrine sovversive le quali minacciarono ai giorni nostri il sistema sociale d'una catastrofe spaventevole, non sono un prestigio pericoloso, ma che, realizzate con buona fede e dirette specialmente con purità d'intenzione ad uno scopo conservatore ed utile all'umanità, si uniscono perfettamente coll'ordine, e producono di comune accordo la vera prosperità delle nazioni. „

„ A voi ormai è riservato il far prova di questa grande e salutare verità; adunque la concordia e l'unione presiedano alla vostra assemblea, la dignità, la calma, e la moderazione, caratterizzino le vostre discussioni. „

„ Unicamente guidati dall' amor della vostra patria, purificate le vostre opinioni, rendetele indipendenti da ogni interesse particolare o esclusivo, emettetele con semplicità e rettitudine, rinunziando alle seduzioni che per lo più accompagnano l' abil trattare della parola. „

„ Finalmente non vi abbandoni mai il sentimento di un' amicizia fraterna a noi tutti prescritto dal divino legislatore! „

„ Così la vostra assemblea otterrà i suffragi del paese, e quella stima generale a cui ha diritto una riunione si-

mile, quando i rappresentanti d'una nazione libera non alterino il carattere augusto di cui sono rivestiti. „

„ Primi funzionarj dello stato, senatori, nunzj, deputati, vi ho espresso il mio pensiero, vi ho mostrato i vostri doveri. „

„ I risultati de' vostri lavori in questa prima assemblea m'insegneranno ciò che la patria deve aspettarsi in avvenire dal vostro zelo per essa, non che dai vostri buoni sentimenti per me, e se fedele alle mie risoluzioni, mi conviene d'ampliare quel che ho già fatto per voi. „

„ Rendiamo grazie a quello che solo ha il potere d'illuminare i sovrani, di far fraternizzare i popoli, e di spander su di essi i doni dell'amore e della pace. „

„ Invochiamolo onde benedica e faccia prosperare la nostra opera. „

Una costante armonia tra le autorità governativa e rappresentativa presiedè alle operazioni di questa prima assemblea, diretta dal conte Stanislao Potocki come presidente del senato e dal general conte Vincenzio Krasinski in qualità di maresciallo della camera dei nunzj; quasi tutti i progetti di legge, e specialmente quello relativo al determinar i limiti tra i proprietarj di beni fondi non che il codice penale, in cui quel che la legislazione austriaca, prussiana, e francese han di migliore trovossi applicato ai bisogni del paese, vennero adottati con una maggioranza di suffragj che si approssimava all'unanimità; ai generosi sforzi del governo fu resa piena giustizia; i rappresentanti della nazione si separarono animati da illimitata fiducia e riconoscenza verso il monarca; ed ei stesso rimasto soddisfattissimo di questo primo saggio parlamentario esternò d'aver eglino saputo elevarsi alla sublime altezza

della loro vocazione. Giova osservare che il granduca Costantino, sebbene possedesse nella sua qualità di principe del sangue un posto nel senato, preferì tuttavia di rappresentare nella camera dei nunzj l'ottavo circolo della città di Warsavia (sobborgo di Praga) dal quale era eletto, e di agir anche per mezzo di petizioni in favor dei suoi committenti.

Frattanto i disturbi accaduti in Germania nel ceto degli scienziati, disturbi che provocarono nel congresso di Carlsbad decisioni relative alla libertà della stampa come pure l'organizzamento in Magonza d'una commissione inquisitoria, non mancarono anche di riflettere sul regno di Polonia. Un giornale d'opposizione redatto dai sigg. Bruno Kicinski e Teodoro Morawski avendo cercato di criticar gli atti del governo con una tendenza troppo liberale e un linguaggio poco misurato, gli scritti periodici vennero mediante l'ordinanza del 31 luglio 1819 sottoposti alla censura, e poichè i detti redattori speravano illudere sì fatta disposizione col pubblicar una raccolta semiperiodica di eguale spirito e il di cui successo era immenso, un'altra ordinanza finì di sottoporre alla censura tutte le opere indistintamente.

Gli animi erano ancora agitati per questa non che per altre misure di natura repressiva introdotte specialmente tra la gioventù studiosa, allorchè un'insurrezione militare scoppiata in Spagna [1820] decompose colà l'edifizio sociale fin'allor esistente col sostituirgli la costituzione delle Cortes del 1812, le di cui disposizioni concentranti quasi tutti i poteri in una unica assemblea, abbenchè sembrassero di già abbastanza riprovate dalle funeste sperienze della rivoluzione francese, non ostante non tardarono d'es-

ser anche adottate sì dal Portogallo che da Napoli. Questioni sì importanti e di natura talmente delicata non possono, nello stato di mutuo ravvicinamento dei popoli d'Europa prodotto dalla tendenza vie più crescente dell'uniforme loro incivilirsi, o prender consistenza o semplicemente discutersi presso gli uni senza influire sul modo d'essere degli altri. Ond'è che allorquando l'imperator Alessandro fece nello stesso anno l'apertura della seconda dieta polacca [13 settembre] ei non mancò, nella sua paterna sollecitudine di non veder compromesse le istituzioni da lui conferite al regno, d'esortarne i rappresentanti che cercassero le verità, le quali desiderava conoscere per loro organo, bensì nelle cose e non nelle astrazioni; giudicassero della loro situazione dietro la testimonianza dei fatti e non delle teorie invocate altrove o dalle decadute o dalle nascenti ambizioni; non ascoltassero che i grandi interessi di cui erano depositarj; respingessero dai loro consigli l'animosità, convenienze isolate, e vedute personali; dimostrassero alla patria, che forti della sperienza, dei principj, e dei sentimenti, sapevan custodire sotto gli auspizj delle loro leggi un'indipendenza pacifica e una libertà pura, e goderne i vantaggi resistendo sì alle seduzioni della malevolenza che ai pericoli dell'esempio; contemplassero essere altrove l'uso identificato coll'abuso, voler il genio malefico riprendere il suo funesto impero, ed aver di già con una servile imitazione accumulato nuove catastrofi su di una considerabil porzione d'Europa; si convincessero che se da una parte lo spirito del tempo desidera per l'ordine sociale guarentigie di leggi tutelari, esso impone dall'altra ai governi l'obbligo di preservar le medesime dalla fatale influenza

delle passioni, sempre inquiete e sempre cieche; e riflettessero che se la loro responsabilità raccomanda ad essi il seguire fedelmente la strada indicata dalla saviezza e dalla lealtà, la responsabilità del monarca gli addita d'avvertirli con franchezza di quei pericoli che li contornerebbero, e gli prescrive d'estirpare i germi di disorganizzamento, subitochè si manifestassero, onde prevenire così la posterior applicazione di rimedii violenti ad un male che potrebbe sorgere. Nel suo rapporto sulla situazione del paese, il ministro dell'interno, conte Teddeo Mostowski, non mancò di sviluppare le idee del monarca, assicurando in primo luogo i rappresentanti, aver il governo, ad onta dell'attenzione da lui necessariamente prestata sull'influenza nel regno del movimento degli spiriti manifestato nel mezzodì dell'Europa, attenzione provocante una qualche lentezza suggerita dalla circospezione nel successivo sviluppar di alcune conseguenze della carta costituzionale, costantemente ricercato ed esser anche pervenuto a collegare ciò che esigeva il mantenimento della pace sociale, che non è da sacrificarsi a veruna considerazione, con quel che il progresso dei lumi ed il bisogno del tempo aveano presentato come saldo in mezzo all'oscillazione dell'opinion pubblica abbandonata a continue lotte; dimostrando poi non poter quest'opinione, se veramente è un'espression del voto della parte morale ed illuminata della nazione, che andar sempre d'accordo con un governo avvezzo a progredire in vie legali, a non aspirar mai di comprimerla ma di moderarne soltanto l'azione, onde preservarla da quelle aberrazioni in cui ella è solita di cadere nel suo differente apparire; osservando aver la detta opinione talvolta creato e propagato lumi e risvegliato belli e nobili

slanci dell'anima, ma aver anche elevato patiboli e provocato assassinj, onde avanti di metter a profitto i suoi si variati risultamenti esser del comune interesse dei popoli come dei governi di lasciarli prima lentamente maturare; dover la ricerca del perfezionamento sociale, allorquando il medesimo effettuasi in vie legali e senza punto commovere l'ordine pubblico, necessariamente contribuire alla felicità della specie umana, e al certo non ai giorni d'agitazione devonsi attribuire i progressi fatti nella scienza governativa; finalmente presagendo non potere, allorquando alle tempeste dell'entusiasmo e ai rincrescimenti dell'arbitrio avrà succeduto la buona fede onde libera di esigenze e inquietudini personali operar risultamenti positivi confermati dalle sperienze, esser più accusata quella libertà, non più figlia della miseria e dell'insurrezione ma della prosperità e dei lumi, di trarre seco quelle catastrofi che ne disonorarono i trionfi, e paralizzarono i benefizj.

Tra i progetti presentati poscia alle deliberazioni delle due camere figurarono specialmente quello d'una procedura civile più sicura e speditiva della precedente, e d'un'altra criminale analoga al codice accettato dalla dieta del 1818. Ma tosto nelle prime sedute videsi formare una potente opposizione diretta dai fratelli Vincenzio e Bonaventura Niemoiewski e da Giuseppe Godlewski, la quale non solo rigettò i surriferiti progetti, ma anche quello d'una legge organica concernente la responsabilità dei ministri, non adottando se non una legge liberale relativa all'espropriazione per causa d'utilità pubblica mediante una previa indennità. I dibattimenti di questa dieta erano d'altronde si tumultuosi, particolarmente nella

seduta del 16 settembre, a motivo d'aver il maresciallo della camera dei nunzj, Raymondo Rembielinski, rifiutato di presentar sulla domanda d'un membro il protocollo della precedente seduta, che l'imperator Alessandro videsi obbligato di far intendere confidenzialmente a varj deputati, che desideroso di udir da essi la verità avrebbe caro che la medesima fosse espressa con dignità e moderazione, e al terminar della dieta non le celò il proprio malcontento pel modo del suo procedere. Onde poi valutare anche i pareri emessi dall'opposizione ei nominò un comitato, in cui intervennero parecchi deputati sotto la presidenza del senatore Wybicki, coll'incarico di redigere un nuovo progetto di procedura civile e criminale da presentarsi alla prossima dieta. Per quanto agitate fossero per questa volta le deliberazioni, non si può negare d'aver in tale circostanza dimostrato grandi talenti oratorj, tra i nunzj e deputati i due fratelli Niemoiewski, Krysinski, Falz, e Komorowski, e tra i consiglieri di stato Kalinowski, Kozmian, e Lodovico Plater.

Durante il suo soggiorno in Warsavia l'imperator Alessandro non mancava mai d'onorare della sua presenza gli esercizj militari sia nella piazza di Sassonia, sia nelle pianure di Powonzki, e di render piena giustizia alla bellezza del contegno, la scienza e precisione nei movimenti dell'armata polacca, portate ad un grado eminente per le cure del suo capo supremo il granduca Costantino mediante misure, il di cui rigore era d'altronde compensato da un compiuto esito, in maniera che lo stesso ambasciatore di Persia Mirza-Abul-Hassan-Chan, il quale dopo aver visitato le primarie corti europee ebbe luogo d'assistere nel medesimo anno ad una delle manuvre del-

l'esercito polacco, convenne esserne la cavalleria la più bella di tutte quelle osservate da lui in Europa. Onde dar al fratello un luminoso attestato della sua particolar considerazione e riconoscenza pei suoi servizj resi all'armata, l'imperator Alessandro gli cedè, nella circostanza del secondo di lui matrimonio con una nobile polacca damigella Giovanna Grudzinska, la terra di Lowicz composta di 40 villaggi e 15 fattorie qual proprietà indipendente, e conferì inoltre alla medesima il titolo di principessa della detta terra.

Terminate le operazioni della dieta del 1820, l'imperator Alessandro partì, accompagnato da'suoi ministri, per Troppau onde assistervi ad un congresso tenuto tra le primarie potenze europee rappresentate o dai monarchi in persona o dai loro rispettivi plenipotenziarj ad oggetto di prender in considerazione, dietro il principio della legittimità, stabilito come base e guarentigia della tranquillità generale, quelle conseguenze che derivar potrebbero dagli avvenimenti di Spagna, Portogallo, e particolarmente di Napoli, non solo sul restante della penisola italiana, ma anche sugli altri stati di Europa. Le corti alleate non differirono sul modo di ravvisare il carattere e le possibili influenze sull'alta Italia della rivoluzion napoletana, e se considerazioni particolari non permisero al gabinetto britannico di partecipar a tutte le vedute, e al francese d'aderirvi senza certe restrizioni, l'Austria, la Russia, e la Prussia, andarono perfettamente d'accordo in siffatta questione. Però desiderose d'effettuar l'accomodamento, per quanto possibile, in via meramente conciliante, risolsero di trasferirsi nella città di Laybach e invitar pure il re Ferdinando IV onde vi comparisse in per-

sona qual mediatore tra esse e 'l proprio popolo. Ma riuscendogli in seguito impossibile di persuadere questo per l'organo del suo figlio erede presuntivo, il principe di Calabria, ad abbandonare volontariamente l'introdotto regime, le truppe austriache, stanziate di già a tal fine nella Lombardia, ebbero l'ordine di valicar il Po nella primavera del 1821. Mentre s'avviavano verso le frontiere napoletane scoppiò una rivoluzione nel Piemonte nel senso di quella che avea provocato le loro ostilità: ambedue non tardarono molto ad esser compresse, l'una colla forza delle armi straniere, l'altra mediante una susseguente controrivoluzione; ma più seria, più estesa, e più ostinata, poichè di carattere essenzialmente nazionale, fu l'insurrezione che allor appunto si manifestò tra le popolazioni greche contro il dominio degli Ottomani. Durante una continua e barbara effusione del sangue umano ogni qualvolta gli uni vennero in contatto cogli altri, i monarchi componenti la Santa Alleanza si riunirono di nuovo al cader del 1822 in Verona per esaminarvi se lo stato morale dei regni delle Due Sicilie e della Sardegna fosse tale da conciliarsi con una diminuzione delle truppe estere che le tenevano occupate, e fissar particolarmente la loro attenzione su due grandi complicazioni sviluppantisi con prodigiosa attività l'una in Spagna l'altra nella Grecia. Ma risoluti di respingere il principio della rivolta in qualunque luogo e sotto qualunque forma ei si manifestasse, lo colpirono di egual reprobazione, resistendo anche alle considerazioni chè potessero esser loro individualmente particolari, fuorchè a quelle di semplice umanità in favor delle vittime dell'Oriente. In quanto alla penisola occidentale d'Europa, ove il sistema monarchico trovavasi rovesciato, decom-

posti gli elementi dell' edifizio sociale, e sostituite vane teorie alle nozioni di sperimentata politica, eglino si ripromettevan sempre dal carattere rinomato di quei popoli una interna controrivoluzione, che avrebbe posto termine allo stato sconvolto della Spagna non che alle inquietudini d' Europa. Ma vane essendo durante lo spazio di tre anni tali loro espettative, la Francia, a cui per ragion della posizione geografica e per considerazioni d' una più immediata contagion morale spettava l'iniziativa di aperte ostilità, s' incaricò di render al re Ferdinando VII, prigioniero nel proprio paese, quella libertà che l' avrebbe messo in grado di concedere spontaneamente istituzioni savie assicuranti del pari la felicità della Spagna e la tranquillità dell' Europa. Le operazioni militari dei Francesi [1823] furono coronate dal pieno esito, e il governo delle Cortes non vi era ancora soppresso, allorchè questo scomparve anche nel Portogallo.

L' urtarsi delle due contrarie opinioni che tenevano in combustione l' Europa, l' una della sovranità del popolo l' altra della legittimità basata sul principio monarchico, quella figlia delle teorie emesse dalla rivoluzion francese, questa riconosciuta per sicura guarentigia contro il rinnovamento degli accaduti sconvolgimenti, non poteva a meno d' esercitar la sua maggiore o minor influenza sulla situazione morale dei popoli, sedurre spiriti inquieti, risvegliar antiche ambizioni, formar società segrete con tendenze politiche, e provocar anche aperte sedizioni. Da queste conseguenze, comuni all' Europa, la Polonia non andò esente tuttavia se una linea di demarcazione ben tracciata vi separava la questione politica dalla municipale, ne' cui limiti il nuovo regno sembrava unicamente

esser chiamato a sussistere, niuna politica considerazione non inceppò mai il successivo svilupparsi de' suoi interni miglioramenti. Una crise finanziera venendo però una volta, pel concorso di imprevedute circostanze, a minacciare seriamente questo paese, e un rescritto sovrano datato da Pietroburgo li 21 maggio 1821 e controfirmato dal ministro segretario di stato Ignazio Sobolewski a spargervi l'inquietudine coll'ammettere la possibilità di un'esame se la Polonia potesse, con proprie risorse e senza toccar le spese della truppa, mantenersi nel modo d'esistenza politica e civile con quale era gratificata, o se, confessando sotto tale rapporto l'insufficenza de'suoi mezzi, dovesse subire un ordine di cose più conforme all'esiguità delle sue forze, il ministro delle finanze principe Saverio Lubecki fece in sì penosa circostanza un' appello al patriottismo degli abitanti per ottenerne un' anticipazione d'imposizioni. Un tale linguaggio non cessò mai d'esser inteso dai Polacchi: nello spazio d' un mese il *deficit* fu coperto, e posteriormente col soccorso d' una più severa economia (lo stesso monarca ne diede l' esempio riducendo a circa un milione e mezzo di fiorini lo stato della sua corte che era di 2,324,705 fiorini), colla soppressione di tutte le autorità non comprese nell'atto costituzionale, col distribuire le loro attribuzioni tra gl' impiegati permanenti, e in fine con alcune disposizioni riguardanti le contribuzioni indirette, non solo il servizio amministrativo in angustie venne regolato, non solo un' eccedente considerabile di numerario fu destinato annualmente a saldare una parte del debito nazionale, ma le contribuzioni dirette eran di più diminuite di 2,878,357 fiorini.

Niuna spesa venne inoltre risparmiata relativa alla

continuazione di quei lavori intrapresi sì pel comodo e l'abbellimento della capitale che del vantaggio di tutto il paese. Una biblioteca magnifica e numerosa, poichè contenente circa 150,000 volumi, fra' quali diversi manoscritti dei secoli X, XV e XVI e varie rarità tra le prime edizioni, fu eretta e dedicata all'uso pubblico nel palazzo detto *Kazmierowski*, composta or da quella del liceo di Warsavia, or dalle altre minori esistenti nella detta capitale, or da compre effettuate nei paesi esteri, or dalle collezioni scientifiche raccolte dal dotto Linde, suo direttore generale, nei monasteri soppressi nel regno di Polonia in virtù d' una bolla del papa Pio VII [1819], particolarmente in Miechow, Hebdow, Lysagora (Monte Calvo), Sieciechow, Wonchock, Koprzywnica, Lenda, Witowo, Czerwinsk, ed altrove; un gabinetto zoologico venne acquistato all' estero, abbondante soprattutto in qualità d' uccelli e d' insetti, e già portato mercè spessi aumenti ad oltre 25,000 capi; il contiguo mineralogico possiede fra le altre una collezione cristallografica di 1000 pezzi; il nuovo gabinetto anatomico e il laboratorio chimico posseggono varie centinaia di preparazioni; il gabinetto numismatico acquistò 2,769 monete e medaglie, la maggior parte antiche polacche; la galleria di belle arti collocata in un palazzo appositamente costrutto è stata arricchita di modelli in gesso dei capi d'opera di scultura; la collezione d'incisioni aumentata successivamente con compre e doni dei particolari fu portata al numero di 100,000 capi per lo più provenienti da quella del re Stanislao Augusto; la sola costruzione d'un magnifico osservatorio astronomico, munito di quantità d'istrumenti preziosi eseguiti dal cele-

re Reichenbach in Monaco, costò al governo la somma di 800,000 fiorini; il nuovo giardino botanico situato nella sua prossimità potrà essere onorevolmente citato fra quei che si distinguono in Europa, sia per la sua situazione vantaggiosissima, sia per la sua vastità, sia per la collocazione delle piante, il di cui numero allora oltrepassava le 10,000 e si aumenta ogni giorno mercè le cure del dotto botanico polacco Szubert. In oltre diversi istituti modernamente eretti servono a completare gli studi della gioventù polacca, a perfezionar l'industria del paese, e a dar nuovi elementi allo sviluppo della cultura, come: un seminario cattolico romano; una stamperia e litografia aggiunte all' università di Warsavia; una scuola di ponti e di strade; un' istituto agronomico a Mariemont presso la capitale diretto dal professore Flatt; una scuola di foreste; una scuola di miniere a Kielce sotto l' inspezione del direttore Ulmann; diversi stabilimenti d' istruzion militare, come l'antico corpo dei cadetti a Kalisz, nuovamente organizzato per somministrar dei sotto-uffiziali istrutti per tutti i corpi dell' armata, non che dei candidati per la così detta scuola d'applicazione destinata a provvedere lo stato maggiore e il corpo d' artiglieria e del genio d' uffiziali d' una consumata istruzione; due scuole degli alfieri d' infanteria e di cavalleria per istruire i futuri uffiziali d' ambedue le armi; due scuole di nuoto organizzate presso Warsavia; una scuola d' equitazione in una fabbrica comodissima espressamente a tal effetto costrutta. Di più un istituto di clinica esterna ed interna; una scuola pratica d'istruzione delle levatrici, congiunta con un ospizio di madri; un istituto di sordi-muti creato dallo zelante abate Falkowski; una scuola d' agrimensura; un istituto

drammatico diretto dal generale Rozniecki; un conservatorio di musica sotto l'inspezione del compositore Elsner; una scuola per l'istruzione dei rabbini; due istituti normali, uno a Pulawy l'altro a Lowicz per la formazione dei professori per le scuole inferiori (le superiori sono provvedute da quegli alunni che a spese del governo vanno a perfezionarsi all'estero nelle rispettive loro cognizioni; un fondo annuo di 28,000 fiorini è a ciò applicato); una nuova scuola palatinale in Warsavia oltre i tre già ivi esistenti e gli otto nei capi luoghi dei rispettivi palatinati; una scuola per l' istruzione delle maestre sotto l'autorità d'un particolare comitato; scuole dette di domenica per l'istruzione degli artigiani; e finalmente una scuola preparatoria per servire di base ad un grande istituto politecnico.

Lo sviluppo intellettuale in Polonia è inoltre potentemente promosso mediante le premure di due società, della elementare, presieduta dal dotto Linde, che si occupa colla redazione dei libri per servir di guida all'istruzione della gioventù, e della regia società degli amici delle scienze in Warsavia, la quale godendo di continuo della particolar protezione sovrana, prosegue a purgar la lingua e a perfezionar la storia nazionale, ad esaminar con uno studio profondo il paese sotto i rapporti della topografia, statistica, storia-naturale, geognosia, agricoltura, del commercio, e in una parola a diffondere nella nazione tutte quelle cognizioni tendenti al suo maggior prosperare. In quanto alla storia patria, varj de'suoi più distinti membri presero l'incombenza di sviluppare isolatamente tal periodo, tal regno, o tal punto non ancor abbastanza schiarito, col soccorso degli archivi pubblici e privati del paese non che dell'estero, di manoscritti antichi, monumenti,

e medaglie con premura ricercate, e di sparger tra 'l popolo infimo nozioni storiche addette alla di lui capacità per mezzo di aneddoti e canzoni. Sotto gli auspizj del ministro del culto e dell'istruzione pubblica, conte Stanislao Grabowski, si formarono per lo più e fioriscono i numerosi istituti d'istruzion fondamentale e variata. Un uomo straordinario, il ministro di stato abate Stanislao Staszic, sì noto per la sua dottrina, per l'infaticabile zelo applicato al bene pubblico, pe' suoi umani sentimenti, e per una rara generosità, ha acquistato sotto il rapporto dello sviluppo istruttivo ed industrioso della sua patria diritti particolari alla di lei riconoscenza. A lui la primaria scuola medica deve la sua esistenza; egli diede il primo impulso e la posteriore attività alle miniere nazionali di Kielce che occupan oggidì migliaia d'operai e animano un paese già deserto; egli fe costruire a proprie spese un magnifico palazzo in Warsavia per uso della regia società degli amici delle scienze, di cui era il degno presidente; ed egli infine era il primo a concepir l'idea dell'esecuzione d'una statua in onor di Niccolò Copernico mediante una pubblica colletta, ed a partecipare poi per metà alle occorrenti spese (*).

La tendenza di tanti nuovi stabilimenti scientifici è diretta verso uno scopo eminentemente saggio, pratico, ed utile: verso un simultaneo perfezionamento di tutte le classi

(*) Morendo (20 gennaio 1826) ei distribuì i suoi beni di Rubieszow tra i villici, liberandoli da ogni altro obbligo, se non che di governarsi secondo le istituzioni da lui prescritte, e tutto il contante applicò al vantaggio dell'umanità, cioè 200,000 fiorini per l'ospedale degli innocenti, 200,000 per la casa dei poveri nella capitale, un fondo di 60,000 pel mantenimento d'un professore soprannumerario nelle scuole di Rubieszow, 140,000 per l'istituto di clinica, e 45,000 per quello dei sordi-muti.

Stanislao Staszic.

Comunicatoci dal Prof. Bentkowski di Warsavia. 1/2

componenti l'edifizio sociale, ciascuna nella rispettiva sfera, attesochè l'azione delle parziali teorie, altrettanto seducenti quanto illusorie, trae seco spesse volte il disordine di quei rapporti la di cui conservazione è essenziale al ben essere d'ogni società costituita. Qualunque sieno le scosse che agitano le società, noi vediamo queste finir sempre col ricomporsi sulle loro basi primitive, pari a quei ruscelletti, che involti nel torbido d'una dirotta pioggia, tornano a poco a poco, decresciuta la piena, nei loro letti naturali.

Rapporto al miglioramento dell'industria, commercio, ed agricoltura, sì neglette durante l'esistenza dell'antica Polonia per motivi inerenti alle massime distruttive che dirigevano l'andamento del suo governo, le cure dell'attual amministrazione vengono ovunque coronate dai più completi successi. Il prodotto dei numerosi stabilimenti manifatturieri appartenenti a ricchi capitalisti, fra i quali ci limiteremo a nominare il celebre banchiere Fraenkel, non solo basta ora pel consumo del paese, ma forma bensì un ramo importante dell'esportazione, e la Polonia cessa finalmente d'essere tributaria allo straniero per un articolo così importante com'è il panno, il di cui consumo per la sola armata ascende annualmente a due milioni di fiorini. Le qualità ottenute non cedono nè in solidità nè in perfezione alle forestiere, e una costante osservazione attesta esser il suolo polacco singolarmente favorevole al pronto raffinamento della lana; più di 10,000 famiglie di fabbricanti forestieri vennero a popolare città affatto nuove; varie macchine messe in uso per filare la lana, il cotone, il lino, la canapa, producono panni di tutte le qualità non che casimiri, tele stampate ed intrecciate, tappeti, nanchine, berretti, e scialli; le celebri carrozze di Warsavia

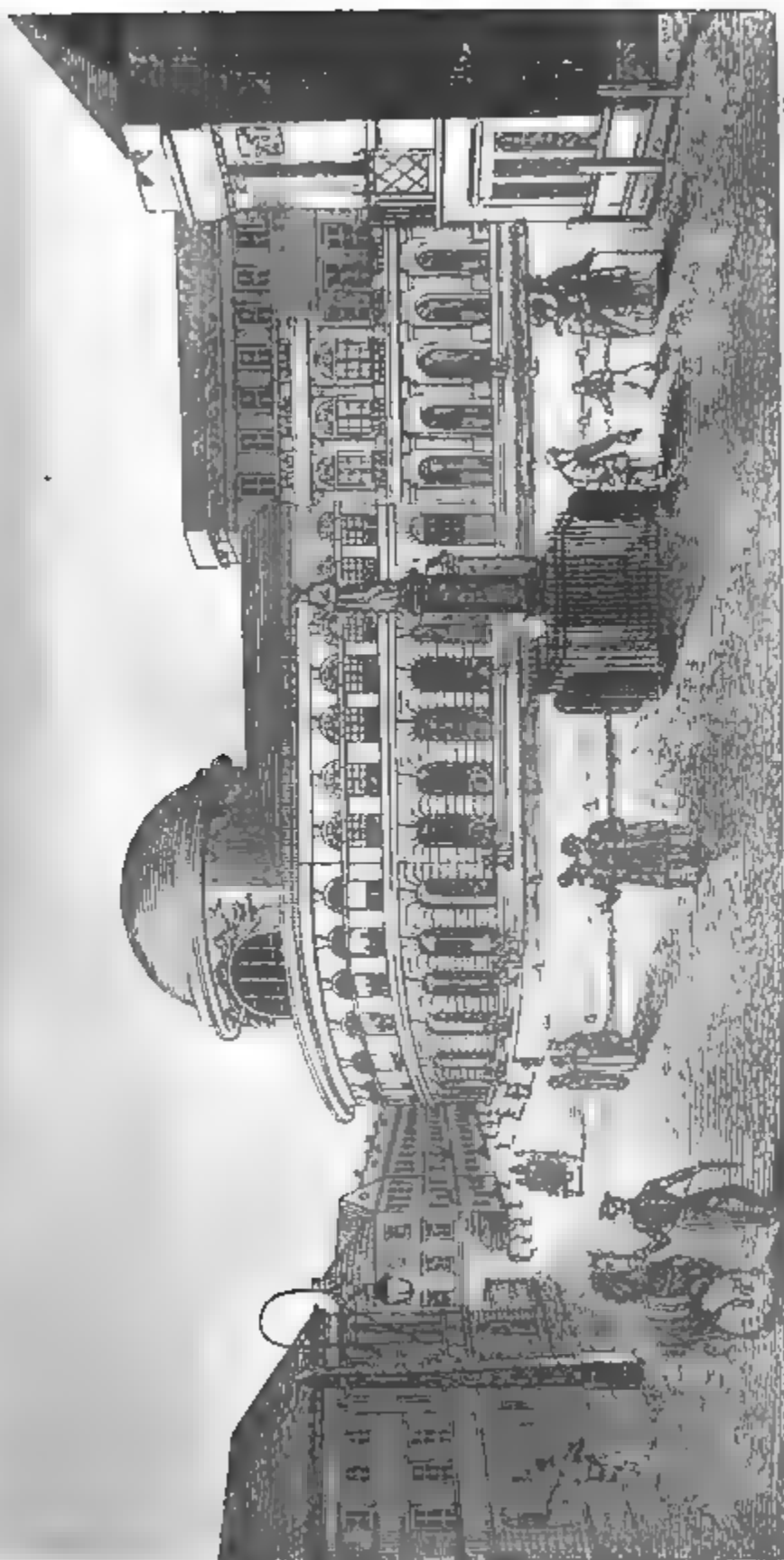
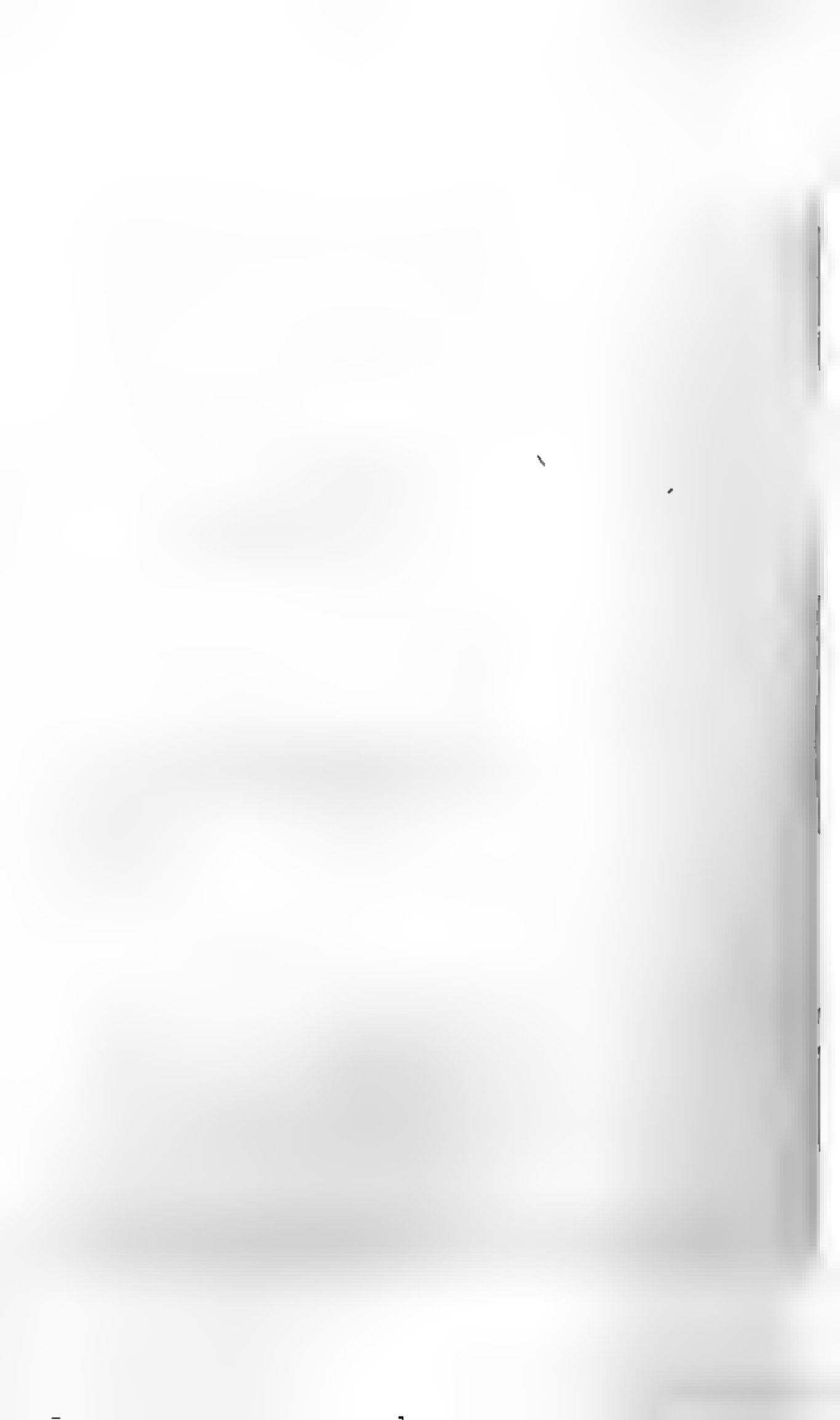
si perfezionano parimente; nuove fabbriche, come della fonderia di caratteri tipografici in differenti lingue, della composizione dell' argento imitato e dei lavori col medesimo fatti, fabbrica delle macchine a vapore eretta dal principe Lubecki, istituto delle acque minerali artificiose, stamperia degli stereotipi, effettuano pel paese vantaggi notabili; e le esposizioni dei prodotti dell' industria e delle arti, che hanno luogo ogni due anni nella capitale, attestano anche il perfezionamento dei nuovi stabilimenti di fonderie inglesi, di prodotti chimici, di cristalli, di porcellana, d'istrumenti musicali, di carta, di fiori artifiziali, di marocchino, di bronzi dorati, e d'altro. Il prodotto di tutte queste nuove fabbriche alimenta il commercio d' esportazione in Russia, operante vantaggi sì essenziali nel regno di Polonia per effetto di disposizioni doganali in favor di questo. In quanto poi alla qualità e quantità del bestiame, quella progredisce nella perfezione, e questa nel propagamento: edifizj comodi sono stati costrutti a Janow per tenervi le razze di cavalli appartenenti al governo, e destinate al miglioramento di quelli dei particolari; anche la razza del bestiame vaccino che si governa a Siedlce serve ad essere propagata per l' utilità dei particolari; e la gregge scelta dei merini mantenuta nei beni nazionali di Kielce si compone di circa 2000 bestie di razza purissima, e somministra le più belle qualità di montoni. Ma l' agricoltura che già formava la principale ricchezza di quella contrada non che quasi l' esclusiva occupazione de' suoi abitanti, produce nel nuovo regno, per l'applicazione dei mezzi che il genio del secolo inventò e che l'esperienza degli altri popoli confermò onde soccorrere l'azione lenta della natura, un'abbondanza tale da agi-

re a pregiudizio della stessa classe agricola. Gli sforzi del coltivatore rimangono però senza felici risultati e senza ricompense, poichè il prezzo dei prodotti del suo suolo e il valore del suolo stesso va sempre più decrescendo: circondato dall'abbondanza ei geme sotto la sua miseria. Il sistema proibitivo, quest'arme divenuta difensiva quantunque essenzialmente ostile, le cui infinite reazioni non potranno essere neutralizzate se non allorquando tutte le nazioni si accorderanno a spezzarlo, rende vana ogni possibilità di smerciare il superfluo, e non è che l'accrescimento graduale ed universale della popolazione interna che possa, mediante l'aumento nel consumo dei prodotti naturali, restituire un dì ad essi il conveniente valore.

L'industria e 'l commercio sono efficacemente promosse mediante la costruzione di strade selciate, solidi ponti, argini di pietra, e'l ripulimento di fiumi navigabili. Una nuova e magnifica strada traversa ora tutta l'estensione del regno in larghezza, cioè da Kalisz fino a Brzesc Litewski passando per Warsavia, e un'altra in lunghezza cioè da Cracovia fino al Niemen, passando parimente per la capitale; tutti gli aditi della medesima presentano pure strade eccellenti; lungo le loro estensioni sono state costrutte abitazioni pel comodo dei viaggiatori e dell'amministrazione della posta; diligenze spaziose ed eleganti traversano in ogni lato il territorio del regno; una pronta comunicazione viene assicurata mediante la costruzione di parecchie centinaia di ponti; la Vistola è ritenuta nel proprio letto mercè argini di pietra; altri fiumi, come Warta, Bzura, Pilica, Nida, Wieprz, Radomka, sono stati ripuliti, e così le loro acque rese alla navigazione e le coste all'agricoltura; si lavora in oltre con assi-

duità intorno ad un canale che congiungerà la Narva col Niemen. Migliaia di nuovi edifizj sì pubblici che particolari sono stati costrutti nel regno; riparazioni urgentissime fatte alle chiese; una magnifica cattedrale è stata fabbricata a Suwalki; varie nuove parrocchie organizzate pel numero sempre più crescente dei fabbricanti che professano la religione calvinista; e la rinascente prosperità della Polonia si manifesta anche nella diminuzione progressiva di case di legno e nell'aumento di quelle di mattoni. Tuttavia resta ancora molto da desiderare su questo rapporto, estraneo ai paesi meridionali, giacchè fra le 451 città grandi e piccole dell'attual regno, 353 hanno un numero maggiore di case di legno che di mattoni, 6 un numero eguale, 9 più case di mattoni che di legno, e 83 sono affatto costrutte di legno. I rapidi progressi nel miglioramento dello stato della capitale non offrono all'estero nulla di paragonabile: strade, piazze, palazzi, case de'cittadini, passeggiate pubbliche, quartieri interi, tutto in somma vi è variato relativamente alla bellezza, alla salubrità, al comodo, e al numero; varie chiese sono state adornate, particolarmente quelle dei Bernardini e dei Luterani; eretti nuovi edifizj pubblici e ingranditi ed imbelliti gli antichi, come, oltre i già precedentemente citati, il palazzo di giustizia, quello del ministero dell' interno, il tesoro pubblico, il palazzo palatinale, il palazzo dei mercanti, il palazzo della municipalità, la borsa, la zecca, il palazzo detto di Belvedere, servente di residenza al granduca Costantino, il palazzo della regia società degli amici delle scienze davanti a cui fu poscia [1830] collocata la colossale statua in bronzo di Niccolò Copernico, opera del celebre scultore cavaliere Thorwaldsen: l'il-

F. Dietrich dis. — Terzi inc.

PALAZZO DELLA MUNICIPALITÀ
in Varsavia

BORSA

ZECCA

PALAZZO DEI ZAMOYSKI

in Varsavia

F. Dietrich dis. — Vrana inc.

SUBBORGO DETTO DI CRACOVIA

dalla parte della Chiesa di S. Croce in Varsavia

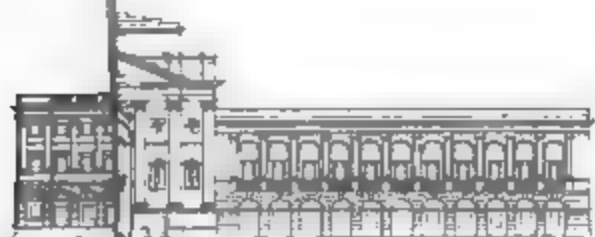
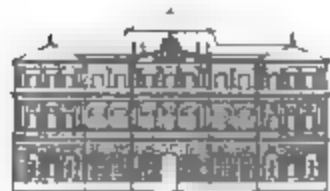
LAZIENKI

lustre astronomo polacco vi è rappresentato in atto di volgersi colle insegne della sua scienza verso i suoi concittadini, e quell'ammirabile chiarezza, quella verità altrettanto profonda che semplice traspirante nel suo sistema, vien anche con somma arte espressa nel suo volto. Inoltre furono in Warsavia poste le fondamenta d'un nuovo e grandioso teatro; restaurate le magnifiche caserme dell'artiglieria, delle guardie del corpo, le così dette *Sapierzynskie*, lo spedale militare, e aumentato l'arsenale con nuovi stabilimenti d'utilità militare; il palazzo di *Marieville* venne destinato coll'aggiunta di molte nuove fabbriche all'uso d'una grande fiera da tenersi annualmente, però dopo le prime esperienze tale progetto trovossi inapplicabile al paese; tra i nuovi palazzi privati figurano specialmente quei dei conti Zamoyski e Pac, oltre un numero prodigioso di case cittadine di primo ordine; il bel sobborgo di Cracovia è stato viepiù adornato; la strada detta *nuovo mondo* completamente costrutta e tagliata da un lungo viale adornato di alberi per servir di passeggiate; nuovi quartieri furon aggiunti, come quello detto *Franciszkanskie*; le deliziose passeggiate di *Lazienki* rese più amene; un campo per le evoluzioni estive dell'esercito costrutto a Powonzki presso Warsavia, il quale offre lo spettacolo d'una intera città; parecchie vie principali sono state lastricate con un nuovo metodo, e la loro illuminazione perfezionata e generalizzata; finalmente la mendicità venne soppressa mercè le cure d'una società di beneficenza. Gli architetti Ayguer, Kubicki, Corazzi (livornese), Morconi (romano), e Idzkowski, adoperarono la loro scienza e sforzi onde dar alla città di Warsavia questo nuovo aspetto degno di collocarla per

tanti titoli nel numero delle primarie capitali europee: uno stile simplice, puro, ed eminentemente classico manifestasi nelle opere del primo, l'altro si distingue per la solidità e la parte economica dell'arte, il terzo conosce a perfezione la materialità, ma secondo il parere dei conoscitori, dà troppo nell'ampolloso volendo esser sublime, e prodiga l'ornamento delle colonne senza un fine d'architettonica ragione, più semplici e ragionati sembran esser gli edifizj del quarto, e d'una profonda teoria ben congiunta alle nozioni pratiche quei dell'ultimo; inoltre lo scultore carrarese Cammillo Laudini vi ha fra le altre maestrevolmente eseguito in pietra quattro leoni che ornano ora l'ingresso del palazzo del luogotenente regio. In sequela degli infiniti miglioramenti di continuo eseguiti nella capitale della Polonia, e del nuovo impulso datovi all'industria, la sua popolazione, che non eccedeva mai 80,000 anime, s'elevò nei tempi più recenti in sino a 140,000, non compresa la guarnigione.

Onde render la popolazione ebrea meno nociva quanto possibile alla prosperità del regno, ove è più numerosa e più generalmente sparsa che in qualunque altro paese, poichè conta quasi 400,000 anime sulla totalità degli abitanti che è ora di circa 4,000,000, ed abita in 443 città tra le 451 appartenenti al regno in maniera che in 14 di esse il numero degli ebrei è uguale a quello dei cristiani, in 114 egli è maggiore, in 2 vi sono quasi tutti ebrei, ed in 1 tutti affatto, non solo quei che abitano la capitale, e il loro numero vi oltrepassa 30,000 anime, devono occuparvi un sobborgo isolato, ma inoltre l'imperator Alessandro istituì un comitato particolare al quale sono tenuti d'indirizzarsi per tutti gli affari concernenti i loro

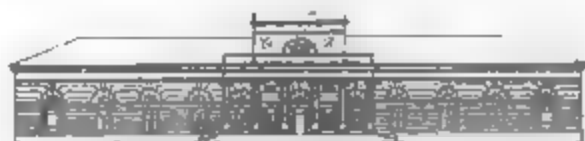
Braccia di Varsavia

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

Accademia Bernardina

Palazzo di Bruehl

Palazzo di Giustizia

Caserme delle Sapierzynska

Arsenale

Accad. Università

Scuola d' Equitazione

Palazzo della Comunità

Palazzo dei Mercanti

rapporti generali, col prescrivere al medesimo di esaminare le ordinanze, non che i regolamenti ad essi relativi e promulgati in diverse epoche, far le sue osservazioni, proposte, e quelle modificazioni che giudicherebbe conveniente, e sottoporle poscia alla decisione del luogotenente regio pel canale del ministero del culto e dell'istruzion pubblica. A questo comitato venne pur aggiunta una camera d'avviso formata d'un presidente e di cinque altri membri tutti della nazion israelitica. È degno d'osservare che un toscano, l'abate Chiarini professore di lingue orientali nell'università di Warsavia, collo scopo di sperimentare un nuovo metodo dell'incivilimento degli ebrei, attesochè tutti quei adoperati negli altri paesi d'Europa trovansi in Polonia insufficenti, sta travagliando a spese dell'erario pubblico intorno alla traduzione del Talmud e alla redazione d'una nuova teoria del giudaismo.

La situazione morale di Europa ritardò alquanto il convocamento della terza dieta polacca, ma pacificate finalmente le contrade sconvolte, maturate le opinioni, e calmate le passioni, essa non tardò più d'esser radunata nel solito luogo delle sue deliberazioni, la di cui pubblicità venne per altro quind'innanzi abolita in virtù d'una precedente ordinanza [del 13 febbrajo 1825]. Nel suo discorso d'apertura [12 maggio dello stesso anno] l'imperator Alessandro fe conoscere, esser il consolidamento dell'opera colla quale avea gratificato il regno l'unico motivo di questa misura, idonea altresì ad esercitar la sua influenza sulla scelta dei rappresentanti e sulle loro deliberazioni. Questa dieta (il membro più pronunziato dell'opposizione Vincenzio Niemoiewski fu allontanato dalle sue sedute mediante misure di polizia) corrispose pienamente

alle espettative del monarca coll'adottare parte all'unanimità, parte ad una grande maggiorità di voti tutti i progetti a lei presentati, come differenti titoli dei codici civile e criminale, e particolarmente la legge relativa all'associazione territoriale, sull'esempio di quelle esistenti in Prussia, per sollievo dei proprietarj dei beni fondi indebitati in sequela delle lunghe vicende politiche a cui erano in preferenza sottoposti. Mobilizzati i capitali immobili mercè biglietti di credito, secondo le disposizioni prescritte da siffatta legge, sotto la doppia guarentigia dell'ipoteca e della solidità di tutti i rispettivi azionarj, le loro permute sono state tanto più facilitate, in quanto che non solo vennero rimossi tutti gli ostacoli che avrebbero potuto inceppare lo sviluppo della detta associazione, ma il tesoro era in oltre autorizzato a far le occorrenti anticipazioni nel caso che i benefizj della legge stessa si trovassero insufficenti. Questa operazione, favorita in modo speciale dal ministro delle finanze principe Saverio Lubecki, facilitò d'altronde anche la vendita dei beni nazionali, i quali rilasciati all'interesse particolare tornano sempre in ultima analisi al maggior profitto della causa pubblica. Per le esecuzioni parziali di dette operazioni un real decreto ha stabilito nella capitale una banca nazionale dotandola di 20 milioni di fiorini, coll'attribuzione di tutte le necessarie facoltà che possono inoltre facilitare le operazioni commerciali e d'industria, ed offrire i mezzi d'intraprendere gran lavori d'utilità generale, e fino col cederle l'amministrazione del debito pubblico allorquando esso verrà definitivamente regolato. In conseguenza di tali combinazioni non solo gl'interessi particolari vennero prodigiosamente migliorati, ma il tesoro pubblico ottenne di più un'aumento annuale di parecchi milioni.

Ma di già avvicinavasi il momento in cui non solo i due popoli dell'impero e del regno, ma tutta l'umanità dovea subire una perdita incalcolabile. Nell'autunno dello stesso anno l'imperator Alessandro visitando le provincie meridionali del suo impero giunse, dopo una breve escursione attraverso della Crimea, a Taganrok sul mare d'Azof in uno stato d'indebolita salute. I primi sintomi del suo male non erano allarmanti, ma in breve la febbre inflammatoria di cui trovavasi assalito fe' progressi talmente rapidi, che spirò dopo una corta malattia (li 19 novembre 1825 dello stile antico e il 1 dicembre del nuovo) tra le braccia della sua inconsolabile consorte l'imperatrice Elisabetta. (*) Arrivata la notizia di questa grande disgrazia a Pietroburgo, tosto i membri della famiglia imperiale, il consiglio dell'impero, i ministri, e gli altri primarj funzionarj ivi presenti prestarono il giuramento di fedeltà al granduca Costantino, fratello maggiore del defunto morto senza prole, e come tale il più prossimo erede al trono, e il senato dirigente dopo aver pure adempito a questa formalità pubblicò mediante un *ukas* l'infausta notizia, ordinando alle autorità di farla conoscere in tutta l'estensione dell'impero, di prestar il detto giuramento, e richiederlo poscia da tutti i sudditi maschi. Poco dopo

(*) L'imperatrice Elisabetta scrisse (19 novembre a. v.) da Taganrok all'imperatrice madre Maria: « Il nostro angelo è in cielo! .... ed io vegeto ancora sulla terra! ... Chi avrebbe pensato che io debole, inferma gli avrei potuto sopravvivere! .... Madre, non mi abbandonare poichè sono assolutamente sola in questo mondo di dolore .... Il nostro caro defunto ha ripreso la sua aria di benevolenza; il suo sorriso mi prova che è felice, e che vede cose più belle delle terrene. La mia sola consolazione in questa perdita irreparabile è che non gli sopravviverò; ho la speranza d'unirmi in breve seco lui. » (L'imperatrice Elisabetta lo seguì nella tomba alcuni mesi dopo).

si seppe esser stato affidato alla custodia del consiglio dell' impero, del senato dirigente, del sacro sinodo, e della chiesa metropolitana dell' Assunzione in Moskwa, uno scritto sotto la data del 15 ottobre 1823 S. v. munito dal sigillo del defunto monarca ed accompagnato da una sua lettera autografa, colla quale ingiungeva al consiglio dell' impero di farne l' apertura in caso della sua morte prima di procedere ad ogni ulteriore risoluzione. Ivi fu trovato un manifesto dell' imperatore Alessandro relativamente alla rinunzia fatta al trono per parte del granduca Costantino, e indi alla successione di esso devoluta al suo fratello il granduca Niccolò (*), non che una lettera

(*) « Noi, per la grazia di Dio, Alessandro I imperatore ed autocrate di tutte le Russie ec. ec. »

« Facciamo sapere ai nostri fedeli sudditi: »

« Dall' istante in cui ascendemmo al trono di tutte le Russie fummo costantemente convinti esser del nostro dovere verso Iddio il conservare la felicità della nostra patria e dei nostri popoli, non solo durante il nostro regno, ma di prepararla ed assicurarla ugualmente mercè la chiara e precisa designazione del nostro successore, secondo come si rileva dagli statuti della nostra imperial casa ed in conformità agli interessi del nostro impero. »

« Non eravamo in grado, ad esempio dei nostri antenati di designarlo immediatamente, poichè nutrivamo la speranza che la divina Provvidenza si degnerebbe darci un erede al trono in linea diretta. Ma quando più ci inoltriamo nell' età, tanto più crediamo esser per noi urgente il metter il trono in una posizione tale da non poter vacare nemmeno un' istante. »

« Mentre che portavamo tali cure nel nostro cuore, il nostro ben amato fratello il Cesarowicz e Granduca Costantino, non seguendo che le proprie ispirazioni, c' indirizzò la domanda d' esser autorizzato a trasmettere il suo diritto al trono imperiale, al quale poteva essere chiamato un dì per ragione di nascita, degli statuti ereditarj di successione della nostra casa imperiale, e al mantenimento inalterabile della tranquillità dell' impero russo. »

« Dopo aver implorato l' assistenza dell' Onnipotente e aver preso in considerazione un' oggetto altrettanto caro al nostro cuore che importante

del granduca Costantino in data del 14 gennajo 1822 s. v. indirizzata al defunto imperatore, nella quale manifestava la detta sua rinunzia (*). Irremovibile nella pres

allo stato, abbiamo riconosciuto che gli statuti eventi rapporto alla successione del trono non tolgono punto a quei che vi hanno diritto la facoltà di rinunziarvi, allorchè non si presentano difficoltà nell'ordine di quei chiamati a succedere, noi abbiamo, previo l'assenso della nostra augusta madre, in virtù del diritto di capo della famiglia imperiale che ci appartiene in ragion d'eredità, e rammentandoci del potere a noi dato da Dio, ordinato quel che segue. »

« 1.° L'atto emanato volontariamente e di proprio moto dal nostro primo minor fratello il Cesarowicz o granduca Costantino col quale rinunzia a' suoi diritti al trono imperiale resta in tutta la sua forza e invariabile. Il detto atto di rinunzia, onde confermare in ogni tempo la sua autenticità, sarà depositato nella grande cattedrale dell' Assunzione in Moskwa, e nelle tre autorità supreme del nostro impero, il santo sinodô, il senato, e il consiglio dirigente. »

« 2.° In conseguenza delle suddette disposizioni e in esecuzione dell'atto di successione al trono, noi riconosciamo per successore il nostro secondo fratello il granduca Niccolò. In questo modo noi concepiamo la dolce speranza che il giorno in cui piacerà al re dei re di chiamarci da questo impero temporale nell' eternità, le autorità suprema dello stato si faranno un dovere di soddisfare alla nostra volontà, e di prestar giuramento di fedeltà all' imperatore legittimo erede della corona di Russia e di quella di Polonia che n'è inseparabile, non che del granducato di Finlandia. »

« In quantochè spetta a noi, invitiamo tutti i nostri fedeli sudditi, animati dallo stesso zelo che abbiamo sempre manifestato per la loro felicità sulla terra, di rivolgere le loro fervide preghiere al nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, affinchè nella sua infinita misericordia si degni ricevere la nostra anima nel suo eterno impero. »

« Dato in Czarsko-Selo li 16 agosto 1823. »

« ALESSANDRO. »

(*) « SIRE! »

« In sequela delle moltiplici prove di benevolenza di S. M. I. verso di me, oso reclamare ancor una volta e mettere a' suoi piedi le mie umili preghiere. Non mi credendo nè lo spirito, nè la capacità, nè la forza necessaria se giammai io fossi rivestito dell' alta dignità alla quale sono chiamato per la mia nascita, supplico istantemente V. M. I. di trasferire tale diritto su quello che mi segue immediatamente, e d'assi-

determinazione, il granduca Costantino, tostochè fu avvisato del deplorabile avvenimento, non mancò di confermarla con due atti analoghi datati da Warsavia li 26 novembre s. v., uno indirizzato all' imperatrice madre Maria, l'altro al granduca Niccolò, e d'incaricar il suo fratello minore il granduca Michele di farli pervenire al luogo di destino. Adunque in virtù dei sommentovati atti e in conformità delle vigenti leggi dell'impero rapporto all'ordine di successione, ascese sul trono di Russia e di Polonia il granduca Niccolò li 12 dicembre s. v., ingiungendo nello stesso tempo che l'epoca del suo avvenimento al trono dovea essere contata dal dì 19 novembre s. v.

Col suo decreto del 13-25 dicembre l'imperatore e re Niccolò I, attualmente regnante, fece conoscere esser, in conformità delle disposizioni della carta costituzionale di Polonia secondo cui questo regno era unito all'impero russo, il proprio manifesto del 12-24 dicembre relativo al suo avvenimento al trono e alla prestazione che ne deriva del giuramento di fedeltà anche obbligatorio pei

curare per sempre la stabilità dell' impero. In quanto a me, darò con questa rinunzia una nuova guarentigia e una nuova forza a quella a cui ho liberamente e solennemente consentito all'epoca del mio divorzio colla mia prima consorte. Tutte le circostanze della mia presente situazione mi determinano vie più a prendere una misura capace di provare all' impero e al mondo intero la sincerità de' miei sentimenti. »

« Possa V. M. I. accogliere i miei voti con bontà, possa Ella determinare la nostra augusta madre ad accoglierli ugualmente e a sanzionarli mercè il suo consenso imperiale. Nella mia vita privata mi sforzerò sempre di servir di esempio a' vostri fedeli sudditi e a tutti quei animati dell' amor della nostra cara patria. »

« Pietroburgo li 14 gennajo 1822. »

« Sono col più profondo rispetto, »

« Costantino. »

sudditi polacchi, esser il suo invariabile desiderio che il nuovo governo non sia che una continuazione di quello dell'imperatore e re Alessandro I, di gloriosa memoria, e dover consecutivamente le istituzioni date dal medesimo alla Polonia rimanervi senza verun cambiamento. In sequela di che le autorità militari prestarono [1 gennajo 1826] in Warsavia il giuramento di fedeltà in presenza del granduca Cesarewicz Costantino, le truppe soddisfecero quest' obbligo tra le mani dei loro rispettivi comandanti, i ministri ed i membri del consiglio amministrativo tra quelle del luogotenente regio, e tale esempio fu indi seguito dal senato, dal consiglio di stato, dalle commissioni del governo, dai funzionarj inferiori, e successivamente da tutti i particolari. Il senato per l'organo del suo presidente conte Stanislao Zamoyski depose a piè del trono [17 gennajo] l'espressione del duolo di tutta la Polonia per la perdita del suo rigeneratore, esprimendo nello stesso tempo il desiderio di voler perpetuare la memoria de'suoi sentimenti con un monumento di riconoscenza nazionale da elevarsi al monarca che deplorava. E il nuovo sovrano riconoscendo in questa domanda la prova d'una fedeltà inalterabile e d' una giusta riconoscenza pel benefattore della Polonia, non che una eccellente guarentigia per l'avvenire dal passato, l'accettò con premura, e in conseguenza incaricò, per l' organo del ministro segretario di stato conte Stefano Grabowski, il suo luogotenente nel detto regno di convocare il consiglio di stato onde convenir seco lui sulla proposizione da farsi rapporto a tal oggetto alla prossima dieta, e per prova della sua affezione al senato, gli fe il dono dell'uniforme di generale polacco portato dal defunto imperatore nelle solennità

polacche, onde la sua vista rammentasse sempre la memoria del ristauratore della patria.

Mentre questo accadeva, scoppiarono scene di aperta rivolta in Pietroburgo. Nella mattina del 14-28 dicembre 1825 l'imperatore fu informato aver alcune compagnie del reggimento di Moskwa, sedotte dai loro uffiziali, rifiutato di prestargli il dovuto giuramento, aver ferito varj generali, essersi indi tumultuosamente dirette verso le piazze di Isacco e del Senato, ed essere anche ingrossate strada facendo da una turba d'individui sì militari che civili proferenti sediziosamente l'esclamazione: viva il granduca Costantino. Raccolto in fretta una parte delle truppe rimastegli fedeli, l'imperator Niccolò andò in persona incontro ai ribelli onde prevenir la possibilità d'un attacco per parte loro sul palazzo in cui eran radunati i membri della famiglia imperiale, e sebbene di già fosse caduto il governatore di Pietroburgo conte Miloradowicz vittima del suo zelo per comprimere la scoppiata rivolta, tuttavia, desiderando d'evitar quanto fosse possibile l'effusione di sangue, il monarca preferì le vie conciliatrici, però non operando nè persuasioni nè minaccie alcun effetto sugli ammutinati, il numero dei quali si era anzi aumentato con alcuni granatieri e marinari della guardia facenti fuoco di moschetteria, esso si vide costretto di far avanzare contro i medesimi alcuni pezzi di cannoni. Alla seconda scarica la turba si dissipò, parecchie centinaia caddero prigionieri, ed altri si disseminarono nelle case adiacenti. Le truppe fedeli rimaste durante la notte sotto le armi ristabilirono la tranquillità in tutti i punti della capitale, e gl'insorti soldati implorarono ed ottennero la clemenza sovrana per non aver agito che

dietro le istigazioni dei loro capi. Contemporaneamente scoppiò anche un'altra rivolta nelle vicinanze di Kijowia sotto la condotta del luogotenente colonnello Murawieff Apostol, i di cui soldati credevano combattere per la fede del giuramento da loro precedentemente prestato al granduca Costantino, ma non tardò d'esser ripresa con rapidità e successo non dissimili a quei della capitale.

Una commissione inquisitoria istituita in virtù d' un decreto imperiale onde pronunziare sulla colpabilità dei prevenuti, venne in cognizione essersi in Russia da parecchi anni tramata una vasta cospirazione mediante associazioni segrete di differenti nomi e divise in varie frazioni, il di cui scopo simulato eran atti di beneficenza, e'l vero, noto soltanto ad un numero limitatissimo degl'iniziati, una politica riforma nell'impero; aver i medesimi per varie volte deliberato sul modo d'attentare ai giorni dell'imperator Alessandro; aver particolarmente cercato socj tra i comandanti dei reggimenti onde operare col soccorso dell'armata un movimento rivoluzionario; essere stati proposti differenti piani di riforma secondo le differenti vedute e gl'interessi individuali dei cospiratori, in guisa che mentre gli uni volevano stabilire un governo la di cui suprema autorità fosse concentrata in un triunvirato, gli altri pretendevano dividere la Russia in varie amministrazioni indipendenti unite tra di loro con un legame federativo, ed altri ancora pensavano di staccarne varie provincie, sia per dar loro una completa indipendenza, sia per cederle alle potenze limitrofe; non essere stato adottato in questa confusione d'idee e di ambizioni alcun piano definitivo, ma bensì sovente discusso e deciso il progetto di metter a morte l'imperator Alessandro; aver i congiu-

rati, estinto che fu questo monarca, tosto concepito nuovi piani sovversivi; essere stati tutti i membri della famiglia imperiale da loro designati per vittime; ed essersi dovuto infine da loro operare un sollevamento contemporaneo in Pietroburgo, in Moskwa, ed in diversi cantonamenti dell'armata. La verificazione delle prove contro i prevenuti, in numero dei quali figurarono individui delle primarie famiglie dell'impero, e la classificazione dei gradi della loro colpabilità, prolungarono notabilmente i lavori della commissione inquisitoria: per effetto della clemenza sovrana molti condannati ebbero permutata la pena, e cinque soli, cioè il colonnello Pestel, il letterato Ryleieff, il colonnello Sergio Murawieff, il capitano Bestuszeff-Rumin, e il luogotenente Kachowski, subirono quella di morte.

La commissione inquisitoria avendo scoperto rapporti dei cospiratori russi in Polonia, e l'amministrazione di questo regno avendo anche ivi fortemente supposto l'esistenza di associazioni segrete con fini politici, una commissione inquisitoria polacca venne installata per prendere siffatto affare in esame, commissione composta dal conte Stanislao Zamoyski presidente del senato, dal senatore Nowosilzoff commissario russo in Polonia, dal conte Stanislao Grabowski ministro del culto e dell'istruzion pubblica, dal conte Stefano Grabowski senatore palatino, dai generali polacchi Hauke e Rautenstrauch, dai generali russi Kurruta, Kriwzoff e Kolzakoff, e dal barone Mohrenheim segretario del granduca Costantino. Secondo il suo rapporto [del 3 febbraio 1827] esisteva in Polonia alla fine dell'anno 1814 una società segreta sotto la denominazione di veri Polacchi collo scopo di

propagare lo spirito nazionale, la quale però non composta che di dodici membri e non incontrante molto successo, si disciolse nell'anno seguente. Poco dopo alcuni spiriti riscaldaronsi per un parere emesso dal general Dombrowski poco prima della sua morte, nel suo ritiro di Winagora nel granducato di Posnania, ad uno de'suoi antichi subordinati, parere con cui esprimeva il rincrescimento d'aver la nazione polacca ottenuto sì pochi vantaggi in confronto de' suoi sacrifizj, d'esser l'esistenza d'un popolo diviso in tante porzioni poco assicurata, d'esser da desiderare che il suo coraggio e la fiducia nei proprj mezzi si rianimasse, onde, senza far conto della varietà dei governi tra i quali è spartito, raccogliesse tutte le sue forze, concentrasse ogni azione in favor del sovrano del regno di Polonia, e si assicurasse secondo le circostanze un' esistenza indipendente, e la libertà di scegliersi un re a suo piacimento. Questa opinione comunicata a varj individui fe una sensibile impressione, senza esser peraltro immediatamente seguita da qualche associazione particolare tendente ad ottenere il progettato scopo; ma allorchè si pubblicò nel regno [1821] l'ordine di chiudere le logge dei liberi muratori, non mancò di formarvisi una libera muratoria nazionale, nel cui seno furono particolarmente ammessi uffiziali e funzionarj pubblici, colla mira di soccorrersi a vicenda in tutti gli avvenimenti della vita, e di operare al consolidamento dello spirito nazionale e alla conservazione della memoria dei fatti gloriosi del popolo polacco. Questa società erasi in breve aumentata con un numero considerabile di membri, i quali però mancando di unità nei sentimenti e ancor più nelle operazioni, si disciolsero successivamente. Un'altra, di cui residenza era la città

di Posnania, le subentrò in breve per le cure di Szczaniecki, già ajutante di campo del generale Dombrowski, sotto il nome di portatori delle falce. Uno de'suoi membri, il general Uminski, giunse alla fin del 1821 in Warsavia coll'intento di formarvene una simile, rappresentando ad alcuni individui iniziati nel segreto in una radunanza tenuta nel bosco di Bielany, dover i Polacchi disseminati sotto i diversi governi occuparsi senza posa della riunione delle differenti parti dell' antica Polonia, onde venisse a comporre un unico ed indipendente stato, e facendo loro prestare un giuramento analogo invocante per testimonianza della loro sincerità le ceneri dei Zolkiewski, Czarnecki, Poniatowski, e Kosciuszko. Nello stesso giorno fu dai membri della società installato un comitato centrale provvisorio per esercitare la sua azione su tutte quelle contrade in cui era in uso la favella polacca per mezzo di commissarj scelti appositamente a tale effetto, e la società sembra d'aver allora preso il nome di società patriottica nazionale, e d' aver avuto in mira di proporne la direzione al generale Kniazewicz ritirato nella Sassonia. Tra i membri scelti per propagare lo spirito nazionale nelle provincie, il colonnello Oborski fu destinato per la Lituania, ed il ricco proprietario Sobanski per la Podolia, ma le associazioni organizzate in ambedue le contrade fecero pochi progressi; però in Volinia ed Ukrania formossi oltre una società politica un'altra, di cui autore era il capitano Majewski, sotto la denominazione di Templarj collo scopo di beneficenza. Nel tempo che la società patriottica nazionale esercitava un'attiva influenza sulle provincie russo-polacche, ella fe notabili progressi nel regno per l'opera del maggiore Lukasinski, ma risve-

gliata essendo finalmente l' attenzione del governo, varj de'suoi membri vennero arrestati, lo che intimorì talmente i rimanenti, che la società era già sul punto di disciogliersi, allorchè i più attivi tra i suoi membri, il luogotenente colonnello Krzyzanowski, il principe Antonio Jablonowski, il referendario di stato Grzymala, e il segretario Plichta, fecero nella persona dell' ottuagenario senator castellano conte Stanislao Soltyk un acquisto desiderato sì sotto il rapporto del suo nome, come della sua posizion sociale e della sperienza, considerato quind' innanzi per capo della società. Tra i membri arrestati tre subirono la condanna di detenzione per alcuni anni, e gli altri vennero graziati dalla clemenza sovrana. La società osservando malumore tra le truppe russe stanziate nei contorni di Kijowia, si mise in comunicazione per l' organo del luogotenente colonnello Krzyzanowski coi membri della società politica russa Bestuszeff e Murawieff, e questa offrì a quella l'antica indipendenza della sua patria a condizione che assumesse l' incarico d' impedire al corpo di Lituania il porre ostacolo alle di lei mire, e prendesse soprattutto misure affinchè il granduca Costantino non penetrasse nella Russia per operarvi una controrivoluzione. Lo che promettendo Krzyzanowski, coll'osservazione per altro che alcun polacco non aveva ancora immerso le sue mani del sangue sovrano, lasciò Kijowia dopo avervi incaricato il membro del tribunale della detta città Grodecki di mantener la comunicazione tra ambe due le società, la polacca e la russa. Ma la quasi totalità dei membri della prima ammessa nel di lei seno senza conoscere positivamente lo scopo a cui concorrere dovea, avvertita dagli avvenimenti che ebbero luogo dell' abisso in cui volevasi

trascinarla, persistè a dichiarar nell'istruzione di non aver avuto niente di comune con una società la, di cui tendenza era lungi dal sospettare. La commissione inquisitoria chiuse il suo rapporto colla classificazione in differenti categorie dei prevenuti secondo il differente grado della rispettiva loro colpabilità.

L'opera di questa commissione non sembrando però assai legale, un decreto sovrano [del 19 aprile 1827] sottopose, in conformità dell'articolo 152 della carta costituzionale, gli otto prevenuti, Severino Krzyzanowski, conte Stanislao Soltyk, Francesco Majewski, abate Dembek, Stanislao Zablocki, Alberto Grzymala, Andrea Plichta, e conte Romano Zaluski, al giudizio del tribunale della dieta, nominandone per presidente il senator palatino conte Pietro Bielinski, per procuratore generale il consigliere di stato Antonio Wyzechowski, e per cancelliere il giudice d'appello Clemente Urmowski. Il primo atto di questo tribunale fu l'annullamento dei lavori della commissione inquisitoria; una nuova commissione composta di cinque membri fu allor istituita, e allorquando ella terminò le sue investigazioni, fu concessa la facoltà ai prevenuti di scegliersi difensori tra gli avvocati di Warsavia. La procedura era pubblica e durò per un mese, e nell'ultima seduta gli accusati presero in persona la parola: essi vennero quasi unanimemente assoluti, e il solo luogotenente colonnello Krzyzanowski ebbe la condanna d'una pena correzionale per non aver rivelato l'esistenza della cospirazione russa. Appena conosciuta la sentenza, un'ordinanza del consiglio dei ministri controfirmata dal sotto segretario di stato della giustizia, Woznicki, ne arrestò la

pubblicazione per motivo, come sembra, di non esser a tenore della costituzione autorizzato il tribunale della dieta di emettere una sentenza penale, eccetto nel caso di alto tradimento, e tale delitto non essendo stato comprovato essersi dovuto dichiarar incompetente e l' affare esser rimesso ai tribunali ordinarj del regno. Alcuni mesi dopo [18 marzo 1829] la sentenza fu resa di pubblica ragione, non però senza una severa disapprovazione indirizzata all' alta corte nazionale in nome del monarca dal presidente del consiglio dei ministri conte Valentino Sobolewski. Gl'individui implicati in questo processo sottoposti ai governi di Russia e di Prussia subirono varie pene per parte dei loro rispettivi tribunali.

Poco tempo dopo la morte dell' imperator Alessandro discese pure in tomba il suo luogotenente nel regno di Polonia Giuseppe Zaionczek [28 luglio 1826] onorato da lui d' illimitata fiducia, colmato di favori e ricchezze, decorato di varj ordini imperiali, e creato in sino principe. Il conte Valentino Sobolewski presiedè dopo di lui il ministero, senza però portare il titolo di luogotenente regio. Tutte le istituzioni modernamente organizzate nel regno proseguivano intanto sotto la nuova amministrazione quello sviluppo di cui erano suscettive, i miglioramenti si succedevano ovunque con rapidità, il ben essere manifestavasi in tutte le classi, l'agricoltura, l'industria, e 'l commercio fiorivano, la popolazione crebbe prodigiosamente, e le rendite pubbliche ottenevano ogni anno un notabile aumento. Per avere sotto tali rapporti un saggio della prospera situazione del paese basta osservarne il quadro statistico dell'anno 1827. (*) Nel detto anno vi fu-

(*) Tavole statistiche del dottore Rodecki, Warsavia 1830.

rono raccolte 4,288,185 misure di Warsavia dette *Korzec* (*) di patate, 57,587 di canapa, 80,599 di lino, 235,612 di fagiuoli, 3,183,023 di avena, 1,506,062 d' orzo, 4,439,399 di segale, 751,076 di frumento, 1,300,356 carri a due cavalli di fieno, 94,674 arnie d'api; v' erano 703,206 majali, 259,991 vitelli, 694,728 vacche, 475,946 bovi, 2,476,964 pecore d' ogni sorta, 55,830 poledri, 167,901 cavalle, 192,841 cavalli castrati, 8771 stalloni, ed in oltre per servizio d'agricoltura 363,278 bovi e 271,872 cavalli; le fabbriche nazionali hanno prodotto nel detto anno 6,592,666 braccia di tela, 6,524,663 di panno, 747,522 di manifatture di lana, 1,114 tappeti, 664,863 cuojami d' ogni specie, 13,674 tonnellate di birra inglese detta *ail*, 1,700 di *porter*, 613,735 di birra comune, 4,580,638 *garcy* d' acquavite; le miniere produssero 100,000 quintali di ferro della medesima qualità che lo svedese, più di 40,000 quintali di zinco, e 500,000 di carbone fossile, oltre una quantità di argento, rame, e piombo; il sal gemma sembra presagire pari successi; e le numerose cave di marmo forniscono pure assortimenti nuovi e rari. Il commercio attivo di Polonia consiste in granaglie, farina, legnami, cavalli, bestiami grossi da macello, pelli, miele, cera, sevo, lana, e prodotti di fabbriche modernamente organizzate, come panni, tele, ed altro, e il passivo consiste in tabacco, vino di cui si fa un consumo considerabile, droghe, derrate coloniali, articoli di lusso, di gusto, e di moda; tuttavia, dopo il ribasso straordinario dei prezzi di cereali, principale articolo del commercio attivo, il bilancio non potrà più essere,

(*) Un *Korzec* ha 32 *garcy*, un *garniec* 4 *Kwarty*, 1 *Kwarta* corrisponde a 2 libbre di 18 oncie l' una.

anche rinforzato dai nuovi articoli dell'industria nazionale, a favore della Polonia.

Bilancio del 1827. Comparazione del valore delle mercanzie importate colle esportate.

Importate dalla Russia per fiorini	11,079,683. 2	gr.
Esportate nella Russia . . . . „	14,548,522.23	„
Bilancio per la Polonia. . . . „	3,468,839.21	„
Importate dall' Austria . . . . „	8,527,480.12	gr.
Esportate nell'Austria . . . . . „	91,967.14	„
Bilancio contro la Polonia . . „	8,435,512.28	„
Importate dalla Prussia . . . . „	20,318,435.22	gr.
Esportate nella Prussia . . . . „	15,544,730	„
Bilancio contro la Polonia . . „	4,773,705.13	„
Importate dalla repubblica di Cracovia . . . . „	748,837.28	gr.
Esportate nella repubblica di Cracovia . . . . „	2,880,265	„
Bilancio per la Polonia . . . . „	2,131,407. 2	„
Somma delle mercanzie importate „	40,674,455. 4	„
detto esportate . . . . . „	33,065,485.16	„
Bilancio contro la Polonia . . „	7,608,069.18	„
Somma totale della circolazione commerciale . . . . „	73,739,940.20	„

Sebbene il debito pubblico non ancor sufficentemente liquidato non avesse mai permesso al governo di presentare alle camere lo stato positivo delle finanze del regno, il *budget* p. e. dell'anno 1827 prova tuttavia la loro prospera situazione:

Introito

1. Contribuzioni dirette. . fiorini	17,646,652.34	gr.
2. Contribuzioni indirette. . . . „	40,685,630. 4	„

3. Introito dei possessi nazionali e delle foreste . . . . fior.	7,048,265. 4	„
4. Introiti diversi, come dalle strade, dai ponti, dalla scolaresca, ec. „	3,769,954.27	„
5. Introito delle casse particolari, come dalle miniere, dalla zecca, dai lavori dei carcerati . . . . „	2,837,600	„
Somma d' introito, fior.	71,988,102.19	gr.

N. B. Gli ebrei hanno un' imposizione di 702,302 fiorini per l'esenzione dal servizio militare, e di 1,042,172 pel permesso di tener osterie.

Spese

1. Spese della corona. . . . fior.	1,508,149.20	gr.
2. Cariche primarie, come il vice-re, il senato, il consiglio di stato . „	924,609.12	„
3. Ministeri		
a, del culto e dell' istruzione pubblica. . . . . „	3,831,821.14	„
b, della giustizia. . . . . . „	2,528,301	„
c, dell' interno . . . . „	3,178,909. 7	„
d, della guerra-l' armata . . „	30,927,794.27	„
e, delle finanze . . . . „	5,155,936.13	„
f, segretariato di stato . . . „	223,000	„
4. Autorità superiori centrali . . „	944,965	„
5. Commissioni dei palatinati . . „	3,666,526	„
6. Varie spese, come pensioni, mantenimento di strade, fabbriche del governo . . . . „	11,422,007.16	„
7. Spese straordinarie . . . . „	1,866,409.25	„
8. Spese delle casse particolari . . „	2,837,600	
Somma delle spese fiorini	69,016,030.14	gr.

L' introito oltrepassa le spese di 2,972,072 fiorini e 5 groszy.

La popolazione era, nel detto anno, di circa 4,000,000 anime divisa in quanto alle lingue in

Polacchi	„	3,000,000
Russiani	„	100,000
Lituani	„	200,000
Tedeschi	„	300,000
Ebrei	„	400,000
Somma		4,000,000

In quanto alla religione in

Cattolici latini	„	3,340,000
Cattolici greci	„	100,000
Luterani	„	150,000
Calvinisti	„	5,000
Israeliti	„	400,000
d'altri culti	„	5,000
Somma		4,000,000

N. B. Alla fin del 1830 la popolazione del regno era senza l' armata di 4,136,634 individui, e tra questi 2,066,455 maschi, cioè 225,476 dell' età fra i 20 e 30 anni, 896,066 sopra i 30, 944,903 sotto i 20.

Nell' anno 1827 si occupavano:

Nell' agricoltura, capi di casa	„	871,259
Loro famiglie e servi	„	2,221,188
Nell' industria, capi di casa	„	140,377
Loro famiglie	„	358,035
Nel commercio, capi di casa	„	49,888
Loro famiglie	„	131,031
Vi erano ecclesiastici del culto latino	„	2,740
detti del culto greco	„	354

Maestri di scuole	„	1,756
Scolari	„	29,750
Scolare	„	11,157
Possidenti di beni fondi . . .	„	4,205
detti enfiteutici	„	1,886
detti nelle città	„	41,654
Impiegati pubblici	„	8,414
Ammalati nei 592 spedali pubblici.	„	5,376
Carcerati nelle 76 carceri . .	„	7,926

Nel regno vi sono (secondo la verificazione dei titoli onorifici ereditarj operata dal senato di Polonia nel 1824) 12 famiglie di principi, 74 di conti, e 20 di baroni.

Frattanto l'incessante effusione di sangue nella Grecia stancando in ultimo l'Europa provocò l'intervento delle tre corti, di Russia, Francia, ed Inghilterra, sì per motivi di umanità, come per quei de' loro rapporti commerciali sommamente compromessi nella lotta tra i Turchi e i Greci, mercè il trattato di Londra [6 luglio 1827] interdicente con nobile disinteresse ad ognuna di loro ogni personale ed esclusivo vantaggio. Le tre squadre alleate essendo al loro ingresso con vedute pacifiche nella baja di Navarrino ostilmente ricevute dalla flotta turca, un combattimento navale vi s'impegnò colla peggio dell'ultima, in sequela di che la Porta Ottomana riconoscendo i suoi torti finì coll' accettare le condizioni prescritte dal suddetto trattato, le quali se le imponevano alcuni sacrifizj indispensabili, le assicuravano altresì importanti compensazioni. Ma questa sua circospezione non era di lunga durata: col suo hattischeriff del 20 dicembre dello stesso anno indirizzato agli ayani, il sultano non mancò d'ecci-

tare il fanatismo dei Musulmani contro la Russia segnalata da lui qual nemica acerrima dei seguaci di Maometto, d'eccitar i sudditi di lei alla rivolta, d'annunziar aver egli solo avuto in mira colla sua antecedente condotta d'acquistar tempo, essere intento a rispondere colle armi alla mano alle comunicazioni fattegli rapporto alla pacificazione della Grecia, e di non aver poco fa concluso il trattato d'Akerman colla Russia, se non per poterlo indi rompere a suo piacimento. Spiegazioni altrettanto positive che sconsiderate misero finalmente il termine al paziente e passivo contegno del gabinetto di Pietroburgo, da lui finquì tenuto ad onta del grido di doglia de' suoi correligionarj di Grecia barbaramente massacrati pel corso di tant'anni, della viva simpatia in favor loro del popolo e del clero russo, e delle disposizioni non equivoche dell'esercito per una guerra coi Turchi. Il feldmaresciallo Wittgenstein comandante in capo dell'armata attiva detta la seconda, passò il Pruth [7 maggio 1828] alla testa di 115,000 combattenti, e s'inoltrò in breve fino a piè del Balcano; ma queste forze troppo sproporzionate per far fronte a due indispensabili linee d'operazione, il loro spargimento nei due principati di Valacchia e Moldavia onde assicurarne il possesso, l'assedio o l'osservazione di numerose fortezze particolarmente di Szumla, le difficoltà incontrate nell'approvvisionamento, e finalmente l'ostinata resistenza del nemico, non permisero al comandante russo di viepiù inoltrarsi nel medesimo anno. La campagna del 1828 si terminò dunque, senza contar gl'immensi vantaggi ottenuti nello stesso tempo nelle provincie asiatiche dal generale in capo conte Paskiewicz d'Erivan, col possesso di tre vaste provincie, delle piazze

forti di Brailow, Isaczi, Hirsowa, Tulsza, Sizeboli, e sopratutto Varna, quel baluardo della Romelia, presso cui tutti gli sforzi degli Osmalini riuscirono vani davanti al contegno fermo e coraggio della guardia russa combattente sotto gli occhi dello stesso suo sovrano. Il possesso della fortezza di Silistria sarebbe bensì stato di grande importanza per coprire i quartieri da inverno della truppa, ma contrarietà puramente amministrative e 'l prematuro manifestarsi della stagion cattiva obbligarono di rinunziarvi pel detto anno. L' esercito polacco accampato durante tali operazioni intorno a Lublino, aspettava ansioso il momento d' esser pur chiamato per rinnovare su quel teatro della guerra i gloriosi fatti d' arme de' suoi antenati, ma considerazioni politiche, come sembra, motivarono la sua minacciante benchè inattiva presenza nella detta posizione, talchè solo alcuni uffiziali del genio presero parte alle operazioni sotto Varna. Prima di lasciar questa piazza, l' imperatore Niccolò, desiderando di perpetuare la memoria de' suoi illustri predecessori combattenti sotto le mura della medesima e particolarmente quella del giovin re Wladislao che vi trovò una gloriosa morte [1444], destinò a tal oggetto alla città di Warsavia 12 cannoni turchi presi in Varna, da collocarsi colà nel luogo il più conveniente in onor degli eroi la di cui morte era ora vendicata.

Nel tempo che la campagna del 1829 ricominciossi con un nuovo vigore sotto la direzione suprema del generale conte Diebitsch, si celebrò in Warsavia una solennità, di cui da lungo tempo essa non era più testimone. Col decreto del 17 aprile dello stesso anno, l' imperator Niccolò espresse il desiderio di farsi coronare, confor-

memente all'articolo 45° della carta costituzionale, in qualità di re di Polonia, e invitò in conseguenza i senatori, nunzj, e deputati, a radunarsi nella capitale onde assistere a tale funzione. Le Loro Maestà imperiali e reali fecero colà li 18 maggio il solenne ingresso accompagnate dai gran-duchi Alessandro principe ereditario, Costantino, e Michele, e il dì 24 maggio si compì l'atto d'incoronamento in mezzo al più vivo entusiasmo dei rappresentanti nazionali e del pubblico, colle formalità ed insegne usitate in simile circostanza, tra le quali osservavasi particolarmente un ricchissimo diadema di lavoro moderno. Fra le numerosissime feste date in tal occasione or dal monarca, or dal senato, or dai nunzj, or dalla città di Warsavia, la festa popolare tenuta a cielo scoperto nella piazza di Ujazdow, alla quale concorsero circa 80,000 persone, riuscì singolarmente magnifica; il general conte Vincenzio Krasinski e il general conte Stanislao Potocki furono indi spediti, l'uno alla corte di Vienna, l'altro a quella di Berlino per portarvi l'annunzio della compiuta cerimonia.

L'attenzione dell'Europa trovavasi allor tutta rivolta sugli strepitosi successi delle armate imperiali in Turchia. Dopo una luminosa vittoria ottenuta dal general Diebitsch a Kulewtscha [11 giugno] poco distante da Szumla sulle truppe del gran visire, non solo dovette cadere Silistria e Burgas, ma il Balcano, quella catena di monti riguardata fin'ora qual inespugnabile barriera, fu varcato, le bandiere vittoriose piantate nelle pianure di Adrianopoli, e in tale posizione l'armata russa appoggiando la sua diritta sulle forze navali penetrate nell'Arcipelago e la sinistra su quelle stanziate nel Mar Nero, forzò finalmente la

Porta Ottomana a riconoscere la sua impotenza per resistere più a lungo ed anzi chieder pace, la quale le fu anche accordata [14 settembre] con condizioni del pari moderate che generose. La città di Warsavia ebbe la sua parte anche de'trofei di questa campagna: una bandiera conquistata in Adrianopoli e tre code di cavallo furono solennemente depositate nella cattedrale di San Giovanni, di già decorata con altre insegne conquistate tempo fa sullo stesso nemico.

L'anno seguente fu destinato alle operazioni della prima dieta polacca radunata sotto gli auspicj del nuovo regno. Il decreto sovrano del 6 aprile 1830 relativo a tale oggetto rivolse l'attenzione dei rappresentanti nazionali sui vantaggi delle deliberazioni quiete e gli effetti pregiudicevoli delle tempestose, su quel che la sperienza di tre assemblee digià avea loro dimostrato degno d'imitare e di evitare, e terminò esprimendo la brama di veder regnare nelle deliberazioni di questa dieta lo spirito d'ordine e di unione caratterizzante i lavori dell'ultima. Pochi giorni dopo il suo arrivo nella capitale polacca, il monarca solennemente introdotto nella sala del senato da una deputazione di tre senatori e tre nunzj, pronunziò il seguente discorso [28 maggio]:

„ Rappresentanti del regno di Polonia! „

„ Cinque anni sono scorsi dopo l'ultima vostra assemblea; motivi indipendenti dalla mia volontà m'hanno impedito di convocarvi più presto; oggi quei motivi di ritardo scomparvero, e io mi vedo con vera soddisfazione per la prima volta contornato dai rappresentanti della Polonia. „

„ In questo intervallo è piaciuto alla Provvidenza di chiamar presso di sè il restauratore della vostra patria. Voi avete tutti sentito l'immensità di questa perdita dolorosa. Il senato, interpetre de'vostri sentimenti m'ha manifestato il desiderio di perpetuare col rispetto e colla riconoscenza la memoria delle più sublimi virtù. Ogni polacco è chiamato a concorrere all'erezione del monumento, il di cui progetto vi sarà ulteriormente comunicato. „

„ L'Onnipotente benedisse le nostre armi in due campagne che lo stato si vide costretto d'intraprendere; la Polonia non ebbe da sopportarne gli aggravi, ma unita omai con legami indissolubili agli interessi della Russia, ella ne partecipò alla gloria „

„ L'esercito polacco non ha attivamente cooperato in questa guerra, ma la mia fiducia non gli ha assegnato una parte meno importante: esso fornì il corpo d'armata incaricato di vigilare sulla sicurezza dell'impero. „

„ Il mio ministro dell'interno vi presenterà un prospetto della situazione del paese, il rapporto che il mio consigliere di stato mi diresse sui lavori dell'amministrazione vi sarà ugualmente comunicato, e mi lusingo che approverete i felici resultati ottenuti in più d'un ramo legislativo. „

„ Lo sviluppo sempre progressivo dell'industria, l'estensione del vostro commercio esterno, l'aumento dei prodotti di cambio colla Russia, sono altrettanti vantaggi da voi goduti, e che vi offrono la guarentigia d'una crescente prosperità. „

„ Differenti liquidazioni rimanevan ancora per essere terminate. Quella della Sassonia è già conclusa, la liquidazione russa è molto avanzata, e ne apriremo in breve una colla Francia. „

„ E allorquando l'importare del debito nazionale sarà definitivamente regolato, un nuovo progetto di legge finanziera potrà fissare le rendite e le spese dello stato. „

„ Una commissione scelta in gran parte tra i vostri membri ha preparato il secondo libro del codice civile, ma questo lavoro non è ancora pervenuto a tutta la sua maturità. Frattanto ho dato l'ordine di farvi conoscere alcune di quelle parti di cui l'esperienza provò il bisogno. „

„ Le disposizioni contenute nel primo libro del codice civile concernenti la nullità dei matrimoni e il capitolo del divorzio incontrarono difficoltà da necessitare una revisione. Chiamo tutta la vostra attenzione su questo oggetto, che interessa ad un sì eminente grado il primo legame sociale e 'l riposo della coscienza. „

„ Rappresentanti del regno di Polonia! compiendo in tutte le sue parti l'articolo 45° della carta costituzionale, vi ho dato un pegno de' miei sentimenti. Spetta a voi ora di consolidare e fortificare l'opera del restauratore della vostra patria esercitando con saviezza e moderazione i diritti ed i privilegi a voi da esso conceduti. Possa la calma e la concordia guidare tutte le vostre deliberazioni. I miglioramenti da voi proposti nei progetti di legge che vi saranno sottomessi otterranno un favorevole accoglimento, e io m'abbandono alla speranza che il cielo benedirà lavori legislativi aperti sotto sì felici auspicj. „

Fra le operazioni di questa dieta è da osservarsi l'adozione d'un appendice da lungo tempo desiderato alla legge delle ipoteche, d'un progetto concernente i diritti sopra i pascoli onde assicurare il pacifico godimento della proprietà fondiaria, di misure relative alla repressione della mendicità salva per altro la libertà individuale, e del pro-

getto di erezione d'un monumento alla memoria dell'imperatore Alessandro adottato con suffragi unanimi. Ma un nuovo progetto in materia del divorzio, attesochè le disposizioni contenute su questo rapporto nel primo libro del codice civile adottato dall'ultima dieta incontrarono una costante opposizione per parte delle giurisdizioni ecclesiastiche, progetto che sottoponeva esclusivamente alle medesime la decisione di sì fatte questioni, benchè adottato dal senato, venne però rigettato nella camera de' nunzj da una opposizione ivi formatasi, e diretta dai rappresentanti Wolowski, Lelewel, e Wenzyk.

È essenziale di presentar qui un estratto del rapporto comunicato a questa dieta dal ministro dell'interno, conte Taddeo Mostowski sulle operazioni dei cinque ministeri, del culto e dell'istruzion pubblica, della giustizia, dell'interno, della guerra, e delle finanze, onde formarsi un'idea esatta della florida situazione del paese sotto il rapporto municipale.

In quanto al ministero del culto e dell'istruzion pubblica risulta, che la popolazione cattolica del regno comprendendo nel 1828 3,471,282 individui de' due sessi, trovavasi divisa in 1917 parrocchie e 309 chiese o cappelle affiliate, servite, non compreso l'alto clero, da 2369 preti; v' erano inoltre 15 seminarj con 370 alunni, 156 conventi con 1783 frati, e 29 chiostri con 334 monache. Le rendite annue del culto cattolico consistevano in 1,600,000 fiorini somministrati dal tesoro pubblico, ed in 890,278 come prodotti delle possessioni soppresse già appartenenti alle congregazioni religiose; 325 chiese sono state ristabilite, altre 12 costrutte a spese de' parrocchiani, e 101 stavano ristaurandosi; quella di San Stanislao a

Roma, eretta 250 anni fa mercè la pietà de're di Polonia, si era veduta colla munificenza dell'imperatore Alessandro liberata dallo stato di penuria al quale le agitazioni politiche l'aveano ridotta, e un'altra chiesa a Roma, ugualmente di fondazione polacca detta la Madonna del Pascolo, vi si era mantenuta in una situazione prospera sotto gli auspicj del ministero de'culti di Polonia. Il regno comprendeva di più 41 comunità protestanti servite da 38 ecclesiastici, 7 cappelle, ed un monastero con 5 preti del rito greco orientale, 2 comuni e cappelle di Filipponi o Raskolniki, 2 parrocchie con 2 oratorj menoniti, 2 moschee pei maomettani dirette da 2 imani, e 62 ispezioni di sinagoghe giudaiche, i quali culti sono stati tutti protetti, ed alcuni attivamente soccorsi. I fondi assegnati al dipartimento dell'istruzione pubblica producevano annualmente circa 2,000,000, oltre 160,000 fiorini contribuiti dagli scuolari; differenti legati fatti da particolari in quest'ultimi anni aveano aumentato di più di 300,000 fiorini la massa de'fondi di questo dipartimento. Il numero degli alunni all'università di Warsavia ascendeva a 689; le scuole superiori de'palatinati erano frequentate in tutto da 8,682 giovani; 1624 figli d'artigiani andavano alle scuole dette di domenica nella capitale e nelle provincie; si trovavano 68 individui all'istituto dei sordo-muti; le scuole elementari della capitale erano frequentate da 349 ragazzi e 383 fanciulle; altre scuole particolari in Warsavia procuravano l'istruzione a 688 alunni maschi ed a 359 femmine; 28 istituti privati a Warsavia contavano 717 giovanetti; ed in 42 scuole femminine nei palatinati 1624 scuolare ricevevano istruzione; la scuola di rabbini contava 72 alunni, 4 scuole

elementari erano frequentate da 298 studenti israeliti. Quantunque dopo il 1823 sieno nel regno 35 scuole primarie di meno, tuttavia circa 28,400 studenti cercavano annualmente di acquistarsi nozioni elementari in scuole mantenute omai per la generosità dei particolari, senza che il governo vi contribuisca.

L'amministrazione della giustizia si segnalava con una pronta e regolare spedizione degli affari pendenti ai diversi tribunali: negli ultimi cinque anni 13,343 cause eransi terminate per via conciliatoria dai giudici di pace; i tribunali civili e quello del commercio aveano pronunziato in tutto 182,340 sentenze; il tribunale d'appello ne avea pronunziate 9,336; la corte suprema avea giudicato definitivamente 1046 cause, e rigettato 846 ricorsi in cassazione; una seconda camera era stata aggiunta a questa corte col decreto reale del 6 luglio 1826 onde accelerare l'andamento de' suoi affari; sono stati giudicati 101,321 processi dai tribunali di polizia, e 70,231 dalla polizia correzionale; le corti criminali aveano pronunziato 14,142 sentenze; ed il tribunale d'appello facente le veci della corte suprema 2873 in materia di polizia correzionale e criminale. Sono stati processati criminalmente 267 impiegati accusati di concussione o d'abuso di potere; di 29 condannati alla pena capitale 24 aveano ottenuto col ricorrere alla clemenza sovrana una commutazione di pena; eransi adunati 8,319 consigli di famiglia. Il regolamento delle ipoteche era terminato in tutto il regno a forma della legge, avea servito di base allo sviluppo della società del credito pubblico istituita dall'ultima dieta, e le sue operazioni aveano di già efficacemente contribuito a diminuire il numero delle civili controversie;

in sequela delle misure presentate dal ministro della giustizia ed approvate dal re, la maggior parte dei processi in concorso ed in liquidazione, che continuavano ancora coi governi austriaco e prussiano, eran risoluti ad eccezione di soli 18. Le casse de' depositi presso i tribunali civili aveano nel corso degli ultimi anni rimesso ai proprietarj a misura della loro legittimazione circa 19 milioni di fiorini o in contanti o in valori attivi; la loro estinzione completa dipende dall'esecuzione finale delle convenzioni conchiuse colle corti d'Austria e di Prussia. Gli antichi archivi del regno di Polonia, contenenti i titoli di proprietà e dell'origine delle famiglie, aveano richiamato l'attenzione del governo: in conformità d'un decreto sovrano il ministro della giustizia aveva ordinato di raccorre questi archivi sparsi finora nei borghi e nelle piccole città onde trasportarli in edifizj convenienti, ed i palatinati di Cracovia, Lublino, e Plocko di già godevano dei frutti di questa misura. In virtù d'un decreto reale i consigli palatinali eran incaricati dell'elezione dei candidati agl'impieghi de' giudici di pace, la quale misura avea dato alla giustizia conciliatrice uomini scelti che esercitavano queste funzioni con soddisfazione de' loro concittadini. La facoltà giuridica dell'università di Warsavia avea già formato una quantità di candidati istrutti che per le loro cognizioni teoretiche e per un'applicazione di diversi anni offrono un prezioso semenzajo di funzionarj anche meno elevati della giudicatura. Una decisione avea motivato l'acquisto d'un palazzo a Warsavia pel servizio del ministero della giustizia; un vasto edifizio era stato costrutto a Kalisz per collocarvi le autorità giudiciarie di questo palatinato; un' altro se n' era eretto a Kielce per contenere gli atti

ipotecarj e quelli del notariato del palatinato di Cracovia. I fondi annui destinati al dipartimento della giustizia erano di circa 2,500,000 fiorini, sopra i quali eransi fatte annualmente economie; nessun genere di conti vi si trovava arretrato.

Rapporto al dipartimento dell' interno il ministro annunzia che tre anni di raccolte mediocri ed in conseguenza un' aumento più o meno forte specialmente nel prezzo del più nobile de' cereali aveano procurato lo spaccio de' grani riposti anteriormente ne' magazzini, il che avea in qualche modo risvegliato il coraggio dell'agricoltura; che le imprese e le costruzioni rurali andavano ogni anno dilatandosi; che ogni specie di bestiame e particolarmente il lanuto aumentavasi con grande rapidità, e l'ultimo era quasi raddoppiato; che la vendita della lana malgrado il prezzo inferiore avea spesso cooperato ad alleviare le tribolazioni dell'agricoltura; che le fabbriche de' panni erano considerabilmente cresciute, e la Polonia la quale nell'anno 1815 contava appena 100 telaja dove si tessevano panni comuni, ne occupa ora più 6000 e produce annualmente più di 7 milioni di braccia di eccellenti panni di tutti i colori e qualità; che questi ugualmente che altre stoffe di lana, come casimirre, i panni per abiti da signore, flanelle, mollettoni, circassiane, tappeti, ec. erano quasi gli unici oggetti che la Polonia mandava in Russia, mentrechè ne riceveva una quantità di merci, come stoffe di cotone, drappi di seta, tele di lino e di canapa, cuojo, carte, metalli, porcellana, cera, olio, catrame, ragia, pesci, salvaggiume, bovi, burro, viveri, lupoli, ec.; che un rigoroso sindacato invigilava queste relazioni commerciali; che anche in Polonia si stabiliva omai la fabbricazione di tele

di cotone e di lino; che eransi eretti locali da filar lino e cotone secondo il nuovo metodo; e che sulla riva diritta della Vistola malgrado ostacoli moltiplici sorgevano diverse fabbriche. L'industria e 'l commercio erano nel regno efficacemente promosse colla costruzione di argini di pietra che si estendevano di già per un tratto di 158 miglia di 15 al grado. Nel 1829 si terminò la strada da Warsavia fino al Niemen, benchè sabbie mobili, paludi fangose, e la distanza dei materiali, rendessero assai difficile quest'impresa; la via da Warsavia fino ai confini prussiani nella direzione di Posnania non meno che i ponti sul Warta presso Kolo e Konin rendevano necessarj lavori assai difficili e costosi. Nell'anno 1828 si fece e si pubblicò un prospetto statistico delle città e de'villaggi del regno coll'indicazione speciale delle famiglie, degli abitanti, e delle loro occupazioni; le città erano in progressivo incremento; edifizii privati e pubblici eran nuovamente eretti; e mulini a vapore, fabbriche di birra all'inglese, locali per filare, stabilimenti per lo zucchero di barbebietole, ponti solidi, strade selciate ec. attestavano una crescente prosperità. Il valore de' beni della società d' assicurazione contro gl'incendj ascendeva a 420 milioni di fiorini, ed era cresciuto di 108 milioni negli ultimi anni; la società aveva pagato negli scorsi cinque anni per incendj nelle città e ne' villaggi più di 10 milioni di fiorini. La popolazione di Warsavia era aumentata dopo l'ultima dieta di 20,000 anime; diverse centinaia di case, in parte edifizj considerabili vi erano stati costrutti e si era perfezionata l'illuminazione delle strade; parecchie delle vie principali erano state lastricate secondo il metodo detto di Mac-Adam; si lavorava incessantemente per l'erezione d'una sponda di

pietre di taglio e d'un vasto teatro, ma le spese per questi due grandiosi lavori non potendo esser coperte dalle rendite annuali della città, la municipalità avea contratto, previa l'autorizzazione reale, colla banca di Polonia un'imprestito da estinguersi in 16 anni. Il mantenimento della razza di proprietà del governo a Janow contribuiva efficacemente a migliorar quella de'cavalli; la medesima contava più di 600 cavalli quasi tutti nati e rilevati colà; e 10 depositi di stalloni arabi ed inglesi erano distribuiti nel regno.

Quanto spetta al dipartimento della guerra, il corpo de' cadetti a Kalisz contava più di 200 allievi, ed avea negli ultimi anni somministrato 185 sott'uffiziali pei differenti corpi d'armata, ed un buon numero di soggetti per la così detta scuola d'applicazione, la quale aveva dato dal suo canto o allo stato maggiore o al corpo d'artiglieria e del genio o ad altre armi 37 uffiziali che aveano ricevuto un'istruzione militare più elevata; le scuole degli alfieri d'infanteria e cavalleria presentavano i resultati più soddisfacenti, esse aveano istrutto ne' sei ultimi anni 413 uffiziali d'infanteria e di cavalleria; le due scuole di nuoto presso Warsavia aveano formato dopo il 1825 più di 7000 allievi, egualmente che un gran numero di maestri. Eransi aggiunti altri due spedali militari ai già esistenti, uno a Lowicz e l'altro a Siedlce. Affine di regolare i rapporti ordinati dal codice criminale tra i tribunali correzionali, civili, e l'autorità militare, i ministri della giustizia e della guerra riuniti aveano stipulato, che le sentenze de' tribunali correzionali portate contro persone militari anteriormente al loro ingresso al servizio, se avean già forza di legge ed eran definitive, doveano essere eseguite

dalle autorità civili, all' opposto, i processi pendenti presso i tribunali correzionali contro individui militari, se prima del loro ingresso al servizio non erano ancora terminati, venivan sottoposti alla giurisdizione militare. L'esercito riceveva regolarmente il suo soldo, il soldato era ben nutrito, vestito, e provveduto di tutto il necessario. Gli stabilimenti di rimonta nell'Impero di Russia aveano somministrato, come per l'avanti, anche negli ultimi anni un sufficiente numero di cavalli robusti pel servizio della cavalleria, dell'artiglieria, e del treno; una parte di questi cavalli era stata comprata per ordine superiore nel regno; la durata del servizio d'un cavallo era stata prolungata da 8 in 9 anni, il che ammetteva per quest'oggetto un risparmio considerabile. L'elevazione del prezzo de'foraggi in conseguenza di tre cattive raccolte, avea messo il ministro della guerra nella necessità di chiedere nella formazione del prospetto delle spese per l'anno 1828 un supplemento di 900,000 fiorini, di cui tuttavia circa la quarta parte era rimasta non impiegata nel tesoro pubblico. Il governo aveva adottato il piano di costruire caserme nei diversi palatinati per tutto l'esercito; questa grand'impresa sarebbe effettuata tra 5 o 6 anni per mezzo d'un imprestito, che sarebbe a poco a poco estinto da liberi sussidj di quelle città le quali traggono profitto da queste caserme. La somministrazione de'panni pel bisogno dell'esercito era omai interamente affidata a fabbriche del paese, in modo che rimaneva nel regno un capitale di quasi due milioni annualmente; in quanto alle tele l'armata era provveduta del terzo da fabbriche del paese, gli altri due terzi venivano dall'estero, tuttavia il ministro della guerra avea stipulato con un manifattore di tele in Lowicz un

contratto di cinque anni, col quale questo si era obbligato d'aumentare ogni anno le sue consegne di tele in maniera che al termine del contratto nel 1834 potesse somministrare l'intero bisogno; i lavori di fortificazione a Zamosc si proseguivano con attività ed acquistavano uno sviluppo formidabile; presso la fortezza di Modlin si era costrutto un nuovo ponte solido sul Narew; una fabbrica d'istrumenti di mattematica stabilita presso l'arsenale di Warsavia provvedeva de' medesimi l'artiglieria ed il corpo del genio in tale perfezione che si potrebbe omai interamente dispensare da istrumenti esteri; il campo di Powonzki rassomigliava ad una nuova città tramezzata da giardini e piantagioni, e l'estensione delle strade, rimesse, e d'altri edifizj permetteva d'alloggiarvi quasi tutte le truppe ed i cavalli che prima erano a carico degli abitanti della capitale e de' suoi contorni; le magnifiche caserme d'Alessandro, quelle de' reggimenti di cavalleria della guardia presso Lazienki, una fonderia di cannoni, ed un padiglione per la direzione dell'artiglieria, erano state recentemente edificate; simili costruzioni furono anche eseguite in Lublino, Krasnystaw, Radomsk, Uniejow, Radzyn, Lowicz, e Plocko, nella quale città si era inoltre fabbricata una casa d'esercizio pe' cadetti. I lavori ordinati nel 1824 dall'imperatore Alessandro per la congiunzione del Niemen col Narew si proseguivano con attività; i fiumi Bietza e Netta appartenenti a questa linea di canalizzazione erano stati ripuliti ed allargati; con lunghi canali e numerose cateratte si era effettuata una comunicazione tra i laghi verso il fiume di Hancza, cosicchè tutta la linea del Narew fino alla città d'Augustow e qualche miglio al di là era resa navigabile.

Anche le finanze andavano del pari colla prosperità nazionale; le ipoteche della società territoriale di credito, che avea operato sì grandi vantaggi al governo ed ai particolari, si emettevano a 4 per 100 in un paese dove l'interesse del denaro era stato sempre elevato, l'estrazione doppia annuale non che la regolarità de' pagamenti le avea rapidamente portate al pari del loro valore nominale al quale si sostengono, ed appartengono ne' paesi esteri alle carte più ricercate. Il tesoro nei ricuperi che avean avuto luogo dal 1824 al 1828, aveva ottenuto un'aumento di 69,810,902 fiorini e 22 groszy in paragone all'entrata de' cinque anni decorsi di cui fu reso conto nelle sessioni precedenti, aumento che proveniva del tutto dalle rendite indirette, quantunque a favore dell'industria interna avessero avuto luogo nelle tasse d'importazione diverse modificazioni, ed anche l'esportazione non si fosse aggravata di nuove tariffe. Di più per mezzo delle convenzioni stipulate con la Prussia, l'Austria, e la Sassonia, tutti i diritti ed obblighi di queste potenze relativamente all'attivo ed al passivo interno del già ducato di Warsavia essendo stati ceduti al governo polacco, questo avea potuto intraprendere l'esame degli oneri che costituiranno il debito pubblico. Per tale riguardo 49,683,497 fiorini erano già riconosciuti come debito del tesoro verso gli abitanti, ma questa massa era stata diminuita di 16,404,417 fiorini sì per mezzo di reciproche compensazioni che di pagamenti autorizzati da decreti reali. Inoltre la ricerca delle pretensioni del fisco sopra gli abitanti avea già stabilito in favor del tesoro un'attivo di 77,628,094 fiorini, di cui più della metà era assicurata da cauzioni. Finalmente un fondo di pensioni prodotto dalle sottrazioni sopra gli emo-

lumenti degl' impiegati, il quale nell' anno 1828 ascendeva a due milioni e mezzo era stato messo a interesse presso la direzione delle miniere del regno, che gli adoprava per eseguire i lavori ancora necessarj in questo ramo importante dell'amministrazione pubblica.

Appena, terminata la dieta, i rappresentanti nazionali separaronsi per ritornare ne'loro focolari, gli avvenimenti accaduti in Francia nel luglio 1830 vennero ad echeggiare con maggior o minor violenza nel Belgio, nella Sassonia, in Assia-Cassel, in Brunswico, in Svizzera, nella Romagna, in Parma, in Modena, minacciando di smovere le fondamenta dell' edifizio politico di tutta l' Europa, e tale strepito convulsivo non tardò anche a sorprendere il regno di Polonia nel seno delle pacifiche sue prosperità. Due opinioni si manifestarono allora in Francia: l'una intendeva di custodirvi il nuovo ordine di cose con mezzi quieti e legali, l' altra con misure violente, ed una propaganda rivoluzionaria; la prima desiderava di coltivar gli esistenti rapporti colle potenze estere ammettendo solo il principio del non intervento, la seconda immaginava d' imporre all' Europa un'unità governativa sulla base del principio della sovranità del popolo, quella non travedeva che nella pace la possibilità di conservare l' operata rivoluzione, e questa, stimolata da gloriose memorie e da patriottico cordoglio, non tendeva a nient' altro che ad una guerra universale risvegliando nella nazione la passion delle vittorie e additandole l' opportunità di scancellare nel sangue le rimembranze dei passati rovesci. La saviezza del nuovo ministero seppe bensì salvar la Francia dai pericoli d' un cosmopolitismo dimostrato inamissibile per tante sperienze, riconciliarla coi gabinetti irritati, conso-

lidare i mutui rapporti, e farle godere, analogamente ad uno stato rappresentativo, gli acquistati vantaggi nei limiti della pura località, però il proclamato principio del non intervento, interpetrato da popoli esteri in modo inrealizzabile, non mancò di sedurre più d' una speranza illusoria.

Ma tale è la storia della Polonia fino al cader dell' anno 1830.

REGISTRO ALFABETICO
DE'NOMI PROPRJ D'INDIVIDUI
CONTENUTI NEL VOLUME SECONDO. (*)

A

(*) I personaggi mutando col lasso di tempo di titoli, trovansi qui qualificati col titolo superiore.

B

C

D

E

F

G

H

I

K

L

M

N

O

P

R

S

T

U

V

W

Y

Z

FINE DEL VOLUME SECONDO, ED ULTIMO.

INDICE
DELLE MATERIE CONTENUTE
NEL PRESENTE VOLUME

PARTE QUARTA

MOVIMENTO DECRESCENTE DELLA POTENZA POLACCA.

PARTE QUINTA

ANARCHIA E DISSOLUZIONE POLITICA
DELLA POLONIA.

PARTE SESTA.

ULTERIORI DESTINI DELLA NAZIONE POLACCA

ERRORI	*CORREZIONI*

VOLUME PRIMO

Errori	Correzioni
Pag. 5. sulla carta geografica: Ducato di Prussia creato nel 1520	1525.
» 33. v. 2. suprema	regia
» 34. » 22. erano più	erano quasi più
» 38. » 15. Samotulski	Szamotulski
» 38. » 21. Tomicki	Strus
» 39. » 7. Tarlo	Soltan
» 55. » 16. Czkierski	Czekierski
» 78. » sulla stampa: castellano	cavaliere
» 82. » sulla stampa: castellano	cavaliere
» 96. » sulla stampa: Enrico IV.	Enrico V.
» 96. » 32. Nasurzewicz	Naruszewicz
» 180. » 7. Krywello	Kryweito
» 368. » sulla stampa: *russeni*	*russenie*
» 429. » 20. italiano	tedesco

VOLUME SECONDO

Errori	Correzioni
Pag. 67. v. 4. Federico II.	Ferdinando II.
» 74. » 13. Niccolò	Stefano
» 123. » 28. elegante	eloquente
» 131. » 1. Szamowski	Szumowski
» 182. » 8. Enrico	Emerico
» 184. » 17. candidati	Cardinali
» 188. » 14. 1629.	1529.
» 188. » 18. promiso	permesso
» 254. » 30. Svedesi	Sassoni
» 298. » 19. Sassonia	Polonia
» 337. » 8. Radziwill	Czartoryski
» 443. » 29. Kalinski	Kilinski
» 468. » 20. 1,000,000.	10,000,000
» 480. » 1. Jordan	Jourdan
» 504. » 28. Mark	Mack
» 528. » 30. precettore	allievo

AVVISO

DOVE DEVON'ESSERE COLLOCATE LE TAVOLE

VOLUME I.

VOLUME II.

N. B. La prefazione è da collocarsi al principio del Vol. I.